

ANNALES

*Journal of the Society for the Study of the Early History of the
United States and the History of the
United States and the History of the United States*



original scientific article
received: 2010-12-03

UDC 730.071(497.472=131.1)"17"

SCULTORI VENETI IN ISTRIA: LA BOTTEGA DEI GROPELLI

Massimo DE GRASSI

Università degli Studi di Trieste, Androna Campo Marzio 10, 34123 Trieste, Italia
e-mail: mdegrassi@units.it

SINTESI

Il contributo mette a fuoco la presenza di opere della bottega veneziana di Giuseppe e Paolo GropPELLI sparse tra Capodistria e Pirano. Oltre ai due ben noti altari del duomo di Pirano, spetta a questi artisti l'arredo della chiesa di San Basso e due sculture decorative nel palazzo Tacco-Gravisi a Capodistria. Più modesta la loro attività per la piranese di Santo Stefano. Spetta poi a Francesco GropPELLI la Vergine Immacolata del Museo regionale di Capodistria. Grazie anche a confronti con le opere istriane, è stato possibile attribuire a Giuseppe e Paolo la Madonna con il Bambino e il San Francesco sull'altar maggiore del duomo di San Donà di Piave e il santo vescovo collocato in una nicchia della facciata della parrocchiale di Mira. Altri lavori di nuova attribuzione sono tre busti muliebri in marmo di Carrara: uno conservato nel Museo Civico di Treviso già assegnato a Giuseppe Marchiori, e due immagini di Minerva e Diana passate sul mercato antiquario inglese.

Parole chiave: storia dell'arte, scultura, ottocento, Venezia, Istria

VENETIAN SCULPTORS IN ISTRIA: THE GROPELLI WORKSHOP

ABSTRACT

The paper focuses on the presence of the works by the Venetian workshop of Giuseppe and Paolo GropPELLI scattered between Koper and Piran. In addition to the two well-known altars in the cathedral of Piran, these artists were commissioned to create the furnishings of the Church of San Basso and two decorative sculptures in the Tacco-Gravisi Palace in Koper. Their work in the Church of St. Steven in Piran was somewhat more modest. Later, Francesco GropPELLI was commissioned to make the Immaculate Virgin now kept at the Regional Museum of Koper. Thanks also to comparisons with Istrian works, it has been possible to attribute to Giuseppe and Paolo the Madonna with the Baby and the St. Francis from the high altar of the cathedral of San Donà di Piave, as well as the bishop saint housed in a niche in the façade of the parish church of Mira. Other recently attributed works include three female bust sculptures in Carrara marble: one is preserved at the Civic Museum of Treviso and has already been assigned to Giuseppe Marchiori, with the other two, images of Minerva and Diana, placed on the English antiques market.

Key words: art history, sculpture, 18th century, Venice, Istria

Questo intervento intende ripercorrere alcune tappe di un lavoro iniziato alla fine del secolo scorso dall'allora Istituto di storia dell'arte dell'Università di Trieste e mirato a catalogare il patrimonio artistico di alcune città dell'Istria, nella fattispecie Capodistria, Pirano, Parenzo e Pola, lavoro poi confluito nel volume *Istria città maggiori* dato alle stampe nel 2001 (Pavanello, Walcher, 1999).

In quell'occasione chi scrive aveva avuto modo di mettere a fuoco, in tre delle città prese allora in considerazione, una presenza piuttosto articolata di opere ascrivibili alla bottega veneziana dei GropPELLI, con una spiccata prevalenza di Paolo e Giuseppe, senza dubbio i membri più attivi della famiglia. Una famiglia che aveva visto in Marino, fratello maggiore dei predetti, uno dei pochi scultori veneziani a essere più volte documentato *in loco* in cantieri istriani o dalmati¹, Ragusa-Dubrovnik in particolare, con importanti riverberi sulla produzione delle maestranze locali.

Per i fratelli di Marino, fatta eccezione per la presenza di Paolo nella chiesa di Sant'Antonio Abate di Lussingrande con una *Madonna con il Bambino* realizzata nel 1708 ma proveniente dalla chiesa veneziana di Santa Croce alla Giudecca², la prima sicura attestazione in ordine cronologico è quella relativa alla mensa dell'altare del Santissimo Nome di Gesù per il duomo di Pirano, commissionata a Paolo dalla Confraternita del Santissimo Nome di Gesù e saldata il 13 agosto 1714 (De Grassi, 1999, 200; Klemenčič, 2000, 110). Probabilmente allo stesso momento, come è stato chiarito di recente, risale l'esecuzione della mensa del prospiciente altare dedicato alla Beata Vergine del Rosario. Tappa successiva di questo percorso il completamento di quest'ultimo altare, realizzato dallo stesso Paolo tra il 1717 e il 1723 con l'inserimento dei quindici tondi a bassorilievo con i *Misteri del Rosario* che fregiano la centina interna



Fig. 2: Paolo e Giuseppe GropPELLI: Angelo. Capodistria, chiesa di San Basso, altare maggiore.

Sl. 2: Paolo in Giuseppe GropPELLI: Angel. Koper, cerkev sv. Bassa, glavni oltar.



Fig. 1: Capodistria, chiesa di San Basso, interno.

Sl. 1: Koper, cerkev sv. Bassa, notranjost.

dell'altare: un autentico *tour de force* compositivo. Più tardi, tra il 1725 e il 1730, anche la scuola del Santissimo Nome di Gesù incaricò lo scultore veneziano di portare a termine i lavori del proprio altare, realizzato quasi *en pendant* con il precedente (Klemenčič, 2000, 110, 121-122).

Si trattava di opere che riproducevano modelli compositivi importati in laguna da padre Giuseppe Pozzo nella chiesa degli Scalzi e in seguito capillarmente diffusi anche nelle provincie. Due altari che sono stati in qualche modo paradigmatici della diffusione in Istria di modelli barocchi importati dalla Dominante, anche in virtù della reiterata presenza *in loco* dei loro artefici.

Se la presenza piranese di Paolo era largamente nota anche in precedenza, molto meno conosciute erano invece le ulteriori sue presenze sul territorio, che si cercheranno di contestualizzare anche alla luce di alcune nuove acquisizioni e proposte attributive.

¹ Per un sunto della bibliografia sulle presenze istriane e dalmate cfr. Massimi, 2002, 787-790; Klemenčič, 2009, 57-59.

² Su questa presenza si veda in particolare Guerriero, 1998, 120-129.



Fig. 3: Paolo e Giuseppe Gropelli: Angelo. Capodistria, chiesa di San Basso, altare maggiore.

Sl. 3: Paolo in Giuseppe Gropelli: Angel. Koper, cerkev sv. Bassa, glavni oltar.



Fig. 4: Paolo e Giuseppe Gropelli: Angelo. Capodistria, chiesa di San Basso, altare laterale.

Sl. 4: Paolo in Giuseppe Gropelli: Angel. Koper, cerkev sv. Bassa, stranski oltar.

Arrivando al dunque, la presenza dei Gropelli a Capodistria ha il suo momento più importante nell'arredo scultoreo della chiesa di San Basso (fig. 1) (De Grassi, 1999, 76-77, 80-81, nn. 90, 101, 105). Si tratta infatti di un complesso piuttosto articolato, che prevede tre grandi altari, il tabernacolo di quello principale e due sovraporte, per un totale di oltre venti sculture a tutto tondo, oltre naturalmente a fregi, ornati, capitelli e quant'altro.

L'intervento dovrebbe collocarsi tra la fine degli anni venti del Settecento e l'inizio del decennio successivo, depongono in questo senso la data 1732 apposta sulla pala con *La Trinità e i santi Nazario e Basso* firmata da Natale Bartolini (Pasian, 1999, 77-78, n. 91), e l'epigrafe conservata in sagrestia che testimonia dei lavori d'ampliamento della chiesa voluti dal provveditore conte Luigi de Tarsia e dal parroco don Giorgio Marsia e conclusi nel 1731.

Desta una qualche impressione il complesso dell'altare maggiore, di certo il più maestoso dell'intera città per dimensioni e ricchezza della decorazione. In-



Fig. 5: Paolo e Giuseppe Gropelli: Angelo, particolare. Capodistria, chiesa di San Basso, altare laterale.

Sl. 5: Paolo in Giuseppe Gropelli: Angel, detajl. Koper, cerkev sv. Bassa, stranski oltar.



Fig. 6: Paolo Gropelli: Angelo, particolare. Pirano, duomo, altare del Santissimo Sacramento.
Sl. 6: Paolo Gropelli: Angel, detajl. Piran, stolnica, oltar Najsvetejšega.



Fig. 8: Paolo e Giuseppe Gropelli: San Paolo. Venezia, chiesa degli Scalzi.
Sl. 8: Paolo in Giuseppe Gropelli: Sv. Pavel. Benetke, cerkev Scalzi.



Fig. 7: Paolo e Giuseppe Gropelli: San Paolo. Capodistria, chiesa di San Basso, altare maggiore.
Sl. 7: Paolo in Giuseppe Gropelli: Sv. Pavel. Koper, cerkev sv. Bassa, glavni oltar

solito infatti in questi lidi il ricorso a un fastigio a doppio ordine sovrapposto, di lontana ascendenza longheniana, e soprattutto così riccamente decorato con quattro grandi angeli adoranti ai lati e due cherubini in chiave d'arco (figg. 2-3). Più semplice la struttura dei due altari laterali, entrambi conclusi da una terminazione ad arco spezzato e popolati da presenze angeliche (fig. 4).

Il confronto più immediato per tutte queste opere è quello relativo alla citata decorazione di due altari del duomo di Pirano, conclusa intorno al 1723. Rispetto a quest'impresa la qualità esecutiva del complesso capodistriano pare fortemente influenzata dall'utilizzo della pietra d'Istria in luogo del più pregiato marmo di Carrara; una scelta che spiega anche alcune corsività facilmente riscontrabili nella stesura di parte dei brani, corsività che non sussistono invece nelle emergenze plastiche del tabernacolo, realizzate in marmo di Carrara (figg. 5-6).

Resta il fatto che, fatta la tara dei materiali, i confronti tra i brani dei due cicli permette di valutare le puntuali corrispondenze tipologiche, formali ed espressive, non ancora viziata dalle innegabili evoluzioni stilistiche che



Fig. 9: Paolo e Giuseppe Gropelli: San Giovanni Evangelista. Capodistria, chiesa di San Basso, altare maggiore.

Sl. 9: Paolo in Giuseppe Gropelli: Sv. Janez Evangelist. Koper, cerkev sv. Bassa, glavni oltar.



Fig. 10: Paolo e Giuseppe Gropelli: San Giovanni Evangelista. Venezia, chiesa degli Scalzi.

Sl. 10: Paolo in Giuseppe Gropelli: Sv. Janez Evangelist. Benetke, cerkev Scalzi.

segnano invece le opere realizzate a distanza maggiore di anni.

Di notevole interesse sono anche le statuette, questa volta realizzate in marmo di Carrara, che trovano posto nelle piccole nicchie dell'appena citato tabernacolo, che riproducono in scala ridotta le statue di analogo soggetto poste sulle navate della chiesa veneziana degli Scalzi³: impressionante a questo proposito il confronto tra le due immagini di *San Paolo* (figg. 7-8), o tra quelle, appena meno puntuali, di *San Giovanni Evangelista* (figg. 9-10), che offre un interessante motivo di riflessione sulle pratiche di utilizzo e riutilizzo di modelli all'interno della stessa bottega.

Per quanto riguarda i due altari laterali, verosimilmente coevi alla gestazione dell'altare maggiore vista le palesi affinità che con questo si individuano nelle

modalità esecutive e nel comune utilizzo di moduli decorativi, non si può fare a meno di notare alcune disomogeneità nella qualità dell'arredo plastico. Pur in una sostanziale continuità stilistica con i prototipi della bottega, l'esecuzione pare a tratti corsiva e quasi trascurata soprattutto nei grandi angeli ai lati delle cimase, tanto da far ipotizzare un più marcato intervento dei lavoratori, essendo verosimilmente i capibottega impegnati più da vicino nella realizzazione del più prestigioso altare maggiore. Resta in ogni caso evidente come il complesso non possa non essere assegnato ai due fratelli veneziani.

Completano l'intervento dei Gropelli nella chiesa capodistriana le sovraporre ai lati dell'altare maggiore, poste al di sopra dei due accessi alla sagrestia, che ripetono i moduli architettonici del fastigio dell'appena

3 Per le sculture degli Scalzi cfr. De Grassi, 1997, 139-141.



Fig. 11: Paolo e Giuseppe Gropelli: Cherubini. Capodistria, chiesa della Santissima Trinità, altare maggiore.
Sl. 11: Paolo in Giuseppe Gropelli: Kerubini. Koper, cerkev sv. Trojice, glavni oltar.

citato altare arricchendoli ancora una volta con l'inserimento di angioletti realizzati in pietra locale. I due terzetti, stranamente privati dalle ali che pur in origine dovevano essere previste visti i perni in ferro che sporgono dalle loro spalle, ripercorrono le morfologie dei loro colleghi sugli altari in modo così pressante che quello al centro della sovrapporta di sinistra ripropone alla lettera, anche se in controparte, quello della parte centrale della cimasa dello stesso altare, spettanti in entrambi i casi a Paolo visto il grado più elevato di compiutezza formale e il rapporto con opere sicuramente spettanti a lui solo come i citati angioletti di Pirano e la *Madonna del Rosario* di Lussingrande.

Il pur articolato ciclo della chiesa di San Basso non esaurisce il novero delle opere realizzate dai Gropelli per la città di Capodistria: una attestazione per così dire minore può essere identificata nella chiesetta della Santissima Trinità⁴, dove al centro del timpano ad arco spezzato dell'unico altare si trova una coppia di teste di cherubini che a suo tempo erano state ricondotte nell'alveo della bottega veneziana (fig. 11), dove possono essere mantenuti.

Restando a Capodistria, l'unica concessione a una committenza a carattere non devozionale in città è la realizzazione di alcune sculture allegoriche di piccole dimensioni approntate dai Gropelli per il palazzo Tacco-Gravisi⁵, di cui rimangono soltanto le divertite immagini della *Pittura* e dell'*Architettura*, a completare un ciclo che verosimilmente doveva essere ben più ampio, come del resto testimoniava anche Francesco Semi (1935, 7).

Un'ulteriore presenza era stata individuata nella chiesa piranese di Santo Stefano (De Grassi, 1999, 251–252, n. 476), dove in facciata sono presenti un *Angioletto* e le testine alate di due cherubini (fig. 12), opere che



Fig. 12: Paolo Gropelli: Cherubino. Pirano, chiesa di Santo Stefano, facciata.

Sl. 12: Paolo Gropelli: Kerubin. Piran, cerkev sv. Štefana, pročelje.



Fig. 13: Paolo Gropelli: Cherubino. Pirano, chiesa di Santo Stefano, altare laterale.

Sl. 13: Paolo Gropelli: Kerubin. Piran, cerkev sv. Štefana, stranski oltar.

⁴ Sulla presenza dei Gropelli nella chiesa cfr. De Grassi, 1999, 91–92, n. 131.

⁵ Per l'attribuzione a Gropelli delle sculture cfr. De Grassi, 1999, 142, n. 260.



Fig. 14: Francesco Gropelli: Immacolata. Capodistria, Museo Regionale.

Sl. 14: Francesco Gropelli: Brezmadežna. Koper, Pokrajinski muzej.

vanno scalate a ridosso degli anni venti, quando Paolo Gropelli è documentato in città per i due citati altari del duomo. Lo dimostrano i stringenti confronti morfologici con gli angioletti dei predetti altari, che si estendono anche ai dettagli dei volti. All'interno della chiesa si presentano altre testine in chiave alle finte arcate che delimitano lo spazio occupato dai tre altari (fig. 13); si tratta di lavori che possono senz'altro essere assegnati ai Gropelli.

Ai margini del discorso sin qui portato avanti si collocano alcune situazioni più problematiche: è il caso ad esempio della *Vergine Immacolata* (fig. 14) del Museo regionale di Capodistria (De Grassi, 1999, 135, n. 246), che pur presentando tratti stilistici e compositivi sicuramente assimilabili a quelli della produzione gropelliana, non ha caratteristiche tali da poter essere attribuita a Paolo e/o Giuseppe. Chi scrive ha supposto che possa trattarsi di un lavoro di uno dei figli di Marino,



Fig. 15: Scultore istriano: Dio Padre benedicente. Kostabona, parrocchiale, facciata.

Sl. 15: Istrski kipar: Bog Oče Blagoslovljeni. Koštabona, župna cerkev, pročelje.

Francesco, autore documentato con il fratello Giovanni Battista dell'altar maggiore della parrocchiale vecchia di San Giorgio al Tagliamento⁶. In questo senso depongono a favore dell'attribuzione i confronti che si possono proporre con alcuni elementi di quell'impresa, dove si riscontrano ancora una volta elementi compositivi di ascendenza gropelliana – in questo caso sponda Marino – risolti però con meno perizia esecutiva. La piena comprensione della scultura capodistriana è poi ostacolata dal trattamento piuttosto corsivo di molti dettagli, dovuto essenzialmente alla natura del materiale, la poco duttile pietra d'Aurisina.

Collegato alla diffusione dei modelli gropelliani ma stavolta legato alla loro assimilazione da parte delle maestranze locali è il caso della sovrapporta posta sulla facciata della piccola chiesetta di Kostabona (fig. 15), nei dintorni di Capodistria, dove vengono riproposti al limite del plagio alcuni dettagli di opere di Paolo Gropelli, senza che però la qualità dell'esecuzione sia sorretta da un talento paragonabile. In particolare vengono citati quasi alla perfezione gli angioletti della cimasa dell'altare del Santissimo del duomo di Pirano, e lo stesso può dirsi delle altre sculture, dove i raffronti si fanno meno stringenti. Fa eccezione la figura del *Redentore benedicente* al centro, che mostra tutta l'ingenuità dell'esecutore cui in questo caso manca un sicuro modello di riferimento. Al medesimo esecutore spettano anche gli angioletti che decorano le cimase dei due altari laterali della chiesa della Beata Vergine d'Alieto a Isola d'Istria⁷, anch'essi modulati su modelli gropelliani.

Esaurita la trattazione del *corpus* gropelliano in Istria, rimangono da individuare alcuni possibili amplia-

⁶ Sulle sculture di San Giorgio al Tagliamento cfr. Goi, 1985, 121–125.

⁷ Devo il suggerimento a Matej Klemenčič che colgo l'occasione per ringraziare.



Fig. 16: Paolo Gropelli: Madonna con il Bambino, particolare. Lussinpiccolo, duomo, altare laterale.
Sl. 16: Paolo Gropelli: Marija z otrokom, detajl. Mali Lošinj, stolnica, stranski oltar.



Fig. 18: Paolo e Giuseppe Gropelli: Madonna con il Bambino. San Donà, duomo, altare maggiore.
Sl. 18: Paolo in Giuseppe Gropelli: Marija z otrokom. San Donà, stolnica, glavni oltar.



Fig. 17: Paolo e Giuseppe Gropelli: Madonna con il Bambino, particolare. San Donà, duomo, altare maggiore.
Sl. 17: Paolo in Giuseppe Gropelli: Marija z otrokom, detajl. San Donà, stolnica, glavni oltar.



Fig. 19: Paolo e Giuseppe Gropelli: San Francesco. San Donà, duomo, altare maggiore.
Sl. 19: Paolo in Giuseppe Gropelli: Sv. Frančišek. San Donà, stolnica, glavni oltar.



Fig. 20: Paolo e Giuseppe Gropelli: San Francesco.
Torviscosa, parrocchiale, altare maggiore.
Sl. 20: Paolo in Giuseppe Gropelli: Sv. Frančišek.
Torviscosa, župna cerkev, glavni oltar.

menti per un catalogo delle opere dei Gropelli che attende una revisione sistematica.

Non risulta che sia stata colta sino a oggi la strettissima consonanza stilistica che apparenta la citata *Madonna con il Bambino* realizzata dal solo Paolo (fig. 16) e oggi nella parrocchiale di Lussingrande alla statua di analogo soggetto (e dimensioni) collocata alla destra dell'altare maggiore del duomo novecentesco di

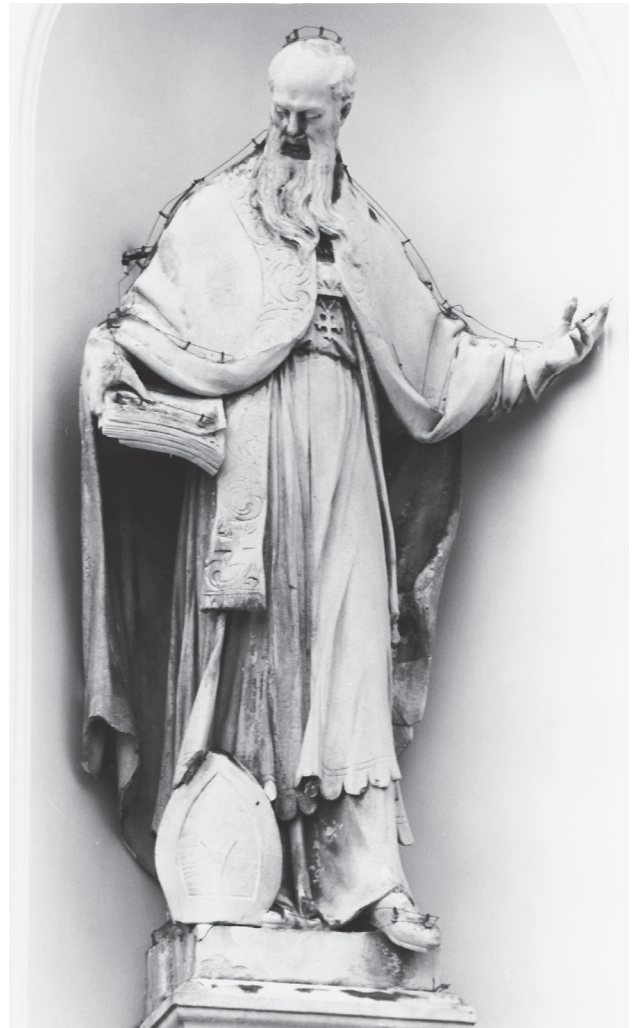


Fig. 21: Paolo e Giuseppe Gropelli: Santo vescovo.
Mira, parrocchiale, facciata.
Sl. 21: Paolo in Giuseppe Gropelli: Sv. škof. Mira,
župna cerkev, pročelje.

San Donà di Piave (figg. 17–18) (Cagnazzi, 1983, 314), una scultura senza dubbio recuperata dalla chiesa preesistente insieme al suo *pendant* con l'immagine di *San Francesco* (fig. 19)⁸.

Va poi notato che la medesima coppia di soggetti trova posto nella parrocchiale di Torviscosa, il *San Francesco* (fig. 20) sull'altare maggiore in *pendant* con il *Sant'Antonio da Padova* di Giuseppe Torretti, la *Vergine*

⁸ Le due sculture sono infatti definite da Cagnazzi “vestigia degli ornamenti del distrutto tempio progettato dal Meduna” e inserite tra le opere del XIX secolo nell'indice tematico del volume (Cagnazzi, 1983, 388).

del Rosario sull'altare omonimo (Semenzato, 1966, 43, 110–111). Opere firmate la prima con il solo cognome e la seconda da entrambi i fratelli e che la critica colloca intorno al 1728 (Cfr. Klemenčič, 2000a, 740; Massimi, 2002, 790; Klemenčič, 2009, 57–59), ma la cui esecuzione è forse da posticipare di qualche anno. Un inquadramento cronologico che potrebbe essere prospettato, come si vedrà, anche per le statue di San Donà.

Per quanto riguarda l'immagine della Vergine della località veneta, sin dalla prima occhiata si possono evidenziare i legami tipologici e l'identità pressoché perfetta degli snodi figurali, contatti che si ripresentano anche nell'analisi dei dettagli. Basta in questo senso confrontare il volto con quello delle Madonne ora a Lussingrande e di Torviscosa, per notare come i tratti somatici siano pressoché sovrapponibili e come coincidano le modalità tecniche di esecuzione: dalla forma delle arcate sopraccigliari a quella perfettamente ovale dei volti, dai menti piccoli e pronunciati alle attaccature dei capelli, dalle bocche socchiuse e segnate ai lati dall'uso del trapano



Fig. 22: Paolo e Giuseppe Gropelli: San Girolamo. Sacile, duomo, altare maggiore.

Sl. 22: Paolo in Giuseppe Gropelli: Sv. Hieronim. Sacile, stolnica, glavni oltar.



Fig. 23: Paolo e Giuseppe Gropelli: Busto femminile. Treviso, Museo Civico.

Sl. 23: Paolo in Giuseppe Gropelli: Ženski doprnsni kip. Treviso, Mestni muzej.

alle palpebre evidenziate con una doppia incisione molto ravvicinata. Quanto basta per confermare a Paolo e Giuseppe Gropelli la scultura in esame e notare come in alcuni passaggi sia trasparente l'evoluzione intervenuta a distanza di anni nel linguaggio espressivo degli scultori veneziani, che hanno progressivamente stemperato gli ardori barocchi degli esordi in favore di una maggiore compostezza, evidente soprattutto nel trattamento dei panneggi. Non dissimili poi le considerazioni che si possono muovere riguardo il *San Francesco*, che trova ampi motivi di confronto con il pressoché gemello di Torviscosa: quasi sovrapponibili sono infatti i volti e i principali snodi figurali, uniche differenze la posizione appena variata delle mani e quella della collana del Rosario.

Altra scultura per così dire erratica, in quanto proveniente da altra collocazione, è l'immagine del santo vescovo collocato in una nicchia della facciata della parrocchiale di Mira (fig. 21), che per quanto porti i segni evidenti del dilavamento atmosferico, conserva tutti i caratteri della produzione dei due fratelli veneziani. In questo senso basta il confronto con il *San Matteo* della facciata della chiesa veneziana dei Gesuiti, per trovare ampi riscontri nella complessione dei corpi e nelle modalità di articolazione dei drappaggi. Se poi si stringe il fuoco sui volti si notano una volta di più i tipici tratti somatici che si ripetono pressoché invariati nelle figure maschili realizzate dalla bottega. In questo senso si può chiamare in causa anche il più intenso *San Girolamo* del duomo di Sacile (fig. 22) (cfr. Rizzi, 1967, 31; Klemenčič,



Fig. 24: Giuseppe Gropelli: Diana. Londra, mercato antiquario.

Sl. 24: Giuseppe Gropelli: Diana. London, antikvariat.



Fig. 25: Paolo Gropelli: Minerva. Londra, mercato antiquario.

Sl. 25: Paolo Gropelli: Minerva. London, antikvariat.

2000a, 740), dove lo stato di conservazione decisamente migliore evidenzia le caratteristiche appena descritte.

Allargando ulteriormente il fuoco, al piccolo nucleo di opere di nuova attribuzione sin qui proposto si possono aggiungere anche alcuni lavori destinati a una committenza diversa da quella ecclesiastica e da quella legata alla statuaria da giardino: si tratta in questo caso di tre raffinati busti muliebri, tutti realizzati in marmo di Carrara.

Chi scrive crede che possa essere ragionevolmente assegnato a Paolo Gropelli uno dei busti femminili conservati nel Museo Civico di Treviso che la letteratura aveva sin qui attribuito dubitativamente a Giuseppe Marchiori (fig. 23)⁹.

Depongono in favore dell'attribuzione al maggiore dei fratelli Gropelli una serie di peculiarità esecutive,

prima tra tutte la puntualissima enucleazione delle singole ciocche di capelli, definite con ampio utilizzo del pettine, e il tipico panneggio ridondante e segnato da pieghe non particolarmente profonde. A questi dettagli si assommano alcuni tipici tratti della morfologia del volto, il naso dal profilo stretto e piuttosto allungato, le arcate sopraccigliari marcate e i bulbi oculari ben segnati da un doppio profilo incavato. A quanto appena detto si aggiunge la forma addolcita e fortemente arrotondata delle spalle e dei seni; tutti elementi che si trovano pressoché inalterati in opere sicuramente autografe come la celebre *Allegoria del Tatto* collocata sullo scalone d'accesso della villa Giovanelli a Noventa Padovana¹⁰. A un confronto ravvicinato si notano infatti le evidenti contiguità stilistiche, le stesse che si possono proporre anche con le *Sibille* del coro degli Scalzi¹¹. Le analogie

9 Si tratta del busto recante il numero d'inventario P. 125: Menegazzi, 1964, 145 ("Marchiori Giovanni maniera di"); Bellieni, 2002, 202-203 ("attr. A Giovanni Marchiori").

10 La scultura, insieme al *pendant* con l'*Allegoria della Ragione*, si data tra il 1727 e il 1731 (Montecuccoli degli Erri, 1992-1993, 711-713).

11 Per la presenza dei Gropelli nella chiesa veneziana: De Grassi, 1997, 139-141; Klemenčič, 2000, 110-114.



Fig. 26: Paolo e Giuseppe Gropelli: Diana. San Pietroburgo, Ermitage.

Sl. 26: Paolo in Giuseppe Gropelli: Diana. Sankt Peterburg, Ermitaž.

nel definire la morbidezza del panneggio fanno poi pensare per il busto di Treviso a una datazione prossima a quella, 1708, della più volte chiamata in causa in questa sede *Madonna con il Bambino* oggi nella chiesa principale di Lussingrande.

Le stesse opere possono quindi essere chiamate in causa per proporre un'attribuzione a Paolo, con la probabile partecipazione di Giuseppe in alcuni frangenti, di due busti in marmo passati sul mercato antiquario inglese alla fine degli anni novanta del Novecento con

la generica attribuzione a uno scultore veneziano della prima metà del Settecento (Fine Decorative, 1999, lot. 61). Si tratta di due immagini di *Minerva* e *Diana* (figg. 24-25), entrambe realizzate in marmo di Carrara con grande attenzione ai dettagli, in vista evidentemente di quella fruizione particolarmente ravvicinata che richiedevano i busti decorativi destinati a una collocazione domestica rilevante. A questa destinazione "da parata" rimandano poi gli stessi soggetti mitologici, tipici di saloni e porteghi. L'autografia gropelliana di queste due ultime opere è ancora una volta verificabile chiamando in causa i lavori di Noventa Padovana, il *Tatto* per *Minerva*, la *Ragione* per *Diana*, senza poi dimenticare i lavori realizzati per la corte russa, che per il loro essere realizzati in marmo di Carrara offrono un termine di paragone non viziato dalla differenza di materiale. Esemplare in questo senso il confronto tra il volto della *Minerva* e quello della *Diana* oggi all'Ermitage con la condivisibile attribuzione a Paolo e Giuseppe (fig. 26)¹²: ancora una volta i volti paiono pressoché sovrapponibili, e concordano anche nella resa ancora piuttosto morbida delle carni, facendo così supporre una datazione non di molto posteriore a quella della scultura russa, al massimo nei primissimi anni venti.

Dei due Busti, quello di *Minerva* pare senz'altro assegnabile *in toto* a Paolo, certamente il più dotato tecnicamente, lo indica tra l'altro il raffinato sottosquadro con cui l'artefice delinea la cavità orale della dea, che tradisce uno stupore insolito per il suo *status*. Più enigmatico il volto di *Diana*, il cui sorriso appena accennato si può leggere come una sorta di ironica superiorità - si tratta pur sempre di una divinità -, che dal punto di vista tecnico appartiene a un grado di difficoltà certamente inferiore. A questo si aggiungono dei passaggi nella definizione dei tratti somatici certamente meno raffinati, quanto basta per postulare un intervento meno esteso di Paolo, quantomeno nella realizzazione del volto.

Si tratta in ogni caso di lavori che per la loro elevata qualità vanno senz'altro posti al vertice delle capacità esecutive dei due artisti e li consegnano a una posizione di grado assai elevato nella scala gerarchica degli scultori veneziani della prima metà del XVIII secolo.

¹² Per la produzione dei Gropelli destinata alla corte russa cfr. Androsov, 1999, 228-232; 2004, 214-217, 371-375.

BENEŠKI KIPARJI V ISTRI. DELAVNICA GROPELLIJEV

Massimo DE GRASSI

Univerza v Trstu, Androna Campo Marzio 10, 34123 Trst, Italija
e-mail: mdegrassi@units.it

POVZETEK

Med letoma 1998 in 2000 sem se lahko osredotočil na prisotnost del, ki jih lahko pripišemo beneški delavnici Gropellijev, z izrazito prevlado Paola in Giuseppa, na območju med Koprom in Piranom.

V Kopru se prisotnost kiparjev najbolj izrazi v opremi cerkve sv. Bassa, ki zajema glavni in oba stranska oltarja ter enako število supraport v oltarni niši. Vsa ta dela nas takoj vodijo v primerjavo z dekoracijami obeh stranskih oltarjev v piranski stolnici, izdelanimi okrog leta 1723.

Če se povrnemo h koprskim delom, velja omeniti nekatere manjše alegorične kipe, ki so jih Gropelliji izdelali za palačo Tacco-Gravisi, a katerih edina ohranjenost sled so hudomušne podobe *Pittura* (Slikarstvo op.p.) in *Architettura* (Arhitektura op.p.), ki zaključujejo verjetno obsežnejši cikel. Dodatno sled zasledimo v piranski cerkvi sv. Štefana, kjer so na pročelju upodobljeni Angioletto (Angelček op.p.) in krilati glavici dveh kerubov. Bolj zagonetni so drugi primeri, kot v slučaju Vergine Immacolata (Brezmadežna op.p.) v Pokrajinskem muzeju v Kopru. Delo verjetno lahko pripišemo Francescu, enem od Marinovih sinov, ki je skupaj z bratom Giovannijem Battisto zanesljivo avtor glavnega oltarja stare župne cerkve v San Giorgio al Tagliamento.

Do danes ni bila nikjer zabeležena izrazita slogovna sorodnost, ki povezuje navedeno *Madonna con il Bambino* (Marija z otrokom op.p.), delo Paola Gropellija, ki se danes nahaja v župni cerkvi v Malem Lošnju, s kipom z istim motivom, postavljenim na glavni oltar stolnice zgrajene v preteklem stoletju v San Dona' di Piave, ki pa so ga sem prenesli iz poprej obstoječe stavbe skupaj z njegovim pendantom z motivom Sv. Frančiška. Gre za deli, ki kažeta značilne poteze gropellijevskih izdelkov.

Drugo kiparsko delo, ki prihaja od drugod je upodobitev sv. škofa na pročelju župne cerkve v Miri. Čeprav so očitne posledice izpiranja zaradi vremenskih vplivov, ohranja delo vse značilnosti izdelkov beneških bratov.

Jedru na novo pripisanih del lahko dodamo tri iz carrarskega marmorja izklesane prefinjene ženske doprsne kipe. Gre za enega izmed ženskih doprsnih kipov shranjenih v Mestnem muzeju v Trevisu, ki ga je vse do danes literatura, čeprav z določenim dvomom, pripisovala Giuseppu Marchioriju. Paolu gre verjetno pripisati tudi dva marmorna doprsna kipa, pri izdelavi katerih je sodeloval tudi brat Giuseppe, ki pa sta bila na angleškem trgu antikvariata nedoločeno pripisana nekemu beneškemu kiparju iz prve polovice setecenta. Gre za upodobitvi Minerve in Diane, izdelanih z izjemno pozornostjo za detajle verjetno v začetku dvajsetih let osemnajstega stoletja.

Ključne besede: umetnostna zgodovina, kiparstvo, 18. stoletje, Benetke, Istra

BIBLIOGRAFIA

Androsov, S. (1999): Pietro il Grande collezionista d'arte veneta. Venezia, Canal.

Androsov, S. (2004): Pietro il Grande e la scultura italiana. Venezia - San Pietroburgo, APC.

Bellieni, A. (2002): Dal Medioevo all'Ottocento. In: Balljana, C., Bellieni, A., Tonon, T., Zamberlan, R. (a cura di): *Forme ritrovate dal Paleoveneto ad Arturo Martini*. Treviso, Comune di Treviso, 97–216.

Cagnazzi, D. (1983): I lidi dei Dogi. San Donà di Piave, Comprensorio basso Piave.

De Grassi, M. (1997): Giovanni Marchiori, appunti per una lettura critica. Saggi e memorie di storia dell'arte, 21, 123–155.

De Grassi, M. (1999): Scheda. In: Pavanetto, G., Walcher, M. (a cura di): *Istria città maggiori*. Capodi-

stria, Parenzo, Pirano, Pola. *Opere d'arte dal Medioevo all'Ottocento*. Monfalcone, Edizioni della Laguna, 76–77, 80–81, 200.

Goi, P. (1985): Fatti di scultura, altareistica ed intaglio dei secoli XVI–XVII nel territorio di San Vito al Tagliamento. In: Bergamini, G. (a cura di): *San Michel*. Udine, Società Filologica Friulana, 121–125.

Guerriero, S. (1998): Sculture di Marino e Paolo Gropelli a Lussingrande. *Arte Veneta*, 52, 120–129.

Klemenčič, M. (2000): Nuovi contributi all'opera dei fratelli Paolo e Giuseppe Gropelli. In: Höfler, J. (a cura di): *Francesco Robba and the Venetian Sculpture of the Eighteenth Century*. Ljubljana, Rokus, 109–124.

Klemenčič, M. (2000a): Giuseppe Gropelli. In: Bacchi, A. (a cura di): *La scultura a Venezia da Sansovino a Canova*. Milano, Longanesi, 740.

Klemenčič, M. (2009): Gropelli Giuseppe, Marino, Paolo. SAUR, 63, 57–59.

Massimi, M. E. (2002): Gropelli. In: Dizionario Biografico degli Italiani, 59. Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 787–790.

Menegazzi, L. (a cura di) (1964): Il Museo Civico di Treviso. Dipinti e sculture dal XII al XIX secolo. Venezia, Neri Pozza.

Montecuccoli degli Erri, F. (1992–1993): Commitenze artistiche di una famiglia patrizia emergente: i Giovanelli e la villa di Noventa Padovana. Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere e arti, 155, 701–743.

Pasian, A. (1999): Scheda. In: Pavanello, G., Walcher, M. (a cura di): Istria città maggiori. Capodistria, Pa-

renzo, Pirano, Pola. Opere d'arte dal Medioevo all'Ottocento. Monfalcone, Edizioni della Laguna, 77–78.

Pavanello, G., Walcher, M. (a cura di) (1999): Istria città maggiori. Capodistria, Parenzo, Pirano, Pola. Opere d'arte dal Medioevo all'Ottocento. Monfalcone, Edizioni della Laguna.

Rizzi, A. (1967): Storia dell'arte in Friuli. Il Settecento. Udine, Del Bianco.

Semenzato, C. (1966): La scultura veneta del Seicento e del Settecento. Venezia, Alfieri.

Semi, F. (1935): Il palazzo dei marchesi Gravisi-Barbabanca a Capodistria. Capodistria, La Libreria Lonza.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2011-07-28

UDK 7.034.5:761.1(4)

LESOREZNE ILUSTRACIJE HANSA SPRINGINKLEEJA ZA MOLITVENIK *HORTULUS ANIMAE* IN ITALIJANSKE RENESANČNE OKRASNE IN ARHITEKTURNE OBLIKE SEVERNO OD ALP

Gašper CERKOVNIK

Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta, Aškerčeva 2, 1001 Ljubljana, Slovenija
e-mail: gasper.cerkovnik@ff.uni-lj.si

IZVLEČEK

V deželah severno od Alp za razliko od Italije in nekaterih sosednjih dežel zavest o antičnih okrasnih in arhitekturnih oblikah preko srednjega veka ni ostala živa. Posledica tega je bila, da so v začetku 16. stoletja šele preko dosežkov in vpliva italijanske renesanse te oblike končno postale samoumevne po celi Evropi. Proces recepcije in asimilacije je bil dokaj počasen in postopen, v njem pa so pomembno vlogo odigrale grafike. Med grafične serije, ki so služile kot vir teh oblik, je – glede na številne kopije – sodila tudi manj znana, t. i. druga serija za molitvenik Hortulus animae nürnberškega umetnika Hansa Springinkleeja iz leta 1518.

Ključne besede: Hans Springinklee, *Hortulus animae*, lesorez, renesančni ornamenti, Albrecht Dürer, Hans Burgkmair

LE ILLUSTRAZIONI A XILOGRAFIA DI HANS SPRINGINKLEE PER IL LIBRO DI PREGHIERE *HORTULUS ANIMAE* E LE FORME ORNAMENTALI E ARCHITETTONICHE ITALIANE A NORD DELLE ALPI

SINTESI

A differenza dell'Italia e di alcuni paesi limitrofi, nei paesi a nord delle Alpi la consapevolezza delle forme architettoniche e ornamentali antiche non si era mantenuta viva nel corso del Medioevo. Una conseguenza di ciò fu che, nell'intera Europa, esse divennero un elemento definitivamente acquisito solo all'inizio del XVI secolo, attraverso gli esiti e gli influssi del rinascimento italiano. Nel processo di ricezione e assimilazione di tali motivi, piuttosto lento e graduale, l'incisione ebbe un importante ruolo. In virtù della sua ampia tiratura, tra le serie di incisioni che funsero da fonte per tali forme rientra anche la meno nota cosiddetta seconda serie del libro di preghiere Hortulus animae (1518) dell'artista norimberghese Hans Springinklee.

Parole chiave: Hans Springinklee, *Hortulus animae*, xilografia, ornamenti rinascimentali, Albrecht Dürer, Hans Burgkmair

V začetku 16. stoletja se severno od Alp – posebej v južnonemških centrih, kot so bili Nürnberg in Augsburg na Bavarskem ter Strasbourg v Alzaciji – razcveti grafična produkcija, znotraj katere posebej izstopa skoraj da nepregledno število lesoreznih knjižnih ilustracij. Znotraj te skupine posebno mesto pripada skupini lesorezov, namenjenih ilustriranju najrazličnejših nabožnih knjig: molitvenikov, psalterjev, brevirjev itd. Zlasti ilustracije za popularne molitvenike v praktičnem manjšem formatu oktava so bile praviloma manjših formatov in na prvi pogled tudi manjšega umetniškega pomena. Vendar že hiter pregled umetnikov, ki so izdelovali predloge za te ilustracije, dokazuje, da te skupine ne smemo podcenjevati. Med njimi so bila skoraj vsa največja imena nemške umetnosti tega časa: Albrecht Dürer, Hans Burgkmair, Lucas Cranach st., Albrecht Altdorfer, Hans Holbein ml. ter številni manjši mojstri. Kakovost, izčiščene kompozicije in večja dostopnost so hitro naredile te ilustracije za priljubljene predloge med številnimi umetniki, obrtniki in zbiralci (Cerkovnik, 2010). Vsaj po razkošju najrazličnejših italijanskih renesančnih oblik pa med vsemi temi izstopa serija Dürerjevega učenca Hansa Springinkleeja za priljubljeni molitvenik *Hortulus animae*.

Hans Springinklee sodi med slabše raziskane umetnike iz Dürerjevega kroga in ga umeščamo v zadnjo generacijo učencev ter sodelavcev velikega Nürnberžana.¹ Glede na to, da je od leta 1512 živel pri Dürerju kot pomočnik in učenec, večina raziskovalcev domneva, da se je moral roditi v začetku devetdesetih let prejšnjega stoletja, torej med letoma 1490 in 1495. V dokumentu o naročilu poslikav zasebnih prostorov cesarja Karla V. v Nürnbergu se omenja kot »junge Springinclee«, torej »mladi Springinklee«, vendar je bil ta pridevek v tem primeru uporabljen zaradi razlikovanja od slikarja Hansa Springinkleeja, ki je v Nürnbergu deloval okoli leta 1500. V cesarskem mestu je deloval kot slikar, risar, grafik in iluminator vse do leta 1527, ko je mesto zapustil in za seboj pustil dolgove ter dve mladoletni hčeri Barbaro in Elisabetho. Konec njegovega življenja je prav tako skrivnosten kot začetek, saj se po tem letu sled za njim povsem izgubi, domnevno pa je umrl okrog leta 1540 (Brinkmüller-Grundlau, 1995; Beaujean, Schoch, 2010a, xv–xvii).

Iz ohranjenih zgodnjih Springinkleejevih del je razvidno, da je bil za razliko od prve generacije Dürer-

jevih sodelavcev in učencev (Hans Schäufelein, Hans Baldung, imenovan Grien, Hans von Kulmbach) slogovno veliko bolj podrejen svojemu učitelju. Praviloma je sodeloval pri velikih Dürerjevih projektih za cesarja Maksimilijana I., kjer je njegov slog komaj razločljiv od učiteljevega. Toliko bolj sta tako presenetljivi eni od njegovih prvih samostojnih del – lesorezni seriji ilustracij za *Hortulus animae* iz let 1516 in 1518.² Obe seriji je naročil nürnberški tiskar in založnik Johann Koburger, ki je posebej pri izdaji iz leta 1518 najverjetneje imel v mislih zahtevnejše kupce. O tem poleg latinskega teksta priča že večji format Springinkleejevih ilustracij, ki so zasedale celotno stran, večino manjših ilustracij pa je zaupal prav tako v Dürerjevem krogu izšolanemu slikarju in grafiku Erhardu Schönu. Z današnjega gledišča deluje ta Koburgerjeva izdaja sicer dokaj neenotno, vendar je bila občutljivost založnikov za enotnost likovnega okrasa teh popularnih tiskov praviloma še veliko nižja.³

Prva serija sicer preseneti v bolj negativnem smislu, saj ga kaže kot povprečnega mojstra, močno odvisnega od predlog. Povsem drugače je z drugo serijo, kjer je kakovost izvedbe veliko višja (vendar še vedno nižja kot pod brez dvoma strogim Dürerjevim nadzorom ob cesarskih naročilih), posamezne kompozicije in posebno bogastvo arhitekturnih okvirov pa ga kažejo kot inovativnega umetnika, ki je bil sposoben ustvarjati tudi izven okvirov svojega velikega učitelja.⁴

Prisotnost italijanskih renesančnih oblik glede na čas in kraj Springinkleejevega šolanja ni nenavadna, nekoliko bolj presenetljiva je le njihova »čistost in pravilnost«. Čeprav je vpliv Dürerjevih kompozicij nespregledljiv, bi za tako bogate in dosledno izvedene italijanske arhitekturne in okrasne oblike pri njem težko našli primere. Dürer je bil brez dvoma odlično seznanjen z dosežki italijanske renesanse tako preko neposrednega stika (dveh potovanj v Italijo) kot tudi preko številnih grafik in knjižnih izdaj, do katerih je lahko prišel tudi preko svojih številnih znanstev z najvišjim krogom nemških humanistov.⁵ Ne glede na to v njegovem opusu le redko srečamo primere, kot je recimo Oznanjenje Mariji iz lesoreznega cikla Marijina zgodba (B. 83), kjer je sveti dogodek postavljen v dosledno izvedeni renesančni dvorani. Za Dürerja je bilo veliko bolj običajno, da je antične elemente kombiniral z domačimi gotskimi, kot recimo v primeru Darovanja v templju iz istega cikla

1 V celoti njegov umetniški opus vse do danes še ni bil monografsko raziskan in predstavljen. Med pomembnejše zgodnejše predstavitve sodi poglavje o njem v katalogu nürnberške razstave iz leta 1961 (Strieder, 1961, 187–203). Za novejšo biografijo s pregledom starejših zapisov o njem glej Brinkmüller-Grundlau (1995) in Beaujean, Schoch (2010a, xv–xvii). V slednjem gre za monografsko predstavitev Springinkleejevih lesorezov znotraj Hollsteinove zbirke. V veliko bolj nepopolni obliki so njegovi lesorezi predstavljeni tudi v dvanajstem zvezku zbirke *The Illustrated Bartsch* (Marrow, 1981). Za njegov problematični slikarski opus glej: Strieder, 1993, 152, 278–279.

2 V *The Illustrated Bartsch* je predstavljena samo druga serija (Marrow, 1981, 67–116, 125–126). Popoln popis obeh serij in delno analizo posameznih ilustracij je prispevala Oldenbourg (1973, 121–128). S podobno natančnostjo in odličnimi reprodukcijami sta bili obe seriji objavljeni v: Beaujean, Schoch, 2010a; 2010b.

3 Primerjaj popise likovnega okrasa posameznih izdaj Hortulov v Oldenbourg, 1973.

4 Kot tako je drugo serijo prepoznal že Richard Muther, 1884, 178. Molitveniki s temi ilustracijami pa še vedno predstavljajo ponos v zbirkah modernih zbirateljev (Isphording, Arnim, 1987, 71–72).

5 Za zgoščen pregled o Dürerjevem odnosu do Italije in njene umetniške ter kulturne tradicije glej: Herrmann-Fiore, 2007.

(B. 88), kjer so stebri sicer povsem antično oblikovane stavbe okrašeni s tipičnimi poznogotskimi kapiteli. Springinkleejev preskok je toliko bolj presenetljiv ob dejstvu, da se je kot mojster najverjetneje izoblikoval ob tako ali drugače največjem primeru Dürerjevega slogovnega sinkretizma: Slavoloku Maksimilijana I. (»Die Ehrenpforte für Kaiser Maximilian I.«).⁶ Lesorezi so bili sicer prvič izdani v letih 1517/1518, večina pa jih je nastala že med letoma 1512 in 1515 – z zadnjo letnico je slavolok datiral Dürer na enem od svojih delov.⁷ Poleg Dürerja in Springinkleeja sta pri zasnovi in izvedbi sodelovala še Wolf Traut, verjetno nekoliko starejši Springinkleejev kolega v Nürnbergu, in Albrecht Altdorfer iz Regensburga. Na slavoloku, ki že v zasnovi deluje zelo neklasično, se ves čas prepletajo gotski in renesančni elementi. Brez dvoma je Springinklee lahko ob tem giantskem projektu izjemno obogatil svoj repertoar posameznih renesančnih oblik, kot so različne oblike stebrov, kandelabrov, »mitičnih« bitij (delfini, grifi ...) itd., težje pa razložimo, od kot mu znanje o ustrezni razporeditvi v celoto v smislu italijanske renesanse. Zgledov v njegovem okolju sicer ni manjkalo v obliki italijanskih in lokalnih grafičnih listov in risb,⁸ do tega znanja pa so ga bolj verjetno pripeljale konkretnejše okoliščine. Že leto po zaključku del na Slavoloku je bil udeležen pri naslednjem velikem projektu: Triumfalni procesiji cesarja Maksimilijana I. (»Der Triumphzug Kaiser Maximilians I.«). Poleg njega sta iz prejšnje ekipe sodelovala Dürer in Altdorfer, pridružila pa sta se jim vodilna augsburška umetnika Hans Burgkmair in Leonhart Beck ter nekdanji Dürerjev sodelavec Hans Schäufelein, dela pa so potekala med letoma 1516 in 1518 (Appuhn, 1979; Bodnár, 2005).⁹

Ključna za razumevanje druge Springinkleejeve serije je moral biti stik z augsburškima mojstroma Leonhartom Beckom in posebej s Hansom Burgmaierjem, saj njegova prva serija za Hortulus animae, ki je nastala pred letom 1516, še v celoti temelji na Dürerjevih izhodiščih. Med vsemi nemškimi umetniki tega obdobja je namreč ravno Burgkmair najbolj dosledno sledil principom italijanske renesanse, in to posebej v mediju grafike. Posamezni elementi v drugi seriji so skoraj dobesedno povzeti po Burgmaierjevih lesorezih za Triumfalno procesijo, preko teh pa je verjetno postal pozoren tudi na druge grafične liste velikega Augsburgana. Prestol apostola Jakoba Starejšega (B. 16) dokaj natančno sledi Burgmaierjevemu lesorezu z dvorno kapelo (B. 26). Najbrž se je obogaten z augsburško tradicijo tudi sam lotil svojih delov Triumfa, kjer je razvil skoraj vse oblike pre-

stolov, ki jih srečamo v seriji, delno pa tudi arhitekturne inscenacije. Posebej zanimiva je upodobitev prestola na vozu, ki predstavlja Maksimilijanovo vojno za grofijo Hennegau. Na z volutami bogato okrašenem podstavku je kot sklep naslonjala za roke uporabljena delfinova glava, takšen tip prestola pa srečamo ravno pri enem od Burgmaierjevih lesorezov z Madono in Detetom (B. 12), le da je tu namesto delfina upodobljen grif. Različne variacije tega tipa srečamo na več ilustracijah druge serije: pri Madoni med angeli (B. 11), sv. Barbari (B. 41) in sv. Ambrožu (B. 48). Poleg posameznih okrasnih elementov pa so na Springinkleeja očitno še večji vtis naredili njegovi lesorezi z bogatimi renesančnimi arhitekturnimi okviri. Med temi izstopa ločeno izrezani arhitekturni okvir, v katerega so bile lahko umeščene različne figure – v tem primeru personifikacije planetov in kreposti (B. 41–54). Posebnost Springinkleejeve serije je, da so bili arhitekturni okvirji vrezani na isto ploščo kot osrednji motiv in jih tako ni bilo mogoče uporabiti za druge kompozicije. Vzrok temu leži v Dürerjevih zgledih, ki niso bili omejeni samo na figuralne rešitve, temveč tudi v njihovo umestitev v prostor. Dürer je v takih primerih pogosto mojstrsko aranžiral kompozicije tako, da je portal ali kakšna druga arhitekturna odprtina tvorila tudi dekorativni okvir (med lepše primere sodi Srečanje Ane in Joahima pri Zlatih vratih iz lesorezne serije Marijinega življenja (B. 79)). Principa, da je okrasni okvir ob enem tudi prostor, v katerem se nahaja upodobljeni, se je skoraj na vseh ilustracijah držal tudi Springinklee.

Vprašanje recepcije italijanskih renesančnih oblik severno od Alp ob koncu drugega desetletja 16. stoletja sicer ni eno od urgentnejših, vendar ob pregledu umetnostne produkcije tega časa hitro ugotovimo, da odgovor nikakor ni samoumeven. Na drugačen odnos do antike (kot temelja renesančne umetnosti) severno od Alp je opozoril že Erwin Panofsky v svoji klasični študiji o renesansi in renesansah v zahodni umetnosti. Opozoril je, da je bil odnos do antike severno od Alp praviloma vezan na njene literarne dosežke, medtem ko je v južnih deželah (veliko bolj bogatih z antičnimi ostalinami) vez med antično literaturo in likovno umetnostjo ostal živa (Panofsky, 1970, 72). Panofsky je sicer pisal o 12. stoletju, vendar lahko njegova opažanja brez težav prenesemo v Nemčijo v začetku 16. stoletja: na področju upodabljanja umetnosti in arhitekture so še vedno prednjačile gotske oblike, v najboljšem primeru le obogatene z renesančnimi elementi. Vendar so bili tudi ti posamezni primeri praviloma vezani na vodilne umetnike in izobražene naročnike. Primeri, kot so že omenjeni

6 Iz 42 lesorezov in dveh jedkanic sestavljena upodobitev slavoloka je s 357 x 295 centimetri ena največjih umetnin v lesorezni tehniki (Silver, Wyckoff, 2008).

7 Kot vsi drugi veliki Maksimilijanovi projekti je bil tudi ta skozi ves čas deležen velike pozornosti s strani raziskovalcev: med novejšimi deli bi izpostavil: Schauerte (2001) s podrobnim pregledom starejše literature. Posebej za Springinkleejev prispevek: Beaujean, Schoch, 2010a, 32–127.

8 Za primere grafičnih listov in risb z italijanskimi renesančnimi ornamentami glej: Butsch, 1969; Byrne, 1981.

9 Posebej za Springinkleejev prispevek: Beaujean, Schoch, 2010a, 128–153.

Dürerjevi in Burgkmaierjevi lesorezi iz začetka 16. stoletja, so bili torej dokaj osamljeni, kot enega prvih znakov bolj splošne spremembe okusa pa predstavlja ravno druga Springinkleejeva serija. Bila je namreč ena prvih serij tega tipa, ki ni bila namenjena samo ozkemu krogu humanistično izobraženih naročnikov in zbiralcev. Kot sem omenil, je Koburger verjetno vsaj pri prvi latinski izdaji s temi ilustracijami imel v mislih premožnejše in bolj izobražene kupce, vendar so bili ti molitveniki še vedno bistveno dostopnejši od luksuznih cesarskih knjižnih izdaj in posameznih velikih serij. Preko takih izdaj je prišlo v stik z renesančnimi okrasnimi oblikami več potencialnih naročnikov, ki so tlakovali pot njihovi prevladi v naslednjem desetletju. Dokaz o pomenu, ki ga je ta serija imela pri posredovanju renesančnih oblik v Srednji Evropi, pa so posamezne kopije in refleksi v drugih likovnih medijih.

Prva dva primera kopij po Springinkleejevi drugi seriji predstavljata tipično recepcijo grafik v prvi četrtini stoletja. Pri prvem gre za v leto 1519 datirani oltar v Alpenländische Galerie v Kemptnu.¹⁰ Slikar se je najverjetneje izučil v Augsburgu in predstavlja tipičnega eklektičnega mojstra, ki je pogosto uporabljal grafične predloge. Na premičnih krilih predele se nahajajo ene od najzgodnejših kopij po tej seriji, saj so nastale samo leto po njeni prvi izdaji. Po Springinkleejevi seriji sta predelani figuri svetega škofa (sv. Martin?) na zunanji strani levega krila predele in sv. Ane na notranji strani desnega. Drža, oblačilo in prestol pri škofu so kopirani po ilustraciji s sv. Petrom (B. 14), figura sv. Ane pa po sv. Tomažu (B. 21). Zelo podoben je leto kasneje datirani krilni oltar iz Unterelkofen, danes v Bayerisches Nationalmuseum v Münchnu.¹¹ Med dvanajstimi slikarskimi upodobitvami jih je neznani lokalni slikar največ povzel ravno po drugi Springinkleejevi seriji. Brez večjih sprememb sta kopirana sv. Andrej (B. 15), sv. Krištof (B. 28), ilustracijo s sv. Katarino (B. 42) je predelal v sv. Apolonijo, pri upodobitvi sv. Marjete pa je združil elemente iz kar treh ilustracij: figura je po sv. Barbari (B. 41), stranica prestola in stebrič po sv. Ambrožu (B. 48), baldahin oltarja pa po Mariji z angeli (B. 11). Kompleksna sestava upodobitve sv. Marjete sama po sebi ni izjemna, število predlog, s pomočjo katerih je slikar skonstruiral svetničin prestol, pa kaže na posebno mesto, ki ga je ta serija imela ravno zaradi bogastva renesančnih okrasnih elementov.

Da je – kljub solidnim in inovativnim figuralnim rešitvam – bila ta serija posebej priljubljena med sočasnimi umetniki in mojstri ravno zaradi okrasja, dokazuje poslikani in rezljani dvojni krilni oltar, posvečen sv. Lovrencu

v St. Annen-Museum v Lübecku iz leta 1522, ki ga je poslikal slikar iz kroga Jacoba van Utrecht (Wittstock, 1981, 194; Emmendorffer, 1997, 174–175; Albrecht, 2005, 467–473; Heise, Vogeler, 2008, 62–66). Kakovostni mojster je namreč po tej seriji povzel le okrasne in arhitekturne oblike: na prizorih Papež Sikst posveti sv. Lovrenca v diakona na zgornjem polju drugega desnega krila in Sv. Lovrenc pred Decijem na spodnjem polju istega krila sta kopirana le prestola. Papeški prestol je v celoti kopija Marijinega prestola na ilustraciji z Marijo med angeli (B. 11), nekoliko so spremenjena samo razmerja med posameznimi elementi. Podobno je pri Decijevem prestolu, le da je tu slikar stranico nadomestil s stranico prestola z ilustracije s sv. Ambrožem (B. 48). Po teh ilustracijah se je neznani slikar mogoče zgledoval tudi pri upodobitvah arhitekturnih notranjščin in zunanjščin, vendar v tem primeru ni kopiral tako zvesto.

Podobnih primerov je moralo biti še veliko več, vendar jih je težje odkriti kot kopirane figure, ki so praviloma bolj izpostavljene na samih umetninah in v strokovni literaturi. Da je bilo v središču pozornosti pri teh ilustracijah ravno bogastvo renesančnega okrasja, dokazujeta tudi nekoliko kasnejša primera dveh reliefov v Berlinu in kipca v Münchnu. Par majhnih in bogato poslikanih reliefov s sv. Barbaro in sv. Katarino v stalni zbirki Deutsches Historisches Museum še ni bil natančno raziskan, njun nastanek pa lahko umestimo v južnonemški prostor in glede na uporabljene predloge v tretje desetletje 16. stoletja.¹² Kot v zgoraj predstavljenem primeru sv. Marjete v Münchnu je rezbar kombiniral elemente iz več ilustracij. Že zasnova reliefov, ki ju uokvirja renesančna arkada, skozi katero vidimo svetnici, sedeči v krajini, najverjetneje sledi Springinkleejevim ilustracijam. Sv. Barbara dokaj zvesto sledi ustreznemu ilustraciji (B. 41), naslonjalo prestola pa je povzeto po ilustraciji s sv. Apolonijo (B. 40). Nekoliko manj očitna je povezava med sv. Katarino in ustrežno ilustracijo (B. 42), prestol pa je najverjetneje predelan po ilustraciji z apostolom Matijem (B. 20). Podoben primer je tudi majhna obla plastika sv. Katarine na prestolu v Bayerisches Nationalmuseumu, pripisana švabskemu kiparju Edrasu Maurusu in datirana v prvo polovico tridesetih let (Miller, 1998, 184, 194–195). Povezava z eno od sedečih svetnic iz serije (sv. Apolonija (B. 40), sv. Barbara (B. 41) in sv. Katarina (B. 42)) je preveč splošna, da bi dopuščala zagotove sklepe, detajl stranice prestola z nenavadno oblikovanima stebričkoma in grifovima glavama, ki se iztekata v voluto, pa govori ravno v prid temu, saj je skoraj povsem tako oblikovan prestol Marije med angeli (B. 11).

10 Za najnovejšo študijo o oltarju in mojstru s starejšo literaturo glej: Hilger, 1991, 13, 130–133.

11 Oltar je v Bavarski nacionalni muzej v Münchnu prišel leta 1909, ko se je kraj imenoval še Unterölkofen. Prvi in najtemeljiteje se je s tem oltarjem ukvarjal Philipp Maria Halm, ki je tudi prepoznal večino predlog (Halm, 1910; Heinze, 1993, 370).

12 Približno 42 x 33 x 3 cm velika reliefa nista objavljena v izdanem katalogu zbirke (Koschnick, 1997), v spletno dostopnem katalogu pa sta označena kot južnonemško delo iz začetka 16. stoletja: <http://www.dhm.de/datenbank/>: sv. Barbara, inv. št. 1988/1139 (GOS-Nr. KG000554) in sv. Katarina, inv. št. 1988/1138 (GOS-Nr. KG000553) (26. 7. 2011), obe z reprodukcijama.

Predstavljene kopije in refleksi po drugi Springinkleejevi seriji lesoreznih ilustracij za molitvenik *Hortulus animae* kažejo na to, da so te knjižne ilustracije uspešno sodelovale pri uveljavljanju renesančnih okrasnih in arhitekturnih elementov severno od Alp – posebej v nekoliko bolj provincialnih delih Srednje Evrope. Te vloge se očitno niso izgubile vse do konca stoletja – na to kaže prizor Oznanjenja Mariji na postnem prtu iz Maria Bichla na avstrijskem Koroškem, ki je danes v Diözesanmuseumu v Celovcu (Sörries, 1988, 88–92;

Huber, 1999). Figura angela sicer sledi Dürerjevemu iz ustreznega prizora v Malem lesoreznem pasijonu (B. 19), figura Marije pa je povzeta po Springinkleejevi seriji (B. 3), medtem ko je dekorativni baldahin verjetno po Mariji med Angeli (B. 11).

KRATICE

B. = The illustrated Bartsch. New York, Abaris.

HANS SPRINGINKLEE'S WOODCUT ILLUSTRATIONS FOR PRAYERBOOK *HORTULUS ANIMAE* AND THE ITALIAN RENAISSANCE ORNAMENTAL AND ARCHITECTURAL FORMS NORTH OF THE ALPS

Gašper CERKOVNIK

University of Ljubljana, Faculty of Arts, Aškerčeva 2, 1001 Ljubljana, Slovenia
e-mail: gasper.cerkovnik@ff.uni-lj.si

SUMMARY

*In comparison to Italy and some other neighboring lands the tradition of antique ornamental and architectural forms in regions north of Alps more or less disappeared during the middle ages. This changed in the 16th century through the vast influence of the Italian Renaissance art and architecture. The process of acceptance of antique-Renaissance forms was nevertheless quite long and complexed. The important role in this process was played by prints – Italian and local. The importance of prints of leading artists such as Albrecht Dürer and Hans Burgkmair is widely recognized, but does not explain in full the success of these forms from the third decade of the 16th century on. The important role of intercession between such leading (and expensive) artists and large group of provincial artists and patrons must have been played by such artist as Hans Springinklee. Springinklee collaborated with Dürer and Burgkmair on important projects for Emperor Maximilian I. and later transmitted his experience to woodcut illustrations for popular prayerbook *Hortulus animae*. These prints were more accessible and soon became popular with local artists. Group of paintings and sculptures based on this woodcut series show the complexity of its use. In comparison to similar series it was not only used as source for figural composition, but as an important source of Italian Renaissance ornamental and architectural forms.*

Key words: Hans Springinklee, *Hortulus animae*, woodcut, Renaissance ornaments, Albrecht Dürer, Hans Burgkmair

LITERATURA

- Albrecht, U. et al. (ur.) (2005):** Corpus der mittelalterlichen Holzskulptur und Tafelmalerei in Schleswig-Holstein, 1. Hansestadt Lübeck, St. Annen-Museum. Kiel, Ludwig.
- Appuhn, H. (1979):** Der Triumphzug Kaiser Maximilians I. 1516–1518. 147 Holzschnitte von Albrecht Altdorfer, Hans Burgkmair, Albrecht Dürer... Mit dem von Kaiser Maximilian diktierten Programm und einem Nachwort von Horst Appuhn. Dortmund, Harenberg Kommunikation.
- Beaujean, D., Schoch, R. (ur.) (2010a):** Hollstein's German Engravings, Etchings and Woodcuts 1400–1700. Volume LXXV. Hans Springinklee. Part I. Amsterdam, Hertzberger.
- Beaujean, D., Schoch, R. (ur.) (2010b):** Hollstein's German Engravings, Etchings and Woodcuts 1400–1700. Volume LXXVI. Hans Springinklee. Part II. Amsterdam, Hertzberger.
- Bodnár, S. (ur.) (2005):** Dürer és kortársai: m vészóriások óriásmetszetei I. Miksa császár diadala = Dürer und seine Zeitgenossen: Riesenholzschnitte hervorragender Künstler; der Triumph Kaiser Maximilians I. Budapest, Szépmvészeti Múzeum.
- Brinkmüller-Grundlau, H. (1995):** s. v. Hans Springinklee. V: Bautz, F., Bautz, W. (ur.): Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon, X. Herzberg, Verlag Traugott Bautz, 1075–1078.
- Byrne, J. S. (ur.) (1981):** Renaissance Ornament Prints and Drawings. New York, Metropolitan Museum of Art.
- Butsch, A. F. (1969):** Handbook of Renaissance Ornament. 1290 Designs from Decorated Books. New York, Dover Publications.
- Cerkovnik, G. (2010):** Lesorezne ilustracije nemških tiskanih molitvenikov poznega 15. in zgodnjega 16. stoletja. Pomen in vpliv v drugih likovnih medijih. Doktorska disertacija. Ljubljana, Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta.
- Emmendorffer, C. (1997):** Hans Kemmer. Ein Lübecker Maler der Reformationszeit. Leipzig, Seemann.
- Halm, P. M. (1910):** Zur Malerei der Frührenaissance Altbayerns. Die Christliche Kunst, 6, 65–73.
- Heinze, B. (1993):** Der Altar aus Unterelkofen. V: Guillot, S. (ur.): Sculptures médiévales allemandes. Conservation et restauration. Paris, Documentation française, 357–381.
- Heise, B., Vogeler, B. (2008):** Die Altäre des St.-Annen-Museums. Erläuterung der Bildprogramme. Lübeck, Kulturstiftung Hansestadt Lübeck.
- Herrmann-Fiore, K. (ur.) (2007):** Dürer e l'Italia. Milano, Electa.
- Hilger, H. P. (1991):** Alpenländische Galerie Kempten. Katalog. München, Bayerisches Nationalmuseum.
- Huber, A. (1999):** Druckgraphische Vorlagen für das Fastentuch von Maria Bichl. Carinthia I, 199, 201–216.
- Koschnick, L. (ur.) (1997):** Bilder und Zeugnisse der deutschen Geschichte. Aus den Sammlungen des Deutschen Historischen Museums. Berlin, Deutsches Historisches Museum.
- Marrow, J. et al. (ur.) (1981):** The illustrated Bartsch. 12. Hans Baldung Grien. Hans Springinklee. Lucas van Leyden. Engravings and Etchings. Woodcuts. New York, Abaris.
- Miller, A. (1998):** Endras Maurus. Bildhauer zu Kempten. V: Kahsnitz, R., Volk, P. (ur.): Skulptur in Süddeutschland 1400–1770. Festschrift für Alfred Schädler. München, Deutscher Kunstverlag, 177–196.
- Muther, R. (1884):** Die deutsche Buchillustration der Gothik und Frührenaissance (1460–1530). München, Hirth.
- Oldenbourg, M. C. (1973):** Hortulus animae (1494–1523). Bibliographie und Illustration. Hamburg, Hauswedell.
- Panofsky, E. (1970):** Renaissance and Renaissances in Western Art. London, Paladin.
- Isphording, E., Arnim, M. von (ur.) (1987):** Fünf Jahrhunderte Buchillustration. Meisterwerke der Buchgraphik aus der Bibliothek Otto Schäfer. Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum.
- Schauerte, T. (2001):** Die Ehrenpforte für Kaiser Maximilian I. Dürer und Altdorfer im Dienst des Herrschers. München, Deutscher Kunstverlag.
- Silver, L., Wyckoff, E. (ur.) (2008):** Grand Scale. Monumental Prints in the Age of Dürer and Titian. New Haven, Wellesley College.
- Sörries, R. (1988):** Die alpenländischen Fastentücher. Vergessene Zeugnisse volkstümlicher Frömmigkeit. Klagenfurt, Universitätsverlag Carinthia.
- Strieder, P. et al. (ur.) (1961):** Meister um Albrecht Dürer. Ausstellung im Germanischen Nationalmuseum Nürnberg. Nürnberg, Anzeiger des Germanischen National-Museums.
- Strieder, P. (1993):** Tafelmalerei in Nürnberg 1350–1550. Königstein im Taunus, Germanisches Nationalmuseum.
- Wittstock, J. (ur.) (1981):** Kirchliche Kunst des Mittelalters und der Reformationszeit. Die Sammlung im St.-Annen-Museum. Lübeck, Museum für Kunst und Kulturgeschichte der Hansestadt Lübeck.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2011-09-09

UDK 75.041.5:930.85(497.5Koper)

NEKDANJI SLIKARSKI DEKOR STOPNIŠČA PALAČE MARKIZOV GRAVISI-BARBABIANCA V KOPRU: UMETNIŠKO DELO KOT ZGODOVINSKO PRIČEVANJE

Salvator ŽITKO

Univerza na Primorskem, Fakulteta za humanistične študije, Titov trg 5, 6000 Koper, Slovenija
e-mail: salvator.zitko@gmail.com

IZVLEČEK

Prispevek osvetljuje problematiko nekdanjega slikarskega dekorja na stopnišču palače Gravis-Barbabanca v Kopru, ki služi kot zanimivo in dragoceno zgodovinsko pričevanje, saj odstira povezanost ene najvidnejših koprskih plemiških rodbin s širšim evropskim dogajanjem na prelomu iz 17. v 18. stoletje. Poleg portretov Nicolòja in Leandra Gravisija so stopnišče namreč krasili tudi štirje konjeniški portreti najvidnejših evropskih protagonistov tistega časa, povezanih s turškim obleganjem Dunaja (1683) oziroma z zmagovito protiturško kampanjo v naslednjih letih. Vse te umetnine doslej niso bile predmet podrobnejših raziskav in objav ter tako vse do danes ostajajo nema priča umetnostne govorice tedanjega časa kakor tudi svetovljanstva, prestiža in povezanosti Gravisijev z nekaterimi vidnimi evropskimi osebnostmi, ki so odločilno vplivale na politično dogajanje tistega časa in razmerje moči v Evropi.

Ključne besede: stopnišče palače Gravis-Barbabanca, konjeniški portreti, grafične predloge

FORMER PICTORIAL DECORATION OF THE STAIRCASE IN THE PALACE OF THE MARCHESI GRAVISI-BARBABIANCA IN KOPER: ARTISTIC CREATION AS HISTORICAL TESTIMONY

ABSTRACT

This paper focuses on the issue of the paintings that originally adorned the staircase of the palace Gravis-Barbabanca in Koper, which serve as an interesting and valuable piece of historical testimony, as they reveal the connection of one of the most prominent noble families of Koper to the wider European developments at the turn of the 17th century and at the beginning of the 18th century. Besides the portraits of Nicolò and Leandro Gravis, the walls of the staircase also featured four equestrian portraits depicting some of the most prominent individuals in Europe in that period, whose names are known in connection with the siege of Vienna by the Ottoman Empire (1683) and who were involved in the victorious campaign against the Turks in the following years. None of the paintings have ever been the subject of more detailed research and publications, thus they remain, to this day, a silent witness to the artistic language of that period as well as the cosmopolitanism, prestige and the connections of the Gravis family with some of the most prominent people in Europe, who have influenced the political developments of the time and the balance of power in Europe.

Key words: the staircase in the palace Gravis-Barbabanca, equestrian portraits, graphic templates

UVOD

Družina markizov Gravisí sodi med najmočnejše in najuglednejše istrske plemiške družine, ki naj bi izhajala iz Toskane, njen vzpon pa se je pričel z Nicolòjem Gravisijem – piransko-koprskim plemičem, ki je leta 1435 odkril protibeneško zaroto Padovancev, za kar mu je Svet deseterice v Benetkah (*Consiglio dei dieci*) leta 1440 podelil v fevd posest Petrapilosa, ki jo je družina obdržala vse do kmečke odveze v habsburški monarhiji leta 1869 (Darovec, 2007, 124).¹

Leta 1466 je bil Nicolò Gravisí sprejet v koprski Veliki svet (*Maggior consiglio*), potem ko se je leto poprej nastanil v Kopru, njegovi štirje sinovi pa so bili začetniki štirih družinskih vej, od katerih sta prva in četrta bivali v Kopru in se z rodbinskimi povezavami ter dedovanji v naslednjih stoletjih povezali z družinami Barbabianca, Tiepolo in Bocchina (Flego, 1998, 17). V službi Beneške republike so se Gravisiji sprva odlikovali predvsem na vojaškem področju, bodisi v vojnah proti Turkom ali pa na drugih evropskih bojiščih, pa tudi kot nosilci javnih funkcij, npr. providurji meja, kapitani Slovanov, sodniki, kaštelani, nekateri pa kot ugledni zdravniki, učenjaki in literati.²

Za plemstvo tedanje dobe – seveda tudi za Gravisije – je bila zlasti v 17. in 18. stoletju značilna izredna giblјivost po širokem prostoru, ki je zaobjemal dobršen del srednje in zahodne Evrope. Tudi zato so se v teh krogih ustalile kozmopolitske razmere, v katerih poznavanje različnih kultur in jezikov ni bilo izjema, temveč pravilo. Pri tem sta želja po ugledu in prestižu posameznih plemiških družin igrala pomembno, včasih tudi odločujočo vlogo. To zlasti velja za vključevanje plemiških sinov v diplomatske službe, in sicer v največji meri za dragomane, tolmače – prevajalce pri turški Porti. Toda v tem uglednem, a nevarnem poklicu sta se odlikovali predvsem družini Tarsia in Carli (prim. Gardina, 1981; Infelise, 1997), ne pa tudi Gravisiji, ki so tja do začetka 18. stoletja še nadalje družinsko slavo širili v službi Beneške republike (npr. Lucrezio Gravisí), pa tudi nemško-rimskega cesarstva ob velikih protiturških kampanjah, od osvoboditve Dunaja (1683) pa do miru v Sremskih Karlovcih (1699), ter kasneje španske nasledstvene vojne v prvem desetletju in avstrijske nasledstvene vojne v štiridesetih letih 18. stoletja (Leandro in Antonio Gravisí).

Na prehodu iz 17. v 18. stoletje je družina Gravisí, zlasti obe koprski veji, doživela svoj največji razcvet. Leta 1710 je dal markiz Nicolò Gravisí prenoviti in razširiti palačo, ki leži vzdolž Gallusove ulice in ki je bila nekdaj v lasti družine Tacco (*Ottacio*). S poroko Girolama Gravisija s Chiaro Barbabianca leta 1745 je palača dobila ime Gravisí-Barbabianca. Vzdolž današnje ulice



Sl.1: Grb družine Gravisí (Pokrajinski muzej Koper, inv. št. 4205).
Fig. 1: Stemma della famiglia Gravisí (Museo Regionale di Capodistria, Inv. 4205).

OF stoji palača iz leta 1664, v kateri so živeli markizi Gravisiji s fevdalne posesti Butturai pri Zdrenju, v Kreljevi ulici pa palača Gravisí-Tiepolo, kjer sta se leta 1710 obe družini rodbinsko povezali s poroko Marije Tiepolo in Dionisia Gravisija (Flego, 1998, 30).⁴

Od vseh treh palač je v 18. stoletju najbolj izstopala palača Gravisí-Barbabianca, saj je z novim rodом, ki ga je predstavljal zlasti Girolamo Gravisí, v znamenju razsvetljenskih idej in kulturne prenovе mesta, ki se je kazala zlasti v delovanju Akademije *degli Operosi* in Akademije *dei Risorti*, tudi sama palača postala središče družabnega življenja, glasbenih in gledaliških prireditev, pa tudi učenih akademskih razprav in diskusij.⁵

NEKDANJI SLIKARSKI DEKOR STOPNIŠČA PALAČE GRAVISI-BARBABIANCA

Palača Gravisí-Barbabianca, danes sedež Glasbene šole Koper, sodi med najpomembnejše koprskе baročne stavbe, ki je sedanjo razsežnost in obliko, kot omenjeno, dobila po obnovitvenih delih leta 1710.

1 Obsežna literatura o tej družini: Venturini, 1907; Semi, 1935, v kateri je v prvi opombi na str. 19 naveden seznam uporabne literature za poznavanje te družine.

2 Podrobnejši pregled v Stancovich, 1829.

4 Izčrpnější podatki o rodbinskih povezavah, lastništvu in palači Gravisí-Tiepolo v PAK, Družinski arhiv Gravisí, 299.

5 O tej problematiki podrobneje Flego, 1998; Ziliotto, 1907; Žitko, 1997.

IOHANNES NICOLAUS
MARCHION DE GRAVISIIS
POSVIT A. D. MDCCX

Sl. 2: Napisna plošča, 1710 (Semi, 1935).

Fig. 2: Lapide iscritta, 1710 (Semi, 1935).

Središčni del stavbe se umirjeno dviga nad obe krili in se zaključi s timpanonom. Kompozicija tega dominantnega in kamnoseško bogatega dela je zanimiva tudi zaradi dveh zmajev, ki sta postavljena ob središčnem loku trifore v drugem nadstropju. Gre za dekorativni element, ki pa simbolično povzema družinski grb.⁶ Razporeditev notranjih prostorov je skladna s členjenostjo fasade. Skozi vhodna vrata stopimo v prostoren atrij, ki se odpira na vrt, na levi strani pa v reprezentativni del palače, ki ga sestavljata stopnišče in slavnostna dvorana v prvem nadstropju. Stopnišče krasi bogata štukatura; od nekdanjega dekorja sta ostala le kipca na balustradi, ki simbolizirata arhitekturo in slikarstvo, tretji kipec, ki simbolizira kiparstvo, pa je izgubljen. Od leta 1967 tudi ni več dveh portretov s podobama Nicolòja in Leandra Gravisija, ki sta krasila vzhodno steno nad podestom, ki vodi v glavno dvorano, portreta Giannandrea Barbabianca in štirih konjeniških portretov, ki so krasili severno oziroma južno steno nad prvim podestom.⁷

Edino sled, ki vodi v nekdanjo podobo stopnišča z orisom celotnega slikarskega, kiparskega in štukaturnega okrasja, še dandanes predstavlja drobna, a nadvse dragocena brošura Francesca Semija z naslovom *«Il palazzo di marchesi Gravisi-Barbabianca a Capodistria»*, Capodistria 1935. Nastala je torej v času med obema vojnami, ko so v palači še živeli zadnji potomci ugledne koprške plemiške rodbine in ko je bila palača še prava galerija vidnih beneških mojstrov ter so bili prostori opremljeni z dragocenim pohištvom in bogato knjižnico. V svojem opisu notranjščine palače, zlasti pa stopnišča, avtor navaja: *«A chi sale la prima rampa si presenta dinnanzi, in cornice ovale, il ritratto di Giann'Andrea Barbabianca, padre di Chiara, moglie di Girolamo Gravisi. È una discrita tela della metà del settecento e, come le altre che adornano questo scalone, si può attribuire a scuola veneziana. Da notare ancora quattro quadri di cavalieri fantastici: uno di essi, che per tradizione sarebbe un dragomano della famiglia Del Bello, è in uniforme turchesca. Più su, altri due grandi dipinti: gl'interi ritratti di Nicolò Gravisi e Leandro Gra-*



Sl. 3: Stopnišče palače Gravisi-Barbabianca z nekdanjim slikarskim dekorjem (Semi, 1935).

Fig. 3: Scalone del palazzo Gravisi-Barbabianca con l'antica decorazione pittorica e scultorea (Semi, 1935).

visi (1640-1720), capitano di ventura, valoroso partecipe di molte battaglie. Sono pure da mentovarsi due agili anfore, provenienti dagli scavi di Aquileia. Attraverso a un ricco portale, che probabilmente sarà appartenuto al primitivo palazzo dei marchesi Gravisi, si accede dal pianerottolo alla sala d'onore o salone dei ricevimenti, che verso la metà del secolo XIX fu completamente decorato dal pittore triestino Giuseppe Gatteri (1829-84).» (Semi, 1935, 11)

Tako kot je Semijev detajlni oris notranjosti palače in njene opreme za današnji čas pomemben in dragocen, je po drugi strani mestoma pomanjkljiv in površen. Zlasti je opazna njegova povsem zgrešena atribucija štirih konjeniških portretov, ki so krasili severno in južno steno stopnišča, s tem da je avtor enega od »fantazijskih jezdecev v turškem oblačilu« označil za koprškega dragomana iz rodbine Del Bello.⁸ V bistvu gre za poljskega kralja Jana Sobieskega III. (1624–1696), rešitelja obleganega Dunaja leta 1683. Ostali trije liki predstavljajo

6 O družinskem heraldičnem okrasju podrobneje Radossi, 2003; Cherini, 2001.

7 Pri orisih zunanjsčine in notranjščine palače Gravisi-Barbabianca glej Pasian, 1999, 140/41; Gardina, 1985, 50.

8 Gre za staro in ugledno koprsko plemiško družino, ki naj bi izhajala iz Vicenze oziroma Benetk in prvotno živila v Piranu. V Koper se je že leta 1385 priselil začetnik rodbine *ser Jacopo Bello*, v vrste koprškega plemstva oziroma v Veliki svet pa je bila rodbina sprejeta leta 1430 z Giulianom Del Bellom. V virih in literaturi ni zaslediti, da bi se posebej odlikovali kot dragomani, se pravi uradni tolmači Beneške republike pri turški Porti (Delbello, 2004; Radossi, 2003, 74).



Sl. 4: Neznani slikar, konjeniški portret lorenskega vojvode Karla V., XVII/XVIII. stol. (Pokrajinski muzej Koper - Pretorska palača, inv. št 2813, foto: V. Kamin Kajfež).

Fig. 4: Pittore ignoto, ritratto cavalleresco del Duca di Lorena, Carlo V, XVII/XVIII secolo (Museo Regionale di Capodistria - Palazzo Pretorio, Inv. 2813, foto: V. Kamin Kajfež).

lorenskega vojvodo Karla V. (1643–1690), avstrijskega cesarja Leopolda I. (1648–1705) in princa Eugena Savojskega (1663–1736).

Do teh atribucij je, vsaj pri prvih dveh konjeniških portretih, prišlo šele v povojnem času, in sicer leta 1967, ko je tedanji kustos za umetnostno zgodovino Janez Mikuž navedena dela prevzel in deponiral v Pokrajinskem muzeju Koper. Po odmevni razstavi »Slikarstvo XVI. in XVII. stoletja na slovenski obali« (1964) je začel namreč pripravljati razstavo »Slikarstvo XVIII. stoletja« z namenom, da bi muzejska ustanova zbrala kar največ gradiva za študij istrske provincialne umetnosti, ki je bila dotlej dokaj zanemarjena in prepuščena, kot navaja avtor, »ugotovitvam bolj ali manj kompetentnih ljubiteljev« (Mikuž, 1967, 4). V razstavo je vključil tudi dva od navedenih štirih konjeniških portretov: lorenskega vojvodo Karla V. in poljskega kralja Jana Sobieskega III.



Sl. 5: Neznani slikar, konjeniški portret poljskega kralja Jana Sobieskega III., XVII/XVIII. stol. (Pokrajinski muzej Koper, inv. št. 2814, foto: E. Gardina).

Fig. 5: Pittore ignoto, ritratto cavalleresco del re della Polonia, Jan Sobieski III, XVII/XVIII secolo (Museo Regionale di Capodistria, inv. 2814, foto: E. Gardina).

V razstavnem katalogu poleg osnovnih podatkov razberemo, da gre za neznanega slikarja na prehodu iz 17. v 18. stoletje in da sta bili obe deli restavrirani: prvo je restavriral akad. slikar in restavrator Viktor Snoj, drugo pa restavratorska delavnica tedanjega Republiškega zavoda za spomeniško varstvo v Ljubljani. Glede na ostala razstavljenega dela, ki so navedena v katalogu in pri katerih se je avtor opiral zlasti na podatke A. Santangela v delu »*Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. Provincia di Pola*« (Rim 1935), je razvidno, da navedeni konjeniški portreti in ostala dela v njem niso bila zajeta. Tako se je torej kratek opis obeh del s črno-belo fotografijo lorenskega vojvode Karla V. prvič pojavil v strokovni literaturi,⁹ ničesar pa o teh delih ne najdemo v prvem preglednejšem delu Tomaža Brejca: »Slikarstvo od 15. do 19. stoletja na Slovenski obali« (Topografsko gradivo), ki je izšlo pri Založbi Lipa Koper in Medobčinskem zavodu za spomeniško varstvo Piran leta 1983. Ravno tako navedenih del ni najti v obsežnem delu več avtorjev z naslovom »*Istria. Città maggiori*. Capodistria, Parenzo,

9 Kataložni opis obeh konjeniških portretov v Mikuž, 1967, 9.



Sl. 6: Neznani slikar, konjeniški portret cesarja Leopolda I. (nerestavrirano), XVII/XVIII. stol. (Zavod za varstvo kulturne dediščine R Slovenije, Območna enota Piran, foto: V. Kamin Kajfež).

Fig. 6: Pittore ignoto, ritratto cavalleresco dell'imperatore Leopoldo I (non restaurato), XVII/XVIII secolo (Istituto per la tutela dei beni culturali della Slovenia, Unità territoriale di Pirano, foto: V. Kamin Kajfež)



Sl. 7: Neznani slikar, konjeniški portret Leopolda I., detalj s cesarskimi insignijami (nerestavrirano), XVII/XVIII. stol. (Zavod za varstvo kulturne dediščine R Slovenije, Območna enota Piran, foto: V. Kamin Kajfež).

Fig. 7: Pittore ignoto, ritratto cavalleresco dell'imperatore Leopoldo I, dettaglio con l'insegna imperiale (non restaurato), XVII/XVIII secolo (Istituto per la tutela dei beni culturali della Slovenia, Unità territoriale di Pirano, foto: V. Kamin Kajfež).

Pirano, Pola. Opere d'arte dal Medioevo all'Ottocento» (Pavanello, Walcher, 1999), pač pa pri orisu palače Gravis-Barbabanca zasledimo le ugotovitev avtorja sestavka A. Pasiana, da je palača ostala brez nekdanje slikarske in pohištvene opreme razen stenskih in stropnih poslikav Giuseppa Gatterija v glavni dvorani.

Pri tem sta dva preostala konjeniška portreta z likoma cesarja Leopolda I. in princa Eugena Savojskega vsa ta leta čakala na restavratorski postopek in sta še vedno deponirana v hiši Favento-Guzzi na Obzidni ulici v Kopru, kjer ima piranska Območna enota republiškega Zavoda za varstvo kulturne dediščine svoje pomožne prostore.¹⁰ Zlasti platno z likom cesarja Leopolda, ki je sneto s podokvirja, je v slabem stanju in kaže na določene preslikave ter na poskus nove atribucije, ki naj bi lik

cesarja Leopolda z jasnimi cesarskimi insignijami identificirala z enim od pripadnikov koprskorodnine Tarsia. Sklepamo, da so bili ti posegi opravljeni kasneje, morda v drugi polovici 19. stoletja, ko se je med koprskim, večinoma iredentistično usmerjenim izobraženstvom in plemstvom, kazalo dokajšnje protiavtstrijsko razpoloženje in so tudi Gravisiji želeli s tem nekoliko omiliti preveč očitno glorifikacijo avstrijske vladarske hiše. Določen odmev tega razpoloženja je morda zaznati tudi v popolnoma zgrešeni atribuciji F. Semija, da gre, kot rečeno, za fantazijske like vitezov, hkrati pa preseneča tudi nezainteresiranost ostalih strokovnjakov tistega časa, npr. A. Alisija, A. Santangela in drugih za slikarsko zbirko palače Gravis, ne glede na to, da je bila takrat še v privatni lasti.

10 Za prijazno obvestilo o obstoju konjeniških portretov z likoma cesarja Leopolda I. in princa Eugena Savojskega se ob tej priložnosti zahvaljujem tedanjemu konservatorju piranske Območne enote, Igorju Weiglu, restavratorju Juretu Berniku pa za pomoč pri strokovnem ogledu in fotodokumentaciji, ki jo je opravila dr. Vesna Kamin-Kajfež, strokovna sodelavka Znanstveno-raziskovalnega središča Univerze na Primorskem.



Sl. 8: Neznani slikar, konjeniški portret princa Evgena Savojskega, detajl glave, (nerestavrirano), XVII/XVIII. stol. (Zavod za varstvo kulturne dediščine R Slovenije, Območna enota Piran, foto: V. Kamin Kajfež).

Fig. 8: Pittore ignoto, ritratto cavalleresco del principe Eugenio di Savoia, dettaglio della testa (non restaurato), XVII/XVIII secolo (Istituto per la conservazione dei beni culturali della Slovenia, Unità territoriale di Pirano, foto: V. Kamin Kajfež).

Platno s podobo princa Eugena Savojskega je na podokvirju, prelepljeno s trakovi in pripravljeno na restavratorski postopek, ki bo lahko dokončno potrdil našo atribucijo oziroma sklepanje, da gre za navedena historična lika, čeprav se zdita glede na tedanje zgodovinske okoliščine edino smiselna in logična.

Dosedanje raziskave, ki naj bi prvenstveno odgovorile na vprašanje, kdo je bil avtor oziroma naročnik konjeniških portretov, zlasti pa, kakšen je bil motiv oziroma razlog, da so Gravisiji na najbolj reprezentativno mesto svoje prenovljene palače postavili na ogled tedanje najvidnejše evropske protagoniste v vojnah proti Turkom, zaenkrat še niso prinesle zanesljivih odgovorov. Sicer dokaj bogat družinski arhiv Gravisijev, ki ga hrani Pokrajinski arhiv v Kopru, ne prinaša kakih konkretnih podatkov o naročniku, še manj pa o avtorju (oz. avtorjih) navedenih del, niti o neposredni povezanosti kakega od članov rodbine s tem ali onim slavnim imenom protiturske epopeje (PAK, DAG, 299).

Edina predstavnika, ki ju lahko na podlagi arhivskih virov in dokaj izčrpnih biografskih podatkov neposredneje povežemo s tedanjim političnim dogajanjem na evropskih tleh, sta bila Leandro Gravis (1640–1720) in njegov nečak Antonio Gravis (1671–1746). Leandro celopostavni portret je, kot omenjeno, ob začetniku družine Gravisijev – Nicolöju – nekdaš krasil vzhodno steno stopnišča nad vrhnjim podestom palače Gravis-Barbabianca, njegova podoba pa se je žal ohranila le v obliki risbe v znanem delu Giuseppaja Caprina, »*L'Istria Nobilissima*«, Trieste 1905. Že to samo po sebi zgovorno



Sl. 9: Nicolò Gravis (1396–1469), začetnik rodbine Gravis, fevdalni gospod Petrapilose (Caprin, 1905).

Fig. 9: Nicolò Gravis (1396–1469), capostipite della famiglia Gravis, signore feudale di Petrapilosa (Caprin, 1905).

govori o tem, kolikšen ugled je užival med svojimi sorodniki oziroma rodbino Gravisijev tistega časa, ne glede na njegova sporna dejanja, ki bodo razvidna iz naslednjega poglavja. Antonijev doprski portret, h kateremu se bomo še vrnili, pa je shranjen v Pokrajinskem muzeju v Kopru.

LEANDRO IN ANTONIO GRAVISI

Z Leandrom in Antonijem Gravisijem se bolj ali manj zaključuje vrsta slavnih in uglednih vojščakov, ki so se v službi Beneške republike ali drugih vladarskih hiš borili po raznih evropskih bojiščih.¹² Leandro je bil značilen tip najemniškega poveljnika, ki se je na posameznih bojiščih odlikoval tekom druge polovice 17. stoletja

¹² Podrobneje so vojaški predstavniki rodbine Gravis predstavljeni v delu Stancovicha (1829) in Venturinija (1907).



Sl. 10: Leandro Gravis (1640–1720), vojaški najemniški poveljnik (Caprin, 1905).

Fig. 10: Leandro Gravis (1640–1720), condottiere (Caprin, 1905).

oziroma prvih dveh desetletij 18. stoletja. Po navedbah D. Venturinija je bil v svojih rosnih letih prepotenten, napadalen in krvoločen in je s svojim razbrzdanim življenjem grenil življenje svoji materi Letiziji in svojim ožjim sorodnikom, zlasti bratu Giovanniju Nicolòju. Let-ta je zato na beneško *Signorio* 30. marca 1685 naslovil prošnjo, da bi bratu Leandru dodelili vojaško službo v beneški armadi.

V njej dobesedno pravi:

Ser. ^{mo} Prencipe,

»Il Marchese Leandro Gravis, mio Fratello, la di cui casa ha reso un perpetuo Servizio à V. Ser: ^{ta} in tutte le congiunture di sparger il sangue, e consacrare le vite; hà voluto ne primi anni della sua Gioventù, coll'

esempio de suoi Maggiori, e con quello del Conte Almerico Sabini suo zio, calcar l'istesso sentiere nel tempo della passata Guerra col Turco, apprendendo i primi gradi della militar disciplina, prima in qualità d'Alfiere, poscia di Cap: ^o d'Oltromontani, come si può vedere nei pubblici libri gli anni 1666 e susseguenti.

Terminata la Guerra passò à guarregiar in qualità di Venturiere nell'Ungaria Superiore nelle prime Rivoluzioni di quel Regno, dove si è trovato nei più ardui cimenti, e poi nell' Imperio all' impresa di Bona, alla battaglia di Treveri, et in tutti que' sanguinosi successi.

Dopo alcuni anni, per la cognizione del suo coraggio fù spedito al soccorso della Sicilia con carica di Cap: ^o, dove hà servito anco in posto di Governatore nelle Piazze di quel Regno in tutte le più gravi occasioni di allhora; passando poi di là nello stato di Milano al Servizio della Medema Corona Catt: ca, dove si attrova al presente, nei quali servitij hà potuto apprendere in un corso di vinti anni continui le parti più essenziali della militar professione.

Hora bramando sacrificare se stesso nel servizio di V: ^a Ser: ^{ta} suo adoratiss: ^o Prencipe, sofferisce di venir in quella qualità, che sarà ricevuto dalla Ser: ^{ta} V: ^a, non cercando altro se non, che voglia sostenersi nel grado della sua Nascita, e posto, che gli dia apertura di meritar la Publica Gratia, e di segnalarsi con le proprie operationi dove sarà destinato.» (Venturini, 1907, 326/27)

Iz prošnje je torej razvidno, da je mladi Leandro po zgledu svojega strica Almeriga Sabinija¹³ prve vojaške izkušnje in časti pridobival v vojnah proti Turkom. Po vsej verjetnosti je sodeloval v dolgi in krvavi kretski vojni (1645–69), ne da bi bilo razvidno, ali se je boril v beneških vrstah na Kreti ali v Dalmaciji.

Za njegovo kasnejšo vojaško kariero je bila nedvomno pomembna udeležba v cesarskih vojnah na severu Ogrske po miru v Vasváru (1664), ko se je del ogrskega in hrvaškega plemstva čutil izdanega ter se leta 1669 uprl avstrijskemu cesarju Leopoldu I. Sklepamo lahko, da je Leandro s cesarskimi četami sodeloval v boju proti severnoogrskim Krcem, ki so se pod vodstvom grofa Imre Tökölyja s turško pomočjo uprli cesarski Avstriji, potem pa s cesarskimi četami sodeloval v zavzetju Trierja in Bonna ob francoski meji.

V dokaj splošnih okvirih je orisana njegova vojaška služba na Siciliji, takrat pod špansko vladavino, ki jo označujejo različne zarote in kmečke vstaje, kakor tudi v Milanu, ko je šele po vojni za špansko nasledstvo (1701–1714) milansko vojvodstvo prišlo pod avstrijsko vejo Habsburžanov. Iz Nicolòjeve prošnje tudi ni razvi-

13 O njem podrobneje P. Petronio v svojem znanem delu *Memorie sacre e profane* (1680/81) v izdaji Società Italiana di Ricerca z naslovom: *Brani della parte prima delle Memorie sacre e profane dell'Istria del Dottor Prospero Petronio* (a cura di Flavio Forlani), Capodistria 2001, 150.

dno, da bi Leandro v času turškega obleganja Dunaja 1683 ali pozneje služil v kateri od zavezniških armad in sodeloval v bojih proti Turkom na ogrskih tleh, čeprav je na prigovarjanje papeža Inocenca XI. že 5. marca 1684 nastala Sveta zveza, v katero so poleg cesarske Avstrije vstopile še Poljska, papeška država in Beneška republika.

Prošnja markiza Giovannija Nicolòja, naslovljena leta 1685 na Beneško republiko, je bila ugodno rešena. Leandro Gravis je bil sprejet v beneško armado, ki se je medtem že borila na dalmatinskih in grških tleh proti Turkom. Iz Milana je odpotoval v Benetke, kjer se je nameraval ustaviti za nekaj dni, preden bi se vrnil v domači Koper. Ker pa je nepričakovano zbolel, je bil prisiljen svoje bivanje v Benetkah podaljšati. Po mesecu dni okrevanja se je z bratom Giovannijem Nicolòjem, ki ga je prišel obiskat, napotil v rojstni Koper. Ob srečanju z bratom, še bolj pa ob vrnitvi v Koper, je v Leandro dozorela odločitev, da bo maščeval smrt svojega nečaka Nicolòja del Tacca. Le-tega je s strelom iz pištole 6. septembra 1683 na glavnem koprskem trgu v bližini Pretorske palače zaradi starih družinskih sporov ubil mladi Alvise del Bello. Po uboju je le-ta zbežal v tujino, kjer se je najprej zatekel pod zaščito generala Gerolama Cornara, kasneje pa, ko mu je začela groziti nevarnost, da ga postavijo pred sodišče, pod zaščito toskanskega nadvojvode Cosima III., v katerega armadi je dosegel čin praporščaka (Venturini, 1907, 329; Delbello, 2004, 88).

Ob Leandrovi vrnitvi v Koper sta od tega dogodka minili že dve leti, zato se je kot stric pokojnega Nicolòja del Tacca odpravil do dr. Giuliana del Bella, da bi ga povprašal po okoliščinah in motivih uboja. Ker pa se je le-ta namesto opravičila iz Leandra norčeval, ga je vročerkvni Koprčan na istem mestu 5. junija 1686 ubil s strelom iz pištole. Podobno kot nekdanj Alvise del Bello se je tudi Leandro Gravis pogljal v beg do Izolskih vrat, kjer se mu je uspelo vkrcati na barko s služabnikom in orožjem, ne da bi ga mestni stražniki uspeli zaustaviti in prijati. Očitno je bil uboj načrtovan in do podrobnosti pripravljen.

Leandro se je zatekel v Trst ter se s tem izognil preganjanju beneških sodnih oblasti, ki pa so pred sodišče postavile njegovega brata Giovannija Nicolòja, saj so ga nekatere priče obtožile sodelovanja pri umoru. Iz Trsta je Leandro Gravis 7. junija 1686 v Koper poslal nekakšen »manifest«, v katerem je skušal pojasniti razloge in motive ter hkrati opravičilo za dejanje, ki ga je storil. V njem pravi:

Il D: ^r Giuliano del Bello non contento di aver fatto ammazzar il più caro, e stimato mio Nipote, d'aver dato favore all' Omicida, d'aver perseguitati lungamente con pretesti di sequestro, et ordini della Giustitia i Fratelli del Morto, et i miei proprij; Ritornato

io poi alla Patria doppo lo scorso d'anni quatordec, in vece di scusarsi in qualche forma l'offese così grandi fatte al mio sangue, e d'usare meco qualche atto di civiltà, *più tosto mostrò di beffarsi anco di me col passeggiarmi con sprezzo sul mostacio*, e così in fine mi provocò à darli la morte con l'istessa marca, e nel luoco, che è stata data al mio Nipote. Queste mie cause sono notte ad ogn'uno, onde così stimo, che sarà stimata giusta la mia resolutione; Må se à caso si trovasse alcuno, che portato da passione, ò condoto d'ignoranza avesse sentimento diverso, sono pronto di mantenerlo con la spada alla mano, ò con altra forma da Cavaliero, sino all' ultimo spirito, che mente; perchè quello hò fatto è giustamente, e fù fatto onorevolmente (?). Io per il rispetto, che devo al mio Serenissimo, et adorato Precipite, mi sono subito ritirato dal Suo Stato, e ricoverato à Trieste dove mi fermerò qualche giorno per sapere l'intentione di qual se sia contrario per darli nella forma suddetta tutte le sodisfacioni; non intendendo però in questo Manifesto d'offendere una Città tanto riguardevole a quale professo tutta la riverenza, et onore con che etc.

Trieste 7 Giugno 1686
Leandro M: ^{se} Gravis
(Venturini, 1907, 342)

Seveda ni nihče odgovoril Leandro Gravisiju, za katerim se je za nekaj let izgubila vsaka sled. Šele leta 1689, ko je bavarski volilni knez Maksimiljan II. Emanuel odgovoril na pismo opata Vincenza Grimanija iz Benetk, izvemo, da ga je na njegovo priporočilo sprejel v svojo armado. V pismu pravi:

»III: ^{mo} e Rev: ^{mo} Sig: ^e

Con quella distinta estimaz: ^{ne} con la quale io considero i meriti di V. S. III: ^{ma}, ho accolti anche gli uffizi, ch'ella interpose à favore del Marchese Leandro Gravis. Nelle congiunture, che si presenteranno in Campagna, dove egli dovrà portarsi, rifletterò alle sue raccomandazioni, ed assicurandola intanto della mia propensissima volontà, Le prego dal Cielo ogni maggior contentezza.»

Monaco 24 Maggio 1689

Di V. S. III: ^{ma} e Rev: ^{ma}

Affett. ^o
Emanuel Elett: ^{re}

Kakšen čin je Leandro dosegel v bavarski armadi, ne vemo natančno. Iz njegovega testamanta pa izvemo, da je bil v precej tesnih odnosih z visokimi osebnostmi bavarskega dvora. Vrsta navedb in podatkov kaže, da je bil komandant vladarjeve garde, kar naj bi ustrezalo činu armadnega generala.¹⁴ S tem lahko obrazložimo, kot na-

¹⁴ Bavarski volilni knez Maksimiljan II. Emanuel (1679-1726), ki je Leandra Gravisija sprejel v svojo službo, se je kmalu po zasedbi prestola pridružil cesarju Leopoldu I. v kampanji proti Turkom. Iz kratkega pisma kneza Maksimiljana opatu Vincenzu Grimaniju, ko sicer govori

vaja D. Venturini, tudi njegovo privrženost habsburški vladarski hiši in cesarjev konjeniški portret, ki je tedaj ob lorenskem vojvodi Karlu V., poljskem kralju Janu Sobieskem III. in princu Eugenu Savojskemu, našel svoje mesto v hiši markizov Gravisi-Barbabanca v Kopru, je le odraz njihove naklonjenosti.

Leandro je svoj položaj in ugled, ki si ga je pridobil na dvoru, izkoristil za to, da je tudi nekaterim svojim sorodnikom priskrbel mesto v bavarski armadi: tako je njegov nečak dobil mesto paža pri volilnem knezu s plačo 24 forintov na mesec, kar je pojasnil v pismu svojemu bratu Giovanni Nicolòju:

Cariss: ^{mo} Fllo Monaco 28 Marzo 1720
Con questo ultimo ordinario fui consolato con la vostra Lettera delli sei del cadente nel tempo, che mi pareva un secolo d'essere privo, anzi mormoravo credendomi escluso della vostra corrispondenza per stanchezza delle mie commissioni, il sollievo delle quali a voi come al Conte Sabini non dubito che vi sarebbe con ragione caro.

Essendo già la meta (?) confiscato di questo mondo, non dubito che questa sarà l'ultima avuta (?) però, dimando al detto S: Conte et a voi perdono assicurandovi in una maniera o in un'altra il sollievo. L'ultima mia cura saranno i bagni, che medito prendere al venturo Maggio, et se da questi non trovo sollievo non ne posso più sperare, anzi disperare intieramente la salute.

Non pocco mi affligge la d: ^{ta} Lettera sentindo li dispiaceri del predetto S: Co: sono di genio....., et mi pare conoscere le cose che se fanno di buona grazia, et affetto; però prego compatirmi, e riflettere esser la fine d'uno che languisce..... Al Pagio è anticipato 95 fiorini, et quando hà comodo al S: Mar: Elio intendo con talle stima (?) sodiafare le mie spese così quando siano sufficienti in quel caso suprirò la mancanza

Il Serenissimo Principe Elettorale à fatto aver una bandiera vacante nel suo regimento al S: Nepote che li darà 24 fiorini al Mese, onorario sufficiente tutto il tempo che sarà Pagio. La grazia è generosa tanto perchè il stendardo de Granatieri à Cavallo non è vacante nè appare d'essere in breve. Fatte li miei umilissimi complimenti alli S: ⁿⁱ genitori e zio del Med: ^o. Il Serenissimo Elettore vole aver il sud.º Pagio nella sua Camera, man on vorrebbe privare il figliolo vedendo che l'ama.....

Toda pismo je v nadaljevanju tako nečitljivo, pojasnjuje D. Venturini, da ga je nemogoče v celoti prebrati (Venturini, 1907, 346).



Sl. 11: Bartolomeo Nazzari (?), portret Antonia Gravisija (1671–1746) (Pokrajinski muzej Koper, inv. št. 3305).

Fig. 11: Bartolomeo Nazzari (?), ritratto di Antonio Gravisi (1671–1746) (Museo Regionale di Capodistria, Inv. 3305).

Iz njega je seveda razvidno, da je postaranega Leandra že dalj časa mučila bolezen in da je le še v termalnih kopelih videl možnost, da bi nekako okrevail, vendar je še istega leta za protinom umrl. Čeprav v pismu izrecno ne navaja imena svojega nečaka Antonia Gravisija, gre nedvomno zanj, saj na nekem drugem mestu govori o svojem sorodniku markizu Eliu Gravisiju, čigar sin je bil Antonio Gravisi.

Tudi Antonio Gravisi, kot navajajo viri, je na bavarskem dvoru napravil lepo vojaško kariero. Za razliko od svojega strica Leandra je služil pri volilnem knezu Karlu Albrehtu (1736–1745), ki je na bavarskem prestolu nasledil svojega očeta Maksimiljana II. Emanuela. Še bolj kot njegov oče, ki se je v španski nasledstveni vojni izneveril Habsburžanom, se je predajal ambicijam, da bi postal najmočnejši vladar Evrope, saj je bil leta 1742 izvoljen za rimsko-nemškega cesarja kot Karel VII. S tem si je v času Marije Terezije nakopal sovraštvo Habsburžanov in kmalu je izbruhnila krvava avstrijska nasledstvena vojna, ki pa je bila zanj pogubna. Avstrijske čete so vdrle na Bavarsko in zasedle München. Šele s pomočjo Francozov je bila leta 1744 Bavarska znova osvobodjena, vendar je Karel Albrecht kmalu po vrnitvi v München umrl (20. januar 1745). Njegov sin in nasle-

o kampanji, ki se je bo moral udeležiti tudi Leandro Gravisi, žal ni razvidno, na katera bojišča se je moral v letu 1689 in v naslednjih letih podajati koprski markiz. Njegov sprejem v bavarsko armado seveda lahko razumemo kot vladarjevo potrebo po izkušenih vojščakih, pa tudi kot osebno nagnjenje bavarskega volilnega kneza oziroma številne vezi, ki so ga vezale na takratni italijanski prostor (Enciclopedia italiana, 1934, 524).

dnik Maksimilijan III. Jožef, se je moral po miru v Füsse-
nu leta 1745 odpovedati vsem ambicijam svojega očeta
in sanje o Bavarski kot evropski velesili so za vekomaj
ugasnile.

Antonio Gravisi, ki je umrl leto dni kasneje, se je
torej znašel v vrtincu vojn, v katerih naj bi se pogosto
odlikoval, a se je dvakrat znašel v ujetništvu. Leta 1742
je dosegel čin podpolkovnika, kasneje pa celo genera-
la (De Totto, 1939, 133). Za razliko od Leandra Gravi-
sija, katerega podoba se je, kot že rečeno, ohranila le
na risbi v Caprinovem delu *L'Istria Nobilissima* (1905),
pa je mnogo zanimivejši in kvalitetnejši doprski portret
Antonija Gravisija, ki se nahaja v zbirki Pokrajinskega
muzeja v Kopru in ga strokovnjaki pripisujejo slikarju
Bartolomeu Nazzariju iz Bergama.¹³

ZAKLJUČEK

Na podlagi dosedanjih raziskav lahko po vsem na-
vedenem vsaj deloma odgovorimo na vprašanje, ki smo
si ga zastavili na začetku, kdo naj bi bil naročnik sli-
karskega dekorja na stopnišču palače Gravisi-Barbabi-
anca, zlasti vseh štirih konjeniških portretov in portretov
Nicolòja in Leandra Gravisija, za katerima je žal izginila
vsaka sled. Slikarski dekor vsekakor lahko povežemo z
razširitvijo oziroma prenovo palače, ki jo je, kot kaže
napis na zunanščini (IOHANNES NICOLAUS // MAR-
CHION DE GRAVISIIS // POSUIT A. D. MDCCX) leta
1710 izvedel markiz Giovanni Nicolò. Markiz je bil, kot
je razvidno iz gornjih vrstic oziroma skromne korespon-
denca z bratom Leandrom, najbolj seznanjen z burnim
dogajanjem na evropskih tleh, zlasti s protiturško kam-
panjo od zmage pred Dunajem leta 1683 pa vse do miru
v Sremskih Karlovcih leta 1699. Prav gotovo je prek pi-
sem in drugih vesti spremljal tudi celotno dogajanje v
okviru španske in nato še avstrijske nasledstvene vojne.
Vsaj s prisotnostjo Leandra, deloma pa tudi Antonija
Gravisija na bavarskem dvoru, je bila v vse to dogajanje
vpletena tudi rodbina markizov Gravisijev, ki je v tistem
obdobju do habsburške vladarske hiše nedvomno kaza-
la določeno naklonjenost in privrženost.

Pri slikarskem dekorju oziroma izbiri štirih konjeni-
ških portretov seveda ne gre za ikonografske teme, ki
se v 17. pa tudi še v 18. stoletju pogosto pojavljajo v
patricijskih palačah in prikazujejo vojaške spopade ozi-
roma, kot navaja Giancarlo Sestieri, »scene bitk brez
junakov«, ki so se inspirirale predvsem ob tridesetletni
vojni in vojnah proti Turkom (Bralić, Kudiš Burić, 2005,
101). V palači Gravisi-Barbabianca torej ne gre, tako kot

npr. v občinski palači v Vodnjanu, za prizore iz bitk,
temveč za konkretne like oziroma podobe dveh naj-
pomembnejših vladarjev tistega časa: poljskega kralja
Jana Sobieskega III. in avstrijskega cesarja Leopolda I.,
ter dveh najodličnejših vojskovodij, ki sta prispevala k
zmagi krščanstva: lorenskega vojvode Karla V. in prin-
ca Eugena Savojskega. Tu je seveda želja po prestižu
in določenem kozmopolitizmu daleč preseгла kvaliteto
navedenih kompozicij, saj konjeniški portreti že na prvi
pogled kažejo, da jih ni možno kakorkoli vzporejati z
deli slikarjev Mignarda, Velasqueza, Rubensa, Van Dyc-
ka in drugih, ki nas navdušujejo s pretehtano kompozi-
cijo, kolorističnim sijajem in dramatičnimi potezami v
izrazih upodobljenecv.

Koprski konjeniški portreti so verjetno produkt lokal-
ne slikarske šole in so po vsej verjetnosti nastali na pod-
lagi številnih grafičnih predlog tistega časa. Med najbolj
znane sodi apologetsko delo grofa Galeazza Gaulda
Priorata »*Historia di Leopoldo Cesare*«, kjer so pisnim
tekstom dodane številne grafične upodobitve oziroma
bakrorezi posameznih vidnih osebnosti oziroma dogod-
kov, npr. kronanje cesarja Leopolda I., njegove bitke itd.
Portreti v Prioratu so večinoma signirani, med imeni za-
sledimo nizozemske in italijanske risarje in grafike. Na
nekaterih je navedeno, da so bili izdelani na Dunaju,
nekateri pa v Benetkah, zato bi vzore zanje glede na
poreklo umetnikov lahko iskali na Nizozemskem ali v
Italiji (Vidmar, 2005, 84).

Pregled obstoječih zvezkov Priorata, katerega III.
zvezek se zaključuje z letom 1674, ni dal rezultatov,
pač pa v mnogo večji meri zbirka portretov avstrijske
Nacionalne biblioteke na Dunaju (*Porträtsammlung
Österreichisches Nationalbibliothek*), kjer je bilo možno
v vrsti konjeniških portretov cesarja Leopolda I. in polj-
skega kralja Jana Sobieskega III. izluščiti nekaj grafičnih
predlog, ki so služila avtorju koprskih konjeniških por-
tretov pri njegovih upodobitvah.¹⁴

Slikarske kompozicije s stopnišča palače Gravisi-
-Barbabianca se torej odlikujejo predvsem zaradi kul-
turnozgodovinske oziroma dokumentarne vrednosti. So
namreč izvrsten pričevalec določenega okolja in časa,
pa tudi okusa in mentalitete njenih lastnikov. Naročnik
te zbirke gotovo ni namenil le okrasu svojega bivališča,
zanj so gotovo morale imeti predvsem narativno vred-
nost, ilustrirale pa so tudi njegove predstave o teda-
njem usodnem dogajanju na evropskih tleh in o njegovi
rodbini ter jih učinkovito prezentirale številnim ugle-
dnim gostom, ki so zahajali v Gravisijevo palačo. Ne
glede na njeno sedanjo namembnost bi njihova vrnitev

13 A. Craievich v delu »Istria. Città maggiori« (1999, 112–113) glede na stilne značilnosti njegov portret pripisuje zgodnjemu obdobju bergamasknega slikarja Bartolomea Nazzarija. Pri tem pripominja, da dosedanja splošna atribucija, da gre zgolj za portret enega od markizov Gravisijev, kaže na velik problem identifikacije s konkretno osebnostjo iz te pomembne koprške plemiške rodbine.

14 Avtorstvo grafične predloge za cesarja Leopolda I. je pripisano nizozemskemu bakrorezcu, risarju, ilustratorju in založniku Corneliusu van Dalenu (okoli 1602–1665). Tudi pri upodobitvi poljskega kralja Jana Sobieskega III. se je avtor koprške slike zgledoval najmanj po dveh grafičnih predlogih iz iste zbirke, s tem da je podoba vzpenjajočega se konja močno podobna konju, ki smo ga sicer zaznali pri liku cesarja Leopolda I. (www.bildarchiv.austria.at).

na prvotno mesto prav gotovo v veliki meri prispevala k nekdanjemu sijaju palače in ohranjanju njene dragocene kulturne dediščine.

Konkretna problematika, ki se torej razpira ob slikarskem dekorju palače Gravisi-Barbabanca, le tega izpostavlja kot eminentno zgodovinsko pričevanje, hkrati pa potrjuje razmišljanja G. Fossaluzze v njegovem prispevku »*Tracciato di storiografia dell'Istria pittorica*« (2005, 34), da je umetnostno-zgodovinska kritika tja od 19. stoletja dalje nenehno poudarjala povezanost istrskega prostora z Benetkami, ki jih je sodelovanje s srednjeevropsko kulturo kot alternativa razmejevalo podobno kot v Istri njeno ozemlje s habsburškim ozemljem v njeni notranjosti. Če je ta vzporednost med beneško

in srednjeevropsko komponento prisotna še dandanes, je vendarle res, da lahko le sistematično raziskovanje in znanstveno katalogiziranje umetnostne dediščine vodi do širših spoznanj in jasnejših definicij, ne pa zgolj nje- no shematsko zgodovinsko opredeljevanje. Zlasti pri tovrstni likovni dediščini, ki iz različnih razlogov doslej še ni bila predmet raziskav in kake posebne pozornosti, bi morali ob povečanem zanimanju za beneško kulturno dediščino na obalah Jadrana, ki je bila tudi tema preteklega znanstvenega srečanja v Izoli (9.–11. oktober 2009), izkoristiti priložnost za seznanitev s številnimi izsledki dosedanjih raziskav kakor tudi bodočim raziskovalnim delom na tem področju.

L'ANTICA DECORAZIONE PITTORICA DELLO SCALONE DI PALAZZO DEI MARCHESI GRAVISI-BARBABIANCA A CAPODISTRIA: UN'OPERA ARTISTICA COME TESTIMONIANZA STORICA

Salvator ŽITKO

Università del Litorale, Facoltà di studi umanistici, Piazza Tito 5, 6000 Capodistria, Slovenia
e-mail: salvator.zitko@gmail.com

RIASSUNTO

Il presente contributo chiarisce la problematica della decorazione pittorica dello scalone di palazzo Gravisi-Barbabanca a Capodistria e rappresenta un'interessante e preziosa testimonianza storica che contribuisce a comprendere le connessioni di una delle più illustri famiglie nobili di Capodistria con il vasto teatro europeo a cavallo tra XVII e XVIII secolo. Oltre ai ritratti di Nicolò e Leandro Gravisi, la decorazione dello scalone comprendeva anche i quattro ritratti cavallereschi dei più famosi protagonisti dell'epoca collegati con l'assedio turco di Vienna (1683), ossia con la campagna antiturca degli anni successivi: il re polacco Giovanni (Jan) Sobieski III, il duca Carlo V di Lorena, l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo ed il principe Eugenio di Savoia.

Le opere d'arte, di cui si sono conservati soltanto i ritratti equestri, sono state tolte dal loro ambiente d'origine nell'anno 1967. Due ritratti fanno parte della collezione del Museo Regionale di Capodistria, altri due invece sono in attesa del restauro e custoditi presso l'Istituto per la tutela dei beni culturali della Slovenia-Unità territoriale di Pirano. Da allora i ritratti non sono stati ancora oggetto di ricerca e, così, fino ad oggi, rappresentano una dimenticata testimonianza storica nonché testimonianza di un certo cosmopolitismo, del prestigio e dei legami del casato dei Gravisi con alcuni tra i più imponenti personaggi dell'epoca che hanno fortemente influito sulla situazione politica in Europa.

Il valore delle opere d'arte è soprattutto storico-culturale e documentario, mentre la loro qualità artistica non raggiunge un livello troppo alto. I quattro ritratti equestri producono quasi un comune effetto nella loro espressione dei volti, forse attribuibile ad una comune matrice grafica.

La testimonianza dunque, intesa come riproduzione documentaria di eventi e personaggi del passato, assume evidentemente un significato importantissimo sul piano storico. Essa riporta alla dimensione del fatto storico, riproduce i nessi tra la fattualità degli eventi e la sua capacità di costituirsi come prova di una tesi tramite l'interpretazione dello storico.

Parole chiave: lo scalone di palazzo Gravisi-Barbabanca, ritratti equestri, la campagna antiturca, matrice grafica

VIRI IN LITERATURA

- PAK, DAG** – Pokrajinski arhiv Koper (PAK), Družinski arhiv Gravisi 1440-1933, 299, a.e. 42, 48, 49.
- Bralić, V., Kudiš Burić, N. (2005):** Istria pittorica. Dipinti dal XV al XVIII secolo. Diocesi Parenzo-Pola. Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Rovigno - Trieste, Unione Italiana - Fiume, Università popolare di Trieste.
- Brejc, T. (1983):** Slikarstvo od 15. do 19. stoletja na Slovenski obali. Topografsko gradivo. Koper, Založba Lipa - Medobčinski zavod za spomeniško varstvo Piran.
- Caprin, G. (1905):** L'Istria Nobilissima. Trieste, Caprin.
- Cherini, A., Grió, P. (2001):** Bassorilievi araldici ed epigrafici di Capodistria dalle origini al 1945. Trieste, Edizioni Fameia Capodistriana.
- Craievich, A. (1999):** Bartolomeo Nazzari (?), 1693–1758. V: Pavanello, G., Walcher, M. (ur.): Istria. Città maggiori. Capodistria, Parenzo, Pirano, Pola. Opere d'arte dal Medioevo all'Ottocento. Trieste, Università degli Studi di Trieste - Edizioni della Laguna, 112–113.
- D'Aviano, M. (1988):** Corrispondenza epistolare III. Venezia-Mestre, Curia provinciale Cappuccini.
- Darovec, D. (2007):** Petrapilosa: grad, rodbina, fevd in markizat. Koper, Založba Annales.
- Delbello, A. (2004):** Cuberton. Storia di emigrazioni, di fortune e sconfitte di una famiglia istriana. Trieste, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumana-dalmata.
- De Totto, G. (1939):** Il patriziato di Capodistria, Parenzo.
- Enciclopedia italiana (1934).** Roma - Milano, Istituto Giovanni Treccani.
- Flego, I. (1998):** Girolamo Gravisi: sparso in carte dotte. Capodistria, Edizioni comunità italiana.
- Forlani, F. (ur.) (2001):** Brani della parte prima delle Memorie sacre e profane dell'Istria del Dottor Prospero Petronio. Capodistria, Società italiana di ricerca.
- Fossaluzza, G. (2005):** Tracciato di storiografia dell'Istria pittorica. V: Fossaluzza, G. (ur.): Istria pittorica. Dipinti dal XV al XVIII secolo. Rovigno - Fiume - Trieste, Centro di Ricerche Storiche - Unione Italiana - Università Popolare, 12–34.
- Gardina, E. (1981):** Koprška družina Tarsia v službi Beneške republike. Slovensko morje in zaledje, 4/5, 105–136.
- Gardina, E. (1985):** Umetnostnozgodovinski spomeniki v mestu. V: Žitko, S. et al. (ur.): Koper, turistični vodnik po mestu in okolici. Koper, Založba Lipa, 50–51.
- Gardina, E. (2005):** »Alla Turca«. Koprška družina Tarsia v službi Serenissime. V: Neumann, C. et al. (ur.): Podoba Turkov v Evropi 17. Stoletja. Istanbul, Univerza Sabanci, 56–61.
- Infelise, M. (1997):** Gian Rinaldo Carli senior, dragomano della Repubblica. Acta Histriae, 5, 1, 189–198.
- Mikuž, J. (1967):** Slikarstvo XVIII. stoletja na Slovenski obali. Koper, Pokrajinski muzej Koper.
- Pasian, A., De Grassi, M. (1999):** Palazzo Gravisi Barbabianca. V: Pavanello, G., Walcher, M. (ur.): Istria. Città maggiori. Capodistria, Parenzo, Pirano, Pola. Opere d'arte dal Medioevo all'Ottocento. Trieste, Università degli Studi di Trieste - Edizioni della Laguna, 140.
- Petronio, P. (2001):** Memorie sacre e profane. V: Forlani, F. (ur.): Brani della parte prima delle Memorie sacre e profane dell'Istria del Dottor Prospero Petronio. Capodistria, Società Italiana di Ricerca.
- Radossi, G. (2003):** Monumenta heraldica Iustinopolitana. Stemmi di rettori, di famiglie notabili, di vescovi e della città di Capodistria. Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche. Rovigno - Trieste, Unione italiana-Fiume - Università popolare di Trieste - Museo regionale di Capodistria.
- Santangelo, A. (1935):** Inventario degli oggetti d'arte dell'Italia. Provincia di Pola. Roma, Libreria dello Stato.
- Semi, F. (1935):** Il palazzo dei Marchesi Gravisi-Barbabanca a Capodistria. Capodistria, Editrice la libreria Lonza.
- Stancovich, P. (1829):** Biografia degli uomini distinti dell'Istria, II. Trieste, Priora.
- Venturini, D. (1907):** Il casato dei Marchesi Gravisi. Parenzo, Tipografia Gaetano Coana.
- Vidmar, P. (2005):** Pogum, moč, lepota in razkošje: Vurberška galerija slik 17. Stoletja. V: Neumann, C. et al. (ur.): Podoba Turkov v Evropi 17. Stoletja. Istanbul, Univerza Sabanci, 78–112.
- Vidmar, P. (2010):** A Series of Portraits from the Bequest of the Counts of Carli in Poreč/Parenzo and Pictorial Representations of Central European Envoys to the Ottoman Court. Annales, Series Historica et Sociologia, 20, 2, 331–348.
- Ziliotto, B. (1907):** Salotti e conversari capodistriani del Settecento. Trieste, Caprin.
- Zorzi, A. (1979):** La Repubblica del Leone. Storia di Venezia. Milano, Rusconi.
- Žitko, S. (1997):** Carlijevo delovanje v koprskih akademijah 18. stoletja. Acta Histriae, 5, 1, 59–78.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2011-07-22

UDK 712.26(450.36)“17”

OKRASNA VRTOVA OB VILAH BOLANI IN SAZILETTO V NEPOSREDNI BLIŽINI CERVIGNANA (FURLANIJA) SREDI 18. STOLETJA

Ines UNETIČ

Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta, Oddelek za umetnostno zgodovino, Aškerčeva 2, 1000 Ljubljana, Slovenija
e-mail: ines.unetic@ff.uni-lj.si

IZVLEČEK

V prispevku sta predstavljena dva primera vrtnega oblikovanja v bližini Cervignana – okrasna vrtova pri vilah Bolani in Saziletto. Shema njunih vrtnih zasnov je vidna na načrtu iz sredine 18. stoletja, ki je hranjen v Arhivu Slovenije v Ljubljani. Narejena je tudi širša analiza beneških vrtov, ki predstavljajo osnovo okrasnim vrtovom Furlanije, ter primerjalna analiza (vzhodno) furlanskih vrtov in vrtov Avstrijskega cesarstva. Prek teh analiz je bil podan približen oris imenovanih dveh vrtov na mejnem ozemlju med Beneško republiko in Avstrijskim cesarstvom.

Ključne besede: okrasni vrtovi, vrtna umetnost, mejno ozemlje, Beneška republika, Avstrijsko cesarstvo, 18. stoletje, vila Bolani, vila Saziletto, Furlanija, Gradiška

I GIARDINI ORNAMENTALI DI VILLA BOLANI E VILLA SAZILETTO VICINO A CERVIGNANO (FRIULI) NELLA METÀ DEL SETTECENTO

SINTESI

Il contributo presenta due esempi di arredamento di giardino nelle vicinanze di Cervignano – i giardini ornamentali di Villa Bolani e Villa Saziletto. Lo schema del disegno di ciascuno dei due giardini è visibile in una pianta della metà del XVIII secolo, conservata nell'Archivio della Repubblica di Slovenia a Lubiana. Il contributo inoltre comprende un'analisi più ampia dei giardini veneziani, che fungono da base per i giardini ornamentali del Friuli, e un'analisi comparativa tra i giardini friulani (orientali) e quelli dell'impero austriaco. Mediante queste analisi viene fornita una descrizione approssimativa dei due giardini menzionati sul territorio di confine tra la Repubblica di Venezia e l'Impero austriaco.

Parole chiave: giardini ornamentali, l'arte del giardino, territorio di confine, Repubblica di Venezia, Impero austriaco, il Settecento, Villa Bolani, Villa Saziletto, Friuli, Gradiška

Današnja Furlanija je bila v 18. stoletju razpeta med dve pomembni in v marsičem zelo različni velesili. Večji del furlanskega ozemlja si je lastila Beneška republika, katere moč kot pomorske velesile je v 18. stoletju že pešala. V istem času je po beneški zemlji v Furlaniji, Posočju in slovenskem Primorju segala habsburška monarhija, ki je imela veliko moč na celini, vztrajno pa si je večala tudi moč na morju.¹ Življenje na tem obmejnem prostoru je kljub razprtijam velesil teklo po ustaljenem ritmu. Ljudje so obdelovali zemljo, trgovali, si postavljali domove in jih, statusu primerno, krasili. Med pomemben okras plemiške rezidence so v tistem času sodile zunanje okrasne površine. K že raziskanim ali predstavljenim okrasnim vrtovom, ki so bili v tem času urejeni ob vilah v Furlaniji, bom v prispevku dodala še dva, ki sta se nahajala v bližini Cervignana – prvi je krasil vilo Bolani, drugi pa vilo Saziletto. Predstavitev temelji na shemi vrtnih zasnov, ki jo vidimo na načrtu (domnevno) iz leta 1754, hranjenem v Arhivu republike Slovenije (AS 1068, 1/186). Ob tem bo narejena analiza beneških vrtov, ki predstavljajo osnovo okrasnim vrtovom Furlanije, ter primerjalna analiza furlanskih vrtov in vrtov Avstrijskega cesarstva.

Okrasne vrtove beneške Furlanije je dalo urediti plemstvo, ki je tu imelo svoja podeželska bivališča oz. zemljiška posestva. Ta so bila sprva namenjena prehrabeni proizvodnji, od konca 16. stoletja pa so jih začeli uporabljati tudi kot letne rezidence, ki so jih obdali s prostornimi okrasnimi vrtovi ter se prepuščali *villegiaturi*.² Lastniki teh gospoščin so bili večinoma Benečani, pa tudi drugi, ki so se hoteli njim približati. Glede na ostale dele republike je imelo beneško plemstvo največ politične moči; visok status in ugodne finance so jim omogočali izvedbo umetniških naročil, kamor so sodili tudi razkošni okrasni vrtovi. Ti so nastajali ob mestnih rezidencah ali izven lagunskega mesta. Veliko koncentracijo letnih rezidenc z okrasnimi vrtovi najdemo na bregovih plovnih rek Brente in Sile (Azzi Visentini, 1999, 207). Zasnov okrasnih vrtov pa so bile v prvi vrsti odvisne od reliefnih in ekoloških danosti. Težko bi namreč pričakovali razsežne okrasne površine v mestu, ki ga je omejevalo morje.

Beneški okrasni vrtovi (oz. mestne palače s svojo neposredno okolico) so že v 15. stoletju imeli izdelano shemo, ki se je prilagajala danim razmeram lagunskega mesta. Palača je bila na svoji sprednji strani odprta na kanal, torej na prometno povezavo mesta, na zadnji strani pa se je navadno *loggia* (stebriščna loža) odpirala na tlakovano dvorišče (*cortile*). Slednje je imelo v svojem središču kiparsko oblikovan vodnjak (*pozzo*), kjer se je zbirala deževnica. Dvorišču je sledil vrt, med njima pa

je bila oblikovana in arhitektonsko členjena ograja oz. zidec (včasih tudi živica). Vrt je bil pravzaprav travnata površina, razdeljena z eno³ ali dvema⁴ senčnima potema (*percolato*). Vrt je bil zamejen z ograjo ali drevesi, včasih ga je dopolnjevala kiparska in arhitekturna oprema, iz vrta pa se je navadno odpiral prost pogled na laguno. Oblikovano zeleno površino palače je od morja ločila t. i. *velme*, močvirnat predel, ki je predstavljal ekološko pestro ravnovesje med morjem in njemu iztrgano vrtno površino (Azzi Visentini, 1999, 206; Bristot, 1992, 163, 164; Moldi-Ravenna, Sammartini, 2005, 16). 16. stoletje je že prineslo nekaj sprememb v tej prostorski shemi. Vrt je bil vezan neposredno na morsko površino (izginil je torej vmesni močvirnat predel) in je tako predstavljal drugi vhod v mestno palačo. Temu primerno je postala zadnja stranica bolj monumentalna. Vedno večji pomen je pridobival del med dvoriščem in vrtom, ki se je razvil v arhitektonsko členjeno ložo, dopolnjeno s skulpturami, včasih tudi *grottami*, ki so v svoji notranjosti skrivale bogastvo okrasa in šaljivih vodnih iger. Vsi imenovani elementi so bili prisotni oz. še nadgrajeni v 18. stoletju. Z barokom so bili poudarjeni elementi, vezani na zabavo, sprostitev, ugodje in blišč, vneseni pa so bili tudi dodatni umetelni scenski in perspektivni elementi ter prizorišča velikih zabav in spektaklov. Beneški vrtovi so imeli formalne (geometrične, ortogonalne) zasnove, kar je bilo povezano z danimi prostorskimi razmerami oz. z dolgimi in ozkimi parcelami, ki so bile Benečanom na voljo. Osne zasnove so bile toliko bolj skladne z baročnim umetnostnim oblikovanjem, saj so z osrednjo osjo povezoval palačo in morje ter tako ustvarjale celotno umetnino in omogočale, da je palača s svojim okrasom izstopala iz mestnega vsakdana (Azzi Visentini, 1999, 206, 207; Bristot, 1992, 163, 164; Moldi-Ravenna, Sammartini, 2005, 16).

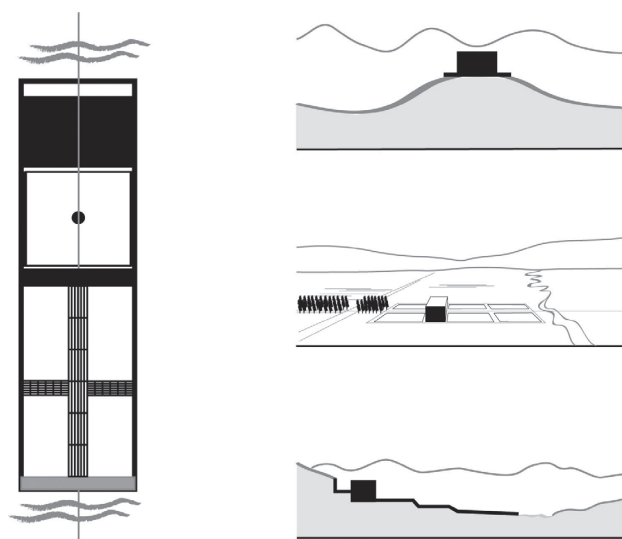
V neposrednem zaledju lagunskega mesta, v regiji Veneto, so nastajali mnogi okrasni vrtovi, ki bi jih lahko razdelili v tri skupine, čemur botrujejo različne reliefne danosti ter različni miselni koncepti, iz katerih so vrtno zasnove izhajale (glej sl. 1). Vedno pa so ti vrtovi opravljali vlogo *trait-d'union* med objekti oz. vilo in okolico oz. kulturno krajino. V prvo skupino uvrščamo vrtove ob vilah, ki so se začeli pojavljati konec prvih desetletij 16. stoletja. Vile so dominirale s svojo lego na vrhovih gričevnatega sveta in so imele zaradi svoje dvignjene lege lep razgled na pokrajino, hkrati pa je bil tudi pogled nanje možen z več točk bližnje okolice. Okrasni vrt v teh primerih ni bil velik (*giardino breve*), saj ga je omejeval že sam relief, poleg tega pa ni smel motiti povezave med vilo in kulturno krajino oz. je predstavljal le manjši stopalni kamen med njima (Azzi Visentini, 1999, 208).

1 Temelja pomorske moči Habsburžanov sta bili mesti Trst in Reka, svobodni pristanišči od marca 1719 (Gestrin, Mihelič, 1990, 16).

2 *Villegiatura* ali letovanje je bilo bivanje premožnejših ljudi v podeželskih rezidencah, ki je vključevalo tako kontemplacijo kot tudi razvedrilo in druženje. Za podrobnejšo razlago pojma *villegiatura* glej: Seražin, 2008, 56, 57, 154; Weigl, 2000, 114–116, 241.

3 Senčna pot je tekla vse do konca travnika.

4 V tem primeru sta se poti pravokotno sekali.



Sl. 1: Shematski prikaz tipov beneških vrtov; na levi tlorisna shema beneškega vrta, na desni shematski prikazi treh tipov, ki so se razvili v zaledju (izdelava: I. Unetič).
Fig. 1: Schematic design of the various types of Venetian gardens; on the left, the ground plan of a Venetian garden, on the right, the schematic designs of the three types of gardens, found in the hinterland (made by I. Unetič).

V drugo skupino spadajo okrasni vrtovi ob vilah v nižinah. Raven in obdelan svet je ponujal veliko prostora za oblikovanje neposredne okolice vile. V teh primerih je vrt navadno dopolnjeval in bogatil dolgočasno ravnico. Sistem vile in okrasnega vrta je bil večinoma vezan na vodno pot (reko) ter uglašen s pravilno parcelacijo kmetijskih površin. Uglašenost med njima je bila toliko bolj harmonična zaradi formalne zasnove vrta. Okrasni vrt je lahko imel v takšnih danostih bogat program; najbližje palači so bili okrasni, reprezentativni deli, ki jim je sledil *brolo*, sadovnjak. Okras so gradile široke poti, raznovrstno rastje, mnogi pomarančevci oz. agrumi, skulpture, vodni elementi ter arhitekturno-krajinski elementi, namenjeni sprostitvi in zabavi (Azzi Visentini, 1999, 209–211; Azzi Visentini, Fontana, 1998, 44–55). Tretji tip okrasnih vrtov bi spet lahko našli v gričevnatem svetu, ob vilah, naslonjenih na pobočja. Tu so se oblikovali viseči vrtovi oz. vrtovi na terasah (*giardino pensile*), ki so se navadno spuščale od vile proti nižini, lahko tudi reki. Ti vrtovi so bili večinoma oblikovani kot sklop pravokotnih površin, povezanih z osrednjo osjo. Poleg bogatega ikonografskega programa so ti vrtovi nudili tudi lepe poglede na okolico in so v nekaterih primerih že imeli romantične elemente (Azzi Visentini, 1999, 211).

Oblikovanje okrasnih vrtov v Furlaniji se je naslonilo na beneško tradicijo, torej predvsem na vrtno zasnovo Veneta. Plemstvo je svoje razkošne vrtove konec 17. in v 18. stoletju oblikovalo ne zgolj zaradi potrebe po sprostitvi in umiku, pač pa tudi zaradi simbolnega oz. statusnega sporočila, ki ga je okrasni vrt lahko imel – kar je bilo pomembno predvsem za novo in lokalno plemstvo. Vzorov za vrtno oblikovanje pa niso jemali le iz Benetk. V 18. stoletju se je že začelo pojavljati novo razumevanje in oblikovanje narave, ki se je širilo iz Anglije. V Furlaniji je takšno razumevanje narave sovpadalo z vključevanjem kulturne krajine (Venuto, 1998, 22–24). Med vplive iz Anglije bi lahko šteli tudi zanimanje za botanične posebnosti in redkosti, ki ga je s seboj prinašalo krajinsko oblikovanje. V tem smislu opažamo tudi vplive iz Francije. Med plemstvom je marsikje zaznati navdušenje nad stvaritvami sončnega kralja, ki so si jih lahko ogledali na svojih potovanjih.⁵ Tako je v 18. stoletju tudi v Furlaniji najti odmeve francoskih baročnih vrtov, ki dopolnjujejo sijaj plemiškega statusa. Povzamemo lahko, da so vplivi v oblikovanju okrasnih vrtov Furlanije v 18. stoletju prihajali iz tradicije beneških vrtov ter francoskih in angleško-nizozemskih vrtov, ki so bili v 18. stoletju znani po celotni Evropi. Vsekakor pa ne smemo pozabiti, da je pomemben del furlanskega plemstva v svojem vrtnem ustvarjanju prevzemal impulze iz habsburškega sveta. To velja predvsem za plemstvo na vzhodnem robu Furlanije, ki je sledilo trenutnemu mednarodnemu okusu in vztrajalo na formalnih vrtnih zasnovah (lep primer je vila Attems v Podgori; Venuto, 1998, 28–30; Tomasella, 1992, 89, 90; za vrt glej tudi Mavrič, 2004, 119–121).

Ob pogledu na okrasne vrtove, ki jih je plemstvo v 18. stoletju gradilo oz. dograjevalo v Furlaniji, lahko najdemo nekaj splošnih značilnosti. Plemiči so prostor okoli svojih rezidenc, ki so večinoma stale na ravninskem ali rahlo gričevnatem terenu, v bližini potokov, rek, vodnih izvirov ali v bližini mest, oblikovali po shemi, ki je sledila vrtnim zasnovah Veneta,⁶ a je imela tudi nekaj lastnih značilnosti. Pred vilo je bilo navadno častno dvorišče z zelenim oz. cvetličnim, a zmernim ornamentom ter brez dreves. Kompleksne in natančne geometrijske sheme so v sebi skrivale pravo bogastvo rastlin, tudi eksotičnih. V Venetu bi v tistem času našli več primerov formalnih vrtnih zasnov za vilo kot v Furlaniji. Tu je bil vrt za vilo oblikovan z mehkejšimi potezami ter se je spajal z okoliško krajino, torej s sadovnjaki, vinogradi, gozdički, jezeri, kanali, griči ipd., vključeval pa je tudi že mnoga kiparska dela (Venuto, 1998, 81–84). Vhod v osno zasnovane formalne vrtove so radi poudarili z arhitektonskimi členitvami v obdajajočih ograjah ter z drevedri, ki so naznanjali pomembnost objekta že daleč pred vhodom. Vrtno zasnovo in njihova vsebina so bile

⁵ Zgled baročnim vrtovom so bili gotovo francoski vrtovi, saj so bili v 18. stoletju francoska kultura, civilizacija in jezik povezovalni kriterij visokih slojev celotnega apeninskega polotoka (Scott, 1995, 239–240).

⁶ Že v zasnovah vrtov iz 17. stoletja je videti sledenje konceptom vrtov beneških vil v nižinah. Natančnejši opis v: Venuto, 1998, 71, 78.



Sl. 2: Detajl iz vojaškega zemljevida iz zadnje četrtine 18. stoletja (Rajšp, 1997, Sekcija XVII 9).

Fig. 2: Detail from a military map of the last quarter of the 18th century (Rajšp, 1997, Section XVII 9).

odvisne od razpoložljivega terena oz. specifičnosti lokacije ter od finančnih zmožnosti naročnika. Tako ni nenavadno, da so bili nekateri okrasni vrtovi urejeni le ob eni stranici vile – vrt ob sprednji stranici z vlogo častnega dvorišča je kdaj pa kdaj prevzel tudi vlogo vrta oz. parka za vilo. Zmernost v bogastvu okrasa in geometrije pa je bila velikokrat vezana na tradicionalno pojmovanje vrta kot posrednika med glavnim rezidenčnim objektom in okoliško kulturno krajino, mogoča pa je tudi razlaga, da je salonsko plemstvo na ta način ohranjalo stik z obdajajočo realnostjo (Venuto, 1998, 89–91).

Zgoraj navedene trditve o furlanskih vrtovih lahko praktično uporabimo ob pregledu določenega grafičnega vira. Čeprav je ta vir lahko nastal v vojaške namene, na primer pri načrtih jožefinskih vojaških merenj iz druge polovice 18. stoletja, lahko iz vira razberemo določene značilnosti vrtov vzhodne Furlanije. Na izseku načrta (glej sl. 2) vidimo, da so bili okrasni vrtovi v bližini Vidma večinoma ob eni stranici vile, imeli so formalne zasnove in osne drevorede. Za okrasne vrtove vil okoli Vidma, Palmanove in vzhodnega gričevja Furlanije je značilno, da so imele pogosto poudarjene osi z vstopnimi drevoredi, vhodnim portalom v ograji in pred vrtom (Venuto, 1998, 145). Večinoma so imeli ti okrasni

vrtovi pred pročeljem vlogo častnega dvorišča, urejene s cvetličnimi gredicami s pušpanom, razporejenimi v prijetnih krivuljah (npr. vrt vile Della Torre-Valsassina di Ziraco; Bocchieri et al., 1992, 282). Zanimivo pa je, da najdemo tudi primere vil s častnim dvoriščem, ki ga je predstavljala peščena površina, obdana s pripadajočimi gospodarskimi objekti ter z okrasnim, formalnim in simetrično zasnovanim vrtom za vilo (primera vidna na vojaškem zemljevidu, sl. 2 – vili Ronchis in Prun v bližini Marsure di Sopra pri Udinah; Rajšp, 1997, XVII 9).

Če se sedaj premaknemo čez mejo, torej v Avstrijsko cesarstvo, vidimo, da je bila vrtna umetnost 18. stoletja prežeta z vplivi iz Francije,⁷ Nemčije in iz Apeninskega polotoka. Raznolike vplive so prinesli arhitekti oz. stavbni mojstri, domači⁸ ali tuji,⁹ in naročniki, ki so s svojimi izobraževalnimi potovanji videli velik del Evrope. Med bolj znanimi naročniki in mecenami umetnosti na Dunaju je bil Johann Adam knez Liechtenstein, ki je v zadnjem desetletju 17. stoletja začel v predmestju graditi reprezentativno palačo z vrtom. Palača, ki je nastajala več kot desetletje, je umetnostna celota po italijanskih vzorih (Polleross, 1993, 51). Tudi vrt palače, ki je sodil med prve osno zasnovane baročne vrtove na Dunaju, je bil opremljen »all'italiana« (Lorenz, 1994, 47).¹⁰ Prva četrtina 18. stoletja je bila za dunajsko plemstvo ekonomsko ugodno obdobje za – družbeno tako zaželeno – gradnjo vrtnih palač, namenjenih zabavi in sprostitvi (Polleross, 1993, 52).¹¹ Slednje so redno spremljali baročno zasnovani vrtovi različnih dimenzij, ki so bili urejeni na ravnici ali rahlo gričevnatem terenu okoli Dunaja. Plemstvo pa je zglede iz Dunaja nadgrajevalo na svojih zemljiških posestvih, ki so bila na različnih koncih Avstrijskega Cesarstva.

Stik z italijansko umetnostjo v habsburški monarhiji je bil torej najmočnejši v poznem 17. stoletju (Lorenz, 1999, 225). Ob natančnejši primerjavi glavnih potez vrtnih zasnov iz Cesarstva in iz Furlanije bi tako lahko našli mnoge podobnosti, a tudi raznolikosti. Okrasni vrtovi Avstrijskega cesarstva ali Beneške republike so sledili trenutni baročni modi. Osna, formalna zasnova, bogat okras in vloga vrta kot člena reprezentativnega kompleksa, ki poudarja glavni objekt (palačo, vilo, dvorec ali grad), so skupni imenovalci teh vrtov.

Ob posplošeni primerjavi okrasnih vrtov furlanske in habsburške strani lahko torej izpostavimo nekatere posebnosti, podobnosti ali razlike. Podobnost pri

⁷ Francoski vpliv na dunajsko umetnostno produkcijo je bil močnejši od drugega desetletja 18. stoletja (Weigl, 2000, 140, 141).

⁸ Tudi slavna dunajska arhitekta Johann Bernhard Fischer von Erlach in Johann Lucas von Hildebrandt sta svoje znanje pridobila v Italiji (v Rimu) in prav zaradi tovrstne izobrazbe sta dobivala mnoga naročila (Lorenz, 1999, 224). Po prvi četrtini stoletja se je čedalje več umetnikov že šolalo na Dunajski umetnostni akademiji (Weigl, 2000, 142–144).

⁹ Italijanski stavbni mojstri, ki so predvsem v 17. in v začetku 18. stoletja gradili na Dunaju, v Salzburgu ali v Ljubljani, so prihajali večinoma iz severnoitalijanskega in južnošvicarskega prostora (naj naštejemo samo nekatere: Santino Solari, Filiberto Luchese, Giovanni Pietro Tencalla, Enrico Zuccalli, Domenico Egidio Rossi, Domenico Martinelli ter za naš prostor pomembna Abbondio Donino in Francesco Olivieri). Za natančnejše podatke glej: Kemperl, 2011, 521; Serežin, 2007, 27–30; Lavrič, 2004, 37, 38; Kemperl, 2001, 62, 63, 77, 88, 92, ss.; Lorenz, 1999, 224; 1994, 14, 25, 26, 42.

¹⁰ Modeli za vrtno plastiko so bili namreč delo vodilnih mojstrov iz Firenc in Bologne (Lorenz, 1994, 47).

¹¹ Sredi 18. stoletja je moralo obstajati že več kot sto petdeset primerov vrtnih palač (Lorenz, 1994, 50; 1999, 225).



Sl. 3: Detajl iz pregledne karte vojaškega zemljevida, ki prikazuje razdrobljenost ozemlja v okolici Cervignana med letoma 1763 in 1787 (Rajšp, 1997, Pregledna karta sekcij Notranje Avstrije).

Fig. 3: Detail from a general map that is part of a military map, which shows the fragmentation of the territory surrounding Cervignano between 1763 and 1787 (Rajšp, 1997, General map of the sections of Inner Austria).

oblikovanju zelenih zunanjih površin tako v Cesarstvu kot v Furlaniji je že omenjena osna zasnova in na to navezani drevoredi, ki so opozarjali na pomembnost stavbe v prostoru, če so to dopuščali teren in proste površine.

Pomemben sestavni člen baročne sheme je bilo častno dvorišče. Izpostavilo je glavni objekt s pomočjo horizontalne ploskve pred objektom, osrednje osi, vhodnih portalov, kiparskega okrasa ter že omenjenih vstopnih drevoredov. Na Dunaju je bil *cour d'honneur* velikokrat peščno dvorišče, ki je kot prazna površina omogočala izvajanje raznih gospodarskih del, a še vedno poudarjala moč rodbine z raznim okrasom. V Furlaniji pa so pogostejša »cvetlična« častna dvorišča (*cortile d'onore*) brez dreves, ki so preko zmerne okrasa (tako v portalih kot v geometriji cvetličnih gred) prav tako poudarjala vilo. Velikokrat je prostor za gospodarske dejavnosti prevzela zadnja stran vile ali pa so bili gospodarski objekti ločeni od reprezentativnega objek-

ta. Kljub vsemu lahko tudi v Furlaniji najdemo primere »peščenih« častnih dvorišč (glej sl. 2).

V Habsburški monarhiji se je okrasni vrt navadno nadaljeval na zadnji stran glavnega objekta in pri tem sledil začrtani osi. Del vrtnega okrasa so bili kiparski in arhitekturni elementi, navadno razporejeni ob zidani vrtni ograji. Posamezni portali, paviljoni ali belvederji so se v prostoru Cesarstva pojavljali na robovih in v osi vrtnih zasnov. Med furlanskimi primeri je zaznati manj arhitekturnih elementov, je bil pa zato kiparski okras (po beneški tradiciji) navadno bogat in je zavzemal posamezne dele vrta (skupina kipov neposredno ob vili kot poteza oz. ločnica med deli vrtov ipd.). Medtem ko so okrasne vrtove v Cesarstvu rade dopolnjevale bogato okrašene fontane in dinamični vodni motivi (kaskade, fontane z več vodnimi curki, vodne igre ipd.), bi le-te težje našli v Furlaniji. Tu so bili pogostejši lepo okrašeni vodnjaki in mirujoči vodni elementi, ki so dopuščali zrcaljenje vrtnih elementov ali pa gojenje rib, namakanje, izpeljavo vodnih kanalov ipd.¹²

12 Bogate in igrive vodne motive bi v bližnjem Venetu našli v veliko večjem številu kot v Furlaniji (glej Azzi Visentini, Fontana, 1998, 49).

Baročna os je imela v prostorskem snovanju Cesarstva pomembno vlogo. To dokazuje tudi *point de vue*, v katero se je os (glavna, stranska ali prečna) iztekla oz. iz katere je začela teči. Te točke je v prostoru navadno predstavljalo določeno umetniško delo – to je lahko bilo arhitekturno¹³ ali kiparsko.¹⁴ Čeprav je os pomembna tudi v okrasnih vrtovih Furlanije, se je njen začetek ali konec pogosto izgubil v okoliški krajini.

Baročni okrasni vrt je bil navadno ograjen z zidano in kiparsko bogato ograjo (s takšnim okrasom je poudarjal tudi svojo zasnovo in osi). Tako je bil po eni strani ločen od kmetijske krajine ali »divje« narave, ki ga je obdajala. Že od 16. stoletja je bil vrt razumljen kot *terza natura* – kot alegorično preoblikovana narava ali kot odsljikava raja oz. celotnega kozmosa, ki je pripovedovala mitološke zgodbe o svojih naročnikih (Hajós, 2002, 60; 2007, 67, 69, 71, 72). Takšno vlogo so okrasni vrtovi v Cesarstvu tudi odigrali. Bili so samosvoja celota, ki je svojo okoliško krajino preuredila v geometrijske vzorce in jo vključila v vrtno zasnovo. Vrtovi so se tako na okolico navezovali preko osi, ki so usmerjale poglede in na dvignjenem terenu ustvarjale prijetne, celo zmagoslavne razglede.¹⁵ Vzhodni del *Terraferme* pa je okrasne vrtove ob vilah večinoma dojemal kot vezaj med kulturno krajino in reprezentativnim objektom. Seveda je bila v vrtni umetnosti 18. stoletja splošno sprejeta ideja vrta kot tretje narave, vendar se zdi, da so okrasni vrtovi v Furlaniji veliko bolj vezani na svojo okolico kot tisti v Cesarstvu.

Kot smo videli, je prek zbranih podatkov mogoče ustvariti natančnejšo predstavo o vrtovih v vzhodni Furlaniji, kamor lahko umestimo tudi okrasna vrtova ob vilah Bolani in Saziletto. Podatek o prisotnosti okrasnih vrtov ob teh dveh vilah se je ohranil na načrtu iz Arhiva republike Slovenije, a le shematsko (AS 1/186). Omejen načrt je eden izmed načrtov, ki prikazujejo mejo med Beneško republiko in Avstrijskim cesarstvom. Ti načrti nosijo letnico 1754, vendar, kot lahko razberemo iz napisov ob narisanim, gre za kopije, ki so jih izdelali B. Titz, N. Fest, I. Schnapl, I. Semich, I. Bourgeois (AS

1/183–189). Načrti so najverjetneje nastali z namenom natančnega izrisa meje med obema velesilama, saj je Cesarstvo leta 1754 pridobilo velik del ozemlja ob Soči – Gradiško. Slednja je sicer že bila v lasti Habsburžanov, a so jo ti leta 1643 zaradi lastnih finančnih težav prodali Johannu Antonu knezu Eggenbergu. Ozemlje Gradiške je bilo povzdignjeno v pokneženo grofijo (status enak Goriški) in je predstavljala nekakšno varovalno cono med Beneško republiko in Avstrijskim cesarstvom. Rodbina Eggenberg je že leta 1717 po moški liniji izumrla, združitev ozemlja Goriške in Gradiške pa se je zgodila šele leta 1754, v času Marije Terezije.¹⁶ Načrti in kopije so lahko nastali v obdobju med letoma 1717 in 1754, saj v času poknežene grofije Gradiške potek meje ni bil jasen – ravno zaradi pomanjkanja pisnih ali grafičnih ponazoritev meje, poleg tega pa je v času med letoma 1717 in 1754 tu delovala posebna komisija graške dvorne komore, ki je raziskovala gospodarske in politične razmere (Valentinitsch, 1996, 92, 102).¹⁷ Iz časa delovanja komisije na tem področju so najverjetneje tudi obravnavani načrti – verjetno je, da so tako originalni načrti kot kopije nastali v zadnji letih njenega delovanja oz. v letu formalne združitve Gradiške in Goriške grofije. Pri nastanku načrtov sta morali sodelovati obe strani, kot je mogoče razbrati iz podpisov – podpisana sta namreč komisar njegovega veličanstva, *conte Harrsch*, in *Zuane Donado, commissario Veneto* (AS 1/183–189). Ohranjenih je več listov, kjer so zajeti posamezni kraji, kot npr. današnji Ruda, Villesse (AS 1/183); Villa Vicentina, Papariano (AS 1/184); Sagrado, Doberdo (AS 1/185); Cormons, Chiopris (AS 1/187); Campomolle (AS 1/188); Flambruzzo, Virco (AS 1/189) in Fiumicello, Aquileia, Cervignano (AS 1/186). Prav na tem listu je videti tudi dve vrtni zasnovi – eno ob vili Bolani¹⁸ ter drugo ob vili Saziletto¹⁹ (AS 1/186).

Zaradi precejšnje številčnosti okrasnih vrtov Furlanije v 18. stoletju in zaradi pomanjkanja podatkov o okrasnih zelenih površinah ta dva manjša vrtova še nista bila posebej predstavljena oz. raziskana, lahko pa značilnosti njihovih vrtnih zasnov prepoznamo v splošnejših

13 Na začetkih in koncih osi se je lahko pojavljala zelena arhitektura, pogostejša pa je bila grajena, ki je že zaradi materialov izstopala iz vrta. Med mnogimi primeri arhitektur lahko naštejemo belveder (npr. na koncu okrasnega vrta palače Liechtenstein na Dunaju), obelisk, ruševine, gloriato, objekt za gojenje fazanov, menažerijo (objekt z zbirko tujih, divjih živali; vse naštete elemente bi v 18. stoletju našli na koncu osi vrta Schönbrunn na Dunaju) ali oranžerijo (na koncu okrasnega vrta vrtno palače Trautson na Dunaju; Lorenz, Weigl, 2007, 129; Berger, 2004, 264; Sedlmayer, 1997, 57).

14 Začetek in zaključek vrtno osi je lahko predstavljal kip (npr. v Dornavi pri Ptujju). Os je lahko zaključeval celo vodni element (npr. fontana z višjim vodnim curkom kot pri vrtni palači Huldberg na Dunaju; Lorenz, Weigl, 2007, 143; Kolšek, 2003, 91).

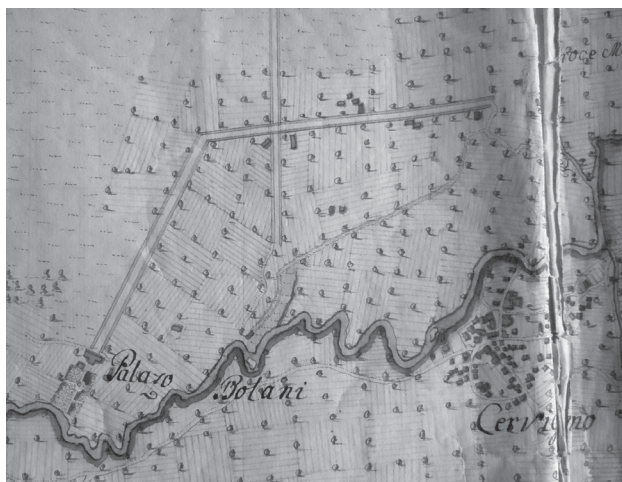
15 O zmagoslavnih razgledih na okolico bi lahko govorili v primeru Belvederja na Dunaju, mogočnem kompleksu, ki si ga je dal postaviti princ Evgen Savojski – tudi zaradi lastnih zaslug v boju proti Turkom (Hajós, 2007, 71).

16 Goriško-gradiško deželno glavarstvo je začelo poslovati 1. septembra 1754 (Marušič, 2005a, 30; 2005b, 52; Valentinitsch, 1996, 90, 102, 103; za Eggenberge glej Kemperl, 2007, 106–109). To ozemlje je vključeno v Cesarstvo tudi na vojaških zemljevidih, nastalih med letoma 1763 in 1787, ter dobro prikazuje razdrobljenost ozemlja med obema velesilama (glej sl. 3: Rajšp, 1997, Pregledna karta sekcij Notranje Avstrije).

17 Komisija je svetovala, da se s priključitvijo Gradiške Goriški še nekoliko počaka. Podobne rezultate so dale tudi kasnejše raziskave, zato se je združitev zgodila šele v času Marije Terezije.

18 Palača Bolani oz. Bollani, tudi Ca' Bolani.

19 Danes je kraj imenovan Saciletto. Kraj je moral biti dokaj znan, saj ga je v 17. stoletju na karti širšega območja Kranjske označil kot *Sacileto* že Matteo Merian v svoji *Topographia Provinciarum Austriacarum...* (glej npr. Cavazza, 1999, 188).



Sl. 4: Detajl načrta iz leta 1754 (AS 1/186).

Fig. 4: Detail from a plan from 1754 (AS 1/186).



Sl. 5: Detajl načrta iz leta 1754 (AS 1/186).

Fig. 5: Detail from a plan from 1754 (AS 1/186).

opisih vrtno umetnosti Posočja, kot bomo videli v nadaljevanju. V obeh primerih gre za formalno zasnovo vrta, vendar sta si postavitvi v marsičem drugačni. V primeru vile Bolani je jasno razbrati vzhodno furlanski motiv dolgih vstopnih drevoredov, ki usmerjajo prišleke po kopni poti do vile. Okrasni vrt za vilo vodi do potoka, ki je mogoče predstavljal drugi dostop. Pravilno shemo za vilo delijo glavna os ter dve prečni. Del vrta bliže vili je bil bolj bogato okrašen, kar dokazuje krog, zarisan na sečišču osi. Slednji bi lahko predstavljal kakšen vodni element, npr. vodnjak ali celo posodovko oz. kakšno drevo agrumov²⁰ (manj verjetno pa fontano ali kiparsko delo). Bolj poudarjena je tudi prečna os bliže vili, ki povezuje linijo dreves v krajini. Omeniti je treba še manjši objekt za vilo, ki je verjetno imel gospodarsko funkcijo, a glede na neposredno bližino okrasnega vrta se zdi mogoče, da je bil namenjen razvedrilu oz. prestižu (npr. grotta). Pri vili Saziletto je situacija ravno obratna – vrt je obrnjen na kopno stran, vila pa na vodno. Okrasni vrt je najverjetneje predstavljal častno dvorišče, tako da vrtna zasnova mogoče sploh ni vključevala visokoraslih dreves. Častno dvorišče je razdeljeno z dvema osema, ki se pravokotno sekata, v njunem sečišču pa je tudi tu najverjetneje stal *pozzo*. Ob stranici vile je še manjša oblikovana zelena površina, ki je bila nemara namenjena zelenjavnim gredam ali pa je južno lego izkoristila za rast občutljivejših oz. svetloлюбnih rastlin (agrumi, cvetnice, zelišča ipd.).

Glede na dane podatke lahko sklepamo, da je členitev predstavljenih dveh vrtov temeljila na tradicionalni

beneški oz. furlanski shemi: v zmerni geometriji, ki sledi osni zasnovi, so porazdeljeni naravni elementi, agrumi, *pozzo* ali fontana, kiparska dela²¹ ter v manjši meri tudi arhitekturna. Obe obravnavani vrtni shemi kažeta – zaradi osne, formalne zasnove – jasno zgledovanje po srednjeevropski vzorih. A hkrati kažeta na vpetost v kulturno krajino s pravilno parcelacijo, ki je lepo izrisana tudi na omenjenem načrtu. Povezanost z okoliško krajino je še poudarjena pri vili Bolani, kjer se prečna os prvega okrasnega segmenta vrta povezuje z linijo dreves, ki v kmetijski krajini določajo mejo med zemljišči. Prav zaradi naštetih lastnosti (in ne zgolj lokacije) lahko oba vrta postavimo v okvir vzhodnih furlanskih vrtov. Za vile na območju okoli Cervignana, ki so nastale večinoma v 18. stoletju ter so imele rezidenčne in kmetijske funkcije, je namreč značilna osna zasnova okrasnih vrtov, ki se nadaljuje v kmetijsko krajino. Elementi okrasnih vrtov so tako bili: os, ki se je razvila v drevored (navadno gabrov); častno dvorišče²² z vodnjakom ali fontano; pilastri ali stebri, ki uokvirjajo vhod (oz. označujejo pot na polja oz. vizualno os); konec 18. in v 19. stoletju so se v vrtovih začeli pojavljati tudi manjši arhitekturni objekti, npr. belveder na dvignjenem terenu, ki skriva ledenico, dodane pa so bile tudi razne zimzelene drevesne vrste (Tomasella, 2002, 80, 81). Vsi naštet elementi so bili prisotni tudi v predstavljenima vrtovoma, a glede na manjše dimenzije je bil verjetno tudi okras zmernejši. Tudi ni pričakovati, da bi sredi 18. stoletja že imela belveder, paviljon ali podobne arhitekturne elemente.²³ Slednji so namreč značilni za kasnejše, roman-

20 V primeru furlanskih vrtov se moramo zavedati, da so bili agrumi (navadno v koritih oz. posodah) stalnica vrtnega okrasa.

21 Beneške vrtove so pogosto dopolnjevale množice kiparskih del, vendar so bile navadno v kontekstu neke linije ali gruče skulptur.

22 Pogosto je bilo častno dvorišče za vilo, vsaj dokler niso bila pročelja vil obrnjena na cesto.

23 Ob vili Bolani je sicer bila prisotna manjša arhitektura. Možno je, da je to bil belveder ali paviljon, vendar menim, da temu nasprotujeta tako tloris objekta (ni značilen – torej ovalen) in velika bližina vile (belvederji in paviljoni so bili navadno oddaljeni od glavnega objekta in so nudili poglede nanj ali pa, nekoliko skriti v rastju, dajali parku romantični pridih).

tične okrasne vrtove na območju vzhodne Furlanije, predvsem za t. i. *Nicca austriaca*, ki je bila posledica turizma višjih slojev Habsburške monarhije v 19. stoletju na imenovanem območju (Tomasella, 2002, 73, 74, 76; 1992, 85). Bistveno vlogo torej odigra prostor, v katerem se vili nahajata.

Okrasni vrtovi vzhodne Furlanije so temeljili na beneških vrtnih shemah, kar je glede na zgodovino tega prostora tudi pričakovano. Hkrati pa so bili ti vrtovi močno vezani na svojo okoliško krajino ter so bili v tem oziru svojstveni. Tudi predstavljena okrasna vrtova ob vilah Bolani in Saziletto sta se preko osi navezovala na kmetijsko krajino, čeprav sta bila obdana z ograjo in tako zaščiteni pred nepovabljenimi rastlinojedci. Osi pri obeh zasnovah prehajajo na meje kmetijskih zemljišč (pri vili Bolani se prečna os nadaljuje v pravilno parcelacijo zemljišč, pri vili Saziletto pa glavna). Vrtova sta bila precej preprosto zasnovana, tipična okrasna vrtova iz okolice Cervignana sredi 18. stoletja, ki sta dopolnjevala rezidenčno-agrarna objekta. Močno sta vezana na furlansko (posredno tudi beneško) tradicijo in tako (še) nista bila dopolnjena z razkošnimi, imperialnimi ali romantičnimi elementi. Skladnost s prostorom, v katerem sta se nahajala, je bila vidna tudi v zmernem okrasu in

zato bi tu le težko našli razkošne fontane z mnogimi vodnimi curki (po dunajskem zgledu), saj slednja pač ne kaže podobnosti z ravninskim svetom, kjer se reke in potoki komaj opazno vijejo med obdelovalnimi površinami. Predstavljeni mikorkozmos je sledil lastni tradiciji in je temeljil predvsem na dojemanju, celo spoštovanju svoje okolice, tako so bili okrasni vrtovi prilagojeni obdajajoči naravi in so omogočali »razgovor« med vilo in krajino. Zdi se, da bližina meje med Beneško republiko in Avstrijskim cesarstvom ni imela posebnega vpliva na vrtno snovanje v vzhodni Furlaniji. Posamezni primeri iz bližine Vidma pa vzbudijo rahel dvom. Kot je bilo prikazano, so v drugi polovici 18. stoletja obstajale vile s »peščenimi« častnimi dvorišči, kar lahko priča o večji odprtosti do vzorov iz srednjeevropskega sveta (in posledično iz Avstrijskega cesarstva) na območju Vidma. Takšne odprtosti pa v okolici Cervignana najverjetneje ne bi zasledili, vsaj predstavljena primera imata značilni furlanski vrtni zasnovi. Ker pa za zdaj ni dovolj podatkov, da bi lahko utemeljeno razrešili takšen problem, ostaja odprto vprašanje oz. možnost, da so beneški plemiči tudi z vrtno zasnovo pokazali svojo »domovinsko« pripadnost cesarskemu sosedu.

THE ORNAMENTAL GARDENS OF THE BOLANI AND SAZILETTO VILLAS NEAR CERVIGNANO (FRIULI) IN THE MID-18TH CENTURY

Ines UNETIČ

University of Ljubljana, Faculty of Arts, Department of History of Art, Aškerčeva 2, 1000 Ljubljana, Slovenia
e-mail: ines.unetic@ff.uni-lj.si

SUMMARY

A mid-18th century plan depicting the border between the Austrian Empire and the Venetian Republic, now kept in the Archives of the Republic of Slovenia, shows the schematic designs of two garden plans near the town of Cervignano. The ornamental gardens of villa Bolani and villa Saziletto have a design that is typical of the Friuli region. As Friulian gardens are based on Venetian garden architecture, this paper outlines the garden plans typical of Venice and its hinterland. We have included a schematic design of the Venetian (city) ornamental garden and the ornamental gardens found in the countryside, which can be roughly divided into three types. Friulian ornamental gardens differ from their Venetian counterparts in that they are less decorated and more harmonious with their surrounding countryside. The design of Friulian gardens also shares some features with Central European gardens, such as the axial design of the baroque period. Due to the proximity to the border with the Austrian Empire, we have made a brief comparative analysis of Friulian ornamental gardens and those found in the Austrian Empire, as well as a comparison of their individual parts and features (design, tree alley, courtyard of honor, water motifs, axis, connection to the surrounding landscape, etc...). We have also included a detailed description of the gardens of villa Bolani and villa Saziletto, based on their plans, as well as an analysis of the plans. Given the collected data, the paper explores garden planning in an area of eastern Friuli, which was at that time a border territory between two superpowers. Garden planning in Friuli is mainly connected to Venetian garden art, which appears to be (at least in part) more pronounced near the border with the Austrian Empire.

Key words: ornamental gardens, garden art, border territory, Venetian Republic, Austrian Empire, 18th century, villa Bolani, villa Saziletto, Friuli, Gradiška

VIRI IN LITERATURA

AS 1068, 1/183-189 - Ljubljana, Arhiv republike Slovenije (AS), AS 1068, 1/183-189, mejno ozemlje med Avstrijskim cesarstvom in beneško republiko.

Azzi Visentini, M. (1999): I giardini della Serenissima. V: Barbieri, G. (ur.): Viaggio nelle Venezie = From Veneto to Veneto. Cittadella, Biblos, 206–212.

Azzi Visentini, M., Fontana, V. (1998): Il giardino veneto dal tardo medioevo a oggi. V: Azzi Visentini, M. (ur.): Il giardino veneto – dal tardo medioevo al novecento. Milano, Electa.

Berger, E. (2004): Historische Gärten Österreichs. Garten- und Parkanlagen von der Renaissance bis um 1930 (Bd. 3). Wien – Köln, Weimar – Böhlau Verlag.

Bocchieri, F. et al. (1992): Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici artistici e storici – Trieste. V: Cazzato, V. (ur.): Ville, Parchi e Giardini: per un atlante del patrimonio vincolato. Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 281–299.

Bristot, A. (1992): Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici – Venezia. V: Cazzato, V. (ur.): Ville, Parchi e Giardini: per un atlante del patrimonio vincolato. Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 163–185.

Cavazza, S. (1999): Gorizia barocca – una città italiana nell'impero degli Asburgo. Monfalcone, Edizioni della Laguna.

Gestrin, F., Mihelič, D. (1990): Tržaški pomorski promet 1759/1760. Ljubljana, ZRC SAZU, Zgodovinski inštitut Milka Kosa.

Hajós, G. (2002): Die »Dritte Natur« – Gedanken zur Geschichte der Gartenkunst. V: Storch, U. (ur.): Gartenkunst - Bilder und Texte von Gärten und Parks. Wien, Histor. Museum d. Stadt Wien, 50–70.

Hajós, G. (2007): Perfekte Perspektiven im Freien. V: Husslein-Arco, A. (ur.): Gartenlust – der Garten in der Kunst: Belvedere [Wien, 22. März bis 24. Juni 2007]. Wien, Belvedere, 67–83.

Kemperl, M. (2011): Arhitekturna dejavnost ljubljanskih škofov in kapitlja od ustanovitve do jožefinskih reform. V: Dolinar, F. M. (ur.): Ljubljanska škofija – 550 let. Ljubljana, Nadškofija, 511–528.

Kemperl, M. (2007): Cerkevni ustanovi knezov Eggenbergov v 17. stoletju na Kranjskem. Zbornik za umetnostno zgodovino, n. v., 43. Ljubljana, Slovensko umetnostnozgodovinsko društvo, 105–136.

Kemperl, M. (2001): Romarske cerkve – novogradnje 17. in 18. stoletja na Slovenskem – arhitekturni tipi, poslikave, oprema. Doktorska disertacija. Ljubljana, Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta.

Kolšek, A. (2003): Baročni vrt v Dornavi – zgodovinski razvoj, analiza vrtnih kompozicij in poti prenove. V: Ciglencečki, M. (ur.): Dornava: Vrišerjev zbornik. Te-

matska publikacija Zbornika za umetnostno zgodovino. Ljubljana, 86–107.

Lavrič, A. (2004): Umetnostna dejavnost škofa Otona Friderika Buchheima v ljubljanski škofiji. Acta historiae artis Slovenica, 9, 31–69.

Lorenz, H. (1999): Architektur. V: Appuhn–Radtko, S. (ur.): Geschichte der bildenden Kunst in Österreich, Bd. 4. München, Prestel, 219–302.

Lorenz, H. (1994): Architectur. V: Brucher, G. (ur.): Die Kunst des Barock in Österreich, Bd. 4. Salzburg – Wien, Residenz Verlag, 11–79.

Lorenz, H., Weigl, H. (ur.) (2007): Das barocke Wien. Die Kupferstiche von Joseph Emanuel Fischer von Erlach und Johann Adam Delsenbach (1719). Petersberg, Imhof.

Marušič, B. (2005a): Pregled politične zgodovine Slovencev na Goriškem 1848–1899. Nova Gorica, Goriški muzej.

Marušič, B. (2005b): Gli Sloveni del Goriziano dalla fine del medioevo ai giorni nostri. V: Istituto di storia sociale e religiosa: Cultura slovena nel Goriziano. Udine, Forum, 39–76.

Mavrič, D. (2004): Razvoj vrtnih arhitekture na področju goriške grofije od 16. do 19. stoletja. Magistrsko delo. Ljubljana, Univerza na Primorskem, Filozofska fakulteta.

Moldi-Ravenna, C., Sammartini, T. (2005): Giardini segreti a Venezia. San Giovanni Lupatoto, Arsenale Editrice.

Polleross, F. (1993): »Utilità, Virtù e Bellezza« – Fürst Johann Adam Andreas von Liechtenstein und sein Wiener Palast in der Rossau. Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege, XLVIII. Wien, 36–52.

Rajšp, V. (1997): Slovenija na vojaškem zemljevidu 1763-1787 (1804). Zv. 3. Ljubljana, Znanstvenoraziskovalni center SAZU - Arhiv Republike Slovenije.

Rallo, G. (1992): Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Veneto Orientale – Venezia. V: Cazzato, V. (ur.): Ville, Parchi e Giardini: per un atlante del patrimonio vincolato. Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 187–251.

Scott, H. M. (1995): The European Nobilities in the Seventeenth and Eighteenth Centuries. Western Europe. London - New York, Longman.

Sedlmayr, H. (1997): Johann Bernhard Fischer von Erlach. Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt.

Seražin, H. (2007): Lombardske stavbarske delavnice od 16. do 18. stoletja v slovenskih deželah. V: Murovec, B. (ur.): Slovenska umetnost in njen evropski kontekst – izbrane razprave 1 [Elektronski vir]. Ljubljana, Založba ZRC, ZRC SAZU, 20–35.

Seražin, H. (2006): Vile na Goriškem in Vipavskem od 16. do 18. stoletja. Ljubljana, Založba ZRC, ZRC SAZU.

Tomasella, P. (2002): Breve panoramica sui giardini isontini. V: Venuto, F. (ur.): Giardini Storici del Friuli

Venezia Giulia – conservazione e restauro: atti del convegno, Villa Manin di Passariano, 1-2 giugno 2001. S. I. Mariano del Friuli, Graphy, 73-82.

Tomasella, P. (1992): Giardini storici a Gorizia e nell'Isontino. V: Bosa, R. (ur.): Verde storico nel Friuli Venezia Giulia tra conoscenza e tutela. Monfalcone, Edizioni della laguna, 85-102.

Valentinitsch, H. (1996): Die Grafschaft Gradisca unter der Herrschaft der Fürsten Eggenberg 1647–1717 [separat]. Graz, Selbstverlag des Historischen Vereines für Steiermark.

Venuto, F. (1998): Giardini del Friuli Venezia-Giulia – arte e storia. Fiume Veneto, GEAP.

Weigl, I. (2000): Matija Persky. Arhitektura in družba sredi 18. stoletja. Magistrsko delo. Ljubljana, Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2011-06-16

UDK 316.334.56:711.452(497.472)

AVTOMOBILIZACIJA IN SPREMINJANJE URBANIH PROSTOROV POTROŠNJE NA SLOVENSKI OBALI – OD »MESTA PEŠCEV« K »MESTU AVTOMOBILSKIH POTROŠNIKOV«

Matjaž URŠIČ

Univerza v Ljubljani, Fakulteta za družbene vede, Center za prostorsko sociologijo, Kardeljeva ploščad 5,
1000 Ljubljana, Slovenija
e-mail: matjaz.ursic2@guest.arnes.si

IZVLEČEK

Kako so procesi avtomobilizacije Slovenije vplivali na spreminjanje ponudbe prostorov potrošnje v središčih slovenskih obalnih mest? V članku je na podlagi analiz različnih podatkovnih baz in raziskav prikazano, kako je prišlo do sprememb v hierarhiji pomembnosti lokacije urbanih prostorov potrošnje v slovenskih obalnih mestih. Pri tem so podrobno prikazani nakupovalni vzorci novih »avtomobilskih potrošnikov«, ki odločitev za obisk trgovine utemljujejo na podlagi njene dostopnosti z avtomobilskim prevozom. Vloga potrošnje je v tem kontekstu prikazana dvoplatno – kot nujen element delovanja mest, brez katerega dejansko ni možno v doglednem času ustvariti pogojev za uspešen ekonomski razvoj, in kot potencialno škodljiv element masovne potrošnje, ki postoma razgrajuje obstoječe družbene strukture v obalnih mestih.

Ključne besede: avtomobilizacija, prostori potrošnje, nakupovalni vzorci, dostopnost, mobilnost, revitalizacija

“L’AUTOMOBILIZZAZIONE” E IL MUTAMENTO DEGLI SPAZI URBANI DI CONSUMO NEL LITORALE SLOVENO – DALLA “CITTÀ DEI PEDONI” ALLA “CITTÀ DEI CONSUMATORI MOTORIZZATI”

SINTESI

Come hanno i processi di motorizzazione della Slovenia fatto cambiare l’offerta degli spazi di consumo nei centri delle città del litorale sloveno? Basandosi su analisi di vari database e studi, l’autore spiega le ragioni che hanno portato ai cambiamenti di gerarchia concernenti l’importanza dell’ubicazione degli spazi urbani di consumo nelle città del litorale sloveno. Il contributo mostra in dettaglio i modelli di acquisto dei nuovi ‘consumatori motorizzati’, che basano la propria visita di un certo negozio sulla sua accessibilità con l’automobile. Il ruolo del consumo in questo contesto viene presentato in due prospettive distinte – da una parte, come un elemento necessario per il funzionamento delle città senza il quale non è possibile in un tempo soddisfacente creare le condizioni per uno sviluppo economico di successo, e dall’altra, come un elemento del consumo di massa potenzialmente nocivo che gradualmente scompone le esistenti strutture sociali delle città litorali.

Parole chiave: motorizzazione, spazi di consumo, modelli di acquisto, accessibilità, mobilità, rivitalizzazione

UVOD

Zgodovina mediteranskih mest je pravzaprav zgodovina prostorov potrošnje. Slovenska obalna mesta niso v tem pogledu nobena izjema. Njihova urbana struktura in funkcionalna zasnova sta se skozi zgodovino izoblikovali na podlagi zagotavljanja optimalnih možnosti bivanja, produkcije in trgovanja z dobrinami, ki so prisotne v širšem mediteranskem prostoru. Prostori potrošnje, kot so tržnice, trgovine in delavnice, so v tem kontekstu predstavljali konstitutivno urbano sestavino, brez katere mesta ne bi mogla vzdrževati svojih osnovnih funkcij in infrastrukture. Kot omenja Harvey, brez prostorov potrošnje mesta sploh ne bi obstajala: »Če ni geografske koncentracije družbenega presežnega proizvoda, tudi ni urbanizma.« (1973, 240) Kjer torej ni zmožnosti za zgoščevanje tokov in izmenjavo dobrin, tudi ni diferenciacije dela, ni možnosti razvoja specializirane proizvodnje, ni presežnega proizvoda ne zadostne gostote ljudi, posledično pa umanjka tudi kompleksnejši urbani razvoj prostora, iz katerega bi lahko nastali urbani prostori, ki bi vzdrževali tak krogotok.

Slovenska obalna mesta s svojimi strnjjenimi ulicami in zgodovinskimi mestnim središčem predstavljajo tipična mediteranska mesta, kjer je bila največja pozornost namenjena »prometu pešcev« oz. tokovom, ki jih ustvarjajo ljudje med hojo od ene do druge lokacije. Temu se je skozi zgodovino prilagajala tudi strnjena struktura mestnega središča in postavitve trgovin, ki je bila prirejena dostopnosti pešcev. Ker so trgovci zahtevali čim večjo elastičnost množičnega gibanja potrošnikov, so bile ustvarjene velike »peš cone«, območja za pešce, ki naj bi pospeševala kroženje in menjavo ljudi v mestnem središču. Prostori potrošnje so v sistemu 'mesta pešcev'¹ (Southworth, 2005) imeli vlogo povezovalcev oz. vozlišč, kjer se niso menjavali le denar, dobrine in storitve, temveč je prihajalo tudi do izmenjave socialnih stikov, kultur, družbenih interesov in najrazličnejših informacij. Na ta način so prostori potrošnje predstavljali pomembna družbena žarišča in ključne točke ekonomskega življenja mesta.

S procesi industrializacije in ekonomskimi spremembami se je vloga strnjenih mestnih središč začela postopoma spreminjati. Staremu, zgodovinskemu zgoščene mu mestnemu središču se je pridružil novi, bistveno bolj razpršen del mesta z novimi vsebinami, infrastrukturami in drugačno funkcionalno zasnovo. Če je bilo staro, str-

njeno mestno središče prilagojeno potrebam pešcev, je bila za novi, »razpršeni« del mesta značilna usmeritev k zadovoljevanju najprej potreb železniškega in nato motoriziranega prevoza ter zagotavljanju ustrezne prometne infrastrukture, ki naj bi pospeševala razvoj industrije in drugih ekonomskih dejavnosti. Zlasti v obdobju po drugi svetovni vojni, ko je sledila obsežna motorizacija prometa, so postajala strnjena mestna središča vse bolj neprimerna za tovrstne oblike prevoza, čemur je sledilo bodisi prilagajanje stare mestne strukture novim oblikam prometa ali pa premikanje pomembnih mestotvornih funkcij na obrobje (Mumford, 1988; Duany, Plater-Zyberk, 2001).

Slovenska obalna mesta so se v obdobju po drugi svetovni vojni uspela do določene mere prilagoditi modernizacijskim spremembam in zadržati pomemben del aktivnosti v mestnih središčih. K temu so v veliki meri pripomogli tudi sistemi kolektivnih javnih prevoznih sredstev,² ki so do osamosvojitve igrali pomembno v prevozu in so zavirali procese suburbanizacije ekonomskih dejavnosti. Velik del trgovskih, storitvenih in industrijskih dejavnosti je tako začasno ostal v mestih ali v njihovi neposredni bližini. Največje spremembe so se zato zgodile v obdobju po osamosvojitvi, ko je zaradi uvedbe tržne ekonomije in pospešene avtomobilizacije Slovenije prišlo do izrazite preobrazbe funkcionalne strukture obalnih mest in njihovih zaledij. Pocenitev avtomobilov in relativno nizke cene naftnih derivatov so pomenile hiter razmah individualiziranega prevoza, ki je zmanjšal pomen kolektivnih prevoznih sredstev in mestnega središča kot ključnega vozlišča prometnih infrastruktur ter ekonomskih dejavnosti. Pospešena gradnja (avto)cestne infrastrukture in skokovit porast uporabe avtomobilskega prevoza sta težišče družabnega in ekonomskega življenja preselila v nove prostore na mestnem obrobju. K procesom suburbanizacije so nedvomno veliko pripomogle tudi specifične politično-ekonomske razmere, naraščanje cen nepremičnin in splošno pomanjkanje prostora za obsežnejše gradnje v mestnih središčih. S tega vidika sta procesa suburbanizacije in avtomobilizacije potekala sinergično oz. sta vzročno povezana. Gre torej za vzajemen proces sočasnega naraščanja avtomobilizacije in širitve mest na suburbana območja, pri čemer se procesa medsebojno dopolnjujeta (glej npr. Wollen, Kerr, 2002; Champion, 1997). Medtem ko je mestno središče še vedno zadržalo nekatere pomembne kul-

1 Gre za neposredno navezavo na koncept *walkable city* (Southworth, 2005), ki ga lahko prevedemo kot 'mesto pešcev' ali 'peš dostopno mesto', po katerem naj bi se v dosegu približno 0,5 do največ 1 kilometra od središča mesta oz. središča četrti nahajali vsi nujno potrebni elementi za doseganje visoke kvalitete življenja (šole, zdravstveni dom, hišni servisi, trgovine, restavracije, zelene površine, prometne povezave itd.). Temu precej soroden model, ki je bil pogostejše uporabljen tudi v kontekstu Slovenije, je koncept »soseske« (za več glej Filipovič, 2007).

2 Slovenska obalna mesta imajo dolgo zgodovino uporabe različnih javnih prevoznih sredstev. Zaradi svoje izjemne strateške pozicije so bile na tem območju hitro zgrajene najrazličnejše prometne infrastrukture. Sistem železniških prog Divača–Pulj, ki so ga odprli leta 1876, je bila prva velika prometna sprememba na tem območju. Leta 1909 je sledil razvoj trolejbusa na relaciji Piran–Lucija in leta 1912, po ukinitvi trolejbusa, odprtje tramvajske proge na isti relaciji. Po ukinitvi železnice Trst–Poreč leta 1935 in tramvaja 1953 je vloga ključnega javnega prevoznega sredstva na Obali prevzel avtobus (več o tem glej Brate, 1990; 2007).

Tabela 1: Primerjava izbire prometnega sredstva na obalnem območju, v Ljubljani in v Zürichu (Guzelj, 1996):
Table 1: Comparison of means of transport used by inhabitants of the Coast-Karst region, Ljubljana and Zürich (Guzelj, 1996):

Prometno sredstvo \ Delež opravljenih potovanj (v %)	Koper, Izola, Piran	Ljubljana	Zürich ⁴
peš	35	27	28
kolo	2	10	7
moped, motor	1	1	1
osebni avto – voznik	40	32	21
osebni avto – sopotnik	13	10	6
javni promet	9	20	37
skupaj	100	100	100

turne, izobraževalne in administrativne funkcije, pa je z vidika ponudbe prostorov potrošnje prišlo do radikalnih sprememb, ki so uporabnost mestnega središča za lokalno prebivalstvo bistveno omejili ter sprožili procese selitve posameznih ekonomskih dejavnosti in intenzivne turistifikacije obalnih mest.

V nadaljevanju bomo na podlagi analiz različnih podatkovnih baz in raziskav prikazali, kako so procesi avtomobilizacije vplivali na spreminjanje oz. omejevanje ponudbe prostorov potrošnje v središčih slovenskih obalnih mest. Prvi del članka predstavlja teoretično-analitski del, v katerem je zajet nabor pomembnih konceptov in teorij, ki so služile v drugem, analitičnem delu pri analizi sekundarnih podatkov iz raziskav. Uporabljena metodologija v članku sloni na »utemeljevalni teoriji«³ (Strauss, Corbin, 1998; Thomas, James, 2006), kjer se različne podatke iz kvantitativnih in kvalitativnih raziskav združuje z namenom dokazovanja oz. pojasnjevanja specifičnih družbenih trendov. Gre za strategijo razločanja raziskovalnih podatkov, kjer se po induktivni poti, od spodaj navzgor, prek nabora pomembnih faktorjev oz. indikatorjev prostorskega razvoja in analize posameznih dejavnikov ter značilnosti prostorskega razvoja prehaja h generalnejši sliki trenutnih trendov, ki vplivajo na prostorski razvoj slovenske obale. Posebna pozornost bo v analizi namenjena vlogi Kopra kot ključni točki v sistemu slovenskih obalnih mest. Pri tem bomo prikazali, kako je prišlo do sprememb v hierarhiji pomembnosti lokacije urbanih prostorov potrošnje ter kakšni in kako močni so nakupovalni vzorci novih »avtomobilskih potrošnikov«, ki odločitev za obisk trgovine utemeljujejo na podlagi njene dostopnosti z avtomobilskim prevozom. V samem zaključku bomo skušali na podlagi analiziranih podatkov odgovoriti na vprašanje,

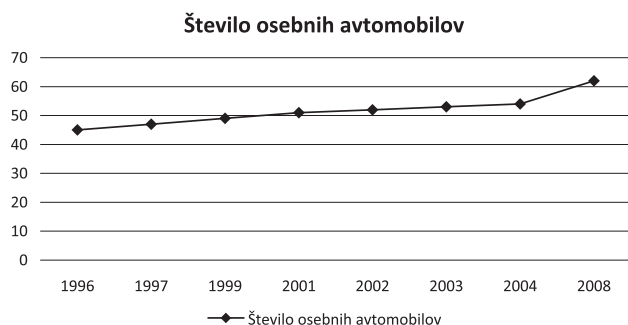
kakšne so dejanske koristi in stroški novih potrošniških vzorcev, ki temeljijo na avtomobilskem prevozu, ter prikazali smernice nadaljnega prostorskega razvoja na slovenski obali.

PROCESI AVTOMOBILIZACIJE OBALNIH MEST IN PREMİK POTROŠNJE NA OBROBJE

Delitev na »strnjeno, zgoščeno zgodovinsko« in na drugi strani »razpršeno novejšo« mesto je ponazoritev dveh različnih hitrosti in načinov prostorskega razvoja v sodobnih pogojih globalizacije in tržne ekonomije. Gre za idealno-tipski koncept dualne, dialektične strukture mesta, kjer se del mesta razvija hitreje in po drugačnih načelih od ostalega mesta. Medtem ko en del mesta pretežno ohranja značilnosti prejšnjih obdobj, je tempo sprememb v drugem precej hitrejši in pogostejši prihaja do večjih gradbenih posegov, uvajanja novih infrastruktur in tehnologij (glej npr. Mollenkopf, Castells, 1991; Gareau, 1991; Koolhaas, 1999). Omenjena delitev je uporabna za ponazoritev sodobnih družbeno-prostorskih sprememb v mediteranskih mestih, kjer strnjena mestna središča predstavljajo pomemben del urbane strukture. Arhaična zasnova starega mestnega jedra ima zaradi svojih kulturnih, ambientalnih in simbolnih »dobrin« posebno vrednost in temu primerno je mestno jedro tudi zaščiteno s strani države in njenih institucij. Nivo sprememb je v strnjenem mestu bistveno manjši in počasnejši v primerjavi z razpršenim mestom, kjer je stopnja zaščite manjša in osredotočena le na posamezne mikro lokacije. Strnjeni del mesta je zaradi počasnejšega ritma sprememb, bogatejšega ambientalnega konteksta in posebne zakonske zaščite bolj odporen na fizične spremembe oz. posege v prostor, ki jih na-

3 Utemeljevalna teorija oz. *grounded theory approach* je primerna metoda za analizo velikega števila raziskovalnih podatkov. Pri tem se iz analize bodisi primarnih ali sekundarnih podatkov pridobiva novo znanje, pri čemer raziskava ne poteka po načinu preverjanja neke vnaprej postavljene, točno določene hipoteze (ki bi jo lahko preverjali), temveč na način postopne izdelave teorije, prek katere se pojasnjuje družbene in prostorske spremembe na slovenski obali (za več glej npr. Glasser, Strauss, 1967; Strauss, Corbin, 1998).

4 Mesto Zürich je v primerjavo rabe prometnih sredstev vključeno kot primer mesta s trajnostno prometno ureditvijo, kjer večina opravljenih potovanj poteka prek javnega prometa.



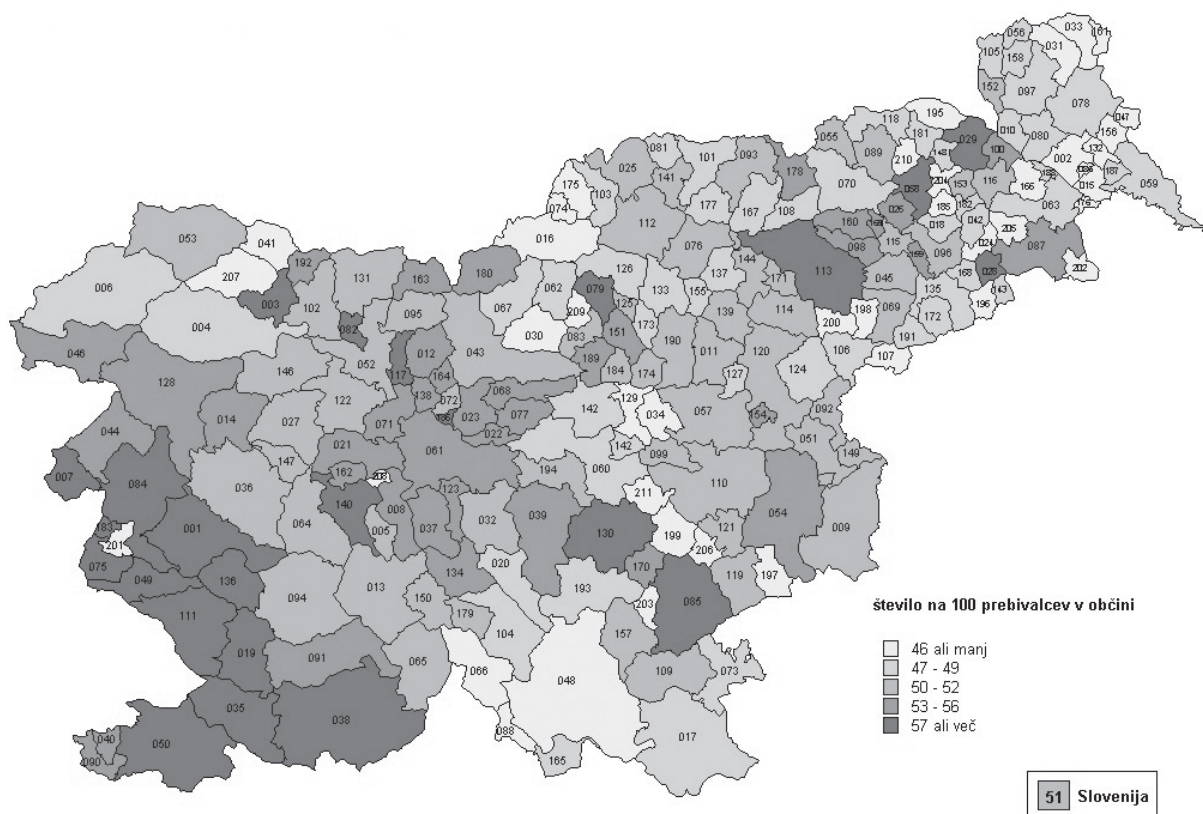
Grafikon 1: Naraščanje števila registriranih osebnih vozil v obalno-kraški regiji (v tisočih) (SURs, 2009).

Graph 1: Increase in the number of private cars in the Coast-Karst region (in 1000) (SURs, 2009).

rekujejo globalno-ekonomski trendi. Razpršeno mesto ima drugačne razvojne možnosti, ki jih ne gre enačiti z zgodovinsko funkcionalno zasnovano strnjene mesta. Medtem ko so v strnjene mestu dopuščene le manjše

modifikacije in so prostorski posegi prilagojeni osnovni zgodovinski matrici, v razpršenem mestu ključni princip delovanja temelji na spremembah in inovacijah. Globalizacijski vplivi, tehnološke inovacije, novi morfološki kriteriji ter ostale kulturne in družbeno-ekonomske spremembe imajo v zaledjih strnjenih mestnih središč bistveno več možnosti za uveljavitev. Stopnja nadzora je manjša, več je praznih površin in odprtih je več razvojnih opcij.

Prav zato ne preseneča vznik množice velikih nakupovalnih prostorov na obrobjih mest. Nakupovalni centri so presek specifičnih družbeno-ekonomskih situacij, ki za razvoj zahtevajo velike prazne površine in možnost priklopa oz. prilagoditve na pomembnejše prometne povezave. Mestno središče v nasprotju z nakupovalnimi središči na obrobju ne more prilagajati svojega zgodovinskega prostorskega ustroja potrebam velikih nakupovalnih središč in avtomobilskih potrošnikov, ki zahtevajo najvišjo možno mero dostopnosti. Vrsta raziskav (Mlinar, 1998, 2000; Guzelj, 1996) nakazuje, da je mobilnost prebivalcev obalne regije v največji meri odvisna prav od avtomobilskega prometa. Guzelj (v



Sl. 1: Število osebnih avtomobilov na 100 prebivalcev po slovenskih občinah (SURs, 2010).

Fig. 1: Number of private cars per 100 inhabitants by Slovene municipalities (SURs, 2010).

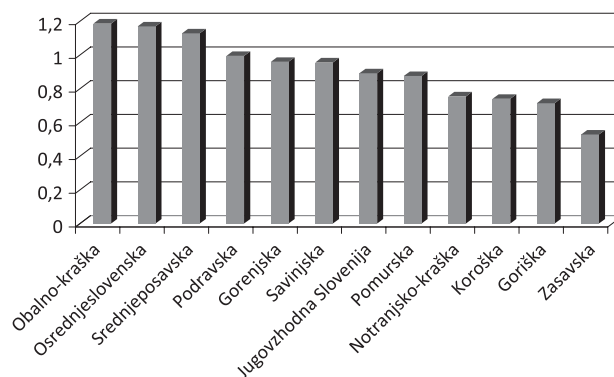


Sl. 2: Parkirišče nakupovalnega središča na obrobju Koper (osebni arhiv M. Uršič, 2010).

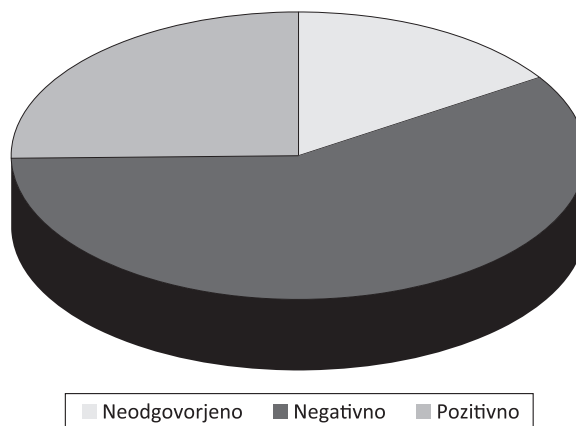
Fig. 1: Car park in front of a shopping centre on the outskirts of Koper (personal archive of M. Uršič, 2010).

Mlinar, 2008, 266) navaja, da odnos med osebnim avtomobilom in javnim prometom na obalnem območju znaša 85 : 15, kar obalna območja uvršča med območja z neprimerno urejenim prometom, to pa povzroča vrsto problemov (glej tabelo 1).

Kljub različni socialni, zgodovinski, kulturni in morfološki osnovi mest oz. območij, ki so bila izbrana za primerjavo, je njihov izbor ustrezen za ponazoritev različnih stopenj oz. stadijev v razvoju prometne ureditve, ki sega od močne navezanosti na avtomobilski promet do prehoda na pretežno uporabo javnih prevoznih sredstev. Podatki kažejo, da za razliko od drugih mest prebivalci obalnih območij zaradi strnjenih mestnih središč nekoliko več hodijo peš. Navzlic temu podatku pa je za slovenske razmere prisotna presenetljivo majhna oz. podpovprečna raba koles in nadpovprečna uporaba avtomobilskega prevoza. Ko povežemo vse dejavnike mobilnosti na Obali, ugotovimo, da največje število potovanj prebivalci obalnih območij opravijo z avtomobilom, kar posledično vodi v izoblikovanje posebnih družbenih vzorcev delovanja in bivanja, ki nakazujejo na veliko odvisnost prebivalcev od avtomobilskega prevoza. To nenazadnje potrjujejo tudi podatki o naraščanju števila registriranih osebnih vozil na obalnem območju po posameznih letih (glej graf 1) in podatki o številu osebnih avtomobilov na 100 prebivalcev po slovenskih občinah (slika 1), kjer obalno-kraška regija še posebej izstopa.



Grafikon 2: Površina prodajnega prostora (v m²) na prebivalca po statističnih regijah v Sloveniji (SURS, 2006).
Graph 2: Shopping surface area (in m²) per capita by statistical regions in Slovenia (SURS, 2006).



Grafikon 3: Kako ocenjujete razvoj trgovine/storitev v mestnem jedru v zadnjih desetih letih? (RRC, 2010b).
Graph 3: How do you assess the development of retail/services in the town core in the last 10 years? (RRC, 2010b).

Naraščanje števila uporabnikov avtomobilov je sprožilo pomembne prostorske in družbene spremembe na obalnem območju. Nastanek t. i. »družbe avtomobilije«⁵ (Urry, 1999, 1) oziroma družbenih vzorcev vedenja, ki temeljijo na avtomobilskem prevozu, je spremenilo način gibanja in pomembnost posameznih mestnih lokacij ter sprožilo nastanek novih družbenih prostorov, ki zgoščujejo tokove ljudi ob ključnih prometnih infrastrukturah, tj. ob cestah in avtocestah. Urry (1999,

5 Urry (1999, 1) razlikuje med »avtomobilizacijo« in »avtomobilijo«. Prva se nanaša na delež naraščanja avtomobilov glede na število prebivalstva, medtem ko druga označuje družbene vzorce vedenja, ki so utemeljeni na povečani rabi avtomobilskega prevoza. Urry (1999, 1) navaja, da je avtomobilija sposobna popolnoma preoblikovati civilno družbo z vključevanjem novih oblik premikanja, bivanja, socializacije in z novimi prostorsko-časovnimi dimenzijami avtomobilske dostopnosti. Urry zato zahodne civilne družbe poimenuje za »družbe avtomobilije«.



Sl. 3: Zaprti trgovski prostori na eni pomembnejših nakupovalnih ulic v mestnem središču Kopra – Župančičeva ulica (osebni arhiv M. Uršič, 2010).

Fig. 3: Closed commercial premises along the major shopping street in the town core of Koper – Župančičeva ulica (personal archive of M. Uršič, 2010).

1) ugotavlja, da večino tistega, kar ljudje poznajo pod pojmom »družbenega življenja«, niti ne bi moglo obstajati brez fleksibilnosti avtomobila in njegove 24-urne dostopnosti. Uporaba avtomobila posamezniku omogoča večje možnosti pri gibanju v prostoru in mu prepusti samostojno odločanje o potovalnem času, ali kot je že leta 1909 zapisal angleški pesnik Davidson: »Kar vlak ukazuje, to avto odsluži.« Avtomobilija posameznikom predstavlja hkrati izvor svobode in povezanosti s širšo skupnostjo. Fleksibilnost avtomobila omogoča vozniku hitro potovanje ob kateremkoli času in v katerokoli smer ali lokacijo, ki leži na prepletenih sistemih cestnih in avtocestnih povezav, ki povezujejo dom, delovni prostor in zabavne, prostočasovne lokacije (sl. 2).

Velika odvisnost prebivalcev od avtomobilskega prevoza je eden izmed pomembnih dejavnikov, ki spodbujajo procese suburbanizacije prebivalstva in ekonomskih dejavnosti na obalnih območjih. Kako se v zaledjih večjih urbanih središč na Obali povečuje število prostorov potrošnje, prikazujejo podatki o površini prodajnega prostora na prebivalca po posameznih statističnih regijah. Obalno-kraška regija v tem kontekstu izstopa kot

območje z največjo površino prodajnega prostora med vsemi slovenskimi regijami (glej grafikon 2).

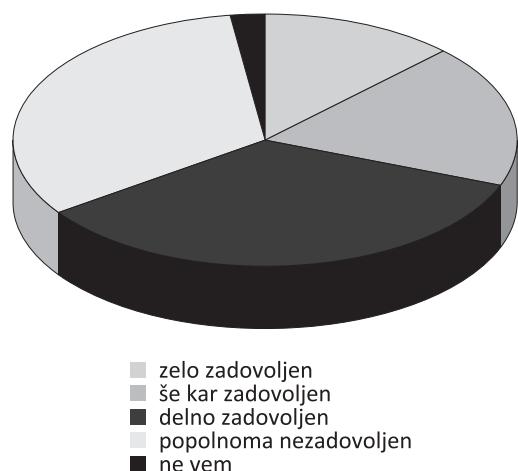
Povečevanje števila prodajnih površin izstopa tudi pri analizi manjših prostorskih enot. Če se z regionalnega nivoja osredotočimo na območje Kopra, lahko opazimo, da ima mesto Koper vlogo najpomembnejšega nakupovalnega središča na Obali. Prav zaradi izredne zgoščenosti prodajnih površin bo Kopru v nadaljevanju analize potrošnih prostorov namenjena posebna pozornost. Podatki kažejo, da ima občina Koper največje število prodajnih površin na Slovenski obali, pri čemer največji delež odpade na obrobje mesta Koper, kjer so locirani največji prodajni kompleksi (npr. Supermarketa, Tuš, Mercator itd.). Po podatkih SURS (2006) je v občini Koper 72.470 m² prodajnih površin, kar močno presega število prodajnih prostorov v občinah Piran in Izola (17.637 m² in 12.861 m² prodajnih površin). Nadaljnja analiza statističnih podatkov o površini prodajnega prostora po posameznih občinah pokaže, da je površina prodajnega prostora v mestni občini Koper leta 2003 znašala približno 0,9 m² na prebivalca, leta 2005 je narasla na 1,5 m², leta 2010 pa je znašala približno 2,4 m².⁶ Rast prodajnih površin je povezana predvsem s hitro rastjo nakupovalnih središč na obrobju in ne s širitvijo ponudbe prodajnih površin v središču mesta. Kljub temu da je v mestni občini Koper v obdobju 2001–2010 sicer prišlo do povečanja števila trgovin, se je razvoj trgovine in storitev v mestnem jedru v zadnjih 10 letih po mnenju trgovcev, ki so bili zajeti v raziskavo iz leta 2010,⁷ močno poslabšal (glej grafikon 3).

Anketirani ekonomski subjekti iz mestnega središča so svojo negativno oceno razvoja v največji meri utemeljevali predvsem na podlagi praznjenja površin trgovskih in poslovnih prostorov, nestalnosti oz. nenehni fluktuaciji odpiranja in zapiranja trgovin, prevelikem vplivu »konkurenčnih« nakupovalnih centrov⁸ z večjo ponudbo in nizki kakovosti oz. izbiri produktov ter ponudbe trgovin v mestnem središču. Ocene in utemeljitve trgovcev dajejo slutiti, da je po vstopu v tržno ekonomijo v mestnem središču Kopra prišlo do nenadzorovanega razvoja trgovine. Pri tem je zaradi tekmovanja trgovcev (lastnikov, najemnikov prodajnih prostorov) v mestnem središču z nakupovalnimi prostori na obrobju prišlo do izrinjanja tržno manj uspešnih, a funkcijsko edinstvenih in unikatnih trgovin, ki so ponujale posebne proizvode in storitve ter privabljele obiskovalce v mesto (glej sl. 3).

6 V izračun za leto 2010 so vključene le nove prodajne površine v Mercator centru 2, zgrajenem leta 2008 (5105 m² prodajnih površin), in Tuš centru, zgrajenem leta 2010 (44000 m² prodajnih površin).

7 Raziskava »Mestno jedro Koper in položaj dejavnosti v njem – stališča trgovcev in drugih ponudnikov storitev« je bila izdelana na RRC Koper (Regionalni razvojni center Koper) v okviru projekta Innocité novembra 2010. Vanjo je bilo vključenih 127 trgovcev in ostalih ponudnikov storitev na območju mestnega jedra Koper.

8 Po podatkih iz raziskave (RRC, 2010a) velik delež trgovcev v mestnem središču Kopra (34,6 %) navaja, da jim največjo konkurenco predstavljajo nakupovalna središča, približno 28 % trgovcev ne opaža konkurentov na svojem področju, 16,5 % jih navaja druge oblike konkurence, 10,2 % pa kot največjo konkurenco opisuje podobne dejavnosti z višjo kakovostjo.

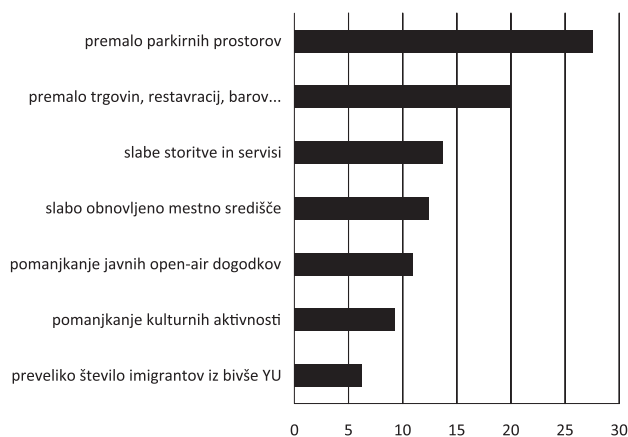


Grafikon 4: Kako ste zadovoljni s številom parkirišč? (Stanič et al., 2005).

Graph 4: Are you satisfied with the number of parking lots? (Stanič et al., 2005).

Nadomeščanje unikatnih, a tržno manj uspešnih prodajal in storitev z ekonomsko uspešnejšimi trgovinami standardne ponudbe⁹ je trgovcem, ki so se uspeli obdržati v mestnem središču, sicer prineslo kratkoročne ekonomske koristi, vendar je po drugi strani prispevalo k zmanjševanju pestrosti ponudbe in k postopnemu zmanjševanju števila obiskovalcev v mestnem središču. Poskus izenačevanja ponudbe v mestnem središču s ponudbo na mestnem obrobju je bila voda na mlin nakupovalnim središčem, ki si lahko poleg konkurenčne ponudbe izdelkov zagotovijo tudi boljši dostop in večje parkirne ter prodajne površine.

S premikom potrošnje na mestno obrobje in standardizacijo trgovine in storitev v mestnem središču Koper neuspešno tekmuje z nakupovalnimi središči na obrobju. Pri tem mestno središče zaradi slabe dostopnosti in manjše ponudbe trgovin izgublja na pomembnosti za obalno prebivalstvo. Z razvojem velikih nakupovalnih središč, ki so vezana na naraščanje avtomobilskega prometa, prihaja do uveljavljanja tržnih razmer znotraj neurejenega urbanega sistema brez razpoznavne strategije razvoja drugih mestnih prostorov. V kaotičnih liberalnih tržnih razmerah se zaradi neenakopravnega tekmovanja premoč »avtomobiliziranih« prostorov potrošnje na obrobju Kopra kaže v prevzemanju trgovine in nekaterih storitev, ki bi jih lahko ponujalo mestno središče.



Grafikon 5: Kaj najbolj pogrešate v mestnem središču oz. kaj vas najbolj moti v starem delu mesta? (prikazano glede na odstotek anketirancev) (Hočevar, 2000).

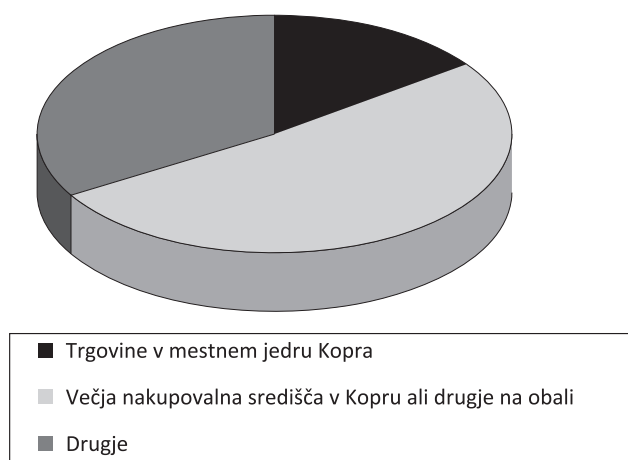
Graph 5: What do you miss most in the town centre or what do you find most upsetting in the old town core? (by percentage of respondents) (Hočevar, 2000).

»MOBILNOST BREZ DOSTOPNOSTI« – AVTOMOBILIZACIJA IN ZMANJŠANA DOSTOPNOST MESTNIH SREDIŠČ NA OBALI

Povečevanje uporabe avtomobilskega prometa po eni strani lahko razumemo kot »povečevanje stopnje svobode gibanja« za posameznika (Urry, 1999, 12–14), ki mu je s tem omogočena večja fleksibilnost v vsakdanjem življenju. Urry ob tem simptomatično opozarja, da gre v primeru avtomobilije pravzaprav za lažno fleksibilnost oz. »prisiljeno fleksibilnost« (Urry, 1999, 12–14). In sicer v smislu, da razširjeni, suburbanizirani deli mesta, ki jih avtomobilija generira, povzročajo tudi fragmentacijo urbanega prostora oz. naraščanje ločene rabe površin v mestu.¹⁰ V tem kontekstu ni nujno, da množična (avto)mobiliteta povzroča tudi množično dostopnost. Avtomobil spada med tehnologije, ki spodbujajo »časovno-prostorsko destanciacijo« (Giddens, 1984, 171) oz. omogočajo ločevanje socialnih interakcij od materialne, fizične navzočnosti, kar hkrati povečuje razdalje med posamezniki, za uporabnika pomembnimi točkami v prostorskem sistemu. Pogosta uporaba ali velika odvisnost od avtomobilskega prevoza posameznika spodbuja k uporabi določenih mobilnostnih vzorcev, pri čemer se lahko povečuje razdalja med krajem dela, bivanja in prostorom nakupovanja.

⁹ Ponudba se glede na nakupovalne navade čedalje bolj usmerja v gostinske dejavnosti, tekstil in obutev, druge izdelke in storitve pa zanemarljivo. Po podatkih iz raziskave Innocité (RRC, 2010a) anketiranci v mestnem jedru Kopra najpogosteje kupujejo obutev (32 %), oblačila (27 %) in v manjši meri knjige (10 %), zdravila (8 %) in živila (12 %).

¹⁰ Zlasti v Severni Ameriki se je za sistem regulacije uporabe zemljišč, ki spodbuja izrecno ločevanje funkcij prostorov na velikih površinah, uveljavil izraz *coning* (za več glej Pacione, 2001).



Grafikon 6: Lokacija najpogostejšega nakupovanja med študentsko populacijo (prikazano glede na odstotek anketirancev) (Bugarič, 2008).

Graph 6: The most popular shopping location among students (by percentage of respondents) (Bugarič, 2008).

Koncepta dostopnosti in mobilnosti sta ključnega pomena za razumevanje vplivov, ki jih ima avtomobilija na razvoj obalnih mestnih središč. Dostopnost se nanaša na »števílo priložnosti ali prizorišč dejavnosti, ki so dostopna v določeni razdalji ali času potovanja« (Handy, Niemeier, 1997, 1175–1194), mobilnost pa se nanaša na »zmožnost premikanja med različnimi prizorišči, kjer se odvijajo dejavnosti« (Handy, Niemeier, 1997, 1175–1194). S tem ko je mobilnost večine potrošnikov obalnega območja odvisna od avtomobilskega prometa, se je dostopnost strnjenih mestnih središč avtomatično zmanjšala, saj bi vztrajanje potrošnikov pri enaki frekventnosti obiskovanja mestnih središč z avtomobilom predstavljalo prekomeren strošek oz. dodaten napor in preveliko porabo časa. Ob tem je primerno omeniti, da gre v razmerju med avtomobilijo in naraščanjem ločene rabe površin v obalnih mestih za dvostranski proces. Avtomobilija ni le vzrok naraščanja ločene rabe prostorov v mestu, temveč je obenem tudi posledica naraščanja ločene rabe površin v mestu, ki jo je generiralo pomanjkanje prostora v strnjenih mestnih jedrih, visoke cene nepremičnin v urbanih središčih, specifični politično-ekonomski razvojni programi¹¹ in druge okoliščine. Na tem mestu se ne bomo podrobneje ukvarjali z opisom

Tabela 2: Spodaj so našteté nekatere značilnosti, ki so pomembne pri odločanju kupcev pri izbiri kraja nakupovanja. Prosimo, ocenite ustreznost mestnega središča Kopra z vidika navedenih kriterijev (RRC, 2010b).

Table 2: Please consider the list of characteristics taken into account when consumers adopt decisions where to shop, and assess the adequacy of Koper's town core from the point of view of such criteria (RRC, 2010b).

Kriterij	Povprečna ocena
Dostop s kolesom	2,57
Privlačno urbano okolje	2,85
Čistoča, urejenost	2,88
Prireditve v mestu	3
Varnost	3,35
Dostopnost z javnim transportom	3,76
Gostinska ponudba	3,79
Kvaliteta trgovin	3,83
Izbor trgovin	3,93
Dostopnost za gibalno ovirane	4,13
Širok nabor aktivnosti/ponudbe poleg trgovin	4,15
Razpoložljiva parkirišča	4,28
Dostopnost z osebnim avtomobilom	4,28

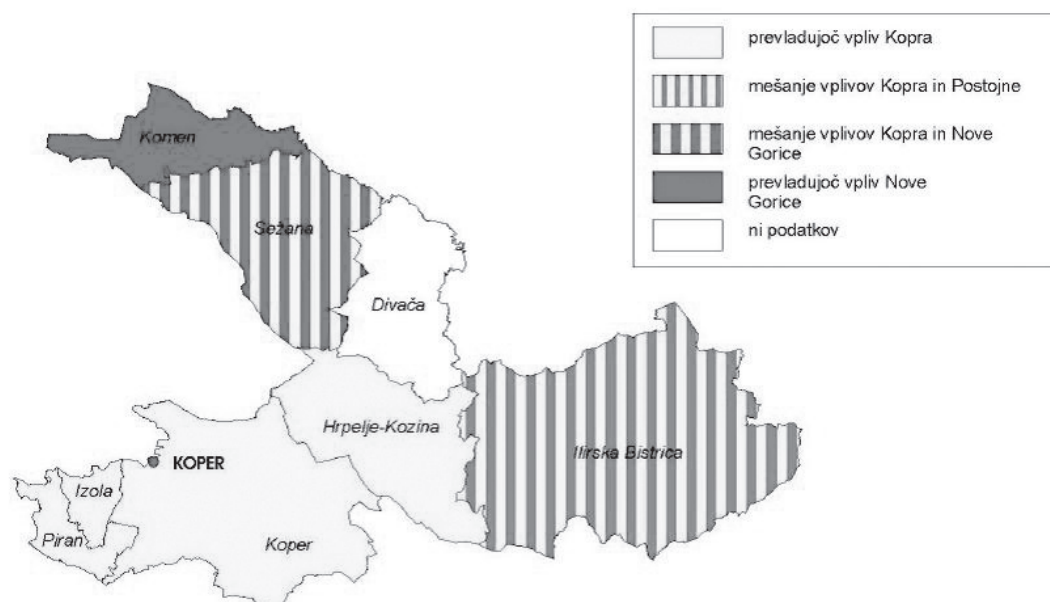
zgodovinskih vzrokov,¹² ki so privedli do nastanka specifičnega prometnega sistema, temveč bomo predvsem izpostavili nekatere ključne značilnosti avtomobilije, ki jih opažamo v vrsti raziskav, opravljenih na slovenski obali.

Kako močno je avtomobilija ukoreninjena v družbeni sistem prebivalcev obalnih mest, kažejo na primer podatki iz raziskav 2004 in 1998, kjer se je izkazalo, da je večina anketirancev iz Izole in Kopra kot največji problem mesta izpostavilo pomanjkanje parkirišč, medtem ko je bila problematika, povezana z oživljanjem mestnega središča in razvijanjem alternativnih storitev in servisov, šele v drugem planu (glej grafikona 4 in 5).

Podatki iz raziskav kažejo, da se anketiranci na obalnih območjih v veliki meri zavedajo večplastnosti problematike revitalizacije mestnih središč. Pri tem izpostavljajo vrsto problematik, ki vključujejo tako promet kot tudi družbene, ambientalne in ekonomske značilnosti oz. pomanjkljivosti obalnih mestnih središč. Čeprav anketiranci navidez celostno pristopajo k obravnavi revitalizacijske problematike, pa v hierarhiji navedenih

11 Kos (1994, 223) pojasnjuje, da je usmerjanje velikih ekonomskih vložkov v izgradnjo avtocestnega sistema posledica »legitimizacijske vloge gradbeništva v razmerah prevladujoče populistične (avtomobilistične) naravnosti modernizma«. V razmerah nestabilne konsolidacije novonastajajočih postsocialističnih modernizmov se je gradnja avtocestnega sistema prikazovala kot ključni »ideološki« generator razvoja, ki takoj daje otipljive rezultate in je v primerjavi s počasnejšim, manj otipljivim razvojem kolektivnih javnih prevoznih sredstev neprimerno bolj priljubljena med prebivalstvom. S pospešeno gradnjo avtocestnega omrežja je država lažje prikazovala, kako se nadežda zamudo pri razvoju prometne infrastrukture in gradi nujno potrebno infrastrukturo, ki je sicer osnova za nadaljnji ekonomski razvoj (za več glej Uršič, 2009).

12 Več o tem glej v Mlinar, 1999; 2000; 2008; Kos, 1994; Uršič, 2003; Uršič, Hočevár, 2007.



Sl. 4: Vplivna območja Kopra in sosednjih mezoregionalnih središč (2009) (RRC, 2010a).

Fig. 4: Influential areas of Koper and neighbouring mezo-regional centres (2009) (RRC, 2010a).

problematik premočno izstopa problem pomanjkanja parkirnih mest, ki kaže na globoko zakoreninjenost oz. odvisnost prebivalcev obalnih območij od uporabe avtomobilskega prometa. Da je avtomobilija najpomembnejši generator družbenih in ekonomskih aktivnosti na Obali, se najbolje zavedajo trgovci v mestnem središču Kopra, ki jim težavnost privabljanja avtomobilskih potrošnikov povzroča nemalo preglavic (glej tabelo 2).

Z ocenami od 1 (odlično) do 5 (nezadovoljivo, slabo) so trgovci ocenjevali ustreznost posameznih značilnosti, ki so pomembne za kupce pri obiskovanju prostorov potrošnje v mestnem središču Kopra. Pri tem so močno izstopali vidiki dostopnosti z avtomobilom, razpoložljivosti parkirišč, dostopnosti za gibalno ovirane in premalo raznolika ponudba trgovin in storitev. Trgovci v mestnem središču se na ta način skušajo čimbolj prilagoditi trendu avtomobilije, ki je popolnoma spremenila razmerja v trgovini na drobno in vplivala celo na tiste dele populacije, za katero bi predpostavljali, da je najbolj »odporna« na procese suburbanizacije nakupovalnih dejavnosti. Raziskava, ki je bila opravljena na študentski populaciji treh fakultet Univerze na Primorskem (Bugarič, 2006), je pokazala, da tudi ena izmed skupin, ki najpogosteje uporablja mestno središče Kopra, v največji meri nakupe opravlja v večjih trgovskih središčih na obrobju ali drugje na Obali (glej grafikon 6).

Podatki iz množice navedenih raziskav kažejo, da v Kopru, podobno kot v večini velikih razvitih sodobnih evropskih mest, poteka oster boj med mestnim središčem in obrobni predeli, ki tekmujejo za množice obiskovalcev. Velika nakupovalna središča na obrobjih mest so se zelo hitro in učinkovito prilagodila spremembam v vsakdanjih navadah in praksah potrošnikov. Medtem ko so se nakupovalna središča dobro prilagodila na nove (avto)mobilitetne vzorce, pa mestno središče v nasprotju z nakupovalnimi središči na obrobju ne more prilagajati svoje spomeniško zaščitene zgodovinske strukture vsakdanjim potrebam avtomobilskih potrošnikov, temveč za revitalizacijo potrebuje dodatne spodbude in vlaganja s strani pristojnih institucij. V tržnih razmerah spontana tekmovalnost med prostori potrošnje v mestnem središču in na obrobju poteka v smeri degradacije mestnih središč in delno tudi manjših regionalnih središč v okolici večjih obalnih mest.

Gradnja avtocest in posodabljanje regionalnega cestnega omrežja v Sloveniji je namreč razširila meje urbanih območij oziroma povežala mesto daleč v zaledje. Mesta in zaledja se ob tem spreminjajo v fizičnem (na primer rast novih naselij in infrastrukture), družbenem (spremembe v načinu zaposlitve, preživljanju prostega časa, medosebnih odnosih na ravni soseske)¹³ in

¹³ Za več o tem glej npr. Filipovič Hrast, 2008.

Tabela 3: Delež anketirancev, ki pogosto ali zelo pogosto nakupujejo v določenem kraju (podatki po občinah) (RRC, 2010a):**Table 3: Percentage of respondents who often or very often shop in a certain place (data according to municipalities) (RRC, 2010a):**

Občina	Občinsko središče	Koper	Ljubljana	Trst, Italija	Reka, Hrvaška	Internet	Drugo
Hrpelje - Kozina	33,4	100	46,7	33,4	0	26,7	33,3
Koper	71,9	94,3	12,8	28,2	4	3,9	9,1
Izola	68,9	70	0	14,3	0	10,3	28,6
Piran	48,9	68,1	9,3	15,2	4,5	17,1	50
Sežana	100	40	20	10	0	0	20
Ilirska Bistrica	85,4	25,7	33	11	5,5	11,2	28,6
Komen	33,3	0	0	0	0	0	100

Tabela 4: Kako pogosto anketiranci obiščejo Koper z namenom nakupovanja (RRC, 2010a).**Table 4: How often the respondents visit Koper in order to go shopping (RRC, 2010a).**

Občina	Nekajkrat tedensko	Enkrat tedensko	Nekajkrat mesečno	Nekajkrat letno	Enkrat letno ali redkeje
Ilirska Bistrica	0	1,8	14,7	67,9	15,6
Izola	34,5	31	31	3,4	0
Komen	0	0	0	11,1	88,9
Koper	55,2	21	20	3,8	0
Hrpelje - Kozina	6,3	31,3	50	6,3	6,3
Piran	10,6	38,3	44,7	6,4	0
Sežana	0	10	20	50	20

funkcijskem pogledu (spreminjanje vloge regionalnih središč in podeželskih naselij v poselitvenem sistemu). Manjša regionalna središča postajajo v funkcijskem pogledu vse bolj odvisna in povezana z večjimi urbani jedri, kjer se koncentrirajo pomembni servisi in storitve. Medtem ko se zaledje vse bolj povezuje z mestom prek novih infrastrukturnih povezav, se spreminja tudi samo mesto, kjer staro središče izgublja vlogo centralnega funkcijskega jedra, okoli katerega se vrti ves ekonomski razvoj. Mestno središče sicer ostaja eno izmed pomembnih urbanih jeder, vendar se pojavljajo nova jedra na obrobjih, primestjih in obmestjih, ki so v primeru razvoja prostorov potrošnje precej uspešnejša od mestnega središča. Kako močno gravitacijsko moč imajo nova nakupovalna jedra na obrobju večjih obalnih mest, je prikazano v naslednjem poglavju, kjer so podrobneje obdelani nakupovalni vzorci novih avtomobilskih potrošnikov.

NAKUPOVALNI VZORCI »AVTOMOBILSKIH POTROŠNIKOV« V OBALNO-KRAŠKI REGIJI

Raziskava Innocité– Vloga mesta Koper v omrežju čezmejne regije (RRC, 2010a),¹⁴ ki je preučevala konkurenčnost malih in srednjih mest v vplivnem območju velikih alpskih urbanih centrov, je posebno pozornost namenila razvoju trgovine in prostorski usmerjenosti tokov, povezanih z nakupovanjem. Pri tem se je oprla na vrsto raziskav, ki so se predhodno ukvarjale s preučevanjem omrežja centralnih naselij (Kokole, 1971; Vrišer, 1988, 1990; Cigale, 2002) in so vključevala vprašanja o tem, kje običajno prebivalci določenega naselja zadovoljujejo svoje potrebe po različnih storitvah (nakupovanje, izobraževanje itd.). Primerjava raziskav iz leta 2000 (Cigale, 2002) in 2009 (Innocité, 2010) je pokazala, da je sistem »mezo«, »mikro« in »makro« regionalnih središč ostal približno enak oz. na obravnavanem

14 Raziskavo »Innocité – Kako okrepiti konkurenčnost malih in srednjih mest v vplivnem območju velikih alpskih urbanih centrov – Vloga mesta Koper v omrežju naselij čezmejne regije« (2010) je izvedel RRC Koper (Regionalni razvojni center Koper) na območju Južne Primorske (vključenih je bilo 8 občin: Koper, Izola, Piran, Hrpelje - Kozina, Sežana, Ilirska Bistrica, Komen, Divača). V vzorec je bilo zajetih 364 anketirancev (N=364) z navedenih območij. Metodološko je bila raziskava zastavljena na način, ki omogoča primerljivost podatkov iz raziskav iz let 2002 in 2009, pri čemer gre za naključni vzorec, enakomerno razporejen po centralnih naseljih 8 občin. Raziskava je bila izvedena v dveh časovnih točkah – v juniju in oktobru 2009.

Tabela 5: Kako pogosto anketiranci ob obisku mesta Koper obiščejo tudi mestno središče (RRC, 2010a).**Table 5: How often the respondents who visit Koper also visit its town core (RRC, 2010a).**

Občina	Nekajkrat tedensko	Nekajkrat mesečno	Nekajkrat letno	Enkrat letno ali redkeje
Koper	26,9	49	17,3	6,7
Izola	14,3	39,3	32,1	14,3
Piran	4,3	19,1	51,1	25,5
Ilirska Bistrica	0	0	41,1	58,9
Komen	0	0	12,5	87,5
Hrpelje -Kozina	0	37,5	25	37,5
Sežana	0	10	30	60

območju veljajo iste značilnosti kot pred desetletjem (glej sliko 2).

Koper predstavlja najpomembnejše mezuregionalno središče na Obali, njegov vpliv pa je opazen tudi v zaledju, zlasti v občini Hrpelje - Kozina, nekoliko manj v občinah Sežana in Ilirska Bistrica, medtem ko se po podatkih iz leta 2000 (Cigale, 2002) v občini Divača prepletajo vplivi vseh treh mezuregionalnih središč (Kopra, Postojne in Nove Gorice). Vlogo dominantnega makroregionalnega središča za Obalo še vedno predstavlja Ljubljana, kar je po svoje nekoliko presenetljivo glede na procese integracije Slovenije v EU in odpiranja meja, ki naj bi povečali vpliv sosednjih makroregionalnih centrov iz bližnjih držav. Enako je tudi v primeru trgovine, kjer je vpliv Ljubljane večji od Trsta, nova nakupovalna središča in izboljšane cestne povezave pa so njeno vlogo makroregionalnega središča še okrepile (glej tabelo 3).

Za prebivalce obalno-kraške regije je Ljubljana kljub večji oddaljenosti pomembnejše nakupovalno središče kot Trst. To velja zlasti za občine v obalnem zaledju (Hrpelje - Kozina, Sežana in Ilirska Bistrica), medtem ko se vpliv Trsta zaradi njegove bližine še vedno pozna zlasti v koprski občini (28,2 %), manj pa v Izoli (14,3 %) in Piranu (15,2 %). V primeru Izole in Pirana igra Trst vlogo šele terciarne nakupovalne destinacije, v primeru Kopra pa ima vlogo druge najpomembnejše nakupovalne destinacije. Čeprav se vpliv Trsta kot nakupovalne destinacije v primeru Kopra pozna, pa je treba poudariti, da je Koper, ne glede na svojo relativno majhnost v odnosu do Trsta, uspel zadržati vlogo primarne, pa tudi dominantne nakupovalne destinacije na slovenski obali, saj večina anketirancev iz Kopra (94,3 %), Hrpelj - Kozine (100 %), Izole (70 %) in Pirana (68,1 %) odgovarja, da pogosto ali zelo pogosto nakupuje v Kopru, medtem ko so ostale nakupovalne destinacije znotraj posameznih občin ali v sosednjih državah bistveno manj pomembne. V občinah Sežana in Ilirska Bistrica ima občinsko središče vlogo primarne nakupovalne destinacije, sekundarno vlogo pa zaseda bodisi Koper bodisi Ljubljana, šele nato pa sledi Trst kot terciarna destinacija.

Podatki iz raziskave Innocité kažejo, da procesi odpiranja in povezovanja Slovenije z Evropsko unijo niso vplivali na spremembe prostorskih nakupovalnih vzorcev na slovenski obali. Koper ostaja primarna nakupovalna destinacija, Trst pa kljub bližini v večini občin obalno-kraške regije zaostaja za bolj oddaljeno Ljubljano. Vzroki za oblikovanje obstoječe hierarhije nakupovalnih destinacij so po vsej verjetnosti povezani s hitro vzpostavitev konkurenčne ponudbe v novih obrobni nakupovalnih centrih slovenskih obalnih mest in v Ljubljani, delno pa so k temu prispevale tudi jezikovne ovire in slabše parkirne možnosti v strnjem središču Trsta. V obdobju pred osamosvojitvijo je Trst nedvomno igral eno najpomembnejših občasni nakupovalnih destinacij za prebivalce Slovenije. S spremembo politično-ekonomskega sistema se je spremenila intenzivnost potrošnje, ki je bila prej limitirana na »specifične produkte in občasne shopping izlete v zahodne države« (Luthar, 2006). Omejena potrošnja, ki je bila v obdobju socializma zakrita oz. s strani oblasti percipirana kot negativen družbeni in kulturni fenomen, vendar vselej prisotna prek procesov »transnacionalizacije in ekonomske propagande« (Pavlič, Splichal, 1981), se je po osamosvojitvi preoblikovala v množično potrošnjo. Skladno s procesi intenziviranja potrošnje so se prostori potrošnje lokacijsko in ponudbeno bistveno bolj približali potrošniku. Pri tem se je povečala tako raznovrstnost prostorov potrošnje na mestnem obrobju kot tudi njihova vsakodnevna dostopnost zaradi nove cestne infrastrukture.

Obenem lahko domnevamo, da so na procese ohranjanja ključnih nakupovalnih tokov v okvirih Slovenije vplivali tudi t. i. »novi lokalizmi« (Strassoldo, Tessarin, 1992), ki predstavljajo specifičen preplet povezanosti navznoter (v skupnost) ob hkratnem povečevanju pomena sodelovanja in odvisnosti od širših (zunanjih) vplivov. Lokalizem lahko definiramo kot odnos med prostorom (razumljenim kot prostor, ki je relativno majhen in omejen) in družbenimi fenomeni, ki se odvijajo v njem (Mlinar, 2001). Ta odnos je ocenjen in ponotranjen oz. ideologiziran z vidika opazovalca ali uporabnika in postane del njegove identitete. Če je za »stare« lokalizme veljalo, da so močno vezani na lokalno okolje in skuša-

jo minimizirati stike z zunanjim svetom,¹⁵ se novi lokalizmi »močno zavedajo zunanjega sveta in so dokaj odprti do interakcij z njim« (Strassoldo, 1992, 46–47). Za območja, kjer je prisoten novi lokalizem, je značilno, da prebivalci uporabljajo nove tehnologije in infrastrukturne sisteme ter zaradi določenih potreb spreminjajo vzorce gibanja po urbanem sistemu, vendar so obenem še vedno močno vezani na »domače« oziroma lokalno-specifično kulturno okolje. Novi lokalizmi so torej bolj odprti od lokalizmov, vendar obenem še vedno poudarjajo nujen obstoj specifičnih vrednot, ki morajo biti prisotne na območju. Pri tem lahko domnevamo, da so procesi odpiranja in povezovanja Slovenije navzven delovali tudi v smeri povečevanja notranje kohezivnosti in ohranjanja obstoječih kulturno-vrednotnih sistemov ter da so botrovali večji navezanosti na domače okolje v kontekstu hierarhije primarnih in sekundarnih nakupovalnih lokacij. Prostori potrošnje na mestnih obrobjih obalnih mest in Ljubljane so tako še vedno delovali bolj domače in privlačno za vsakodnevno rabo in večje nakupe, čeprav so prostori potrošnje čez mejo morda istočasno ponujali drugačne, bolj raznovrstne produkte in nekoliko ugodnejše cene.

Analiza nakupovalnih tokov v obalno-kraški regiji je pokazala, da kot ključno nakupovalno središče v regiji močno izstopa Koper. V nadaljevanju bomo bolj podrobno preučili vlogo posameznih mikro nakupovalnih lokacij v Kopru. Podatki iz raziskave Innocité (2010) namreč kažejo, da so ključno vlogo v hierarhiji nakupovalnih lokacij na slovenski obali zasedli novi nakupovalni centri na obrobju. Iz analize mikro lokacij, kjer so anketirance spraševali po tem, »kako pogosto obiščejo Koper z namenom nakupovanja« (glej tabelo 4) in »kako pogosto anketiranci ob obisku mesta Koper obiščejo tudi mestno središče« (glej tabelo 5), je razvidno, da mestno središče še vedno igra vlogo pomembnega ponudnika storitev in servisov, vendar ključno nakupovalno točko po novem predstavljajo nakupovalni centri na obrobju.

V tabeli 4 je prikazano, kako pogosto anketiranci iz Kopra in okoliških občin obiskujejo Koper z namenom nakupovanja. Pri tem seveda najbolj izstopajo anketiranci iz Kopra (55 %), Izole (34,5 %) in Pirana (10,6 %), ki Koper z namenom nakupovanja obiščejo vsaj nekajkrat tedensko. Te občine so najbolj izpostavljene v prvi kategoriji – »nekajkrat tedensko«. Nekoliko manj pogosto, tj. v kategoriji »enkrat tedensko«, od ostalih občin najbolj izstopa Hrpelje - Kozina (31,3 %), med preostalimi pa v kategoriji »nekajkrat mesečno« izstopata še občini Ilirska Bistrica (14,7 %) in Sežana (20 %). V tabeli 5 pa so anketiranci navedli, kako pogosto ob nakupih v Kopru obiščejo tudi mestno središče. Kot najbolj pogosti obiskovalci ponovno izstopajo anketiranci iz Kopra

(26,9 %), Izole (14,3 %) in Pirana (4,3 %), ki nekajkrat tedensko obiščejo mestno središče Kopra. V drugi kategoriji – »nekajkrat mesečno« med preostalimi občinami izstopata Hrpelje - Kozina (37,4 %) in Sežana (10 %), v tretjo kategorijo – »nekajkrat letno« pa spadajo anketirani iz občin Ilirska Bistrica (41,1 %) in Komen (12,5 %).

Primerjava podatkov iz tabel 4 in 5 pokaže, da obstajajo pomembne razlike pri pogostosti obiskovanja posameznih mikro lokacij v Kopru. Čeprav na primer anketiranci iz Kopra oz. domačini sicer pogosto obiskujejo Koper z namenom nakupovanja (55,2 %), pa jih ob tem mestno središče obišče le slaba polovica (26,9 %), več kot polovica pa jih obišče nakupovalne centre na obrobju, ki se jim zdijo privlačnejši za vsakodnevne nakupe. Podobno razmerje med obiskovalci mestnega središča in nakupovalnih centrov na obrobju velja tudi za anketirance iz Izole in Pirana. Čeprav 34,5 % anketirancev iz Izole (in 10,6 % iz Pirana) obišče Koper nekajkrat tedensko, jih ob tem mestno središče obišče le slaba polovica, tj. 14,3 % (4,3 % iz Pirana), večina pa se zadrži v nakupovalnih središčih na obrobju. Še manj pogosto mestno središče Kopra ob obisku nakupovalnih središč obiščejo anketiranci iz občine Hrpelje - Kozina, najmanj pogosto pa iz občin Ilirska Bistrica, Sežana in Komen.

Po mnenju anketirancev iz raziskav (2000, 2002, 2008, 2010) mestno središče Kopra sicer predstavlja ambientalno zelo privlačno nakupovalno okolje, ki pa se vendarle ne more kosati z boljšimi možnostmi parkiranja, večjimi prodajnimi površinami, raznovrstnostjo produktov in konkurenčnimi cenami, ki jih ponujajo množična nakupovalna središča na obrobju mesta. Anketiranci v raziskavi kot najbolj všečne elemente mestnega središča Kopra navajajo »tržnico«, »atraktivno sprehajališče ob obali« in »atraktivno staro mestno jedro«, medtem ko se izbor trgovin ne uvršča med najpogostejše odgovore. Navedbe kažejo, da se mestno središče Kopra ob selitvi potrošnikov postopoma »turistificira« in vse bolj prilagaja potrebam turistov in občasnih obiskovalcev, ki iščejo drugačno ponudbo servisov in storitev. Ob tem se lahko sprašujemo, ali navedeni procesi turistifikacije in zmanjšane dostopnosti lahko vplivajo tudi na zmanjšanje kvalitete življenja in procese gentrifikacije oz. selitve določenih skupin prebivalcev iz mestnega središča Kopra.

Relativno veliko število zaprtih trgovin in drugih prostorov potrošnje v mestnih središčih obalnih mest daje slutiti, da so bile dosedanje strategije revitalizacije obalnih mestnih središč prej neučinkovite kot učinkovite. Strategije revitalizacije so v primeru Kopra, delno pa tudi Izole in Pirana, kljub opozorilom strok, povezanih s prostorskim načrtovanjem (glej Mlinar, 1998, 2008; Ho-

15 Gre predvsem za lokalizme, vezane na ruralne vrednote (t. i. *Blut und Boden* ideologije), ki se kažejo prek močne navezanosti na zemljo in življenje v tesno povezani skupnosti. Razliko med klasičnim lokalizmom in novim lokalizmom dobro ponazarja tudi Tönnisov koncept razlikovanja med družbenimi skupnostmi, tj. bolj tradicionalno, teritorialno orientirano *Gemeinschaft* in bolj funkcionalno, univerzalistično orientirano *Gesellschaft* (1887).

čev, 1998, 2000),¹⁶ temeljile pretežno na inkrementalistični strategiji turistifikacije mesta, premalo pozornosti pa so posvečale holistični obravnavi delovanja urbanih struktur. Pri tem se je po majhnih, spontanih korakih in nepovezanih akcijah večinoma preurejalo zunanji oz. fizični izgled mesta ter se ga prilagajalo potrebam turističnega razvoja, zapostavljalo pa se je razvoj novih vidikov mobilnosti, ki ne temeljijo le na avtomobilskem prevozu in bi lahko povečale dostopnost različnim skupinam obiskovalcev in prebivalcev obalnih mestnih središč. Prav mobilnost in zagotavljanje večje dostopnosti prostorov potrošnje v mestnem središču bo v prihodnosti nedvomno predstavljala enega izmed ključnih izzivov bodočemu razvoju in revitalizaciji obalnih mest.

ZAKLJUČEK – AVTOMOBILIJA KOT PODPORA DEGRADACIJI ALI REVITALIZACIJI OBALNIH MEST?

V obdobju po osamosvojitvi se je z dokončanjem avtocestnega križa in nadaljevanjem procesov suburbanizacije močno povečal vpliv prostorov potrošnje na obrobjih obalnih mest. Razvoj obrobni prostorov potrošnje sam po sebi ne more biti opredeljen za škodljiv proces urbanega razvoja in predstavlja logičen potek prehoda nakupovalnih prostorov v obdobje tržne ekonomije. Raznolikost produktov in storitev, ki jih ponujajo obrobna nakupovalna središča, pomeni obogatitev ponudbe za prebivalce in obiskovalce, ki bi v nasprotnem primeru podobno ponudbo iskali v mestih sosednjih držav. V analizi smo se osredotočili predvsem na primer Kopra, kjer je na njegovem obrobju zgoščeno največje število prodajnih površin v obalnih mestih. Kot ključna točka avtomobilskih potrošnikov na slovenski obali in v celotni obalno-kraški regiji, je Koper s tega vidika predstavljal logično izbiro za analizo omenjenih trendov. Z vidika ekonomskega razvoja obrobna nakupovalna središča v Kopru prinašajo pomembne prednosti in koristi ter predstavljajo nadgradnjo ponudbe na Obali, vendar le če to ne pomeni tudi hkratnega propadanja ponudbe in degradacije ostalih območij. Ponudbo obrobni prostorov potrošnje je treba v naslednjih fazah razvoja obalnih mest vključiti oz. integrirati v celotno strategijo razvoja obalno-kraške regije.

onudbo prostorov v mestnem središču bi bilo treba preoblikovati na način, da se razlikuje od ponudbe obrobni prostorov potrošnje, ki ne premorejo zgodovinsko-arhitekturnih kvalitete starih mestnih jeder. Procesi turistifikacije, ki trenutno potekajo v mestnem središču Kopra, so v tem kontekstu le eden izmed načinov spreminjanja te ponudbe, ki pa jo bo treba v nadaljevanju nadgraditi s ponudbo servisov in storitev, ki dvigujejo

kvaliteto življenja prebivalcem, ki ostajajo v mestnem središču. »Urbanosti kot načina življenja« (Wirth, 1938) ne more zagotavljati še tako pestra ponudba turističnih storitev in množičnih prireditev, ki s svojimi aktivnostmi zapolnijo zgolj določena časovna obdobja dneva oz. sezone, medtem ko mesto ne ohranja trajnega življenja utripa zaradi neusklajene celostne ponudbe trgovin, dogodkov in storitev za lokalno prebivalstvo.

Podatki o številu potrošnikov in pogostosti nakupovanja v obalnih nakupovalnih centrih kažejo, da fizično povezovanje mest s podeželjem prek novega avtocestnega omrežja sproža vrsto dilem glede nadaljnjega prostorskega razvoja Obale. Slovenija je v obdobju po osamosvojitvi prostorski razvoj usmerjala zgolj na podlagi začasnih prostorskih načrtov in brez podrobno razdelanih prostorskih razvojnih strategij. Posledica tega je slabo sodelovanje med mesti in podeželjem, navzlic dejstvu, da postajajo del enotnega in za evropske razmere relativno majhnega urbanega sistema. Slabo sodelovanje med mesti in suburbanimi oz. podeželskimi območji pospešuje destruktivno tekmovalnost v prostorskem sistemu, pri čemer prihaja do neracionalne rabe virov in potencialov. Zdi se, da bo z nadaljevanjem razpršene suburbanizacije in širjenjem urbanih območij prihajalo do še ostrejših konfliktov zaradi neurejenih upravno-političnih razmerij med mesti in podeželjem. V tej luči bi bilo morda potrebno izoblikovanje tesneje povezanega integriranega sistema revitalizacije mest in naselij v obalno-kraški regiji. Tovrstno povezovanje seveda kot nujno sestavino predvideva tudi bolj usklajeno diferenciacijo ponudbe trgovin, storitev in priložnosti dejavnosti na ravni celotne regije. Usklajena diferenciacija ponudbe na ravni regije sicer pomeni tudi večjo nevarnost specializacije posameznih urbanih območij, ki pa je zaradi relativne majhnosti urbanega omrežja na Obali in njegovih omejenih naravnih, kulturnih in ekonomskih virov, vsaj do določene mere, nujno potrebna, če hočejo v prihodnosti še naprej konkurirati metropoliziranim območjem v sosednjih državah, ki bodo skušala v bodoče vse bolj uveljavljati svoje prednosti. Racionalizacija ponudbe in koordinacija tekmovalnosti (omejevanje destruktivne tekmovalnosti) med strnjenim mestnim središčem, obrobjem in zaledji obalnih mest je s tega vidika nujen predpogoj hitrejšega prostorskega razvoja obalno-kraške regije.

V zaključku velja omeniti, da imajo morda obalna mesta v primerjavi z nekaterimi drugimi slovenskimi mesti, kjer prav tako avtomobilski prevoz močno prevladuje nad ostalimi oblikami potovanja, celo rahlo prednost. Kljub visokemu odstotku opravljenih potovanj z avtomobilom nadpovprečno visok delež peš opravljenih

16 Izhajajoč iz rezultatov raziskave »Sociološki vidiki razvoja občine Koper – Razvojni projekt Koper 2020 (Bivalno in delovno okolje ter javna, mestna sfera)« (1998) Hočevar opiše različne modele revitalizacije (konzervacija, turistifikacija, trgovinska revitalizacija, generativna) mestnega središča Kopra. Pri tem opozarja, da revitalizacija ne sme temeljiti le na »fizični«, temveč tudi »družbeni prenovi mesta«, kar naj bi vodilo h konceptu »integrirane revitalizacije mesta« (2000, 70–76).

potovanj daje slutiti, da je prehod iz obstoječih avtomobilskih vzorcev vedenja v bolj trajnostno naravnane oblike mobilnosti za odtenek lažje izvedljiv. Prebivalci strnjenih obalnih mest so namreč zaradi razmer v večji meri kot drugje v Sloveniji v svoje življenjske ritme oz. mobilnostne vzorce že vključili alternativne možnosti gibanja. Pri tem mnogi raziskovalci prometnih navad (Guzelj, 1996; Maher, 2000; Mlinar, 2008) ugotavljajo, da je predvsem kolesarstvo ena izmed najbolj zastavljenih oblik mobilnosti na slovenski obali in predstavlja velik razvojni potencial za prihodnost. Če torej v razmerah sodobnih družb, ki zahtevajo visoko mobil-

nost, popoln povratek k mestu pešcev ni več mogoč, bi bilo morda treba razmisliti o prehodu iz mesta avtomobilskih potrošnikov v »mesto kolesarjev«. Prav večja sprejemljivost alternativnih načinov gibanja, v katere so zaradi specifičnih kontekstualnih okoliščin (strnjena mestna središča, visoka stopnja obremenjenosti cestnih infrastruktur v turistični sezoni) porinjeni prebivalci obalnih mest, bi lahko predstavljala odskočno desko za zaustavitev procesov funkcijskega in prebivalstvenega praznjenja obalnih mestnih središč ter hkrati ponujalo ključno oporno točko prihodnjih revitalizacijskih strategij.

AUTOMOBILIZATION AND CHANGES IN URBAN SHOPPING AREAS ON THE SLOVENE LITTORAL – FROM “A PEDESTRIAN TOWN” TOWARDS “A TOWN OF AUTOMOBILE CONSUMERS”

Matjaž URŠIČ

University of Ljubljana, Faculty of Social Sciences, Centre for Spatial Sociology, Kardeljeva ploščad 5,
1000 Ljubljana, Slovenia
e-mail: matjaz.ursic2@guest.arnes.si

SUMMARY

Historically, Mediterranean towns located on the Slovene Littoral have always been considered archetypal images of densely populated towns with a high degree of urban complexity and social diversity. Having begun after WWI and intensified in the last twenty years, the process of spreading traffic infrastructure and urban areas to the hinterland not only changed their physical appearance, but also had an impact on their social and functional characteristics. Their densely packed urban structure has been complemented by the dispersed structure of the (sub)urban hinterland to which many town-forming activities (e.g. retail, crafts), previously characteristic of old town cores, have spread. Concomitantly, the town centres have tried to retain at least part of these activities by introducing various revitalization strategies that often combine shopping with processes of touristification and cultural heritage protection. The aim of the article is to consider such models of revitalization of the coastal town centres on the Slovene Littoral in a wider context and to address their changing role from the point of view of automobilization, changing patterns of mobility and increased consumption. The role of consumption is shown from two points of view – as a prerequisite for successful economic development and as a potentially detrimental element of mass consumption causing gradual disintegration of the existing social structure in the coastal towns. Methodologically speaking, the article is based on the grounded theory approach (Strauss, Corbin, 1998). It takes into account data compiled in national statistics (Statistical Office of the Republic of Slovenia) and provides a detailed analysis of results of several research projects conducted on the Slovene Littoral. It addresses several issues related to spatial planning of traffic and shopping areas.

Key words: automobilization, shopping areas, shopping patterns, accessibility, mobility, revitalization

VIRI IN LITERATURA

- Brate, T. (1990):** Ljubljanski tramvaj: 1901–1958. Ljubljana, Državna založba Slovenije.
- Brate, T. (2007):** Parenzana – železnica za vse čase. Ljubljana, Kmečki glas.
- Bugarič, B. (2008):** Vprašanje razvojnega modela Univerze na Primorskem – Mestna univerza ali kampus? *Annales, Series Historia et Sociologia*, 19, 1. Koper, 1–14.
- Champion, A. (1997):** Urbanization, Suburbanization, Counterurbanisation and Reurbanisation. V: Pad-dison, R. Lever, W. (ur.): *Handbook of Urban Studies*. Beverly Hills (California), Sage.
- Cigale, D. (2002):** Centralna naselja v Sloveniji in njihova vplivna območja v letu 1999. *Geografski ve-stnik*, 74, 1. Ljubljana, 43–56.
- Duany, A., Plater-Zyberk, E. (2001):** Suburban nati-on: the rise of sprawl and the decline of the American Dream. New York, North Point Press.
- Filipovič-Hrast, M. (2007):** Družbena kohezija in so-seska v pozni moderni. Ljubljana, Fakulteta za družbene vede.
- Filipovič-Hrast, M. (2008):** Influences on the sense of neighborhood: case of Slovenia. *Urban affairs review*, 43, 5. Thousand Oaks (California), 718–732.
- Giddens, A. (1984):** The Constitution of Society – Outline of the Theory of Structuration. Cambridge, Po-lity Press.
- Garreau, J. (1991):** Edge City - Life on the New Fron-tier. New York, Doubleday.
- Glasser, B., Strauss, A. L. (1967):** The Discovery of Grounded Theory – Strategies for Qualitative Research. Chicago, Aldine.
- Guzelj, T. (1996):** Zasnova prometnega sistema na obalnem območju. Ljubljana, Projekt nizke zgradbe.
- Handy, S., Niemeier, D. (1997):** Measuring Accessi-bility: An Exploration of Issues and Alternatives. *Environment and Planning*, 29, 1175–1194.
- Harvey, D. (1973):** Social Justice and the City. Lon-don, Arnold.
- Hočevvar, M. (1998):** Analiza revitalizacijske pro-blematike koprškega mestnega jedra; fizični prostor in družbene vsebine. *Annales, Series Historia et Sociolo-gia*, 8, 12. Koper, 79–94.
- Hočevvar, M. (2000):** The Planning and Revitalization of Koper's Old Town: Physical Space and Social Con-tent Issues. V: Mlinar, Z.: *Local Development and Socio-spatial Organization – Trends, Problems and Policies: The Case of Koper*. Budapest, Local Government and Public Service Reform Initiative - Open Society Institute, 65–85.
- Kokole, V. (1971):** Centralni kraji v SR Sloveniji. Pro-blemi njihovega omrežja in njihovih gravitacijskih ob-močij. *Geografski zbornik*, XII, 5–133.
- Koolhaas, R. (1999):** Generično mesto. V: Mesto-morfoze. Ljubljana, *Cf, 5–33.
- Kos, D. (1994):** Postsocialistična obnova: Narava avtocestnega projekta. *Časopis za kritiko znanosti*, 22, 170/171. Ljubljana, 217–227.
- Luthar, B. (2006):** Remembering socialism: on desi-re, consumption and surveillance. *Journal of consumer culture*, 6, 2, 229–259.
- Maher, I. (2000):** Kolesarske povezave v Istri: per-spektive razvoja omrežja kolesarskih povezav v občinah Koper, Izola in Piran. Koper, Mestna občina Koper.
- Mlinar, Z., Hočevvar, M., Trček, F. (1998):** Sociološki vidiki razvoja občine Koper – Razvojni projekt Koper 2020 (Bivalno in delovno okolje ter javna, mestna sfera). Ljubljana - Koper, Fakulteta za družbene vede - Mestna občina.
- Mlinar, Z., Kos, D., Hočevvar, M., Trček, F. (2000):** Local development and socio-spatial organization: tren-ds, problems and policies: the case of Koper, Slovenia. Budapest, Open Society Institute.
- Mlinar, Z. (2001):** Krepitev in slabitev moči lokal-nih akterjev ter nastajanje in izginjanje lokalnih poseb-nosti v procesu glokalizacije, *Teorija in praksa*, 38, 5, 765–785.
- Mlinar, Z. (2008):** Življenjsko okolje v globalni in-formacijski dobi - prostorsko-časovna organizacija biva-nja. Ljubljana, FDV - SAZU.
- Mollenkopf, J. H., Castells, M. (1991):** Dual City – Restructuring New York. Russell Sage Foundation.
- Mumford, L. (1988):** Grad u historiji. Zagreb, Na-prijed.
- Pacione, M. (2001):** Urban Geography – A Global Perspective. New York - London, Routledge.
- Pavlič, B., Splichal, S. (1981):** Transnacionalizacija ekonomske propagande kot faktor razvoja potrošniške miselnosti v naši družbi (Transnationalisation of econo-mic propaganda as a developmental factor of consume-rism in our socitey). Ljubljana, CPSDVR.
- RRC (2010a):** Innocité – Kako okrepi konkurenč-nost malih in srednjih mest v vplivnem območju velikih alpskih urbanih centrov – Vloga mesta Koper v omrež-ju naselij čezmejne regije«. Koper, Regionalni razvojni center.
- RRC (2010b):** Mestno jedro Koper in položaj dejav-nosti v njem – stališča trgovcev in drugih ponudnikov storitev. Koper, Regionalni razvojni center.
- Southworth, M. (2005):** Designing the walkable city. *Journal of Urban Planning and Development*, 131, 4, 246–257.
- Stanič, I., Golobič, M., Kos, D., Uršič, M., Mušič, B. (2005):** Celovita študija nosilne zmogljivosti za po-dročje poselitve v občini Izola. Ljubljana, Urbanistični inštitut Republike Slovenije.
- Strassoldo, R., Tessarin, N. (1992):** Le radici del lo-calismo. Trento, Reverdito.

Strauss, A., Corbin, J. (1998): Basics of Qualitative Research – Techniques and Procedures for Developing Grounded Theory. Thousand Oaks, Sage Publications.

SURS (2006): Statistične informacije (Rapid Reports) – Trgovina in druge storitvene dejavnosti. Ljubljana, Statistični urad Republike Slovenije.

SURS (2009): Statistični letopis 2009. Ljubljana, Statistični urad Republike Slovenije.

SURS (2010): Osebni avtomobil, občine, Slovenija. Statistični urad Republike Slovenije. <http://www.stat.si/> (25. 1. 2011).

Thomas, G., James, D. (2006): Reinventing Grounded Theory – Some Questions about theory, Ground and Discovery. British Educational Research Journal, 32, 6, 767–795.

Tönnies, F. (1887/1999): Skupnost in družba: temeljni pojmi čiste sociologije. Ljubljana, Fakulteta za družbene vede.

Urry, J. (1999): Automobility, Car Culture and Weightless Travel. Lancaster University, Department of Sociology. <http://www.comp.lancs.ac.uk/sociology/soc008ju.html> (10. 11. 2003).

Uršič, M. (2003): Urbani prostori potrošnje. Ljubljana, Fakulteta za družbene vede.

Uršič, M., Hočevár, M. (2007): Protiurbanost kot način življenja. Ljubljana, Fakulteta za družbene vede - Ost.

Uršič, M. (2010): Destruktivna tekmovalnost med slovenskimi mesti in podeželjem. Teorija in praksa, 47, 2/3, 476–494.

Vrišer, I. (1988): Centralna naselja v SR Sloveniji leta 1987. Geografski zbornik, XXVIII, 123–151.

Vrišer, I. (1990): Ekonomskogeografska regionalizacija Republike Slovenije (Na podlagi vplivnih območij centralnih naselij in dejavnostne sestave aktivnega prebivalstva). Geografski zbornik, XXX, 129–247.

Wirth, L. (1938): Urbanism as a Way of Life. V: Le Gates, R. T., Stout, F: The City Reader - Second Edition. New York - London, Routledge, 97–105.

Wollen, P., Kerr, J. (2002): Autopia - Cars and Culture. London, Reaktion Books.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2011-01-25

UDK 726:27-523.42(497.4)Idrija)

NEKAJ DROBCEV O GRADBENI ZGODOVINI CERKVE SV. BARBARE V IDRJI

Metoda KEMPERL

Univerza v Ljubljani, Pedagoška fakulteta, Kardeljeva ploščad 16, 1000 Ljubljana, Slovenija
e-mail: metoda.kemperl@pef.uni-lj.si

IZVLEČEK

V članku je s pomočjo arhivskih virov, hranjenih v Avstrijskem državnem arhivu (Österreichisches Staatsarchiv), Zgodovinskem arhivu Ljubljana, enota Idrija in Župnijskem arhivu Idrija prikazana stavbna zgodovina cerkve sv. Barbare v Idriji, ki je bila leta 1945 v bombnem napadu močno poškodovana in leta 1950 podrta. Cerkev je leta 1622 začel graditi upravitelj idrijskega rudnika Annibale Bottoni, saj je imel kraj do takrat le leseno cerkev. Gradnjo, ki jo je finančno podprl cesar Ferdinand II., je vodil v Idrijo povabljeni stavbenik. Istočasno so rudarji začeli zidati cerkev sv. Trojice, ki so jo zaupali lokalnemu mojstru Knezu. Načrt iz leta 1750, ki je nastal v želji po prezidavi Barbarine cerkve, dobro kaže slogovne razlike obeh stavb. Cerkev sv. Barbare pa ni bila stilno napredna le ob postavitvi. Leta 1741 je dobila zvonik, ki je bil eden prvih sakralnih spomenikov na Kranjskem, sezidan pod vplivom dunajskega baroka, njegov avtor pa je najverjetneje Johann Georg Schmidt.

Ključne besede: Idrija, 17. stoletje, 18. stoletje, baročna arhitektura, Johann Georg Schmidt, sakralna arhitektura

ALCUNI FRAMMENTI SULLA STORIA DELLA COSTRUZIONE A IDRJA DELLA CHIESA DI SANTA BARBARA

SINTESI

Con l'aiuto di fonti d'archivio conservati nell'Archivio di Stato austriaco (Österreichisches Staatsarchiv), nell'Archivio storico di Ljubljana, sezione di Idrija e nell'Archivio parrocchiale di Idrija l'autrice illustra la storia della costruzione della chiesa di St. Barbara, fortemente danneggiata durante i bombardamenti del 1945 e demolita nel 1950. La costruzione della chiesa era iniziata nel 1622 per ordine dell'amministratore della miniera di Idrija Annibale Bottoni poiché la località aveva soltanto una chiesetta in legno. Sulla costruzione finanziata dall'imperatore Ferdinando II vigilò un esperto costruttore. Contemporaneamente i minatori avviarono la costruzione della chiesa consacrata alla SS. Trinità affidata al locale mastro carpentiere Anton Knez. Dal progetto del 1750, nato nel desiderio di far riferimento alla chiesa di St. Barbara, emergono chiare le differenze di stile dei due edifici. La modernità della chiesa di St. Barbara non è limitata al periodo della sua costruzione. Nel 1741 venne costruito il campanile, uno dei primi monumenti dell'architettura sacra della Carniola influenzato dal barocco viennese, probabilmente opera di Johann Georg Schmidt.

Parole chiave: Idrija, Settecento, Ottocento, architettura barocca, Johann Georg Schmidt, architettura sacra

Če literaturo o idrijskih cerkvah primerjamo s prispevki o drugih cerkvah na Slovenskem, kmalu ugotovimo, da je pravzaprav zelo obsežna. Veliko je o teh sakralnih stavbah zbral in zapisal že idrijski župnik in dekan Mihael Arko leta 1931 (Arko, 1931). Leta 1979 so idrijske cerkve dobile prvo monografsko publikacijo, ki jo je napisal Janez Filipič, takratni idrijski župnik in dekan (Filipič, 1979). Idrijski sakralni umetnosti se je posebej posvečal zgodovinar in umetnostni zgodovinar Janez Kavčič, nekdanj kustos v Mestnem muzeju Idrija. Svoja spoznanja je objavljaval v *Idrijskih razgledih* (Kavčič, 1963, 72–75; 2003, 52–61), leta 2000 pa je izdal tudi monografijo o cerkvi Sv. Trojice (Kavčič, 2000). Toda kljub množici objav vsaj stavbna zgodovina nekdanje župnijske cerkve sv. Barbare do sedaj še ni bila popolnoma pojasnjena.

Idrija je dokaj novo naselje oz. mesto, saj so se začeli v njej naseljevati malo pred letom 1500 zaradi najdbe

živosrebrne rude poleg pokopališke kapele. V njej stojijo danes tri cerkve: cerkev Sv. Trojice, ki je najstarejša in ki je bila med letoma 1983 in 1984 v celoti obnovljena, župnijska cerkev sv. Jožefa Delavca in sv. Barbare, ki so jo na mestu starega pokopališča in cerkvice sv. Križa postavili leta 1969, in cerkev sv. Antona Padovanskega, ki je bila zgrajena leta 1678 pod pokroviteljstvom upravitelja Gašperja barona Lichtenheimba.

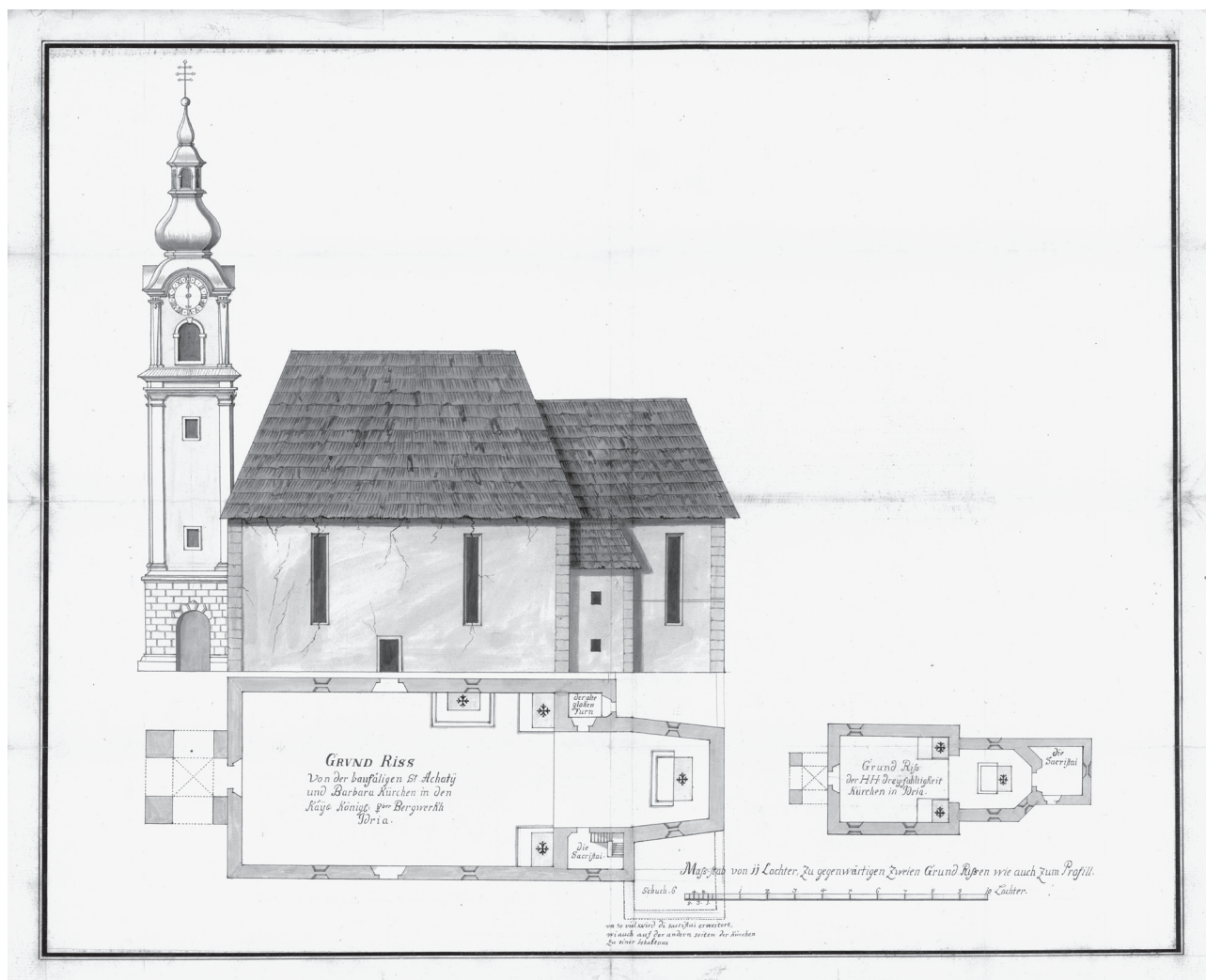
Zgodovina gradnje najstarejših cerkva v Idriji je precej zanimiva. Prva cerkev Sv. Duha, ki so jo pozneje posvetili Sv. Trojici, je stala na mestu današnje cerkve Sv. Trojice – leta 1500 se omenja kot pravkar postavljena. Legenda pravi, da so jo pozidali na mestu, kjer so našli prvi izvir živega srebra (Kavčič, 2000, 3). Tako Arko kot Filipič sta bila mnenja, da je bil prezbitarij te cerkve že zidan, ladja pa lesena ali zidana in pokrita z lesenim stropom (Kavčič, 2000, 17).¹ Toda pisni viri iz let



Sl. 1: Valvasorjeva upodobitev Idrije, J. V. Valvasor, *Slava vojvodine Kranjske*, 1689, 397 (Kavčič, 1993).

Fig. 1: Valvasor's depiction of Idrija, J. V. Valvasor, *Slava vojvodine Kranjske*, 1689, 397 (Kavčič, 1993).

¹ Še Daša Pahor se je leta 2006 spraševala, ali sta stilno tako konservativna prezbitarij in slaveločni lok res lahko nastala šele leta 1629 (Pahor, 2006b, 40).



Sl. 2: Načrt stanja cerkve sv. Barbare in cerkve Sv. Trojice iz leta 1750 (ÖStA, Plansammlung Rb 715/1).

Fig. 2: Plan of the condition of St. Barbara's Church and St. Trinity Church from 1750 (ÖStA, Plansammlung Rb 715/1).

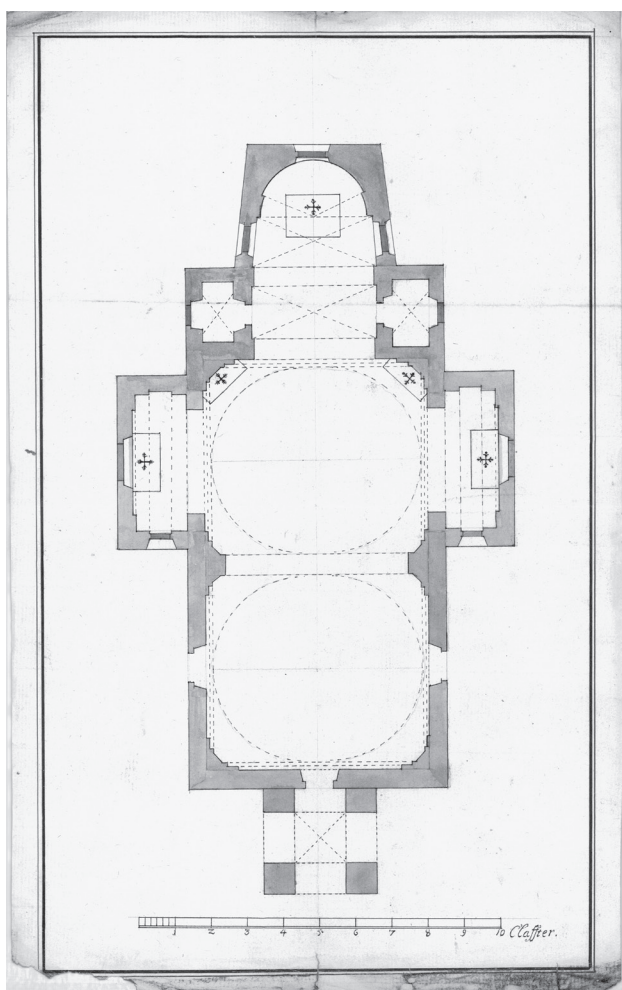
1597 in 1622 pričajo o tem, da je bila cerkev v celoti lesena.² V njej so se v drugi polovici 16. stoletja zbirali protestanti, ki so bili med tamkajšnjim prebivalstvom v večini (Arko, 1931, 142, 143; Kavčič, 2000, 18–19; 2009, 87–88, 92–93). Zaradi dela v rudniku so se namreč v kraj priseljevali zlasti nemško govoreči delavci. Prav iz tega razloga se je kraj v nasprotju s Spodnjo Idrijo imenoval *Idria Teuthonica*. Torej je Idrija protireformacijski čas dočakala brez primerne sakralnega objekta. Za spreobračanje protestantov so leta 1597 v Idrijo poslali Marka Khuna, ki je tam vztrajal šest let. Potem pa je dobil precej bolj prestižno službo prošta v Novem mestu. Čeprav naj bi bil Khun uspešen, zapisnik reformacijske komisije, ki je nastal med letoma

1614 in 1618, namreč ne omenja nobenega protestanta več (Arko, 1931, 143–144), tudi njegovemu nasledniku Martinu Simončiču protestantizma ni uspelo izkoreniniti (Kavčič, 2009, 94). Na novo, zidano cerkev pa so morali idrijski katoliki počakati še nekaj časa. Zamisel je uresničil dr. Annibale Bottoni, upravitelj idrijskega rudnika, med letoma 1621 in 1627 (Valentinitsch, 1981, 76). Ta je prosil dunajskega apostolskega nuncija Carla Caraffo, naj določi primerne škofa za posvetitev temeljnega kamna nove cerkve. Tako se je 10. avgusta leta 1622, ko je potoval v Trst, ljubljanski škof Tomaž Hren ustavil še v Idriji, kjer je posvetil temeljni kamen za cerkev sv. Ahacija, sv. Lovrenca, sv. Barbare in sv. Angela varuha. Posvetil pa je tudi nove zvonove, keli-

² O popolnoma leseni cerkvi pričajo pisma katoliškega duhovnika Marka Kuhne iz leta 1597 (Kavčič, 2000, 19) in zapis škofa Tomaža Hrena iz leta 1622, ki je posvetil temeljni kamen prve zidane sakralne stavbe (Lavrič, 1988, 134, 218).

he in druge svete posode ter paramente (Lavrič, 1988, 134, 218). Torej je bila cerkev še pred dozidavo dobro opremljena za liturgijo. Imenovanje Annibala Bottonija za rudniškega upravitelja gotovo ni bila naključna. V tistem času je bil rudnik v deželno knežji lasti in protireformacijsko nastrojeni cesar Ferdinand II. je za svojega upravnika prav gotovo postavil pravovernega katolika. To je lahko v tistem času bil človek iz romanskega sveta. Bottoni je izviral iz Trsta, kjer so bili njegovi predniki uradniki in trgovci – tudi sam je bil med drugim tržaški trgovec. Po izobrazbi je bil pravnik in popolnoma nevesč rudarstva (Valentinitsch, 1981, 76). A očitno so cesarja zanimala njegove druge odlike. Kot piše škof Hren v dnevniku, so začeli cerkev graditi s cesarjevimi finančnimi sredstvi, *Promotore Principale* pa je bil prav

upravitelj Bottoni.³ Tako cesar kot upravnik sta gotovo hotela imeti novo, zidano stavbo, saj je bila edina cerkev v kraju lesena. Poleg Bottonija so, kot poroča Hren v svojih zapiskih, posvetitvi temeljnega kamna prisostvovali še apostolski protonotar in ljubljanski kanonik Caffara Bestagna (najverjetneje Gašper Bertogna), Elija Andrej Ambalto, sodnik in gornjegrajski kvestor, pravnik Janez Starc, Hrenov tajnik Mihael Butalič in Franc Marija Gerem, hišnik (citirano v Arko, 1931, 172–176). Novo cerkev so začeli graditi nekoliko južneje od cerkve Sv. Trojice, na današnjem Mestnem trgu. Leta 1628, šest let po posvetitvi temeljnega kamna Bottonijeve cerkve, so knapi na lastno pobudo podrli leseno cerkev Sv. Trojice in začeli na njenem mestu z zidanjem nove stavbe (Arko, 1931, 170–171; Filipič, 1979, 58–59; Va-



Sl. 3: Načrt obokanja in razširitve cerkve sv. Barbare (ÖStA, Plansammlung Rb 715/2).

Fig. 3: Plan for the construction of arches and enlargement of St. Barbara's Church (ÖStA, Plansammlung Rb 715/2).



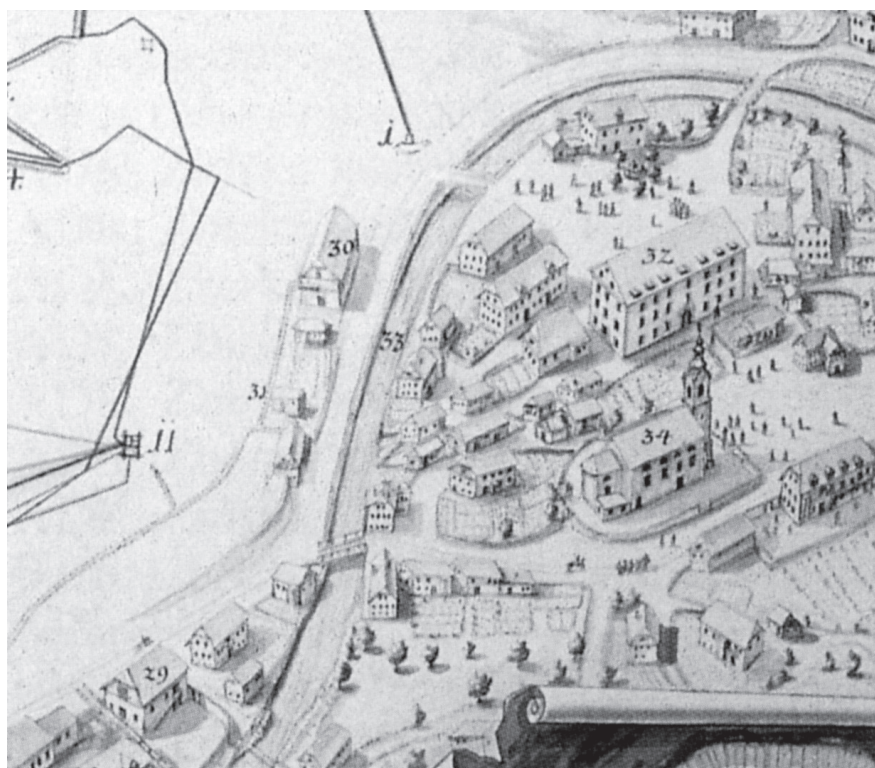
Sl. 4: Razglednica s posnetkom notranjosti cerkve sv. Barbare pred 1932 (INDOK center MK).

Fig. 4: Postcard with a depiction of the interior of St. Barbara's Church before 1932 (INDOK centre MK).

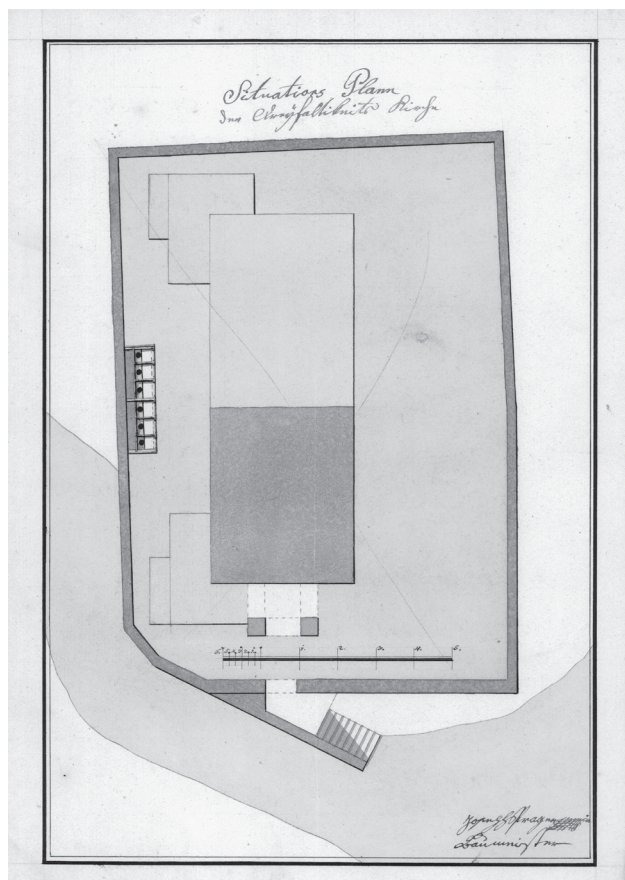
3 Zapis Tomaža Hrena je objavljen v Arko, 1931, 172–176.



Sl. 7: Hauptmannova upodobitev Idrije iz 1737, detajl (Kavčič, 1993, 112).
Fig. 7: Hauptmann's depiction of Idrija from 1737, detail (Kavčič, 1993, 112).

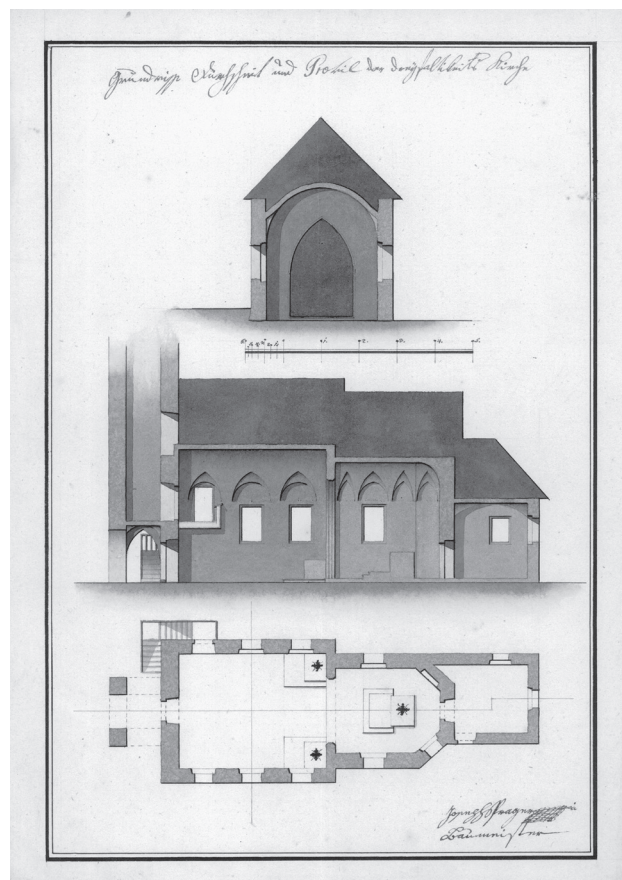


Sl. 8: Mrakova upodobitev Idrije iz 1770, detajl (Kavčič, 1993, 117).
Fig. 8: Mrak's depiction of Idrija from 1770, detail (Kavčič, 1993, 117).



Sl. 9: Ignac Prager, načrt situacije cerkve Sv. Trojice iz 1816 (ÖStA, Plansammlung Rb687/2).

Fig. 9: Ignac Prager, plan of the condition of St. Trinity Church from 1816 (ÖStA, Plansammlung Rb687/2).



Sl. 10: Ignac Prager, načrt prezidave cerkve Sv. Trojice v šolo iz 1816 (ÖStA, Plansammlung Rb687/4).

Fig. 10: Ignac Prager, plan of the reconstruction of St. Trinity Church into a school from 1816 (ÖStA, Plansammlung Rb687/4).

pomočjo, pobirali desetino od rudarskih plač. Če pa bi to vendarle počeli, se knapi verjetno ne bi lotili gradnje še svojega sakralnega prostora. Kakorkoli že, cerkev sv. Barbare na Valvasorjevi upodobitvi je videti že povsem zgrajena (Valvasor, 1689, 397) (Sl. 1).

Gradnjo dveh cerkva naenkrat oz. gradnjo posebne, rudarske cerkve, moramo bolj kot v luči protireformacije morda gledati v luči upravne osamosvojitve Idrije v tistih časih. Leta 1607 je bilo formirano posebno idrijsko katedralno zemljiško gospostvo, ki je leta 1623 dobilo tudi svoje urbarje, zemljiški gospod pa je bil vsakokratni rudniški upravitelj. Rudarji so postali poseben stan s svojimi pravicami in dolžnostmi (Kavčič, 1993, 17). Zato so bili seveda upravitelj in rudarji v stalnem konfliktu. Bottoni-jevo obdobje zaznamuje na eni strani nenehna konjunktura kljub splošni krizi zaradi tridesetletne vojne, po drugi strani pa pritožbe knapov zaradi stalne rasti življenjskih

stroškov. Bottoni je z rudarji sicer kar dobro shajal; iz Idrije je namreč odšel zaradi groženj podložnikov. Spremenil je plačni sistem rudarjev in postavil nove klavže (Valentinitsch, 1981, 76). Torej je podatek, da je zmanjkalo denarja ravno za zidanje cerkve, kaj malo verjeten.

Kakšna je bila podoba teh dveh cerkva (Barbarina cerkev namreč ne stoji več) oz. kako sta se glede na naročnika stilno razlikovali, nam najbolje kaže načrt, hranjen v dunajskem državnem arhivu, ki je nastal 2. julija leta 1750 (ÖStA, Plansammlung Rb 715/1) (Sl. 2). Gre pravzaprav za načrt stanja cerkve sv. Barbare, poleg pa je še tloris cerkve Sv. Trojice. V sredini 18. stoletja namreč Idrijčani s svojimi sakralnimi stavbami spet niso bili zadovoljni. S tem načrtom so hoteli pokazati, da je Sv. Trojica premajhna za tako veliko skupnost, Sv. Barbara pa v slabem stanju in zato potrebna obnove.⁶ Tlorisa teh dveh stavb nam kažeta predvsem razliko v

6 To so razložili v prošnji za odobritev sredstev za obnovo in obokanje cerkve sv. Barbare. Osnutek prošnje je ohranjen v Idriji (ZAL, enota Idrija), pismo pa v Avstrijskem državnem arhivu (ÖStA Plansammlung, r. Nr. 54).



Sl. 11: Cerkev sv. Barbare leta 1930 (INDOK center MK).

Fig. 11: St. Barbara's Church in 1930 (INDOK center MK).

velikosti, naris pa razliko v stilu. Sv. Barbara je bila več kot še enkrat večja od Sv. Trojice. Brez zvonika je v dolžino merila kar 33 metrov, v višino pa 12 m. Imela je dvopolen prezbitarij, obokan s križnim obokom, pri čemer je bila zunanja pola rahlo trapezastega tlorisa (torej cerkev ni imela običajnega tristranega oz. triosminskega zaključka). Ladja je imela raven lesen strop. Ob severnem delu prezbitarija je bil prvotno prizidan zvonik, ob južnem pa zakristija. Naris kaže, da je bila cerkev krita s skodlami, ladja in prezbitarij pa sta bila predrti z izredno visokimi, slokimi okni pravokotne oblike, s poševno prirezanimi okviri. Prav tako sta bila stranska vhoda v ladjo. Tako cerkev nam kaže Valvasorjeva upodobitev 1711 (Valvasor, 1689, 397) (Sl. 1). Cerkvi, ki sta bili grajeni približno istočasno, sta se torej slogovno zelo razlikovali. Rudarji so za gradnjo svoje cerkve izbrali lokalnega mojstra Antona Kneza, ki se je podpisal na ste-

no prezbitarija. Ta je v skladu z lokalno gotško tradicijo gradil še rebrasto obokane prezbitarije; njegova okna so šilastololočno zaključena in opremljena s krogovičji. Če so bile šilastololočne oblike in obočna rebra v 17. stoletju zlasti na podeželju še precej v rabi, pa tega ne moremo reči za krogovičja in sklepnike povsem gotških oblik. V Sloveniji jih iz tega časa najdemo le še v Cerknem, Stražišču pri Kranju in na Planinski gori (Pahor, 2006a, 58, 97–98; Pahor, 2006b, 37, 56, 94–95). Rudniškemu upravitelju Bottoniju pa postgotški slog očitno ni bil blizu: njegova cerkev ima skoraj pravokoten prezbitarij, vse odprtine so pravokotne, čeprav še vedno ozke in izredno visoke. Zidarskega mojstra gotovo ni poiskal med domačini. Ambicioznost je Bottoni pokazal tudi pri opremlitvi cerkve. Sliko za glavni oltar je namreč naročil v Benetkah, vendar ni ta na žalost nikoli prispela v Idrijo (Arko, 1931, 174–175).⁷

⁷ Bottoni je bil stalno v stikih vsaj s Trstom, saj je tam trgoval. Primerjava s tamkajšnjo arhitekturo tistega časa pa zaradi neohranjenosti žal ni mogoča.



Sl. 12: Ruševine cerkve sv. Barbare leta 1949 (INDOK center MK, foto Marijan Zadnikar).
Fig. 12: Ruins of St. Barbara's Church from 1949 (INDOK center MK, photo Marijan Zadnikar).

Kdaj je bila gradnja cerkve sv. Barbare v resnici zaključena, bo ostalo še naprej neznanka, vendar lahko nekaj povemo o njenem arhitektu oz. zidarskem mojstru. V tistem času je namreč v Idriji deloval Hans Groyer (morda Groer), ki je leta 1623 na Idriji postavil nove klavže (vodne pregrade) in čez dve leti še klavže na Zali, pritoku reke Idrijce. V virih se sicer omenja kot »Klausen und Holzmeister«, zanimivo pa je, da je v tem času dobil naročilo, naj v »Architectura und Baumeisterei« izuri dva ali tri delavce z namenom, da v prihodnje ne bo več treba vabiti tujih strokovnjakov (Valentinitsch, 1981, 76). Torej lahko predvidevamo, da Groyer ni bil domačin; njegovo ime govori za severnjaško poreklo. V Idrijo je prišel zaradi gradbenih nalog – morda je izdelal tudi načrte za cerkev sv. Barbare. Vsekakor je upravnik Bottoni s tem jasno povedal, da mu domači stavbni mojstri kot na primer Anton Knez niso po godu.

Patronat nad Barbarino cerkvijo so obdržali upravitelji (oz. deželni knez) tudi skozi 18. stoletje.⁸ Celo prvo polovico 18. stoletja so si namreč prizadevali za

samostojno župnijo; stranska posledica tega je bila tudi želja po prezidavi oz. obokanju cerkve (Rupnik, 1988, 40). Dovoljenje za prezidavo so dobili že leta 1750 (ÖStA, r. Nr. 54; ZAL, enota Idrija), samostojno župnijo pa je razglasil goriški nadškof Karel Mihael Attems avgusta leta 1752 (Arko, 1931, 178; Pirc, 2003, 48–51). Že omenjeni dokument iz leta 1750, hranjen v Avstrijskem državnem arhivu, nam osvetli potek prezidave cerkve (ÖStA, r. Nr. 54, 10. Juli 1750). Idrijčani so se najprej obrnili na ljubljanskega zidarskega mojstra Johanna Georga Schmidta. Poslali so mu načrt situacije stare razpadajoče cerkve, da bi pripravil predračun prenove in obokanja (Sl. 2). Schmidt je pripravil predračun v skupni vrednosti 5.000 goldinarjev. Ta znesek pa je bil za Idrijčane občutno previsok, zato so sami poskrbeli za nov načrt in predračun, ki je predvideval 3.000 goldinarjev manj kot Schmidtov (Sl. 3). Ta načrt prezidave in načrt stanja cerkve so poslali s prošnjo za odobritev sredstev, obenem pa so prosili še za 1.000 goldinarjev, ki bi jih porabili za prekritje zvonika. Njihov načrt je predvide-

⁸ Domačini so jim večkrat očitali, da slabo skrbijo za cerkev (Arko, 1931, 178).

val, da bi s poševno prirezanimi vogalnimi slopi ladjo predelili v dve poli, jo obokali s češkima kapama, polo ob prezbiteriju pa bi razširili s pravokotnima oltarnima kapelama. Staro zakristijo bi precej razširili, prav tako bi tak večji prostor sezidali na severni strani prezbiterija (Sl. 2). Na koncu so se očitno odločili za še cenejšo izvedbo. Cerkve namreč niso razširili s kapelama, ampak so le utrdili stene ladje, ki so jo obokali, vendar ne s češkima kapama, temveč s potlačenim banjastim obokom. To obokanje kaže razglednica, objavljena pred letom 1932 (Sl. 4). Ob tej obnovi so zazidali ozka okna in prebili po štiri pravokotna in nad njimi lunetna okna ter prav taka okna v prezbiteriju. Prezidava je bila datirana z letnico 1751 (letnica je vidna na predvojnih fotografijah), a Arko je bil mnenja, da je bila prvotna letnica 1754 (Arko, 1931, 178). Med letoma 1752 in 1782 je cerkev dobila nove oltarje (ŽA Idrija, šk. 2, št. 1, 7), leta 1767 bogato okrašene orgle (Arko, 1931, 180; Filipič, 1979, 62, 113), dve leti pozneje (1769) pa so ji na južni strani prizidali veliko zakristijo (Arko, 1931, 178), ki je vidna na Hacquetovi upodobitvi Idrije iz leta 1781 (Sl. 5). Toda že po petnajstih letih so jo podrli in sezidali novo. Po Filipičevem mnenju naj bi ob prezidavi ladje povečali tudi prezbiterij (Arko, 1931, 180; Filipič, 1979, 62).⁹ Toda prezbiterij na načrtu stanja iz leta 1750 in tisti na tlorisu izpred 2. svetovne vojne sta povsem enake oblike in dimenzij, tako da so ga verjetno takrat le obnovili (Sl. 6). Povečavo oz. prezidavo cerkve je arhitekt načrtoval v poznobaročnem slogu, izvedba pa je skromnejša, visokobaročna in gotovo delo lokalnega mojstra. Iz omenjenega arhivskega dokumenta žal ni razvidno, kdo je bil avtor ohranjenega načrta prezidave, saj sam načrt ni podpisan.

Cerkve sv. Barbare pa ni bila stilno napredna le v zgodnjem 17. stoletju. Iz prvega načrta iz leta 1750, ki kaže stanje cerkve, je razvidno, da je imela cerkev kvaliteten zvonik. (Sl. 4) Prvotni zvonik je stal ob severni strani prezbiterija. Leta 1720 so prosili za postavitev novega pred zahodno steno. Predložili so dva predračuna; eden je predvideval leseno, drugi kamnito gradnjo. Prvi bi bil sicer precej cenejši, toda prosilcem je bilo naročeno, naj sezidajo le lopo za zvonove, na zidani zvonik pa še malo počakajo (Arko, 1931, 176–177). To stanje je vidno na upodobitvi Idrije iz leta 1737 (Sl. 7). Novi zidani zvonik naj bil dokončan leta 1741, kar je bilo razvidno iz nekdanjega kronograma.¹⁰ Viden je že na Mrakovi upodobitvi Idrije iz leta 1744, prav tako na tisti iz leta 1770 (Sl. 8). V prej omenjenem dokumentu iz leta 1750 pa so poleg sredstev za prezidavo cerkve prosili še za 1.000 goldinarjev, ki bi jih potrebovali za ostrešje in prekritje zvonika (ÖStA, r. Nr. 54, 10. Juli 1750). Tako

pravzaprav ni jasno, ali načrt kaže idealno stanje zvonika, ali pa so ga prekrili že ob zidavi in so pozneje le prosili za povrnitev stroškov. Slokost in dobra proporcionalnost ter hildebrandovski hermski pilastri v zgornjem nadstropju kažejo dunajske vplive oz. dunajsko šolane ga arhitekta. Morda bi ob tem lahko celo zapisali, da gre za eno prvih del pod dunajskim vplivom na Kranjskem. Mamljiva je misel, da bi bil avtor tega zvonika prav arhitekt, na katerega so se Idrijčani ponovno obrnili leta 1750. Johann Georg Schmidt (1695–1754), ki je živel in delal v Ljubljani med letoma 1728 in 1754, čeprav žal na Kranjskem ne poznamo nobenega njegovega večjega še ohranjenega dela, je v svojem življenjepisju namreč napisal, da je na Dunaju sodeloval pri gradnji najbolj imenitnih palač (Kohlbach, 1961, 220).¹¹

Tekom 18. stoletja je postajala Sv. Trojica na račun Sv. Barbare vse bolj opuščena. Že prej, morda ob koncu 17. stoletja (Kavčič, 2000, 23), so na vzhodni strani prezbiteriju prizidali zakristijo in s tem uničili šilastoloka okna – delno so jih zazidali, delno pa spremenili v pravokotna. Leta 1816 je zidarski mojster Ignac Prager izdelal načrte za prezidavo cerkve v šolsko poslopje (Arko, 1931, 171–172; Filipič, 1979, 59; ÖStA, Plansammlung Rb 687/1-4) (Sl. 9, 10). Skupaj s tesarskim mojstrom Janezom Straudingerjem sta pripravila predračun v višini 7.554 goldinarjev, ki se je morda zdel odgovornim previsok, zato so namero kmalu opustili; leta 1897 so cerkev le temeljito predelali v neoromanskem slogu (Kavčič, 2000, 26–27). Najprej je Prager narisal tloris in oba prereza stavbe, ki jo je nameraval prezidati. Na teh načrtih so že vidne blazinaste obočne konzolice v ladji, ki so še ohranjene, kar kaže na to, da je bila ladja v drugi tretjini 18. stoletja prezidana in obokana. Morda se je to zgodilo vzporedno z deli na Barbarini cerkvi. Obenem so predelali vsa okna, prebili nova v ladijskem delu in vzidali pevski kor.¹² Sredi 19. stoletja so hoteli povečati ali na novo pozidati tudi župnijsko cerkev, saj se jim je zdela premajhna. Župnikove prošnje leta 1846 so sicer naleteli na gluha ušesa (ŽA Idrija, šk. 2, št. 84, 85, 86), kljub temu pa so Idrijčani s svojimi sredstvi uspeli podreti stari zvonik in zgraditi novega leta 1865 (ŽA Idrija, šk. 2, št. 104–135) (Sl. 11).

Zdi se, kot bi Sv. Trojica in Sv. Barbara vseskozi tekmovali med seboj. Navsezadnje je v tekmi zmagala Sv. Trojica, saj je bila cerkev sv. Barbare v bombnem napadu leta 1945 močno poškodovana in kmalu po vojni oz. leta 1950 podrt (Sl. 12). Sv. Trojico pa so med letoma 1981 in 1984 temeljito obnovili in ji v prezbiteriju povrnil prvotni videz (Kavčič, 2000, 7, 32–38). Ob tem so v dveh južnih oknih odkrili krogovičji, ki so ju rekonstruirali, originala pa razstavili v ladji.

9 Prva upodobitev prenovljene cerkve je iz leta 1770 (Sl. 12).

10 Objavljen v Filipič, 1979, 62.

11 O Schmidtovem delu največ preberemo v Prelovšek, 1986, 74–79.

12 Arhitekt France Kvaternik, ki je vodil obnovo cerkve v osemdesetih letih 20. stoletja, je bil sicer mnenja, da se je to zgodilo v 19. stoletju (Kavčič, 2000, 34; glej tudi Kvaternik, 1988).

SOME FRAGMENTS ON THE CONSTRUCTION HISTORY OF ST. BARBARA'S CHURCH
IN IDRIJA

Metoda KEMPERL

University of Ljubljana, Faculty of Education, Kardeljeva ploščad 16, 1000 Ljubljana, Slovenia
e-mail: metoda.kemperl@pef.uni-lj.si

SUMMARY

This article examines the history of the construction of St. Barbara's Church in Idrija, initiated by the then mine manager due to the fact that the only other church in the settlement (the Church of St. Trinity) was Protestant. The foundation stone for the new St. Barbara's Church was consecrated by the Bishop of Ljubljana, Tomaž Hren, on 10 August, 1622. The previously unpublished plan from 1750 shows the condition of St. Barbara's Church before the renovation, as built in the 17th century. The building displays a different style than St. Trinity, erected in the same period following an initiative of the miners and built by the local master builder Knez in the post-gothic style. In 1750, the citizens of Idrija wanted to enlarge St. Barbara's Church because of its poor condition and the small size of the Church of St. Trinity. The first architect to be contacted was Johann Georg Schmidt from Ljubljana. He was sent the plan of the existing building so he could draw a plan that included renovation as well as the construction of arches and lateral chapels. Because of high costs, another quotation was requested and the costs were reduced by a third. Finally, a third option was chosen: the walls were strengthened and arches built but no enlargement was made. The style of the church was advanced not only for the 17th century. The plan includes a detailed depiction of the bell tower that was added to the church in 1741. It displays all the characteristics of typical Baroque style and can be defined as one of the first sacral buildings in Carniola built under the influence of this style. It can be assumed that the plan was drawn by Johann Georg Schmidt. Unfortunately, the church suffered extensive damage in a 1945 bombing and was demolished ten years later.

Key words: Idrija, 17th century, 18th century, Baroque architecture, Johann Georg Schmidt, sacral architecture

VIRI IN LITERATURA

ÖStA, r. Nr. 54, 10. Juli 1750 – Avstrijski državni arhiv/Österreichisches Staatsarchiv (ÖStA), ÖStA/AVA/MüBw, r. Nr. 54, 10. Juli 1750.

ÖStA, Plansammlung Rb 715/1, 2 – Avstrijski državni arhiv/Österreichisches Staatsarchiv (ÖStA), OeStA/FHKA SUS KS, Plansammlung Rb 715/1, 2.

ÖStA, Plansammlung Rb 687/1-4 – Avstrijski državni arhiv/Österreichisches Staatsarchiv (ÖStA), OeStA/FHKA SUS KS, Plansammlung Rb 687/1-4.

ZAL, enota Idrija – Zgodovinski arhiv Ljubljana (ZAL), enota Idrija, fond Rudnik živega srebra Idrija, IDR 55.

ŽA Idrija – Župnijski arhiv Idrija (ŽA Idrija), škatla 2, št. 1, 7, 84, 85, 86, 104–135.

Arko, M. (1931): Zgodovina Idrije. Gorica, Katoliška knjigarna.

Filipič, J. (1979): Idrija in njeni spomeniki sakralne umetnosti. Idrija, Župnijski urad.

Kavčič, J. (1963): Nekateri elementi gotike in baroka na Idrijskem in Cerkljanskem. Idrijski razgledi, 9, 4, 72–75.

Kavčič, J. (1993): Pet stoletij rudnika živega srebra in mesta Idrije. V: Bevk, S. et al.: Idrijska obzorja – Pet stoletij rudnika in mesta. Idrija, Mestni muzej, 15–28.

Kavčič, J. (2000): Znamenje vekov – Cerkev svete Trojice v Idriji: 1500–2000. Idrija, Bogataj.

Kavčič, J. (2003): Sakralna likovna dediščina v Idriji. Idrijski razgledi, 48, 1, 52–61.

Kavčič, J. (2009): Protestantizem in protireformacija na Idrijskem. Idrijski razgledi, 54, 1, 84–95.

Kohlbach, R. (1961): Steirische Baumeister – Tausendundein Werkmann. Graz, Grazer Domverlag.

Kvaternik, F. (1988): Prenova podružnične cerkve sv. Trojice. Idrijski razgledi, 33, 1, 42–45.

Lavrič, A. (1988): Vloga ljubljanskega škofa Tomaža Hrena v slovenski likovni umetnosti – Die Rolle des Bischofs Tomaž Hren in der slowenischen bildenden Kunst I. Ljubljana, Slovenska akademija znanosti in umetnosti.

Pahor, D. (2006a): Tradicija gotike v arhitekturi 16. in 17. stoletja na Slovenskem. Tipkopiš doktorske disertacije. Ljubljana.

Pahor, D. (2006b): Tradicija gotike v arhitekturi 16. in 17. stoletja na Slovenskem – Pregled spomenikov in slikovna priloga. Tipkopiš doktorske disertacije. Ljubljana.

Pirc, J. (2003): 250 let idrijske župnije. Idrijski razgledi, 48, 1, 48–51.

Prelovšek, D. (1986): Ljubljanski baročni arhitekt Candido Zulliani in njegov čas – Candido Zulliani, architetto del barocco lubianese ed il suo tempo. Razprave, 15, 69–134.

Rupnik, F. (1988): Koliko časa je Idrija spadala pod Faro. Idrijski razgledi, 33, 1, 39–41.

Tancik, F. (1970): Grbi v idrijski župni cerkvi sv. Barbare. Idrijski razgledi, 15, 4, 200–209.

Treven, K. (1958): Iz zgodovine Idrije, 2. del. Idrija, rokopis.

Valentinitsch, H. (1981): Das landesfürstliche Quecksilberbergwerk Idria 1575–1659 - Produktion, Technik, rechtliche und soziale Verhältnisse, Betriebsbedarf, Quecksilberhandel. Graz, Historische Landeskommission für Steiermark.

Valvasor, J. V. (1689): Die Ehre des Herzogthums Krain, 1. del. Ljubljana.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2011-09-13

UDK 726:27-523.42(497.4Drežnica nad Kobaridom)

CERKEV SRCA JEZUSOVEGA V DREŽNICI NAD KOBARIDOM IN NJENO MESTO V SLOVENSKI ARHITEKTURI POZNEGA HISTORIZMA

Franci LAZARINI

Znanstvenoraziskovalni center Slovenske akademije znanosti in umetnosti, Umetnostnozgodovinski inštitut Franceta Steleta,
Novi trg 2, 1000 Ljubljana, Slovenija
e-mail: lazarini@zrc-sazu.si

IZVLEČEK

Članek obravnava župnijsko cerkev Srca Jezusovega v Drežnici nad Kobaridom, ki so jo v letih 1911–1914 zgradili po načrtih znanega graškega arhitekta Hansa Pascherja (1858–1942). Poudarek je zlasti na njenem mestu v sočasni cerkveni arhitekturi na Slovenskem. Gre za enega najpomembnejših in najkvalitetnejših sakralnih objektov poznega historizma pri nas, hkrati pa pomeni posebnost tudi znotraj arhitektovega opusa, v katerem sicer prevladujejo neorenesančne stavbe, v primeru drežniške cerkve pa se je Pascher odločil za neoromaniko, s čimer se je od graških preusmeril k dunajskim zgledom. Po arhitekturnih značilnostih je drežniški sorodna zlasti Pascherjeva cerkev v Brestanici na Štajerskem, kar je bilo doslej spregledano, zato je v prispevku podana primerjava obeh arhitektur.

Ključne besede: cerkvena arhitektura, pozni historizem, neoromanika, Drežnica nad Kobaridom, župnijska cerkev Srca Jezusovega, Hans Pascher, Brestanica, župnijska cerkev Lurške Matere Božje

LA CHIESA DEL SACRO CUORE DI GESÙ A DRESENZA SOPRA CAPORETTO E IL SUO RUOLO NELL'ARCHITETTURA DEL TARDO ECLETTISMO

SINTESI

L'articolo esamina la Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù a Dresenza sopra Caporetto che negli anni 1911-1914 fu costruita secondo i progetti del famoso architetto di Graz Hans Pascher (1858–1942). Viene evidenziato soprattutto il suo ruolo nell'ambito dell'architettura sacrale di quel periodo in Slovenia. Si tratta di uno degli edifici sacrali più importanti e pregiati del tardo eclettismo che rappresenta, inoltre, una particolarità nell'opus dell'architetto, il quale vede prevalere soprattutto edifici in stile neoromanico, mentre nel caso della chiesa di Dresenza Pascher preferì lo stile neoromantico, volgendosi così dagli esempi di Graz a quelli di Vienna. La chiesa di Dresenza sembra affine soprattutto alla chiesa di Pascher a Brestanica nella regione della Stiria, fatto fino a ora ignorato, perciò nell'articolo viene elaborato il confronto delle due architetture.

Parole chiave: architettura sacrale, tardo eclettismo, architettura neoromanica, Dresenza sopra Caporetto, Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, Hans Pascher, Brestanica, Chiesa Parrocchiale di Nostra Signora di Lourdes



Sl. 1: Hans Pascher, župnijska cerkev Srca Jezusovega, Drežnica nad Kobaridom. Zunanjščina (foto: F. Lazarini).

Fig. 1: Hans Pascher, Parish Church of the Sacred Heart of Jesus, Drežnica nad Kobaridom. Exterior (photo: F. Lazarini).

Impozantna neoromanska cerkev Srca Jezusovega v vasi Drežnica nad Kobaridom, ob vznožju Krna, je že med gradnjo pritegnila določeno pozornost, saj je nanjo opozoril eden ključnih avstroogrskih arhitekturnih časopisov *Der Bautechniker*, ki je vsak teden poročal o aktualnih novogradnjah po vsej monarhiji,¹ o napredku gradnje pa so javnost obveščali tudi v sočasnem slovenskem katoliškem tisku (Kalin, 1913, 1–8; Novi čas, 14. 3. 1913,² 1–2; Kalin, 1915, 181–184). Svoji kvaliteti navkljub pa cerkev zaradi negativnega odnosa do historične arhitekture, značilnega za velik del dvajsetega stoletja, ni bila deležna podrobnejše obravnave, niti ni bila omenjena v že tako redkih pregledih arhitekture tega obdobja na Slovenskem (Stele, 1924, 93–95; Cevc, 1966, 146–147), nekaj pozornosti je pritegnila edino njena poslikava (Stele, 1960, 140). Tudi pregledi, nastali v novejšem času, ki stavbarstvo zadnjih desetletij

habsburškega cesarstva sicer vrednotijo pozitivno, iz neznanih razlogov o drežniški cerkvi molčijo (Höfler, 1991, 418; Prelovšek, 1998, 245–261) ali pa jo le omenijo (Prelovšek, 1990, 28; Obal, 2002, 24). Podrobneje je o njej pisal edino Jožko Kragelj, ki v svoji knjižici poleg opisa cerkve in njene opreme precej natančno podaja tudi zgodovino njene gradnje, ne ukvarja pa se z valorizacijo arhitekture kot take (Kragelj, 1997). Namen pričujočega prispevka je umestiti drežniško cerkev v opus njenega arhitekta, pokazati njen položaj znotraj sočasne arhitekture na Slovenskem ter jo na tak način ovrednotiti.

Stara drežniška cerkev sv. Jurija je bila ob koncu 19. stoletja že tako dotrajana, da je postala nevarna za vernike. Zato je tolminsko okrajno glavarstvo leta 1898 v njej prepovedalo maševati in ukazalo cerkev podreti. Tedanji kurat Jožef Kalin³ je sicer od oblasti izprosil do-

1 *Der Bautechniker*, 21. 12. 1917: Herz Jesu-Kirche in Dreznica bei Karfeit (Küstenland), 401–402; *Der Bautechniker*, 8. 2. 1918: Herz Jesu-Kirche in Dreznica bei Karfeit, 42.

2 *Novi čas*, 14. 3. 1913: Nova cerkev v Drežnici, 1–2.

3 Jožef Kalin se je rodil 7. marca 1863. Leta 1892 je postal kurat v Drežnici, ki je bila tedaj samostojna kuracija, po njeni povzdignitvi v župnijo leta 1935 pa je postal prvi drežniški župnik, kar je ostal do leta 1941, v vasi pa je prebival tudi po upokojitvi. Umrli je 1. junija 1949.



Sl. 2: Hans Pascher, župnijska cerkev Lurške Matere Božje, Brestanica. Zunanjščina (foto: F. Lazarini).
Fig. 2: Hans Pascher, Parish church of Our Lady of Lourdes, Brestanica. Exterior (photo: F. Lazarini).

voljenje za nadaljevanje bogoslužja, pod pogojem, da cerkev podprejo s tramovi, vendar je hkrati začel zbirati denar za gradnjo novega svetišča. Leta 1901 so ustanovili Društvo za zidanje farne cerkve presv. Srca Jezusovega v Drežnici, katerega glavni namen je bilo zbiranje sredstev za gradnjo (Kalin, 1913, 1; Kragelj, 1997, 8). Kurat Kalin je želel, da bi cerkev postala slovensko narodno svetišče Srca Jezusovega (Kalin, 1913, 3; Kragelj, 1997, 10), kar je pomembnejši podatek, kot se morda zdi na prvi pogled. V drugi polovici 19. stoletja so se razširile najrazličnejše oblike ljudskih pobožnosti, med katere sodi tudi češčenje Srca Jezusovega; posebno spodbudo omenjeni pobožnosti sta dala zlasti papež Pij IX. (1846–1878), ki je leta 1856 praznik razširil na vso Cerkev (pred tem so ga praznovali samo na Poljskem), ter njegov naslednik Leon XIII. (1878–1903), ki je leta 1900 ves svet posvetil Srcu Jezusovemu (Strle, 2000, 548). Slednje se je seveda odražalo tudi v umetnosti, saj

so zlasti na prelomu stoletij postale precej priljubljene upodobitve Srca Jezusovega in Srca Marijinega (Walzer, 1970, 252–254; Fučič, 1979, 542–543), ki pa pri nas, z redkimi izjemami, ostajajo na ravni obrtniških izdelkov. V zadnjih desetletjih 19. in v začetku 20. stoletja je Srce Jezusovo postalo tudi pogost patrocinijski pomembnejših novozgrajenih cerkva.⁴ Odločitev za gradnjo »narodnega svetišča« pa je imela tudi finančne prednosti, saj so zaradi pomembnosti projekta naročniki lahko zbirali sredstva po vsej Goriški, pa tudi v drugih deželah. Nekaj podobnega je v istem času naredil župnik v Brestanici (takrat Rajhenburg) na Spodnjem Štajerskem, Jožef Cerjak, ki je novo cerkev Lurške Matere Božje, o kateri bomo še spregovorili, razglasil za »slovenski Lurd«, kar mu je prav tako dalo možnosti pobirati darove na večjem teritoriju (Stegenšek, 1914a, 123–124).

Leta 1911 je bilo gradbeno stanje stare cerkve že tako slabo, da so se, čeprav je še vedno primanjkovalo

4 Med slovenskimi svetišči, posvečenimi Srcu Jezusovemu, moramo izpostaviti zlasti cerkev lazaristov na Taboru v Ljubljani (arh. Adolf Wagner, 1881–1883), ki je pomemben primer neogotske arhitekture na Kranjskem. Izmed objektov v drugih avstroogrskih deželah omenimo neoromanske cerkve Srca Jezusovega na Dunaju (arh. Gustav Neumann, 1903–1906), v Innsbrucku (arh. Peter Huter, 1896–1898), Linzu (arh. Raimund Jeblinger, 1901–1903; radikalno predelana v šestdesetih letih 20. stoletja), Gorici (arh. Antonio Lasciac, 1891; v prvi svetovni vojni poškodovana, v tridesetih letih prenova po načrtih Maksa Fabianija), nedvomno najbolj znan primer pa je istoimenska cerkev v Gradcu (arh. Georg Hauberis ml., 1881–1891), eden ključnih neogotskih spomenikov habsburške monarhije.

finančnih sredstev, lotili gradnje novega objekta, za katerega je načrte izdelal arhitekt Hans Pascher iz Gradca (Kalin, 1913, 2–3). Temeljni kamen je 6. julija 1911 blagoslovil goriški knezonadškof Frančišek Borgija Sedej, leto dni kasneje je bila stavba pod streho. Za božič 1912 so jo blagoslovili in zasilno uredili za bogoslužje. Leta 1914, tik pred izbruhom prve svetovne vojne, je bila notranjščina obokana, postavljen je bil tudi začasni oltar, le zvonik ni bil zgrajen do predvidene višine 50 metrov, temveč le do polovice; meril je 26 metrov (Kalin, 1915, 182–183; Kragelj, 1997, 10–11). Dramatično poročilo v časniku *Der Bautechniker* sicer sporoča žalostno vest, da je bilo svetišče v spopadih soške fronte porušeno,⁵ a to na srečo ne drži, saj je bila cerkev edina zgradba v vasi, ki je vojno preživela nepoškodovana (Lavrenčič, 1944, 83), kar je, glede na lego neposredno na frontni črti, naravnost neverjetno, sploh če vemo, da je pod njo potekal rov za shrambo streliva (Kragelj, 1997, 10). So pa zaradi vojne zastala vsa dela v cerkveni notranjščini, ki so se nadaljevala šele leta 1924.⁶ V obdobju med obema vojnoma je cerkev postopoma dobila svojo opremo, ki jo je delno načrtoval arhitekt Pascher sam, delno pa različni primorski umetniki. Tako so po Pascherjevih načrtih izdelali klopi, spovednice, orgelsko omaro, po slogovnih značilnostih pa bi mu lahko pripisali tudi prižnico in krstilnik. Veliki oltar in stranski oltar sv. Jožefa ter obhajilna miza (kasneje prestavljena ob stene prezbiterja) so delo kiparja Giovannija Battiste Novelija iz Gradišča ob Soči, medtem ko do postavitve drugega stranskega oltarja, posvečenega Materi Božji (zanj je načrt izdelal Avgust Černigoj), ni prišlo; na zanj predvidenem mestu je bila leta 1988 urejena Marijina kapele. V letih 1941–1943 sta notranjščino poslikala Avgust Černigoj in Zoran Mušič, le upodobitve apostolov v slepih arkadah na stenah prezbiterja so delo Emme Gallovich Galli. Med slikarsko opremo je potrebno omeniti še slikana okna, delo tovarne Tiroler Glasmalerei und Mosaik-Anstalt iz Innsbrucka (Kragelj, 1997, 12, 17–29). Cerkev, ki jo je 1. oktobra 1941 posvetil goriški nadškof Carlo Margotti,⁷ je torej svojo dokončno podobo dobila v letih pred in med drugo svetovno vojno, nekaterih manjših sprememb pa je bila deležna tudi v povojnih desetletjih (npr. tlak v ladjah, prilagoditev prezbiterja po liturgičnih smernicah drugega vatikanskega koncila). Brez dvoma najpomembnejši poseg pa je bil izveden leta 1986, ko so po Pascherjevih načrtih dokončali zvonik, ki je bil dotedaj zgrajen le do tretjega nadstropja in prekrit z začasno streho (Kragelj, 1997, 11).

Drežniška cerkev stoji na vzvišenem prostoru v naselju in je usmerjena proti jugovzhodu. Po svoji arhitekturni zasnovi je triladijska bazilika. Tako prezbitelj je apsidalno zaključen, prav tako stranski ladji. Na desni



Sl. 3: Hans Pascher, župnijska cerkev Srca Jezusovega, Drežnica nad Kobaridom. Fasada (foto: F. Lazarini).

Fig. 3: Hans Pascher, Parish Church of the Sacred Heart of Jesus, Drežnica nad Kobaridom. Façade (photo: F. Lazarini).

strani prezbiterja obdaja pritlična zakristija, ki je širša od stranske ladje ter zakriva desno apsidno. Severozahodno polo glavne ladje zavzema pevski kor, levo od podkorja je nekdanja krstilnica, na desni strani pa stoji zvonik. Zunanjščino členijo značilni neoromanski elementi. V pritličju fasade je grebenastokrižno obokana, s tremi polkrožnimi arkadami odprta vhodna lopa. Nad lopo so slepe arkade, ki so prekinjene s pravokotnim poljem, v katerem je novejši mozaik. Glavnino fasade zavzema rozeta, podstrešje pa osvetljuje lina v obliki trifore, ki predira trikotni zaključek pročelja. Fasado, pa tudi preostale stene zunanjščine zaključuje ločni friz, eden razpoznavnih znakov neoromanike, ob straneh pa jo poudarjajo stopnjevani zunanji oporniki.

5 *Der Bautechniker*, 21. 12. 1917: Herz Jesu-Kirche in Dreznica bei Karfeit (Küstenland), 42.

6 *Slovenec*, 27. 9. 1941: Romarska cerkev Srca Jezusovega v Drežnici pod Krnom, 227.

7 *Slovenec*, 27. 9. 1941: Romarska cerkev Srca Jezusovega v Drežnici pod Krnom, 227.

Podobne arhitekturne člene najdemo tudi na stranskih stenah. Glavno ladjo osvetljujejo trifore, stranski ladji in zakristijo pa polkrožno sklenjena okna, medtem ko stranski steni prezbiterja na vsaki strani predira bifora. Med okni glavne ladje se spuščajo lizene, stranski ladji in zakristijo pa obdajajo oporniki, ki za razliko od tistih na pročelju niso stopnjevani.

Okras fasade se ponovi tudi pri skromneje členjenem začelju, apsido pa poleg venčnega zidca krasijo tri polkrožne niše.

Štirinadstopen zvonik členijo polkrožne odprtine, lizene, bifore in ločni friz. Stopnišče izstopa iz stavbne gmote in učinkuje kot apsida. Podobna apsida na severozahodni strani zaključuje krstilnico.

Notranjščina je pregledna, prostor pa je, slikanim oknom navkljub, svetel. Ladje med seboj ločujejo polkrožne arkade, ki jih nosijo slopi, obdani s toskanskimi pilastri. Steni glavne ladje, ki je grebenastokrižno obokana, poleg arkad in trifor členijo do tal segajoči služniki s kockastimi kapiteli. Stranski ladji sta obokani s prečno na ladjo postavljenim banjastim obokom s sosvodnicami, zadnji steni ladij pa členijo stopnjevani toskanski pilastri. Apsida, s katero je sklenjen prezbiterij, nima arhitekturnega okrasja.

Sodobniki so pogosto poudarjali, da je drežniška cerkev jubilejno, petdeseto delo arhitekta Hansa Pascherja. Eden najpomembnejših graških arhitektov poznega historizma se je rodil 19. junija 1858 v kraju St. Margarethen im Burgenland (takrat del Ogrske), v družini stavbenikov in kamnosekov, kar je pomembno vplivalo na izbiro njegovega poklica. Po končani realki v Sopronu (Ödenburg) leta 1874 se je preselil na Dunaj, kjer se je pri stavbeniku Franzu Schlöglu izučil poklica svojih prednikov. Po zaključeni vajeniški dobi se je leta 1877 vpisal na C. kr. gradbeno in strojniško šolo (K. k. Bau- und Maschinengewerbeschule), marca 1880 pa je začel obiskovati specialko pri Friedrichu baronu Schmidtu (1825–1891), v tistem času najpomembnejšem dunajskem arhitektu sakralnih stavb in »glavnem neogotiku« v cesarstvu. Z učiteljem je sodeloval pri gradnji dunajske mestne hiše (1872–1883), po končanem šolanju pa je izdelal načrte za nekaj zgradb na rodnem Gradiščanskem. Leta 1884 se je preselil v Gradec, kjer je sprva delal v biroju arhitekta Josefa Flohra, leta 1893 pa je opravil izpit za mestnega stavbnega mojstra in se osamosvojil. Po nenadni smrti arhitekta Roberta Mikovicsa (1852–1894) je postal »dvorni arhitekt« Društva za krščansko umetnost sekovske škofije, kar mu je prineslo ogromno naročil zlasti s strani Cerkve. Poleg množice sakralnih stavb je izdelal načrte tudi za več profanih, podobno kot sodobniki pa je oblikoval tudi cerkveno opremo (oltarje, prižnice, orgelske omare ipd.). Precej aktiven je bil tudi na območju današnje Slovenije, še posebej na Štajerskem. Umrli je 23. septembra 1942 v Gradcu, poudariti pa je treba, da je večino svojih stavb ustvaril do konca prve svetovne vojne, v povojnih letih je večinoma le še zaključeval predvojna dela. Iz njego-



Sl. 4: Hans Pascher, župnijska cerkev Lurške Matere Božje, Brestanica. Fasada (foto: F. Lazarini).

Fig. 4: Hans Pascher, Parish church of Our Lady of Lourdes, Brestanica. Façade (photo: F. Lazarini).

ve oporoke lahko razberemo, da je zadnja leta svojega življenja živel v precejšnji revščini, ki je bila verjetno posledica zmanjšane gradbene dejavnosti in predvsem spremenjenega umetnostnega okusa v času med obema vojnama (Stegenšek, 1914a, 172; Stele, 1933–1952; Brantner, 1993, 10–17). Svoji pomembnosti navkljub pa mojster tudi v rodni Avstriji še ni bil temeljiteje obravnavan, saj je bil za zdaj preučen le njegov opus na avstrijskem Štajerskem, medtem ko dela drugod niso bila raziskana (Brantner, 1993; Brugger, 1995, 109–111, 114–117, 120).

Za lažje razumevanje položaja drežniške cerkve v slovenski arhitekturi poznega historizma, pa tudi znotraj Pascherjevega opusa kot takega, si na kratko oglejmo slogovne značilnosti avstroogrske sakralne arhitekture v zadnjih desetletjih pred prvo svetovno vojno, torej v času, ko je Pascher zgradil večino svojih objektov. Najpomembnejši arhitekturni center monarhije v obravnavanem času je bil Dunaj, ki je z mestnimi širitvami ter



Sl. 5: Hans Pascher, župnijska cerkev Srca Jezusovega, Drežnica nad Kobaridom. Notranjščina (foto: F. Lazarini).
Fig. 5: Hans Pascher, Parish Church of the Sacred Heart of Jesus, Drežnica nad Kobaridom. Interior (photo: F. Lazarini).

zidavo poslopji ob Ringu in kasneje Gürtlu doživel razcvet gradbeništva. Cesarska prestolnica je pomembno vplivala na gradbeno dejavnost celotnega cesarstva, zlasti zaradi tega, ker se je večina pomembnih avstroogrskih arhitektov, tudi Pascher, šolala na Dunaju, pri arhitektih dunajskega Ringa. V sakralni arhitekturi avstroogrškega glavnega mesta sta v zadnjih desetletjih monarhije vzporedno potekali dve slogovni usmeritvi. Neogotiko, ki se sicer uveljavi že kmalu po sredini stoletja (prvi primer je bila Votivna cerkev, arh. Heinrich von Ferstel, 1855–1879), so širili zlasti učenci (in posnemovalci) že omenjenega Friedricha barona Schmidta. Med primeri omenimo cerkev redemptoristov (1886–1889) in cerkev v četrti Gersthof (1887–1891), deli Richarda Jordana, ter svetišče v Donauefeldu, nastalo po načrtih Franza von Neumanna (1904–1914). Sočasno je bila aktualna neoromanika, ki je po številu novozgrajenih cerkva kmalu presegla neogotiko (npr. cerkve: Matere Božje na Jacquingasse, arh. Richard Jordan, 1890–1891; karmeličanov, isti arhitekt, 1898–1900; Kanizijeva cerkev, arh. Gustav Neumann, 1899–1903; Jubilejna cerkev, arh. Viktor Lunz, 1898–1913). V nasprotju s »srednjeveškimi« pa sta bila oba »zgodnjenovoveška« sloga v dunaj-

ski sakralni arhitekturi precej manj zastopana. Od približno petindvajsetih cerkva, ki so jih v letih 1880–1918 zgradili v avstroogrski prestolnici, je le župnijska cerkev v Breitenfeldu (arh. Alexander Wilemans in Viktor Lunz, 1893–1898) neorenesančna, Kaasgrabenkirche, delo Franza Kupke in Gustava Orglmeisterja iz let 1909–1910, pa je edini neobaročni sakralni objekt na Dunaju. Posebno skupino predstavljajo secesijske cerkve, med katerimi omenimo zlasti cerkev sv. Leopolda na Steinhofu (kapela psihiatrične bolnice), delo Otta Wagnerja iz let 1904–1907, ter svetišče na centralnem pokopališču (po takratnem dunajskem županu imenovana tudi Dr.-Karl-Lueger-Gedächtniskirche), zgrajeno 1908–1911 po načrtih Maxa Hegele (Wagner-Rieger, 1970, 237–249; Scheidl, 2003, 68–90, 111–151, 165–168, 180–184, 205–211).

Podobno velja za cerkvene stavbe v drugih avstrijskih deželah, pomemben odklon od tega pa predstavlja Štajerska, kjer je bil razvoj na področju cerkvene arhitekture nekoliko drugačen, saj ravno nasprotno kot v prestolnici tukaj prevladujejo »zgodnjenovoveški« slogi. Razlog za to je bilo Društvo za krščansko umetnost sekvske škofije oziroma njegov predsednik msgr.



Sl. 6: Hans Pascher, župnijska cerkev Lurške Matere Božje, Brestanica. Notranjščina (foto: F. Lazarini).
Fig. 6: Hans Pascher, Parish church of Our Lady of Lourdes, Brestanica. Interior (photo: F. Lazarini).

Johann Graus (1836–1921), duhovnik, publicist, amaterski umetnostni zgodovinar ter na prelomu stoletij ena največjih avstroogrskih avtoritet na področju sakralne umetnosti. Graus je od osemdesetih let 19. stoletja zagovarjal renesanso v cerkveni umetnosti in kmalu postal eden glavnih zagovornikov neorenesanse v habsburških deželah. Kot predsedniku Društva za krščansko umetnost mu je s pomočjo arhitektov Mikovicsa in kasneje Pascherja, ki sta bila neke vrste »društvena arhitekta« in sta postavila večino sakralnih novogradenj v obeh štajerskih škofijah, uspelo uveljaviti neorenesanso tudi pri novogradnjah (Brugger, 1995, 56–65; Biedermann, 2007, 530–534; Schaukal, 2009). Pod Grausovim vplivom se je torej Pascher v veliki meri oddaljil od slogovnih idealov svojega učitelja Schmidta, enega glavnih »neogotikov« v cesarstvu, ter se preusmeril k neorenesansi, občasno vključevanje (zgodnje)baročnih elementov pa je bržkone posledica Grausovega pojmovanja baroka kot pozne različice renesanse, kar je bilo značilno tudi za nekatere druge sodobnike, pa tudi dejstva, da je z izbiro sloga želel postaviti vzporednico s časom po tri-

dentinskem koncilu, ko je bila Cerkev na vrhuncu moči, hkrati pa baročni elementi kažejo na tesnejši naslon na štajersko arhitekturno dediščino, kjer je renesansa redka, precej več pa je spomenikov iz baročne dobe (Biedermann, 2006, 423–426). Z združevanjem renesanse in zgodnjega baroka se je tako izoblikovala nova slogovna usmeritev, ki jo je Christian Brugger poimenoval »štajerska neorenesansa«. Slednjo lahko opredelimo tudi kot Grausovo predstavo o tem, kaj naj bi bila renesansa (Brugger, 1995, 111). Arhitekt Pascher je odločilno prispeval k uveljavitvi »novega sloga«, tj. Grausovih idealov, v praksi. Med najznačilnejšimi primeri njegovih cerkva, zgrajenih v slogu štajerske neorenesanse, omenimo cerkvi v Feldbachu (1898–1900) in Pischeldorfu (1898–1902) na avstrijskem Štajerskem (Brugger, 1995, 114–116),⁸ prav tako so v omenjenem slogu zgrajene tudi skoraj vse njegove cerkve v slovenskem delu Štajerske, v nekdanji lavantinski škofiji, tj. župnijske cerkve v Preboldu (1895–1898), Čadramu (1895–1899), Žalcu (1903–1906), Cirkovcah (1904–1906, posvečena leta 1910) in Dolu pri Hrastniku (1908–1909), ki kljub

⁸ Ob omenjenih neorenesančnih objektih so na avstrijskem Štajerskem po Pascherjevih načrtih zgradili tudi neogotski cerkvi v Weißkirchenu (1903–1904) in Zeltwegu (1904–1906).

razlikam v velikosti in izvedbi kažejo skupna slogovna izhodišča (Stegenšek, 1909, 107–109; 1914a, 90–105, 138–140, 161–170; Marolt, 1932, 123–127; Kemperl, 2004; 2008; Lazarini, 2010, 555–557).⁹ Pri dveh monumentalnejših neorenesančnih objektih, graški cerkvi sv. Jožefa (1903–1910) in sočasno zgrajeni cerkvi sv. Antona Padovanskega na Viču v Ljubljani (1906–1908) pa se je arhitekt oddaljil od Grausovih idealov in bolj naslonil na zgodnjerenesančne italijanske zglede (Bouvier, 1979, 96; Brugger, 1995, 116–117; Bichler, 1998, 6–10; Ciuha-Frančič, 2008, 23–33).

Čeprav je neorenesansa prevladujoči slog v Pascherjevem opusu, pa je nekatere objekte načrtoval tudi v neoromanskem slogu. Poleg župnijske cerkve sv. Jurija v Rogašovcih (1925), ki je po zasnovi precej skromnejša od drežniškega svetišča in z njim ne kaže večjih slogovnih podobnosti (Obal, 2002, 96–97), je v povezavi z Drežnico potrebno izpostaviti zlasti župnijsko cerkev Lurške Matere Božje v Brestanici (nekdanji Rajhenburg) na skrajni južni meji nekdanje dežele Štajerske, ki so jo zgradili v letih 1908–1911, posvečena pa je bila leta 1914 (Stegenšek, 1914a, 121–137; Obal, 2002, 23; Lazarini, 2010, 556). Med drežniško in brestaniško cerkvi jo je precej vzporednic in podobnosti, zato je zanimivo, da doslej še nihče od raziskovalcev historistične sakralne arhitekture na Slovenskem ni povezal in primerjal navedenih objektov. Podobno kot v Drežnici tudi v Brestanici farani, zlasti zaradi slabih letin, ne bi bili zmožni sami financirati gradnje novega objekta, zato se je župnik Jožef Cerjak zbiranja sredstev lotil na podoben način kot njegov sodobnik Kalin. Zastavil si je ambiciozno nalogo, sezidati novo romarsko cerkev, ki so jo posvetili Lurški Materi Božji, s čimer so obeležili petdeseto obletnico Marijinih prikazovanj v Lurdu (1858–1908), hkrati pa so, kot sporoča napis na plošči v prezbiteriju, s svetiščem obeležili petdeset let mašništva papeža Pija X. in šestdeseto obletnico vladavine cesarja Franca Jožefa.¹⁰ Z dovoljenjem cerkvenih oblasti je sredstva za »slovenski Lurd« zbiral po vseh slovenskih deželah in drugod, podpiral pa ga je tudi samostan trapistov na gradu Rajhenburg, ki je dal brezplačno na voljo peč za izdelavo opeke, hkrati pa je opat p. Janez Krstnik Epalle v Franciji kupil tri kipe za oltarje. Poleg podobnega načina pridobivanja sredstev pa stavbi povezujejo zlasti arhitekturne značilnosti. Tako kot drežniška je tudi brestaniška cerkev triladijska, vendar ima slednja transept. Prezbitenij je petosminsko sklenjen, obstopata ga dve zakristiji, ki imata poleg pritličja tudi nadstropje z oratorijem. Brestaniška zunanjščina je sicer bogateje okrašena, saj je tudi cerkev večja, a najdemo pri okrasju precej sorodnih elementov. Tako stene obdajajo zunanji oporniki, ki pa

so večkrat stopnjevani, bazikalni steni pa podpirajo celo oporniški loki. Glavno ladjo osvetljujejo trifore, stranski polkrožna okna, prezbitenij pa ima namesto bifor trifore, prav tako polkrožna okna predirajo tudi oltarno steno. Nekaj podobnosti je tudi pri oblikovanju fasade, kjer sicer nimamo vhodne lope, je pa bila slednja predvidena v prvi verziji načrtov (Stegenšek, 1914a, 123, sl. 26). Nad vhodom je prav tako pravokotno polje, v tem primeru brez slikarskega okrasa, vendar ob njem nimamo slepih arkad. Enak motiv je tudi rozeta, ki se v Brestanici poleg pročelja pojavlja še na zadnjih stenah krakov transepta. Brestaniška cerkev ima dva zvonika, za nadstropje višja in bogateje okrašena od drežniškega, sorodne pa so predvsem odprtine v obliki trifore ter oblika nekaterih oken. V pritličju obeh zvonikov sta kapeli, ki iz stene izstopata s plitkim poligonalnim sklepom, kar nekoliko spominja na apsidno krstilnice in stopnišče zvonika v Drežnici.

Prav tako najdemo podobnosti pri arhitekturni členitvi notranjščin, saj so tudi v brestaniški baziliki ladje ločene z arkadami, ki jih nosijo toskanski slopi, steni stranskih ladij pa členijo toskanski pilastri. V glavni ladji imamo ravno tako služnike s kockastimi kapiteli. Drugače kot v Drežnici je tukaj celotna notranjščina obokana z grebenastokrižnim obokom. Kljub nekaterim razlikam, ki so v prvi vrsti posledica velikosti in bogatejšega okrasja brestaniške bazilike, je za obe svetišči značilna podobna arhitekturna členitev. Sklepam, da je vzrok za to v sočasnem načrtovanju obeh objektov, pa tudi v sorodnem značaju cerkva, saj gre v obeh primerih za romarski svetišči, za kateri so si naročniki želeli, da bi postali vseslovenski središči češčenja Srca Jezusovega oziroma Lurške Matere Božje. Nekaj podobnosti je tudi v cerkveni opremi, ki je slogovno usklajena z arhitekturo, potrebno pa je poudariti, da so v Brestanici, kjer je bilo opremljanje končano že pred prvo svetovno vojno, tudi oltarji Pascherjevo delo, kar daje celoti monumentalnejši videz, čeprav sta tudi Novellijsva oltarja v Drežnici kvaliteten umetnostni izdelek. Seveda se je potrebno vprašati, zakaj se je arhitekt pri omenjenih zgradbah odločil za nov slog, v katerem do tedaj ni ustvarjal, a lahko o odgovoru le ugibamo, ni pa zanemarljiv podatek, da sta tudi cerkvi v obeh evropskih središčih češčenja Srca Jezusovega oziroma Lurške Matere Božje, Paray-le-Monialu in Lurdu, romanski oziroma neoromanski, pa čeprav v detajlih precej različni od drežniškega in brestaniškega svetišča; domnevamo torej lahko, da sta oba francoska objekta na naši stavbi vplivala zgolj »idejno«, medtem ko arhitekturno nista služila za vzor.

V letih tik pred izbruhom prve svetovne vojne smo Slovenci dobili dve pomembni božjepotni središči, »slo-

9 Poleg brestaniške cerkve, ki jo obravnavam v nadaljevanju, predstavlja določeno posebnost v njegovem spodnještajerskem opusu tudi podružnična cerkev na Radelci (1898–1903, posvečena 1910), ki pa je zaradi skromnejšega arhitekturnega okrasja slogovno manj izrazita (Stegenšek, 1914b, 193–195).

10 Podobno kot Srce Jezusovo je tudi Lurška Mati Božja eden od značilnih patrocinijev cerkva poznega 19. in zgodnjega 20. stoletja.

venski Lurd« v štajerski Brestanici in »narodno svetišče Srca Jezusovega« v Drežnici na Goriškem. Obe monumentalni zgradbi je prispeval graški arhitekt Hans Pascher, ki se je pri njuni zasnovi »odrekel« zanj značilni neorenesansi ter se raje odločil za neoromaniko, s čimer se je od graških preusmeril k dunajskim zgledom in modnim tokovom. Brez dvoma lahko zapišemo, da je svetišče v Drežnici, hkrati s tistim v Brestanici, eden najkvalitetnejših sakralnih objektov v Pascherjevem opusu. Hkrati pa je z navedenima cerkvama slovensko ozemlje dobilo dva primera v tistem času najaktualnej-

še dunajske arhitekture, ki po svoji kvaliteti, skupaj z nekaterimi drugimi objekti (npr. frančiškanska cerkev v Mariboru, arh. Richard Jordan, 1893–1895, posvečena leta 1900), tvorita sam vrh poznohistoristične sakralne arhitekture pri nas. Slednje je v primeru Drežnice še toliko pomembnejše, saj Primorska v primerjavi z drugimi slovenskimi regijami ni tako bogata s historistično sakralno arhitekturo, ima pa zato med svojimi maloštevilnimi objekti tudi cerkev, ki se je, zaradi njene kvalitete, ne bi sramovali niti v tedanji cesarski prestolnici.

THE CHURCH OF THE SACRED HEART OF JESUS IN DREŽNICA AND ITS PLACE IN THE SLOVENIAN ARCHITECTURE OF LATE HISTORICISM

Franci LAZARINI

Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts, France Stele Institute of Art History,
Novi trg 2, 1000 Ljubljana, Slovenia
e-mail: lazarini@zrc-sazu.si

SUMMARY

Due to the fact that the old church of St. George in the village of Drežnica above Kobarid had become extremely run down by the beginning of the 20th century, the local curate Jožef Kalin (1863–1949) began collecting funds for the new building that would become the 'National Shrine of the Sacred Heart of Jesus'. He was thus empowered to collect funds throughout the Gorizia region, but also in other provinces of the Austro-Hungarian Empire. A new, extremely monumental neo-Romanesque basilica with three naves was thus built between the years of 1911 of 1914 (with the exception of the bell tower, which was built only to the third floor, and was only completed according to the original plan in 1986). The church was furnished and decorated in the years before and during the Second World War. The plans for the Drežnica church and part of its equipment were designed by Hans Pascher (1858–1942), who is considered one of the most important architects of the late historicism in Styria. Pascher received his education in Vienna and spent most of his life in Graz, where he was influenced by Msgr. Johann Graus (1836–1921), president of the Society for Christian Art of the Seckau Diocese and one of the main proponents of neo-Renaissance in the German speaking countries; it is therefore not surprising that Pascher constructed the majority of his buildings in this style. The churches in Drežnica above Kobarid and in Brestanica in Lower Styria, which were constructed almost simultaneously (1908–1911, consecrated in 1914) represent notable exceptions among Pascher's churches built before World War I, since in both cases he chose a neo-Romanesque style, which was the leading style in Vienna at that time, thus shifting from the Graz to the Viennese influences. Although there are some differences between the two churches, especially in terms of their architectural richness and furnishing, both represent very high quality examples of Viennese-influenced late historicist architecture. The church in Drežnica can therefore be unreservedly defined as one of the key ecclesiastical buildings from the historicism period in Slovenia and as the most important ecclesiastical building of this stylistic orientation in the Primorska region.

Key words: ecclesiastical architecture, late Historicism, neo-Romanesque style, Drežnica, Kobarid, Parish Church of the Sacred Heart of Jesus, Hans Pascher, Brestanica, Parish Church of Our Lady of Lourdes

VIRI IN LITERATURA

- Der Bautechniker.** Zentralorgan für das österreichische Bauwesen. Wien, Perles, 1880–1921.
- Novi čas.** Gorica, Katoliško tiskovno društvo, 1909–1915.
- Slovenec:** političen list za slovenski narod. Ljubljana, Ljudska tiskarna, 1873–1945.
- Bichler, L. (1998):** Pfarrkirche zum hl. Josef am Schönaugürtel in Graz. Salzburg, Verlag St. Peter - Erzabtei St. Peter.
- Biedermann, G. (2006):** Aspekte der Bewertung historischer Stile bei Johann Graus. V: Murovec, B. (ur.): Vis imaginis. Baročno stropno slikarstvo in grafika. Jubilejni zbornik za Anico Cevc. Ljubljana, Založba ZRC, 421–426.
- Biedermann, G. (2007):** Monsignore Dr. theol. h. c. Johann Graus (1836–1921). Theologe – Kunsthistoriker – Denkmalfleger – Fotograf. Studia Historica Slovenica, 7, 1–2, 529–568.
- Bouvier, F. (1979):** Sakralbauten. V: Dimitriou, S. (ur.): Stadterweiterung von Graz. 1850–1914. Graz–Wien, Leykam Verlag, 83–102.
- Brantner, K. (1993):** Der Architekt Hans Pascher (1858–1942). Kirchenneubauten in der heutigen Steiermark. Diplomska naloga. Graz, Karl-Franzens-Universität Graz, Geisteswissenschaftliche Fakultät.
- Brugger, C. (1995):** Kirchenbauten in der Zeit des Historismus in der Steiermark. Doktorska disertacija. Graz, Karl-Franzens-Universität Graz, Geisteswissenschaftliche Fakultät.
- Cevc, E. (1966):** Slovenska umetnost. Ljubljana, Prešernova družba.
- Ciuha-Frančič, M. (2008):** Cerkev svetega Antona Padovanskega na Viču v Ljubljani. Nadškofijsko svetišče sv. Antona Padovanskega. Ljubljana, Župnija Vič.
- Fučić, B. (1979):** Srce Isusovo. V: Badurina, A. (ur.): Leksikon ikonografije, liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva. Zagreb, Sveučilišni naklad Liber - Kršćanska sadašnjost - Institut za povijest umjetnosti, 542–543.
- Höfler, J. (1991):** Cerkevna umetnost na Slovenskem. V: Benedik, M. (ur.): Zgodovina Cerkve na Slovenskem. Celje, Mohorjeva družba, 403–422.
- Kalin, J. (1913):** Nova cerkev presv. Srca Jezusovega v Drežnici (Goriško). Bogoljub, 11 (Priloga), 1–8.
- Kalin, J. (1915):** Nova cerkev presv. Srca Jezusovega v Drežnici na Goriškem. Bogoljub, 13, 181–184.
- Kemperl, M. (2004):** Župnijska cerkev sv. Nikolaja v Žalcu. V: Vidmar, L. (ur.): Leksikon cerkva na Slovenskem. Škofija Maribor. Dekanija Žalec. Celje, Mohorjeva družba, 82–85.
- Kemperl, M. (2008):** Župnijska cerkev sv. Pavla v Preboldu. V: Vidmar, L. (ur.): Leksikon cerkva na Slovenskem. Škofija Celje. Dekanija Braslovče. Celje, Mohorjeva družba, 50–53.
- Kragelj, J. (1997):** Svetišče Srca Jezusovega v Drežnici. Drežnica, Župnijski urad.
- Lavrenčič, J. (1944):** Vas Srca Jezusovega. Spomini na Drežnico na Goriškem. Glasnik presvetega Srca Jezusovega, 43, 81–84.
- Lazarini, F. (2010):** Cerkevna arhitektura v mariborsko-lavantinski škofiji. Druga polovica 19. in 20. stoletje. Studia Historica Slovenica, 10, 2–3, 551–572.
- Marolt, M. (1932):** Dekanija Celje. 2. del. Cerkvene umetnine izven celjske župnije. Maribor, Zgodovinsko društvo.
- Obal, F. (2002):** Arhitektura historicizma in secesije v Prekmurju. Murska Sobota, Pomurska založba.
- Prelovšek, D. (1990):** Historizem. Arhitektura. V: Javornik, M. (ur.): Enciklopedija Slovenije, 4. Ljubljana, Mladinska knjiga, 25–28.
- Prelovšek, D. (1998):** Stavbarstvo 19. stoletja in iskanje narodne identitete. V: Bernik, S. et al. (ur.): Umetnost na Slovenskem. Od prazgodovine do današnjih dni. Ljubljana, Mladinska knjiga, 245–261.
- Schaukal, B. (2009):** Graus, Johann (Johann Evangelist). V: Nabert, A., Steppes, M. (ur.): Allgemeines Künstlerlexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker, 61. München–Leipzig, K. G. Saur, 21.
- Scheidl, I. (2003):** Schöner Schein und Experiment. Katholischer Kirchenbau im Wien der Jahrhundertwende. Wien - Köln - Weimar, Böhlau Verlag.
- Stegenšek, A. (1909):** Konjiška dekanija. Maribor, samozaložba.
- Stegenšek, A. (1914a):** Nove župnijske cerkve. Ljubitelj krščanske umetnosti, 1, 3–4, 90–173.
- Stegenšek, A. (1914b):** Nove podružnice. Ljubitelj krščanske umetnosti, 1, 3–4, 189–197.
- Stele, F. (1924):** Oris zgodovine umetnosti pri Slovencih. Kulturnozgodovinski poskus. Ljubljana, Nova založba.
- Stele, F. (1933–1952):** Pascher Hans. V: Kidrič, F., Lukman, F. K. (ur.): Slovenski biografski leksikon, 2. Ljubljana, Zadruga gospodarska banka, 263.
- Stele, F. (1960):** Umetnost v Primorju. Ljubljana, Slovenska matica.
- Strle, A. (2000):** Praznik presvetega Srca Jezusovega. V: Smolik, M. (ur.): Leto svetnikov, 2. Celje, Mohorjeva družba, 546–555.
- Wagner-Rieger, R. (1970):** Wiens Architektur im 19. Jahrhundert. Wien, Österreichische Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst.
- Walzer, A. (1970):** Herz Jesu. V: Kirschbaum, E. (ur.): Lexikon der christlichen Ikonographie, 2. Rom - Freiburg - Basel - Wien, Herder.

review article
received: 2011-02-09

UDC 7.046.3:27-565.8

L'EVOLUZIONE DEL TEMA ICONOGRAFICO DELLA *DORMITIO VIRGINIS* IN AMBITO ITALIANO

Luca BELLOCCHI
Via Kandler 14, 34126 Trieste, Italia
e-mail: lucabloki@gmail.com

SINTESI

Lo studio mira, attraverso una serie di esempi famosi e accostamenti iconografici, a tracciare un percorso espressivo delle peculiari figurazioni della Dormitio Virginis, partendo dagli episodi medievali e dall'area bizantina per giungere, attraverso l'Umanesimo e il Rinascimento alle clamorose rappresentazioni di certe Assunzioni e Incoronazioni della Vergine sul territorio italiano. Seguendo quindi un tracciato storico costellato da esempi iconografici prevalentemente di ambito italiano, senza dimenticare alcuni casi noti del mondo nordico e fiammingo, si è cercato in seconda istanza, anche attraverso l'analisi dell'evoluzione del pensiero della chiesa, di riagganciare il discorso tra le lamentazioni funebri pagane e alcuni esempi di statuaria cimiteriale ottocentesca sul territorio triestino, sottolineando come repertori e canoni espressivi peschino da una matrice comune non tanto ideologica quanto espressiva.

Parole chiave: Dormitio, morte, vergine, madonna

EVOLUTION OF THE ICONOGRAPHIC TOPIC OF *DORMITIO VIRGINIS* IN THE ITALIAN CONTEXT

ABSTRACT

This study aims, through a series of celebrated examples and iconographic combinations, to trace an expressive path of specific representations of the Dormitio Virginis starting from mediaeval episodes and those originating in the Byzantine area, through Humanism and the Renaissance, to the sensational representations of certain Assumptions and Coronations of the Virgin in the Italian territory. In the second instance, following a historical overview studded with iconographic examples predominantly from the Italian area (but not forgetting a few well-known cases from the Nordic and Flemish worlds) the study tries to reconnect – also by analysing the evolution of the thought of the Church – the discourse between pagan funeral laments and determinate examples of the 19th century cemetery statuary in the territory of Trieste, underlining how expressive repertoires and canons draw on a common matrix, not so much ideological as expressive.

Key words: Dormitio, death, Virgin, Madonna

Emile M le sottolinea che, dal punto di vista strettamente iconografico, “Bisogna giungere agli ultimi istanti della Vergine per incontrare nuovamente la leggenda. La storia della sua morte, della sua ascensione, della sua incoronazione è interamente apocrifia; ma questi racconti furono così popolari che non c'è forse una sola delle nostre cattedrali che non ce ne offra almeno un episodio. Ma neppure la chiesa voleva privare i fedeli della gioia di credere al meraviglioso racconto della Morte dell'Assunzione di Maria; lo si attribuiva a Melitone, discepolo di San Giovanni, e talvolta allo stesso San Giovanni. Il testo così come ci è pervenuto, risale molto addietro, e la fama della leggenda si sparse molto lontano poiché ne sono state trovate versioni arabe e copte più o meno codificate. Fu Gregorio di Tours che la fece conoscere, riassumendola, alla chiesa della Gallia. Nel XIII secolo Vincenzo di Beauvais e Jacopo da Varagine che avevano sott'occhio la versione latina, la ripeterono con pochissime varianti...La sua origine è orientale e i bizantini, come dimostra il bel mosaico di Dafni la raffigurarono già a partire dall'XI secolo. Gli Apostoli stanno intorno al letto dove riposa il corpo della Vergine, e Gesù tiene fra le sue braccia l'anima di sua madre sotto le fattezze di un bambinello. La composizione ha una grandiosità antica” (M le, 1986, 232). Verso la metà del V secolo si ha infatti piena fede, in ambito siriano, riguardo l'assunzione corporea della Madonna, e la celebrazione di tale evento, che coinvolgeva la Morte e l'Assunzione, veniva ricordata come “Memoria della Beata” e festeggiata il 15 agosto.

In un primo tempo la devozione per tale culto era molto sentita in tutto il mondo bizantino e numerosi edifici sacri vennero destinati al ciclo della Morte: dalla chiesa della *Koimesis* a Nicea ai due conventi sul Monte Athos, dai conventi di Lavra e d'Iviron al monastero di Putna in Bucovina. Secondo il culto popolare due erano le varianti possibili riguardo il luogo del trapasso: una era Efeso, dove la Vergine sarebbe arrivata accompagnata da san Giovanni, l'altra Gerusalemme. Secondo la Legenda Aurea di Jacopo da Varazze o da Varagine sarebbe spirata a sessant'anni, dodici dopo la scomparsa di Cristo, ma alcune credenze la vedono sopravvissuta sino ad ottant'anni.

La tradizione orientale che voleva consueta l'immagine della Madonna distesa, nota soprattutto con il termine *Koimesis* (letteralmente “il sonno della morte”), poi tradotto dalla chiesa latina in *Dormitio*, (il termine *Dormitio* peraltro è tutt'altro che radicato nel mondo latino occidentale: si preferisce usare il vocabolo *Transitus* che designa il passaggio alla vita eterna.) impose quindi, almeno inizialmente tale schema, propagatosi attraverso mosaici ed avori, al mondo occidentale (si ricordino l'avorio del XII secolo conservato presso il Museo di Cluny a Parigi e quello del Museo Nazionale di Ravenna). Le prime varianti presentano la Madonna coricata a letto e morente (mentre nello schema bizantino era già spirata) con un cero in mano. Spesso il letto è di trequar-

ti e la Vergine viene ritratta quasi frontalmente (si veda il dipinto del fiammingo Hugo van der Goes custodito presso il Museo di Bruges o successivamente, in età moderna, quello di Joos van Cleve presso l'*Alte Pinakothek* di Monaco del 1520). Altre varianti la vogliono inginocchiata (secondo la tradizione tedesca quattrocentesca, infatti, la Madonna sarebbe morta in ginocchio pregando) oppure seduta. Un'ulteriore interpretazione, sempre legata al mondo germanico, vedeva la Madonna stesa sul baldacchino ma sostenuta da cuscini che la sorreggevano e circondata dagli Apostoli, in una reinterpretazione preferita sia dal pittore tedesco Albrecht Dürer sia, più tardi, da Rembrandt nell'incisione datata 1639. Il tema viene qui trattato con un tono intimo, quasi familiare tipico di Rembrandt e della società in cui venne realizzata.

La Morte della Vergine o *Dormitio* può quindi idealmente essere scandita in cinque episodi ben distinti che si possono riassumere partendo dall'Annunciazione della morte dove la Madonna, ormai anziana, riceve la visita di un angelo (nella tradizione doveva essere l'arcangelo Michele ma l'iconografia non sempre rispetta questa convenzione) che le consegna la Palma del Paradiso che, nel corteo funebre, avrebbe dovuto precedere la sua bara. L'Annunciazione della morte della Vergine presenta evidenti similitudini con la quasi analoga scena dell'Annunciazione del miracoloso concepimento del Salvatore, tanto da poter affermare che la duplice visita dell'angelo riguarda tanto un episodio circa l'arrivo di una nuova vita mortale, quella del Cristo, quanto quello di una scomparsa divina e della successiva Assunzione in cielo della Madre: lo schema si ripete in maniera quasi identica nelle dolci ed eleganti Annunciazioni di Beato Angelico e del suo allievo Benozzo Gozzoli e nell'Annunciazione del trapasso di Duccio di Buoninsegna per il Duomo di Siena. La Vergine chiede quindi di poter rivedere i suoi parenti e gli Apostoli prima di morire. Segue la Comunione offerta da San Giovanni Evangelista o da Cristo stesso, momento che precede la vera e propria scena della Morte.

La leggenda vuole che la Vergine non fosse propriamente morta ma addormentata nei tre giorni precedenti la sua Resurrezione (da qui deriva chiaramente la definizione di *Dormitio*). Gli Apostoli, trasportati dagli angeli sul luogo del lutto il monte Sion o presso Gerusalemme vegliano il giaciglio funebre, mentre sullo sfondo la figura del Salvatore, presente solamente in opere precedenti il XV secolo, regge un bimbo o una piccola effigie rappresentanti l'anima della Madonna (*animula*); in altri casi Cristo può apparire in un nimbo o in una mandorla nella parte superiore delle composizioni. Madre e Figlio sono vicini, e il Salvatore accompagna la Madonna nel suo ultimo viaggio mortale verso il divino. La nascita divina di Maria, momento in cui si lega la rappresentazione dell'*animula*, viene quindi supportata dalla presenza di Cristo (Geertz, 1988, 114) l'anima visibile che si separa e si erge in cielo viene segnalata come elemento egizio

antico penetrato attraverso le dottrine gnostiche nella tradizione iconografica del tema. Il quarto momento, il Trasporto del corpo alla tomba, testimonia come il culto della verginità fosse collegato alle esigenze di allontanare la figura della Madonna dalla tradizione ebraica: un sacerdote ebraico di nome Jefania si lancia infatti sul feretro per rovesciarlo ma gli Apostoli riescono a bloccarlo. Interessante a tal punto, notare come nel testo di Carlo Ginzburg "Il formaggio e i vermi", si citi ancora Jacopo da Varagine con il "Leggendario delle vite di tutti i santi", ove si rammenta il suddetto momento in chiave rivoltata: se per Jacopo infatti l'affronto fatto al cadavere di Maria dal capo dei sacerdoti si risolve nella descrizione della guarigione miracolosa, per il protagonista, il mugnaio Menocchio, conta solamente il gesto del sacerdote, il disonore fatto a Maria durante la sepoltura. Infine nel quinto e ultimo episodio, Maria, stesa sul drappo funebre, viene calata nel sarcofago dagli Apostoli stessi mentre nel cielo si staglia la figura del Redentore.

Il delicato universo figurativo che vedeva la Vergine morente stesa sul giaciglio funebre contornata dagli Apostoli e sovrastata dalla figura del Cristo recante l'*animula* della Madre entro una mandorla, aveva però fatto il suo tempo e venne gradualmente sostituita da immagini nuove e sicuramente più spettacolari sia dal punto di vista della rappresentazione pittorica sia da quello della resa figurativa (Accati, 1998, 7).

In assenza di ogni tradizione apostolica e per stabilire una conformità più rigorosamente possibile tra Madre e Figlio, i racconti apocrifi della Morte della Vergine furono più semplicemente modellati sul racconto evangelico della morte e della glorificazione del Salvatore. Come il suo Divino Figlio, anche la Vergine rimane tre giorni nella tomba, poi la sua anima viene rapita in cielo e riunita al suo corpo ed Ella resuscita.

Il Duecento e il Trecento segnarono un momento cruciale nel processo di rinnovamento dell'iconografia mariana: l'attenzione verso la mariologia, promossa dagli Ordini Mendicanti, nati proprio nei primi anni del Duecento, spianò la strada per le rappresentazioni trionfali dell'Assunzione e dell'Incoronazione, senza tuttavia dimenticare la Dormizione. Quindi già dal XII secolo in Francia (il timpano della cattedrale di Angers oppure il rilievo dell'abside della cattedrale di *Notre – Dame* a Parigi) e in Italia (la vetrata di Duccio di Boninsegna nel Duomo di Siena del 1287–1288 recentemente smontata ed esposta in una mostra tenutasi proprio a Siena tra l'ottobre 2003 e il gennaio 2004) la Morte e l'Assunzione della Signora dei cieli vennero rappresentate più frequentemente come parte di un ciclo decorativo. La *Dormitio Virginis* era già conosciuta e radicata in area veneta grazie ai mai sopiti influssi artistici bizantini che da sempre facevano di Venezia e del territorio una porta aperta verso l'Oriente ma era nota anche grazie al lavoro di alcuni artisti che, nel corso dei secoli, si erano per così dire specializzati nella rappresentazione dell'episodio.

Figura centrale nell'illustrazione delle scene della Vita della Vergine fu Cenni di Pepo detto Cimabue, che negli affreschi della chiesa superiore di Assisi, eseguiti tra il 1280 e il 1283, diede prova del suo talento e segnò uno dei momenti più alti di tutta la pittura pregiottesca: nell'abside si dipanano le Storie della Vergine culminanti nel Trapasso, nella *Dormitio* popolata da angeli, santi e patriarchi, nell'Assunzione e nella Glorificazione, tutti episodi ora purtroppo compromessi dai segni inesorabili del tempo.

Tra il 1308 e il 1311 Duccio di Boninsegna (notizie tra il 1250/1260 e il 1319) portò a compimento la colossale *Maestà del Duomo di Siena* (Carli, 1961, 18) su commissione dell'operaio del duomo Jacopo Marescotti; purtroppo nel Settecento la tempera su tavola venne smembrata e la ricostruzione è stata oggetto di non pochi interrogativi. Per fortuna la gran parte dei pannelli rimase conservata presso il Museo dell'Opera del Duomo di Siena e quindi si possono ammirare anche le scene con le Storie della Vergine. Le sei tavole sono giunte mutilate nelle dimensioni e mancanti dell'Assunzione e dell'Incoronazione, ma donano il senso completo del ciclo, ancora bizantino nell'angelo annunciante la morte del primo pannello, anche attraverso la veduta della città gotica racchiusa entro mura merlate nella scena dei funerali. Le sei scene sono comunque state riordinate, seguendo lo schema perpetuato dalla *Leggenda Aurea* in: Annunciazione della morte, Congedo da San Giovanni, Congedo dagli Apostoli, *Dormitio* (sullo schema della vetrata del Duomo dello stesso Duccio), Funerali e Sepoltura.

Il momento in cui la tradizione bizantina della Morte della Vergine doveva fondersi con la pittura gotica era già passato, ma un nuovo concetto prospettico e di spazialità doveva arrivare con la tempera su tavola di Giotto del 1320 ora presso la *Gemäldegalerie* di Berlino, specchio della nascente realtà umanistica. Pur con alcuni interventi di bottega, concentrati nel gruppo degli Apostoli a sinistra e pur con alcune ridipinture, non è possibile non accorgersi dei profondi sconvolgimenti che l'opera portò nel ritmo della composizione, nella rottura della frontalità, antico retaggio bizantino, a favore di alcune soluzioni a tre quarti davvero interessanti, sino ad arrivare alle figure degli Apostoli chini sul corpo della Madonna che anticipano soluzioni che saranno proprie della pittura rinascimentale, ma che, per ritornare all'episodio della Morte della Vergine, porteranno sino alle figure caravaggesche della famosa tela del Louvre.

Straordinaria diffusione del tema si ebbe in ambito riminese, e più in generale romagnolo, nel periodo immediatamente successivo alla visita di Giotto in quelle terre. A partire dal Trittico con *Storie della Vergine e Santi* (1290–1300) di Forlì dall'insolita trama narrativa e dalle *Storie della Vergine*, forse databili già ai primissimi anni del Trecento, per la chiesa di Sant'Agostino a Rimini e ascrivibili al pennello di Giovanni da Rimini

(Benati, 1995, 41), per proseguire con il ciclo ravennate di Santa Maria in Porto Fuori, purtroppo perduto, di Pietro da Rimini (databile attorno ai primi anni del 1330) e riconoscibile in alcune figure ammantate di spalle e nei volti eleganti della Vergine defunta e degli Apostoli. Lo stesso vale per la *Dormitio* del dittico di Amburgo dello stesso Pietro, paragonabile a quella di Torcello di alcuni anni precedente, in cui la trama della narrazione si infittisce anche grazie al numero delle figure e in cui i gesti violenti di alcuni astanti che, in segno di lutto, si aggrappano alla coperta della Madonna ricordano l'analoga soluzione architettata dallo Pseudo Jacopino per la figura di San Giovanni nella tavoletta conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna. E ancora la *Dormitio* del Musée Fabre di Montpellier (tavola 20x15 cm. databile attorno al 1320) attribuita con riserve allo stesso Pietro, che segue uno schema consolidato in cui spicca la figura di San Giovanni piangente che si accinge ad asciugarsi le lacrime con un lembo delle vesti.

Sulla riviera adriatica ma scendendo verso Sud, il soggetto verrà reinterpretato in chiave originale da Antonio da Fabriano nella tempera su tavola della Pinacoteca Comunale Bruno Molajoli di Fabriano: il diffuso tono fiammingo si potrebbe ascrivere ad un soggiorno genovese del pittore marchigiano che probabilmente vide le opere di Jan Van Eyck nella città dorian. Concepito probabilmente attorno agli anni Cinquanta del Cinquecento (notizie dell'artista tra il 1448 e il 1480 ca.), il dipinto presenta spunti mantegneschi nel pavimento a scacchi bianco neri e mostra una singolare iconografia nella figura di San Tommaso che si volta per raccogliere la cintola che discende dall'*animula* della Vergine issata in cielo. L'episodio della Madonna che consegna la cintola a San Tommaso conobbe una straordinaria diffusione a partire dalla pala di Benozzo Gozzoli (1450), ora ai Musei Vaticani, nella cui predella si può leggere anche una piccola ma delicatissima *Dormitio*, sino ad arrivare alla pala realizzata da Giambattista Tiepolo per l'altare della chiesa piranese di Santa Maria della Consolazione, ora custodita presso il Civico Museo Sartorio di Trieste.

Guido di Pietro (detto poi l'Angelico), pur non operando in Veneto ma in area toscana e nell'Italia centrale tra il 1420 e il 1455, anno della morte a Roma, si rivelò un narratore quasi inesauribile di episodi religiosi, comprese le Storie della Vergine, e influenzò di certo anche gli artisti legati all'Italia orientale. La *Pala del Prado* (tempera su tavola, 194 x 194), la *Pala di Cortona*, i *Funerali* e l'*Assunzione* di Boston (tempera su tavola, 1434, 58 x 36), l'*Incoronazione* del Louvre (tempera su tavola del 1434-1435 cm. 240 x 211) e quella degli Uffizi, (tempera su tavola del 1434-1435 cm. 112 x 114, già nella chiesa dell'Ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova), i *Funerali* del Museo di San Marco di Firenze, pur con le dovute riserve sulla completa paternità esecutiva costituiscono, nel figurativo religioso, un serbatoio unico ed imprescindibile per gli artisti che seguiranno, ma già



Fig. 1: Dormitio Virginis, Cappella Mascoli (San Marco, Venezia).

Sl. 1: Dormitio Virginis, Kapela Mascoli (Cerkv sv. Marka, Benetke).

segnarono, nel cambio di registro, il mutare dei tempi e dell'atteggiamento nei confronti delle Storie della Vergine (nell'*Incoronazione* per esempio la duplice visione tra sotto e sopra, tra schiere celesti e apostoli/umanità si fa già largo).

Appena qualche anno più tardi, terminato il periodo pratese, Filippo Lippi venne chiamato a Spoleto (1466) per completare la decorazione ad affresco della tribuna della cattedrale di Santa Maria Assunta. L'idea del pittore toscano fu quella di includere le architetture reali nella decorazione in un gioco di *trompe l'oeil* che fungeva da proscenio alle diverse scene tra le quali spiccava la *Dormitio Virginis* posta al centro. Mente a destra si nota una processione cortese, a sinistra si dipana il gruppo degli Apostoli, con al centro le figure del Cristo e di San Pietro intento ad officiare il rito funebre. La Vergine, sul volto della quale si notano impietosi i segni del tempo, appoggia la testa su un cuscino e l'angolo retto formatosi tra il collo e le spalle accentuano il senso di rigidità e di disagio in fronte ad una scena dall'alto contenuto drammatico. Sullo sfondo trionfa un grande paesaggio umbro, rimasto incompleto, come altre porzioni dell'affresco, causa l'improvvisa dipartita dell'artista

nel 1469. I lavori verranno poi completati dalla bottega del pittore.

A testimonianza della diffusione del tema funebre, lo schema dei funerali della Vergine si allarga sino a comprendere le raffigurazioni di alcuni canonici celebrati nelle chiese della penisola. Tra i numerosi esempi possibili si ricorda l'affresco per la Cappella di Santa Fina nella Collegiata di San Gimignano realizzato da Domenico Ghirlandaio attorno al 1475. La protagonista è la luce mentre il ritmo narrativo sottolinea le due ali del corteo funebre con gli uomini di chiesa a sinistra e i ritratti dei cortigiani di brunelleschiana memoria a destra. La solennità della composizione è sottolineata dalle architetture sullo sfondo (particolare tutto toscano che segnerà l'episodio della Morte della Vergine anche nel mosaico della Cappella Mascoli in Venezia) oltre alle quali si scorgono le rinomate torri della cittadina del senese.

Sulla scia delle opere dell'Angelico e del Lippi, sembra calzante citare l'attività pittorica di Paolo Veneziano che, nelle trecentesche tavole conservate l'una ai Musei Civici di Vicenza, l'altra nella chiesa di San Pantalon a Venezia, ricalca uno schema figurativo che si può ormai definire classico: la Vergine ancora giovane serenamente distesa sul letto riccamente drappeggiato affiancato da due candelabri (i costumi relativi all'uso della candela, nella loro portata simbolica, dipendono anche dalla qualità sacrale attribuita alla cera e al miele. Negli scongiuri che accompagnano la sciamatura delle api, i prodotti di questi insetti erano nettamente separati, poiché la cera era considerata appartenente alla Vergine Maria e il miele destinato agli uomini. Il cero venne a simboleggiare lo stesso Cristo, perché gli autori medievali ritenevano che le api generassero verginalmente e senza copula (Di Nola, 1995, 244)) e circondata dalla schiera degli Apostoli, dagli angeli e dal Salvatore recante l'*animula* della Madonna. Ne' sembra fuori luogo ricordare il seguace dello stesso Paolo nella *Dormitio* muranese di San Donato ove il respiro classico e a tratti quasi arcaico si coniuga con un'adesione al linguaggio del maestro che ispira l'ignoto artista più a fondo dell'effettivo legame con la tradizione tardo bizantina.

Come già sottolineato la tradizione voleva che la Vergine non fosse propriamente morta ma semplicemente addormentata nei tre giorni precedenti la sue Assunzione. Gli Apostoli, trasportati dagli angeli sul monte Sion, presso Gerusalemme, luogo del lutto, vegliano sul giaciglio funebre mentre sullo sfondo si staglia la figura del Salvatore recante un bimbo o un'effigie rappresentanti appunto l'anima della Madonna. Quest'ultima variante è più frequente nelle opere precedenti il XV secolo. In altri casi il Cristo appare entro un nimbo o in una mandorla alla sommità della composizione. Il quarto momento, quello del trasporto, presenta ulteriori varianti e interpretazioni: in alcuni casi il sacerdote ebraico di nome Jefania si scaglia sul feretro per rovesciarlo ma viene bloccato dagli Apostoli; in altri casi le mani

del sacerdote si rinsecchiscono al contatto col feretro, in altri ancora la figura non compare affatto. Infine Maria, stesa sul drappo funebre, viene calata nel sarcofago dagli Apostoli, mentre nel cielo campeggia la figura del Redentore.

Se nel mondo bizantino la figura del Salvatore rimane centrale, a partire dal Quattrocento si tende a sottolineare la liturgia che si svolge attorno alla Vergine morente, con la caratterizzazione di alcuni Apostoli (San Matteo, San Giovanni, spesso il più vicino alla Madonna alle volte recante il turibolo, ma soprattutto San Pietro con i paramenti sacerdotali).

Esiste una strettissima connessione, nell'iconografia medievale, tra la *Dormitio* e la *Coronatio Mariae*: uno tra gli esempi più notevoli risulta il ciclo di mosaici dell'abside della chiesa di Santa Maria Maggiore in Roma, eseguiti da Jacopo Torriti (notizie verso la fine del XIII secolo) nel 1295-96. Nel registro inferiore vi è infatti raffigurata la Dormizione, mentre al centro campeggia un tondo con l'Incoronazione (Ferruti, 2002, 136). Nello stesso 1296 va ricordato che il pittore Pietro Cavallini portò a compimento un'altra *Dormitio* dal respiro classicheggiante con inserti architettonici presso la chiesa di Santa Maria in Trastevere.

Tra tutte le rappresentazioni della *Coronatio* merita invece ricordare due esempi quattrocenteschi, quella realizzata da Gentile da Fabriano (Gentile di Niccolò, vissuto tra il 1370 circa e il 1427) attorno al 1420 e conservata nel Paul Getty Museum di Los Angeles, e quella di Beato Angelico (Guido di Pietro, 1395 ca.-1455) del 1433, conservata nel Museo di San Marco a Firenze. Nel primo caso la tavola, destinata verosimilmente ad una processione e per questo magnificamente dorata, mostra la Vergine in atteggiamento di sottomissione e preghiera, mentre il Figlio le pone sul capo una sfarzosa corona e la benedice; sullo sfondo si staglia la colomba dello Spirito Santo. Nel secondo il tabernacolo presenta, nel registro inferiore, le figure degli Apostoli, mentre, alla sommità di una scalinata, Cristo in trono incorona la Vergine inginocchiata davanti a lui e circondata da angeli, il tutto in un tripudio di vestiti blu, manti rossi e dorature.

Alla metà del XV secolo la situazione era rimasta fondamentalmente la stessa con la variante "toscana" della *Dormitio Virginis* nella cattedrale di San Marco a Venezia: nel mosaico realizzato per la cappella dei Mascoli la composizione ricalca l'iconografia consueta ma compaiono degli elementi architettonici legati ad una prospettiva non familiare alla tradizione veneta. Il soggetto conoscerà tra l'altro una fioritura veneziana significativa a partire dalla Morte della Vergine del Libro di disegni del Louvre di Jacopo Bellini dove si segnalano "La moltiplicazione delle aperture degli spazi, il profondo arretramento del personaggio nella struttura spaziale" (Chatelet, 2008, 152-163). Ma a Venezia vi sono testimonianze della presenza del dipinto la Morte della Vergine di Petrus Christus (ora a San Diego, Pu-

tnam Collection) presso la chiesa di Santa Maria della Carità già dal 1451. Entrambe le opere segneranno poi le riflessioni di Antonello da Messina nel suo soggiorno veneziano.

La cappella Mascoli, sita nella parte sinistra del transetto vicino alla cappella di Sant'Isidoro, apparteneva dal 1618 ad una confraternita di devoti esclusivamente maschi (da qui l'appellativo Mascoli) istituita a San Marco già nel XII secolo con sede prima nella cripta, poi nell'altare di San Giovanni, ora dedicato alla Vergine Nicopeia. I lavori della cappella, precedentemente chiamata Cappella Nova, risalgono alla metà del XV secolo, ai tempi del Doge Francesco Foscari. L'inaugurazione della cappella risale all'anno 1430. Lo si desume da una targa commemorativa ove si legge di una scampata aggressione ai danni del Doge Francesco Foscari il giorno undici marzo dello stesso anno. Nell'altare, datato 1430 ed espressione del gotico fiorito veneziano, si trovano le sculture raffiguranti *La Vergine con il bambino fra San Marco e San Giovanni*, attribuite a Bartolomeo Bon, mentre sulla volta spicca la decorazione a mosaico con quattro episodi della vita della Vergine: *La Nascita* e la *Presentazione al Tempio*, firmati e certamente attribuibili al veneziano Michele Giambono, così come l'*Annunciazione* sul lunettone di fondo, la *Visitazione* e la *Dormitio Virginis* che presentano invece forti riserve circa la paternità dell'opera.

I lavori iniziarono attorno al 1430 ma si protrassero ancora tra il 1449 e il 1450. Le ipotesi sono molteplici e tutte supportate da indizi stilistici convincenti. La prima postula la presenza di un artista sconosciuto protagonista della progettazione mentre Giambono interverrebbe solo successivamente come aiuto durante la fase lavorativa, tesi resa attendibile dal gruppo di Apostoli sulla destra nell'episodio della *Dormitio*. Del resto, lo schema ricalca fedelmente l'impianto di Giambono ma si potrebbero anche presupporre altri interventi. La seconda ipotesi vedrebbe infatti la presenza di Jacopo Bellini, tesi avvalorata dallo sfondo architettonico dell'episodio della *Visitazione* mentre una terza lettura lascerebbe presagire, viste soprattutto le figure del Cristo entro la mandorla, della Madonna e dei due Apostoli di sinistra relativamente all'episodio della Morte della Vergine, l'intervento di un maestro della scuola padovana, secondo il Fiocco (1920) lo stesso Andrea Mantegna. In entrambe queste letture la presenza dei due artisti potrebbe limitarsi all'ideazione, mentre la realizzazione dei mosaici, dai cartoni dei due maestri, potrebbe essere opera dello stesso Giambono, ormai aggiornatosi ad un linguaggio rinascimentale (Musolino, 1955, 60). Un'altra interpretazione vorrebbe Andrea del Castagno quale autore dei mosaici. Del resto il maestro toscano era attivo a Venezia proprio negli anni Quaranta, dove stava ultimando la decorazione della cappella di San Tarasio nella chiesa di San Zaccaria. Secondo Christiansen però, se si paragonano i mosaici di San Marco con gli affreschi di San Zaccaria, "si finisce con osser-

vare che sono più evoluti" (Christiansen, 1987, 272) e la figura del Cristo entro la mandorla trova riscontro nell'*Assunzione della Vergine con Santi* di Berlino, opera dello stesso artista toscano databile attorno al 1450. Alfine le possibilità che i due interventi siano stati eseguiti nello stesso periodo sembrano remote; più plausibile quindi che i mosaici di San Marco siano stati iniziati durante il soggiorno veneziano del pittore, che avrebbe poi abbandonato i lavori dopo aver sovrinteso alla maggior parte dell'esecuzione.

Tra le opere del primo Rinascimento toscano "che introdusse a Venezia lo stile terso e drammatico" (Christiansen, 1987, 273), la più fruibile era di certo questo ciclo di mosaici che però non incontrò il favore dei veneziani, particolare che non sorprende affatto data la differenza sostanziale con la tradizione figurativa locale. Il massiccio impianto architettonico, vera innovazione rispetto l'iconografia bizantina e l'uso della prospettiva che segue linee convergenti in un unico punto di fuga, secondo i dettami fiorentini di Brunelleschi, costituiscono un "aspetto matematico della prospettiva" (Steer, 1988, 36) che non convinse mai a fondo i veneziani. Si prenda a tal proposito come esempio proprio la prospettiva lineare di rigore scientifico della tarda Trinità dipinta ad affresco da Masaccio a Santa Maria Novella: anche qui alcune linee interpretative tendevano a presupporre una collaborazione tra il maestro e lo stesso Brunelleschi. Così fosse sarebbe stato uno dei primi casi di collaborazione tra pittore e prospettico. Proprio l'uso di questa soluzione prospettica renderebbe improbabile l'attribuzione ad un pittore veneto anche per John Steer. Lo studioso inglese tende a spostarne la paternità dell'esecuzione ad un artista toscano, forse Andrea del Castagno o lo stesso Paolo Uccello. Infatti "La prospettiva è convincente, l'architettura monumentale, ordinata e classica nello stile, e le figure piene di dignità e maestose. I gesti gravi, i panneggi semplici, le forme solide richiamano lo stile figurale di Masaccio e Donatello, e il mosaico nel suo insieme fa penetrare nel mondo ancora gotico dell'arte veneziana una nuova sobrietà classica della forma e un nuovo realismo di movimento e di espressione" (Steer, 1988, 36). La Vergine è rappresentata distesa sul catafalco coperto da un ricco drappo, le mani incrociate sul ventre, gli occhi chiusi e la testa appoggiata su un morbido cuscino; rispetto all'iconografia consueta la Madonna presenta però i tratti di una donna anziana e il suo viso, seppur sereno, mostra tutti i segni del tempo.

Varrebbe la pena soffermarsi ancora su alcuni episodi che nel Quattrocento avevano segnato la rappresentazione del tema: la tempera su tavola di Andrea Mantegna ora al Prado ove sono ben presenti gli elementi iconografici funebri, come i candelabri, il turibolo e la palma, e in cui spicca lo straordinario paesaggio mantovano sullo sfondo con il fiume Mincio a dialogare con il gruppo degli Apostoli in primo piano che vegliano sul letto di morte. Proprio il cataletto, quasi una tavola



Fig. 2: Tiziano, Assunzione della Vergine, Chiesa dei Frari, Venezia.

SL. 2: Tizian, Marijino vnebovzetje, Brazilika Frari, Benetke.

rigida, assieme allo scorcio dell'Apostolo raffigurato di schiena con il turibolo, forse San Giovanni, e al volto della Vergine, sul quale si leggono tutti i segni del tempo, sono i tratti innovativi che colpiscono maggiormente e che possono essere ricondotti, almeno per quanto riguarda l'ovale della defunta, alla stessa *Dormitio* della Cappella Mascoli. Nella tavola del Prado il gioco delle architetture, geometrizzato anche nel pavimento a scacchi bianchi e rossi, si sublima nell'apertura paesaggistica che dona enorme respiro ad un'opera dalle dimensioni contenute e che anticipa la lettura del tema visto

attraverso gli occhi di altri artisti. E' il caso della Morte e Assunzione di scuola carpaccesca ora alla *National Gallery* di Londra (olio su tela del 1488 firmato "HIERONIMUS VICENTINUS./PINCISIT./VENTIIS[...].1488) in cui vanno segnalati i profondi legami con l'opera del Mantegna, e delle due *Dormitio* dipinte da Vittore Carpaccio nel primo decennio del Cinquecento (Zampetti, 1963, 212, 225). La prima fa parte del ciclo ideato per la Scuola degli Albanesi a Venezia, presso San Maurizio, ispirato dalla Madonna di Scutari, patrona dell'Albania. Quest'ultimo olio su tela, databile tra il 1504 e il 1508, è conservato ora presso la Ca' d'Oro a Venezia. Attraverso alcuni dettagli mantegneschi segnalati dal Lauts, il soggetto, che anticiperà la Pala di Ferrara, si attiene all'iconografia tradizionale. L'opera, ora custodita presso la Pinacoteca Comunale di Ferrara, ben testimonia il passaggio vissuto dalla rappresentazione del soggetto tra Quattrocento e Cinquecento. Firmato da Vittore Carpaccio e realizzato per la chiesa ferrarese di Santa Maria in Vado, l'olio su tavola stupisce per i ritratti afflitti degli Apostoli e soprattutto per il ricco corredo di edifici sullo sfondo, su cui troneggia la figura del Salvatore contornato da cherubini.

In ultima istanza resta da segnalare la *Morte della Vergine* della Raccolta Massari di Ferrara ora custodita presso la Pinacoteca Ambrosiana di Milano. Se il dipinto presenta ascendenti chiaramente ascrivibili alla pittura di Ercole de' Roberti (e il cataletto cita alla lettera i *Funerali della Madonna* della Cappella Garganelli a Bologna), d'altro canto non si chiude il discorso circa l'attribuzione. Databile attorno al 1485 - 1490, colpisce per la notevole serie dei ritratti degli Apostoli, effigiati in una disordinata quanto mossa teoria di volti e atteggiamenti; a far da contraltare spicca il volto sereno della Vergine che si apre in un accenno di sorriso (Benati, 1987, 257-271).

Alla dimensione orientale quasi intima della *Dormitio* si sostituì, passando attraverso le delicate rappresentazioni entro la mandorla così diffuse tanto nei dipinti a sfondo devozionale quanto nei codici miniati medievali e tardo medievali, quella molto più prepotente dell'Assunzione, ove la Vergine assunse un nuovo e maestoso ruolo (Reau, 1957, 598-599). Secondo Schmidt, la prima rappresentazione dell'Assunzione compare su un broccato del secolo VIII nel tesoro della cattedrale di Sens, ove una Vergine orante viene affiancata da due angeli mentre due figure giacciono ai suoi piedi, immagine forse desunta dall'Ascensione di Cristo. Le prime immagini dell'Assunzione nell'arte italiana compaiono invece in area toscana - umbra verso la fine del Duecento. Secondo Louis Reau "la credenza che non fosse rimasta nella sua tomba era universalmente diffusa giacché in nessun luogo veniva trattata la ricerca delle sue reliquie che sarebbero stata particolarmente preziose...C'erano d'altronde, nell'Antico testamento, numerosi esempi di ascensioni di patriarchi e di profeti che avevano il privilegio di sfuggire alla morte e di salire direttamente in

Paradiso: i più celebri erano Enoc ed Elia. La Madre di Cristo non era allora più degna dei santi dell'“Antica Legge”? (Reau, 1957, 599).

Alfine, pur con le dovute riserve riguardo la paternità dell'opera e con le differenze tra il mosaico della cappella Mascoli e le interpretazioni legate al mondo bizantino (culminanti nell'uso delle architetture e nel gruppo degli Apostoli che segue un ritmo completamente diverso rispetto ad opere precedenti), la lettura iconografica si mantenne quasi inalterata, e per vederne il definitivo tramonto bisognerà aspettare il triennio 1516-1518, gli anni dell'*Assunta* di Tiziano. La rossa tizianesca ha le spalle e i movimenti protetti dall'amicizia del pittore con Carlo V, ma presto sarà obbligata a brancolare nel cielo, ridotta all'ombra di se stessa da Piazzetta e Tiepolo” in Accati, 1988, 185. Dopo la battaglia di Agnadello (1509), del resto, l'oligarchia veneziana perderà potere nello scacchiere europeo e perderà anche peso nelle scelte riguardo le immagini sacre. Ma nell'evoluzione del culto della Vergine un'altra storica battaglia segnerà una tappa cruciale. Infatti Papa Pio V attribuì alla Madonna la storica vittoria della flotta cristiana della Lega Santa contro i Turchi a Lepanto nel 1571; da quella ricorrenza, il 7 ottobre, le Confraternite del Rosario usavano sfilare in processione. Appena due anni dopo, Gregorio XII iniziò la celebrazione della vittoria denominandola Festa del Santissimo Rosario. Il Rosario (dal latino *Rosarium*, ove pregare con il rosario significa simbolicamente costruire un rosaio in onore della Rosa Vergine Maria), conobbe quindi, da quel fatidico 1571, grande diffusione.

La forza dell'immagine dell'Assunzione, vista anche in funzione del un nuovo e centrale ruolo della figura della Madonna - Chiesa nella devozione che culminerà poi nell'Ottocento e nel Novecento con la proclamazione dei nuovi dogmi dell'Immacolata Concezione (1854) e dell'Assunzione (1950), soppianderà dunque, almeno in area occidentale, la mite rappresentazione della Morte della Vergine.

Pur essendo sempre al centro di accesi dibattiti, i dogmi riguardanti la mariologia e più in generale la figura della Madonna rispecchiarono una situazione estremamente statica nelle interpretazioni ecclesiastiche legate alla vita della Vergine, staticità che si rispecchiò anche nell'iconografia. Il primo dogma, quello della Maternità divina, venne proclamato nel Concilio di Efeso del 451, quello della Verginità nel 531 durante il Concilio di Costantinopoli. Per poter parlare del terzo dogma mariano bisognerà attendere a lungo: infatti appena nel 1854 verrà proclamato ufficialmente il dogma dell'Immacolata Concezione e nel 1950, da Pio XII, quello dell'Assunzione. Proprio a Costantinopoli nel 626, il culto mariano raggiunse il proprio culmine: la città, attaccata da Slavi, Avari e Persiani, si salvò, secondo le credenze popolari grazie al miracoloso intervento della Vergine. L'immagine della Madonna, infatti, condotta con straordinari rituali lungo le mura cittadine,

indusse gli eserciti nemici alla ritirata e da quel giorno l'icona della Madre con il Bambino divenne il simbolo della protezione soprannaturale accordata a Costantinopoli e poi all'Impero d'Oriente. Il primo ventennio del Cinquecento era un momento drammatico per la Repubblica di Venezia, che la vedeva isolata rispetto agli intrecci di alleanze miranti al controllo dell'Italia e che produssero nel 1509 la Lega di Cambrai, una coalizione che presentava quasi tutta l'Europa schierata contro la Serenissima. Per questo nelle guerre italiane che seguirono il 1516, Venezia usò il proprio esercito con estrema cautela, quasi sempre a scopo difensivo, sino a giungere, nel 1529, ad una politica di neutralità. Anche sul fronte marittimo, stretta tra i due giganti ottomano e spagnolo, Venezia, pur dotata di una flotta poderosa, “contava sul gioco dell'equilibrio.”

Alcuni episodi anticipano la visione dell'Assunta tizianesca: su tutte si ricordino l'Assunzione dipinta da Mantegna nella cappella Ovetari a Padova (completata nella seconda fase della decorazione tra il 1453 e il 1457) e quella realizzata da Giovanni Bellini nella chiesa di San Pietro Martire a Murano. Non può però passare inosservata, proprio per la monumentalità e per il dinamico moto ascensionale della Vergine stagliata sul giallo del cielo, evocante lo sfondo dorato delle decorazioni musive bizantine notissime a Venezia, la ventata di modernità introdotta dalla Pala dei Frari.

Nel Seicento, con la forte ingerenza spagnola in fatto di materia ecclesiastica e con la notevole influenza dei *reyes católicos* iberici sulla cristianità anche attraverso il centrale culto della Vergine, i dipinti di carattere devozionale di Zurbaran e le Madonne di Murillo assumono un particolare rilievo sino a costituire una vera e propria icona della Controriforma, preparando il terreno alla candide e solitarie immacolate di Giambattista Tiepolo. Nelle opere del pittore veneziano si fondono quindi la tradizione tizianesca e gli elementi stereotipi della lezione spagnola. La Spagna visse infatti una straordinaria fioritura artistica e il barocco produsse mirabili maestri che, in un contesto segnato da una profonda religiosità, svilupparono interessanti ricerche sui valori della luce. Sembra calzante come esempio l'Immacolata dell'Escorial (1656-1660) ora conservata al Prado di Madrid ove la virginea figura contornata da putti anticipa nei modi e nelle tematiche le soluzioni adottate poi da Giambattista Tiepolo. Emile M le considera l'Immacolata dal punto di vista iconografico come una Madonna nata con il pontificato del francescano Sisto IV nel Quattrocento e che divenne poi estremamente popolare tra Seicento e Settecento.

Il forte impoverimento dell'esile e virginea figura sei e settecentesca, se messa in relazione con la colossale composizione tizianesca, avviene tanto a livello figurativo, lasciandola sola senza alcun corollario umano e paesaggistico, quanto a livello dinamico. Anzi proprio qui balza all'occhio la differenza maggiormente significativa: prima figura femminile potente, teatrale e coin-



Fig. 3: Francesco Bosa: Tomba Rusconi (foto: L. Bellocchi).

Sl. 3: Francesco Bosa: Grob Rusconijev (foto: L. Bellocchi).

volgente nei gesti e negli sguardi, ora solitaria figura di giovinetta, senza peso e senza dinamismo.

Negli episodi della *Dormitio*, corrispondenti al corteo funebre e alla veglia degli Apostoli sul letto di morte, si possono leggere retaggi legati ad una realtà profana e politeista, così come nel funerale della Madonna si scorrono alcuni momenti salienti di cerimonie funebri non legate strettamente alla celebrazione di una morte straordinaria. Il funerale della Vergine può così diventare il funerale di tutti, con le variabili del sesso del defunto, del numero di dolenti, dell'importanza e del ruolo sociale rivestito dall'estinto.

Il funerale della Vergine, momento teso alla celebrazione di una sacralità assoluta, presenta quindi singolari tangenze con alcune lamentazioni funebri di persone comuni, ma pur sempre viste in una dimensione cristiana, per poi richiamare anche alcuni elementi o momenti legati alla sfera profana.

Postulato il fatto che nell'antichità, per godere di un funerale così come noi lo immaginiamo, lo *status* sociale doveva essere piuttosto elevato, varrebbe la pena soffermarsi su alcuni momenti della lamentazione e della veglia per trovare queste similitudini con il rito funebre della Madre del Salvatore.

Presso i Romani, ad esempio, al corteo funebre venivano chiamati a partecipare tanto i viventi, vestiti a lutto e posizionati nella parte posteriore del corteo, quanto i *manes*, personificati da mimi che, attraverso maschere, aprivano la processione: pur differenziandosi in numerosi particolari, il ritmo della processione si avvicinava a quello che abbiamo iniziato a conoscere nella *Dormitio*. Varrebbe forse la pena soffermarsi su due elementi nodali riguardo il corteo e alcuni modi che lo hanno variamente caratterizzato nei secoli: l'esistenza di segnali che evidenzino la condizione del lutto attraverso abiti particolari (nella fattispecie il ricorso al nero come

segnale di cordoglio da inviare alla comunità) e la presenza dell'elemento femminile nella lamentazione funebre, momento ricco di una complessa gestualità che spesso sfociava in esplosioni di pianto e dolore. Nella sfera sacrale, e soprattutto nell'episodio del funerale della Vergine, tali manifestazioni non compaiono e il corteo funebre presenta assodati caratteri maschili, fatta eccezione per la presenza della Maddalena, contraltare profano della Vergine, che fa però la sua comparsa fuori dall'ambito bizantino, a partire dal XV secolo.

Se con la riforma gregoriana di Papa Gregorio VII (1073-1085), vissuta sullo sfondo della lotta per le investiture tra papato e impero, la ripetizione delle formule iconografiche delle *Dormitiones* doveva assicurare totale riconoscibilità e comprensione del tema da parte dei fedeli e corrispondenza ai testi sacri (nel caso della Morte della Vergine il problema era complesso trattandosi esclusivamente di tradizione apocrif), con la Controriforma, come abbiamo avuto modo di sottolineare in precedenza, vengono aggiunti elementi nuovi, la narrazione si fa più complessa e la scena lascia spazio, prevalentemente, alla comparsa della trionfale e scenografica Assunzione della Vergine.

Se il Seicento è stato il secolo in cui il legame tra morte, sepoltura e chiesa si fa più stretto, l'Ottocento allontana il mondo dei morti da quello dei vivi, cancellando le sepolture presso i piccoli cimiteri urbani e il sagrato della chiesa, relegando l'ultima dimora in recinti lontani dalla città, ove perpetuare la memoria dei defunti sia per rispondere al desiderio di cordoglio, sia per andare incontro al nuovo sentimento patetico, tutto ottocentesco, della visione della morte. Questa nuova visione della morte, del mondo e del ruolo dell'uomo anche nel contesto del disegno divino, partendo da una riflessione sociale e storico - antropologica porta sostanziali novità anche in campo iconografico, specie nelle rappresentazioni legate alla sfera funebre. Infatti, se in ambito sacro ormai le *Dormitiones* bizantine sono ormai lontani ricordi, nella nuova società borghese ottocentesca spesso la celebrazione delle virtù dei cari estinti portano a singolari espressioni artistiche che, tanto in pittura quanto in scultura, accomunano tratti laici ad altri più decisamente legati alla sfera sacra.

Nei bassorilievi funebri ottocenteschi presso il cimitero cattolico di Sant'Anna a Trieste, i caratteri sacri del funerale vanno a confondersi con tipologie riconducibili proprio al mondo pagano e, successivamente, al mesto corteo di dolenti legato al mondo della borghesia mercantile triestina cresciuta in una città dove l'elemento laico presenta caratteri forti e consolidati. Spesso questi manufatti associano il sacro al pagano, soprattutto attraverso il ricorso a certa iconografia cimiteriale: infatti se spesso le croci vengono cinte da rose selvatiche e bossi, piante da sempre legate alla vita dopo la morte, altrettanto spesso i sepolcri vengono ornati da falene, papaveri e lampade funebri, dettagli che affondano le proprie radici nella decorazione profana.



Fig. 4: Francesco Bosa: Tomba Popovic (foto: L. Bellocchi).

Sl. 4: Francesco Bosa: Grob Popovicev (foto: L. Bellocchi).

Nel bassorilievo portato a compimenti dallo scultore veneto Francesco Bosa per la famiglia Rusconi (Bellocchi, 2001, 88) (fig. 1.), tangenze e diversità sono ben visibili: attorno al sepolcro del caro estinto si notano cinque figure paludate all'antica; mentre quelle a destra mostrano un dolore più intimo, recando corone di fiori presso l'avello sormontato da una croce, quelle a sinistra si abbandonano a manifestazioni teatrali, l'una allargando le braccia in segno di sconforto, l'altra piegandosi sulla spalla del compagno in segno di profondo cordoglio. Tali figure ricordano nella gestualità alcune soluzioni della *Dormitio* bolognese dello Pseudo Jacopino oppure i tanti San Giovanni piangenti che accompagnano la scena della morte. Nelle rappresentazioni della *Dormitio* il corteo degli Apostoli, eccezion fatta per lo spiccato elemento maschile, presenta ritmi analoghi nella disposizione delle figure e, pur con accenti meno forti, concentra anch'esso, in una delle due ali laterali, coloro i quali si abbandonano a manifestazioni di dolore maggiormente accentuate, su tutti il pianto di San Giovanni. Se infine si analizzano alcune scene seicentesche, la Morte della Vergine ispira vigorosi gesti di sconforto ad alcuni Apostoli (il pensiero corre alla *Morte della Vergine* di Caravaggio ora al Louvre di Pari-

gi), mentre altri si consumano in un silenzioso ma reale dolore. Con alcune varianti il tema si ripete in altri avelli del cimitero cattolico di Trieste, come nel sepolcro per Spiridione Visin, ma lo si rintraccia anche nel camposanto della comunità greca, per esempio nella tomba della famiglia Scampali, ove, attorno ad un giaciglio, si raccolgono alcune figure femminili piegate dal dolore e una barbata figura maschile paludata all'antica che richiama le figure degli evangelisti. In quest'ultimo esempio, pur mantenendo intatto lo schema delle due ali poste attorno al letto di morte, lo scultore triestino Edoardo Baldini rende il compianto un momento estremamente intimo, in cui le figure mantengono un atteggiamento contenuto caratterizzato da un dolore profondo ma composto tipico del sentire neoclassico ove anche il compianto per la morte del caro estinto andava vista come espressione di continenza e compostezza.

Nel recinto della comunità serbo – ortodossa triestina spicca poi la tomba Popovic (Bellocchi, 2001, 125–126) (fig. 2), realizzata nel 1838 da Francesco Bosa, dove lo schema del convivio funebre viene riproposto con alcune lievi varianti. La memoria corre anche ad un illustre antecedente scultoreo legato alla rappresentazione sacra del tema della Morte della Vergine, il tabernacolo di Andrea Orcagna per la loggia di Orsanmichele a Firenze, vero capolavoro del maestro cui tanti artisti guardarono per le loro future composizioni. La defunta, Eugenia Popovich, distesa sul letto, è circondata da due personaggi maschili togati recanti un bimbo: in questo caso si tratta del racconto della scomparsa di una giovane madre, morta di parto. Ecco che la Madre di tutta l'umanità viene qui sostituita da una semplice donna, ma madre anch'essa, morta nell'estremo sacrificio di dare alla luce suo figlio, vegliata dal marito e dal fratello che personificano, nel quotidiano, la comunità dei maschi di famiglia pronti a venerare e ricordare questo ultimo gesto d'amore.

L'episodio più calzante sembra essere la tomba Enderle (fig. 3), del veneziano Angelo Cameroni, sita nel cimitero evangelico di Trieste: l'elegante stele addossata al muro e coronata da un timpano arcuato presenta un bassorilievo in marmo di Carrara con cinque figure. Al centro, steso sul letto funebre, il defunto, coperto da un pesante lenzuolo, tiene le mani strette in segno di ultima preghiera, mentre tutt'attorno si radunano familiari e parenti. Sulla sinistra un uomo in vesti ottocentesche reca una ghirlanda di fiori, a destra un gruppo di tre figure femminili prega e si consola a vicenda. Sullo sfondo, al posto del candelabro con il cero, arde una lampada funebre. Rispetto agli altri esempi, viene abbandonata l'idea della riproposizione dell'antico e si raffigura una scena quanto mai attuale: una triste riunione familiare di respiro borghese sul sepolcro del defunto Ettore Enderle, cui però si rende omaggio con un dolore composto, che ricorda per tempi e ritmi le prime rappresentazioni silenziose delle *Dormitiones* bizantine.



Fig. 5: Angelo Cameroni: Tomba Enderle (foto: L. Bellocchi).

Sl. 5: Angelo Cameroni: Grob Enderlejev (foto: L. Bellocchi).

Fra XI e XII secolo si afferma la riforma gregoriana e si rende necessario, per accedere al sacerdozio, rinunciare ad una propria discendenza e scegliere il celibato. Grazie a questa rinuncia i sacerdoti, di cui Cristo è il modello originario, ricevono il compito di custodire la

fertilità materna e diventano ancor più di prima coloro che definiscono il materno e che regolano il passaggio dalla vita mortale a quella immortale. In chiave figurativa quindi esiste, prima delle Assunzioni trionfali di Mantegna a Padova e di Tiziano ai Frari, una rappresentazione che permette la comprensione di un passaggio essenziale. La *Dormitio Virginis* mostra come l'autorità passi dalla madre al figlio che accoglie l'*animula* della Madonna e dalla vita mortale la fa rinascere alla vita immortale.

A livello iconografico la riforma ridetta le regole ma "più che di creazione, in questa fase, erede di un'antichità ancora prossima e aperta a Bisanzio, si tratta spesso di un adattamento" (Toubert, 2001, 13).

Gli schemi, o per meglio dire i dettagli iconografici, affondano le proprie radici nella tradizione ma vengono riproposti per funzionare in un programma ideologico che si andava esprimendo in quel momento. Ecco quindi che dalla figura del Cristo entro la mandorla si può passare al Cristo che regge l'*animula* della Madonna posizionato al centro o a capo del corteo, spesso affiancato dalla palma o dai ceri funebri. Il corteo degli Apostoli, schiera maschile, accompagna l'ultimo viaggio mortale della Vergine verso quell'immortalità che sarà ribadita, con grande veemenza nelle gotiche Incoronazioni e nelle colossali Assunzioni controriformate (Chastel, 2006, 108–109).

EVOLUCIJA IKONOGRAFSKE TEME *DORMITIO VIRGINIS* V ITALIJANSKEM OKVIRU

Luca BELLOCCHI

Ulica Kandler 14, 34126 Trst, Italija
e-mail: lucabloki@gmail.com

POVZETEK

Namen študije je načrtati zgodovinske smernice evolucije *Dormitio Virginis* v italijanskem okviru s pomočjo vrste pripomočkov in ikonografskih primerov z italijanskega območja, pri čemer so zajeti tudi nekateri zanimivi primeri iz nordijskih krajev.

Izhajajoč iz apokrifnega in bizantinskega izvora *Dormitio*, članek preide iz zgodovinske analize, v kateri je poudarjanje posameznih trenutkov umiranja izjemnega pomena tako na estetski kot na verski ravni, na ikonografsko analizo s pomočjo velikih *Dormitiones* Duccia da Boninsegne in Paola Veneziana. V kontekstu, ki se dotika tudi nastanka štirih Marijinih dogem, posebej še nadvse negotove o vnebovzetju, je izražena šibka povezava med začetnimi upodobitvami Marijine smrti za časa Bizanca in mogočnimi neogotskimi Kronanji, pa vse do slikovite Caravaggiove »ljudske« upodobitve Smrti Device.

Metoda primerjave med zgodovinskimi dogodki in upodobitvijo le-teh na platnu ali na lesu nam omogoča analizo »v živo«, evolucijo, razvoj motiva, ki je od nekdaj tesno povezan s široko razpravo, s konciljskimi temami in razvojem verskih redov v okviru katoliške cerkve.

Poleg tega je bil namen študije zajeti tudi povezavo med poganskimi pogrebnimi objokovanji in nekaterimi primeri nagrobnega kiparstva iz devetnajstega stoletja na katoliškem pokopališču pri Sv. Ani v Trstu in pri tem poudariti kako repertoar in izrazni kanon črpajo iz skupne matrike, ki je bolj izrazna kot ideološka. V tem okviru kažejo pogrebni sprevodi tržaškega meščanstva v devetnajstem stoletju presenetljive skupne značilnosti tako z

nekaterimi poganskimi prikazi lementationes, kakor s sprevedom Apostolov postavljenim okrog mrtvaške postelje Device Marije.

Vprašanje Marijine smrti je skozi stoletja dodobra zaznamovalo versko razpravo in tudi razpravo glede njenega upodabljanja. Kjer je bilo le mogoče smo opozorili na povezavo z nekaterimi zgodovinsko antropološkimi vidiki, ki nam pomagajo pri razumevanju določenih specifičnih plati družbe, na katero se nanašajo.

Ključne besede: *Dormitio*, smrt, devica, mati božja

BIBLIOGRAFIA

- Accati, L. (1988):** Il mostro e la bella. Padre e madre nell'educazione cattolica dei sentimenti. Milano, Corina.
- Bellocchi, L. (2001):** Le sculture dei cimiteri triestini. Trieste, Archeografo Triestino.
- Bellocchi, L. (2005–2006):** *Dormitio Virginis*. Un approccio storico – iconografico. Tesi di Laurea. Trieste.
- Benati, D. (1987):** La pittura a Ferrara e nei domini estensi nel secondo Quattrocento. Parma – Piacenza. Milano, Electa.
- Benati, D. (1995):** Il Trecento riminese. Maestrie botteghe tra Romagna e Marche. Milano, Electa.
- Boufflet, J., Boutry, P. (1999):** Un segno nel cielo. Le apparizioni della Vergine. Genova, Marietti.
- Carli, E. (1961):** Duccio di Boninsegna. Milano, Electa.
- Chastel, A. (2006):** Storia della pala d'altare nel Rinascimento italiano. Milano, Mondadori.
- Christiansen, K. (1987):** La pittura a Venezia e in Veneto nel primo Quattrocento. Milano, Electa.
- Di Nola, A. M. (1995):** La morte trionfata. Antropologia del lutto. Roma, Newton & Compton.
- Ferino Pagden, S. (a cura di) (2008):** L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura. Venezia, Marsilio.
- Ferruti, F. (2002):** Un recente studio sulla *Dormitio Virginis* e alcune considerazioni sull'iconografia mariana nell'arte medievale tiburtina. Atti e Memorie della Società Tiburtina di storia ed arte già Accademia degli Agevoli e Colonia degli Arcadi Sibillini, 135–142.
- Geertz, C. (1988):** La religione come sistema culturale, in Interpretazione di culture. Bologna, Il Mulino.
- Lauts, J. (1962):** Carpaccio. London, Phaidon Press.
- Mâle, E. (1951):** L'art religieux de la fin du XVI siècle et du XVII siècle et du XVIII siècle étude sur l'iconographie après le Concile de Trente. Paris, Colin.
- Mâle, E. (1984):** L'arte religiosa nel '600. Italia Francia Spagna Fiandra. Milano, Jaca Book.
- Mâle, E. (1986):** Le origini del gotico. L'iconografia medievale e le sue fonti. Milano, Jaca Book.
- Musolino, G. (1955):** La Basilica di San Marco in Venezia. Venezia, Ongania.
- Puppi, L. et al. (a cura di) (2007):** Tiziano. L'ultimo atto. Milano, Skira.
- Reau, L. (1957):** Iconographie de l'art chrétien. Paris, Presses universitaires de France.
- Steer, J. (1988):** Pittura veneziana. Milano Rusconi.
- Toubert, H. (2001):** Un'arte orientata. Riforma gregoriana e iconografia. Milano, Jaca Book.
- Valcanover, F. et al. (a cura di) (1990):** Tiziano. Venezia, Marsilio.
- Zampetti, P. (1963):** Vittore Carpaccio. Venezia, Alfieri.
- Zuccari, A., Morello, G., de Simone, G. (a cura di) (2009):** Beato Angelico. L'alba del Rinascimento. Milano, Skira.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2011-09-09

UDK 930.85:726:27-526.62(497.4Piran)«17»

PIRANSKA BRATOVŠČINA ROŽNOVENSKE MATERE BOŽJE V 18. STOLETJU

Vesna KAMIN KAJFEŽ

Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče, Garibaldijeva 1, 6000 Koper, Slovenija
e-mail: vesna.kaminkajfez@zrs.upr.si

IZVLEČEK

V nekdanjem kapiteljskem, danes župnijskem arhivu sv. Jurija v Piranu hranijo knjige prihodkov in odhodkov piranskih bratovščin, med drugim tudi zapise bratovščine Rožnovenske Matere Božje za obdobje med letoma 1704 in 1750. Bratovščina Rožnovenske Matere Božje je poleg bratovščin sv. Jurija in sv. Rešnjega telesa skrbela za večje nakupe cerkvene opreme za cerkev sv. Jurija. Bratovščine so igrale pomembno vlogo pri naročanju cerkvene opreme, skrbi za svoj oltar in upravljanju preostalega premoženja, saj so imele na voljo precejšnje premoženje, kar jim je omogočalo izvedbo večjih in finančno zahtevnejših projektov. V prispevku bodo natančneje predstavljena naročila pri beneških umetnikih, ki so delovali na prelomu 17. v 18. stoletje.

Ključne besede: Benetke, Piran, Bratovščina Rožnovenske Matere Božje, 18. stoletje, Ambrogio Bon, Paolo Gropelli, Giuseppe Gropelli, Johann Carl Loth, Giuseppe Angeli, Paolo Naldini

LA CONFRATERNITA DELLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO DI PIRANO NEL SETTECENTO

SINTESI

Il già archivio capitolare, oggi parrocchiale di San Giorgio a Pirano conserva i registri delle entrate e delle uscite delle confraternite piranesi, tra cui anche i documenti della Confraternita della Beata Vergine del Rosario risalenti al periodo tra il 1704 e il 1750. La Confraternita della Beata Vergine del Rosario, oltre alle confraternite di San Giorgio e del Santissimo Sacramento, curava i maggiori acquisti di arredo per la chiesa di San Giorgio. Le confraternite avevano un ruolo importante nella commissione dell'arredo per la chiesa, nella cura del proprio altare e nella gestione di altri beni, poiché disponevano di patrimoni sostanziosi che gli permettevano di eseguire anche progetti più grandi e finanziariamente più impegnativi. Il contributo presenterà più dettagliatamente le commissioni di opere d'arte fatte ad artisti veneziani attivi nel periodo a cavallo del 17° e il 18° secolo.

Parole chiave: Venezia, Pirano, Confraternita della Beata Vergine del Rosario, il Settecento, Ambrogio Bon, Paolo Gropelli, Giuseppe Gropelli, Johann Carl Loth, Giuseppe Angeli, Paolo Naldini

V gospodarskem življenju mesta Piran so v času od konca 16. do 18. stoletja igrale vse večjo vlogo številne laične in cerkvene bratovščine, ki so razpolagale z velikim številom zemljiških posesti in posledično z njihovimi rentami (Darovec, 2004, 393; Bonin, Darovec, 2011, 462). Piran je bil v drugi polovici 17. in v prvi polovici 18. stoletja dobro poseljen in se je lahko pohvalil z daleč najvišjimi dohodki med istrskimi komuni. Poleg podestator je imel kot edino istrsko mesto še dvojni zunanji nadzor: kapitana Rašporja, ki je moral v svojem mandatu vsaj enkrat pregledati delovanje komunskih finančnih ustanov, v pristojnosti koprskega podestata in kapitana pa je bil nadzor nad kmečko podeželsko vojsko, lokalno mestno vojaško enoto (*bombardieri*), nad denarjem (*Inquisitione degli Ogli*) in proizvodnjo ter distribucijo soli (*et per l'affare de Sali*) (Darovec, 2004, 176).¹ Pomembno vlogo so bratovščine, ne le v Piranu, temveč na celotnem teritoriju Beneške republike, imele tudi pri karitativni dejavnosti; člani bratovščin so nego-

vali tako ljubezen do Boga (*amor Dei*) kot tudi ljubezen do bližnjega (*amor proximi*). Nenazadnje so bili člani bratovščin povezani z razvojem šolskih in karitativnih ustanov. Nešteto krat so bili ravno njihovi člani zaslužni za ustanovitev in delovanje bolnišnic, zatočišč, sirotišnic in popravnih domov, kjer je njihova karitativna želja prišla še posebej do izraza. Člani bratovščin so bili hkrati tudi pomembni naročniki umetnikov, saj so morali skrbeti za svoje oltarje ter drugo imetje. Bratovščine v Benetkah so uživale veliko samostojnost pri vodenju in upravljanju svojega premoženja vse do leta 1562, ko jim je Tridentinski koncil zmanjšal veljavo in avtonomnost z obveznim škofovim obiskom (Wisch, Ahl Cole, 2000, 2–3).

Namen pričujočega članka je podrobneje osvetliti umetnostno mecenstvo piranske bratovščine Rožnovenske Matere Božje, ki je imela sedež v nekdanji kapitelski, danes župnijski cerkvi sv. Jurija v Piranu. Na podlagi temeljitega pregleda ohranjenih arhivskih dokumentov,



Sl. 1: Ambrogio Bon, Izgon trgovcev iz templja, župnijska cerkev sv. Jurija, Piran (foto: V. Kamin Kajfež).

Fig. 1: Ambrogio Bon, Christ Driving the Merchants from the Temple, the Parish Church of St. George, Piran (photo: V. Kamin Kajfež).

¹ Pirančani so dobro živeli, kar dokazuje zbrana vsota komuna tudi do 11.000 ducatov letnih prihodkov. Pirančani so Benetkam dajali redne dohodke od soli, olja in ribolova.



Sl. 2: Ambrogio Bon, Marija z otrokom in svetniki, krstilnica župnijske cerkve sv. Jurija, Piran (foto: D. Tulić).
Fig. 2: Ambrogio Bon, Virgin Mary with Child and Saints, the Baptistry, the Parish Church of St. George, Piran (photo: D. Tulić).

zlasti knjige prihodkov in odhodkov Bratovščine Rožnovenske Matere Božje za obdobje med letoma 1704 in 1750 (*Beata Vergine del Rosario in Duomo 1704–1750*), ki jo hrani župnijski arhiv sv. Jurija, je mogoče rekonstruirati umetnostna naročila pri vidnejših beneških umetnikih, ki so jih sklenili člani omenjene bratovščine. Bratovščina Rožnovenske Matere Božje je poleg bratovščin sv. Jurija in sv. Rešnjega telesa skrbela za večje nakupe cerkvene opreme za cerkev sv. Jurija, posvečala



Sl. 3: Ambrogio Bon, Marija Snežna, cerkev Marije Snežne, Piran (foto: D. Tulić).
Fig. 3: Ambrogio Bon, Our Lady of the Snows, Madonna della Neve, Piran (photo: D. Tulić).

se je tudi skrbi za svoj oltar in upravljanju preostalega premoženja. Vodilno vlogo pri prenosu slikarskih »idej« med Benetkami in Piranom so tako v drugi polovici 17. in v prvi polovici 18. stoletja imeli prav člani omenjenih bratovščin.

Veronski škof Agostino Valier, ki je med 4. in 22. februarjem 1580 kot vizitator obiskal koprsko škofijo, piranske bratovščine Rožnovenske Matere Božje v svojem poročilu ni omenil (Lavrič, 1986). Tudi pri ko-



Sl. 4: Ambrogio Bon (?), Marija z otrokom, župnijska cerkev sv. Jurija, Piran (foto: V. Kamin Kajfež).

Fig. 4: Ambrogio Bon (?), Virgin Mary with Child, the Parish Church of St. George, Piran (photo: V. Kamin Kajfež).



Sl. 5: Ambrogio Bon (?), Marija z otrokom, detajl, župnijska cerkev sv. Jurija, Piran (foto: V. Kamin Kajfež).

Fig. 5: Ambrogio Bon (?), Virgin Mary with Child, detail, the Parish Church of St. George, Piran (photo: V. Kamin Kajfež).

prskem škofu Paulu Naldiniju in njegovem temeljnem delu *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città, e diocesi di Giustinopoli detta volgarmente Capo d'Istria* piranska bratovščina ni omenjena (Naldini, 1700). Zato je ohranjena knjiga bratovščinskih prihodkov in odhodkov ter inventarji še toliko pomembnejši vir za nadaljnje preučevanje njenih aktivnosti in naročniških vzgibov.

V inventarju bratovščinskega premoženja je za leto 1718 prvič omenjena ovalna slika beneškega slikarja Ambrogia Bona (1645–po 1712/13)²: »un Ouato³ [ovato] da quatro, e cinque Pittura d'Ambrogio [sic!] Bon, che serviva per il Parapetto⁴ d'intaglio d'oro« (ŽAJ, f. 53;

Kamin Kajfež, 2011). Zapis nam zelo natančno opiše, da gre za ovalno sliko mer »da quatro, e cinque« v zlatem okvirju, ki so jo v znak čaščenja postavili pred sam oltar. Po pregledu ohranjenega cerkvenega inventarja župnijske cerkve sv. Jurija bi to lahko bila ovalna slika Marije z detetom, ki je del današnje opreme v zakristiji (sl. 4, 5). Sliko, ki visi nad vrati v zakristiji, so strokovnjaki po večini spregledali predvsem zaradi njenega slabega stanja in preslikav, ki jih je bila deležna v 19. oz. 20. stoletju. Alberto Craievich je del pripisal neznaneemu slikarju iz kroga slikarja Andree Celestija (1637–1712) (Pavanello, Walcher, 2001, 202). Na podlagi primerjave z drugimi Bonovimi piranskimi deli – oltarno sliko *Mari-*

² Za Ambrogia Bona glej: Pallucchini, 1981, 259–265; Fossaluzza, 1983, 193–197; Lux, 1999 [2000], 150; Lucco et al., 2001, 802; Kamin Kajfež, 2009, 142–153; Pavanello, Walcher, 2001, 202.

³ Ovado, add. *Ovato*; *Ovale*; *Bistondo*, Che ha la figura dell'uovo (Boerio, 1829, 394).

⁴ Parapeto da altàr, *Dossale*, dicesi la Parte davanti della mensa dell'altare – *Paliotto*; *Palio e Frontale* quell' Arnese che cuopre la stessa parte (Boerio, 1829, 406).

ja z otrokom in svetniki v krstilnici župnijske cerkve sv. Jurija in oltarno sliko *Marije Snežne* v istoimenski cerkvi – potrjujejo atribucijo te slike: predvsem oblikovanje Marijinega obraza je zelo blizu tistemu na oltarni sliki iz krstilnice in bližnje cerkve Marije Snežne. Za dokončno sodbo o avtorju bo treba počakati na ustrezen restavratski poseg. Če bi se delo izkazalo za Bonovo stvaritev, bi ga lahko datirali v obdobje 1710–1715.⁵

Člani piranskih bratovščin so pri Ambrogiu Bonu naročili več del, kar potrjujejo novejši raziskave (Kudiš Burič, 2009, 31; Kamin Kajfež, 2009, 142–153). Tako so pri Bonu, tesnem sodelavcu in učencu vodilnega slikarja v Benetkah Johanna Carla Lotha (München, 1632–Benetke, 1698),⁶ naročili sliko *Izgon trgovcev iz templja*, ki je pritrjena na stropu vhodne veže v župnijski cerkvi sv. Jurija (sl. 1) (Pavanello, Walcher, 2001, 201–202; Kamin Kajfež, 2009, 142–153). V zgornjem levem kotu je ohranjena slikarjeva signatura, ki so jo dosednji pisci spregledali: AMBROS. BON (Kamin Kajfež, 2009, 142–153). Nina Kudiš je Ambrogiu Bonu pripisala še dve piranski deli: oltarno sliko *Marija z otrokom in svetniki* v krstilnici župnijske cerkve sv. Jurija (sl. 2) in jo datirala okoli leta 1690 ter oltarno sliko *Marije Snežne* v istoimenski cerkvi v Piranu (sl. 3) (Kudiš Burič, 2009, 31). Zadnjo atribucijo le-te potrjuje arhivski vir: »[26 Maggio 1707] per tanti contati al S[ignor]. Ambroso Bono Pittor in Venezia per la Pala da esso fatta compresa ..., et primidura L[i]re]. 325:–« (ŽAJ, Bratovščinska knjiga Marije Snežne, 1620–1728, brez paginacije).

Bratovščina Rožnovenske Matere Božje je pomembna tudi z vidika bolj ambicioznih sočasnih kiparskih naročil za piransko župnijsko cerkev sv. Jurija na prelomu 17. v 18. stoletje.⁷ Za piranske naročnike sta pomembna predvsem brata Giuseppe in Paolo GropPELLI, ki sta imela skupno delavnico, večina njunih del je pa je tudi dokumentirana – arhivsko ali s signaturo – kot skupno delo.⁸ Brata GropPELLI sta za župnijsko cerkev sv. Jurija izdelala dva stranska oltarja Svetega imena Jezusovega (svetega Rešnjega telesa) in Rožnovenske Matere Božje (sl. 6) (Klemenčič, 1998a, 36–40; 1998b, 109–124; Pavanello, Walcher, 2001, 200, 210–211).⁹ Za oba je načrt v začetku dvajsetih let 18. stoletja izdelal Paolo GropPELLI. Leta 1714 je bil dokončan spodnji del stranskega oltarja Bratovščine Svetega imena Jezusovega, za



Sl. 6: Paolo GropPELLI, Rožnovenski oltar, župnijska cerkev sv. Jurija, Piran (foto: V. Kamin Kajfež).

Fig. 6: Paolo GropPELLI, The Altar of Mary of the Rosary, the Parish Church of St. George, Piran (photo: V. Kamin Kajfež).

levega, ki je pripadal Bratovščini Rožnovenske Matere Božje, pa ni ohranjenih zapisov, a je, po mnenju Mateja Klemenčiča, moral nastati sočasno. Nastavka so obema oltarjema dodali šele v naslednjem desetletju. Med letoma 1723 in 1724 je bil tako dokončan rožnovenski oltar, leta 1725 pa se je Bratovščina Svetega imena Jezu-

5 Žal pa se ni ohranil podatek o samem naročilu slike pri Ambrogiu Bonu kot tudi ne pogodba, ki bi utegnila biti sklenjena med člani bratovščine in slikarjem. Tudi v poznejših inventarjih zasledimo zapis o omenjeni sliki: »[1725] Un Parapetto d'intaglio dorato con uno ouato [ovato] di pittura con l'Imagene di M.[aria] V.[ergine]« ter »[1726] un Parapetto d'altar con Intaglio dorato, con un ouato [ovato] in Mezo di Pittura con l'Imagene di M. [aria] V.[ergine]« (ŽAJ, ff. 87, 100).

6 Za Johanna Carla Lotha glej: Ewald, 1965; Pallucchini, 1981, 259–265; Lux, 1999 [2000] 150; Lucco et al., 2000, 13–119; Lucco et al., 2001, 846–847.

7 Pomembnejša kiparska naročila je prvi temeljiteje preučil in predstavil Matej Klemenčič (1998a, 36–40; 1998b, 109–124).

8 Giovanni Battista GropPELLI (okoli 1640–1714), eden od manj znanih kiparjev, ki so ustvarjali v senci Giusta Le Courta (1627–1679), je imel tri sinove: Marina (1662–1728), Giuseppa (1675–1735) in Paola (1677–1751). Za družino GropPELLI glej: Guerriero, 1998, 120–129; Klemenčič, 1998a, 36–40; 1998b, 109–124; 2000a, 739–740; 2000b, 740–741; 2000c, 741.

9 Podatke o obeh oltarjih, ki pa so se izkazali za napačne, je prvi objavil Antonio Alisi. Po njegovem naj bi oltar Svetega imena Jezusovega nastal že leta 1714, oltar Matere Božje pa leta 1723 (Alisi, 1954, 135, 142; 1989, 6). Matej Klemenčič je popravil Alisijeve trditve, oba oltarja umestil v opus bratov GropPELLI in objavil arhivske dokumente iz kapitelskega, danes župnijskega arhiva sv. Jurija v Piranu.

sovega odločila še za dokončanje svojega oltarja, kar so izvršili šele leta 1729 ali takoj zatem. Čeprav je načrta za oltarja prispeval Paolo in je sam zanj tudi prejel večino izplačil, sta na ohranjenih potrdilih o zaključnem plačilu leta 1729 podpisana oba brata (Klemenčič, 1998a, 39; 1998b, 127–130). V bratovščinski knjigi so se o nastanku oltarja ohranili številni zapisi: prvi nam razkriva, da je Paolo Gropelli prejel 620 lir za oltar, v skladu s pogodbo, podpisano pri piranskem notarju Antoniu Colombanu: »[18 Giugno ? 1723]: per contati al sig.[no]r Paolo Gropelli Artefice L[ire]. seicento vinti; contate a Conto della facitura dell'Altare novo giusto all'Istom.[en]to fatto dal sig.[no]r Ant.[oni]o Colomban Pub.[lic]o Nodaro L[ire]. 620:–« (ŽAJ, f. 83; Klemenčič, 1998, 129).¹⁰

V letu 1724 je Gropelli prejel za omenjeni oltar 1100 lir, kar potrjujeta dva zapisa: »[1724] sig.[no]r Fran.[ces]co Venier Gov.[ernato]r Contro d.o deve haver adì 7 Giugno per contati al sig.[no]r Paolo Gropelli a conto dell'Altare come per sua lettera L[ire]. 300:–« ter »[31. 8. 1724] per contati al sig.[no]r Paolo Gropelli à conto dell'Altare giusto alla sua ricevuta L[ire]. 800:–« (ŽAJ, f. 85; Klemenčič, 1998a, 129).¹¹ Rožnovenski oltar je do leta 1941 krasila oltarna slika *Rožnovenska Marija s svetniki*, signirano delo slikarja Giuseppa Angelija (1712–1798) (Luparia, Savio, 2005, 182–185).

Člani Bratovščine Rožnovenske Matere Božje so v inventarju za leto 1718, ki ga je sestavil Bartolomeo Pittacco, med drugim navedli, da je v njihovi lasti srebrni križ na lesenem podstavku, srebrni svečniki in svetilka, dve kroni, ki služita za sliko na bratovščinskem oltarju in par angelčkov, ki ju nosita.¹² Nad sliko sv. Dominika nad rožnovenskim oltarjem je visela srebrna lilija (ŽAJ, f. 52). Na naslednji strani inventarja za leto 1718 (ŽAJ,

f. 52v) sledi natančen popis oblačil, ki so jih imeli člani bratovščine; med drugim tudi izvemo, da so imeli poseben lesen podstavek z baldahinom, na katerem so v procesiji nosili sliko s podobo Matere Božje.¹³

Naslednji popis so člani bratovščine sestavili za leto 1724/1725, popisal pa ga je Francesco Venier (ŽAJ, ff. 86–87). Ponovno so v inventarju navedeni srebrni križ na lesenem podstavku, srebrni svečniki, svetilka in lesen podstavek z baldahinom. Člani so imeli v cerkvi tudi posebno skrinjo, v kateri so hranili Marijino obleko. Posedovali so tudi dva rožna venca, prvi je bil iz kristala, drugi iz belega ahata. Sledi popis imetja za leto 1726, ki ga je 28. oktobra sestavil Domenico Pagiaro, takratni predsednik bratovščine (ŽAJ, ff. 99v, 100, 100v). Iz bratovščinske knjige med drugim izvemo tudi, da so člani pomagali pri obnovi dotrajanega zidu pod zakristijo cerkve sv. Jurija. K temu dejanju jih je pozval takratni podestà Giacomo Barozzi. Člani so plačali 6 dukatov in 6 lir blagajniku, ki je vodil dela na cerkvi sv. Jurija.¹⁴ Naslednje leto, natančneje 26. marca 1710, ko je bratovščino vodil Lorenzo Viezoli, so v bratovščinsko knjigo zavedli, da se je pojavila potreba po izkopu in čiščenju skupne grobnice.¹⁵

Uporaba knjig prihodkov in odhodkov piranskih bratovščin kot vira pri umetnostnozgodovinskih raziskavah je pri odkrivanju opusov malo znanih beneških umetnikov ključnega pomena, saj nam pomaga pri določanju časa nastanka njihovih del in prostora, v katerem so delovali. Ključnega pomena pa so bratovščinske knjige tudi pri preučevanju vloge, ki so jo imeli člani bratovščin v umetnostnem naročništvu v Piranu na prelomu iz 17. v 18. stoletje. Na podlagi raziskave družbenega profila naročnikov smemo sklepati, da so bili beneški umetniki posebej priljubljeni v krogu članov piranskih

10 Pogodbo hrani Pokrajinski arhiv v Kopru (Notarski spisi Piran, Antonio Colomban, škatla 7, 1718–1734, ovoj 12 [na knjigi: Antonio Colomban 9, 1718–1734], f. 34.

11 Na tem mestu objavljam korigirane prepise arhivskih dokumentov.

12 Bratovščina je imela tudi posebne krone, ki so jih nosili v času procesije (ŽAJ, f. 52).

13 »[1718] Un Pedestal, sive Palco di legno dorato, sopra il quale si porta l'Image piccola della Beata Vergine nelle Processioni con suo Baldachino di lastra d'argento con fodra di cenda cremesin, attorniato di franza, e galon (d'or) con suoi Bastoncini di legno argentati, e dorati« (ŽAJ, f. 52v).

14 »[26 Maggio 1709] Avendo l'Ill.[ustrissi]mo et Ecc.[elentissi]mo Sig.[no]r Giacomo Barozzi Podestà osservata la necessità indispensabile di restaurare il muro caduto sotto la Sacrestia della Chiesa Maggiore di S. Giorgio, nec non di riparare all'imminente rovina che minaccia il coperto della chiesa med.ma, per due cadene, che logorate dal tempo, non sono atte à sostentare il coperto med.[essi]mo, e desiderando per l'istanze, che gli sono state fatte da ss.[igno]ri Pressidenti sopra la fabrica, veder con la celerità possibile riparato all'uno, et all'altro pericolo; Havuta sotto l'occhio la suma del dinaro necessario per d.[et]ta fabrica, e presa informazione altre volte le Confraternite di questa Terra esser state obligate ad'una imprestanza, per quello p(er)mette la loro possibilità, acciò non nasca difficoltà veruna nella Tansa di quelle fatto riflesso l'E.S. al stato, e rendita di cad.na d'esse, hà voluto anco fare il seguente riparto; cioè che la Confraternità del Santiss.[i]mo Rosario debba esborsare al Cassier della Fabrica ducati 6 la lire 6 l'uno, per una volta tanto, ingiongendo facoltà, e commissione à ss.[igno]ri Presidenti à farne seguire subito l'essaltione ? dal Governator Ravalico dovendo però esser fatto il (giro ?) in Questo libro in conformità ... interponendo l'E.S. il suo Giudicial Decreto in forma ... sic mandans« (ŽAJ, f. 34v).

15 »[26 Marzo 1710] Congregati al maggior numero li Confra.[tel]li della Confraternità della B.[eata] V.[ergine] del Rosario al luoco solito alla Pntia delli Spli ss.[igno]ri Rocco Apoll.[oni]o Giud.[ic]e, e Rinaldo Petronio Sin.[dac]o di questa Com.tà, fu tratta quanto segue: Esponendo m.[iste]r Lorenzo Viezoli q Zuanne, attual Gover.[nator]e della B.[eata] V.[ergine] del Rosario la prematura, e necessità d'escavare, e netare le sepolture della med.[essi]ma Confraternità sud.[et]ta Perciò fu posta parte dalli Spli ss.[igno]ri Giud.[ic]e e Sind.[ac] o sud.[ett]i, che sia impartita facoltà al Viezoli Gov.[ernato]r sud.[ett]o di far escavare, e netar imediate le Sepulture med.[essi]me col soldo della confraternità, dovendo in ciò procurar la minor spesa, et il maggior vantaggio possibile per la med.[essi]ma« (ŽAJ, f. 35).

bratovščin, kar potrjujejo tudi zapisi v knjigi Bratovščine Rožnovenske Matere Božje. Njihove naročniške vzgibe ter prisotnost beneških del v Piranu tako lahko razumemo tudi v smislu potrjevanja in uveljavljanja njihovega položaja v družbenih in kulturnih krogih na eni strani ter okusa in naročniških trendov na drugi strani.

ZAHVALA

Za pomoč pri transkripciji arhivskih dokumentov se toplo zahvaljujem Danieli Milotti Bertoni iz Zavoda za varstvo kulturne dediščine Slovenije OE Piran. Za več kot dobrodošle nasvete pri pisanju članka se zahvaljujem doc. dr. Heleni Seražin.

THE CONFRATERNITY OF MARY OF THE ROSARY IN PIRAN IN THE EIGHTEENTH CENTURY

Vesna KAMIN KAJFEŽ

University of Primorska, Science and Research Centre, Garibaldijska 1, 6000 Koper, Slovenia
e-mail: vesna.kaminkajfez@zrs.upr.si

SUMMARY

Members of Piranese confraternities, who were also involved in the city patriciate, were some of the main protagonists in the exchange of painting "ideas" between Venice and Piran in the 17th and 18th centuries. In the parish archive of St. George in Piran, a book of incomes and expenditures of the Confraternity of Mary of the Rosary was preserved for the period between 1704 and 1750. The book reveals that Venetian painter Ambrogio Bon (1645–after 1712/1713) painted an oval canvas entitled Madonna and Child for the Confraternity of Mary of the Rosary; the painting now hangs above the door of the sacristy. The name of the painter is recorded in the confraternity inventory list from 1718 as follows: "un Ouato [ovato] da quattro, e cinque Pittura d'Ambroggio [sic] Bon, che serviva per il Parapetto d'intaglio d'oro." The painting was overlooked by most experts mainly because of its poor condition and the inadequate restorations done in the 19th and 20th centuries. A comparison of this Madonna and Child to Bon's other works in Piran speaks in favour of his authorship. In particular, the rendering the Virgin Mary's face brings to mind Bon's altar paintings in the baptistery of the church of St. George and the nearby church of Madonna della Neve. If Madonna and Child turns out to be Bon's work, it could date from around 1710–1715. The confraternity books also tell us that, in response to podestà Giacomo Barozzi's request, the confraternity members helped with the restoration of the wall under the sacristy of the church of St. George. On 26 May, 1709 they paid 6 ducats and 6 lire to the treasurer in charge of the restoration works. The use of the books of Piranese confraternities to reconstruct painters' oeuvres is of pivotal importance. On the basis of an analysis of their patrons' social profile we may conclude that Venetian artists were particularly popular with members of Piranese confraternities. Their commissions may be understood as a confirmation of the social status of the local elite on the one hand, as well as their artistic preferences on the other.

Key words: Venice, Piran, Confraternity of Mary of the Rosary, Eighteenth century, Ambrogio Bon, Paolo Groppelli, Giuseppe Groppelli, Johann Carl Loth, Giuseppe Angeli, Paolo Naldini

VIRI IN LITERATURA

ŽAJ, Piran – Župnijski arhiv sv. Jurija, Piran. Bratovščinska knjiga Rožnovenske Marije 1704–1750, f. 34v, f. 35; f. 52, f. 52v, f. 53, f. 83, f. 85, f. 86, f. 87, f. 99v, f. 100, f. 100v.

ŽAJ, Piran – Župnijski arhiv sv. Jurija, Piran. Bratovščinska knjiga Marije Snežne, 1620–1728, brez paginacije.

Alisi, A. (1954): Pirano. La sua Chiesa. La sua Storia.

Alisi, A. (1989): Cronologia Piranese 10. La voce di San Giorgio, 40–58.

Boerio, G. (1829): Dizionario del dialetto veneziano. Benetke, Andrea Santini.

Bonin, Z., Darovec, D. (2011): The Financial Operations of Urban and Rural Confraternities in the Koper Area as Revealed by Reports from Church and State Officials Between the 16th and 18th Centuries. *Annales, Series Historia et Sociologia*, 21, 2, 461–500.

Darovec, D. (2004): Davki nam pijejo kri: Gospodarstvo severozahodne Istre v novem veku v luči beneške davčne politike. Koper, Založba Annales.

Ewald, G. (1965): Johann Carl Loth: 1632–1698. Amsterdam, Hertzberger.

Fossaluzza, G. (1983): Una pala inedita di Ambrogio Bon a Conegliano. *Arte Veneta*, 37, 193–197.

Guerriero, S. (1998): Sculture di Marino e Paolo Gropelli a Lussingrande. *Arte veneta*, 52, 120–129.

Kamin Kajfež, V. (2009): Spregladana signatura na Izgonu trgovcev iz templja Ambrogia Bona v piranski župnijski cerkvi sv. Jurija. *Zbornik za umetnostno zgodovino*, n. v. XLV, Ljubljana, 142–153.

Kamin Kajfež, V. (2011): Novi Ambrogio Bon v Piranu. *Bilten*, 12–13.

Klemenčič, M. (1998a): Kamnita baročna plastika v Sloveniji: Topografske študije: Vplivno področje Ljubljane. Magistrsko delo. Univerza v Ljubljani, Filozofska fakulteta.

Klemenčič, M. (1998b): Nuovi contributi all'opera dei fratelli Paolo e Giuseppe Gropelli. V: Höfler, J.

(ur.): Francesco Robba and the Venetian Sculpture of the Eighteenth Century: Papers from an International Symposium Ljubljana, 16th–18th October 1998. Ljubljana, Rokus, 109–124.

Klemenčič, M. (2000a): Giuseppe Gropelli. V: Bacchi, A. (ur.): La scultura a Venezia da Sansovino a Canova. Milano, Longanesi, 739–740.

Klemenčič, M. (2000b): Marino Gropelli. V: Bacchi, A. (ur.): La scultura a Venezia da Sansovino a Canova. Milano, Longanesi, 740–741.

Klemenčič, M. (2000c): Paolo Gropelli. V: Bacchi, A. (ur.): La scultura a Venezia da Sansovino a Canova. Milano, Longanesi, 741.

Kudiš Burić, N. (2009): Alcune proposte per la pittura veneziana dell'ultimo quarto del Seicento. *Glasnik ZRS Koper*, 14, 8, 31.

Lavrič, A. (1986): Vizitacijsko poročilo Agostina Valiera o koprski škofiji leta 1579. Znanstvenoraziskovalni center SAZU, Umetnostnozgodovinski inštitut Franceta Steleta.

Lucco, M. et al. (2000–2001): La pittura nel Veneto: Il Seicento. Milano, Electa.

Luparia, M. G., Savio R. et al. (2005): Histria: opere d'arte restaurate da Paolo Veneziano a Tiepolo. Milano, Electa.

Lux, M. (1999): L' inventario di Johann Carl Loth. *Arte Veneta*, 54, 150.

Naldini, P. (1700): Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città, e diocesi di Giustinopoli detta volgarmente Capo d'Istria. Benetke, Albrizzi.

Pallucchini, R. (1981): La pittura veneziana del Seicento. Milano, Electa.

Pavanello, G., Walcher, M. et al. (2001): Istria. Città maggiori: Capodistria, Parenzo, Pirano. Pola: opere d'arte dal Medioevo all'Ottocento. Mariano del Friuli (GO), Edizioni della Laguna.

Wisch, B., Ahl Cole, D. (2000): Introduction. V: Confraternities and the Visual Arts in Renaissance Italy: Ritual, Spectacle, Image. Cambridge, Cambridge University Press, 2–3.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2012-01-23

UDK 801.63:75.024.4(497.4Piran)

NAPIS NA PIRANSKI SLIKI "ČUDEŽ SV. JURIIJA" – POSKUS JEZIKOVNE, VSEBINSKE IN STILISTIČNE INTERPRETACIJE

Gregor POBEŽIN

Univerza na Primorskem, Fakulteta za humanistične študije, Titov trg 5, 6000 Koper, Slovenija
e-mail: gregor.pobezin@fhs.upr.si

IZVLEČEK

Članek prinaša stilistično, metrično in vsebinsko analizo napisa na sliki Angela de Costerja »Čudež sv. Jurija« v župnijski cerkvi sv. Jurija v Piranu; z iskanjem sintagmatičnih vzporednic v starejši, zlasti antični poeziji skuša osvetliti njegovo morebitno vsebinsko ozadje, obenem pa išče tudi zgodovinsko razlago za nekatere vsebinske aspekte; s tem želi avtor članka odpreti vprašanje o morebitnih vzorih in razlogih za napis, ki je po svoji pesniški formi, jeziku in vsebinski zasnovi visoko kakovosten, ter okoliščine, v katerih je nastal.

Ključne besede: daktilski heksameter, daktilski pentameter, elegični distih, Piran, Angelo de Coster, Marco Petronio Caldana, Čudež sv. Jurija

SCRITTA SULLA TELA "MIRACOLO DI S. GIORGIO" - TENTATIVO DI UN'INTERPRETAZIONE LINGUISTICA, CONTENUTISTICA E STILISTICA

SINTESI

L'articolo espone l'analisi stilistica, metrica e contenutistica del testo scritto sulla tela di Angelo de Coster "Miracolo di San Giorgio", nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Pirano: attraverso la ricerca dei parallelismi sintagmatici con la poesia dei secoli passati, soprattutto quella antica, tenta di svelare un probabile contenuto nascosto; nel contempo, però, l'autore ricerca anche una spiegazione storica di alcuni altri aspetti del suo contenuto; inoltre, si interroga su possibili modelli e motivazioni che hanno orientato il testo (scritto), il quale, per la sua forma poetica, lingua e contenuti, risulta essere molto pregiato, considerando la circostanza che ha accompagnato la sua creazione.

Parole chiave: esametro dattilico, pentametro dattilico, distico elegiaco, Pirano, Angelo de Coster, Marco Petronio Cladana, Miracolo di San Giorgio

Na sliki beneškega slikarja Angela de Costerja¹ *Čudež sv. Jurija* v župnijski cerkvi Sv. Jurija v Piranu, delu, ki so ga pri slikarju naročili člani bratovščine sv. Jurija,² lahko opazovalec v spodnjem levem kotu prebere zanimivo latinsko besedilo,³ čigar kakovostna epigrafska podoba že na prvi pogled razkriva nekaj opaznih in zanimivih podrobnosti, nekoliko podrobnejše branje pa opazovalcu, morebitnemu ljubitelju latinske besede, zastavi več vprašanj kot odgovorov. Osemvrstični napis se v dobesednem prepisu glasi:

QVID METVAM STYGIUM, TE PROPVGNANTE, DRACONEM, /
GRANDE DECUS POPULI, PRÆSIDIVMQVE MEI. / GENS MEA, PERDOMITIS
ITERVM SERVATA, PROCELLIS, / PARVA MEMOR LATÆ SIGNA REPENDIT OPIS. /
IPSA DIES IULI PRISCO DECORATA TRIVMPHO, DVM BIS ADES
VOTIS BINA TROPHEA REFERT / SEPTENA A DECIMO MONSTRARANT SECLA SALUTEM
SECLA SALVTEM / PER VERBVM HVMANIS, QVINTUS ET ANNVS ERAT.

*S tabo ob strani se nič ne bojim peklenskega zmaja,
ljudstva mogočni ponos, meni pa varen branik;
ljudstvo si moje otel in razgal besneče neurje,
milost poplača ti to z znamenjem skromnim v dar.
Juljski dan, okrašen s triumfom bleščečim od davna,
dvakrat srečen je dan: ti si v molitvah vsekdar.
Tisoč in sedemsto let in pet že mineva, odkar je
Bog z Besedo ljudem pot zveličanja odstrl.*

Razen nekaterih opaznih grafičnih posebnosti, kot je denimo rdeče obarvana beseda *verbum* v zadnjem verz – o tem bomo nekaj podrobnejših besed spregovorili v nadaljevanju –, površno branje napisa sprva morda niti ne razkrije neposredne zveze z naslikanim prizorom, nemudoma pa razkrije vsaj dejstvo – in sicer tudi po načinu, kako je napis oblikovan –, da je napis sestavljen v metrični obliki. Zložen je v daktilskem ritmu, sestavljen pa iz štirih elegičnih distihov oz. dvostišij. Metrična shema napisa, ki ga obdelujemo v pričujočem članku, je:

Quid metuam Stygium, te propugnante, draconem
— — — — — || — — — — —
grande decus populi, presidiumque mei.
— — — — — || — — — — —

Gens mea, perdomitis iterum servata, procellis
— — — — — || — — — — —
parva memor latae signa rependit opis.
— — — — — || — — — — —
Ipsa dies Iuli, prisco decorata triumpho
— — — — — || — — — — —
dum bis ades votis bina trophaea refert
— — — — — || — — — — —
septen(a) a decimo monstrarant secla salutem
— — — — — || — — — — —
per verb(um) humanis, quintus et annus erat.
— — — — — || — — — — —

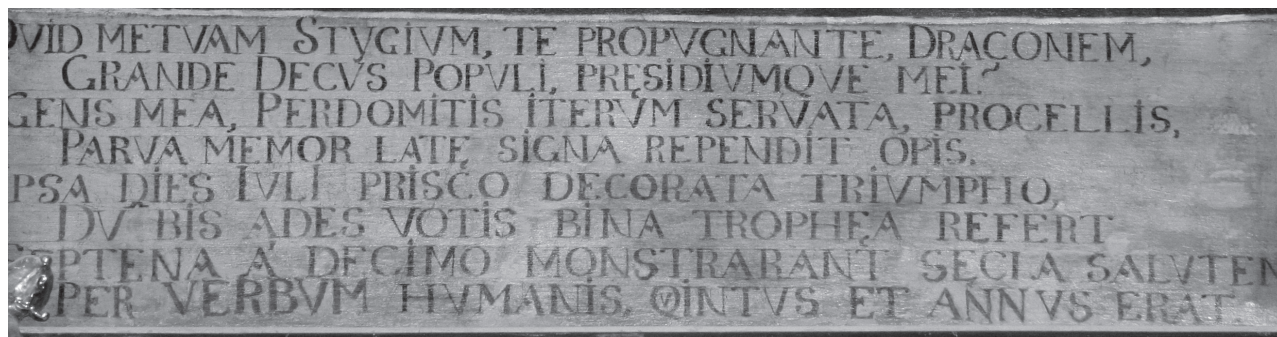
Metrična razčlenitev napisa pokaže, da je njegov avtor poznal zakonitosti daktilskega metrura in elegičnega distiha; noben verz ni nasičen s samimi spondeji (*versus holospondaeus*) ali samimi daktili (*versus holo-dactylus*), v pentametrih pa je spondej zgledno rabljen vedno zgolj v prvem hemiepu. Avtor se prav tako izogiba zevu, ki bi lahko nastal v sedmem in osmem verz: *septena a decimo monstrabant secla ... ter per verbum humanis ...* V heksametrih prevladuje cezura za peto polstopico (*penthemimeres*) – ta se pojavi v treh od štirih heksametrov, čeprav v enem primeru ta premor ni tako samoumeven, o čemer bomo govorili v nadaljevanju; v prvem heksametru nastopi premor za tretjo polstopico (*trithemimeres*): *quid metuam || Stygium ... draconem*. Najtrši oreh je premor v drugem heksametru – *gens mea, perdomitis iterum servata, procellis* –, kjer je vsaj teoretično mogoče razmišljati o dveh različnih pozicijah premora. Vsaj z vsebinskega stališča bi lahko premor postavili takoj po prvi daktilski stopici, kar postane očitno, če verz uredimo po nemetričnem zaporedju: *gens mea ... iterum servata perdomitis procellis* – »moj rod, (vnovič) rešen po ukročenem neurju«. V tem primeru bi lahko govorili o dierezi za prvo stopico, ki pa je povsem neobičajna.⁴ S stališča metričnega ritma pa je premor smiselno postaviti za peto polstopico (*penthemimeres*): *gens mea, perdomitis || iterum servata, procellis* – »rod moj, rešen vnovič, ko so se polegali viharji« –, čeprav ta premor razdeli sintaktično enoto participialne konstrukcije v ablativu *perdomitis procellis*, vendar pa nastopi ravno pred izrazom *iterum servata* – »ponovno rešen

1 Za osnovno literaturo o Angelu de Costerju gl. Kamin, 2008; 2010.

2 O podrobnostih naročila gl. Kamin, 2008, 44; o bratovščinah in odnosih med bratovščinami kot posestniki in naročniki ter odjemalci njihovih umetniških naročil ter za novejšo literaturo o bratovščinah v slovenskih obalnih mestih gl. Bonin, 2011; Bonin, Darovec, 2011.

3 Z besedilom se je avtor tega članka prvič bežno ukvarjal na prošnjo Vesne Kamin Kajfež, ki je za svojo doktorsko disertacijo z naslovom »Življenje in delo beneškega slikarja med Benetkami, Rimom in Piranom: Angelo de Coster (1680–1736)« (Kamin Kajfež, 2012) potrebovala predvsem njegov natančen prevod. Branje besedila je razkrilo nekaj zanimivih podrobnosti, ki si po mnenju avtorja zaslužijo posebno obravnavo.

4 Za teorijo o elegičnem distihu gl. podrobneje Boldrini, 1994; Crusius, 2008; Halporn, 1963; Raven, 1998. Med novejšimi razpravami o heksametru in njegovih zakonitostih v slovenskem jeziku gl. Gantar, 1999, o cezuri natančneje str. 34–35. Kar nekaj razprav odpira poseben pogled na vprašanje cezure. Poleg temeljnih preglednih razprav, kot je denimo Duckworthova obsežna študija latinskega heksametra (Duckworth, 1966) velja omeniti nekaj skeptičnih pogledov, denimo Bassetov obsežen prispevek v članku z naslovom *The Theory of the Homeric Caesura According to the Extant Remains of the Ancient Doctrine* (Basset, 1919) ter kasnejši povzetek tega obsežnega članka z naslovom *The Caesura: a Modern Chimaera* (Basset, 1925), Bassetov argument, da antični pesniki – denimo Homer in v latinski poeziji denimo Vergilij – cezure v današnjem pomenu v bistvu niso poznali (Basset, 1919, 347ss.) in da so jo vsaj nekateri teoretiki sprva poznali kot razdelek, ne pa pavzo (gr. τομή; Basset, 1919, 365ss.), odpira poseben pogled na to »sodobno himero« (Basset, 1925) oz. »filološko



Sl. 1: Angelo De Coster, Čudež Sv. Jurija, župnijska cerkev S. Jurija, Piran, detajl (foto: V. Kamin Kajfež).

Fig. 1: Angelo De Coster, The Miracle of St. George, the parish church of St. George, Piran, detail (photo: V. Kamin Kajfež).

(rod)« –, kar prispeva k dramatičnosti verza, saj premor nastopi ravno za izrazom *perdomitis* – »ko se je polegel (vihar)« –, pri tem pa dejansko podkrepi vtis zatišja, ki je nastopilo po »ukročenem neurju« (*perdomitis procellis*). Metrično, pozicijsko in stilistično primerno učinkovito deluje tudi tmeza, ki jo najdemo v prvem verzu:

quid metuam Stygium te propugnante draconem

Besedno zvezo *Stygium draconem* – izraz *Stygius draco* dobesedno pomeni »Stigijski⁵ zmaj« ali »peklen-ski zmaj« –, tako na pol razbije deležniška konstrukcija v ablativu (t. i. absolutni ablativ), kar ustvarja vtis, da je svetnik dobesedno planil v samo sredo dogajanja – naravnost med pretečo nevarnost in pomoči potrebne – ter tako postal branik, opora (*praesidium*) tistim, ki jo potrebujejo, vključno s pripovedovalcem napisa (*praesidiumque mei*). Besedni vrstni red v verzu seveda služi predvsem metričnim potrebam, vendar pa vtis, ki ga ustvarja tmeza, ni povsem brez podlage v prizoru na sliki; tu vidimo dominantno figuro svetega Jurija, obkroženega s kerubi, ki je v vojaški opravi in s sulico v rokah planil nad pretečo nevarnost – tokrat ne nad zmaja, pač pa nad strašno neurje (*procella*) –, naravnost v sredo oblakov in jih razgnal oz. ukrotil (*perdomare*).

Morfološko in sintaktično napisu ne moremo ničesar očitati – nikjer namreč bistveno ne odstopa od klasičnih norm; metrično motivirana zamenjava izraza *homo* –

»človek« –, v zadnjem verzu s substantivno rabljenim izrazom *humanus* – »človeški«, subst. »človek« –, ima zglede tudi v poeziji klasične dobe (izraz *homo* v dativu z metričnega stališča ne bi bil mogoč zaradi kratkega prvega zloga v besedi *homo*, medtem ko je prvi zlog v besedi *humanus* po naravi dolg), npr. pri Lukreciju (Lucr. 3,80) ali Ovidiju (Ov. *Fast.* 2,503).

Na prvi pogled se ponuja vtis o poklasičnem odmi-ku od norm klasične latinizacije pri zapisovanju dvoglasnika *ae* s črko *e*, kakor se je sicer od poznoantičnega obdobja tudi izgovarjal – kot dolgi, široki [ê] namesto klasično [aj]. V drugem verzu tako na videz naletimo na izraz *presidium* namesto klasične oblike *praesidium*, v četrtem *late* namesto *latae*, prav tako v šestem verzu naletimo na izraz *trophea* namesto *trophaea* oz. klasično *tropaea* (lat. *tropaeum*, -i oz. gr. τροπαιον oz. τροπαιον, »znamenje zmage«), v sedmem verzu pa sinkopirani izraz *secla* namesto *saecula* oziroma *saecula* (lat. *saeculum*, -i, »vek, stoletje«). Vendar pa podrobnejši pregled besedila pokaže, da je pisec v resnici bil pozoren na dvoglasnik *ae*, ki je na napisu poudarjeno grafično izpostavljen s t. i. *e caudata*, »repatim e« (Ê); izrazi *praesidium*, *latae*, *trophaeum* in *saeculum* so tako ustrezno zapisani: PRÆSIDIUM, LATÊ, TROPHEA, SECLA.

Z vsebinskega stališča bi napis lahko razčlenili na dva dela, vsakega po dva distiha. Prvi del napisa v nekaj kratkih mislih povzame vsebino slike, seže pa tudi dlje. Vsebinsko se dotika naslikanega prizora, kako Sv. Jurij

prikazen« (Sturtevant, 1924), za katerega ne bomo trdili, da je nujno pravilen; še posebej je zanimiva misel, da cezura v tretji ali četrti stopici ni upravičena, če za to ni očitne podlage v pesnikovem miselnem toku (Basset, 1919, 369) – nekateri verzi naj cezure sploh ne bi imeli (Basset, 1925, 76). Če je cezura pomenska pavza (Basset, 1925, 77), to odpira nove možnosti razlage, po kateri bi lahko bila cezura kjer koli v verzu, če to dopušča pozicija ob koncu besede, četudi ne gre za ritmično ampak retorično razdelitev (Todd, 1942, 24).

5 Lat. *Stygius* je adjektiv, tvorjen iz imena podzemne reke Stiks (lat. *Styx*, -gos); pri rimskih pesnikih se pojavlja zlasti pogosto v povezavi z vodnimi izrazi (*aquae*, *undae*, *lucus*), kadar se nanašajo na reko Stiks, ali npr. v povezavi z izrazom *tenebrae* – »senca« –, našteji bomo zgolj nekaj primerov: Prop. 3, 18, 9: *Marcellus Stygias vultum demisit in undas*; Prop. 4, 9, 41: *atque uni Stygias homini luxisse tenebras*; Tib. 1, 10, 35–36: *Non seges est infra, non vinea culta, sed audax / Cerberus et Stygiae navita turpis aquae*. Podobno pri Vergiliju: Verg. *Aen.* 3, 215: *pestis et ira deum Stygiis sese extulit undis*; Verg. *Geor.* 3, 551: *saeuit et in lucem Stygiis emissae tenebris*; v povezavi imenom Orcus (bog podzemlja): Verg. *Aen.* 4, 699: *nondum illi flauum Proserpina uertice crinem / abstulerat Stygioque caput damnauerat Orco*. Pri Seneki ml. se adjektiv pojavlja v povezavi z izrazom *canis* – »pes« –, ko se nanaša na Kerbera; Sen. *Herc. Fur.* 377s.: *post haec auari Ditis apparet domus: / hic saeuus umbras territat Stygius canis*; Sen. *Phaedr.* 223: *canisque diras Stygius obseruet fores*.



Sl. 2: Angelo De Coster, Čudež Sv. Jurija, župnijska cerkev Sv. Jurija, Piran, detajl (foto: V. Kamin Kajfež).

Fig. 2: Angelo De Coster, The Miracle of St. George, the parish church of St. George, Piran, detail (photo: V. Kamin Kajfež).

mesto reši pred silovitim neurjem, ki se je nad Piranom razbesnelo 21. julija 1343 (Alisi, 1988, 5). Prevod prvih dveh distihov se v nevezani, dobesedni obliki glasi: »Čemu naj se bojim peklenkega zmaja, saj me ti braniš / ti silni ponos ljudstva, ti moj branik, / rešen spet po ukročenem neurju je moj rod / v spomin na prejeto pomoč izobesil skromno znamenje (dob. skromna znamenja).«

Preden se posvetimo vsebinski plati drugega distiha, naj opozorimo še na zgradbo njegovega pentametra:

gens mea, perdomitis iterum servata, procellis
parva memor latae signa rependit opis

V primeru pentametra *parva memor latae signa rependit opis* namreč gre za paralelno zgrajena hemiepa, ki ju tvorijo po tri besede, vsaka od teh besed pa ima svoj sintagmatski par v drugem hemiepu. Prvo branje namreč morebiti ustvari vtis, da se izraz *parva* nanaša na *gens mea*, prevedek pa bi potemtakem pomenil »moj skromni rod«. Če pa upoštevamo paralelno zgradbo pentametra, dobimo povsem drugačen vsebinski poudarek:

parva₁ memor₂ latae₃ signa₁ rependit₂ opis₃

Besedni red deluje kot nekakšna poetična igrčka – *nuga* – pesnika, ki kot da želi pokazati, kaj zna; verz

moramo smiselno urediti tako, da se glasi: [*gens mea*] *memor latae opis rependit parva signa* – »moj rod, vnovič rešen pred hudim neurjem ... / je (vnovič) izobesil skromno znamenje (dob. skromna znamenja) [svetnikove] pomoči«. V prvem delu napisa najdemo dve vsebinski navezavi na Horacija; v formulaciji *grande decus populi, praesidiumque mei* prepoznamo Horacijev nagovor Mecenata (C 1, 1): *Maecenas atavis edite regibus, / o et praesidium et dulce decus meum* – »Mecenas, žlahtna kri, pravnuk kraljevih dedov / ti sladki moj ponos, opora mi mogočna!«; podobno verz (*gens mea*) *parva memor latae signa rependit opis* kaže na peto Horacijevo pesem (C 1, 5), ker pesnik pravi *me tabula sacer / votiva paries indicat uvida / suspendisse potenti / vestimenta maris deo* – »... v svetišču / mokro obleko in marmorno ploščo / morskemu bogu obesil [sem] v zahvalo«. V luči Horacijevih verzov tudi naša formulacija *parva signa rependit* ne povzroča več zadrege: podobno kot »votivna tablica (*tabula votiva*) na svetem zidu (sacer paries)« tudi *parva signa* bržkone kaže na »skromno sliko«, ki so jo na (sveti) zid v cerkvi izobesili hvaležni člani bratovščine – tokrat ne »mogočnemu bogu morja« (*potenti ... maris deo*), pač pa svetniku, ki so mu hvaležni za njegovo pomoč (*memor latae opis*).

Drugi del napisa, tj. druga dva distiha, več povesta o nastanku slike in napisa, nekaj negotovosti pri interpretaciji pa ostane pri tretjem distihu, česar se bomo dotaknili še v nadaljevanju: »Ta julijski dan, ki ga krasi davni triumf, / prinese dvojno zmagoslavje, dokler dvakrat uslišiš molitve. / Sedemnajst stoletij in pet let mineva, odkar [božja] beseda ljudem razodeva odrešitev.« Zadnji distih – *septen(a) a decimo monstrabant secla salutem / per verbum humanis quintus et annus erat* –, je domiselno zabeležena letnica, ki nosi dvojni pomen; dobesedni prevod se glasi: »sedem stoletij in deset kaže pot odrešitve po besedi [božji] ljudem, minilo pa je tudi peto leto«. Z rdečo barvo zapisana beseda *verbum*, »beseda«, se brez dvoma nanaša na božjo besedo, kar je nakazano zgolj z grafičnim (barvnim) učinkom, letnica pa je drugo vprašanje.

Interpretacija napisa sugerira, da gre za letnico nastanka slike – in napisa.⁷ Seštevek stoletij in let namreč pokaže ravno letnico 1705, ko so člani bratovščine Sv. Jurija Angelu de Costerju plačali predujem za sliko (Kamin, 2008, 44). To pomeni, da je morala biti tudi vsebina napisa pripravljena takrat – ali morda najkasneje v letu 1706, ko je bila slika dokončana, zanj pa plačan preostanek zneska. Na to morda kaže pretekla formulacija pomožnega glagola v imperfektu v zadnjem hemiepu: *quintus et annus erat* – »minilo peto je leto«. Morda gre sicer spet za moment metrične narave, a glede na visoko kakovost preostalega napisa in metrično ter iz-

pričano terminološko iznajdljivost avtorja se to zdi manj verjetno. Vse to seveda nujno odpira zanimivo vprašanje o tem, kdo bi takrat lahko napis sestavil – vprašanje, h kateremu se bomo vrnili v nadaljevanju. V povezavi z drugim distihom namreč vsebina tretjega distiha nekoliko bega:

Gens mea, perdomitis iterum servata, procellis

...

*Ipsa dies luli prisco decorata triumpho
dum bis ades votis bina trophea refert.*

Kaj pomeni, da je bil avtorjev rod »vnovič rešen« – *iterum servata*? Je to morda namigovanje na kak podobno čudežen dogodek, ki je morda ostal brez zabeležke v dokumentih – tako kot dogodek 21. julija 1344 (Alisi, 1988, 5)? Se je okrog tega dneva, se pravi 21. julija, spletla legenda, po kateri se je po zaslugi svetnika, ki je dvakrat uslišal prošnje (*dum bis ades votis*), kaj čudežnega zgodilo že prej in se izraz *priscus triumphus* – v pomenu »poprejšnji triumf« – nanaša na ta dogodek? Vse to nujno ostaja na ravni domnev, ki jih v prevodno interpretacijo ni mogoče vključiti; brez problematičnega izraza *iterum* je sicer interpretacija tretjega distiha jasna: svetnik bedi nad mestom in dokler je tako, je spomin na 21. julij 1344 razlog za dvojno zmagoslavje, *ipsa dies luli* pa obletnica, ko so bratovščine obhajale praznik.

Opažanja stilistične in metrične narave razkrivajo izobraženega pesnika, sposobnega pesniti v lepih, klasičnih verzih in ne sposobnega zgolj epigonstva. Kot smo videli, za Alisijevo domnevo, da je besedilo sestavil neznan kanonik, doslikal pa naj bi ga Lorenzo Pedrini, ni ustrezne podlage – v tem smislu ostajamo celo brez domneve, da je avtor neznan kanonik. Vprašanja avtorstva se moramo, tako se zdi, lotiti iz druge smeri; namesto da se sprašujemo, *kdo* je oziroma *kdo* bi lahko bil avtor, se moramo najprej vprašati vsaj, *kakšen* bi lahko bil; sam napis ne omogoča ekstrapolacije nobenega gotovega biografskega podatka.

Glede na to da je bratovščina sv. Jurija sliko naročila slikarju iz Benetk, je popolnoma možno, da je sestavo napisa zaupala avtorju, ki bi lahko živel kjer koli; povsem smiselna se zdi trditev, da je naročnik imel jasno vizijo tega, kaj vse naj bi napis vseboval, in je svoje želje zaupal poljubnemu verzifikatorju. Šest verzov od osmih to tezo tudi potrjuje: vsebujejo namreč podatke o čudežu (prvi distih), o nastanku slike kot zahvalo za svetnikovo pomoč v neurju (drugi distih) in letnico nastanka slike (četrti distih). Slika pripoveduje zgodbo o čudežu, napis pa zgodbo o nastanku slike. Kdo je pripovedovalec, ki prebivalce mesta imenuje *gens mea*, je stvar interpretacije; poleg najbolj verjetne možnosti, da

6 Prevod K. Gantar.

7 V svojem članku z naslovom *Piranski liki Angela de Costerja* je Vesna Kamin Kajfež na podlagi rezultatov stratigrafskih preiskav, ki jih je med letoma 1991 in 1992 opravil Zavod za varstvo kulturne dediščine, prepričljivo pokazala, da napis, za katerega je Alisi domneval, da je bil dodan naknadno (Alisi, 1955, 153), ni bil doslikan kasneje (Kamin, 2008, 44).

je pripovedovalec v besedilu pač nevidna poetična narativna persona, naj opozorimo na možnost (a nič več kot to!), da morda »govori« kar samo personificirano mesto Piran, ki je na sliki prisotno v veduti pod razbohotenimi nevihtnimi oblaki. V tem primeru bi seveda kar mesto samo govorilo o »svojem ljudstvu« (*gens mea*), torej o svojih prebivalcih. Tretji distih pa vendar deluje preveč osebno in vsebinsko gledano izstopa: *ipsa dies luli prisco decorata triumpho / dum bis ades votis bina trophaea refert* – »julijski dan, ki ga krasi davni triumf, / prinese dvojno zmago slavje, dokler dvakrat uslišiš molitve«; če gre za, kot smo domnevali zgoraj, namigovanje na praznik, na vsakoletno obhajanje praznika sv. Jurija, je bilo to za bratovščino brez dvoma osrednjega pomena, zato je seveda možno, da so kot naročniki napisa še posebej zahtevali, naj pesnik to v napisu poudari.

Raziskati pa moramo tudi možnost, da je pesnik, ki se skriva za napisom, morda piranskega izvora – da gre torej za nekoga, ki je bil z mestom, z njegovo skupnostjo in ne nazadnje z bratovščino sv. Jurija morebiti tesneje povezan. Na tem mestu velja posebej poudariti, da lahko ideja o avtorjevem piranskem izvoru ali vsaj o njegovem čutu pripadnosti Piranu ostane kvečjemu na ravni domneve, vendar pa zanjo najdemo tudi nekaj razmeroma »privlačnih« indicov.

Eden takšnih »privlačnih« indicov je napis z besedilom na grobnici Nikolaja Petronia Caldane v kapiteljski cerkvi, ki ga navaja Pavel Naldini:

*Ista tibi, nostrae Decus o venerabile Gentis,
Grata nimis posuit debita Signa Nepos;
Excipe Vota libens; amplexus jungere veros
Donec det Pietas, Mors, Amor, Ethra, Deus.*⁸

Tudi ta napis, ki ga je svojemu v Piranu preminulemu stricu v čast sestavil Marko Caldana v letu 1671 (Darovec, 2001, 209), je sestavljen v daktilski stopici, in sicer ga tvorita dva elegična distiha. Tudi v tem primeru gre za metrično izpiljen verz s sledečo metrično shemo:

— ♪ — ♪ — ♪ || — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪
— ♪ — ♪ — ♪ — ♪ || — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪
— ♪ — ♪ — ♪ — ♪ || — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪
— ♪ — ♪ — ♪ — ♪ || — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪ — ♪

Za napisom na De Costerjevi sliki si napis v čast Nikolaju Petroniju Caldani deli vsebino pentametra v prvem distihu napisa, ki ga obravnavamo – podobnost v

navezavi na Horacijev nagovor Mecenata (gl. zgoraj) je očitna:

grande decus populi, praesidiumque mei
...
ista tibi, nostrae decus o venerabile gentis

Z navedbo tega napisa sicer nikakor ne želim kar naravnost ustvariti vtisa, da je Marco Petronio Caldana tudi avtor napisa na sliki Angela de Costerja, vendar pa primerjava odpira možnost razmisleka o dveh verjetnejših možnostih avtorstva, in sicer, da je avtor napisa bodisi prav Marco Petronio Caldana bodisi ga je sestavil neki njegov sodobnik iz Pirana oziroma nekdo le malo mlajši. V slednjem primeru je moral biti ta posameznik deležen podobno kakovostne izobrazbe doma, v Piranu, ali pa v kateri koli od institucij, ki so v istrskih obalnih mestih delovale v drugi polovici 17. stoletja; dolga tradicija izobraževalnih ustanov, ki je v Piranu izpričana že od leta 1290 (Darovec, 2008, 159), je do časa, ko je avtor našega napisa nabiral svoje znanje latinskega jezika in pesniške izkušnje, že ustvarila pogoje za nastanek akademij, od katerih bi bilo posebej smiselno omeniti *Collegio dei Nobili* v Kopru, ustanovljen l. 1675 (preoblikovan iz Semenišča, ust. 1612) kot resna alternativa izobraževalnim institucijam na Apeninskem polotoku in v avstrijskih deželah, v Piranu pa *Accademia dei Virtuosi*, ustanovljena konec sedemnajstega stoletja in po l. 1706 *Accademia degli Intricati* (Darovec, 2008, 161). Slednji dve sta po nastanku sicer prepozni, da bi se v kateri od njiju lahko kakor koli izobraževal avtor napisa na de Costerjevi sliki, ni pa nemogoče, da bi bil študent koprškega Collegia – čeprav seveda ni izključeno, da bi, podobno kot Caldana, ki so ga v Bologno sicer zanesle družinske razmere po očetovi smrti, nabiral znanje v kateri od italijanskih akademij.

Marco Petronio Caldana, rojen med 1645 in 1651,⁹ je sicer temeljno izobrazbo pridobil že v Piranu, študij pa nadaljeval, kot smo že omenili, na stričevo pobudo v Bologni na *Collegio dei nobili di S. Francesco Saverio*; posebej velja poudariti, da je bil njegov stric Nikolaj Petronij Caldana l. 1658 prorektor padovanskega gimnazija (Facciolati, 1757, 233–34). Ob stričevi smrti 1671 ga srečamo vnovič v Piranu, kjer je oskrbel že omenjeni napis (prim. Stancovich, 1828–29, 466). Pomemben podatek je, da gre za plodnega pesnika in avtorja epske pesnitve *Clodias* (*Clodios libri XII*), posvečene Ludviku XIV., ki je bila objavljena 1687. Tudi ta pesnitev v dva-

8 Prevod v nevezani obliki: »To zaslužen obležje ti je, o našega roda častni ponos, dal postaviti nečak. Sprejmi rad te dobre želje, dokler še usmiljenje, smrt, ljubezen, nebo in Bog dovolijo iskrene objeme.«

9 Letnica rojstva je vprašljiva; Quondam navaja letnico 1645 (Quondam, 1960; 1973, 552), v dokumentaciji Pokrajinskega arhiva Koper pa najdemo letnico 1651. Marco Petronio Caldana ni mogel biti rojen že v letu 1645, kajti v Župnijskem arhivu Sv. Jurija najdemo podatek o poroki njegovih staršev iz leta 1650: »Adi 19 Maggio 1650 dispensati da Roma nel 3 e q.to grado della Consanguineità lo Padre Simon Petronio Pievano e Canonico ho sposato il Signor Petronio Caldana quondam Illustrissimo Signor Marco K.r [Cavalier] con la Signora Lucietta filgiola del Signor Giovanni Paulo Furigon – furono presenti il Padre F. Ludovico Petronio et il Signor Appolonio Appolonio q. Signor Somenigo«; Župnijski arhiv sv. Jurija, Matrimoni, 11, 1612–1635, fol. 27v.

najstih knjigah je bila sestavljena v latinskem daktilskem heksametru (dvanajst knjig s po približno 700 heksametri), ki priča o intelektualnem naporu in želji po doseganju klasičnih idealov (Quondam, 1973, 553). Trditev, da je ta izkušeni pesnik, ki je še v mladih letih sestavil napis za stričevo grobnico v Piranu, prispeval tudi nekaj verzov za sliko A. de Costerja, se zdi na prvi pogled res kar preveč predrzna, a nikakor ne nemogoča: slika namreč visi tik ob steli, vgrajeni v zid piranske stolnice, na kateri je še en napis, posvečen Nikolaju Petroniu Caldani.¹⁰ Problem v zvezi z Marcom Petronijem Caldano je sicer v tem, da se po letu 1687 za njim izgubijo gotove sledi, iz katerih bi lahko o njem ekstrapolirali kak podatek, ki bi ga umestil v domače okolje (vprašanje je sicer, ali je s tem okoljem vzdrževal vezi v času svoje odsotnosti), vendar pa ni nemogoče, da bi bil v tem času še živ in morda prav v domačem Piranu.¹¹

Če torej povzamemo, je mogoče z določeno gotovostjo trditi, da je napis na sliki sestavil rojeni Pirančan ali pa nekdo, ki je v Piranu prebival dovolj dolgo, da je ob čudežu Sv. Jurija čutil patriotski zanos, ki očitno veje iz napisa. Tudi če se odpovemo misli, da je napis

sestavil Marco Petronio Caldana – ne nazadnje je pesnikoval tudi njegov sin Pietro Petronio Caldana – in če vztrajamo pri interpretaciji, da gre za povsem drugega posameznika, ki se je rodil in živel v Piranu, vprašanje njegove izobrazbe ne predstavlja nobene zadrege, ker je v njegovem času obstajala vrsta možnosti za črpanje dobre izobrazbe. Vsebina napisa in nekateri »posebni učinki«, na katere smo opozorili zgoraj, omogočajo domnevo, da je napis nastajal sočasno s sliko, o kateri je bil avtor napisa obveščen. Vsekakor je, kot smo opozorili zgoraj, možno, da je verze, ki v primerjavi z napisom na grobnici Nikolaja Petronija Caldane – ali v primerjavi z ostalo sočasno produkcijo – sicer res ne izstopajo pretirano, sestavil kdor koli, na kogar bi se lahko obrnil naročnik. Toda obenem se nam kaže kot možna alternativa tudi razlaga, da bi se naročniki, člani bratovščine sv. Jurija, v kateri je rodbina Caldana igrala pomembno vlogo, obrnili na njenega pomembnega in uglednega predstavnika. V tej luči pa se trditev, da napis ni zgolj oportun izdelek veččega pesnika, ki sicer s sliko ni imel nobenega stika, ne zdi več povsem brez osnove in pretirano drzna.

THE INSCRIPTION ON THE PAINTING "THE MIRACLE OF ST. GEORGE" IN PIRAN – AN ESSAY REGARDING LINGUISTIC, STYLISTIC AND FACTUAL ANALYSIS

Gregor POBEŽIN

University of Primorska, Faculty of Humanities, Titov trg 5, 6000 Koper, Slovenia
e-mail: gregor.pobezin@fhs.upr.si

SUMMARY

This paper raises some questions related to the inscription seen on the painting "The Miracle of St. George" exhibited in the parish church in Piran, which was painted by Angelo de Coster, a Venetian painter of Flemish descent. The inscription is a short poetic masterpiece comprised of four elegiac couplets; the detailed metric, lexical and syntactic analysis proves that the author was a skilled poet with extensive knowledge of Latin who was well versed in all aspects of Latin metrics and who had obviously mastered the subtleties of producing a good elegiac couplet. This raises the obvious question as to the author's identity; while the painter was a Venetian, it can be maintained that our poet was in fact not a newcomer in Piran, although this thesis remains a theory which needs further extensive investigation; it is quite possible that the commissioner of the painting – the confraternity of St. George in Piran – had a clear idea of what the inscription should contain and only needed a skilled poet to express the contents in verse.

10 Od leta 1651 pa do začetka 18. stoletja se je število piranskih plemiških rodbin zmanjšalo s prejšnjih 20 na 16. Izumrle ali preselile so se družine Goina, Petrogna, Petidona, Amantini-Biancacroce, Marchesi in Cavazza, ki se v spisih mestnega arhiva ne pojavljajo več. Vzdevka Furegoni in Caldana sta dokončno postala priimka, kajti tako eden kot drugi nastopata kot samostojni družini. Med mestno oligarhijo so igrale glavno vlogo družine Petronio, Caldana, Apollonio, Colomban, Vidali, Furegoni in Dapretto. Med te so se počasi vzpenjale družine Venier, De Castro in Del Senno (Pahor, 1972, 186).

11 V enem od uvodnih epigramov v njegovi »Klodiadi«, posvečenem beneškemu odposlancu pri francoskem kralju (*illustrissimo et excellentissimo D. D. Laurentio Theupolo ... apud Christianissimam Maiestatem pro Serenissima Veneta Republica legato*), najdemo tudi sledečo misel: *Incolumem in Patriam reditum modo sydera donent, / Et solita priscos visere pace lares* – »Naj mi zvezde naklonijo varen povratak domov, naj zopet mirno uzrem domače lare«. Kaj je M. P. Caldana pojmoval kot »domače lare«, je seveda spet stvar ugibanja; morda Bologno, kjer se je izobraževal, morda pa ravno Piran.

However, some textual instances in the inscription give ground to the hypotheses that the author could have been born in Piran where he received his education in any one of the then operating institutions in one of the Istrian coastal towns – or who may have been at least a permanent resident of Piran at some point in his life and thereby also more closely linked to the confraternity of St. George.

Key words: dactylic verse, elegiac couplet, Piran, Angelo de Coster, Marco Petronio Caldana, *The Miracle of St. George*

VIRI IN LITERATURA

Alisi, A. (1955): Pirano. La sua Chiesa. La sua Storia. S.l., s.n.

Alisi, A. (1989): Cronologia Piranese 5. La Voce di San Giorgio, 44, 5–6.

Basset, S. E. (1919): The Theory of the Homeric Caesura According to the Extant Remains of the Ancient Doctrine. American Journal of Philology, 40, 343–372.

Basset, S. E. (1925): The Caesura: a Modern Chimæra. The Classical Weekly, 18, 76–79.

Boldrini, S. (1994): La prosodia e la metrica dei Romani. Rim, Nuova Italia scientifica.

Bonin, Z. (2011): Bratovščine v severozahodni Istri v obdobju Beneške republike. Koper, Pokrajinski arhiv.

Bonin, Z., Darovec, D. (2011): The financial operations of urban and rural confraternities in the Koper area as revealed by reports from church and state officials between the 16th and 18th centuries. Annales, Series historia et sociologia, 21, 2, 461–500.

Crusius, F., Rubenbauer, H. (2008): Römische Metrik: Eine Einführung. Hildesheim, Georg Olms Verlag.

Darovec, D. (ur.) (2001): Pavel Naldini: Cerkevni krajevis ali opis mesta in škofije Justinopolis, ljudsko Koper. Koper, Založba Annales – Škofija.

Darovec, D. (2008): Kratka zgodovina Istre. Koper, Založba Annales.

Duckworth, G. E. (1966): Studies in Latin Hexameter Poetry. Transactions and Proceedings of the American Philological Association, 97, 67–113.

Facciolati, J. (1757): Fasti gymnasii Patavini. Padova, ap. Ioannem Manfre.

Gantar, K. (1999): Od homerskega do sodobnega heksametra. Živa antika – antiquité vivante, 49, 27–44.

Halporn, J. W., Ostwald, M. et al. (1963): The Meters of Greek and Latin Poetry. London, Methuen.

Kamin Kajfež, V. (2008): Piranski slikar Angela de Costerja. Annales, Series historia et sociologia, 18, 1, 41–48.

Kamin Kajfež, V. (2010): Prispevek k opusu Angela de Costerja. Zbornik za umetnostno zgodovino, 46, 263–275.

Kamin Kajfež, V. (2012): Življenje in delo beneškega slikarja med Benetkami, Rimom in Piranom: Angelo de Coster (1680–1736). Doktorska disertacija. Koper, Fakulteta za humanistične študije.

Pahor, M. (1972): Socialni boji v občini Piran od XV. do XVIII. stoletja. Ljubljana, Mladinska knjiga.

Poe, J. P. (1974): Caesurae in the hexameter line of Latin elegiac verse. Hermes Einzelschriften, 29.

Quondam, A. (1973): Marco Petronio Caldana. V: Ghisalberti, A. M. (ur.): Dizionario biografico degli Italiani, zv. 16. Rim, Istituto della enciclopedia Italiana.

Raven, D. S. (1998): Latin Metre. London, Bristol Classical Press.

Stancovich, P. (1828/29): Biografia degli uomini distinti dell'Istria. Trieste, Marenigh.

Sturtevant, E. H. (1924): The Doctrine of Caesura, a Philological Ghost. The American Journal of Philology, 45, 329–350.

Todd, O. J. (1942): Caesura rediviva. Classical Philology, 37, 22–37.

original scientific article
received: 2008-10-04

UDC 903.3(497.4Socerb)

DATAZIONE ED INTERPRETAZIONE DELLA FIGURA DELLA COSIDDETTA ABITAZIONE PROTOSTORICA NELLA GROTTA DI SAN SERVOLO / SVETA JAMA (ISTRIA)

Clara FERLATTI

Società speleologica Sežana, Partizanska 61, 6210 Sežana, Slovenija

Matej ŽUPANČIČ

Commissione per la topografia, Biblioteca nazionale slovena e degli studi, via Petronio 4, 34138 Trieste, Italia
e-mail: matej.zupancic@guest.arnes.si

SINTESI

Gli autori definiscono le coordinate temporali e contenutistiche della figura incisa all'entrata della Grotta di San Servolo presso l'omonimo castello dell'Istria slovena. Nel 1977 Ausilio Priuli l'aveva definita come la raffigurazione di una costruzione preistorica collegandola con i reperti degli ultimi scavi di Santa Lucia / Most na Soči di Tolmino. Gli autori pongono in evidenza anche l'iscrizione in sloveno SUETI SOCERB incisa subito accanto. In base ad alcune raffigurazioni simili, i due autori interpretano la figura come lo stemma del Club Touristi Triestini - operante a cavallo tra il XIX e il XX secolo - cercando anche di ascriverla all'attività di detta associazione.

Parole chiave: Socerb, Sct. Servulus, costruzione preistorica, petroglifi, Club Touristi Triestini, L. K. Moser, A. Priuli, Istria, Santa Lucia, Most na Soči, Sveta jama

DATING AND INTERPRETATION OF THE FIGURE OF THE SO-CALLED PROTOHISTORIC DWELLING IN THE CAVE OF ST. SERVULUS (ISTRIA)

ABSTRACT

The two authors of the article determine the time and content coordinates of the figure carved at the entrance to the Cave of St. Servulus near the homonymous castle in Slovene Istria. It had previously been defined by Ausilio Priuli in 1977 as a depiction of a prehistoric building connected to the findings from the recent excavations in Most na Soči. The authors also point out the inscription in Slovene SUETI SOCERB carved directly next to the figure. Based on several similar depictions, they interpret the figure as the emblem of the Trieste Tourist Association (Club Touristi Triestini) – operating in the late 19th and early 20th century –, trying also to ascribe it to the activity of the aforementioned association.

Key words: Socerb, St. Servulus, prehistoric construction, petroglyphs, Club Touristi Triestini, L. K. Moser, A. Priuli, Istria, Santa Lucia, Most na Soči, Cave of St. Servulus (Sveta jama)

INTRODUZIONE

La figura incisa nella roccia all'entrata della Grotta di San Servolo (Fig. 1) ha suscitato notevole interesse per lo meno dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso. Tanto più dopo che Ausilio Priuli si disse certo di aver riconosciuto in essa una casa preistorica ed identificò le più vicine analogie reali nelle appena dissotterrate costruzioni dell'abitato protostorico di Santa Lucia di Tolmino nonché nelle incisioni rupestri della Val Camonica. Così scrive: "La continuità di tradizione di incidere e graffiare disegni, figure, nomi sulla roccia, nonché dediche ed ex voto fatti dai pellegrini come disse Mons. Tommasini (G. F. Tommasini 1837) appare evidente dalla osservazione di innumerevoli casi di sovrapposizione degli stessi. Tra tutte queste incisioni, all'entrata della grotta, sulla parete in prossimità dello stipite della porta d'ingresso si osserva in maniera evidente una figura di costruzione eseguita per mezzo di strumenti metallici, attraverso la percussione indiretta in modo da ottenere profondi solchi incisi e picchiettati. La figura sembra riprodurre una capanna, leggermente sopraelevata per mezzo di brevi strutture atte a tenerla orizzontale su un piano inclinato. La costruzione presenta il tetto a due spioventi i quali apparentemente non si incontrano nella parte alta, ma lasciano un breve vuoto o apertura forse causata da una rottura della roccia posteriore alla esecuzione della figura. La visione frontale della costruzione permette di osservare come questa fosse molto semplice: pareti verticali, tetto

a due spioventi, piano di appoggio sopraelevato, semplici strutture portanti del piano e quindi di tutto l'edificio. Sui due fianchi della costruzione, con origine dal piano, si dipartono due motivi a semicerchio rivolti verso l'alto. Le strutture rappresentate richiamano senza alcun dubbio una reale costruzione che probabilmente era costruita in parte in muratura ed in parte poteva essere di legno. Gli unici confronti possibili tra le incisioni preistoriche alpine si hanno in Valle Camonica, nell'area di maggior concentrazione di incisioni rupestri preistoriche che si conosca. Dopo aver preso visione dei resti di strutture dell'abitato hallstattiano di S. Lucia di Tolmino in Jugoslavia, è stato per me spontaneo collegare questa figura di costruzione alle capanne che anticamente sorgevano in quell'area attraverso i resti visibili sul terreno ed in modo particolare vedere nei sostegni del piano della figura le sottomurazioni portanti il pavimento delle capanne di Santa Lucia; nei motivi a semicerchio, le strutture poste a riparo della capanna con lo scopo di sostenere il terreno circostante isolandola nello stesso tempo dalla umidità, espresse graficamente nella maniera più semplice possibile. Non penso sia quindi eccessivamente azzardato ipotizzare che codesta figura possa riprodurre una reale costruzione di tipo hallstattiano, graficamente sintetizzata attraverso una visione frontale semplice con strutture di riparo laterali riprodotte su di un unico piano (Prospettiva cinese). Questa figura è quindi di notevole interesse, sia per essere antica, sia per essere molto probabilmente la riproduzione di una reale costruzione preistorica che trova delle strette analogie nelle figure di alcune costruzioni incise in valle Camonica." (Priuli, 1977, 21-23)

In tal modo fu in grado di suggerire con considerevole precisione la datazione del petroglifo della Grotta di San Servolo. La forma caratteristica della visione frontale della costruzione, con tetto a due spioventi, è alquanto convincente; ma un esame più attento rivela l'assenza del colmo del tetto facendo presumere una libera uscita del fumo: il vuoto tra i due spioventi sarebbe cioè voluto e non da ascriversi a rotture della roccia posteriori all'esecuzione della figura, come scrisse Priuli. Egli descrisse minuziosamente la tecnica di incisione effettuata con "percussione indiretta" sulle linee verticali e i solchi obliqui, come pure il piano d'appoggio che presenta due rebbi ripiegati verso l'interno. Lo studioso supponeva che la figura rappresentasse una costruzione realizzata parte in muratura e parte in legno.

Non era del tutto chiaro se il Priuli intendesse riferirsi all'analogia protostorica (halstattiana, 800 - 350 a. C.) oppure a quella preistorica camuna (età del Bronzo, cca. 2000 a. C.). In un lavoro molto più recente (Priuli, 2006), tra le raffigurazioni delle case pre- e protostoriche dell'Italia non sono presentate analogie alla "casa" di S. Servolo.

La sua interpretazione è stata parzialmente condivisa da altri, anche se, ad esempio, Drago Svoljšak, che ha studiato l'insediamento protostorico e romano di Santa

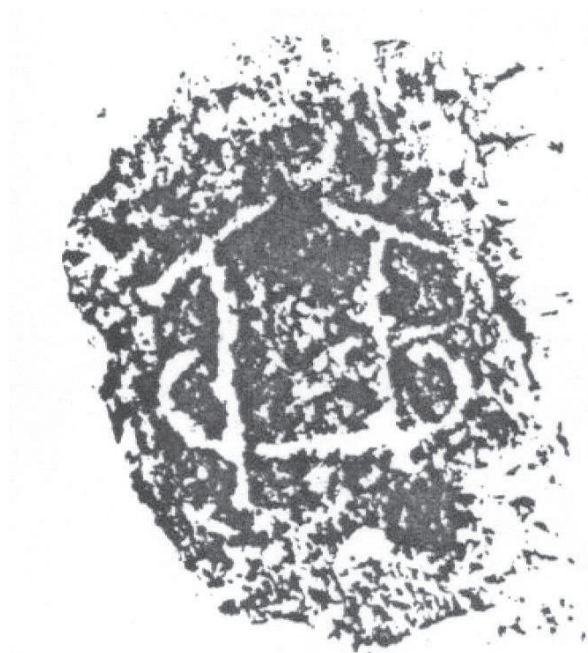


Fig. 1: Raffigurazione della "casa preistorica" della Grotta di San Servolo, secondo Priuli 1977.

Sl. 1: Slika »prazgodovinske hiše« v Sveti jami, po Priuliju, 1977.

Lucia, non ha mai paragonato l'incisione della Grotta di San Servolo con la "casa isontina" (p. es. Svoljšak, 1999), ma non ha nemmeno rigettato tale paragone in modo esplicito.

Della figura ci ha parlato anche il sig. Manlio Sorta di Capodistria che ci ha accompagnato fino all'entrata della grotta (Museo regionale di Capodistria, ricognizione archeologica, Socerb, 3/02/1981). In quell'occasione abbiamo capito che all'attenzione di Priuli era sfuggita l'iscrizione (Fig. 2) incisa nella roccia subito vicino alla figura. Priuli non riuscì ad afferrare l'insieme, forse perché non conosceva la lingua slovena.

Secondo noi nell'iscrizione si legge:

**SUETI SQ
CERB**

significando in lingua italiana "San Servolo" e, considerando le tecniche d'incisione, non è da ritenersi di più antica data.¹

Dobbiamo comunque ammettere che, data la reputazione di Priuli e la pubblicazione per mezzo della quale divulgò le proprie scoperte, in un certo senso siamo stati incapaci di un approccio indipendente ed inoltre non sapevamo come interpretare un'iscrizione slovena, e presumibilmente abbastanza recente, in un contesto protostorico.

Nel febbraio del 2008, la sig.ra Clara Ferlatti ha dato avviso dell'esistenza di una raffigurazione identica, o quasi, nella Grotta dei Morti presso Padriciano sul Carso triestino (Fig. 3) (vedi il testo >B di C. Ferlatti). Una terza figura, scolpita nella roccia e avente caratteristiche simili a quelle delle due menzionate in precedenza, è stata evidenziata qualche tempo dopo da Franc Malečkar (Fig. 4). Essa si trova all'aperto, nella parete verticale accanto al castello di San Servolo, ed è semicoperta da un gradino di pietra facente parte della via d'accesso, ristrutturata probabilmente negli anni 1924/25.

OSSERVAZIONI E DESCRIZIONE DETTAGLIATA DELLE INCISIONI

Nelle umane vicende e per le scoperte importanti (grandi o piccole) il caso gioca un ruolo preponderante. Caso è una parola vaga che significa in realtà fato, destino. Quanto si espone è una singolare catena di coincidenze innescata dal fatidico caso.

Tutto è iniziato con la lettura di un articolo scritto da Priuli (1977; 1978) sulle incisioni rupestri carsiche. L'attenzione nostra si è soffermata sulle incisioni relative alla Grotta di S. Servolo e su una in particolare. Ci siamo recati più volte sul posto² ed abbiamo espresso qual-



**Fig. 2: L'iscrizione incisa (foto: C. Ferlatti).
Sl. 2: Vklesan napis (foto: C. Ferlatti).**

che perplessità sull'interpretazione della prima incisione che si nota sulla parete rocciosa, a sinistra, prima di varcare il cancello di accesso alla grotta: l'incisione, secondo Priuli, era una casetta preistorica. Per noi, poteva essere tutt'al più un'abitazione su palafitta.

Inoltre, confrontando questa "casetta" con le capanne incise sulle rocce (arenaria permiana) della Val Camonica - Naquane, fu rilevato che queste ultime sono totalmente differenti: in particolare lo "stile" ed il tetto che è sempre ben delineato e chiuso (Bernardini, 1975, foto 69).

In quel periodo, effettuando una ricerca storica sull'esplorazione della Grotta dei Morti (VG 15, Carso Triestino, prossimità Monte Spaccato), la Ferlatti notò sul Tuttocat, notiziario interno del Club Turistico Triestino la foto dello stemma (Tommasini, 2004) del Club Touristi Triestini (CTT) fatto su una parete della Grotta nel 1894. In quel momento l'autrice fu colpita da un "flash" mentale o, per meglio dire, ebbe l'illuminazione: lo stemma del CTT è quello che campeggia alla Sveta jama e non esiste alcuna "casetta preistorica"!

I risultati delle ricerche sono i seguenti:

- Il Club Touristi Triestini ha esplorato la Grotta dei Morti il 13 maggio 1894 e dal 24/8 al 12/9/1894 per la prima volta dopo la tragedia del 1866 (4 operai morti asfissati dal gas di scoppio di una mina). Rilievo Andrea Perko e G. Pucalovich. Profondità raggiunta m 264. Materiale impiegato 600 kg (scale di corda!). Illuminazione: candele e presumibilmente lampade a carburo. È da ritenere che lo stemma del CTT sia stato fatto soprattutto con il "nerofumo" delle candele. In quegli anni e sino ai primi decenni del '900 si usavano molto le candele steariche che venivano messe anche sugli elmetti.

¹ Al martire triestino Servulus fu dedicato il più antico convento di Venezia, menzionato già nell'819 (Bratož, 1999, 210, n. 64). A Trieste, il leggendario santo (il suo nome sloveno "sveti Socerb" è in realtà un pleonasma) fu forse raffigurato nella cattedrale già nell'XI secolo (Mason, 2005), oppure nel XIII.



**Fig. 3: Raffigurazione dello stemma nella Grotta dei Morti 10/15 VG, da Tommasini 2004 (foto: A. Polsini).
Sl. 3: Slika grba iz Jame mrtvih 10/15 VG, iz Tommasini, 2004 (foto: A. Polsini).**

- I soci del Club Touristi Triestini hanno compiuto numerose escursioni a San Servolo (castello, allora in rovina, e grotte): 17/11/1895 - 11/4/1897 - 26/6/1897 - luglio 1898 - 24/5/1900; si devono menzionare anche 5 indagini nel 1899 da Ludwig Karl Moser, presidente del CTT con i soci G. A. Perko e H. Veit in 2 grotte sotto il Castello.
- Lo stemma del CTT nella Grotta di San Servolo è stato inciso sulla parete di roccia (calcare dell'eocene inferiore) leggermente aggettante nella prima parte, a sinistra della scala che porta alla grotta, ad un'altezza (l'inizio dell'incisione si considera "dal basso") di 93/94 cm dal quindicesimo gradino dal piano di campagna. Dimensioni: altezza cm 30 - lunghezza cm 30. Considerato il tipo di roccia, suppongo che l'esecutore non sia riuscito ad incidere anche l'alabarda dello stemma.

Proseguendo la discesa, sempre sulla stessa parete, ci sono altre incisioni, molto interessanti, per le quali si presenta la successione temporale:

- a) la scritta SUETI SQ/CERB si trova ad un'altezza di 72/73 cm dal ventesimo gradino, ha una lunghezza di cm 40. L'altezza delle lettere varia da 5 a 7 cm; i caratteri sono arrotondati e profondamente incisi.
- b) Un'altra scritta, molto più piccola ed immediatamente soprastante è stata incisa delicatamente con caratteri eleganti - forse con uno stiletto o un pugnale? - e sia i segni che le lettere dovrebbero venir studiati con accuratezza. Sotto c'è la data 1693 ed il numero 6 è stato rovinato dalla lettera U di SUETI.
- c) Subito a sinistra (di chi guarda) della scritta di cui al comma a) ci sono 5 fori disposti in una sorta di ovale (vedi foto), delle seguenti misure: 4 fori piccoli (3 in alto, 1 in basso): Ø cm 3, prof. cm 2,5; foro grande centrale: Ø esterno cm 9, interno (sul fondo) cm 6,5, prof. cm 10,8. La lunghezza di questo "lavoro" è di cm 30 con un'altezza di cm 28. L'esecuzione di questi fori ha causato la rottura della lettera S di SUETI (comma a).

Infine, per avere un'ulteriore conferma di quanto constatato e soprattutto la consulenza sulla tecnica di "scalpello", fu chiesto ad un professionista qualificato di venire sul posto per vedere e toccare con mano le incisioni. Il signor Božidar Marušič, classe 1939, (Slivja / Slivno – com. Duino Aurisina / Devin Nabrežina) è un espertissimo marmista che ha iniziato a faticare e lavorare la pietra carsica (ne conosce l'intima essenza, potremmo dire l'anima) all'età di 14 anni. Oggi è un simpatico signore, di poche ma valide parole, che porta molto bene i suoi anni: sembra un giovanotto. Da bambino aveva sempre con sé punta e mazza (allora i ragazzi andavano a pascolare il bestiame) per incidere su affioramenti calcarei più o meno lisci dei solchi per giocare alla tria con i suoi compagni.

Il signor Marušič, dopo avere accuratamente visto, controllato e "toccato con mano", munito anche di un piccolo scalpello, da vero professionista, si è così espresso:

- le incisioni dello stemma del CTT (ex "casetta") sono state fatte con punta e mazza, tramite percussione diretta, e non possono avere più di 150 anni.
- Più antiche sono invece quelle della scritta SUETI SQ/CERB ed anche i fori. Per questi ultimi ha ipotizzato con intelligenza che lì doveva essere infissa probabilmente qualche lastra metallica rotonda, scalzata (chissà quando) con forza ed i segni di tale strappo sono evidenti nella rottura della roccia ai bordi del grande foro centrale.
- Per quanto riguarda infine l'altro stemma del CTT notato da Malečkar su una roccia del Castello di S. Servolo, parzialmente coperto da un gradino quando il castello è stato ristrutturato, è stato eseguito con la tecnica della picchiettatura con punta metallica.

2 F. Malečkar, curatore della Grotta e conoscitore della geologia carsica e C. Ferlatti, speleologa.

In questo caso - si perdoni l'istintiva boutade - è da dubitare molto che i membri della civiltà hallstattiana abbiano contribuito sia alla costruzione che alla ristrutturazione del Castello di S. Servolo.

Infine, si evidenzia che negli ultimi decenni dell'Ottocento ed i primi del Novecento era normale per escursionisti e sportivi percorrere molti chilometri a piedi per raggiungere la meta delle loro gite. Era normale avere zaino in spalla, per portarsi dietro la merenda, la borraccia, delle piccozze, una punta e mazza. Il tutto sotto il sole o l'acquazzone, avendo fiducia nelle proprie forze e in quelle dei propri compagni.

CONCLUSIONE

La datazione della figura, come pure il suo contenuto, sono perfettamente chiari: si tratta dell'emblema del Club Touristi Triestini operante a cavallo fra il XIX ed il XX secolo (Mader, 2003) che così ha dissipato ogni dubbio! I due spioventi del tetto che non si toccano vanno letti come TT (Touristi Triestini), ed il piano d'appoggio con i due rebbi come una C (Club) rovesciata. Anche l'iscrizione nella roccia sotto il castello può senz'altro essere attribuita a quest'associazione. Nell'ottobre del 1885, il suo presidente L. K. Moser visitò la grotta per la seconda volta dedicandole poi un breve scritto dall'eloquente titolo (Moser, 1886). Il castello e la grotta di San Servolo andavano aprendosi al turismo escursionistico triestino (due ore di cammino dalla stazione ferroviaria di Boršt/S. Antonio in Bosco fino al castello di San Servolo) e soprattutto al CTT del presidente Moser. Seppur di tendenza filo-ustrotedesca, durante la propria esistenza l'associazione collaborò con la componente slovena del Litorale. Con gli anni questi contatti diedero i loro frutti visto che A. J. Bunc, il preside della scuola di Dolina, informò proprio lui del ritrovamento di sepolture protostoriche e romane



Fig. 4: Raffigurazione dello stemma nella parete verticale sotto il Castello di San Servolo, parzialmente coperta da una recente opera di ristrutturazione (foto: F. Malečkar).

Sl. 4: Upodobitev grba na vertikalni steni pod Socerb-skim gradom, delno pokrita zaradi nedavnih obnovitvenih del (foto: F. Malečkar).

sotto il Castello (Moser, 1903, Kol. 117; 1908). Anche se l'iscrizione slovena scolpita nella roccia può non essere decisiva ai fini della collocazione storica della figura incisa, essa è comprensibile nel contesto di questi contatti - e del riguardo di Moser per la toponomastica e le usanze slovene (Moser, 1909) - e della "stratigrafia" delle incisioni, dimostrata da C. Ferlatti.

Ringraziamenti: Franc Malečkar, Premančan / Premanzano; Božidar Marušič, Slivia / Slivno; Brigitta Mader, Trieste-Vienna; Mirjana Kramarič, Izola / Isola.

K DATACIJI IN INTERPRETACIJI UPODOBITVE T. I. PRAZGODOVINSKE HIŠE V SVETI JAMI NA SOCERBU V ISTRI

Clara FERLATTI

Jamarsko društvo Sežana, Partizanska 61, 6210 Sežana, Slovenija

Matej ŽUPANČIČ

Komisija za topografijo, Narodna in študijska knjižnica, Ul. Petronio 4, 34138 Trst, Italija

POVZETEK

Avtorja obravnavata datacijo "prazgodovinske hiše", domnevno upodobljene na vhodu v Sv. Jamo pri Socerbu v istrski Sloveniji. Kot upodobitev prazgodovinske hiše jo je prikazal leta 1977 Priuli. V upodobitvi je prepoznal dvo-kapno streho in vertikalne zidove ter neke vrste temelj, kar bi naj ustrezalo halštatski "posoški hiši" iz Mosta na Soči. Priuli je napačno domneval, da se streha ne stika na slemenu, kar naj bi bilo posledica naknadnih poškodb, česar pa

pozorno opazovanje ne potrdi. Prav tako je spregledal napis SUETI SOCERB ter drobno letnico 1693 in vdolbine v neposredni bližini.

C. Ferlatti je na osnovi podobnega znaka v Jami mrtvih pri Padričah uspela v upodobitvi razbrati znak in napis CTT, torej logo društva Club Touristi Triestini, ki je delovalo konec 19. in v začetku 20. stoletja. Med omenjenimi znaki je analiza vzpostavila tudi stratigrafske odnose, tako da sta napis in znak nastala nedvomno po letu 1693, znak sam pa ob koncu 19. ali v začetku 20. stoletja.

Avtorja opozarjata na pogosto prisotnost članov in tudi predsednika društva, dr. L. K. Moserja, na Socerbu in na njihovo občasno sodelovanje s slovensko lokalno elito.

Ključne besede: Socerb, Sct. Servulus, prazgodovinski objekt, petroglifi, Club Touristi Triestini, L. K. Moser, A. Priuli, Istra, Santa Lucia, Most na Soči, Sveta jama

BIBLIOGRAFIA

Bernardini, E. (1975): Arte millenaria sulle rocce alpine. Milano, SugarCo.

Bratož, R. (1999): Il cristianesimo aquileiese prima di Costantino: fra Aquileia e Poetovio. Udine - Gorizia, Istituto Pio Paschini - Istituto di storia sociale e religiosa.

Mader, B. (2003): L'arciduca austriaco Lodovico Salvatore ed il Club Touristi Triestini. In: Akten des 6. intern. Symposions für Historische Speläologie und Karstforschung ALCADI 2002. Görz.

Malečkar, F., Župančič, M. (v tisku): Pet posegov dr. L. K. Moserja l. 1899 v jamah pod gradom na Socerbu.

Mason, M. (2005): Il complesso cattedrale di San Giusto a Trieste e la sua decorazione musiva: la genesi degli edifici medievali in una prospettiva storica. In: Cuscito, G.: San Giusto e la tradizione martiriale tergestina: nel 17. centenario del martirio di San Giusto e per il Giubileo d'oro sacerdotale di Mons. Eugenio Ravignani. Trieste, Editreg Srl, 311-342.

Moser, L. C. (1886): Geschichtliche Notizen über die Grotte von Sct. Servolo (slav. Sačerb) und das Schloss gl. Namens bei Triest. Mittheilungen der Section für Höhlenkunde des Österreichischen Touristen Club, 5, 3, 37-42.

Moser, K. (1903): Die Nekropole von S. Servolo in Istrien. In: Jahrbuch der Zentralkommission I. Wien, Koll, 115-138.

Moser, L. K. (1908): Die Doppel-Nekropole von San Servolo in Istrien, Feuilleton. Triestiner Zeitung, 19, 2, 1; 20. 2., 1-2.

Moser, L. K. (1909): Bevölkerungsgruppen des Küstenlandes. Zeitschrift für österreichische Volkskunde (Abhandlungen und größere Mittheilungen), 15, 19-38.

Priuli, A. (1977): San Servolo. In: Priuli, A.: Le incisioni Rupestri Carsiche, Preistoria del Caput Adriae. Trieste, 21-23.

Priuli, A. (1977): Incisioni preistoriche europee: vita quotidiana, tecniche e culto nell'arte rupestre: materiali del Museo d'Arte e Vita Preistorica di Capo di Ponte (Valle Camonica). Trieste, Società Archeologica Comense.

Priuli, A. (1978): Le incisioni rupestri nel Friuli Venezia Giulia. Piancavallo.

Priuli, A. (2006): Il linguaggio della preistoria: l'arte dal Paleolitico all'Età dei metalli in Italia. (L'arte preistorica in Italia). Torino, Ananke.

Svoljšak, D. (1999): Casa di tipo »Isontino« a Most na Soči (Slovenia). Trento, Provincia Autonoma, Servizio Beni Culturali, Ufficio Beni Archeologici.

Tommasini, G. F. (1837) = Tomasinus, Jacobus Philippus (1641): De commentarii storici geografici della Provincia dell'Istria, libri otto.

Tommasini, M. (2004): Ultime della Grotta dei Morti. Tuttocat: notiziario interno del Club Alpinistico Triestino, 1. Trieste, 11.

original scientific article
received: 2011-01-31

UDC 316.7(497.15):821.111-992

IMMAGINANDO LA BOSNIA-ERZEGOVINA. LA LETTERATURA DI VIAGGIO BRITANNICA (1844–1912)

Neval BERBER

EURAC, Istituto di Comunicazione Specialistica e Plurilinguismo, via Druso 1, 39100 Bolzano, Italia
e-mail: neval.berber@univr.it

SINTESI

L'articolo, partendo dal presupposto secondo il quale gli immaginari collettivi sulla Bosnia-Erzegovina venivano costruiti in relazione alle condizioni geografiche, politiche e sociali sia del paese occidentale di origine che del paese sud-est europeo di arrivo, ha dimostrato che i viaggiatori britannici, quando scrivevano della Bosnia-Erzegovina tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, si servivano di un repertorio di immagini e di un 'discorso' peculiari e distinti rispetto a quelli tipici per i Balcani e detti 'balcanisti' e per l'Oriente e detti 'orientalisti'.

Parole chiave: Bosnia-Erzegovina, viaggiatori britannici, letteratura di viaggio, mappe mentali, Oriente, Balcani, balcanismo, orientalismo

IMAGINING BOSNIA AND HERZEGOVINA. BRITISH TRAVEL LITERATURE (1844–1912)

ABSTRACT

The article stems from the assumption that the collective imaginary about Bosnia and Herzegovina was constructed in relation to on the geographical, political, and social conditions of the western country of origin and of the south-eastern country of destination. The analysis has shown that British travellers who wrote about Bosnia and Herzegovina between the second half of the 19th and the early 20th century used a repertoire of peculiar images and 'discourse' that were distinct from those typically Balkan and denominated 'balkanist' and those typically oriental and denominated 'orientalist'.

Key words: Bosnia and Herzegovina, British travellers, travel literature, mental maps, Orient, Balkans, Balkanism, Orientalism

I VIAGGIATORI BRITANNICI IN BOSNIA

La prima ondata dell'interessamento moderno da parte dei viaggiatori britannici per la Bosnia-Erzegovina prese piede alla fine del Cinquecento per esaurirsi già nei primi anni del Seicento¹. La Bosnia-Erzegovina di questi viaggiatori era solo una tappa di un viaggio molto più lungo che aveva per meta finale Costantinopoli. La rotta di cui si servivano per raggiungere questa città, che sicuramente incuriosiva e affascinava ma nello stesso tempo rappresentava una fonte di inquietudine per via dei successi ottomani che fino al 1682 sembravano inarrestabili, era quella che partiva da Venezia, proseguiva lungo la costa dalmata e attraverso la catena montuosa della penisola balcanica, costringendo dunque i viaggiatori a fare una sosta d'obbligo anche in Bosnia-Erzegovina². Un po' per il fatto che la Bosnia non rappresentò la meta finale dei viaggi balcanici, un po' per la brevità dei loro soggiorni bosniaci, i britannici che scrissero i primi resoconti di viaggio sulla Bosnia presentavano testimonianze assai nebulose, che risultavano essere imprecise anche quando riportavano notizie relative alle rotte di viaggio³.

Nel Seicento, il fenomeno dei primi viaggiatori in Bosnia si arrestò e ciò era dovuto al cambiamento della rotta di viaggio per la quale si era optato tra Cinquecento e Seicento. Alle spesso impenetrabili strade dalmate e bosniaco-erzegovesi, per via delle foltissime catene montuose, si preferirono le rotte che muovevano dal nord, via Vienna e Budapest attraverso la pianura panonica. Fu dunque questa circostanza di natura puramente pratica il motivo per cui fino al 1844 sembra non ci fossero stati dei viaggiatori britannici in Bosnia e, se pure ci fu qualcuno, non ci è pervenuta alcuna testimonianza scritta⁴.

Dopo più di due secoli di pausa, dunque, il 1844 segnò l'inizio della seconda ondata dell'interessamento moderno dei viaggiatori britannici nei confronti della

Bosnia-Erzegovina⁵. Ciò fu determinato fondamentalmente dall'incremento dell'interesse pubblico britannico nel corso dell'Ottocento per la "European Turkey", incentivato, da un lato, dal nuovo approccio della politica estera britannica verso l'Impero Ottomano (a partire dagli anni Trenta) e, dall'altro, dal coinvolgimento della Gran Bretagna nella Guerra di Crimea (1854–1856)⁶. Questo interesse si solidificò nel 1856 con il Trattato di Parigi, quando la Gran Bretagna venne coinvolta anche ufficialmente nella Questione d'Oriente⁷. Non è un caso se già un anno più tardi, nel 1857, anche Sarajevo divenne la sede di un consolato britannico⁸. Se questo interesse venne avviato tra gli anni Quaranta e Cinquanta, esso si intensificò negli anni della rivolta contadina bosniaco-erzegovese (1875–1878), crisi che riaccise l'interesse dell'opinione pubblica per la Questione d'Oriente, che dopo la fine della Guerra di Crimea, nel 1856, aveva avuto un momento di stagnazione. A differenza dei periodi precedenti, in questi anni l'interesse dei viaggiatori britannici per la Bosnia-Erzegovina assunse una certa regolarità, mantenendosi in vita per lo più grazie agli eventi che erano direttamente legati al contesto bosniaco-erzegovese, e che non erano solamente di matrice politica, ma anche scientifica e turistica⁹. Tale interesse continuò fino al 1912, quando venne improvvisamente interrotto dallo scoppio delle Guerre balcaniche.

In questo cinquantennio in cui i legami tra la Gran Bretagna da un lato e i Balcani e la Bosnia dall'altro assunsero una certa regolarità, i testi dei viaggiatori britannici vanno osservati nello scenario politico della seconda metà dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento. Sebbene risulti assai difficile separare la sfera letteraria da quella politica, trattandosi di due campi di reciproca compenetrazione, per una maggiore comprensione di questo legame si è optato in questo saggio comunque di studiarli come se fossero due ambiti separati e indipendenti. Si procederà, quindi, con uno studio specifico del

1 Secondo le ricostruzioni di Omer Hadžiselimović, i primi viaggiatori inglesi che hanno lasciato una traccia scritta sulla Bosnia erano, nel Cinquecento, Henry Austell e un certo Fox, e, nel Seicento, Peter Mundy e Henry Blount (si veda Hadžiselimović, 1989, 11–24).

2 Sulle rotte di viaggio nella penisola balcanica fino al Settecento (Kostić, 1972, 271–343).

3 Di questo ha scritto Hadžiselimović in riferimento al tour bosniaco di Peter Mundy (si veda Hadžiselimović, 1989, 35).

4 Le rare informazioni sulla Bosnia che all'epoca circolavano, nelle enciclopedie, nei giornali o sulle rare carte geografiche della Gran Bretagna, riportavano per lo più le informazioni d'interesse generale. Hadžiselimović ha inoltre dimostrato come il disinteresse dei viaggiatori verso la realtà bosniaco-erzegovese coincideva con un'ignoranza generale dell'opinione pubblica britannica nei riguardi delle terre balcaniche (si veda Hadžiselimović, 1989).

5 Per la bibliografia sui viaggiatori britannici in Bosnia-Erzegovina tra 1844 e 1914 sono stati utili soprattutto i lavori di Hadžiselimović, 1989; Čuvalo, 1997; Jezernik, 2004; Jovanović, 1908; Malcolm, 1994; Allcock et al., 1991; Goldsworthy, 1998.

6 Negli anni Trenta i britannici, per proteggere la propria supremazia imperiale che era stata messa in pericolo dall'emergere della Russia nel Vicino Oriente, organizzarono la propria strategia difensiva attorno a una politica riformista e protezionistica nei confronti dell'Impero ottomano (Anderson, 1966).

7 Sull'interessamento britannico per i Balcani nell'Ottocento si veda soprattutto Todorova, 1997, 89–115.

8 Il filoellenismo inglese, che portò un numero significativo di viaggiatori britannici in Grecia negli anni Venti, di cui i più noti sono Byron e Benjamin Disraeli, fu un fenomeno che toccò solo marginalmente le altre regioni dei Balcani (Woodhouse, 1971; Todorova, 1997, 94–95; Goldsworthy, 1998).

9 Nel 1894, ad esempio, venne organizzato a Sarajevo un convegno internazionale di archeologi e antropologi, che vide anche la Gran Bretagna partecipare attivamente. Su questo congresso internazionale si veda Kapidžić, 1966, 265–286.

ruolo esercitato dalla politica sulla letteratura di viaggio tra l'Ottocento e i primi anni del Novecento.

LA SCENA POLITICA E LO SGUARDO DEL VIAGGIATORE

Quella che è stata chiamata la "Questione d'Oriente" corrisponde a un insieme di avvenimenti svoltisi tra il 1774 e il 1923, le cui caratteristiche essenziali sono lo smembramento progressivo dell'Impero ottomano e la rivalità delle grandi potenze nello stabilire il controllo e l'influenza sull'Europa balcanica e sui paesi rivieraschi del Mediterraneo orientale (fino al golfo Persico e all'oceano Indiano) e meridionale. L'inizio dell'interessamento da parte della Gran Bretagna per le vicende dell'Impero ottomano in generale e per i Balcani in particolare si consolidò, come abbiamo anticipato, con la fine degli anni Cinquanta. Rispetto all'Impero asburgico, alla Russia e alla Francia, Londra venne coinvolta nella 'questione orientale' per ultima – tralasciando il tardo coinvolgimento di Italia e Germania, dopo le loro unificazioni nazionali – in un momento in cui le due alleate storiche, Russia e Austria, avevano già iniziato ad allargarsi alle spese del decadente Impero ottomano (Anderson, 1966; Jelavich, 1983).

I britannici non avanzarono alcuna rivendicazione territoriale sui Balcani sotto l'amministrazione turca, ma decisero di interessarsi alla Questione d'Oriente in seguito ai successi russi contro i turchi nei territori asiatici e soprattutto a causa dell'emergere della Russia nello scacchiere balcanico, prendendo a pretesto la protezione degli slavi ortodossi (Jelavich, 1983). Questa decisione fu condizionata anche dalla crescita coloniale della Gran Bretagna. Verso la fine del Settecento la Gran Bretagna era diventata la nazione leader nell'industria e nel commercio mondiale e dopo la disfatta di Napoleone e l'allargamento dei territori d'oltremare, divenne anche la più forte potenza coloniale. È risaputo che la sua politica da quel momento in poi fu diretta a consolidare il predominio della cosiddetta "pax britannica". Tra gli obiettivi principali c'era sicuramente la protezione della via delle Indie, dunque il controllo dell'istmo che divideva il Mediterraneo dall'Oceano indiano. In Europa, invece, tale obiettivo venne inseguito con la conservazione del sistema dell'"equilibrio tra le potenze", di cui l'Impero ottomano era diventato uno degli anelli fondamentali, ma che con l'emergere della Russia rischiava di guastarsi.

Già negli anni Trenta dell'Ottocento si era optato a Londra per una politica che mirava a custodire l'integrità e l'invulnerabilità dell'Impero ottomano, obiettivo consacrato definitivamente nel 1856 da Palmerston, che optò per una politica di riforme nei confronti dell'Impero ottomano, credendo di poter in questo modo contrastare

la Russia. La stessa linea politica venne adottata quale imperativo dai ministri successivi fino al 1874, anno in cui, con la salita al potere di Benjamin Disraeli, la politica britannica filo-turca perse l'enfasi liberale stabilitasi con Palmerston che, per contrastare il pericolo dell'avanzata russa, preferiva procedere con le riforme del sistema imperiale turco, e iniziò ad essere associata con l'imperialismo conservatore e il desiderio di protezione degli interessi britannici nel Vicino Oriente.

Questo è quindi anche il quadro della politica estera britannica entro il quale avviene la politicizzazione della letteratura di viaggio britannica sull'Impero ottomano, quindi anche sulla Bosnia-Erzegovina. La prima metà dell'Ottocento rappresentò lo spartiacque non soltanto per la politica britannica nei confronti del Vicino Oriente, ma anche per la qualità della letteratura di viaggio sul Vicino Oriente e sui Balcani, che iniziò a distinguersi per il suo carattere fortemente politicizzato (Todorova, 1997, 95). Difatti, dagli anni Trenta in poi i testi di viaggio inglesi raramente dissentivano dalla linea ufficiale filoturca del governo e furono quindi esplicitamente a favore dell'Impero ottomano¹⁰. Questa situazione mutò con il 1875, anno in cui le reazioni violente dei turchi nei confronti del *rayah* bulgaro e bosniaco-erzegovese in rivolta cambiarono le principali correnti di pensiero dell'opinione pubblica in Gran Bretagna. Ma fino a quel momento, la prospettiva filoturca era assai radicata nella letteratura di viaggio britannica sulla Bosnia ed emergeva anche quando i viaggiatori ritenevano che il ritiro dei turchi dall'Europa fosse imminente. Sir John Gardner Wilkinson, infatti, pur facendo notare la decadenza dell'Impero ottomano, tra le pagine del suo resoconto sull'Erzegovina cercò comunque di rivalutare i turchi e la loro capacità di realizzare delle riforme sotto una direzione europea (Wilkinson, 1848, 85).

Fino al 1875 i viaggiatori britannici in Bosnia, anche se percepivano chiaramente questo paese come una realtà con una sua fisionomia distinta, nello stesso tempo lo continuavano ad intendere come una parte costitutiva dell'Impero ottomano. Non tutti espressero questa opinione con la stessa trasparenza. Se un George Arbuthnot era più moderato, contemplando comunque la possibilità di un futuro economico rigoglioso per la Bosnia in caso di un riscatto morale dell'Impero ottomano (Arbuthnot, 1862, 34), qualche anno più tardi l'irlandese James Creagh lo superava di molto in quanto a posizioni apertamente filoturche. Ciò che distingue questo viaggiatore da Arbuthnot è sicuramente un dichiarato conservatorismo, le cui radici sono da ricercare nelle sue origini irlandesi di discendenza protestante. Infatti, anche se lasciò la terra d'origine da giovanissimo, formandosi in Inghilterra, la sua autobiografia del 1901 (Creagh, 1901), così come lo stesso *travelogue* del 1876, testimoniano che egli non scordò mai l'Irlanda e che

10 Le posizioni filoturche di questi primi viaggiatori inglesi in Bosnia-Erzegovina sono state notate anche da Hadžiselimović (1989).

persino interpretò questo viaggio bosniaco-erzegovese, in modo particolare il contesto politico e sociale che lì trovò, usando il paradigma politico irlandese. Infatti, così come Creagh fu apertamente conservatore nelle sue posizioni relative alla questione irlandese della seconda metà dell'Ottocento, favorevole cioè ad un mantenimento dello status quo nei rapporti tra Londra e Dublino, lo fu anche nell'osservare le dinamiche della Questione d'Oriente e le relazioni tra il centro e la periferia nell'Impero ottomano durante il suo viaggio negli anni Settanta¹¹. Differentemente da Arbuthnot, che fece solo alcune osservazioni assai velate sulla continuità dell'Impero ottomano in Bosnia, Creagh offrì apertamente il suo appoggio al governo turco in questo paese, persino sperando nella realizzazione di un governo dispotico che sarebbe stato in grado di mantenere l'ordine pubblico tra gli "ignorant peasants" di questo paese:

A constitutional form of government given to the provinces of European Turkey, would be as useless to them as a knee buckle to a Highlander. For many years to come they must be governed despotically [...] Otherwise, the terror of summary and equal justice being unfelt, the ignorant peasants, constantly stirred up by unprincipled agitators, ascribe leniency, or even delay, which they think is hesitation, to fear; and object, like the misguided people of Herzegovina last summer, to pay the taxes. (Creagh, 1876, 136)

Sia in Arbuthnot che in Creagh le posizioni filoturche politiche in Bosnia avevano anche condizionato il loro sguardo sulla classe turca al potere, in veste militare o politica, in questo paese, nei confronti della quale espressero sentimenti di profonda stima professionale e a volte persino di solidarietà di classe. La ragione del viaggio in Bosnia di George Arbuthnot, per esempio, era la campagna militare di un *pasha* turco le cui manovre e strategia militari incontrarono l'apprezzamento del viaggiatore (Arbuthnot, 1862). E l'incontro di Creagh con il governatore per l'Erzegovina, aveva convinto questo viaggiatore del fatto che molti dei *pasha* turchi erano alla pari dei *gentleman* europei: "Many Turkish Pashas, like Mustapha, are inferior to no gentleman in Europe either in soldier like bearing, high sense of honour, or courtesy and elegance of manner" (Creagh, 1876, 64). Non tutti i viaggiatori filoturchi di questi anni vantavano questo stesso angolo visuale.

Mentre questi viaggiatori spesso riscontrarono qualità positive nei turchi, essi demonizzarono ogni nemico dell'Impero ottomano - e non solamente i russi. Nel caso bosniaco ciò è soprattutto evidente nelle descrizioni dei nobili "Bosniacs", che alla fine degli anni Quaranta organizzarono rivolte antiturche richiedendo uno

status di maggiore autonomia per la Bosnia all'interno dell'Impero ottomano.

Va ricordato che uno dei maggiori problemi politici con il quale l'Impero ottomano dovette confrontarsi nell'Ottocento fu infatti quello delle richieste d'autonomia amministrativa sempre più insistenti da parte dei semi-indipendenti *aga* e *beg* musulmani che governavano le province del vasto impero. Le loro voci di protesta, che a volte venivano tradotte in vere e proprie rivolte armate, arrivavano a Costantinopoli in seguito ai tentativi dei sultani "illuminati" di modernizzare il sistema imperiale amministrativo, economico e giudiziario, promuovendo nelle province - *eyalet* - ottomane leggi di riforma che erano apertamente ostili nei confronti di questi governatori locali e delle pratiche consuetudinarie che essi incarnavano. Paradigmatiche in questo senso sono le ribellioni armate di Ali Pasha di Ionannina della Grecia nord-occidentale nel 1820 e di Muhammad Ali Pasha d'Egitto negli anni Trenta, ma anche quelle dei nobili bosniaci qualche anno più tardi¹², il cui spirito anticonformista e ostile alle riforme e alle leggi dei sultani "illuminati" vennero ricordati da Archibald Paton: "The Bosniacs, the last to embrace Islamism, opposed a more determined resistance to the European reforms of Sultan Mahmoud than any other of the inhabitants of the Ottoman Empire" (Paton, 1849, 169). I *pasha* bosniaci vennero successivamente stigmatizzati da James Creagh nella figura di Djezzar-Pasha di Acre. La sua immagine di "butcher" servì da paradigma a questo viaggiatore per richiamare la violenza dei "Bosniac Turks", cioè dei bosniaci mussulmani, più in generale:

Djezzar, Pasha of Acre, known, from his cruelties, as the Butcher, was a Bosniac. He co-operated with Sir Sydney Smith and Nelson against Napoleon: and the Emperor confessed that the determination of the old Slav changed the destiny of the French nation in the East. Through such men as these, but more particularly through the Janizaries, the Bosniac Turks exercised a powerful influence; which intimidated even the Pashas, who although nominally governing the provinces, feared to interfere with an old feudal aristocracy that flaunted standards which had been handed down from father to son for many generations, and even fought among themselves like independent princes. (Creagh, 1876, vol. 2, 64)

Incontriamo così l'elemento della violenza associato alla popolazione bosniaco-mussulmana, che tanta importanza avrà nell'immagine pubblica della Bosnia che si fisserà a fine secolo. Questo tratto del carattere dei mussulmani bosniaco-erzegovesi non era legato soltanto alle summenzionate proteste armate, ma anche

11 Le notizie biografiche su James Creagh sono state tratte da Creagh (1901).

12 Si veda il capitolo 10 "Resistance and reform" in Malcolm (1994, 119-135).

alla ‘scoperta’, negli anni Settanta, dell’islam balcanico, e conseguentemente dell’islam bosniaco-erzegovese. Questo non solo si può osservare nella letteratura di viaggio, ma anche in altre fonti, inclusi i resoconti geografici, che vennero pubblicati negli anni della Crisi Orientale (1875–1878). Il *Geographical Magazine* del 1876, in un articolo intitolato *Servia, Bosnia and Bulgaria*, pubblicava addirittura un rapporto relativo alla percentuale dei “Muhammedans” nella “Turkey in Europe”. Ciò che veniva presentato erano i dati geografici e le statistiche relative ai “Muhammedans” che abitavano nelle regioni del Sud-Est Europa ancora sotto amministrazione ottomana (Anonymous, 1876a, 257–261).

Secondo Albert Hourani, nell’Ottocento gli europei percepivano l’islam o come una possibile via verso la conoscenza del divino, o come un “nemico” e un “rivale” del cristianesimo, anche se tra le due opzioni fu spesso la seconda a prevalere:

At the beginning of the nineteenth century, Europeans who thought about Islam could take up two kinds of attitude towards it. They could see Islam as the enemy and rival of Christianity, using some Christian truths for its own purposes, or else as one of the forms which human reason and feeling have taken in their attempt to know and define the nature of God and the universe. (Hourani, 1992, 16)

Anche secondo Edward Said, l’islam fu per gli occidentali a “lasting trauma” (Said, 1978, 5), un “nemico” dell’Occidente sin dai tempi delle Crociate che difficilmente poteva essere rimosso. Nel contesto bosniaco, come abbiamo visto per esempio con Paton e Creagh, questo atteggiamento europeo-occidentale di ostilità si associò a un’immagine che mostrava i mussulmani bosniaci come una popolazione con una certa predisposizione alla violenza. Ciò pare in qualche modo confermare le note tesi di Norman Daniel, secondo le quali l’islam, e tutto quanto venisse identificato con l’Oriente in generale, dopo che si era affermato nel Medioevo, ancora nell’Ottocento veniva associato alla violenza (Daniel, 1960).

Ora, una differenza fondamentale tra l’immagine della violenza medievale, che nell’Occidente rappresentò i credenti mussulmani per secoli fino all’Ottocento, e l’immagine specifica della violenza dei mussulmani bosniaci nell’Ottocento c’era. Nel secondo caso, la violenza era ricollegata regolarmente all’origine “slava” dei mussulmani bosniaci. Così, anche se l’islam era la causa principale di certe generalizzazioni relative alla violenza dei mussulmani bosniaci, era il discorso razziale a dare una forma finale a quell’atteggiamento violento. Infatti, i viaggiatori inglesi, indipendentemente dal loro orientamento politico, rappresentavano i mus-

sulmani bosniaci, specialmente a partire dagli anni della Crisi Orientale, come “Sclav”, “Slav” o “Sclavonic”, con tutte le implicazioni negative che ciò all’epoca aveva¹³. In una situazione del genere, l’islam finì, agli occhi di molti commentatori, con l’aggravare ulteriormente la situazione. Questo ragionamento emerge con grande nitidezza dal *travelogue* di T.W. Legh’s:

Nowhere are the seclusion and veiling of women more strictly enforced, and in no portion of the Turkish dominions did fanaticism obtain a firmer foothold. The circumstance is all the more curious when it is remembered that the Bosnian Mussulmans are, strictly speaking, not Turks at all, but renegade Slavs, who are unacquainted with the Turkish language, and bear the same names as their Christian neighbours. There could be no more forcible demonstration of the transforming power of Islam (Legh, 1891, 471).

Questi furono dunque alcuni degli eventi socio-culturali che servirono da coordinate per la maggior parte delle osservazioni dei viaggiatori. Rivolte e violenze, insubordinazione all’ordine costituito, ignoranza: tutto ciò favorì un approccio filoturco nei *travelogues* di questo periodo, concretizzandosi in immagini che rappresentavano i bosniaci in termini per lo più negativi, quali nemici dell’Impero e oppositori dell’élite turca, guardata con più simpatia.

Qualcosa cambiò con il 1875–1876. In quegli anni ebbero luogo le tristemente famose ‘atrocità turche’ contro la popolazione bulgara e bosniaco-erzegovese, le quali fecero sì che l’opinione pubblica britannica prima e l’arena politica poi venissero deviate dalle loro posizioni filoturche. Contrariamente ai *tories* al potere, tra le fila dei liberali si iniziarono a difendere le cause nazionali delle popolazioni slavo-cristiane oppresse, sia bulgare, che slavo-meridionali, quindi bosniaco-erzegovese, serbe e montenegrine. Nel 1876 Gladstone pubblicò il suo *pamphlet* politico di toni provocatori, *Bulgarian Horrors and the Question of the East*, che lo mise a capo del movimento pubblico che incitava il governo a capovolgere le posizioni pro-turche e a sostituirle con una politica di incoraggiamento dell’emancipazione delle popolazioni europee ancora soggette al dominio turco (Gladstone, 1876). Nel maggio del 1877 egli si esprime persino a favore degli slavi del sud nella *House of Commons*, dichiarando che in futuro sarebbero stati loro a decidere della propria sorte politica nel futuro:

A portion of those unhappy people are still as yet making an effort to retrieve what they have lost so long but have not ceased to love and to desire. I speak of those in Bosnia-Herzegovina. Another portion – a band of heroes such as the world has rarely seen

13 Per la visione razzista degli slavi nell’Ottocento in particolare vedi Mosse, 1978, 76.

– stand on the rocks of band of Montenegro, and are ready now, as they have ever been during the 400 years of their exile from their fertile plains, to sweep down from their fastnesses and meet the Turks at any odds for the reestablishment of justice and peace in those countries. Another portion still, the 5, 000 000 of Bulgarians, cowed and beaten down to the ground, hardly venturing to look upwards, even to their Father in heaven, have extended their hands to you; they have sent you their petition, they have prayed for your help and protection. They have told you that they do not seek alliance with Russia, or with any foreign power, but they seek to be delivered from an intolerable burden of woe and shame. That burden of woe and shame – the greatest that exists on God's earth – is the one that we thought united Europe was about to remove¹⁴.

Si trattò di un cambiamento di rotta di enorme portata che risulta facile seguire persino nei testi di viaggio di questi anni, i quali, seppure continuavano ad essere fortemente politicizzati, non erano più solo filoturci, bensì iniziavano ad essere caratterizzati anche da posizioni filoslave. L'empatia con i *rulers* turchi, atteggiamento in precedenza predominante tra i viaggiatori britannici nell'Impero ottomano nell'Ottocento, a questo punto spariva quasi completamente dalle pagine dei *travelogues* britannici nei 'Balcani ottomani'. Un autore anonimo che scrisse per *The British Quarterly Review* nell'ottobre del 1876 usò un resoconto di viaggio per appellarsi alle "Great Powers", affinché sostenessero i popoli delle terre che si erano ribellate ai propri "oppressori" di cui anche la Bosnia faceva parte ("The lands which have risen against their oppressors, Bosnia, Herzegovina, Bulgaria, Crete, must be for ever set free from his yoke. So to set them free is the duty of the great powers of Europe [...]") (Anonymous, 1876b, 469).

Da questo momento in poi, i viaggiatori in Bosnia-Herzegovina videro il futuro di questo paese nel quadro di uno stato degli slavi del sud capeggiato dalla Serbia. Fu soprattutto A. J. Evans a farsi promotore dell'idea di questo stato slavo-meridionale, che secondo lui avrebbe dovuto essere sotto l'egida della Serbia e in cui la Bosnia si sarebbe dovuta integrare (Evans, 1876). In questo percorso, egli si fece guidare non solo dalle proprie impressioni di viaggiatore, ma anche da W. E. Gladstone, che nel corso del 1877 si schierò a favore di uno stato bulgaro indipendente. Le simpatie filoserbe caratterizzarono anche le posizioni di Paulina Irby. Irby, anche se già dagli anni Sessanta era impegnata in missioni educative rivolte alla popolazione serba della Bosnia-Erzegovina, fu solo durante gli anni della campagna gladstoniana che arrivò a sviluppare una netta posizione politica favorevole allo stato serbo, che avrebbe dovuto comprendere

anche la Bosnia. Questa viaggiatrice inglese giustificava infatti la necessità dell'adesione della Bosnia a quella che all'epoca era nota come la "Free Serbia" in base alla 'razza' d'appartenenza della sua popolazione. Secondo quest'autrice tutta la Bosnia, ossia tutti i bosniaci, erano discendenti dalla stessa 'razza', altrove definita anche come "Slavonic" (Muir Mackenzie et al., 1877, 75), che li accomunava ai serbi che abitavano in Montenegro, Ungheria e nella Dalmazia: "Its race [Bosnia's] is identical with that of Free Serbia, Old Serbia, and Montenegro, and with the Serbs of Hungary and Dalmatia" (Muir Mackenzie et al., 1877, 75).

Tornando al rapporto tra arena letteraria, in questo caso pensando alla letteratura di viaggio, e quella politica, rileviamo che un chiaro sentimento filoserbo anima anche un *travelogue* più tardo, del 1886, *The Growth of Freedom in the Balkan Peninsula*, il cui autore è un diplomatico britannico di nome James G. C. Minchin (Minchin, 1886). Ciononostante, la politica estera ufficiale continuò ad agire sotto l'influsso delle idee politiche *tories* di Benjamin Disraeli, favorevoli all'integrità dell'Impero ottomano, opponendosi all'idea della concessione di un'autonomia statale alle popolazioni slavocristiane e seguendo così la linea politica decisa nel 1856 e protesa a difendere gli interessi imperiali britannici. Questo tipo di atteggiamento emerse con maggiore enfasi proprio durante il Congresso di Berlino del 1878 e le trattative relative alla Bosnia-Erzegovina. Secondo un accordo tra l'Austria e la Gran Bretagna capeggiata da Disraeli, Londra venne accontentata nella sua richiesta di ridurre le dimensioni del neonato stato bulgaro, in modo tale da assicurare l'integrità dell'Impero ottomano in Europa, mentre dovette concedere agli austriaci una parte limitrofa di questo stesso Impero, che non avrebbe comunque danneggiato l'integrità ottomana nei punti geografici nodali della rotta verso l'India, permettendole così di occupare la Bosnia-Erzegovina. Di questi sviluppi troviamo un'eco nelle testimonianze dei viaggiatori conservatori attivi nel periodo immediatamente successivo a questa occupazione, con posizioni favorevoli all'occupazione della Bosnia dall'Austria-Ungheria, quindi chiaramente in sintonia con la politica decisionale di Disraeli (Lang, 1879, 657).

Nemmeno la salita al potere di Gladstone nel 1880 alterò questa condotta politica britannica stabilita da Benjamin Disraeli per la parte occidentale dei Balcani. Gladstone optò infatti per una politica di collaborazione con l'Austria, abbandonando quindi il suo progetto politico filoslavo che aveva avanzato da liberale negli anni della campagna elettorale e che gli aveva permesso di riprendere la guida del paese, e continuando a condurre una politica filoturca, almeno fino al 1882¹⁵. Di conseguenza, una Bosnia nell'Impero austro-ungarico non venne mai messa in dubbio da Gladstone. Questo pro-

14 Il discorso di Gladstone è tratto da: Morley, 1903, 175-176.

tabilmente contribuì alla diffusione, a partire dagli anni Ottanta, di un sentimento filo austriaco tra i viaggiatori britannici di ogni orientamento politico, sia liberali che conservatori. Si trattò di una progressiva scomparsa degli slavofili favorevoli ad una Bosnia nel quadro di una Serbia ampliata. Ciò ricordava il destino dei filoellenici inglesi del 1827 che, benché avessero appoggiato l'indipendenza greca durante la guerra scoppiata nel 1821, già verso la sua fine avevano iniziato progressivamente ad allontanarsi da quella posizione, per poi abbandonarla completamente.

Questi esempi di interazione tra eventi diplomatici e bellici da un lato, e letteratura di viaggio dall'altro, ci danno una traccia dell'intreccio dal quale si origina l'immaginario pubblico di un Paese, in questo caso la Gran Bretagna, nei confronti di un altro, in questo caso la Bosnia-Erzegovina. Scegliere di visitare un Paese, o di scrivere su di esso, porta già con sé una serie di nozioni e rappresentazioni derivate dal più ampio contesto sociale in cui l'autore opera. Giudicare i bosniaci 'inferiori' ai turchi, giudicarli capaci di autogovernarsi o meno, aggregarli a un impero più 'orientale', come quello ottomano, o a uno più 'occidentale', come quello asburgico, sono prese di posizione che hanno forti ricadute nei testi che si scrivono, nella rappresentazione di quei territori e delle persone che li abitano.

Per quanto riguarda il posizionamento dei viaggiatori britannici in favore o meno dell'inclusione della Bosnia nell'Impero austriaco, riferiamo solo brevemente che Robert Hamilton Lang fu il primo, nel 1879, ad esprimersi nettamente a favore (Lang, 1879, 663), mentre dopo il 1882 il numero dei viaggiatori in Bosnia con simili posizioni apertamente filo austriache aumentò considerevolmente. E' sicuramente il caso di William Miller, nel 1898 (Miller, 1898, 1289), e di Ellinor F. B. Thompson, nel 1907, la quale giudicava la Bosnia non ancora pronta per l'autogoverno (Thompson, 1907, 700). È questo parte di uno sguardo che tradisce la convinzione di una 'superiorità' europea, più precisamente europeo-occidentale, nei confronti di popolazioni collocate alla periferia della 'civiltà' e che rivela l'esistenza di un discorso britannico peculiare per questo paese che analizzeremo nel prossimo paragrafo.

LA BOSNIA È ORIENTE

Come hanno affermato alcune ricerche di geografia postmoderna, lo spazio è composto anche dalle relazioni sociali che di esso fanno una dimensione dell'esistenza umana intrisa di potere e di simbolismo:

as a result of the fact that it is conceptualized as created out of social relations, space is by its very nature full of power and symbolism, a complex web of rela-

tions of domination and subordinations, of solidarity and co-operation. (Massey, 1994, 265)

Tale consapevolezza geografica postmoderna, è presente anche negli studi che recentemente hanno indagato le relazioni di potere politico-culturali all'interno della stessa Europa. Queste, infatti, sono state studiate a partire dagli aspetti simbolici dello spazio geografico europeo, che lo hanno diviso secondo le coordinate est-ovest. Fra i primi a distinguersi in questo campo d'indagine è stato Larry Wolff con il suo *Inventing Eastern Europe* (Wolff, 1994).

Nonostante le numerose critiche, lo studio di Wolff rimane un valido punto di riferimento per tutti coloro che decidono di indagare gli immaginari collettivi occidentali relativi allo spazio geografico europeo degli ultimi tre secoli. Applicando la cornice teorica del pionieristico studio di Edward Said, *Orientalismo*, Wolff ha dimostrato come nel Settecento l'Ovest europeo abbia 'inventato' un Est europeo come un suo "complementary other half". Da questo momento in poi, secondo Wolff, ad un'immagine dell'Ovest inteso come uno spazio intriso d'alti valori morali e civili, gli europei occidentali hanno iniziato ad opporre un'immagine dell'Est europeo inteso come violento e barbaro, abitato da genti selvagge e primitive che venivano percepite come inferiori in termini di civiltà. Con questo processo di 'costruzione' di uno spazio europeo-orientale selvaggio nell'Illuminismo si sarebbe svolta, secondo lo studioso, una ri-scrittura delle *mental maps* europee occidentali, passando da una antica divisione nord-sud a una moderna divisione est-ovest.

Significativamente, Wolff giustifica l'avvento di una nuova mappatura dell'Europa a partire dall'invenzione della nozione occidentale di "civilization", il neologismo settecentesco che l'Occidente ha potuto affibbiarsi proprio grazie all'invenzione contemporanea dell'Oriente europeo come il proprio complemento negativo. Tuttavia, in *Inventing Eastern Europe* non solo l'evolversi del concetto di "civilization" viene individuato come momento cruciale per la nascita dell'idea di un polo negativo dentro l'Europa; molta importanza viene data al posizionamento geografico dell'Est Europa, come "Europe but not Europe". Secondo Larry Wolff, infatti, era proprio tale "ambiguous location" geografica dell'Est Europa, spesso identificata anche con il concetto di frontiera, a rendere possibile tra gli occidentali-europei l'invenzione di uno spazio arretrato e poco evoluto che avrebbe mediato tra i poli della 'civiltà' e della 'barbarie': "It was Eastern Europe's ambiguous location, within Europe but not fully European, that called for such notions as backwardness and development to mediate between the poles of civilization and barbarism." (Wolff, 1994, 9)

15 Nel 1882, con l'occupazione britannica dell'Egitto, le relazioni anglo-turche si guastarono, portando il sultano Abdul Hamid a diffidare della politica estera di Gladstone (si veda Anderson, 1966, 224).

Il concetto di “terra di passaggio” lo ritroviamo in *Imagining the Balkans* di Maria Todorova, l’altro studio che come si è già detto ha cercato similmente di decostruire le relazioni sociali e di potere dello ‘spazio europeo’, studiando nello specifico le immagini dei Balcani sud-est europei e della sua gente (Todorova, 1997, 16). Todorova studia il balcanismo in opposizione all’orientalismo saidiano, enfatizzando che anche se il discorso principale che costruisce i Balcani come un’alterità in Europa nasce in contemporanea con l’orientalismo moderno analizzato da Said, non deve essere considerato una sua semplice sottospecie, bensì un discorso che rispetto a quest’ultimo si evolve indipendentemente. Tra le caratteristiche che secondo Todorova distinguono l’alterità balcanica da quella orientale troviamo, richiamando da vicino le tesi di Wolff sull’Europa orientale, proprio il “transitionary status” dei Balcani. Così, mentre l’orientalismo ha percepito l’Ovest e l’Est come due entità incompatibili, “incompatible entities, antiworlds, but completed antiworlds”, il balcanismo ha concepito la natura dei Balcani come liminale. Per descriverli ci si è spesso avvalsi dell’immagine di un ponte o di una crocevia, come zona di transizione tra i vari “stages of growth”, invocando “labels such as semideveloped, semicolonial, semicivilized, semioriental” (Todorova, 1997, 16).

Ora, tenuto conto di quanto appena esposto, ciò che colpisce dell’immagine della Bosnia tracciata dai viaggiatori inglesi degli anni Settanta è che essi non associano questo paese all’“Est Europa” individuato da Wolff e che, in relazione a queste terre, manca il concetto di “terra di passaggio”, cioè la loro ubicazione a cavallo tra l’Europa e l’Asia, che invece abbiamo visto essere la caratteristica principale dei costrutti simbolico-geografici individuati da Wolff e da Todorova. Al contrario, la Bosnia-Erzegovina rappresenta una costruzione culturale associata direttamente all’Asia o addirittura all’Africa, assumendo tra i britannici tutte le qualità di una terra incompatibile con l’Occidente europeo e prendendo le sembianze di un Oriente radicalmente “altro”.

Questa costruzione della Bosnia come un ‘Oriente autentico’ in Europa si svolge, non di certo casualmente, in contemporanea con la formulazione occidentale di un preciso “intellectual artifice of ideological self-interest and self-promotion” (Wolff, 1994, 14), cioè di quell’immagine moderna dell’Oriente che, come ha mostrato Edward Said e la corrente di studi che a lui si sono ispirati, avviene proprio nel momento in cui i viaggiatori britannici visitarono la Bosnia, ossia alla fine dell’Ottocento (Said, 1978). L’immagine orientalistica della Bosnia è, infatti, una creazione culturale che riflette tutte le caratteristiche dell’immagine occidentale dell’Oriente e che quindi non può essere studiata come un fenomeno da esso indipendente. L’associazione della Bosnia ai paesi extra-europei è la prima caratteristica che accomuna l’Oriente delle analisi di Edward Said all’Oriente dei viaggiatori inglesi in Bosnia-Erzegovina.

Sono molti, infatti, gli esempi dei viaggiatori britannici degli anni Settanta che associano la Bosnia ai paesi dell’Asia e dell’Africa, ‘creando’ in questo modo, dal punto di vista della geografia immaginaria, un ‘Est autentico’ in Europa. James Creagh, ad esempio, accosta questo paese all’India, precisamente all’“Hindustan”, che tra i britannici, come è risaputo, raffigura una terra orientale per antonomasia: il viaggiatore “might wander by land to the centre of Hindustan without seeing any great difference in a mode of life which is so much the same all through the East”. La sua Bosnia, da lui sintomaticamente chiamata “Turchia” (“When the Save is crossed the traveller is in Turkey”), secondo un processo d’omologazione caratteristicamente orientalista, viene persino associata alle città indiane, in modo particolare a Hyderabad: “that Indian fakirs often come to Brod, and feel as much at home as they do in Hyderabad” (Creagh, 1876, 59).

Paulina Irby e Humphry Sandwith, dal canto loro, sono assai più espliciti nelle proprie associazioni: nell’osservare la Bosnia, rimandano continuamente all’Asia, quella “più selvaggia”, secondo le parole di Irby, e “assai musulmana” secondo Sandwith. Così, Paulina Irby osserva come la Bosnia, seppure geograficamente sia molto vicina alla “civiltà europea”, per quanto concerne le condizioni sociali è la più barbara di tutte le provincie della Turchia europea: “In geographical position the nearest to European civilisation, but in social condition the most barbarous of the provinces of Turkey in Europe”. Secondo questa viaggiatrice il paese ostenta “a savage and Oriental aspect” e il viaggiatore non può fare a meno che pensare di trovarsi nelle parti più selvagge dell’Asia:

Bosnia, including Turkish Croatia and Herzegovina [...] interposes a savage and Oriental aspect between the Dalmatian shores of the Adriatic and the advancing culture of Serbia, Hungary, and Croatia. Cross the frontier from these lands, and you may fancy yourself in the wilds of Asia. (Muir Mackenzie et al., 1866, 1)

Per Humphrey Sandwith, la Bosnia è rassomigliante all’Asia persino nel paesaggio: “As I ride along the glens and by the slopes of the hills, I am perpetually reminded of Asia” (Sandwith, 1873, 704). Ma non solo, poiché egli pone questo Oriente in contrasto con il proprio paese d’origine anche in termini culturali, prima associandolo a Timbuktoo e poi descrivendolo come “più musulmano” di qualsiasi altro posto asiatico da lui visitato:

I scarcely exaggerate when I say that you would see hardly a greater contrast in everything if you were transported from an English village to Timbuktoo. I have travelled to very remote parts of the Turkish empire, amongst the Nomads of Mesopotamia, and the Kurds on the Persian frontier, yet never did I feel

myself in a more Moslem and Asiatic country than now, with an exception there was a very fair road. (Sandwith, 1879, 698)

Arthur J. Evans, a sua volta, ritrova in Bosnia "le scene familiari dell'Asia e dell'Africa":

Travellers who have seen the Turkish provinces of Syria, Armenia, or Egypt, when they enter Bosnia, are at once surprised at finding the familiar sights of Asia and Africa reproduced in a province of European Turkey. (Evans, 1876, 89)

E mentre ci riferisce che i bosniaci si autodefiniscono in opposizione all'altra sponda del fiume Sava, chiamandola "Europa", egli associa 'specularmente' la Bosnia all'Asia: "The Bosnians themselves speak of the other side of the Save as 'Europe', and they are right; for to all intents and purposes a five minutes' voyage transports you into Asia" (Evans, 1876, 89). Sembra fossero convinzioni diffuse: un viaggiatore anonimo, che scriveva per "The British Quarterly Review", paragonò la Bosnia al Kurdistan: "The general aspect of Bosnia and Herzegovina is quite as barbarous as that of the wildest part of Kurdistan" (Anonymous, 1876a, 90).

Un fattore di grande rilevanza in quest'opera di posizionamento geografico-simbolico della Bosnia-Erzegovina è legato ad una parallela 'scoperta' degli anni Settanta, ossia la presa di coscienza da parte dei viaggiatori britannici dell'esistenza in quel paese non tanto di musulmani turchi, bensì di slavi islamizzati. Ciò ha certamente influito sulla rappresentazione di una società non solo 'amministrata' da funzionari musulmani, ma abitata da una popolazione islamizzata. Un 'corpo islamico' indigeno nel cuore dei Balcani semi-europei, già di per sé a cavallo tra due mondi e i valori ad essi connessi.

A questo proposito, Louis Massignon, una delle voci più autorevoli nel campo dell'orientalistica moderna, sostiene che la differenza tra Ovest ed Est corrisponde alla differenza tra modernità e tradizione (Said, 1978, 264-266). Tale affermazione di Massignon risale al 1951 e in sé riunisce i contenuti di quel pensiero orientalista dell'Occidente che secondo Edward Said ha plasmato a partire dal Settecento l'immagine moderna di un Oriente tradizionalista e arretrato. Sebbene l'asimmetria dei due poli culturali del pensiero di Massignon sia già stata criticamente analizzata da Said, solo negli anni più recenti si è visto più in profondità come la tendenza orientalista a paragonare ed opporre il carattere tradizionale dell'Oriente alla modernità della civiltà occidentale nei paesi dell'Occidente veniva posta soprattutto in termini religiosi, cioè a partire da una visione dell'Islam come un'istituzione che nella propria essenza ostacolava la "libertà", il "progresso" e l'umanesimo incarnati dall'Europa illuminista:

Although modern orientalists rarely engage in overt propaganda, and have adopted a more secular and detached tone, they have still been concerned to contrast Islamic society and civilisation with their own, and to show in what the former has been lacking. In particular, they have been concerned to emphasise the absence of 'liberty', 'progress' and humanism in classic Islamic societies, and in general to relate the reasons for this alleged absence to the religious essence of Islam. (Talal, 1970, 115)

Anche Charles Issawi, parlando dello 'shift' ottocentesco nella percezione delle società e civiltà orientali nell'Occidente, caratterizzato da un passaggio dall'atteggiamento di rispetto a quello di disprezzo, ha fatto notare come all'epoca degli imperialismi europei si è spesso proceduto verso una ricezione dell'Islam come principale ostacolo al progresso. Ciò, secondo questo studioso, era anche dovuto al fatto che nei paesi musulmani occupati dalle forze europee la resistenza spesso veniva organizzata nelle moschee o attorno ai nuclei delle confraternite religiose (Issawi, 1998, 148).

La letteratura di viaggio inglese che si rivolge alla Bosnia con una retorica di tipo orientalista, traducendo l'immagine di questo paese in quella di un'alterità orientale tradizionale e arretrata, non solo abbonda di immagini che mostrano queste terre e la sua gente come un baluardo di tradizioni orientali, specchio fedele dell'alterità orientale tradizionalista e arretrata discussa da Massignon, bensì individua precipuamente nell'Islam il movente di tale condizione orientale arretrata. Sono significative a questo proposito le parole del resoconto di viaggio di Paulina Irby. Confermando appieno la tesi di Talal Asad e di Charles Issawi, Irby persino percepisce i bosniaci di religione musulmana come intolleranti nei confronti della modernità; secondo la viaggiatrice, infatti, il loro atteggiamento nuoceva a chi nel paese avrebbe voluto procedere sulla strada della "innovation":

The Pravoslav Christians of Bosnia are merchants, small tradesmen, and farmers. Some few Christians have attained to the possession of landed property; but the Mussulmans cannot endure the innovation and they do their utmost, usually with success, to prevent the ghiaour from acquiring land, or to dispossess him if he has accomplished the purchase. (Muir Mackenzie et al., 1866, 8)

A questo punto è opportuno ricordare che i viaggiatori britannici non hanno solo percepito la Bosnia come uno spazio orientale in senso geografico, associandola al mondo africano o asiatico; nei resoconti di viaggio troviamo anche numerosi esempi testuali che enfatizzano l'orientalità culturale della Bosnia. Ciò è suggerito a partire da un'immagine di questo Oriente visto come una regione che persiste nel mantenimento dei costumi tradizionali provenienti dal mondo islamico ed ottoma-



Fig. 1: Scena di vita quotidiana in Bosnia-Erzegovina (Evans, 1876, 117).

Sl. 1: Prizor iz vsakdanjega življenja v Bosni in Hercegovini (Evans, 1876, 117).

no. Così, il risultato finale è l'immagine di un Oriente culturalmente remoto, al cui interno si muovono donne velate e uomini oziosi con i turbanti e sul cui sfondo si trovano le moschee musulmane addobbate da minareti.

Anzitutto, il processo di 'orientalizzazione' della Bosnia-Erzegovina è già presente nel nome con il quale viene chiamata la popolazione: "The streets and the bazaars are crowded with Orientals of different nations; and besides Greeks, Jews, Christians, and Turks, I saw several Indian Mussulmans" (Creagh, 1876, 100–101). Ciò che però con più insistenza suggerisce questo 'Oriente europeo' è un'immagine del paese che conserva pratiche e credenze di stampo tradizionale, che né "the immediate neighbourhood of Christendom has no effect on the habits, manners, customs, or religion of the Turks" (Creagh, 1876, 100–101), né i segnali di modernizzazione provenienti dalle altre parti del vasto Impero ottomano potevano alterare.

Così la popolazione mussulmana della Bosnia è mostrata come ostile nei confronti del fez, che a partire dall'anno 1839¹⁶ fungeva da simbolo della progressiva modernizzazione dell'Impero ottomano: "As to the introduction of fezzes, the Imperial order almost provoked a revolt here; and to this day among Mahometans the fez is almost confined to officials, the rest of the believers going about in the capacious turbans of the East" (Evans, 1876, 89–90). Mentre in questa citazione vediamo Evans riferirsi ai turbanti dei ceti alti, Sandwith lo fa parlando dei ceti più bassi: "towards evening [we] reach the gloomy town of Tchabtji, a small place with a small bazaar, in which big turbaned Moslems sit all their

lives waiting for customers who appear rarely to come" (Sandwith, 1879, 702).

In alcuni casi il turbante degli uomini viene affiancato al velo delle donne ("women completely covered in long white winding-sheets, glide stealthily from house to house" (Creagh, 1876, 58)) o alla "maulouka", un mantello turco tradizionale, degli uomini, come ci mostra in modo esemplare anche questo passaggio tratto dal travelogue di Evans che richiama il tradizionalismo dell'"Oriente europeo" proprio a partire dal vestiario della popolazione:

In no other European province of Turkey is the veiling of women so strictly attended to. It is said that not long ago the fine egg-shaped turbans of the Janissaries might still be found in Bosnia, and the Maulouka, the most precious of all mantels, which had died out elsewhere, long survived among these Bosnian Tories. (Evans, 1876, 89–90)

Quest'immagine della Bosnia come baluardo delle tradizioni tipicamente ottomano-islamiche si arricchisce di un ulteriore elemento "orientalistico", con riferimenti alla presunta inclinazione all'inerzia e all'ozio dei bosniaci musulmani. A nostro avviso è proprio quest'immagine quella che richiama più di ogni altra l'idea della Bosnia come un Oriente decaduto ed incivile: "Sic transit Gloria mundi", amaramente chiosa in un passaggio Evans (Evans, 1876, 116). È suggestivo in questo senso il travelogue di James Creagh, in un passaggio in cui egli stesso mostra di essersi sottoposto all'ozio 'orientale': "I sat on a cushion in its verandah, inhaling the soothing fumes of a long hookah", non mancando di soffermarsi su certe figure come gli "shopkeepers" che, seduti sui tappeti turchi a gambe incrociate, fumano le lunghe pipe "in true Eastern fashion", associando questo 'dolce far niente' all'Oriente e così alla Bosnia: "the shopkeepers deal in open stalls in front of their houses, and sitting with their legs folded under them on Turkey carpets, smoke long pipes in true Eastern fashion" (Creagh, 1876). Lo stesso effetto è prodotto da una scena richiamata da Paulina Irby, la quale descrive la "tcharsia, or bazaar", come un posto dove "were sitting turbaned Turks, cross-legged, in their shops before the usual paltry stores of water melons, Manchester cottons [...] and little coffee cups" (Muir Mackenzie et al., 1866, 25). Anche Evans osserva il tradizionalismo dei costumi dei cosiddetti "turchi" della Bosnia in un "café" della città di Tešanj, che paradigmaticamente richiama l'ozio e l'inerzia di cui si è detto sopra:

From here I adjourned to a neighbouring café, discovered by entering another stable and climbing

¹⁶ In questo anno venne proclamato da Abdülmecid I l'Hatt-i Serif, editto imperiale che rappresentò il punto di partenza per un vasto programma di riforme che sarebbe culminato nella prima costituzione ottomana del 1876.

another ladder, [...] I found myself amidst a bevy of comfortable Turks, who were alternately sipping their mocha and smoking their long chibouks, - for they belonged to the old school, and were robed in flowing dressing-gowns and surmounted with pompous turbans. (Evans, 1876, 118)

In un altro passaggio del *travelogue*, Paulina Irby addirittura individua un’*“absence of life”* tra i musulmani della Bosnia, quel sentimento di apatia che tra il Settecento e l’Ottocento veniva considerato come caratteristicamente orientale e spesso affibbiato proprio ai musulmani. Nel descrivere alcuni *“festeggiamenti”* a Trebević, dopo aver introdotto gli uomini che indossano *“red turbants”* e le donne *“in white veil”*, scrive: *“They sit in separate companies smoking and drinking coffee, and there is a striking absence of life among them”* (Muir Mackenzie et al., 1866, 8–9).

Concludendo, la Bosnia, che era per molti versi decisamente immersa in un ampio contesto islamico, dal quale emanavano tutta una serie di abitudini e di costumi islamici che si sarebbero radicati fino ai giorni nostri nelle sue forme più diversificate, veniva sottomessa a partire dagli anni Settanta da parte dei viaggiatori britannici a un processo di netta *‘orientalizzazione’*. Superato dunque il mitico fiume Sava, si arrivava, secondo Creagh, *“In Eslamiah [where] the long and graceful minarets of Turkish mosques point upwards among the trees”* (Creagh, 1876, 46) e, secondo Sandwith, nella terra *“of an Asiatic despotism”* (Sandwith, 1873, 702).

Questo atteggiamento orientalista non si fermò con gli anni Settanta. Esso continuò a riprodursi anche nei viaggiatori degli anni successivi, che conobbero questo paese sotto l’amministrazione austriaca. Lo possiamo osservare anzitutto nelle rappresentazioni delle città bosniaco-erzegovesi. Sin dal loro nome le città quali Doboj, Jajce, Mostar e naturalmente Sarajevo vengono orientalizzate e quindi denominate *“Oriental towns”*:

The profound solitude, the virgin-like nature of the vast wilderness, are broken here and there by Oriental towns, mediaeval castles and keeps, and widely scattered, picturesque villages, wherein dwell a dignified and proud people, of inflexible courage, ever ready for war or song [...]. (de Asboth, 1890, vii)

I viaggiatori ritrovano le *“note”* scene dell’Est anche quando passeggiano per le strade di queste città. Un viaggiatore irlandese, Patrick Barry, nella città di Mostar riconosce le prime apparizioni dell’*“Oriente”*: *“The town of Mostar, except for its pretty situation by the mountains, did not interest me much. For travellers unfamiliar with Asia it opens up the first glimpses of the East”* (Barry, 1906, 240). Inoltre, come fanno notare gli altri, questo Est già convive in parte con l’Ovest, ma non per questo cambia le sue abitudini:



Fig. 2: Scena di vita quotidiana in Bosnia-Erzegovina (Muir Mackenzie, Irby, 1877, 310).

Sl. 2: Prizor iz vsakdanjega življenja v Bosni in Hercegovini (Muir Mackenzie, Irby, 1877, 310).

Here, early in the day, you will find the East and the West elbowing one another – smart Austrian officers and strapping Hercegovinians, Albanians with their braided white trousers and shaven heads, tall Montenegrins from over the border, and a sprinkling of Dalmatians, easily distinguishable from the rest by their tiny scarlet caps. (Miller, 1898, 134–135)

Oggetto di trattazione sin da subito è anche l’estetica che caratterizza questi luoghi *“orientali”*, un’estetica che si oppone alla *“Western school”* ed è animata da una certa *“vitalità”* che viene definita *“orientale”* e dà luogo a un’*“infinita varietà”*:

The great bulk of the houses here are not like those *“in Europe”*, governed by circle and line, after the Western school; Oriental freedom reigns, intolerant of all monotony: everything is lively, and adds to the endless variety. On the near side of the water, to the right, the massive pile of the cathedral belonging to the Greek Church is seen; on the further, just facing us, that of the Konaks; but the real enchantment of the picture lies in the minarets, which rise white and slender in countless numbers. (de Asboth, 1890, 14–15)

La capitale bosniaca, Sarajevo, è quella che attira maggiore attenzione ed è significativamente detta anche la *“Damascus del Nord”*. Oltre ad essere definita il *“centro dell’Est”* (*“At last we reached the town, and found ourselves in the very centre of the East”*), ostenterebbe nel suo aspetto esteriore un Oriente eterno, che nemmeno la presenza della *“Austrian Sarajevo”* nelle vicinanze immediate avrebbe potuto triascinare nel tempo presente (*“Yet side by side with Austrian Sarajevo is Turkish Sarajevo [...] – the unchanged Orient”* (Holbach, 1910, 89–90)). Altri autori sottolineano come

Sarajevo, nonostante il numero elevato delle case moderne, costruite sotto la nuova amministrazione, continuasse ad essere una capitale tipicamente "Turkish" ("The number of newly built modern houses, and houses in the course of construction, has not been able as yet to rob Sarajevo of its character of a Turkish capital" (de Asboth, 1890, 11)), cosa che traspariva anche dai suoi "fascinating bazaar and its venerable mosques, purely Eastern at heart" (Thompson, 1907, 685). Per questo motivo i viaggiatori riconoscono in questa città anche molti scenari che definiscono di sapore "pittorresco": "Sarajevo is beautifully situated on the slopes of the hills [...] The distant view of glistening minarets peering out from amongst the foliage of the gardens is very picturesque" (Lang, 1897, 657).

Le città bosniache sembrerebbero inoltre ostentare uno scenario del "mystery" tipico dell'Est. Cruger Coffin, in un articolo che porta un titolo che è tutto un programma ("Where East Meets West"), dopo aver visitato anche la città bosniaca più a nord, ossia Banjaluka, entra nei territori ungheresi e con un velo di tristezza e di nostalgia ricorda il "mistero" dell'Est che ha dovuto lasciare per ritrovarsi nella "worthless" quotidianità del mondo ungherese: "The East, its scenery, mystery, and costumes were left behind; the crown lands of Hungary through which we passed seemed worthless in comparison and the every-day life to which we were returning remarkably tame" (Cruger Coffin, 1908, 339).

Naturalmente, sono molti anche i lati negativi che i viaggiatori ritrovano nelle città di questo 'Oriente europeo', come, per esempio, le strade strette e "affollate": "[Sarajevo] presenting a lively appearance with its richly caparisoned teams, the horses trotting along to the tinkling of multitudes of tiny bells, its groups of begging or fiddle-scraping gypsies, its women in white gowns" (Goedorp, 1902, 499). Alcuni addirittura ricordano come la "crowd" avesse il potere di sciupare la "bellezza" tipica dell'Oriente: "like all Oriental towns, the conception of beauty which we had formed, is dispelled as soon as we enter the crowded and dirty streets" (Legh, 1891, 657). Tra le caratteristiche negative di questo Oriente figura "peculiarmente" la sporcizia: "The dilapidated looking houses, with their wooden kiosks, dingy from age, protruding over the narrow streets, gives to Sarajevo the impression of poverty and dirt that is peculiar to all Eastern towns" (Lang, 1879, 657). Non poteva mancare in questo catalogo negativo il disordine, che raggiunge le sue punte di massima visibilità nei mercati e nei negozi ("In the little square of the quarter situated on the flank of the mountain dominating the superb valley are to be seen better-stocked shops – general emporiums, so to speak, where are jumbled together articles of luxury, musical instruments, clothes, saddlery, leather-work, and kitchen utensils" (Goedorp, 1902, 498)), e che a volte viene accompagnato da un consistente rumore: "through steep and winding and narrow ways [Sarajevo], over small paving-stones, surrounded on all sides by the many-col-

oured, noisy, vivacious street-life of an Oriental city" (de Asboth, 1890, 11).

Ma non solo le città sono orientali. Gli abitanti, con la già nota retorica orientalista, vengono estrapolati dal loro contesto storico e descritti attraverso i già noti topoi orientalisti, la noia e l'ozio. Così, per alcuni la noia diventa la condizione "normale" dei mussulmani ("their normal state of utter boredom" (Miller, 1898, 499)). L'immagine che ancora una volta richiama la quotidianità di questa gente è quella che li vede o dediti ai loro caffè o a pregare il loro Dio: "Jaice is peopled with Moslems, squatting in Moorish cafés sipping coffee or quietly praying to Allah" (Goedorp, 1902, 499). E nemmeno la popolazione cristiana della Bosnia si può sottrarre ad un simile processo di orientalizzazione: la Hobach, per esempio, descrive una scena che si svolge nella chiesa di Mostar, dove i devoti avevano assunto posizioni tipicamente orientali: "sitting cross-legged on the round in Oriental fashion; many, I noticed, like the Turks in the mosques, came provided with prayer carpets [...]" (Holbach, 1910, 62-63).

Possiamo quindi concludere affermando che il concetto di "Est Europa" individuato presso gli occidentali-europei da Larry Wolff, e quello di "Balcani" individuato da Todorova, e i relativi 'discorsi', non si adattano al caso dei viaggiatori britannici in Bosnia. Piuttosto, l'approccio specifico qui assunto ci porta a concludere che nel nostro caso sia più opportuno parlare di un vero e proprio Oriente. L'immagine della Bosnia vista come una terra orientale associabile all'Asia e all'Africa e baluardo delle tradizioni islamiche nonché turche non è infatti un'immagine che rimanda all'ambiguità, come invece notoriamente accade con l'Est e il Sud-est Europa, bensì riferisce di una chiara contrapposizione, seppure interna all'Europa. I viaggiatori britannici, sia prima che dopo il 1878, stabiliscono un chiarissimo contrasto tra questo 'Oriente europeo' e il loro Occidente. L'ubicazione simbolica della Bosnia in un Est più a est dell'Est europeo, con il processo di associazione del paese all'Africa e all'Asia e una sua raffigurazione in termini di una alterità orientale, convergono verso questa 'orientalizzazione' geografica e culturale della Bosnia-Erzegovina avvenuta tra metà Ottocento e inizio Novecento. Anche dopo l'occupazione austriaca, infatti, e ancora nei primi anni del Novecento, a differenza che per le altre regioni balcaniche, per le quali prevale sempre più il discorso balcanista (Todorova, 1997) per la Bosnia rimane forte la componente orientalista.

UN ORIENTALISMO BALCANEGGIANTE

Pur tenendo fermo quanto abbiamo esposto nei paragrafi precedenti, notiamo che nei testi di viaggio in Bosnia degli anni Settanta la 'Bosnia orientalizzata' può assumere in alcuni punti qualche sfumatura di ambiguità, richiamando così quella transitorietà che è tipica dei

Balcani. Così, l'orientalismo che i viaggiatori hanno assunto per la Bosnia viene sottoposto a influenze del discorso balcanista, facendo sì che l'"Oriente bosniaco" acquisisca alcune caratteristiche che per gli occidentali di quegli anni erano tipicamente balcaniche – e per noi "balcaniste".

Evans e Sandwith, ad esempio, seppure poco sopra ci abbiano fornito esempi di una retorica nettamente 'orientalista', annunciano, con un'immagine dal forte valore simbolico, un'"ibridizzazione" della 'Bosnia orientalizzata' attraverso alcuni elementi tipicamente occidentali, facendo così emergere quest'area quale parte di un Oriente in qualche modo 'occidentalizzato':

Paper cigarettes! – twenty years ago they would have been narghilés, ambery, Oriental, ablaze with gold and jewels, enchantingly barbaric; but their date is fled; the West advances and the East recedes; and now, even in Conservative old Bosnia, the pipe is degenerating into the symbol of a fog! Sic transit gloria mundi. (Evans, 1876, 116)

I was offered a cigarette, and so perfectly un-Turkish did this appear that I declined it, a flagrant breach of Turkish manners. (Sandwith, 1873, 708)

Le sigarette sono un simbolo, seppur negativo, dell'Occidente penetrato in Bosnia. Questo ingresso avverrebbe quindi a caro prezzo, ossia attraverso il decadimento delle grandi tradizioni orientali, e l'acquisizione di elementi degenerati della cultura occidentale, che Sandwith addirittura si rifiuta di accettare. La conseguenza è, come testimoniano le parole tratte dal *travelogue* di Evans, che ad una visione statica dei confini delle aree culturali, che abbiamo visto nel paragrafo precedente e che è spesso incarnata nell'idea di un fiume che rappresenta il limite netto tra due mondi, si affianca un'immagine di osmosi tra essi stessi, resa attraverso l'idea di un confine che si fa, seppure in minima parte, mobile. Pertanto, il concetto di un paese che ha tutte le caratteristiche di un Oriente agli antipodi dell'Europa, che abbiamo visto nei paragrafi precedenti, è moderatamente ridimensionata e si ha modo di osservare la percezione di un presunto avanzamento dell'"Ovest" in direzione della Bosnia.

La stessa parziale 'occidentalizzazione' dell'Oriente si può osservare quando Evans affronta concretamente gli usi e i costumi dei mussulmani di Bosnia: questo viaggiatore non pone l'accento sul loro conservatorismo, e nemmeno sul loro fondamentalismo, ma su ciò che li rende simili agli europei, e addirittura diversi dai turchi e dagli altri islamici. L'esempio che citiamo e che riferisce dell'assenza della poligamia nella comunità bosniaco-mussulmana è infatti in forte contrasto con quanto si è visto prima nell'immagine della Bosnia come baluardo dei costumi islamico-orientali:

We learnt that polygamy was almost non-existent throughout the provinces. It has been dying out, it is true, in other parts of Turkey, but here it appears never to have taken. What is still perhaps exceptional among the wealthier Turks, the richest Bosniacs have only one wife. Some of them are said to have concubines, but public opinion here denounces the Moslem who concludes more than one marriage. (Evans, 1876, 197)

Similmente, una certa 'occidentalizzazione' di questi mussulmani può avvenire anche a partire dal loro modo di vestire. Patterson, per esempio, ci parla degli abiti "europei" dei mussulmani bosniaci, solo "leggermente orientalizzati": "Turning round to look for my guide, I found him engaged in conversation with a man who was dressed in respectable, but at the same time slightly Orientalised, European cloths, with a red fez on his head" (Patterson, 1872, 511). Anche lo sguardo di Irby si sofferma su un "cadi" (il magistrato ottomano) "with European features":

No one made himself more agreeable than the cadì, a personage who in other places seldom came near us at all. He was a tall, fair man, with European features, and gave one an idea of the knights his forefathers, when they first put on the turban. (Muir Mackenzie et al., 1866, 257)

Questi autori sembrerebbero dunque dar forma all'idea di una Bosnia intesa come un luogo islamico-orientale lentamente in transito verso l'Occidente europeo. Questa operazione è stata resa possibile nella seconda metà dell'Ottocento dall'incrociarsi di due discorsi nei nostri testi di viaggio, l'uno orientalista e l'altro balcanista, che prendevano una forma più stabile proprio negli anni in cui i viaggiatori qui menzionati si recarono in Bosnia.

Un simile processo di relativa 'occidentalizzazione' si verifica con un'enfasi maggiore in alcuni viaggiatori che visitarono la Bosnia negli anni successivi all'occupazione del paese da parte dell'Impero austro-ungarico. E' esemplare in questo senso il testo *The Balkan Peninsula* di Emile de Laveleye. Questi, che prima si fece conoscere con questo libro in Francia che solo successivamente venne tradotto anche in Inghilterra, da un lato ricorreva chiaramente a una retorica orientalista nel descrivere il contrasto tra le due sponde del fiume Sava, tra le due città di Brod, l'una austriaca e l'altra turca, secondo un *pattern* che ormai conosciamo bene ("There are two Brods, opposite to one another, on each side of the Save: Slavonic-Brod, an important fortress, as the base of operation of the Austrian armies, which occupied the new provinces; and Bosna-Brod, which belonged to Turkey"), coerentemente individuando nel fiume Sava il confine simbolico di questi due mondi ("Two civilizations, two religions, two entirely different modes of life and thought, are here face to face, sepa-

rated by a river"); dall'altro, invece, l'autore annunciava un'imminente fine di questo secolare contrasto, che si sarebbe realizzata nella scomparsa del "Mussulman character": "It is true that during four centuries this river has really divided Europe and Asia; but the Mussulman character will rapidly disappear under the influence of Austria" (de Laveleye, 1887, 72).

Una causa storica di questo 'shift' è facilmente individuabile nell'operato della nuova amministrazione austro-ungarica, che dopo il 1880, anno che segna il ritorno di Gladstone al potere, veniva unanimemente appoggiata dai britannici di ogni orientamento politico. I britannici che viaggiarono in Bosnia in questo periodo enfatizzarono i chiari segnali di 'civilizzazione' del paese sotto l'influsso della nuova amministrazione, mentre nelle descrizioni del paese venivano esaltati i primi passi verso la modernizzazione e il progresso di questo 'Oriente bosniaco'. Si può leggere, ad esempio, che l'operato dell'amministrazione austriaca "has restored to civilisation" un popolo che "for centuries" era stato "the prey of ignorance, fanaticism, and indeed almost of barbarism". Ma non sono infrequenti i commenti entusiastici in relazione ai profondi cambiamenti che secondo i viaggiatori erano occorsi in tempi molto ristretti:

Nowhere else in Europe has there been so rapid an increase in population and wealth, and the picturesque old towns are taking on an air of activity. While subject to the Turks Bosnia practically vanished from the current of civilization until 1875, when, exasperated by extortion, robbery, rapine, murder, and religious persecution, the people rose in rebellion. The powers of Europe placed them under the protection of Austria, which has given the most remarkable exhibition of administrative reform known to modern history, and has demonstrated the possibility of governing alien races by justice and benevolence. (Curtis, 1903, 46)

Mentre già tra il 1875 e il 1878 la 'Bosnia orientalizzata' venne sottoposta ad un leggero processo di occidentalizzazione, dopo il 1878 la Bosnia sembrerebbe, agli occhi dei viaggiatori in esame, un Paese dell'Oriente molto più europeo-occidentale della Bosnia di qualche anno prima. Pertanto, la novità più radicale di questa percezione è lo spostamento di un'intera regione nella *mental map* collettiva: la Bosnia non è più solo un "Oriente" associato, sia geograficamente sia culturalmente, alla Turchia, all'Asia o all'Africa, bensì anche e sempre di più all'Europa. Lo afferma molto chiaramente un autore, quando sostiene che la Bosnia si può visitare non solo "without undergoing any pleasurable privations or extraordinary sufferings", ma, per quel che ci riguarda, soprattutto "without quitting Europe" (Blowitz, 1894, 625-626).

Ebbene, un simile sovrapporsi di altre formazioni discorsive a quella orientalista si potrebbe spiegare a partire da alcuni studi recenti sull'orientalismo, che nascono da un rapporto di critica diffidenza nei confronti dell'orientalismo concepito da Edward Said. Anzitutto, questi studi hanno rilevato i limiti delle interpretazioni del concetto di 'discorso' da parte di Said, che hanno portato verso una visione dell'orientalismo come un terreno "chiuso" e "stabile", privo di alcun tipo di contraddizioni al suo interno. Piuttosto, come affermano alcuni, per evitare di conformare tutti i processi di differenziazione è necessario rivedere l'orientalismo e il colonialismo in generale alla luce della concezione foucaultiana del discorso come "ubiquitous" e "inconsistent". Lisa Lowe, per esempio, riporta l'attenzione alla concezione foucaultiana del discorso quale "irregular series of regularities that produce objects of knowledge" (Lowe, 1991, 6). Secondo la studiosa, anche se le fonti settecentesche e ottocentesche all'origine dell'"Oriente" sono sostanzialmente le stesse per vari immaginari occidentali, rientrando quindi in una dimensione di "regolarità", "the manner in which these materials conjoin to produce the category "the Orient" is not equal to the conjunction constituting the "Orient" at another historical moment, or at another national culture" (Lowe, 1991, 6). E' evidente che la studiosa vuole ritornare all'idea per cui né le condizioni delle formazioni discorsive, e nemmeno gli oggetti di sapere sono identici, statici o continui nel tempo (Lowe, 1991, 6). Conseguentemente, questo riorientamento metodologico sottolineato da Lowe finisce col concepire il discorso non più come un sistema "chiuso" e "stabile", bensì come un terreno aperto, un "multivalent, overlapping, dynamic terrain", al cui interno può avvenire un intreccio di formazioni discorsive che a loro volta sono determinate da fattori storico-culturali. Lisa Lowe riassume la problematica in questi termini: "I encounter the problem of what to call this nexus of apparatuses that is not closed but open, not fixed but mobile, not dominant although it includes dominant formations, and so forth" (Lowe, 1991, 10).

La rivisitazione del concetto di 'discorso' ha portato la studiosa a sostenere la tesi secondo cui l'orientalismo è un fenomeno eterogeneo e contraddittorio, composto da "situazioni orientaliste" che mutano il proprio carattere a partire dal contesto *storico-culturale* nel quale sono situabili, rivelando inoltre una propria natura *inter*-na complessa e instabile (Lowe, 1991, 5).

Possiamo concludere sostenendo che il discorso *dominante* nei *travelogues* britannici sulla Bosnia risulta essere un *Orientalist discourse* eterogeneo e complesso che, tra gli anni Settanta e i primi anni del Novecento, a causa di alcuni fattori geo-culturali e di determinati avvenimenti storico-politici, viene sottoposto alle influenze di un altro discorso, quello balcanista appunto, e che per via di questa sua natura specifica, oltre che per la sua collocazione balcanica, abbiamo voluto chiamare 'Orientalismo balcaneggiante'.

Se abbiamo scelto questo sintagma è perché annuncia la presenza sia di elementi balcanistici che orientalistici, pur lasciando intendere che a prevalere nettamente sono i secondi. Abbiamo visto che ciò vale non solo per gli anni Settanta, ma che prosegue fino a inizio Novecento: l'orientalismo è infatti una costante del discorso in esame, anche se non di 'semplice' orientalismo

si può parlare, non solo perché nessun 'discorso', come si è detto, è mai 'semplice', ma anche perché quello classico saidiano, pensato soprattutto per il caso medio-orientale e palestinese, non si può applicare a quello balcanico e bosniaco, se non introducendo delle modifiche e delle integrazioni, come quelle che abbiamo visto.

PREDSTAVLJAJMO SI BOSNO IN HERCEGOVINO. BRITANSKA POTOPIŠNA KNJIŽEVNOST (1844–1912)

Neval BERBER

EURAC, Istituto per la specializzazione in comunicazione e multimedialità, via Druso 1, 39100 Bolzano, Italia
e-mail: neval.berber@univr.it

POVZETEK

Zadnja leta je bilo prikazovanje območij evropskega jugo-vzhoda v javnosti velikokrat predmet znanstvenih raziskav. Malokdaj pa so bile oblike, ki so jih dobili procesi posploševanja znotraj določenega specifičnega nacionalnega konteksta, raziskane s pomočjo proučevanja njihovih posebnosti pri nastajanju in posredovanju. Članek izhaja iz predpostavke, da se je kolektivna podoba o Bosni-Hercegovini ustvarila glede na obstoječe geografske, politične in družbene pogoje izvirne zahodne države, kakor tudi ciljne jugo-vzhodne države. Dokazano je bilo, da so britanski popotniki, ki so opisovali Bosno-Hercegovino v času med drugo polovico devetnajstega stoletja in začetkom dvajsetega stoletja, uporabljali repertoar zelo specifičnih in povsem drugačnih podob in »diskurzov« v primerjavi z za Balkan značilnimi in imenovanimi »balkanističnimi« pristopi. Stereotipi in predsodki skovani za bošnjaško območje so bili pogosto »orientalističnega« značaja in samo občasno so dobili bolj izrazito »balkanistične« poteze. Iz česar izhaja, da britanski diskurz okrog Bosne-Hercegovine ni bil samo podvrsta »balkanizma«, temveč je bil veliko bolj specifičen in zato poimenovan »orientalizem z balkanskim pridihom«.

Ključne besede: Bosna-Hercegovina, britanski popotniki, potopisna književnost, mentalni zemljevid, Orient, Balkan, balkanizem, orientalizem

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Allcock, J., Young, A. (1991): Black Lambs and Grey Falcons: Women Travellers in the Balkans. Bradford, Bradford University Press.

Anderson, M. (1966): The Eastern Question 1774–1923 (A Study in International Relations). New York, Verso.

Anon. (1876): Bosnia and Bulgaria. Edinburgh Review, 8, 535–572.

Anon. (1876a): Independence and Integrity of the Ottoman Empire. The British Quarterly Review, 64, 128, 78–98.

Anon. (1876b): The Turks in Europe. The British Quarterly Review, 64, 128, 441–472.

Arbuthnot, G. (1862): Herzegovina; or Omer Pacha and the Christian Rebels. London, Longman - Roberts & Green.

Asboth, J. de (1890): An Official Tour through Bosnia and Herzegovina. London, Swan Sonnenschein.

Barry, J. (1906): At the Gates of the East: a Book of Travel among Historic Wonderlands. London - New York - Bombay, Longmans, Green, and Co.

Blowitz, H. (1894): A Trip to Bosnia-Herzegovina. Nineteenth Century, 36, 212, 621–644.

Creagh, J. (1876): Over the Borders of Christendom and Eslamiah (A Journey through Hungary, Slavonia, Serbia, Bosnia, Herzegovina, Dalmatia and Montenegro, to the North of Albania – in the summer of 1875), 2 vols. London, Samuel Tinsley.

- Creagh, J. (1901):** Sparks from Camp Fires. London, Chapman and Hall.
- Cruger Coffin, M. (1908):** Where East Meets West. National Geographic Magazine, 19, 309–344.
- Curtis, W. (1903):** The Great Turk and His Lost Province. National Geographic Magazine, 19, 46–61.
- Čuvalo, A. (1997):** Historical Dictionary of Bosnia-Herzegovina. Lonham - London, Scarscrow Press.
- Daniel, N. (1960):** Islam and the West. Edinburgh, Routledge.
- Evans, A. (1876):** Through Bosnia and the Herzegovina on Foot during the Insurrection, August and September 1875. With an Historical Review of Bosnia and a Glimpse at the Croats, Slavonians, and the Ancient Republic of Ragusa. London, Longmans, Green & Co.
- Gladstone, W. (1876):** Bulgarian Horrors and the Question of the East. London, John Murray.
- Goedorp, V. (1902):** With a Camera in Bosnia. Wide World Magazine, February, 494–500.
- Goldsworthy, V. (1998):** Inventing Ruritania. The Imperialism of the Imagination. New Haven - London, Yale University Press.
- Hadžiselimović, O. (1989):** Na vratima istoka. Sarajevo, Veselin Masleša.
- Hadžiselimović, O. (2001):** At the gates of the East: British travel writers on Bosnia and Herzegovina from the 16th to the 20th centuries. New York, Columbia University Press.
- Holbach, M. (1910):** Bosnia and Herzegovina: Some Wayside Wanderings. London, Lane.
- Hourani, A. (1992):** Islam in European thought. New York, Cambridge University Press.
- Issawi, C. (1998):** Cross-Cultural Encounters and Conflicts. New York - Oxford, Oxford University Press.
- Jelavich, B. (1983):** History of the Balkans (18th and 19th Centuries) vol. I. Cambridge, Cambridge University Press, John Murray.
- Jezernik, B. (2004):** Wild Europe. The Balkans in the Gaze of Western Travellers. London, Saqui Books.
- Jovanović, V. (1978):** Engleska biografija o Istočnom pitanju. Beograd, Institut za književnost i umetnost.
- Kapidžić, H. (1966):** Kongres evropskih arheologa i antropologa u avgustu 1894. godine. In: Prilozi za proučavanje istorije Sarajeva, vol. II. Sarajevo, 265–286.
- Lang, R. (1879):** The Austrians in Bosnia. The Fortnightly Review, November, 650–671.
- Laveleye, E. de (1887):** The Balkan Peninsula. London, T. Fisher Unwin.
- Legh, T. (1891):** A Ramble in Bosnia and Herzegovina. The New Review, November, 470–480.
- Lowe, L. (1991):** Critical Terrains (French and British Orientalisms). Ithaca - London, Cornell University Press.
- Malcolm, N. (1994):** Bosnia (A Short History). London, Macmillan.
- Massey, D. (1994):** Space, Place and Gender. Cambridge, Polity Press.
- Miller, W. (1898):** Travels and Politics in the Near East. London, T. Fisher Unwin.
- Minchin, J. (1886):** The Growth of Freedom in the Balkan Peninsula. London, John Murray.
- Morley, J. (1906):** The Life of William Ewart Gladstone 2 vols. London, Macmillan.
- Mosse, G. (1992):** Il razzismo in Europa: dalle origini all'olocausto. Milano, Mondadori.
- Muir Mackenzie, G., Irby, P. (1866):** Travels in the Slavonic provinces of Turkey-in-Europe, 2 vols. London - New York, Alexandar Strahan.
- Muir Mackenzie, G., Irby, P. (1877):** Travels in the Slavonic provinces of Turkey-in-Europe, 2 vols. London, Daldy, Ibister [2nd enlarged ed.].
- Paton, A. (1849):** Highlands and Islands of the Adriatic, including Dalmatia, Croatia, and the Southern provinces of the Austrian Empire, 2 vols. London, Chapman and Hall.
- Said, E. (1978):** Orientalism. Western Representations of the Orient. London, Routledge.
- Sandwith, H. (1873):** A Trip into Bosnia. Fraser's Magazine, December, 698–713.
- Talal, A. (1970):** Two European Images of Non-European Rule. In: Talal, A. (ed.): Anthropology and Colonial Encounter. London, Ithaca Press.
- Thompson, E. (1907):** A Ride through Bosnia and Herzegovina. Nineteenth Century, 61, 685–700.
- Todorova, M. (1997):** Imagining the Balkans. Oxford, Oxford University Press.
- Wilkinson, Sir J. (1837):** Manners and Customs of the Ancient Egyptians. London, John Murray.
- Wolff, L. (1994):** Inventing Eastern Europe: The Map of Civilization on the Mind of the Enlightenment. Stanford, Stanford University Press.
- Woodhouse, C. (1969):** The Philhellens. London, Hodder and Stoughton.

original scientific article
received: 2008-11-12

UDC 82.09-343-82:028

LA FIABA, I CLASSICI, UN'ANTOLOGIA – I PASSI DI CALVINO

Roberta MATKOVIĆ

Università di Pola, Dipartimento di scienze umanistiche, Preradovićeve 1/1, 52100 Pola, Croazia
e-mail: roberta.matkovic@pu.t-com.hr

SINTESI

L'esperienza di Calvino comprende lo studio della fiaba e l'analisi critica di molti scrittori. L'articolo offre l'analisi dell'angolazione teorica e pratica di Calvino verso la fiaba, i classici cioè l'antologia scolastica e l'antologia personale. Nella fiaba Calvino individua gli elementi costituenti gli oneri dell'insegnare e del divertire, e la definisce come una lezione sulla vita pratica, ma anche indicazione sull'ordine sociale, sulla mentalità e sulla cultura del popolo che l'ha creata e rimandata. Il problema principale delle antologie scolastiche è la non-lettura condizionata dall'imposizione delle opere scelte. Il caso più felice, secondo Calvino, è quello dell'antologia personale basata sulle scelte e sugli interessi individuali, nell'ambito della quale un'opera classica assume il proprio significato perché letta, riletta e amata per tutta la vita.

Parole chiave: antologia, autori classici, fiabe, lettura

FAIRY TALES, CLASSICS, ANTHOLOGY – THE STEPS OF CALVINO

ABSTRACT

Calvino's experience includes the study of fairy tales and the critical analysis of numerous writers. This article provides an analysis of Calvino's theoretical and practical stance toward fairy tales and the classics, or school and personal anthologies. Examining fairy tales, Calvino identifies a responsibility to teach and entertain as their constituent elements, and defines them as practical life lessons but also an indication of the social order, mentality, and culture of the people who created and transmitted them. The main problem concerning school anthologies is non-reading, conditioned by the enforcement of the selected readings. Calvino thus recommended personal anthologies, based on individual choices and interests, in which a classic opera acquires importance because it is read, reread, and loved forever.

Key words: anthology, classic authors, fairy tales, reading

L'infinita possibilità di metamorfosi di ciò che esiste
(Calvino, 1996, 39)

INTRODUZIONE

La portata letteraria e critica di Calvino ha lasciato un segno rilevante nel mondo delle lettere. Operando all'interno della parola creativa e all'esterno come critico e teorico della letteratura era un professionista integrale del mondo del libro. Il suo spirito sempre curioso e attento al presente lo portava a esplorare scienze e terreni sia lontani che attinenti alla letteratura. Tra i suoi scritti i più concernenti l'insegnamento e soprattutto per i modi d'apprendimento, sono gli studi relativi alla fiaba e i saggi dedicati agli autori che hanno lasciato un segno nell'arte della parola e nella formazione stessa di Calvino. Un'avventura a parte è presentata nell'antologia per le scuole medie, alla cui realizzazione Calvino ha collaborato. I tre volumi offrono la prova concreta che Calvino non tradiva in nessuna occasione le sue scelte e gli atteggiamenti verso la letteratura. Nel presente breve saggio sono messe in rilievo alcune "chiavi di conoscenza" calviniane, con uno sguardo alla prova effettiva raffigurata nell'antologia per le scuole medie.

UN DIVERTENTE ARCHETIPO D'INSEGNAMENTI INFINITI

Nel 1954 viene definito il progetto delle *Fiabe italiane* e due anni dopo la raccolta incontra il pubblico. Durante il periodo preparatorio del volume Calvino ha letto, scelto e trascritto le fiabe popolari delle varie regioni italiane, sparse nelle raccolte ottocentesche. Del suo lavoro Calvino scrive: "È stato un lavoro grosso, ho dovuto leggermi biblioteche intere, imparare tutti i dialetti italiani, cercare tra le decine e decine di versioni della stessa fiaba la più bella e più caratteristica e più impregnata dello spirito di luogo" (Calvino, 1996, VI). Come dimostrano alcuni dei suoi scritti critici e teorici, e qualche titolo letterario (per esempio *I nostri antenati*), 'postfiabeschi', è stato un lavoro che ha portato Calvino a ricerche e studi inaspettati aprendogli strade sorprendenti. Il suo esempio dimostra quanto un archetipo può sempre insegnare e di quanto, cambiando l'angolazione d'analisi e di studio, può apparire inesplorato e nuovo, e non soltanto fungere da semplice e prevedibile oggetto di ricerca. Calvino era una persona che vantava interessi eterogenei e i suoi approcci - sociologico e psicologico nonché tecnologico e antropologico - alla letteratura e ai territori che la concernono non è un fatto sorprendente. Nella seguente citazione Calvino spiega i suoi interessi vari ma soprattutto illumina i contemporanei e i posteri sull'atteggiamento specifico di considerare la letteratura come una, o meglio, la ricerca di conoscenza, e lo strumento di conoscenza:

"Abituato come sono a considerare la letteratura come ricerca di conoscenza, per muovermi sul ter-

reno esistenziale ho bisogno di considerarlo esteso all'antropologia, all'etnologia, alla mitologia.

Alle precarietà dell'esistenza della tribù - siccità, malattia, influssi maligni - lo sciamano rispondeva annullando il peso del suo corpo, trasportandosi in volo, dove poteva trovare le forze per modificare la realtà. In secoli e civiltà più vicini a noi, nei villaggi dove la donna sopportava il peso più grave d'una vita di costrizioni, le streghe volavano di notte sui manici delle scope e anche su veicoli più leggeri come spighe o fili di paglia. Prima di essere codificate dagli inquisitori queste visioni hanno fatto parte dell'immaginario popolare, o diciamo pure del vissuto. Credo che si una costante antropologica questo nesso tra levitazione desiderata e privazione sofferta. È questo dispositivo antropologico che la letteratura perpetua.

Prima, la letteratura orale: nelle fiabe il volo in un altro mondo è una situazione che si ripete molto spesso. Tra le "funzioni" catalogate da Propp nella *Morfologia della fiaba* è uno dei modi "del trasferimento dell'eroe" così definito: "Di solito l'oggetto delle ricerche si trova in un 'altro' 'diverso' reame, che può essere situato molto lontano in linea orizzontale o a grande altezza o profondità in senso verticale. Propp passa in seguito a elencare vari esempi del caso *L'eroe vola attraverso l'aria*: 'a dorso di cavallo o d'uccello, in sembianza d'uccello, su una nave volante, su un tappeto volante, sulle spalle d'un gigante o d'uno spirito, nella carrozza del diavolo, ecc.'

Non mi pare una forzatura connettere questa funzione sciamanica e stregonesca documentata dall'etnologia e dal folklore con l'immaginario letterario; al contrario penso che la razionalità più profonda implicita in ogni operazione letteraria vada cercata nelle necessità antropologiche a cui essa corrisponde" (Calvino, 1993, 33–34).

Sommando i dati esposti da Calvino risulta che la *levitazione desiderata e privazione sofferta* sono delle costanti dell'esistenza umana. Il concetto in questione, nel suo più ampio senso, si riflette nell'arte e nella letteratura, per motivi e ragioni diverse, ma maggiormente come il bisogno che fa nascere la ricerca della leggerezza come reazione al peso di vivere. La *levitazione* osservata da un'angolazione diversa si dimostra in stretta relazione con l'intelligenza. Usando la metafora per spiegare il concetto ogni problema od ostacolo è paragonabile al labirinto: solo innalzandoci al di sopra della sua struttura ingarbugliata è possibile trovare l'uscita, e in un secondo tempo ammirare la sua architettura. L'eroe fiabesco e/o protagonista cioè l'uomo, innalzandosi ottiene il quadro completo della situazione e quindi riesce a equilibrare tutte le premesse che lo portano alla conclusione più propizia. Quindi, già nelle fiabe abbiamo una delle primarie lezioni di vita - se con l'intelligenza - ci si innalza e si osserva il problema, la soluzione è trovabile e applicandola si vince e non si soccombe al peso.

La fiaba è la metafora dell'iter dell'essere. Per Calvino è il catalogo di destini umani. Essa riflette un *modus vivendi* molto antico, ma ciò che è importante è che narra di caratteri e di temperamenti umani i quali sono fissi nell'esistenza dell'umanità e quindi delle situazioni possibili. I personaggi fiabeschi sono sempre presentati come poli opposti o sono positivi *in extremis* o negativi, o sono ultrapoveri o sono sinonimo di potere e ricchezza. Secondo me questa opposizione netta ha la funzione di presentare ad ascoltatore con facilità e semplicità i valori i quali nel corso della vita portano sicurezza e felicità. Inoltre, analizzando le fiabe bisogna sempre "... vedere nel castello la capanna delle iniziazioni venatorie, nella principessa da immolare al drago la vittima di un sacrificio agricolo, nel mago un sacerdote del *clan*" (Calvino, 1996, 69). Però, questo riflesso mutato della realtà e il cambio d'angolatura portano ad una evasione fantastica che senz'altro diverte non solo chi narra ma anche l'*auditorium*, e quello che è ancor più importante, riesce a mantenere vivo l'interesse di chi ascolta fino alla fine della narrazione. Questo lato *divertente* della fiaba ha la funzione pratica quando si tratta d'insegnamento, del trasmettere il sapere e l'esperienza pratica della vita. Chi divertendosi ascolta la fiaba assorbe contemporaneamente anche la lezione sui concetti della vita espressi tramite la metafora. La fiaba è anche la metafora delle necessità pratiche umane, di tanti oggetti utili i quali rendono la vita quotidiana più facile. Le *magie* descritte nelle fiabe oggi non solo fanno parte della realtà, ma la nostra vita quotidiana sarebbe impensabile senza di esse (per esempio, come spostarsi nello spazio in minor tempo possibile e con minor sforzo; il treno, le automobili, gli aerei).

Tra gli insegnamenti contenuti nelle fiabe accanto allo stranoto fatto che nulla nella vita è gratuito, e che per riuscire nell'intento bisogna lottare e soffrire e con la bontà vincere la cattiveria e i malvagi, vorrei menzionare la lezione sul rispetto verso gli oggetti e creature più umili. Indirettamente, la fiaba insegna che proprio ogni cosa ed ogni essere devono essere trattati con rispetto, il che se non altro arricchisce l'individuo con il sapere di non aver provocato nessun danno gratuito, il quale già di per sé non risulta necessario. L'importanza che nelle fiabe viene data agli oggetti umili, insignificanti o animali futili e addirittura nocivi è un aspetto al quale Calvino dedica una maggior attenzione.

Riguardo alla definizione delle fiabe si scopre che ogni individuo, sia al livello del consumatore sia al livello del professionista del mondo delle lettere, abbia un proprio atteggiamento verso le fiabe. Così come ogni singola persona osserva la fiaba da un'angolatura diversa, così anche gli studiosi hanno diversi atteggiamenti verso la fiaba. Ed è per questa ragione che incontriamo diversi metodi di studio e d'analisi delle fiabe. La fiaba

nasce nella notte dei tempi, il passare del tempo le modifica la superficie, ma il messaggio rimane invariato. È la metafora che essa presenta che fa nascere diversi atteggiamenti che creano diversi studi i quali rendono risultati interessanti.

Gli orientamenti antropologici e la sua ricerca relativa alla parola letteraria in questo senso e sotto la simile luce sono il frutto di una logica continuazione degli insegnamenti di Lèvi-Strauss che Calvino cita in diverse occasioni.¹

Tra il *delectare et docere*, i due oneri della letteratura che nell'archetipo popolare sono più palesi e sensibili, Calvino dà più rilievo al *docere* non togliendo assolutamente nulla all'altro la cui necessità funzionale non nega di sfruttare nemmeno nel corso delle proprie scritture.

La fiaba insegna la vita. Osservata complessivamente è una trascrizione metaforica della vita, del vivibile, delle possibilità riscontrabili lungo il corso di un'esistenza. Per soddisfare un simile onere, il genere sfrutta una struttura e i procedimenti fissi, ma per riuscire pienamente l'attenzione è concentrata soprattutto sul narratore popolare (o meglio sulla narratrice), o nei casi della fiaba d'autore sullo scrittore, oppure nel caso delle trascrizioni sul "traduttore". Il ruolo del narratore popolare è molto importante. La struttura fissa della fiaba è un valido aiuto nella narrazione, ma il successo del narrato dipende sensibilmente dalla sua abilità di narrare. Lui, che nella stragrande maggioranza dei casi è una lei, avendo sempre presente che ha di fronte un auditorio composto sia da bambini che da anziani, deve tenere interessante il discorso scegliendo parole ed espressioni giuste. I vocaboli scelti devono essere chiari, semplici, mai troppo alti ma nemmeno banali. I concetti logici, i tempi d'esposizione funzionali, facendo un ampio uso dell'economia espressiva. Infatti, la narratrice deve fare scelte sapienti perché un racconto prolisso, tanto quanto uno "troppo economico" che non offre il minimo d'informazioni necessarie per la comprensione del racconto, suscita noia e disinteresse. Sono gli effetti, che nessun narratore desidera suscitare. Calvino – trascrittore – traduttore ha palesato il ruolo svolto facendo notare che alcune trascrizioni e alcuni passi delle *Fiabe italiane*, sono narrazioni d'autore. In certi casi alcuni passi di qualche fiaba non soddisfacevano gli oneri del testo narrativo, e in altri s'imbatteva in lacune e carenze presenti nel testo popolare. Il Nostro non nasconde di aver liberamente riparato e creato situazioni che formano l'iter strutturale della fiaba dove questi erano assenti o semplicemente trascurati dal narratore popolare e/o dal curatore della raccolta ottocentesca.

La struttura della fiaba è ben definita e calcolata e non esistono sorprese su questo versante. Il suo "*C'era una volta...*" è l'inizio *in medias res*, e la chiusa "... e

1 Belpoliti afferma che Calvino abbia seguito le lezioni di Lèvi-Strauss (Machiedo, 2002, 381).

vissero felici e contenti” è un riassunto molto breve e chiaro dei nuovi fatti. I personaggi sono pochi, divisi drasticamente in positivi e negativi. Il buono e il cattivo, l'applicazione dell'opposizione binaria è alla base della fiaba. L'approccio simile non solo facilita il compito del narratore popolare ma ha la funzionalità di rendere più facile la comprensione dell'esposto. Le descrizioni fiabesche non scivolano mai nella prolissità e retorica gratuita. Il narratore offre sempre solo il minimo necessario per illustrare i personaggi e i luoghi. Il resto è affidato alla fantasia e alla creatività dell'auditorio – un elemento molto importante nell'infanzia quando si sviluppa la creatività e la fantasia non conosce i limiti “del mondo degli adulti”.

L'opposizione binaria degli elementi costituenti e portanti la narrazione, è la bipolarizzazione delle realtà fiabesche presenti nella vita effettiva; i buoni e i cattivi, i ricchi e i poveri, i personaggi dotati di poteri magici e quelli dotati di forza fisica e/o intellettuale dei semplici mortali. “Di contro al mondo dei re, quello dei contadini. L'avvio “realistico” di molte fiabe, il dato di partenza d'una condizione d'estrema miseria, di fame, di mancanza di lavoro è caratteristico di molto folklore italiano” (Calvino, 1996, 77). Forse il più interessante è il mondo dei poveri – nelle fiabe incontriamo i braccianti e le loro famiglie, i contadini che nei campi cercano erbe per la minestra, i pescatori le cui reti rimangono vuote finché per caso non riescono a prendere un bellissimo pesce *parlante*. La miseria si riflette anche negli oggetti umili che nelle fiabe assumono venerando rilievo, come il pesce o la fava o qualche altra verdura o frutta. La trasposizione del significato è precisa, perché per chi viveva nelle condizioni di estrema miseria un alimento trovato per caso assumeva significati, anche magici volendo.

Riguardo ai due mondi diversi per il tenore di vita, i significati della vita reale esattamente riportati nelle fiabe sono anche le gerarchie e i *modus vivendi* della società. Basta osservare le differenze che passano tra la figura del re nelle fiabe toscane e in quelle siciliane. Come si può notare nelle fiabe toscane (ma anche nelle fiabe di altre provincie italiane del nord), il re significa il potere in generale e gli altri significati legati alla sua figura funzionano come indicatori generali connessi al significato del potere. Nelle fiabe siciliane invece è presente non solo la netta figura del re che riporta l'esatto significato della medesima, ma anche tutta la gerarchia di corte e le singole funzioni.

Le fiabe contengono una miriade di piccole spie che dimostrano esattamente il ceto sociale che le fece nascere e tramandare, il periodo cronologico in cui le varianti s'incapsularono e vennero a noi tali quali erano all'epoca, la posizione geografica in cui sono nate, gli oggetti d'uso quotidiano, i modi di comportamento e di sopravvivenza, la cucina, il mondo animale e vegetale, il vestiario, ecc. Nel *corpus* delle fiabe troviamo tutti questi elementi che sono informazioni oggettive sul *modus vivendi* e sulla cultura popolare di un periodo

storico che abbraccia un paio di secoli. Calvino scrive: “... le situazioni specifiche del vissuto sociale, gli oggetti dell'esperienza empirica, utensili d'una determinata cultura, piante o animali d'una determinata cultura, piante o animali d'una determinata flora o fauna, può fornirci qualche notizia che altrimenti ci sfuggirebbe, sul valore che quella determinata società attribuisce loro” (Calvino, 1996, 121). Le fiabe sono giunte a noi tali quali erano all'epoca in cui la scrittura le fermò nel tempo. La società cambia e cambiano anche i dettagli che creano il contenuto quotidiano, ma cambiano anche gli usi e i costumi e modi d'intendere e di agire. Esiste tutta una serie di cartoni animati intitolata *Le favole del bosco* e in ogni episodio si narra una fiaba diversa. Così possiamo seguire in forma animata le fiabe stranote (come *Cappuccetto rosso*, *Rosaspina*, *Biancaneve* ed altre), ma raccontate in modo moderno. Infatti c'è il lupo di sempre, ma in questa rinarrazione guida una Porsche quando deve spostarsi velocemente da un luogo all'altro e vive facendo il *manager* di successo; c'è la strega cattiva che anche se cucina certe brodaglie in un pentolone grande e grosso questo è riscaldato al fuoco vivo della cucina a gas, e nella cucina c'è anche un forno a microonde; il personaggio positivo (eroe o eroina) solitamente descritto nelle fiabe tradizionali quanto bello e povero, qui è di scarsa intelligenza (nei casi in cui la trama della fiaba tradizionale comincia con la mancata osservazione delle buone e utili indicazioni date in precedenza – per esempio Cappuccetto rosso che lascia la strada principale per raccogliere i fiori e per giunta parla con uno sconosciuto), e di aspetto tutt'altro che accettabili; il principe eroe è un principe e basta – bello e ricco ereditiere e buono a nulla, estremamente pigro e di poche cognizioni – è un principe e tanto gli basta visto che tutti sanno che è un principe; il re e la regina sono vestiti quanto tali ma in realtà sono proprietari terrieri che amministrano con tatto e coscienza i propri beni – alla brutta ragazza che salva il loro figlio danno un bicchiere d'acqua (non loro, i servi), già che l'ha chiesto e la pregano di andarsene subito (è così brutta, e poi non ha niente), e i servi la buttano fuori dal castello. In queste rinarrazioni moderne è presente anche il computer che i personaggi intelligenti (il lupo, la strega, i coniugi reali) usano per consultazioni, per rinfrescare la memoria oppure per arrivare a conoscenza delle informazioni utili. I personaggi quali il lupo, la strega, il principe, la famiglia reale, l'orco, il gigante ecc. sono identici in tutti gli episodi, e non è raro il momento in cui un personaggio in una situazione stereotipata dice al pubblico: “Come odio queste stupide situazioni che tutti si aspettano (stereotipate), ma le devo fare perché è scritto nel contratto. Bah, intanto passa presto”. E poi fa la scena da vero professionista.

Il caso delle fiabe rinarrate (è erroneo denominarle moderne) è interessante da diversi punti di vista. Nell'ambito del mio discorso esse dimostrano di quanto è cambiata la vita quotidiana (riportano esattamente i

dettagli del nostro quotidiano), i modi di intendere le leggi della vita effettiva e la percezione di certi usi e costumi. Bisogna però tenere presente che i bambini che seguono i cartoni animati citati conoscono benissimo la versione tradizionale delle fiabe, ed è interessante che loro trovino più interessanti, logiche e divertenti, le versioni rinarrate. Lo spostamento dei dettagli e dei significati, cioè il cambio dei significati esatti d'una volta con quelli della nostra epoca, avvicina di più il contenuto ai bambini, facendo apparire più realistiche e logiche le lezioni date dalle fiabe. Perché, anche se i dettagli esatti cambiano, non sono cambiati i messaggi. In altre parole, il modello è rimasto identico, ma la società rappresentata è quella dell'ultimo Novecento.

Nell'analisi della fiaba bisogna tenere conto anche dei campi semantici delle cose che fanno parte della vita quotidiana. Accanto alla funzione pratica e primaria, le cose e le abitudini quotidiane rendono ulteriori informazioni su chi li usa o pratica. Gli oggetti ed esseri magici, presenti di regola nelle fiabe, si possono dividere in quelli che aiutano l'eroe e in quelli che lo ostacolano. I primi sono sempre rappresentati in forme che nella vita non hanno un grande valore oppure non ce l'hanno affatto, e la loro "... prima connotazione è il poco valore, l'inutilità..." (Calvino, 1996, 123). Tra gli esseri di scarso valore materiale ma presenti in alta percentuale nelle fiabe, troviamo il gatto e la volpe. Per cominciare l'analisi dei loro campi semantici dobbiamo innanzi tutto "... stabilire l'isotopia del gatto e della volpe: l'uno animale ausiliario, ma inoperante se non c'è un granaio da difendere dai topi, l'altra animale nocivo, ma inoperante se non c'è un pollaio che possa essere assaltato" (Calvino, 1996, 124). La connotazione negativa che funge da prefisso a questi due elementi sta senz'altro nel fatto che nessuno si aspetta un reale aiuto da loro, perché si è abituati a vedere nella massa muscolare e nello splendore della ricchezza gli aiuti effettivi. Però, ad uno strato più profondo dei loro significati si collocano delle qualità precise che distinguono tutti e due gli animali in questione. Sono degli individui che sanno sempre trovare la via d'uscita da ogni situazione aiutandosi solo con le proprie forze, perché le loro principali caratteristiche sono la furbizia, l'intelligenza viva che sfrutta le occasioni e se non ci sono le crea, e la dovizia nel gioco della sopravvivenza. Basta ricordarsi del ruolo che gioca il Gatto con gli Stivali nell'omonima fiaba.

A questo punto ci troviamo di fronte all'asse semantico che distingue l'utile dal futile oppure la miseria dalla ricchezza. Bisogna tenere sempre presente che la fiaba nasce nei periodi storici quando le opposizioni citate erano nettissime, difficilmente trasformabili (penso soprattutto al passaggio dalla miseria alla ricchezza) e formavano i quattro cardini dell'esistenza umana. Il

fiabesco trattare con rispetto gli esseri e le cose umili (il gatto, la volpe, la fava) estende il suo campo significativo all'atteggiamento verso le cose in generale. Se ciò che è d'infimo valore viene trattato con rispetto (se esiste questa abitudine) è logico che anche ciò che è di valore inestimabile verrà trattato ugualmente. La funzionalità dell'atteggiamento rispecchia l'abitudine popolare di conservare ogni piccola cosa e il credo che con il proprio onesto lavoro è possibile migliorare il tenore di vita, e una volta aumentato, è possibile sempre di più salire i gradini dello status economico, se si continua con il lavoro sapiente e con la dovuta parsimonia (non avarizia)². Inoltre dimostra la coscienza e la conoscenza popolare di come è possibile cadere in miseria se i beni dei quali si dispone non vengono amministrati adeguatamente e con saggezza.

Un altro esempio dei campi semantici si trova nella "... rete di relazioni semantiche attorno al bue e all'aratura. Come unità semantica il bue significa castrazione, sterilità, in opposizione al toro, ma significa anche forza motrice per l'aratura, aumento della fecondità del terreno, in opposizione alla pastorizia e alle forme d'agricoltura precedenti all'aratro. Attorno all'asse sterilità – fecondità si distribuiscono tutti i significati: la rivoluzione tecnologica dell'aratro e del giogo è apportatrice di fecondità dei campi ma anche sterilità; e qui lo storico potrà definire questo attributo nei termini che gli competono: cerealicoltura estensiva che distrugge altre forme di coltura e d'allevamento, alimentazione a base di farinacei, latifondo, lavoro servile. Il bue vecchio e il toro sono le due inutilità naturali (vecchiaia, selvaticità) chiamate in soccorso all'utilità culturale della castrazione dei bovini" (Calvino, 1996, 133). Ma c'è anche il lato logico nella funzionalità citata, perché i contadini avevano bisogno di un numero ristretto di tori (la fecondazione e quindi la continuazione e l'aumento della specie; il numero delle mucche era più importante), e invece nel caso del bue la necessità richiedeva un numero più elevato rispetto a quello del toro. È questo il livello che crea i campi semantici relativi alle due realtà animali.

Un altro campo semantico è legato all'asse feci-denaro. Ne *L'oca d'oro*, *La fiaba dell'orco* (dove un asino invece di produrre feci produce zecchini d'oro) e altre, incontriamo comuni animali da cortile che sono in realtà fonti di guadagno concreto e infinito. Bisogna notare il fatto che nei tradizionali libri dei sogni (che registrano una statistica popolare dei significati onirici rilevanti e riflettenti la realtà), le feci significano denaro. Il fatto che in due ambiti della produzione e della cultura folcloristica il campo semantico delle feci coincide con quello della ricchezza (e per giunta col simbolo della ricchezza cioè denaro o oro o zecchini d'oro, dipende dal momento storico), non è occasionale o connettabile

2 Bisogna ricordarsi del fatto che nelle fiabe trattanti il fiabesco ricco e il povero è sempre presente la legge dell'aiutare il prossimo bisognoso, con rispetto e con quello che si può offrire. Chi divide viene sempre ricompensato.

all'asse amore-odio, desiderio-ripugnanza. Credo che il nesso sta nel fatto che i contadini da secoli (e tanto succede anche nel XXI secolo), rendono più fertile la terra coltivata appunto con l'uso del letame. Osservando la connessione a ritroso è vero che le feci significano denaro, perché con esse la terra coltivata rende di più e ciò a sua volta significa cibo e un decente tenore di vita. Il campo semantico feci-denaro nacque nel momento in cui i primi agricoltori scoprirono la funzione del letame, e per l'importanza che assunse nell'esistenza contadina, che venne creato il campo semantico citato, il quale si mantenne attraverso i secoli e che ancora oggi è attuale.

Accanto alle lezioni intrecciate nella fiaba e alla tecnica semplice ma altamente funzionale, il genere offre un insegnamento e un esempio pratico del senso del bello. Le fiabe nella loro portata dimostrano la spiccata sensibilità estetica. L'allenamento alle regole basi dell'eleganza riguarda il narratore e l'ascoltatore. Quindi è una lezione multilaterale e dimostra la necessità umana di soddisfare il bisogno dell'estetica in tutti i campi della creatività e del vivere.

Calvino fa notare di quanto l'estetica si protrae lungo tutti i percorsi della fiaba, e rivela la funzionalità del linguaggio delle immagini anche nelle trasformazioni: "... la ragazza sull'albero che diventa colomba, le gocce di sangue di colomba da cui sorge un tratto l'albero, e dal frutto – qui il cerchio si chiude – risalta fuori la ragazza" (Calvino, 1996, 72).

Le immagini delle fiabe hanno un senso unico, perché sostengono solo la narrazione univoca cioè il tema dato. Però esse concorrono all'interpretazione della società che le ha create. Riferendosi in questo preciso caso alle immagini mentali che la narrazione crea, si entra nell'ambito dei campi semantici e quindi ai significanti dei significati esposti. Su questa scia è possibile realizzare diverse analisi: l'estetica (cioè il significato e senso del "bello") del popolo che ha creato la fiaba; la medesima nel momento in cui è stata registrata (come cambia il concetto del "bello") pubblicata e illustrata; quali erano i concetti cioè gli elementi che formavano la cultura del popolo che ha creato la fiaba, ecc. Sommando i fatti si può dedurre che le diverse scuole che prendono in esame la fiaba e la sottopongono alle diverse interpretazioni trovano materia e appoggio anche nelle immagini che le fiabe contengono e offrono.

Tornando all'immagine delle metamorfosi (e qui possono rientrare anche quelle relative ai supplizi e alle penalità presenti in ogni fiaba), Calvino fa notare quanto esse siano un indicatore preciso dei comportamenti culturali di un popolo. Infatti il Nostro indica in base ad esse la netta differenza che passa tra le immagini crudeli e piene di sangue delle fiabe teutoniche dei Grimm e quelle basate su un *fair play* costante e poste a un livello più naturale e umano, delle fiabe italiane. In queste ultime anche la crudeltà è soggetta alle leggi dell'estetica, perché nessuna trasformazione non oltrepassa i limiti del "troppo", non si perde nelle

esagerazioni di nessun tipo. "In quest'esatto ritmo, in quest'allegria logica cui la più misteriosa storia di trasformazioni si sottomette, mi par di ravvisare una delle caratteristiche dell'elaborazione popolare della fiaba in Italia. Guardate quanto senso della bellezza in queste comunioni o metamorfosi di donna e frutto, di donna e pianta: le due bellissime fiabe (sorelle tra loro) della *Ragazza mela* (fiorentina) e di *Rosmarina* (Palermo). Il segreto sta nell'accostamento-metafora: l'immagine di freschezza della mela e della ragazza, o delle pere in fondo al cui cesto è portata a vendere la ragazza per far crescere il peso, nella *Bambina venduta con le pere* (monferina)" (Calvino, 1996, 72).

Contemplando il senso della bellezza nelle fiabe in generale, presente nelle immagini, si nota che il medesimo è presente anche nel sistema delle fiabe d'autore. Nelle fiabe di Perrault, per esempio, le immagini servono per rafforzare il dettaglio che funge da motore della trasformazione dell'andamento tematico della narrazione. "Pur senza fermarsi mai a descrivere, la prosa di Perrault s'apre ogni tanto in quadri molto vivi, come quando ne *Le Belle au bois dormant* (la Bella del bosco addormentato o, come diciamo noi, *La Bella addormentata nel bosco*) la corte cade nel sonno d'improvviso: damigelle d'onore, paggi, animali da cortile; gentile idea della fata perché la principessa svegliandosi non si trovi sola. 'Perfino gli spiedi che erano nel camino, carichi di pernici e fagiani, s'addormentarono, e si addormentò anche il fuoco'. Oppure la scena della festa da ballo in *Cenerentola* con l'arrivo della bella sconosciuta. Curiosa (ai nostri occhi) risulta la rarità esotica degli aranci e dei limoni regalati dal principe a Cenerentola; le sorelle guardano i frutti con meraviglia perché non ne avevano mai visti. È da notare che la maggior ricchezza di dettagli sull'abbigliamento riguarda le sorelle, mentre per Cenerentola stessa, la metamorfosi vestimentaria dà nel generico: 'vestiti di broccato d'oro e d'argento'. La fiaba in cui il paesaggio ha più respiro è *Il Gatto con gli stivali* (*Le Maître Chat ou le Chat botté*), con uno spaziare di colori d'estate: recinti dei conigli, campi di grano, prati falciati e il fiume dove il giovane si bagna e finge il furto delle vesti" (Calvino, 1996, 153–154).

La nitida eleganza delle immagini di Perrault assomiglia a quella dei miti classici. Nelle fiabe di Perrault si unisce la funzionalità dell'immagine tipicamente mitologica. Ciò non è un caso considerando il fatto che l'epoca di Perrault è tra l'altro caratterizzata dal gusto classico e dalla scoperta della ricchezza presente nei racconti orali dialettali. Perrault non fece altro che unire questi due elementi filtrandoli attraverso la personale vena letteraria, e il risultato fu un'opera fresca e antica contemporaneamente che ancor oggi è in cima dell'onda nell'ambito dei prodotti destinati al mondo dell'infanzia.

Le immagini fiabesche implicano due ulteriori osservazioni sulle loro realtà. Come alcune scuole o correnti critiche osservano nelle fiabe, la realtà effettiva del po-

polo che le ha create, è possibile interpretare le immagini fiabesche in chiave storica, etnologica e antropologica. Per esempio, se spogliamo il castello dalle torri e dai fasti otteniamo la capanna che serviva per determinati riti oppure la dimora del capo della tribù. Seguendo tale logica il drago fiabesco può essere la personificazione di un rituale che implicava sacrifici animali o umani. Per offrire un altro esempio, la principessa (o la fanciulla che alla fine della fiaba diventa regina) può essere stata una giovane vittima predestinata al sacrificio e scampata alla sorte per ragioni diverse e, a noi oggi, anche oscure. Lo studio antropologico, in questo senso, offre ulteriori argomenti molto interessanti. Infatti, se prendiamo queste supposizioni quanto veritiere ciò che offre la materia per uno studio scientifico è la questione aperta sul momento cronologico e sulle ragioni che hanno corso nella trasformazione dei concetti che formano le immagini fiabesche. Le domande aperte sono le seguenti: quando un rito divenne un drago e perché, quando furono introdotte le figure dei monarchi, delle streghe e perché sono tutte delle megere, ecc. La spiegazione che si basa sull'adattamento più economico e più intelligibile che avvenne in un momento cronologico, in cui i ricordi dei tempi remoti sbiadivano e le nuove realtà sociali e civili s'imponevano anche sull'immaginario, può essere solo un inizio allo studio in questione, perché sono tante le domande alle quali quest'osservazione non fornisce spiegazioni e risposte.

Le fiabe registrate e rinarrate nei secoli scorsi e giunte fino a noi, nonostante le varie interpretazioni scientifiche, portano sempre il loro carico ricco di immagini. La narrazione fiabesca è piena d'immagini che nell'elaborazione mentale dell'ascoltatore o del lettore opera soprattutto nell'ambito del suo personale immaginario. Nel momento in cui al pubblico vennero offerte le pubblicazioni delle fiabe corredate dalle illustrazioni, l'immaginario dell'utente fu tutt'ad un tratto limitato dalle immagini offerte. Estetica innata nelle immagini fiabesche è un elemento di non poca importanza nel corso dell'apprendimento. L'insegnamento del bello come l'apprendimento del bello e della sua applicazione e ricreazione si svolge a diversi livelli: la scelta delle parole giuste che riescono a evocare cioè creare le immagini, (imparare a esprimersi), la funzionalità del linguaggio delle immagini (si nota soprattutto nelle trasformazioni), l'estetica dell'umile e del ricco che rievoca cioè riflette i tratti distintivi esterni (oggetti – immaginazione, oggi *status symbol*). Se il bambino dei tempi che furono allenava la propria fantasia evocando mentalmente le immagini, quello dei tempi nostri sviluppa la creatività e la fantasia in modi diversi. Questi sono i più vari però non può immaginare come lo faceva il suo antenato, perché è bombardato non solo dai dati ma anche dalle immagini dei mass media il suo è in

parte un immaginario prefabbricato. Bisogna menzionare che le prime tavole illustrative rispecchiavano le immagini mentali dei loro autori le quali erano formate e influenzate dall'estetica in vigore nella loro epoca. Ciò che sorprende è che i futuri illustratori non cambiarono le sembianze degli ambienti e delle vestigia nelle loro vignette, facendo così in modo che le nostre odierne immagini fiabesche rispecchino fedelmente quelle dei secoli passati. Noi oggi, leggendo le fiabe "vediamo" i castelli pieni di torri ornate con all'interno sale enormi coperte di pizzi in cemento, le dame in crinoline, le fate coi vestiti leggeri e cappelli a punta stile primo medioevo, ecc. Al nostro immaginario prefabbricato influì anche Disney, e pare che dal nostro punto di vista qui il cerchio si chiuda, considerando che anche alcuni manga giapponesi seguono queste scie predefinite. Noi oggi, bombardati già dalla prima infanzia con gli albi e cartoni animati vedremo sempre nel nostro immaginario il Gatto con gli stivali in abiti settecenteschi, la Biancaneve con il nastro nei capelli e il vestito leggero con maniche corte e gonfiate, le nozze della Bella addormentata o il ballo di Cenerentola in crinoline e corsetti, i personaggi maschili con le scarpe col tacco e fiocco, le streghe e i maghi rigorosamente in nero, ecc. L'effetto collaterale dell'immaginario prefabbricato non consta solo nell'atrofia dell'immaginazione, ma anche nel riflettersi del significato del fiabesco sulle mode e quindi sulle epoche dei secoli precedenti, facendoli così apparire fiabeschi, lontani e irreali. Un simile atteggiamento fantastico (per non dire romantico) verso i secoli che furono contribuisce alla visione errata dei medesimi facendoli apparire come i tempi in cui la dignità umana e giustizia regnavano sovrane (e tale non era nessun periodo della storia umana). Ma non è forse questo un altro *c'era una volta* già presente nelle fiabe? Si può dedurre che la narrazione popolare porta e riporta sempre un certo atteggiamento verso i tempi remoti che si realizza nella visione degli stessi come di un mondo in cui tutto era possibile e in cui la bellezza della virtù veniva sempre premiata.

Il pensare visuale³ è funzionalmente legato all'immaginazione la quale a sua volta trova materia e limiti nell'esperienza personale della tradizione e dei mass-media. L'effetto dell'immaginario limitato dai quadri prefabbricati (come nel presente caso delle illustrazioni delle fiabe), Calvino denomina *l'immaginario indiretto* perché la sua provenienza reale è esterna all'individuo, e quindi si tratta di una certa riproduzione delle immagini date, cioè indotte come già finite anteriormente. Questa induzione esterna è un puro e inevitabile dato di fatto e non bisogna cercare di annullarla, anzi, bisogna saper imparare a gestire l'influenza che essa esercita su ogni individuo, imparare a distinguere la propria immagine mentale da quella indotta, e impa-

3 Il pensare visuale fa parte del *meaning-making*, processo formativo che sfrutta le immagini nella creazione di racconti. Il metodo riguarda soprattutto i bambini che non hanno imparato a leggere.

rare ad allenare il proprio immaginario prendendo, per esempio, le immagini indotte ed esterne come l'esempio di come la propria immagine non deve essere. Riguardo a un simile addestramento dell'immaginazione, Calvino sostiene che bisogna abituarsi "... a controllare la propria visione interiore senza soffocarla e senza d'altra parte lasciarla cadere in un confuso, labile fantasticare, ma permettendo che le immagini si cristallizzino in una forma ben definita, memorabile, autosufficiente, "icastica" (Calvino, 1993, 103). La funzione educativa della fiaba non si esaurisce nell'ambito comportamentale, ma agisce anche nelle immagini che offre fungendo da esercitazione della fantasia.

Tra le immagini che le fiabe offrono bisogna menzionare i dettagli, i quali agiscono sulla fantasia diventando nel tempo quasi la quintessenza della fiaba stessa. Alcuni esempi del caso in questione sono le scarpette di Cenerentola, la mela di Biancaneve, il sonno generale della Bella addormentata, il cestino di Cappuccetto Rosso, e aggiungerei anche il naso di Pinocchio. È interessante che i dettagli citati si cristallizzino nel tempo e che ad un certo punto diventano il motore della fiaba stessa, la nota che fa ricordare tutta la fiaba, e il loro pregio più grande è che si tratta di oggetti semplici i cui significati e significanti sono immutabili nel tempo e quindi sono immuni alla prefabbricazione dei disegnatori. Questi dettagli sono quelle immagini fiabesche che rimangono genuine e autentiche nonostante le varie produzioni disegnate.

La visualizzazione è il processo che crea e utilizza le immagini mentali ma è presente anche nel procedimento inverso, cioè quando le immagini reali vengono percepite ed elaborate. Il pensare visuale coopera con il processo del *meaning-making* (*ad litteram* – la creazione dei significati). I procedimenti citati trovano nell'immagine spunto e base per le associazioni mentali, per il raggiungimento dei significati più profondi impliciti nell'immagine e anche una fonte per l'ispirazione cioè materia per la fantasia. Un ulteriore pregio dell'immagine è la praticità nella diretta comunicazione di un significato o di una serie di significati⁴. Il fenomeno della visualizzazione e del *meaning-making* è presente lungo tutto il corso della vita, ma ha una particolare importanza nell'infanzia. Per i bambini che ancora non sanno leggere le immagini hanno un rilievo ben lungi più profondo. Indipendentemente si tratti delle illustrazioni sugli albi, dei fumetti, cartoni animati o film, le immagini portano al bambino una serie di informazioni che lo spingono a creare una narrazione cioè una visione propria del contenuto dell'immagine stessa

sviluppando così la sua fantasia. L'immaginazione è più florida e si allena meglio quando non si ha a disposizione una quantità soddisfacente di dati, cioè nei casi in cui le uniche informazioni rese sono quelle dell'immagine reale. È il momento in cui le mancanze dell'offerta vengono colmate con la propria fantasia per soddisfare le esigenze dell'intelletto. A questo punto bisogna menzionare il ruolo del codice visuale cioè dei significati visivi che sono determinati dalla tradizione, dalla cultura, dall'educazione ecc. Ma è importante ricordare che se il codice visivo nel caso di una persona adulta è già formato e fisso, l'adulto ha la libertà di scegliere tra trattarlo come limite della propria immaginazione e tra sfruttarlo per la medesima oppure annullarlo ignorandolo. Nel caso di un bambino l'acquisizione del codice visuale tramite l'educazione è all'inizio, quindi la fantasia infantile, riguardo a questo specifico caso, è condizionata soltanto dalla facoltà immaginativa del bambino stesso.

Calvino offre un esempio del *meaning-making* nell'infanzia citando la propria esperienza di lettura visuale e, anche se in un passo delle *Lezioni americane* afferma che solo attraverso la scrittura la fantasia può prendere forma, non tarda ad ammettere di non aver mai perso l'abitudine di narrare delle proprie storie in base all'immagine offerta indipendentemente si tratti di vignette dei fumetti od opere d'arte dei pittori illustri.

I primi fumetti che il Nostro leggeva visualmente erano le strisce del "Corriere dei Piccoli". In base alle immagini date il Nostro creava le storie e i dialoghi, le combinava successivamente, creava delle storie che potevano essere precedenti o seguenti a quelle date. Questa era la sua prima esercitazione narrativa, iniziata e basata sulle immagini finite ma anche limitata dalle medesime. Considerando il fatto che la fantasia non conosce i limiti, Calvino diminuiva il dato prestabilito appunto con la creazione di *sequel* personali. Calvino scrive: "... la lettura delle figure senza parole è stata certo per me una scuola di fabulazione, di stilizzazione, di composizione dell'immagine. Per esempio l'eleganza grafica di Pat O'Sullivan nel campire nel piccolo cartoon quadrato la sagoma nera di Felix the Cat su una strada che si perde nel paesaggio sormontato da una luna piena nel cielo nero credo che sia rimasta per me un modello" (Calvino, 1993, 105)⁵. Quando ha imparato a leggere Calvino rimase deluso del testo in rima baciata che accompagnava le vignette perché non offriva la novità che lui s'aspettava di trovare. Per questa ragione ha continuato la *lettura* in base alle proprie invenzioni, esercitando la fantasia.

4 Basta pensare alla funzione che i pittogrammi svolgono nella vita quotidiana della nostra civiltà. Però bisogna aggiungere il fatto che alcuni procedimenti di regola presenti in queste immagini sono impressi nel nostro codice visuale agendo in modo limitativo sul nostro immaginario visuale. Un esempio è la striscia che oltrepassa in diagonale un significato disegnato, negando, cioè vietando, la presenza di quest'ultimo.

5 Questa potrebbe essere la ragione perché nelle *Lezioni americane* dice che la lezione sulla Leggerezza pensava di dedicare alla luna e Palomar contempla le stelle e la *Luna di pomeriggio* e in *Una pietra sopra* include la risposta *Il rapporto con la luna*.

Come ultimo, ma per nulla meno significativo elemento che riguarda fiaba, cito il *delectare*. Un onere difficilissimo da soddisfare, indipendentemente si tratti di contadini e la loro narratrice oppure degli scrittori e il loro pubblico. Nemmeno Calvino sottovalutava il divertimento in ogni suo aspetto. Infatti, non nascondeva di occuparsi solo di doveri nei quali trovava un certo divertimento. L'operare ludico così come il semplice divertimento di chi riceve (la narratrice/scrittore – ascoltatori/lettori) si protraggono lungo tutto il corso della civiltà. L'elemento divertente della fiaba è la prova di quanto il divertimento sia uno dei bisogni primari dell'essere umano, e noi oggi abbiamo un'intera industria dell'*entertainment* – un fatto che parla da sé. E un'altra lezione della fiaba è che l'insegnamento deve concordare con il divertimento, rispettando naturalmente le possibilità e i modi ludici del relativo periodo cronologico.

IL PROBLEMA 'CLASSICO' DEL BAGAGLIO CULTURALE SCOLASTICO

L'antologia come catalogo di opere classiche, nel senso tradizionale della parola, è una realtà della nostra cultura che accompagna l'individuo per tutto il corso della sua vita. Esiste l'antologia propria e quella scolastica. La prima è propria ad ogni individuo e quindi non ne esistono due uguali, e i criteri del suo catalogo dipendono direttamente dalla personalità in questione. La seconda è il frutto delle eredità, dei parametri che un determinato gruppo di professionisti di lettere sceglie per il catalogo che viene chiamato antologia. L'antologia scolastica opera una certa influenza su quella individuale, ma non è questa l'unica ragione per la quale essa comporta tutta una serie di domande aperte relative al suo significato in generale e alle opere e scrittori che vengono esclusi o inclusi. L'antologia può essere intesa come un catalogo e come scelta personale di un determinato autore, ma nel presente capitolo essa verrà intesa nel senso più largo della parola. Innanzi tutto, credo, che bisogna stabilire che cos'è un classico, che cosa distingue il suo sistema interno e quali sistemi esterni comporta, per poter, in seguito, cercare una risposta alla questione antologia.

"I classici sono quei libri di cui si sente dire di solito: 'Sto rileggendo...' e mai 'Sto leggendo...' (...) . Il prefisso iterativo davanti al verbo 'leggere' può essere una piccola ipocrisia..." (Calvino, 1995a, 5), nel senso che nessuno ha letto tutte le opere di tutti gli autori designati tradizionalmente quanto classici. All'origine di questa ipocrisia sta il conformismo dell'abitudine che vede nella persona la quale ha ottenuto certi titoli di studio un catalogo di conoscenze contenute nei programmi scolastici. Uno sguardo un po' più oggettivo vede in quel prefisso iterativo una verità, nel senso che chi l'ha pronunciata ha veramente preso in lettura un classico (scolastico), mettendo a parte la conoscenza imparata

su di esso per vedere in prima persona (metodo empirico) il suo sistema interno e i significati.

È un dato di fatto che gli scrittori facenti parte delle antologie scolastiche non vengono letti per motivo conoscitivo (o empirico), ma imparati, a volte a memoria, per il fine chiamato voto scolastico. Quindi, gli scrittori inseriti nelle antologie scolastiche non è che possano andarne fieri, visto che un simile epiteto comporta lo studio e non la lettura, anzi la non-lettura, e questi scrivono solo per essere letti. Ma se concepissimo la lettura scolastica come un'informazione relativa all'espressione artistica esistente e lasciamo lo scolaro e lo studente a riprendere in un futuro più o meno prossimo la lettura (cioè egli prima diventa padrone delle informazioni relative allo scrittore e all'opera – la non-lettura scolastica, e in seguito, in una fase più propizia legge l'opera), allora l'antologia scolastica acquista un senso. Questa constatazione introduce la seconda osservazione di Calvino che vede come classici "... quei libri che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati; ma costituiscono una ricchezza non minore per chi si riserba la fortuna di leggerli per la prima volta nelle condizioni migliori per gustarli" (Calvino, 1995a, 6). Infatti, l'enciclopedia personale è ovviamente sottile riguardo alle informazioni empiriche e cognitive per via della bassa percentuale del tempo vissuto nell'età più o meno matura. Ciò che è rilevante è il fatto che la forma, i metodi e il contenuto dell'opera classica si situano nel sistema del conscio o subconscio. La rilettura che avviene quando l'enciclopedia personale risulta essere assai più spesso, offre una riconferma per i paradigmi e parametri personali e inoltre rileva una certa consistenza che il lettore, anni o decenni fa, non ha individuato per motivi citati sopra. La seguente citazione prestata da un'intervista a Luis Sepúlveda illustra in modo più propizio il concetto esplicito: "Conosco un ragazzo, mi dice che non ha mai letto un libro in vita sua, che leggere in fondo è una cosa da vecchi, inutile, che le ragazze preferiscono quelli che giocano bene a pallone. Penso che in fondo quello è un ragazzo fortunato perché quando capirà l'importanza della letteratura di fronte a sé avrà centinaia di libri da leggere, centinaia di storie scritte sulla carta dove perdersi, provando la forza vera dell'amore, del sesso, della paura, del confronto con la propria coscienza. E ogni giorno farà una nuova scoperta. Un po' lo invidio, perché in più saprà anche giocare a pallone" (Sepúlveda, 1994, 194–198). In questo senso, le opere classiche "... esercitano un'influenza particolare... mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale" (Calvino, 1995a, 7). Quindi riguardo al classico "... ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima", perché "un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire" (Calvino, 1995a).

Però, riguardo al classico esiste un dato di fatto che è obbligatorio menzionare. Ho accennato sopra alle informazioni, relative all'opera, che s'imparano, cioè diventano proprie al sistema individuale attraverso un

canale esteriore all'opera. Queste possono o non devono influenzare una possibile lettura in avvenire, ma le informazioni riguardanti l'opera e facenti parte della cultura di massa influenzano direttamente le ragioni per le quali un individuo qualsiasi può addentrarsi tra le righe in questione. Tanti nomi e le rispettive opere dal sistema dell'antologia scolastica sono entrati a far parte del sistema generale formante la cultura. Non è raro il caso quando la citazione e l'uso sono impropri ed errati, però nonostante questo sono presenti. In questo senso una lettura "genuina" su larga scala è impensabile. Ma anche quando il caso vede un lettore che vanta una scala valori incontaminata dalla cultura di massa, la lettura-rilettura è presente, perché questo potrà osservare le sue letture precedenti, quanto indicatori d'associazioni mentali o conoscitive visto che queste costituiscono il suo sistema di scala valori, di paradigmi riguardanti il contenuto e la forma. Quindi, ogni lettore può chiedersi se i significati che scopre sono guidati dall'uso tradizionale, dall'uso scolastico o dalla propria visione dell'opera precedente alla lettura, oppure se sono nettamente collegati al testo in questione. È vero che i significati e le scale valori, i metodi e i criteri, cambiano attraverso i secoli, ma è pure vero che questi sono sempre presenti e che condizionano (in modo positivo o negativo) la lettura. Però, il valore autentico di ogni classico è l'immunità verso i cambiamenti, cioè non risente tanto la critica e la teoria del momento quanto la specie della civiltà, cioè della cultura del momento. Un'opera autentica conserva sempre, si può dire, per l'eternità una certa freschezza del proprio messaggio. Il valore consta anche nel fatto che nessuna censura è riuscita a mutilare un classico. L'opera in questione porta al lettore o una conferma per alcuni dei suoi personali granelli di saggezza, o la formula di una verità o constatazione che non era capace di esteriorizzare o di spiegare con semplicità, o la conoscenza e le cognizioni nuove che, per qualsiasi ragione, prima ignorava. Ma in ogni caso citato, ciò che l'opera porta è una soddisfazione, e pure questo dato bisogna sottolineare.

La più grande soddisfazione si realizza quando la lettura non è guidata da nessun obbligo o indicazione esterna all'individuo, e quando questa, alla fine, risulta propizia al sistema individuale. Naturalmente, questo è un caso inimitabile perché riservato all'individuo e possibile solo nell'ambito personale, pure se possibile per una moltitudine d'individui. In questo specifico caso il libro in questione assume il ruolo referenziale della scala valori, cioè diventa l'alfa e l'omega dell'universo individuale, sia perché confermativo sia perché contraddittorio – ma in ogni caso alimenta la crescita del sistema individuale.

La lettura dell'antologia scolastica, in questo senso, serve per creare un sistema orientativo proprio, grazie al quale le scoperte, e soprattutto la creazione dell'antologia individuale, siano possibili. Verso la fine del periodo scolastico, ma soprattutto dopo, è impor-

tante riconoscere il proprio sistema di classificazione, e come Calvino scrive: "Non resta che inventarci ognuno una biblioteca ideale dei nostri classici; e direi che essa dovrebbe comprendere per metà libri che ci proponiamo di leggere e presupponiamo possano contare. Lasciando una sezione di posti vuoti per le sorprese, le scoperte occasionali" (Calvino, 1995a, 12). E l'osservazione di Calvino che "... leggere i classici è meglio che non leggere i classici" (Calvino, 1995a, 13), significa, credo, che questi aiutano a scoprire un certo valore anche nelle novità, e a non farci fare passi che ormai appartengono alla storia. In senso generale ciò significa allargare la propria conoscenza con i fatti che circondano l'essere sia in senso diacronico che in quello sincronico (anche l'antico fa parte del nostro essere). La conoscenza dei fatti, il sapere e il bagaglio culturale, agiscono dal subconscio aiutando la reazione opportuna pure nel quotidiano, perché aumentando la conoscenza e quindi anche la coscienza, il livello della gratificazione che ogni individuo esige dalla vita guadagna una consistenza sensibile.

A questo punto bisogna tornare alla questione dell'antologia scolastica, cioè quella che attraverso il sistema obbligatorio d'applicazione influisce sulla formazione di quella individuale. L'antologia scolastica è un catalogo formato soprattutto sui criteri che rispettano la cronologia, e su quelli che riguardano la scelta delle opere inserite possono apparire alquanto oscuri visto che escludono autori e opere specifici e a loro modo rilevanti. Un altro fatto relativo alle antologie scolastiche, ma connettibile soprattutto alla metodologia dell'istruzione, è che mette in primo piano non gli elementi catalogati (le opere) ma i testi che li accompagnano. "La scuola e l'università dovrebbero servire a far capire che nessun libro che parla d'un libro dice di più del libro in questione; invece fanno di tutto per far credere il contrario" (Calvino, 1995a, 8). Troppo spesso l'unico sapere e creatività studentesca che si esigono sono la conoscenza dei dati che ornano il testo, cioè l'opera. Invece, considerando che si tratta di un modo d'insegnamento alla lettura e alla letteratura, una quantità di dati dovrebbe essere offerta innanzi alla lettura e un'altra quantità di dati, discussa e verificata in seguito alla lettura. Un problema considerevole presenta pure l'atteggiamento che s'impone agli studenti verso le opere e gli autori inclusi nelle antologie: per prima cosa si esige solo la conoscenza dei fatti presenti nel testo che accompagna un'opera e tutte le interpretazioni, anche se argomentate, che si discostano da quella offerta vengono rifiutate, perché un classico non ammette discussioni. Una simile realtà accanto alla dimostrazione di un urgente bisogno di cambiamento dei metodi praticati presenta la questione riguardante le opere inserite – se sono inserite perché hanno una funzione nell'apprendimento del pensiero delle letture oppure perché viene seguita la scia dell'abitudine.

Quando si osservano i secoli precedenti al Novecento le antologie si presentano quasi identiche: l'impostazione cronologica, la descrizione delle caratteristiche dell'ismo o corrente maggiore, gli esempi (cioè esponenti) più rappresentativi. Invece nel Novecento la situazione cambia in modo radicale: esistono diverse correnti e svariati *ismi*, tanti si svolgono in tempi paralleli e per di più appare un numero considerevole di autori *autonomi*, cioè incatalogabili in nessun denominativo caratterizzato e confezionato. Il Novecento, cioè l'antologia del Novecento, richiede quindi una scala valori e criteri diversi da quelli ai quali si è abituati. Ciò rimette in discussione anche i secoli precedenti, perché pure questi possono essere presentati e trattati attraverso procedimenti e possibilità diverse, cioè reinterpretati e riconsiderati in modo diverso da quello abituale. Le interpretazioni dei secoli e degli autori dovrebbero seguire la scia del pensiero del momento trattato: bisogna imparare a pensare il periodo, l'autore e infine l'opera.

Tornando all'esempio del Novecento alcune antologie che continuano i procedimenti applicati ai secoli precedenti dimostrano più carenze che valori. Il catalogo del Novecento deve seguire una via diversa. In *Sotto varie angolazioni* Mladen Machiedo (1997), nel saggio *le Poetiche italiane del Novecento*, spiega i procedimenti, i criteri e i problemi relativi alla realizzazione dell'*Antologia della poesia italiana del XX secolo*, toccando la medesima problematica pure nel saggio *Romanzi o narratori*, dedicato alla narrativa italiana moderna e contemporanea. In questo specifico caso è la tipologia a contare più delle cronologie e metodologie tradizionali. Riguardo alla definizione del neorealismo Machiedo scrive: "Il problema della definizione vacante è tutt'altro che personale. In una nota, diaristica (...) Elio Vittorini attribuisce similmente 'un valore critico deciso' al neorealismo cinematografico per relativizzare... il corrispondente fenomeno letterario: 'In sostanza tu hai tanti neorealismi quanti sono i principali narratori...' " (Machiedo, 1997, 32). La questione del catalogo della categoria neorealistica si riaffaccia su quella del Postmodernismo, il che non fa che evidenziare ulteriormente l'applicazione di un criterio diverso da quello abituale. Machiedo propone e presenta una metodologia e criteri accettabili e applicabili, ma soprattutto funzionali, riguardo a tutti i secoli e non solo al Novecento, nel passo seguente: "Esaminare l'oggetto dai vari punti di vista, bersagliarlo, anzi, di visuali incrociate, per vedere quanto ne può sopravvivere nella cenere del tempo trascorso, può essere un'atipica ma efficace premessa metodologica. Penso, in primo luogo, ad una traversata di poetiche (dal neorealismo in qua) che dia un orientamento generico d'intenti, poi al capovolgimento

della rispettiva letteratura 'ufficiale' (dove l'ufficialità si identifica con un certo *establishment* letterario), alle alternative (e rivalutazioni) dovute alle promozioni personali di spinte 'estranee' al dominante gusto italiano, poi ai casi isolati maggiormente concentrati sulla pagina (ossia sulla densità della scrittura), poi ad una certa contemporaneità di punta, a qualche filo o filone segreto che trapassi la stratificazione delle poetiche e della loro messa all'opera, infine ad una *miscellanea* di questioni supplementari, tra cui sicuramente non l'ultima, per importanza, quella che riguarda il confronto (certo non valutativo, metodologicamente da scartare) tra il romanzo italiano e la novellistica relativa" (Machiedo, 1997, 31–32).

Il cambiamento del criterio dell'impostazione di base di un'antologia (come Machiedo nota e applica) produce una visione più facile di alcuni criteri che riguardano l'arte in generale, e i quali sono visibili in seguito alla nascita dell'antologia. La seguente osservazione di Luis Sepúlveda è un'illustrazione propizia a quanto detto sopra: "Cortázar sosteneva che è indispensabile comprendere il senso della nostra condizione di uomini e il senso della nostra condizione di artisti. L'uomo può commettere degli errori, l'arte non può permettersi di mentire o, peggio, di umiliare. Altrimenti, molto semplicemente non è arte. Pensate ai maestri, a Conrad, Gabriel Garcia Marquez, Verne, a Stevenson, Hemingway, Melville, Dos Passos, a Emilio Salgari, a quella pila di libri disposti uno sopra l'altro sull'altare della letteratura. Se in quelle pagine non ci fosse rispetto e verità, allora..." (Sepúlveda, 1994, 104–198). Quindi, aggiungendo i procedimenti di Machiedo e le osservazioni di Calvino (1993, 52)⁶, un'antologia deve insegnare che i criteri dell'arte sono il rispetto, la verità e l'applicazione funzionale della libertà del pensiero e dell'espressione individuali i cui insegnamenti significano soprattutto l'arricchimento della persona, in tutti i sensi. L'osservazione sull'arte e sugli elementi che rispettano i criteri che un'antologia deve osservare, non si conclude qui, perché bisogna menzionare (accentuando) il ruolo dell'esperienza. Quest'ultima è un cardine dell'arte nel momento della sua nascita (l'autore), ma è presente anche nel momento della contemplazione della medesima (lettore), pure se in modi e avendo funzionalità diversi. L'esperienza è integrata nell'empirismo, e dalla sua posizione empirica, Calvino, nella seguente citazione, sottolinea proprio il ruolo fondamentale che questa svolge sia nell'arte sia nei sistemi circostanti: "Voi potete obiettare che preferite i libri che convogliano una vera esperienza, posseduta fino in fondo. Ebbene, anch'io. Ma nella mia esperienza la spinta a scrivere è sempre legata alla mancanza di qualcosa che si vorrebbe co-

6 Nel presente caso è doveroso e opportuno citare l'osservazione di Calvino sulla funzione della letteratura: "... la funzione della letteratura è la comunicazione tra ciò che è diverso in quanto è diverso, non ottenendone bensì esaltandone la differenza, secondo la vocazione propria del linguaggio scritto".

noscere e possedere. qualcosa che ci sfugge. E siccome conosco bene questo tipo di spinta, mi sembra di poterla riconoscere anche nei grandi scrittori le cui voci sembrano giungerci dalla cima di un'esperienza assoluta. Quello che essi ci trasmettono è il senso dell'approccio all'esperienza, più che il senso dell'esperienza raggiunta; il loro segreto è il saper conservare intatta la forza del desiderio" (Calvino, 1995c, VII).

Il Novecento ha dimostrato di quanto i criteri secondo i quali le antologie venivano composte siano carenti. Il caso del Postmodernismo è l'esempio più vicino a quanto confermato sopra perché il decentramento di questo modo specifico di pensare e di creare l'espressione letteraria (caratterizzato dall'uso ricombinatorio degli elementi preesistenti – la loro funzione nel testo è cambiata – e un adattamento dei medesimi per tanti scopi quante opere postmoderne ci sono), ha provocato un sensibile disorientamento in quella parte del mondo critico e letterario abituato ai canoni di categorie chiuse e semplicistiche. I canoni in questione forse non sono poi tanto semplicistici ma è la loro scala valori, che sta dietro ai criteri usati, a dimostrarsi alquanto carente o errata perché insufficiente e inapplicabile alle novità. Le qualità delle "proposte" calviniane, tutte genuine e semplici, quasi atemporali perché sempre presenti ma mai trattate quanto valori, sono l'esempio del modo in cui i valori vanno cercati, osservati e applicati. Bisogna menzionare il fatto che le qualità calviniane sono applicabili a tutti gli autori di tutte le epoche. L'antologia deve essere un catalogo che presenta un *sample* dei massimi risultati delle potenzialità umane, nel sistema letterario, che non conoscono limiti spazio-temporali. Ma non solo, deve insegnare a pensare la società e la civiltà dell'età in cui un'opera nasce, a pensare l'autore, a individuare le qualità dei concetti, pensieri, idee o tecniche, a riconoscere le possibilità effettuate e quelle non ancora azzardate. In più, "... i classici servono a capire chi siamo e dove siamo arrivati e perciò gli italiani sono indispensabili proprio per confrontarli agli stranieri, e gli stranieri sono indispensabili proprio per confrontarli agli italiani" (Calvino, 1995a, 13). Cioè acquistando la tecnica della comparazione si forma la rete dei valori e delle conoscenze del proprio sistema individuale, che in futuro servirà per l'orientamento nei contatti con opere che per l'individuo si presentano quanto nuove (qui è irrilevante l'anno di nascita dell'opera). L'antologia scolastica serve per imparare la tecnica di lettura, i criteri della letteratura, illustrando nel contempo la formazione del pensiero proprio, cioè del mondo proprio. Calvino fa notare l'importanza del concetto nel modo seguente: "... non si leggono i classici per dovere o per rispetto, ma solo per amore. Tranne che a scuola: la scuola deve farti conoscere bene o male un certo numero di classici tra i quali (o in riferimento ai quali) tu potrai in seguito riconoscere i 'tuoi' classici. La scuola è tenuta a darti degli strumenti per esercitare una scelta; ma le scelte che contano sono quelle che avvengono fuori e dopo

ogni scuola" (Calvino, 1995a, 9). L'insegnamento delle formule e dei criteri applicabili e funzionali e del riconoscimento dell'elemento dell'autenticità si dimostra riuscito, o meno, solo in seguito al compimento degli studi scolastici. Il lettore, quindi, è il risultato (in parte o completamente) dell'insegnamento, e il citato dovrebbe essere agile coi significati scritti (non solo perché la lettura sopravviva ma anche per avere una società un po' più ricca nell'ambito della cultura). Giustamente, Calvino pone la seguente domanda offrendo subito una risposta che mette in rilievo l'importanza dell'antologia scolastica: "Per chi si scrive un romanzo? Per chi si scrive una poesia? Per persone che hanno letto certi altri romanzi, certe altre poesie. Un libro viene scritto perché possa essere affiancato ad altri libri, perché entri in uno scaffale ipotetico e, entrandovi, in qualche modo lo modifichi, scacci dal loro posto altri volumi o li faccia retrocedere in seconda fila, reclaims l'avanzamento in prima fila di certi altri" (Calvino, 1995b, 193).

Ciò che il catalogo dell'antologia deve presentare è il *sample* dei casi più interessanti, determinanti, cruciali, tenendo presente sia l'autore che le peculiarità del periodo storico e della società. Ciò che in ogni opera letteraria è presente sono le domande retoriche personali nascenti dall'impatto individuale con la realtà sociale o dal pulviscolo emozionale interiore, oppure descrizioni di ciò che circonda l'individuo, oppure varie combinazioni di questi elementi. Lo scrittore a volte scrive e descrive esorcizzando la verità e le realtà sociali, esperienze collettive o personali. Capire e riconoscere l'arte significa anche individuare la contemplazione, l'angolatura dell'autore, la tecnica che a volte cela o mette in rilievo. Bisogna inoltre imparare a decodificare il linguaggio che grazie alla sua ambiguità può velare o rivelare, e la scelta è nelle mani dello scrittore. In altre parole, l'antologia deve servire per insegnare come si ponderano gli oscuramenti (soprattutto nelle epoche precedenti, ma succede anche oggi, gli scrittori celano tra le pieghe della narrazione superficiale le loro verità, i loro messaggi, oppure celandosi dietro l'anonimato o gli pseudonimi, per evitare i processi ai quali il potere del momento li avrebbe portati e in seguito ai quali li avrebbe senz'altro giustiziati). Prendiamo come esempio il Settecento. Nelle antologie scolastiche è diviso sempre in Arcadia e Illuminismo, ci troviamo le caratteristiche principali e incontriamo sempre i soliti rappresentanti maggiori e le interpretazioni che seguono palesemente le parole scritte. Ma il Settecento fu un secolo molto stratificato e ben diverso da quello che viene presentato nei cataloghi ufficiali. Innanzi tutto bisogna pensare alla realtà sociale – la legge dell'istituzione clericale che s'insinua in ogni azione umana, la netta differenza che passa tra i ceti, l'ipocrisia della morale e della coscienza ufficiale (lo zio cardinale di de Sade per es. disse al nipote che finché la gente crede in quello che tu rappresenti puoi fare tutto quello che vuoi), le malattie, le abitudini igieniche e alimentari – e solo in

seguito, pensare i veri messaggi e significati, le osservazioni oscurate dalle tecniche che gli autori abilmente usavano. Perché mai, accanto agli esempi contenuti nelle antologie scolastiche, non figurano mai il marchese de Sade o Casanova, per fare un esempio. Loro costituiscono pure la portata del secolo e le loro opere sono una critica aperta e oggettiva del *modus vivendi* della società e degli individui che la componevano (de Sade, per es. *Justine, le sventure della virtù*, ma anche le *La storia della mia vita* di Casanova, ed entrambi erano anche noti autori di teatro). La censura, inoltre, di quel periodo era più sanguinaria e spregiudicata di quanto noi oggi possiamo immaginare, anche se siamo consci che è tutt'oggi viva e vegeta. Credo che soprattutto le opere del Settecento (ma anche quelle dei secoli precedenti e successivi, così come quelle contemporanee), esigono un lettore filosofo e pensatore, un lettore abituato (perché gli è stato insegnato) a cercare i significati nascosti. Se prendiamo come testo base le poesie di Rolli (sempre presenti nelle antologie scolastiche) e, invece di *interpretarle* traducendo il contenuto nel nostro standard, andiamo, verso per verso, significato per significato, a ricercare quali sono i punti sulla lista della censura che questi rispettano, allora l'interpretazione cambia notevolmente, perché è possibile scorgere qualche significato più profondo, e per di più s'impara a riconoscere la censura in prassi, e quindi anche le circonvenzioni alle quali gli autori ricorrevano. Quindi, l'antologia scolastica deve presentare un'epoca, gli autori e le opere per le loro caratteristiche più rilevanti e riconoscibili, insegnando a ponderare gli oscuramenti pensando il globale, l'universale e il dettaglio per poter arrivare ai veri significati. Questa è la premessa di primo grado che un catalogo simile deve garantire per far sì che anche di fronte ad un'opera *bianca* (spoglia da citazioni estrapolate, osservazioni varie, quindi letta senza nessuna indicazione precedente), un ex-studente sappia quale atteggiamento assumere e quali valori, in base alla scala valori assorbita nel corso dello studio, cercare.

L'antologia scolastica deve offrire un insegnamento basato sulle opere che presentano le qualità come la verità, che fuoriesce dall'esperienza, il rispetto, l'intelligenza. Inoltre deve insegnare a pensare e a riconoscere i valori che creano arte. Nessuna opera è definitiva, nessun'arte è un cerchio chiuso, anzi, è presente in continuazione ed è possibile riconoscerla solo se i valori imparati sul catalogo-*sample* scolastico sono stati fatti propri. Sono queste le premesse che portano alla formazione dell'antologia individuale, che è soggettiva sì ma soggiacente e guidata da una scala di valori autentici. "Bisogna dire che è solo col progresso delle esplorazioni che l'inesplorato acquista diritto di cittadinanza sulla carta. Prima ciò che non si vedeva non esisteva" (Calvino, 1994, 25). Le esplorazioni funzionali e riuscite sono garantite dai procedimenti che rispettano criteri semplici ma valenti in qualsiasi situazione. Tanto vale per la scoperta di criteri che la metodologia sco-

lastica deve adottare, quanto per le libere esplorazioni individuali. Se l'antologia scolastica insegna che "... le differenze minime... obbligano a un'attenzione sempre più assorta..." (Calvino, 1994, 6), anche l'antologia individuale sarà arricchita da significati sorprendenti ma costanti. Un simile insegnamento esercita al dubbio che sta alla base degli esperimenti che, a loro volta, garantiscono l'evoluzione e le rivoluzioni (a livello del mondo individuale e quello globale). Un esempio del dubbio al quale l'antologia scolastica basata sui valori eterni può portare, ma al quale anche essa stessa in continuazione deve ritornare, è possibile illustrare nel modo seguente: "... negli ultimi secoli gli uomini hanno sviluppato una capacità d'osservazione obiettiva, uno scrupolo di precisione nello stabilire analogie e differenze, una curiosità per tutto ciò che è insolito e impreveduto, qualità tutte che i nostri predecessori dell'antichità e del Medioevo sembra non possedessero. [...] Ma sarà davvero così? ... i nostri occhi e le nostre menti sono abituati a scegliere e a catalogare solo ciò che entra nelle classificazioni collaudate. Forse un Nuovo Mondo ci si apre tutti i giorni, e noi non lo vediamo" (Calvino, 1994, 11–12).

Alla questione riguardante l'antologia Calvino offre una risposta molto semplice aprendo nel contempo una domanda ulteriore. L'antologia scolastica deve servire per imparare a leggere il che permette la formazione di un'antologia propria cioè individuale. La questione alla quale Calvino fa cenno riguarda la formazione dell'antologia scolastica, perché l'impostazione e i testi inclusi rispettano l'abitudine e non una risposta funzionale all'esigenza scolastico-letteraria. Calvino ha offerto una prova empirica delle qualità che si rivelano nuove soltanto perché fino a quel momento non sono state individuate, esplicate e dichiarate quanto tali. In base a questa constatazione è possibile affermare che riguardo alla formazione dell'antologia scolastica bisogna cambiare i metodi e i procedimenti, utilizzando quelli che, credo, sono sempre stati, e lo sono ancora, a portata di mano, però non sono mai stati individuati e trattati quanto tali. Com'è già stato detto sopra, l'antologia scolastica serve per imparare a leggere, per formare un'antologia individuale in base ai criteri funzionali e valori autentici. Ciò significa che i classici devono essere letti nel corso di tutta la vita, perché il loro fine, e il loro più grande valore, consta nel fatto che in primo luogo insegnano a pensare e in secondo, ma non per questo meno rilevante, arricchiscono la persona.

UN'ANTOLOGIA DEDICATA ALLA LETTURA

Nel 1973 la casa editrice Zanichelli pubblica la seconda edizione dell'antologia in tre volumi *La lettura* destinata alle scuole medie. Il titolo stesso induce a pensare che non si tratta di un'antologia "sobria" e "seria" votata a una memorizzazione forzata di capitoli e di versi e volta più ai dati e fatti esterni all'opera letteraria, tutta in segno della "lezione storica" sui "grandi" del-

la letteratura e formulata in modo “storico”. Nella nota dell'Editore (Calvino, Salinari, 1972, V–VIII), che funge da prefazione, il dubbio che il titolo fa sorgere viene dissolto nel senso più positivo: è un'antologia centrata sull'arte dello scrivere, quindi sulla lettura effettiva di un *puzzle* creato da saperi anche molto distanti dalla letteratura ma vicini a quella per associazioni cronologiche, concettuali o esplicative. La letteratura ha la facoltà di abbracciare a modo suo tutto il sapere umano e un'antologia simile ne è la prova concreta. L'intento consiste nell'avvicinare il narrato e la poesia per vie inaspettate e suscitare abbastanza interesse da spingere l'alunno a leggere l'intera opera letteraria.

Il principio fondamentale della Zanichelli per la creazione dell'antologia doveva essere il linguaggio, cioè i diversi usi del linguaggio. Alla realizzazione di un simile progetto hanno collaborato: un gruppo d'insegnanti che si occupano della didattica dell'italiano nella scuola media (Maria D'Angiolini, Melina Insolera, Mietta Renati, Isa Violante), Giambattista Salinari (uno studioso) e Italo Calvino (uno scrittore). Nonostante ognuno fosse concentrato sulla propria “area operativa” si trattò di una collaborazione e cooperazione aperta e illimitata. Il *team* si è dimostrato tale anche nella creazione delle pagine: i testi letterari sono corredati da illustrazioni varie che passano dalle litografie alle fotografie; da indicazioni e informazioni generiche, disorganiche, o semplici curiosità. La libera scelta di autori comprende nomi quasi caduti nell'oblio, “grandi” autori di proprietà delle menti adulte (secondo il luogo comune), autori eccellenti ma rimasti fuori il catalogo accademico per qualsiasi sia l'oscura ragione. Pare ovvio che uno degli elementi costituenti il lavoro dell'assemblaggio dell'antologia fu l'esperienza personale di ogni membro dell'*equipè*, il che di certo non porta danno, anzi, come il risultato finale dimostra, è un tocco intelligente e affascinante che troppi libri di testo non vantano.⁷

Il percorso scelto segue la crescita del ragazzo della scuola media, e quindi dai passi brevi e semplici si passa alle forme di pensiero più complesse. Ogni passo è corredato dalle notizie sull'autore, dal commento, dalle indicazioni (dov'è possibile) che collegano il testo in questione ad un altro passo all'interno dell'antologia, dalle note brevi, concise e divertenti, e dalle spiegazioni sui personaggi, luoghi, ma anche sulle parole ed espressioni. Il tutto senza oppressione, moraleggiamenti, falsa politica e atteggiamenti forzati ed altezzosi.

Calvino ha curato i settori dedicati alla prosa, e alcuni in collaborazione con Salinari, Violante e Renati. Tra gli autori scelti s'incontrano nomi ai quali Calvino ha dedicato saggi interi (alcuni pubblicati prima, altri

dopo il '70), o non mancava a menzionare in altri saggi dedicati alla storia, teoria o critica letterarie, oppure citati nel corso delle interviste concesse. Delle fiabe italiane e di altri popoli europei in generale, Calvino si è occupato in modo più scientifico proprio nei primi anni '70, nonostante abbia lavorato su quelle italiane dal '56. Nel primo volume dell'antologia include le favole esopiche e latine, ma nessuna che ha trascritto e tradotto dal dialetto in lingua italiana standard e inclusa nella sua raccolta delle fiabe italiane popolari. La sezione delle favole e delle fiabe d'autore contiene scrittori molto cari a Calvino, alcuni anni dopo elaborati nei saggi, come La Fontaine, Tolstoj, Sklovskij, Grimm, Kipling. Sotto il titolo molto suggestivo “Apriamo i libri dei grandi” colloca tra altri Buzzati, Svevo, Moravia e Hemingway, sempre interessanti per l'autore, ma è opportuno notare che tra i passi degli scrittori citati Calvino include anche un suo racconto *Il giardino incantato*, ed è palese che l'introduzione spiegativa è stata scritta da lui stesso anche se in terza persona, forma che dona quell'immunità e distacco vicini alla sterile distanza apparente molto utile in simili occasioni. Sul senso del comico, dell'avventura e sulle questioni relative al romanzo come forma e come genere Calvino ha scritto diversi saggi nel corso del tempo, occupandosi direttamente del problema centrale o prendendone i concetti quanto esempi in saggi dedicati a problematiche vicine per funzione o per applicazione e uso ai tre generi citati. Pare ovvio e logico, per non dire naturale, che in queste sezioni abbiano trovato posto Twain, Kipling, Stevenson, Verne, Dickens, Swift e alcuni citati sopra. Ricordando il fatto che la creazione dell'antologia era un lavoro di collaborazione continua non sorprende che anche Gadda, scoperto e “lanciato” proprio da Calvino ha trovato la sua giusta collocazione, o Stendhal a cui ha dedicato un intero saggio, o Ford col quale fece un *Intervista impossibile* (che dimostra l'interesse eterogeneo del Nostro), o Poe, o un altro racconto di Calvino anche se incluso nella sezione completamente curata da altri membri dell'*equipè*.

Il ruolo di Calvino svolto nella creazione dell'antologia dimostra i suoi personali atteggiamenti verso la letteratura. Per il Nostro la letteratura è la ricerca e lo strumento di conoscenza. Il territorio dedicato al *docere* è aperto e le vie per le quali opera non sono mai unilaterali. Le fiabe popolari contengono e riportano gli insegnamenti fondamentali relativi al corso di una vita; i classici hanno la facoltà di comunicare le grandi verità – idee e le minime sfumature del pensiero anche per vie “personali” e “individuali”, nel senso che ognuno ci trova elementi in perfetta armonia con il pensiero persona-

7 Nel terzo volume sono incluse le nuove forme di espressione: cinema, teatro, fumetti. Forme espressive vicinissime al mondo dei ragazzi. Un collage simile riesce ad avvicinare la letteratura ai giovani con più agilità dimostrando quanto le quattro arti siano legate l'una all'altra e come la cronologia (il tempo normativo) diventa irrilevante in questo senso. L'ultimo concetto è relativo soprattutto all'ambito dell'apprendimento dei valori che fanno di un'opera un'opera d'arte, una cognizione utile sempre ma soprattutto di fronte alle novità (non tutto ciò che è nuovo ha valore, *Ibidem* per il vecchio, o meglio, il remoto).

le trovandoli sempre a loro modo nuovi. Per Calvino la letteratura è lo strumento di conoscenza, ma ogni strumento per adempiere alla propria funzione bisogna saper adoperare. La lettura è lo strumento della letteratura, quindi il primo passo che della letteratura fa uno strumento, e per arrivare funzionalmente alla conoscenza bisogna imparare a leggere i significati e i concetti per poterli capire e farli propri. L'importanza di tale lettura viene trattata da Calvino da vicino nel suo saggio *I 'Promessi sposi': il romanzo dei rapporti di forza* (Calvino, 1995b, 322–335). Il dettaglio più interessante che mette in rilievo sono le non poche biblioteche presenti nel romanzo anche se i due personaggi principali sono analfabeti. Renzo e Lucia circondati dai magazzini di sapere appaiono come la metafora del non sapere leggere anche se non si è analfabeti. Non è difficile concludere che una simile cecità o incapacità di usare lo strumento è il maggior ostacolo verso la soluzione, l'informazione, o come per i due manzoniani, il lieto fine.

Sulla formazione del lettore modello Calvino scrive in un saggio impostato dal punto di vista dello scrittore *Per chi si scrive? (Lo scaffale ipotetico)* (Calvino, 1995b, 193–198). Mettendo in rilievo il fatto che territori letterari sicuri non esistono, Calvino tratta la problematica dei valori e della scala dei valori e canoni che riguardano il lettore tanto quanto lo scrittore. Ogni momento cronologico di ogni civiltà ha proprie norme e concetti di qualità e la creatività così come la creatività della lettura ne risentono. Il passo rivoluzionario verso un terreno nuovo è garantito soltanto da sperimenti azzardati che però devono rispettare alcuni valori di fondo. Lo scrittore e il lettore devono essere padroni di strumenti di conoscenza o meglio di riconoscenza per aver la facoltà di distinguere la qualità nel testo letterario. Calvino come metodi di un simile processo ne individua sei, purtroppo soltanto cinque sono stati pubblicati postumi, con il titolo *Le lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*.

Per Calvino la conoscenza non ha limiti e si estende su territori più inaspettati e diversi. Una dote palesata pure nell'antologia scolastica. Fedele all'approccio 'pluriscientifico' e seguendo il suo interesse antropologico (per esempio) include nel terzo volume dell'antologia il testo *Stranieri e selvaggi* di Lévi-Strauss e lo colloca tra i cannibali di Montaigne e quelli di Voltaire. L'insegnamento alla lettura ideale e analitica è chiaro, perché dimostra che la letteratura e le altre scienze sono collegate con una rete di relazioni funzionali e logiche, e che attraverso la lettura si acquisisce il sapere più eterogeneo e quindi più utile.

Un passo simile non solo offre più sapere ma rende il libro di testo più interessante e vivo. L'insegnamento deve andare a pari passo e insieme al divertimento per essere il più funzionale e retributivo possibile. È la lezione che impartisce anche l'archetipo della fiaba. L'antologia è resa più interessante e divertente anche dalle illustrazioni che danno rilievo al testo ma che soprattutto allargano il significato di questo o lo dirigono verso altri significati ed interpretazioni possibili, dimostrando la rete di relazioni tra i vari concetti e scienze diverse.

La portata creativa di Calvino alla realizzazione dell'antologia è la riconferma pratica dei suoi atteggiamenti verso la letteratura e i relativi aspetti. Cosa e come leggere per Calvino è più importante del solo leggere. Le basi dei criteri e dei modi s'imparano a scuola. L'abitudine nata nella fase scolastica, secondo Calvino, si protrae lungo tutto il corso della vita allenando e perfezionando in prassi (leggendo) l'arte acquisita. Non di meno importante è il divertimento (che in certi casi è un 'diversivo esplicativo' appartenente a un altro territorio ma connesso per reti di relazioni) che ha la funzione pratica nell'insegnamento perché prima incuriosisce per poi rendere i concetti destinati all'insegnamento più facilmente memorizzabili, e in un secondo luogo e momento applicabili cioè utilizzabili "in prassi". Il sapere è un tesoro solo se è utilizzabile.

CONCLUSIONE

Studiando le fiabe e analizzando i classici Calvino ha imparato molto, e a modo suo ha versato il sapere acquisito nei vari saggi. La collaborazione alla realizzazione dell'antologia scolastica cronologicamente si colloca in seguito allo studio della fiaba ma prima di molti saggi di critica e di teoria letteraria. *Le lezioni americane*, pubblicate postume, sono la somma cristallina dei metodi di ragionamento, di approccio e di valutazione che Calvino perfezionava nel corso della vita. Queste dimostrano il pensiero di Calvino sempre attento al presente, apertamente curioso, libero dai pregiudizi ma condizionato sempre dall'elemento ludico. Il ragionamento opera e il pensiero acquisisce al livello ideale solo se sono accompagnati dal gusto del divertimento. È l'atteggiamento che Calvino non ha mai abbandonato nemmeno nelle lezioni offerte nell'antologia per i ragazzi. Sommando i fatti l'opera di Calvino è un esempio pratico e funzionale che non smette d'insegnare e di stupire.

PRAVLJICA, KLASIKI, ANTOLOGIJA – CALVINI KORAKI

Roberta MATKOVIĆ

Univerza v Pulju, Oddelek za humanistične znanosti, Preradovićeve 1/1, 52100 Pulj, Hrvaška
e-mail: roberta.matkovic@pu.t-com.hr

POVZETEK

Med Calvinove poklicne izkušnje sodita tudi poglobljeno preučevanje ljudskih pravljic in kritiška analiza številnih pisateljev in pesnikov. V literarnem arhetipu avtor prepozna različne elemente, ki opredeljujejo pravljico tudi v njenem poslanstvu, saj naj bi le-ta učila in razvedrila. Pri analizi se ne ustavlja pri samoumevnem, očitnem in obče znanem, ampak razširi zorni kot poglobljenega opazovanja na etnologijo, mitologijo, antropologijo, jezikoslovje (če omenimo samo nekatere vidike). Za Calvina je za pravljico značilen življenjski nauk o vsakdanjem življenju, poleg tega pa tudi prikaz možnih usod, pomembno pa je tudi sporočilo o navadah, družbenem redu in mentaliteti naroda, ki je le-ta ustvaril in prenesel dalje. Očitno pa ima pri pravljici odločilno težo tudi njena zabavna plat. Zabavni element je za Calvina temeljnega pomena. V pravljici je ta naloga poverjena domišljiskemu prenosu in značilni pripovedni tehniki. V preteklosti, ko so si ljudje javno pripovedovali pravljice, je imel izjemno vlogo pripovedovalec, ki je bil najpogosteje ženskega spola. Začetek in medias res, situacije, ki si hitro sledijo, časovni razpon, ki je odvisen od pripovedovalčevih potreb (ali gre za sekundo ali za stoletje, je negotovo), čudežni in nepričakovani razpleti, hiter konec v duhu »happy end« gre za elemente, ki so v funkciji zabavne plati pravljice in ustaljene strukture, ki je v pomoč pripovedovalki, preproste, a nadvse funkcionalne pripovedne tehnike.

Osnovni problem tako imenovanih »klasičnih« avtorjev je (njihovo) ne-branje, ki ga pogojujeta samoumevno pričakovanje družbe, da vsaka nekoliko bolj kulturno osveščena oseba pozna vse klasike, kakor tudi šolski sistem z vsiljevanjem izbora prav določenih del in memoriranjem podatkov, ki običajno nimajo neposredne zveze s samim delom. Tovrstna stališča vzbujajo odpor do klasikov, permanentno ne-branje, kajti le redki bodo po zaključku obveznega šolanja posegli po teh avtorjih. Med Calvinovimi opažanji se zdi zanimiva in pravilna analiza osebne antologije, oziroma antologije, ki je lastna osebi, predani branju. Tovrstne antologije so enkratni katalog, saj temeljijo na osebnih interesih in naključnosti. V taki antologiji »klasika« ponovno prebiramo (in ne gre za hipokrizijo) in po Calvinu ga vsakokrat doživljamo drugače, na novo. Gre torej za to, da »klasično delo« z užitkom prebiramo v celoti skozi vse življenje. Problem šolskih antologij so brez utemeljenega razloga prezrti avtorji. V času skupinskega dela pri pripravi antologije za nižje srednje šole je Calvino tvorno uporabil svoje izkušnje raziskovalca, pisatelja in tudi bralca. Nikakršnega obotavljanja ni bilo pri vključevanju njemu vsesnih avtorjev, kakor tudi pri upoštevanju naukov, ki jih pravljica še danes ponuja o življenjskih resnicah in kratkočasju. Šolska antologija vsebuje podobe, ki gredo od litografije do fotografije, informacije, a kar je najzanimivejše, potrjuje, da so koncepti in vsebine posameznih poglavij antologije neposredno ali tesno povezani z drugimi vedami, pojavi in okoliščinami.

Pripombe in teorije, ki jih je Calvino oblikoval skozi vse življenje, povezane s preučevanjem pravljice ter »klasičnih« in ne-klasičnih avtorjev, so funkcionalno in strnjeno umeščene v Lezioni americane, kar dokazuje avtorjevo vztrajnost pri nekaterih literarnih problematikah. Ni znano, ali so generacije, ki so se učile »Italijanščine« iz Calvinovega dela *Lecture in* od njegovega tima, vzljubile antologijo, če pa izbrani avtorji niso postali del seznama, ki si ga je sicer potrebno zapomniti, a ga ni potrebno brati, je bil s tem že storjen pomemben korak.

Ključne besede: antologija, klasični avtorji, pravljice, branje

BIBLIOGRAFIA

Calvino, I., Salinari, G. B. (1972): La lettura (3 vol.), antologia per la scuola media 2. ed. Bologna, Zanichelli.

Calvino, I. (1993): Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio. Milano, Oscar Mondadori.

Calvino, I. (1994): Collezione di sabbia. Milano, Oscar Mondadori.

Calvino, I. (1995a): Perché leggere i classici. Milano, Oscar Mondadori.

Calvino, I. (1995b): Una pietra sopra. Milano, Oscar Mondadori.

Calvino, I. (1995c): Sotto il sole giaguaro. Milano, Oscar Mondadori.

Calvino, I. (1996): Sulla fiaba. Milano, Oscar Mondadori.

Machiedo, M. (2002): O modusima književnosti – transtalianistički kompendij (Sui modi letterari – compendio di transtalianistica), II edizione rivisitata e ampliata. Zagreb, Biblioteka Filozofska istraživanja, Hrvatsko Filozofsko društvo.

Machiedo, M. (1997): Sotto varie angolazioni. Zagreb, Erasmus, Manualia Universitatis.

Sepulveda, L. (1994): Intervista di Paolo Marcesini a L. Sepulveda. Max, 4, 194–198.

original scientific article
received: 2008-11-12

UDC 7.071.1:929Pasolini

PASOLINI. U POTRAZI ZA MITOM

Valter MILOVAN

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli, Odjel za humanističke znanosti, Zagrebačka 30, 52100 Pula, Hrvatska
e-mail: vmilovan@unipu.hr

IZVLEČEK

Skozi like Marilyn Monroe, Rudija Dutschkea, bratov Kennedy in Jana Palacha Pier Paolo Pasolini opazuje spremembe v sodobni družbi in jih vključuje v umetniški poskus združevanja svojega življenja ter umetniškega dela v eno celoto: življenje-delo. Podobna težnja je izražena tudi v dramah, ki pogosto posegajo v grški mitološki imaginarij. Njegova stališča in zamisli so podkrepljeni s primeri iz Pasolinijeve poezije, dram in esejev.

Ključne besede: mitologija, življenje-delo, meščanska družba

PASOLINI. ALLA RICERCA DEL MITO

SINTESI

Attraverso le immagini di Marilyn Monroe, di Rudi Dutschke, dei fratelli Kennedy e di Jan Palach, Pier Paolo Pasolini osserva le trasformazioni della società contemporanea e le inserisce nel tentativo artistico di fondere in un tutt'uno la propria vita e l'attività artistica: opera-vita. È possibile cogliere un'analoga tendenza anche nei suoi drammi per i quali trova spesso ispirazione nell'immaginario della mitologia greca. Le sue convinzioni e idee sono suggellate attraverso la citazioni di esempi tratti dalla poesia, dalla drammaturgia e dalla saggistica di Pasolini.

Parole chiave: mitologia, opera-vita, società civile

UVOD

Slojevite veze koje u djelima Piera Paola Pasolinija (1922.–1975.) nalazimo između mitološkog, motiva smrti i u identifikaciji s mitskim opisane su tek u novijem valu kritike o poznatom pjesniku-redatelju. Stariji su autori isticali Pasolinijevo pauperističko kršćanstvo i ljevičarsku ideologiju, te kritiku marksizma i Katoličke crkve. "Mitološki" je led ozbiljnije naćeo poznati slikar i Pasolinijev prijatelj Giuseppe Zigaina koji je prepoznao oćite i manje oćite citate i "kodo-ve" kojima je Pasolini pisao svoja djela, prepoznao u njima osnovu za novo ćitanje njegove *opere omníe* i dao se na posao išćitavanja. Kao primjer "išćitanog" mita naveo bih Pasolinijevo izostavljanje (Danteovih) stihova *suo dannaggio sogna* u pjesmi *Una disperata vitalità*. Pasolini je izvršio manipulaciju Danteovim stihom u drugom i trećem izdanju knjige (*Poesia in forma di rosa*) da bi ga ponovno vratio u izdanju *Le poesíe* (iz 1975.). Tako je, po Zigaini, ponovio mit o Vainámöinenu (nordijska verzija biblijske priće o Joni u kitovoj utrobi), traćeći od ćitatelja koji uoći "grešku" da mu *da* tri rijeći kako bi mogao dovršiti svoje djelo, poput Vainámöinena koji je traćio tri ćarobne rijeći od giganta Antera da sagradi brod. Tako je i obnovljen ritual svetog broja tri.

Slićnih primjera u Zigaininim knjigama ima mnogo i Giuseppe Zigaina je na koncu postavio kritiziranu tezu o "ritualnom samoubojstvu" poznatog pjesnika-redatelja. Ukratko, Pasolini se dao namjerno ubiti na nogometnom igralištu (*ogradeni mistićni prostor*) na Dan mrtvih, u nedjelju (*sveti dan*), na mjestu gdje su se u starom Rimu prinisile ljudske ųrtve, u mjestu koje se zove Ostia (*hostia* = ųrtva). Slićna su ubojstva prikazana u *Medeji*, spomenuta u prozi *La Divina Mimesis*, podsjećaju na *Porcile* i druga djela, a Pasolini je taj ćin najavljivao u *šiframa* kroz sve faze svojeg djela.

Neovisno o ignoriranju ili napadima većine talijanske knjiųevne kritike, na Zigainin su se rad nadovezali zagrebaćki profesor Mladen Machiedo te profesor s Kalabrijskog sveućilišta Antonio Tricomi koji je tu teoriju sveo na znanosti prihvatljivije okvire.

A questa lettura dell'opera di Pasolini va innanzitutto riconosciuto il merito di aver aperto la strada all'interpretazione oggi ufficiale del percorso poetico pasoliniano, quella fornita dai Meridiani Mondadori. Tanto Zigaina quanto Siti, infatti, concordano nel negare alle singole opere pasoliniane una qualche

forma di autonomia; valutano l'intera produzione pasoliniana come un tutt'uno; studiano il personaggio costruito da Pasolini attraverso le proprie opere; trascurano gli scritti degli anni Quaranta e Cinquanta; attribuiscono a Pasolini una coerenza di scelte narrative assolutamente eccessiva. (Tricomi, 162, 2001)¹

Neovisno o Zigaininoj teoriji, mirne duše moųemo utvrditi kako se kroz svoj umjetnićki rad Pasolini u puno navrata doticao mitologije. U svoje je djelo ugradio (ponavljajući ih) mnogo razlićitih, više i manje oćitih mitskih prića i mitskih likova. To je vidljivo u ranijim pjesmama pisanih na furlanskom dijalektu/jeziku kada je najprije gotovo spontano i prirodno pisao prvo o Narcisu u Kristu, a kasnije mnogo svjesnije gradio i koristio mitološku građu (grćki tragićni likovi, sveti Pavao, nordijski mitovi) onako kako mu je odgovaralo u umjetnićkom radu. Fascinacija mitom nije se zadržala samo na pisanju. Od osamnaest dugometraćnih ili kratkometraćnih filmova koje je snimio, velik broj njih pokazuje mitske elemente, bilo da su to likovi (Isus, kralj Edip, scenarij filma o svetom Pavlu), mitske, onirićke i simbolićke situacije (u filmu *Teorem* nepoznati stranac – po Pasoliniju: Bog – dolazi u jednu graćansku obitelj, vodi ljubav sa svima: ocem, majkom, sinom, kćeri, sluškinjom i ostavlja ih pred naletom njihovih novih, sada nesrećenih ali iskrenijih ųivota; ljubav prema svinjama u filmu *Porcile*) i fascinacija smrću (u gotovo svim filmovima). Mitologija je prisutna i u šest drama koje je Pasolini napisao sredinom šezdesetih godina 20. stoljeća – nakon vatrenog kršćenja *Orestijade*, Pasolini je 1966. godine skicirao šest tragedija od kojih su *Pilad* i *Affabulazione*, *Porcile* i *Orgia* bili nadahnuti starogrćkim predlošćima. Slijedili su filmovi *Edipo re* (1967.), *Porcile* (1969.) te *Appunti per un'Orestiade africana* i *Medea* (oba iz 1970.). Elemente grćkih tragedija prepoznat ćemo još u romanu i filmu *Teorema* (i film i knjiga iz 1968.), proznom djelu *Petrolíe* (prvi put objavljen 1992.), te nizu pjesama.

O vezi stare Grćke i Pasolinija i u novije su vrijeme napisane brojne knjige.² U ovom ćemo radu, nakon što nabrojimo (već je i taj zadatak pomalo osućen na nepotpunost i nezaokruųenost) Pasolinijeve knjiųevne kontakte s grćkim svijetom, nastojati pobliųe razmotriti njegovo proųimanje sa suvremenom poviješću i situacijama u kojima ih je Pasolini upotrijebio. Gotovo sva djela nadahnutá nekim grćkim motivom imaju u sebi neki "politićki" moment (*Pilade* sukob razuma i strasti,

1 „Ovom ćitanju Pasolinijeva djela treba prije svega priznati zaslugu što je otvorilo vrata danas sluųbenom tumaćenju Pasolinijeva poetskog puta, onom koje daje Meridiani Mondadori. Zigaina i Siti zapravo se slaųu u poricanju bilo kakvog oblika autonomije pojedinaćnim pasolinijevskim djelima; ćitavu produkciju vrednuju kao jedinstvenu cjelinu; proućavaju ulogu koju je Pasolini sebi sagradio kroz svoja djela; ne uzimaju u obzir tekstove iz ćetrdesetih i pedesetih godina; pripisuju Pasoliniju dosljednost narativnih izbora koja je posve pretjerana.“ (Sve tekstove preveo V. Milovan.)

2 Istaknuo bih zbornik *Il mito greco nell'opera di Pasolini* (Fabbro, 2006). Izmeću ostalih, zbornik sadrųi i radove Enza Siciliana, Waltera Sitija i Guida Santata. Zatim *Pasolini e l'antico. I doni della ragione* (Todini, 1995), novijeg su datuma i *La Grecia secondo Pasolini. Mito e cinema* (Fusillo, 1996) i *Plauto secondo Pasolini. Un progetto di teatro fra antico e moderno* (Gamberale, 2006).

Edipo re problematiku rušenja nametnutog autoriteta, *Appunti per un'Orestide africana* dolazak demokracije na afrički kontinent) ali se malo njih zaista dotiče konkretnih socijalnih i političkih problema, mjesta, pokreta dvadesetog stoljeća kao što je to bilo u Pasolinijevoj poeziji, romanima ili na način na koji je koristio Sveto pismo za *Sequenza del fiore di carta* i neostvareni film o svetom Pavlu. Naime, kada je (u više navrata) Pasolini poželio režirati film o svetom Pavlu, za taj je film uvijek kao vrijeme radnje spominjao dvadeseto stoljeće, odnosno suvremenost. Pavlova bi poruka ostala ista ali umjesto Jeruzalema i Rima, čekali bi nas New York, Pariz i London.

Grčka je Pasoliniju s jedne strane pružala bijeg iz ovakve, građanske sadašnjosti i budućnosti kojoj (zbog komercijalizacije svega, pa i književnosti) Pasolini ni kao čovjek a ni kao autor nije želio pripadati. S druge strane bila je idealan poligon za kazalište u kojem su likovi nositelji ideja. Dakle, "barbarska" Grčka i Platonova Grčka; s jedne strane omeđena svojim mitskim svijetom a s druge Sokratom, Platonom i Aristotelom, kolijevka europskog načina razmišljanja. Za Pasolinija je, osim kolijevke, istovremeno i primjer boljeg svijeta, kojeg bi želio za Italiju:

Questi elementi chiaramente irrazionalistici, ovvero barbarici, del pensiero e dell'arte di Pasolini testimoniano della volontà di non sottomettersi al facile scientismo della civiltà contemporanea, implicitamente accusato di aver ridotto l'uomo ad un ammasso di particelle analizzabili; di aver smembrato quella perfetta unione di razionalità ed istinto che caratterizza ogni essere umano, tentando di negare l'esistenza stessa di quelle passioni più difficili da prevedere, giustificare, definire. Pasolini è contro il progresso, ovvero impolitico, perché scienza non significa soltanto ordine, ragione, conoscenza, ma anche e soprattutto impoverimento dell'uomo, sua falsificazione e, dunque, misconoscenza. (Tricomi, 2001)³

Uz djelomičan izuzetak filma *Vangelo secondo Matteo* koji je (iako reduciran) sniman s mnogo respekta prema predlošku, Pasolini nikad nije vjerno kopirao mitsku priču. Kako kaže Giacomo Manzoli u eseju *Recitare i classici* Pasolinija je zanimala "psihološka istina" koja je u mitu pohranjena:

Se ne può dedurre che non ha tanto interesse per le opere quanto per il mito che – complice la psicanalisi – ne è scaturito. (...) il mito come verità psicologica, secondo la folgorante definizione dell'antropologo francese. (Manzoli, 2006, 131)⁴

I sam je Pasolini to pojasnio svoj interes i "ljubav" prema smrti u svojim djelima:

Per me la morte è il massimo dell'epicità e del mito. Quando parlo della mia tendenza verso il sacro, il mitico e l'epico, dovrei dire che questa può essere completamente soddisfatta solo dall'atto della morte, che mi sembra il più mitico ed epico che ci sia. (Naldini, 258, 1989)⁵

U tumačenju Pasolinijevog stava prema smrti, prigodni su stihovi koje je napisao za tragediju *Orgia*, koja je, uz *Bestia da stile*, najbliža njegovim kasnijim proznim radovima *La Divina mimesis* i *Petrolio*:

Cara morte, ah, ah, come mi eri utile
per poter fingere
che il tempo non era nulla; che non passava.
(Pasolini, 1973, 588)⁶

Bez smrti, kako sam Pasolini kaže, ne bi mogli zamisliti mit i epiku; tako je i većina njegovih likova (izuzevak je prvi, mladenački roman *Amado mio*) koje ćemo ovdje obraditi umrla nasilnom, *mitskom* smrću i upravo zahvaljujući smrti ostavila u nasljeđe svoju poruku. Kod Marilyn Monroe to je ljepota, kod Roberta Kennedyja smješak, доброта i govor tijela koju, po Pasoliniju, mediji i politika nisu mogli sakriti, kod Rudija Dutschkea humanizam i komunizam. Implementacija tih mitova u svoju poetsku i životnu priču mali je dio pretvaranja svog vlastitog života u veličanstveno "život-djelo", u kojem se Pasolinijev umjetnički opus, život i smrt neprestano isprepliću.

Pasolinijevo je pisanje preskakalo granice žanrova: kao što ima pjesama nastalih za vrijeme snimanja filmova koji tumače neki njegov stav ili umjetnički izbor, ili pak filmova, scenarija i romana s istim naslovom ali drugačijim rješenjima, tako su i Pasolinijevi eseji dio njegove "poetske" produkcije. Neki skrivaju u sebi pravog intelektualca i erudita, drugi patetičnog, nostalg-

3 "Ovi jasno iracionalni odnosno barbarski elementi u Pasolinijevoj misli i umjetnosti svjedoče o njegovoj želji za nepotčinjavanjem lakoj znanstvenosti suvremenog društva, koju implicitno optužuje da je svela čovjeka na hrpu čestica koje se mogu analizirati, da je razbila savršeno jedinstvo razuma i instinkta koji karakterizira svako ljudsko biće, pokušavajući zaniijekati samo postojanje strasti koje je teže predvidjeti, opravdati i definirati. Pasolini je protiv razvoja, odnosno nepolitičan, jer znanost ne znači samo red, razum, saznanje, već iznad svega osiromašenje čovjeka, njegovo lažiranje i nepriznavanje."

4 "Može se zaključiti da ga ne zanimaju toliko djela koliko za mit koji je – uz suučesništvo psihoterapije – proizašao iz njega. (...) mit kao psihološka istina, prema prosvjetljujućoj definiciji francuskog antropologa."

5 "Za mene je smrt vrhunac epskog i mitskog. Kad govorim o svojoj sklonosti prema svetom, mitskom i epskom, trebao bih reći da ona može biti u potpunosti zadovoljena samo činom smrti, koji mi se čini namitskiji i najepskiji mogućim činom."

6 "Draga smrti, ah, ah, kako si mi bila korisna / u glumljenju / da vrijeme nije ništa; da ne prolazi."

gičnog, *smiješnog* revolucionara – konzervativca, treći umjetnika koji u drugom mediju nastavlja istu svoju umjetnost koju je ostavio u filmu, pjesmi, intervjuu ili pojavljivanju na ročištu u sudnici. U svojem se pisanju dotaknuo i ljudi iz kulture i politike koje bismo lako mogli nazvati *ikonama*: ljude čiji su životi (i naravno, *smrti*) ostavili traga u životima ljudi njegova razdoblja, a čija se postojanja i djela spominju i danas. Iako je pisao o mnogim ljudima, recenzirao njihova djela i postupke, filmske uloge te polemizirao s mnogima, izdvojio sam imena iz dvadesetog stoljeća kojima se pjesnik-redatelj pozabavio više ili na drugačiji način nego inače. To su, Marilyn Monroe, Rudi Dutschke, Jan Palach i ubijena braća Kennedy. Njihovi su životi i smrti ostavile svoj trag u Pasolinijevom pismu. Gledao je na njih kao na zanimljive pojedince i vjerojatno smatrao da su, kako je napisao za lik Muškarca u drami *Orgia, dobro upotrijebili smrt* (Pasolini, 1973, 593).⁷

Nadalje, prisutan je element identifikacije sa mnogim od tih likova: proizlazi kako je Isus-učitelj zapravo sličan učitelju Pasoliniju, sveti Pavao propovijeda *ne-Židovima* kao što i Pasolini “propovijeda” *ne-ljevičarima*, Pasolini je i Narcis, a kako ćemo vidjeti postoje i identifikacije Pasolini-Kennedy, Pasolini-Dutschke, Pasolini-Marilyn, Pasolini-Palach.

ANALIZA

Pasolinijevo je polje autoreferencijalnost: dok je za raniju poeziju to značilo pisanje u prvom licu, pjevanje o članovima obitelji ili svijetu kojeg je *on* napustio a majka razmišlja o *njemu*, dogodio se prijelaz prema svijetu (ali ne i ulazak u taj svijet) kada je počeo pisati o furlanskim seljacima i podproleterima iz predgrađa (gdje je zapravo želio pripadati i posjedovati nešto njihovo) i u mitske/mitološke likove, gdje se ponovno mogao pronaći u momentima patnje (Isus), drugotnosti (Pilad), “misijske” (sveti Pavao) i tako redom. Zaista, malo je likova koje Pasolini uopće spominje a da nisu vezani uz žrtvu: Gramsci (još jedan koji je morao podnijeti patnju: zatvor, bolest i preranu smrt) zbog svojih uvjerenja, papa Pio XII (koji također umire u pjesmi posvećenoj zapravo siromahu Zucchettu, još jednom koji umire). Jedina pjesma koja pada na pamet je ona o Alexandrosu Panagulisu (1939.–1976.), grčkom revolucionaru koji je opet, osuđen na smrt i proveo u zatvoru šest godina, preživio mentalnu i fizičku torturu i samicu (zatvorsku ćeliju pod zemljom koju su prigradno zvali *grob*).

Ukratko, izbor sljedećih pet imena nije nimalo slučajan jer oslikava stvarno stanje Pasolinijevih umjetničkih i estetskih izbora i životnih primjera. Imamo tako primjer uništene naivnosti i ljepote (Marilyn), gušenja ideala (Dutschke), gušenja pjesnika (Jan Palach) i uništene mladosti (Robert Kennedy). U slučaju J. F. Kennedyja, Pasolini manipulira njegovom smrću, stvarajući od nje stanoviti manifest svoje umjetničke vizije i proširujući mu smisao.

Marilyn Monroe

Pasolini uzima primjer Norme Jeane Baker (1926.–1962.) koja je, kako kaže, *ponizno nosila svoju ljepotu i nije znala da ima dušu kćeri malih ljudi* (Pasolini, 1995, 606).⁸ Pasolini pronalazi u njenom ponašanju elemente ljudi iz predgrađa, seljaka, Cigana, uspoređuje ju s kćeri nekog trgovca koja je pobijedila na natjecanju ljepote. Smješta je dakle u svijet koji je i njemu blizak i drag, koji ima tragove Furlanije, rimskih predgrađa i *naivnog starog svijeta*. Dolazi zatim svijet koji je okrutan i nov i uzima tu ljepotu za sebe, svijet koji je *učio* da bude lijepa. Ta ljepota, ispražnjena od sadržaja, postaje samo aluzija na pravu ljepotu:

Spari come una bianca ombra d'oro.
La tua bellezza sopravvissuta del mondo antico,
richiesta dal mondo futuro, posseduta
dal mondo presente, divenne così un male.
(Pasolini, 1995, 606)⁹

U takvoj situaciji, smrt je viđena kao izlaz, kao napuštanje igre u kojoj se ne može pobijediti. Ljepota je prešla u mit, mit koji mediji redovito podgrijava (mitovi su valjda sve što ostaje?) dok svijet, prema Pasoliniju, juri u propast.

Ora sei tu, la prima, tu la sorella più piccola, quella
che non conta nulla, poverina, col suo sorriso,
sei tu la prima oltre le porte del mondo
abbandonato al suo destino di morte.
(Pasolini, 1995, 606)¹⁰

Kako je i napisao, Pasolini ne vjeruje u mitove ali vjeruje u njihovu moć: “È realista solo chi crede nel mito e viceversa. Tutto ciò che è mitico è realistico e tutto ciò che realistico è mitico” (Zigaina). U takvom je razmišljanju i takvom svijetu lijepa i mrtva Marilyn moćna poput Krista: božansko uhvaćeno u okvir smrti.

7 “(...) o per lutto, o nevrosi, o noia del pomeriggio / festivo -- c'è stato finalmente un uomo che ha fatto / buon uso della morte.”

8 “quella bellezza l'avevi addosso umilmente, / e la tua anima di figlia di piccola gente, / non hai mai saputo di averla.”

9 “Nestala je kao bijela zlatna sjena. / Tvoja ljepota preživjela u starom svijetu / tražena u budućem, posjedovana / od sadašnjeg / postala je tako zlo.”

10 “Sada si ti, prva, najmlađa sestra, ona / koja nije važna, jadnica, sa svojim smješkom, / ti si prva onkra vratiju svijeta / napuštenog svojoj sudbini smrti.”

Rudi Dutschke

Njemački lider studentskog pokreta Rudi Dutschke (1940.–1979.) bio je Pasolinijev suvremenik, gotovo mladi suborac u borbi protiv građanskog društva. Dutschke je teško ranjen u atentatu 10. travnja 1968., i Pasolini mu u studenom iste godine posvećuje pjesmu. Dutschke će preminuti 11 godina kasnije od bolesti proizišle od posljedica atentata. U pjesmi se bavi problematikom očeva i sinova te, kao i u slučaju Marilyn, otkriva kako je “onaj mladi”, prerastao starijeg; kako je on koji je generacijski gledano, “otac” Dutschkea, “postao njegov sin”. Čak ga, s mrvicom podređenosti, naziva *padre mio, capo*. O životu s očevima, Pasolini govori efektno i s mržnjom:

Non ho mai usato una sola parola
usata dai miei padri (eccetto per augurargli l'Inferno)
La loro criminalità e il loro odio per la ragione
sono dei puri e semplici pesi nella mia vita.
(Pasolini, 1995, 874)¹¹

U očeve bi, osim Carla Alberta, vjerojatno trebalo ubrojiti i sve očinske figure iz dva desetljeća fašizma. Vjerojatno zato i piše: *Dei miei anni prenatali non ho potuto far tesoro, io*. I odjednom se, neočekivano za Pasolinija, pojavljuje Dutschke. Dutschke je, poput Pasolinija, čitao i volio Gramscija.

Ciò che fu parte del mio periodo natale
fu tutto prenatale per te. Inoltre
ciò che per me fu famigliare per te fu straniero.
Hai attraversato, per venire qui, incredibilmente
ragionando, un mondo, dunque né natale né famigliare.
(...)
Ora io invece tutta la mia esperienza te l'ho data.
E tu dunque hai la tua più la mia: e ciò ti dà
un'autorità...paterna. (Pasolini, 1995, 874)¹²

Pasolini vidi u njemu spasitelja (Pasolini u pjesmi ističe da se Dutschke čudesno *rađa iz utrobe buržuja*), osjeća strah krupnog kapitala i nada se nastanku Komunističke Partije u Njemačkoj. Pjesmu valja tumačiti kao poruku podrške tada još živom borcu protiv buržuskog sistema. Šteta što je Pasolinija i Dutschkea umjesto afirmacije humanizma i demokracije, kroz desetak godina, povezao samo sukob s tim sistemom i prerana smrt. Ipak, ono na što bih svakako htio skrenuti pažnju su još neki tekstovi u kojima Pasolini obrađuje očeve i sinove. Nekoliko godina kasnije, u tekstu *La prima, vera*

rivoluzione di destra iz *Scritti Corsari*, koji je objavio za list *Tempo illustrato* (1973.), Pasolini se ljuti zbog toga što sinovi građana jednako kao i sinovi proletera, radnika i seljaka dobivaju informaciju, tj. uči ih se da su im *duhovni očevi građani-buržuji, uništavajući tako jednu klasu*.

“Očevi” o kojima se govori u Croceovoj rečenici su očevi koji bi bili adekvatni za sinove s kraja Ottocenta ili za Novecento do prije desetak godina. Sada više nije tako (iako sinovi, kako ćemo vidjeti, to ne znaju ili znaju malo). Termin “otac” počeo je mijenjati značenje, naravno, s Freudom i psihoanalizom, tako da “nasljedje” oca nije više nešto nužno pozitivno. Naprotiv, može biti tumačeno i izrazito negativno. Termin je promijenio značenje i kroz marksističku analizu društva: “očevi” o kojima otvoreno govori Croce su sva ona prelijepa buržujka gospoda (poput njega), s golemim bradama i hvaljenim sjedinama ispred stolova punih papira ili koja dostojanstveno sjede na pozlaćenim stolicama. (Pasolini, 1975, 17)

Isto tako, u jednom je tekstu iz *Lettere Luterane* (1975.) zaključio kako je pravedno da grijesi otaca padaju na njihovu djecu (jedna od tema grčkog tragičnog kazališta) iako se to čini nelogičnim i da ih to što ne znaju ne oslobađa krivnje. Slično je razmišljanje razvijao i u filmu *La sequenza del fiore di carta*, gdje Ninetto šeta gradom i nema krivnje što ne čuje i ne razumije Božji glas. Ipak, kriv je jer ne zna. Kriva je i demokršćanska stranka što nije shvatila da je samo instrument vladanja *nove moći*.

Sinovima predbacujem nešto opće, beskrajno, tajanstveno. Nešto što ostaje s one strane izrecivog, nešto što se manifestira na iracionalan način, u postojanju, u osjećanju. I sada, budući da ja (idealni otac – povijest otac) osuđujem djecu, prirodno je da, posljedično, prihvatim na neki način ideju njihova kažnjavanja.

Po prvi mi je put u životu uspjelo osloboditi u svojoj savjesti, kroz intiman i osoban mehanizam, onu strašnu, apstraktnu zadanost atenskog kora koji potvrđuje kao prirodno “kažnjavanje djece”.

Samo što kor, obdaren tolikom bespovijesnom i dubokom mudrošću, dodaje da je ono čime su djeca kažnjena, bila “krivica očeva” (...) naš grijeh kao očeva sastoji se u ovome: u vjerovanju da povijest nije i ne može biti drugo osim buržujke povijesti. (Pasolini, 1975, 5)

11 “Nikad nisam upotrijebio nijednu riječ / koju su upotrijebili moji oci (osim da im poželim Pakao) / njihov kriminal i njihova mržnja prema razumu / jasan su i jednostavni teret u mom životu.”

12 “Ono što je činilo moj natalni period / bilo je sve prenatalno za tebe. Osim toga / ono što je meni familijarno tebi je bilo strano / Prošao si, da stigneš ovamo, nevjerojatno / razmišljajući svijet koji ti nije ni prirodan ni familijaran / (...) Ja sam ti svoje iskustvo dao / Ti imaš svoje i moje iskustvo: i to ti daje autoritet koji je ...očinski.”

S druge strane, u pjesmi *Il PCI ai giovani!*, uočio je i podjelu među tim sinovima, jednima djeci moći, a drugima (policijcima) djeci siromašnih ljudi, odnosno djeci onih koji su bliži stvarnom životu. Jedan od Pasolinijevih načina da sagledava stvarnost bio je kroz optiku obiteljskih odnosa. Tako i ovdje, kao i na mnogim drugim mjestima u svom životu i svojoj umjetnosti, promatra sina Rudija kako prerasta svog oca, i druge sinove – talijanske studente i mladež kako se nose s novim, složenim svijetom u borbi moći između vlasti i podređenih.

Još je zanimljivo napomenuti kako ni u tim revolucionarnim godinama kontrarevolucija nije mirovala: tapetar Joseph Bachmann pucao je u glavu Crvenog Rudija Dutchkea (*Rot Rudi*) samo tjedan dana nakon ubojstva Martina Luthera Kinga i dva mjeseca prije ubojstva Roberta Kennedyja.

Robert Kennedy

Pasolini je Kennedyju mlađem posvetio pjesmu *Egli o tu*, prvu pjesmu njegove “političke” zbirke *Trasumanar e organizzar* iz 1971. godine. Pjesma o Dutschkeu je samo nekoliko stranica dalje. Pjesnik pristupa Kennedyju mlađem gotovo s isto toliko nježnosti koliko je imao i za Marilyn Monroe. Ono što je kod Marilyn bila putenost i prostodušnost svojstvena jednostavnom ponašanju siromašnih ljudi, kod Roberta Kennedyja sadržano je u smješku. Pjesma počinje konstatacijom kako “on” nije u grobu, već u njegovim osjetilima. Zatim kaže kako postoje lica, adolescentski nasmiješena / koja pokazuju kako nijedno društvo ne može obuzdati svijet.¹³ Pjesmu dodatno komplicira i igra zagradama u kojoj Pasolini izmjenjuje drugo i treće lice jednine, pjesnikova meditacija o moći te priča o Židovu s puno arapskih žena (kasnije se otkriva da je to sam pjesnik) koji će zbog tog smjeha Bobu Kennedyju napisati izjavu ljubavi umjesto pogrebnog pjevanja. Pasolini, analizirajući Kennedyjevo ponašanje, piše kako je on mogao govoriti bilo što, ali je njegov smjehak bio izvan toga; bio je pomagač života a ne moći i rata.

(...) l’única cosa radiosa è il nulla di un sorriso,
(unito naturalmente allo stoicismo con cui hai gettato,
come il migliore degli studenti degli Stati Uniti,
il tuo corpo nella lotta (...))

Ma non l’hai insegnato con la tua grande adulta sapienza
liberale (storica, ragionante, calcolatrice), no:
ma con quella semplicemente naturale,
perché: lo naturale è sempre senza errore.
lo naturale è sempre senza errore
lo naturale è sempre senza errore.
(Pasolini, 18, 1995, 851)¹⁴

Zanimljivo je, naravno, i pjesnikovo “ponavljanje mantre”, zapravo citat iz Danteova *Čistilišta* (17. pjevanje, stih 94). Valja svakako obratiti pažnju i na pasolinijevski žargonski izraz *gettare il corpo nella lotta*, koji Pasolini koristi da opiše svoju bezrezervnu borbu protiv ovakvog kulturnog i socijalnog sistema.

Jan Palach

Českog studenta Jana Palacha (1948.–1968.) nalazimo u drami *Bestia da stile*, u kojoj se protagonist zove Jan i pjesnik je. Od stvarnog Jana Palacha u djelu je ostalo malo: djetinjstvo u Češkoj podsjeća na mitski Friuli, Janov poginuli prijatelj Karel podsjeća na Pasolinijevog brata Guida. Radni naziv drame je i bio *Il poeta ceco*, iako je kasnije odabrao naslov *Stilska zvijer*, nešto što je i sam odbijao biti u svojem umjetničkom radu. Pasolini zapravo preuzima samo Palachovo ime i “povijesnu” ulogu te u tu strukturu smješta svoju umjetničku (i “političku”) biografiju:

Ho scritto quest’opera teatrale dal 1965 al 1974, attraverso continui rifacimenti, e quel che più importa, attraverso continui aggiornamenti: si tratta infatti, di una biografia. (...) L’Italia è un paese che diventa sempre più stupido e ignorante. Vi si coltivano retoriche sempre più insopportabili. Non c’è del resto conformismo peggiore di quello di sinistra: soprattutto quando viene fatto proprio anche dalla destra. Il teatro italiano, in questo contesto (in cui l’ufficialità è la protesta), si trova certo culturalmente al limite più basso. (Pasolini, 1973, 597)¹⁵

Tako započinje *Bestia da stile*, kratkim uvodom u kojem Pasolini tumači svoj stav o ciljevima svojeg kazališta i neuskладivosti s “groznim” talijanskim suvremenim kulturnim dosezima. Uvod je, naravno, u skladu sa *Manifesto per un nuovo teatro*; Pasolini se grozi i “lijevog”

13 “Ci sono certi visi, con un sorridere adolescente / che dimostrano come nessuna società contenga il mondo.”; *Egli o tu*, iz *Trasumanar e organizzar*, sada u *Bestemmia* (Pasolini, 1999, 851).

14 “Jedino je blistava sitnica tog jednog smjeha / (zajedno sa stoicizmom s kojim si bacio / kao najbolji od američkih studenata / svoje tijelo u borbu (...)) / Ali nisi podučavao svojim velikim odraslim liberalnim / (povijesnom, razmišljajućom, kalkulantskom) mudroču, ne: / već onom jednostavno prirodnom / zato što: prirodno je uvijek bez greške / prirodno je uvijek bez greške / prirodno je uvijek bez greške.”

15 “Pisao sam ovo kazališno djelo od 1965. do 1974. stalno ga prerađujući i, što je još važnije, ažurirajući: naime, radi se o biografiji. (...) Italija je država koja postaje sve glupljom; u njoj se njeguju vrste retorika koje su sve manje podnošljive. Ne postoji, uostalom, gori konformizam od onog ljevičarskog, posebno ako ga prihvati i desnica. U tom kontekstu talijansko kazalište (u kojem je protest “služben”) kulturno se nalazi na najnižim mogućim granama.”



Sl. 1: Pasolini za vrijeme montaže filma *"La rabbia"* (1963) (foto: M. Dondero).

Fig. 1: Pasolini during the editing of the film *»Anger«* (*La rabbia*) (photo: M. Dondero).

i "desnog" talijanskog teatra, književnosti i kritičara, kako kaže, Poncija Pilata i Heroda jednog Jeruzalema "za kojeg se nada da neće uskoro ostati ni kamena na kamenu". Jednostavno su povezani osobno i opće: Pasolini (u uvodu) i Jan (u drami) ne mogu izraziti iskrenu umjetnost u ovako organiziranom i lažiranom društvu. Jan Palach prolazi etape Pasolinijevog života i formiranja kao umjetnika, povijest, rat, sve do samog kraja gdje se za njega, već ispražnjenog i "mrtvog" intelektualca, bore Kapital i Revolucija, također likovi u drami.

Kapital pobjeđuje (*mentre tu sogni di andare avanti io vado avanti*, kaže Kapital Revoluciji) ali njemu Jan ne treba ni kao mučenik ni kao svetac: prepušta ga, dakle, Revoluciji:

IL CAPITALE

Quanto a quest'uomo
se proprio non vuoi perderlo
te lo lascio: ebbro
d'erba e di tenebre. (Pasolini, 1973, 682)¹⁶

¹⁶ "A što se ovog čovjeka tiče / ako ga zaista ne želiš izgubiti / puštam ti ga: pijanog / od trave i tmine."

I ovdje Pasolini opjevava svoj "poraz", koji je ipak sloboda i mašta, i kao takav mu je, naravno, draži nego služenje kapitalu. Pasolini je napisao dva dodatka (*Appendici*) drami. Na kraju jedne od njih Jan-Pasolini kaže:

(...) Prendi questo fardello,
ragazzo che mi odii,
e portalo tu. È meraviglioso.
Io potrò così andare avanti, alleggerito,
scegliendo definitivamente
La vita, la gioventù. (Pasolini, 1973, 709)¹⁷

John Kennedy

Najslojevitiji i najvažniji je primjer J. F. Kennedyja. Nalazimo ga u zbirci eseja *Empirismo eretico*. Iako je knjiga objavljena 1972., esej je napisan još 1967. godine (godina kad je Pasolini režirao *Edipo re*, godinu kasnije na redu je bio *Teorema*). Pasolini teorizira kako je *smrt zapravo jezik* kojim je umirući Kennedy odredio svoje mjesto u odnosu prema sebi i prema drugima:

Per esempio quelli del suo assassino, o dei suoi assassini, che sparava o che sparavano. Finché tali sintagmi viventi non saranno stati messi in relazione tra loro, sia il linguaggio dell'ultima azione di Kennedy, che il linguaggio dell'azione degli assassini, sono dei linguaggi monchi e incompleti, praticamente incomprensibili. Che cosa deve accadere perché essi divengano completi e comprensibili, dunque? Che le relazioni, che ognuno di essi, quasi brancolando e balbettando, ricerca, siano stabilite (...) attraverso la coordinazione logica di esse. (...) Soltanto i fatti accaduti e finiti sono coordinabili fra loro e quindi acquistano un senso. (Pasolini, 239, 1972)¹⁸

Taj je "primjer" slijedio i Pasolini, kako je napisao, *bacanjem tijela u borbu*, ne nužno ritualnim samoubojstvom kako je mislio Zigaina, već febrilnom aktivnošću, tjelesnom prisutnošću, svjedočenjem vlastitim tijelom

i tuđim, biranim fizionomijama (na filmu). A za novu montažu pobrinuo se i Zigaina sa svojih sada već sedam objavljenih knjiga. Antonio Tricomi je i opisao pasolinijevo djelo kao *performans*:

E allora ciò che Pasolini, testo dopo testo, cerca di costruire è quanto un teorico la cui riflessione si rivela per lui decisiva dai primi anni Sessanta in poi, ossia Roland Barthes, chiama "idioletto di scrittore", nuovo alfabeto capace di agevolare il passaggio del corpo dell'autore nella scrittura. L'opera pasoliniana, lo abbiamo visto, è gesto in senso pieno, fisico; è addirittura il corpo dell'autore. L'opera e l'autore sono anzi due organismi biologici in perfetta simbiosi e in costante divenire: se l'una non ha autonomia alcuna è perché essa si risolve nell'azione dell'altro... (Tricomi, 2005, 52)¹⁹

A Pasolini i njegovo djelo uspjeli su (koliko je to ljudski moguće) postati jedno. Tim više što se u taj odnos umjetnik-djelo uključuje i tijelo i smrt koja je kao što je napisao, *konačna montaža našeg života*. Pasolini čini isto to s Marilyn, Rudijem Dutschkeom, Janom Palachom i sa samim sobom, igra se s "porazom" jer je zaključio da smrt revitalizira umjetnost. I zaključuje:

Finché io non sarò morto nessuno potrà dire di conoscermi veramente, cioè di poter dare un senso alla mia azione, che dunque, in quanto momento linguistico, è mal decifrabile. È dunque assolutamente necessario morire, perché finché siamo vivi, manchiamo di senso, e il linguaggio della nostra vita (con cui ci esprimiamo, e a cui dunque attribuiamo la massima importanza) è intraducibile: un caos di possibilità, una ricerca di relazioni e di significati senza soluzione di continuità. La morte compie un fulmineo montaggio della nostra vita: ossia sceglie i suoi momenti veramente significativi (...) e li mette in successione, facendo del nostro presente (...) un passato (...) linguisticamente ben descrivibile (nell'ambito appunto di una Semiologia Generale) (Pasolini, 239, 1972).²⁰

17 "Uzmi ovaj teret / dječake koji me mrziš, / i nosi ga ti. Predivan je. / Ja ću moći tako ići naprijed, olakšan / birajući konačno / život, mladost."

18 "Na primjer oni njegovog ubojice ili ubojica, koji je pucao ili koji su pucali. Dok takve živuće sintagme ne budu stavljene u međudodnos, jezik posljednjeg Kennedyjevog djela kao i jezik njegovih ubojica bit će sakat i nepotpun, praktički nerazumljiv. Što se mora dogoditi kako bi postali potpuni i razumljivi? Da odnosi koje svaki od njih teturajući i mučajući traži (...) budu ustanovljeni kroz njihovu logičnu koordinaciju. (...) Samo dovršena djela moguće je međusobno koordinirati da tako dobiju smisao."

19 "Ono što Pasolini tekst za tekstom pokušava postići je ono što teoretičar čija se misao pokazala najvažnijom za njega od početka 60-ih, Roland Barthes, naziva pišćevim idiolektom, novim pismom koje može omogućiti prijelaz autorovog tijela u pismo. Pasolinijev je opus, kako smo vidjeli, gesta u svom punom, fizičkom, smislu. Ona je naprosto autorovo tijelo. Djelo i autor su dva organizma u savršenoj simbiozi i u stalnom nastajanju; ako jedno od to dvoje nema autonomiju to je zato jer se ona oslobađa u akciji ovog drugog..."

20 "Dok ne budem mrtav nitko neće moći kazati da me uistinu poznaje odnosno dati smisao mojem djelu koje je dakle (in quanto) kao lingvistički moment loše čitljiv. Zato je (assolutamente) apsolutno potrebno umrijeti budući da nam, dok smo živi, nedostaje smisao, i jezik našeg života (kojim se izražavamo i kojem pridajemo najveću važnost) je neprevediv: to je jedan kaos mogućnosti bez kontinuiteta (soluzione di continuità). Smrt čini strelovitu montažu našeg života: ona izabire one zaista značajne trenutke (...) i stavlja ih u slijed, čineći od naše sadašnjosti prošlost (...) koja je lingvistički lako opisiva (upravo na polju Opće semiologije)."

Pasolinijevo je ponašanje za života ukazivalo zapravo na smrt književnosti i društva kakvog je poznao. Zato Pasolini bježi u atipične književne forme, otkriva film, traži mitsko u svemu i kako smo vidjeli u navedenim primjerima opjevava smrt. Od vlastite je smrti pak, čini se, želio (i uspio?) napraviti umjetničko djelo.

ZAKLJUČAK

Nakon gotovo dva desetljeća od objavljivanja Zigainine teorije o ritualnoj smrti (u knjizi *Pasolini e la morte. Mito, alchimia e semantica del nulla lucente* iz 1987.), kritičari poput Antonija Tricomija i Carle Benedetti uspjeli su Zigaininu teoriju svesti na razumnu mjeru i priznati njezine prednosti, što jedan Walter Siti, uređujući njegova sabrana djela, nije htio ili znao. Recimo samo da Zigainino pisanje svojom količinom pronađenih "indicija" i slijepom strašću upravo podsjeća na Pasolinijevo pisanje i gotovo se "logično" nadovezuje na njegov prekinut i nikad dovršen knjižni niz. Ipak,

naznake mitologizacije u Pasolinijevom djelu su očite i kao što je (u privatnom razgovoru) rekao Mladen Machiedo, Zigainine je knjige moguće pobiti samo knjigama koje dokazuju suprotno, a takva knjiga zasad nije izdana. Navođenjem primjera mrtvih ikona iz dvadesetog stoljeća željeli smo pokazati još jedan element koji sadrži mitske i tragične elemente u Pasolinijevom radu, neovisno o istinitosti tvrdnje o planiranom ritualnom samoubojstvu.

I na kraju, vratimo se na početak: *Pasolinija je zanimala „psihološka istina“ koja je u mitu pohranjena*, a tu je istinu koja je snažna i nesvodiva pronašao i iskoristio u u svim navedenim primjerima. Svi spomenuti likovi o kojima je pisao i o koje je smatrao dovoljno bitnim da piše u ovom kontekstu, otkrivaju nešto i o njemu samom. On im se divi, ali u svojim tekstovima on i jest Pasolini-Kennedy, Pasolini-Dutschke, Pasolini-Marilyn, Pasolini-Palach, u poetskoj borbi za umjetnost i protiv uplošnjavanja života i društva.

PASOLINI. IN SEARCH OF A MYTH

Valter MILOVAN

University of Pula, Department of Humanities, Zagrebačka 30, 52100 Pula, Croatia
e-mail: vmilovan@unipu.hr

SUMMARY

In this work, the author attempts to show the link between the mythological, the death motif, and the identification with the mythical in the works of Pier Paolo Pasolini. Following the conclusions and examples of Giuseppe Zigaina we wanted to divert the attention to five characters-icons that Pasolini wrote about and assumed the identity of to speak about himself and the position of a poet in the consumer society. Thus Marilyn Monroe, Rudi Dutschke and Robert Kennedy became the examples of beauty and humanity destroyed by consumerism and power. A special position is held by Jan Pallach – a poet that chooses to be “defeated” by this power and the text on J. F. Kennedy in which Pasolini speaks about death as an assembly of life which bestows to life its final meaning. From this scope we should consider the celebrated sacrifices of the above icons as well as Pasolini’s life-work: a life of a manierist-provocateur who celebrates the mythical in his life and understands death as an author’s work.

Key words: mythology, life-work, civil society

BIBLIOGRAFIJA

- Benedetti, C. (1998):** Pasolini contro Calvino. Torino, Bollati Boringhieri.
- Fabbro, E. (ur.) (2006):** Il mito greco nell'opera di Pasolini. Udine, Forum.
- Fusillo, M. (1996):** La Grecia secondo Pasolini. Mito e cinema. Firenze, La nuova Italia.
- Gamberale, L. (2006):** Plauto secondo Pasolini. Un progetto di teatro fra antico e moderno. Urbino, Quattroventi.
- Machiedo, M. (2002):** Dritto e rovescio. Zagreb, Erasmus.
- Manzoli, G. (2006):** Recitare i classici. V: Fabbro, E. (priredila): Il mito greco nell'opera di Pasolini. Udine, Forum.
- Naldini, N. (1989):** Vita di Pasolini. Torino, Einaudi.
- Pasolini, P. P. (1977):** Empirismo eretico. (Prvo izdanje 1972). Milano, Garzanti.
- Pasolini, P. P. (1999):** Teatro. (Prvo izdanje 1973). Milano, Garzanti.
- Pasolini, P. P. (1975):** Scritti corsari. Milano, Garzanti.
- Pasolini, P. P. (1976):** Lettere luterane. Torino, Einaudi.
- Pasolini, P. P. (1999):** Bestemmia (vol. I-IV). (Prvo izdanje 1995). Milano, Garzanti.
- Todini, U. (ur.) (1995):** Pasolini e l'antico. I doni della ragione. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Tricomi, A. (2001):** La biblioteca Petrolino. Costruzione di un intertesto. [Http://www.guaraldi.it/download.php?lang=it](http://www.guaraldi.it/download.php?lang=it) (27. 6. 2011.).
- Tricomi, A. (2005):** Sull'opera mancata di Pasolini. Roma, Carocci.
- Tricomi, A. (2005):** Pasolini: gesto e maniera. Soveria Mannelli, Rubettino.
- Zigaina, G. (1987):** Pasolini e la morte. Mito, alchimia e semantica del nulla lucente. Venezia, Marsilio.
- Zigaina, G. (2003):** Pasolini e il suo nuovo teatro. Venezia, Marsilio.
- Zigaina, G.: Pasolini: la ricerca e il gioco.** [Http://karaart.com/p.p.pasolini/cultural_death/textes_italiens/organizzar.html](http://karaart.com/p.p.pasolini/cultural_death/textes_italiens/organizzar.html) (15. 9. 2011.)

original scientific article
received: 2012-02-15

UDC 373.5.016:82(497.472)

INSEGNARE LETTERATURA A SCUOLA NELL'AMBITO DELL'ITALIANO COME L2

Nives ZUDIČ ANTONIČ

Università del Litorale, Facoltà di studi umanistici, Piazza Tito 5, 6000 Capodistria, Slovenia
e-mail: nives.zudic.antonic@fhs.upr.si

SINTESI

L'articolo presenta l'analisi dell'educazione letteraria in italiano L2 nel territorio del Litorale sloveno. Nell'intervento verranno presentate le conclusioni che hanno portato all'individuazione dei bisogni nell'insegnamento della letteratura e soprattutto hanno fornito informazioni per la costruzione di un percorso di educazione letteraria e interculturale in grado di rispondere ai bisogni del territorio. I dati che emergono dimostrano complessivamente la ricezione positiva della letteratura, ma anche la richiesta di maggiori interventi e più mirati nel campo dell'educazione letteraria in L2.

Parole chiave: educazione letteraria, letteratura italiana, intercultura, didattica della lingua italiana

TEACHING LITERATURE IN ITALIAN AS L2

ABSTRACT

This contribution presents the analysis of the literary education in schools with Italian as second language (L2) in the Slovene Littoral. The paper highlights the conclusions that have helped identify the shortcomings of the existing model of literary education in schools and provided the information required to upgrade the existing model with the inclusion of intercultural elements, tailoring it to the needs of the local environment. The data emerging from this study suggest an overall positive reception of literature as a school subject, but also show that there is a need for further and more targeted intervention in the field of literary education in Italian as L2.

Key words: literary education, Italian literature, interculturalism, Italian language didactics

INTRODUZIONE

La ricerca è nata dal desiderio di monitorare lo “stato attuale dei lavori” riguardanti l’educazione letteraria nelle ultime due classi della scuola superiore della zona bilingue dell’Istria slovena, evidenziando in particolare l’importanza del ruolo della letteratura di queste terre di “frontiera” (Italia/Trieste, Istria/slovena e croata), le sue risorse e le sue aperture in funzione di un apprendimento della lingua in un contesto interculturale.

Con la ricerca si è voluto far riflettere sulle cause e le conseguenze della comunicazione influenzate dai fattori culturali e puntare sulla necessità di un modello di insegnamento delle L2 e della LS che integri fin dall’inizio elementi che permettano di acquisire una piena competenza socioculturale, che potesse portare poi a delineare dei percorsi di educazione letteraria e linguistica per studenti sloveni in una prospettiva interculturale. Per tale motivo si è ritenuto opportuno promuovere uno studio sul campo che coinvolgesse tutte le scuole medie superiori del Litorale sloveno.

PROSPETTIVE TEORICHE DI RIFERIMENTO PER L'INSEGNAMENTO E L'APPRENDIMENTO DELLA CULTURA

Nonostante il concetto di cultura sia spesso presente nell’insegnamento della letteratura nelle classi di lingua seconda, esso viene utilizzato in modo piuttosto superficiale, limitato e scontato; l’importanza della cultura viene spesso riconosciuta, ma raramente analizzata.

Siamo però del parere che sia impossibile affrontare il tema dell’educazione della lingua seconda senza prendere in considerazione la cultura, in quanto essa è presente in ogni classe di lingua. Infatti nella classe di lingua seconda è sempre presente la cultura del discente (che può essere diversa a seconda della provenienza dello studente) e la cultura della lingua oggetto di studio. Proprio per questo motivo possiamo dire che la classe di lingua seconda costituisce un luogo autentico di primo ordine di apprendimento culturale. Il percorso che si dovrà svolgere pertanto, per sviluppare un apprendimento linguistico e culturale, dipenderà comunque dal tipo di classe nella quale si dovrà creare di volta in volta una situazione culturale molto diversa a seconda dei bisogni.

Partendo dalla parola “interculturale” che indica una situazione in cui la compresenza delle culture non si risolve nel loro affiancamento, in una semplice compresenza di fatto, ma dà vita e richiede articolate e continuative forme di rapporto, lo scopo di tale insegnamento sarà sviluppare un atteggiamento interculturale consapevole; convinti che l’educazione interculturale si possa realizzare grazie a un percorso di acquisizione che prevede alcuni passaggi obbligati per l’apprendimento di abilità di comunicazione interculturale, per

poi arrivare alla proposta di un modello di insegnamento di comunicazione interculturale tramite il testo letterario.

Territori come il nostro offrono molte opportunità per scoprire culture diverse e per formare una coscienza interculturale. Ovviamente dipende poi da ogni individuo e dalla società intera se queste opportunità vengono riconosciute come tali e se vengono considerate come socialmente utili. Se crediamo che la consapevolezza interculturale sia l’unico modo per un buon funzionamento della società multiculturale contemporanea, allora saremo consapevoli della ricchezza dell’ambiente multiculturale e disposti a trovare le opportunità per scoprire culture minoritarie, maggioritarie, diverse. Una di queste opportunità è rappresentata anche dai contatti formali o informali tra i membri delle diverse comunità. Con l’aiuto di questi contatti possiamo conoscere le culture conviventi e costruire la nostra coscienza interculturale. Al contempo costruttive relazioni interpersonali tra gli appartenenti alle diverse comunità nazionali possono stabilirsi soltanto se si è chiaramente consapevoli della propria appartenenza nazionale e dell’esistenza di altre culture dell’ambiente, evitando stereotipi e pregiudizi ingiustificati. In relazione a ciò è importante ricordare che anche le culture di minoranza concorrono all’identità culturale dell’ambiente che forgia ogni individuo.

Pertanto l’interculturalità, non può essere raggiunta attraverso percorsi frammentari e occasionali, ma va raggiunta compiendo piccoli passi che siano coordinati tra loro, attraverso un progetto sistematico nella scuola. L’intercultura ha infatti carattere trasversale e interdisciplinare.

La metodologia proposta nella ricerca che verrà presentata nel seguente articolo, soprattutto per quanto riguarda l’indagine sull’educazione interculturale, è coerente con la definizione dell’apprendimento culturale proposta da alcuni ricercatori (Crawford-Lange, Lange, 1984; Kramsch 1993; Byram, 1988; Čok, 1989; Paige, Stringer, 1997; Balboni 1999; Mikolič, 2002; Čebon, 2005; Benjak, Čebon, 2009), e si basa su tre principali processi di apprendimento: (1) l’esplorazione da parte dei discenti della loro propria cultura; (2) la scoperta della relazione tra lingua e cultura; (3) l’apprendimento degli strumenti di ricerca per analizzare e confrontare le culture.

Dalle indagini svolte prima di intraprendere la nostra ricerca abbiamo notato che esistono solo pochi studi qualitativi che fanno luce sui modi in cui la cultura viene effettivamente presentata nella classe di lingua straniera e nessuno di questi studi prende in esame classi di scuola media superiore. Inoltre, i risultati che abbiamo raccolto a partire dai corsi, dalle conferenze e dai seminari, oltre che dagli scritti teorici del campo, indicano che la didattica della cultura nelle classi di lingua straniera è estremamente eclettica e dipende in gran parte dalla definizione di cultura del singolo in-

segnante. Un dato ricorrente è che la pratica effettiva dell'insegnamento della seconda lingua sembra essere cambiata ben poco negli ultimi anni e la cultura, intesa sia come abilità di cultura specifica che come abilità di cultura generale (ad esempio, abilità di comunicazione interculturale), non sembra avere un ruolo importante nell'educazione linguistica.

Sebbene ci siano state molte richieste di effettuare studi in classe, in realtà sappiamo ancora molto poco su ciò che realmente succede nella classe di lingua straniera e ancor meno sulle conoscenze e sulle convinzioni che guidano le decisioni dell'insegnante, con particolare riferimento all'insegnamento della cultura (Bernhardt, Hammadou, 1987). È importante osservare che molta della letteratura disponibile è teorica o metodologica. Ci sono inoltre molte incongruenze nel modo in cui viene visto e rappresentato il processo dell'insegnamento culturale.

Secondo gli studi di ricerca, è di cruciale importanza che l'insegnante, sia all'interno della classe che fuori, assuma consapevolmente il ruolo dell'educatore culturale e assista deliberatamente gli studenti nel loro processo di analisi culturale. Byram et al. (1991) hanno scoperto che i viaggi all'estero per i ragazzini di età tra i 10 e i 12 anni risultano più spesso in stereotipi negativi che positivi, anche solo dopo un incontro con i membri della cultura ospitante, quando i ragazzini vengono lasciati da soli e non hanno ricevuto prima degli strumenti conoscitivi per interpretare l'esperienza interculturale. Robinson (1981) concorre a questa visione quando afferma che la mera esposizione a una lingua straniera non promuove automaticamente degli atteggiamenti positivi verso la cultura, né, d'altra parte, gli atteggiamenti positivi verso la cultura facilitano necessariamente l'acquisizione linguistica.

Robinson (1981) è stata la prima ricercatrice a tentare un'investigazione di larga scala sulle percezioni degli insegnanti, degli studenti e dei loro genitori riguardo agli obiettivi socioculturali dello studio delle lingue straniere, in particolare per le scuole elementari. La sua ricerca è stata condotta in Australia, ma molti dei suoi risultati sono stati applicati pure negli Stati Uniti. Per quanto concerne il valore dello studio delle lingue straniere, la ricercatrice ha individuato un sostanziale accordo tra i tre gruppi sul fatto che lo studio di una lingua straniera fosse finalizzato soprattutto a "capire la gente", "a provare piacere" e "ad arricchirsi dal punto di vista linguistico" (Robinson, 1981, 22). Quando si chiedeva agli intervistati una spiegazione riguardo ai benefici socioculturali, venivano solitamente giustificati con frasi come "lo studio di una lingua straniera dà a una persona le chiavi per accedere ad un'altra cultura, porta alla consapevolezza, alla comprensione e alla sensibilità nei confronti di altra gente e del loro modo di vivere" (Robinson, 1981, 24).

Sono state espresse opinioni simili dagli insegnanti inglesi di lingua francese che hanno partecipato al cosid-

detto "progetto di Durham", un vasto programma internazionale di ricerca condotto dall'Università di Durham tra il 1985 e il 1988. L'obiettivo di questo progetto era quello di investigare "gli effetti dell'insegnamento linguistico sul modo in cui i giovani percepiscono le altre culture" (Byram et al., 1991, 103). Lo studio consisteva nel seguire due gruppi di circa 200 studenti, a partire dagli undici anni di età, per tre anni di studio della lingua straniera. I ricercatori utilizzarono un insieme di tecniche di ricerca, tra cui l'osservazione, interviste semi-strutturate, questionari, analisi di casi di studio, somministrazione di test all'inizio e alla fine di ogni anno scolastico. Cercarono di misurare la conoscenza della cultura francese da parte degli studenti e il loro livello di etnocentrismo rispetto ai Francesi (misurato con la tecnica del differenziale semantico). I risultati più significativi riguardo agli insegnanti furono, in primo luogo, che gli insegnanti hanno tutti opinioni e obiettivi simili riguardo ai valori insiti nello studio della lingua straniera. In particolare, ritengono che esso contribuisca allo sviluppo personale, in quanto porta ad imparare cose sugli altri e rende gli studenti più aperti e più tolleranti. In secondo luogo, i ricercatori hanno riscontrato una grande varietà di *stili* o di approcci per insegnare la cultura straniera e gli insegnanti spesso usano la cultura come uno stratagemma pedagogico per catturare l'interesse degli studenti o per contestualizzare l'insegnamento linguistico. In terzo luogo, è emerso che gli insegnanti hanno generalmente un'esperienza piuttosto limitata della cultura obiettivo. Infine, s'è visto che la pratica dell'insegnamento è dominata dal libro di testo, che viene usato in modo estensivo e determina sia gli argomenti che la sequenza delle lezioni. Diversamente dagli insegnanti di Robinson, gli insegnanti intervistati da Byram e dai suoi colleghi rivelano una crescente consapevolezza sulla cultura come parte del programma di studi. Nelle parole degli autori gli insegnanti parlavano spesso di quanto fosse importante per i bambini conoscere altri modi di vivere, indipendentemente dal fatto che siano meglio o peggio del loro. Tramite questa conoscenza, possono diventare più tolleranti verso altre persone e meno limitati dal loro proprio stile di vita" (Byram et al., 1991, 111). Nonostante ciò, i ricercatori dopo le loro osservazioni nelle classi sostennero che l'insegnamento della "cultura rimane didattico, orientato verso la trasmissione di informazioni" (Byram et al., 1991, 118).

In un'indagine realizzata negli Stati Uniti su consulenti, supervisori e insegnanti di lingua straniera, Cooper (1985) ha rilevato che l'*apprendimento culturale* si trova solo all'ottavo posto nella lista delle dieci priorità degli intervistati. Sono considerati molto più importanti obiettivi come le verifiche, il promuovere interesse per la lingua straniera, la teoria dell'apprendimento linguistico e il miglioramento della lingua parlata degli studenti. Studi simili riguardo agli obiettivi, alle priorità e alle preoccupazioni degli insegnanti di lingua straniera sono stati condotti nell'ultimo decennio pure in Slovenia (dall'I-

stituto dell'Educazione della RS) e i risultati sono molto simili a quelli evidenziati da Cooper (1985)¹.

L'importanza del ruolo dell'insegnante nel processo di apprendimento culturale dovrebbe essere assolutamente evidente. Byram et al. (1991) hanno identificato tre orientamenti tipici che determinano i contributi degli insegnanti: (1) la filosofia individuale riguardo alla pedagogia linguistica in generale; (2) la natura dell'esperienza personale con la cultura straniera; e (3) le aspettative riguardo al potenziale di apprendimento di una classe (Byram et al., 1991, 63). Byram e i suoi colleghi hanno individuato nell'esperienza interculturale il fattore più importante di questi tre. Se l'esperienza personale di un insegnante con la cultura oggetto di studio è limitata, questo pregiudica la capacità dell'insegnante di insegnare cultura, porta gli studenti a dubitare della credibilità dell'insegnante come informatore culturale e quindi mina seriamente la capacità dell'insegnante di aiutare i suoi studenti a collegare la propria cultura con la cultura oggetto di studio.

Kramsch (1993) ha condotto un esperimento su scala ridotta su 12 insegnanti, di tre diverse lingue e culture, che stavano partecipando a un seminario formativo di tre giorni in Francia. Lo scopo di questo seminario era di dare agli insegnanti la possibilità di esplorare la complessità della cultura, e dell'insegnamento e dell'apprendimento culturale. Gli insegnanti individuarono la difficoltà più grande nel fare giustizia alla diversità di prospettive e di valori che esistono tra madrelingua di una stessa cultura. Kramsch riporta che nessun gruppo nazionale è stato in grado di raggiungere un consenso su quale versione della cultura americana, o francese, o tedesca dovesse essere insegnata all'estero. La seconda sfida pedagogica è stata quella di rendere la cultura obiettivo "abbastanza attraente da stimolare la voglia di studiarla e allo stesso tempo mantenere una visione critica della stessa in modo da renderla credibile" (Kramsch, 1993, 356). Tra le cose importanti apprese durante il seminario, i partecipanti hanno menzionato (1) la nozione del relativismo culturale; (2) una maggiore attenzione linguistica e diffidenza per gli equivalenti semantici; e (3) una consapevolezza dell'importanza del contatto personale e del dialogo quando si cerca di comprendere un'altra cultura, ciò che Kramsch chiama "un esame della realtà, essenziale per resistere a qualsiasi visione stereotipata dell'altro" (Kramsch, 1993, 356). Secondo Kramsch, per lo sviluppo di una didattica linguistica e interculturale, si devono presentare documenti autentici² assieme ai loro contesti di produzione e di

ricezione e si deve dare agli insegnanti e agli studenti l'opportunità di riflettere sulle linee di faglia culturali che sottostanno alla pratica di classe. La sua affermazione sottolinea ancora una volta il bisogno urgente di ricerche basate sul lavoro di classe che aiuterebbero a identificare i modi in cui può essere incoraggiata la riflessione interculturale.

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

La ricerca *Monitoraggio dell'educazione letteraria nelle ultime due classi della scuola media superiore*³ aveva l'obiettivo di capire quali fossero il ruolo attuale dell'educazione letteraria e gli atteggiamenti nei suoi confronti, raccogliendo dati sulla sua diffusione, sull'opinione dei docenti e degli alunni relativamente alla sua proposizione e ricezione e sulle modalità didattiche maggiormente usate.

La modalità d'indagine della ricerca ha previsto la raccolta di dati sia quantitativa, sia qualitativa. I questionari hanno fornito elementi utili che, assieme agli approfondimenti avvenuti nelle interviste semi-strutturate e nell'osservazione in classe, hanno permesso di disegnare un quadro composito ed interessante dell'insegnamento dell'educazione letteraria.

Lo scopo principale della ricerca è stato di ricavare informazioni che permettessero di costruire un percorso di educazione letteraria e interculturale in grado di rispondere ai bisogni del territorio.

La metodologia della ricerca prevedeva innanzitutto la somministrazione di questionari ai docenti (in totale 20 questionari) e agli alunni (in totale 100 questionari). In un secondo tempo sono state realizzate delle interviste semi-strutturate (vi hanno partecipato 12 alunni e 4 docenti dell'ultima classe della scuola media superiore). Nel contempo si è svolta pure l'osservazione in classe di una lezione di letteratura. Le osservazioni sono avvenute in 13 classi di vari indirizzi dell'ultimo anno della scuola media superiore del territorio (per un totale di 260 alunni).

Per quanto riguarda la scelta delle classi si è cercato di far partecipare alla ricerca tutte le scuole superiori con lingua d'insegnamento slovena della Costa, cioè della zona considerata ufficialmente bilingue, in cui l'insegnamento della lingua italiana è obbligatorio. Alla ricerca pertanto hanno partecipato 7 scuole medie superiori della zona costiera: Ginnasio di Pirano (Gimnazija Piran), Ginnasio di Capodistria (Gimnazija Koper), Scuola media turistico-alberghiera di Isola (Srednja go-

1 Negli ultimi dieci anni in Slovenia, e soprattutto nel nostro territorio, si sono svolte diverse ricerche a riguardo dell'atteggiamento dell'individuo o della scuola sulla cultura oggetto di studio o della cultura del vicino (Mikolič, 2004; Čebon, 2005; Sedmak, 2009; Čok, 2009; 2012).

2 Parlando di documenti autentici Kramsch si riferisce a testi orali e scritti così come si trovano nella realtà. Per poter usare in classe questi testi bisogna cercare di garantire che i dati siano il più attendibili possibile.

3 La ricerca è stata condotta dal 2005 al 2007 da alcuni ricercatori della Facoltà dell'educazione dell'Università del Litorale e dell'Istituto dell'Educazione della Repubblica di Slovenia.

stinska in turistična šola Izola), Istituto tecnico e professionale di economia di Capodistria (Srednja ekonomska in poslovna šola Koper) e Istituto tecnico e professionale di metalmeccanici di Capodistria (Srednja tehnična šola Koper).

LA RACCOLTA DI DATI TRAMITE IL QUESTIONARIO

Per la raccolta dei dati, sia fra i docenti sia fra gli alunni, sull'insegnamento della letteratura in L2, si è partiti dal questionario, perché esso permette di acquisire una raccolta ampia ed affidabile di dati. La maggior parte dei quesiti contenuti nei due questionari intendeva rivelare dati quantitativi, per avere un primo quadro di riferimento relativo all'insegnamento/apprendimento della letteratura. Nella maggior parte dei casi si prevedevano quesiti a risposta chiusa, ma era lasciato anche uno spazio a eventuali aggiunte o commenti per quelle domande che non potevano esaurirsi necessariamente con opzioni prevedibili o univoche.

I questionari erano composti da un minimo di 18 domande (per gli alunni) ad un massimo di 22 domande (per i docenti). Il questionario era suddiviso in due parti: i quesiti della prima parte erano utili a fornire un quadro generale dell'insegnamento dell'italiano e del ruolo che la letteratura vi riveste, tenendo conto dei dati relativi ai docenti che vi sono impegnati e del loro punto di vista o dei dati relativi agli alunni e il loro punto di vista.

Le domande erano strutturate a risposta chiusa con una certa flessibilità nei gradi di risposta. Per alcune domande era prevista la risposta sì/no, per alcune invece si prevedeva di graduare la risposta da un minimo di uno ad un massimo di sette.

Per quanto riguarda il questionario dei docenti con la prima parte si voleva avere un'idea globale dell'anzianità di servizio degli insegnanti e della loro distribuzione nei vari indirizzi di scuola; dell'orario di cattedra negli ultimi due anni di scuola superiore; una visione d'insieme del ruolo riservato alla letteratura in termini di orario e di modalità di insegnamento; le motivazioni per cui i docenti scelgono o, eventualmente, rifiutano, di insegnare letteratura; la ricezione dell'educazione letteraria da parte degli studenti nella percezione dei docenti; le scelte di programmazione e l'uso del programma di scuola superiore o del programma d'esame di maturità; la scelta dei libri di testo.

I 6 quesiti (da 17 a 22) della seconda parte dovevano invece fungere in primo luogo come informazione su quanta letteratura con nozioni interculturali si faccia in classe; quanto sia appropriato svolgere in classe una letteratura che sviluppi pure le competenze interculturali; quanto la conoscenza di autori che scrivono delle vicende successe in queste terre di confine potrebbe favorire il miglioramento dei rapporti tra le due nazionalità (slovena e italiana); quanto i docenti si sentano preparati ad affrontare un discorso di letteratura di contatto/confine e argomenti di educazione interculturali nella loro

classe o abbiano bisogno di aggiornamenti per poter affrontare il discorso.

Il questionario alunni conteneva 18 quesiti, in parte speculari a quelli del questionario docenti, in parte, invece, differenti. Le prime tre domande erano volte ad avere un quadro statistico degli alunni partecipanti alla ricerca, con la richiesta di indicare l'età, la scuola di appartenenza e la classe frequentata.

Il quarto e il quinto quesito vertevano sul numero di ore settimanali dedicate alla letteratura italiana e sull'opinione degli studenti rispetto allo spazio orario riservato a questa disciplina.

Dal sesto quesito in poi si indagava sull'accoglienza delle lezioni di letteratura di lingua italiana, sulle metodologie adottate in classe per affrontare il testo letterario e c'era infine una parte (dal quesito 14 al quesito 18) che indagava sulla letteratura con nozioni interculturali.

I questionari sono stati distribuiti contemporaneamente ai docenti e alle loro classi.

PRESENTAZIONE DEI RISULTATI EMERSI DALLA RICERCA TRAMITE QUESTIONARIO

Il questionario docenti

Vista l'ampiezza della ricerca in questo intervento presentiamo una breve sintesi di alcuni dati comparativi che possono risultare interessanti.

I primi quesiti della ricerca riguardavano alcuni dati statistici. Il quesito N. 1 relativo all'età dei docenti che hanno compilato il questionario ha riportato che alla ricerca sono presenti quasi tutte le fasce d'età con percentuali molto simili, tranne la fascia d'età che va da 25 a 30 anni che invece è del tutto assente.

Anche la risposta al quesito N. 2 che riguarda gli anni d'insegnamento, ha fornito un altro dato che completa quello dell'età e a esso è direttamente collegato, infatti la maggior parte dei docenti impegnati negli ultimi due anni della scuola superiore ha alle spalle una lunga carriera di insegnamento (ben il 60% di coloro che hanno compilato il questionario insegna da 11 a 15 anni (30%) e da 16 a 20 anni (30%) ed il 25% insegna da oltre 20 anni).

Le ore di insegnamento di lingua italiana L2 nella scuola media superiore sono definite dal programma e pertanto sono vincolanti. Nei Licei le ore di insegnamento nei quattro anni sono in totale 350, di solito distribuite settimanalmente in 2 ore nei primi due anni e 3 ore negli ultimi due anni. Alcuni Licei prevedono un potenziamento di 1 ora settimanale nel quarto anno di lingua italiana per gli alunni che scelgono di presentare l'italiano all'esame di maturità pertanto si arriva ad un monte ore di 350 ore in totale nei quattro anni.

Negli Istituti Tecnici invece possono disporre di una cattedra oraria di 3 ore settimanali in tutti i quattro anni raggiungendo così un monte ore di 420.

A partire dal quesito N. 5, il questionario verteva in modo specifico intorno all'educazione letteraria. Si voleva rilevare il numero di ore settimanali dedicate a questa disciplina, quindi lo spazio orario riservato; i motivi per cui i docenti la inseriscono nella loro programmazione; le modalità di insegnamento; la percezione da parte degli studenti; il peso di programmi ufficiali all'interno delle programmazioni individuali; la necessità di un'attività propedeutica alla letteratura negli ultimi due anni o nell'ultimo anno di scuola media superiore.

Procedendo con ordine, vediamo innanzitutto i risultati delle risposte al quesito N. 5, cioè a quello relativo allo spazio temporale dedicato alla letteratura.

Un primo dato generale evidenzia la presenza dell'educazione letteraria soprattutto nel quarto anno, tranne che in un caso.

Analizzando i dati classe per classe, vi è da notare che in genere i docenti che insegnano letteratura sono quelli del Liceo, essi infatti scelgono di dedicare nella maggioranza dei casi un'ora in terza e due ore in quarta, scelta dovuta nella maggioranza dei casi alla preparazione dell'esame di maturità che prevede argomenti letterari sia nella prova orale che in quella scritta.

I docenti degli istituti tecnici di solito dedicano poche o nessuna ora alla letteratura.

Il quesito N. 6 (*Perché non insegna letteratura*) ha chiarito il motivo per cui 7 docenti non propongono un percorso letterario in terza. Si tratta di una scelta legata a una tradizione dovuta alla programmazione per cui l'insegnamento della letteratura è concentrato nelle quarte classi. Quattro dei sette docenti hanno motivato la scelta spiegando che la loro scuola richiede un insegnamento linguistico specifico. In tutti gli altri casi gli insegnanti sono convinti sostenitori della letteratura.

Il questionario prevedeva due quesiti che fornissero un quadro generale sulle scelte metodologico-didattiche nell'ambito dell'insegnamento di letteratura in italiano e precisamente i quesiti N. 8 e N. 9.

Il quesito N. 8 (*Le scelte di tecniche didattiche in letteratura*) ci fornisce alcune indicazioni sul tipo di attività svolte in classe da parte del docente durante le ore di educazione letteraria. La maggioranza dei docenti, fa uso per il lavoro in classe, del lavoro di gruppo, seguito però subito dalla lezione frontale; si usa invece poco il lavoro su progetti e attività laboratoriali.

Nel quesito N. 9 (*Modalità di insegnamento della letteratura*) invece si chiedeva di specificare le modalità di collaborazione più comunemente adottate dai docenti, offrendo una serie di opzioni, più una risposta aperta. Era concessa l'indicazione di due opzioni.

La voce maggiormente indicata ci indica un'abitudine abbastanza diffusa di condurre progetti saltuari in comune con altre discipline (43%), subito dopo abbiamo la voce sull'insegnamento concepito in modo strettamente disciplinare (26%). Si nota comunque pure un'abitudine sufficientemente diffusa di collaborazione con il docente di lingua slovena a livello di programmazione (21%). Dai dati, tranne poche eccezioni, emerge che c'è ancora poca apertura all'interdisciplinarietà.

Il quesito N. 10 (*Uso delle tecnologie come motivazione alla lettura del testo letterario*) ci fornisce alcuni dati sull'uso delle tecnologie in classe durante le ore di educazione letteraria.

Dalle risposte emerge un'alta percentuale di risposte positive (75%) e quasi tutti i docenti aggiungono che far uso delle tecnologie in classe è un modo per motivare gli alunni e far avvicinare loro il testo letterario. I pochi casi di risposta negativa in gran parte non sono dovuti al fatto che il docente non reputi importante l'uso di questi mezzi ma alla mancanza di aule adeguate per poterli usare.

Il questionario prevedeva, grazie al quesito N. 11 (*L'accoglienza della letteratura da parte degli alunni*), di registrare la percezione dei docenti rispetto all'accettazione dell'insegnamento della letteratura da parte degli alunni.

La voce di gran lunga più indicata è la b) "seguono volentieri se l'argomento li tocca da vicino", con il 68% delle scelte. Abbastanza significativo anche il dato che appare rispetto all'opzione c) "ho difficoltà a motivarli alla letteratura italiana", che ha registrato il 18%.

I quesiti successivi riguardavano il rispetto dei programmi di lingua italiana per la scuola media superiore. Qui bisogna specificare che nel 1997 in Slovenia è stata delineata la prospettiva di riforma scolastica, con il riordino dei cicli, la stesura dei nuovi programmi per tutte le materie (pertanto anche quello della L2) e l'impostazione del nuovo esame di maturità a livello statale che prevedeva anche la stesura del programma di maturità per ogni materia. Nel 2008 il ministero ha convalidato il nuovo Programma Nazionale per la lingua straniera e seconda nelle scuole medie superiori (Šečerov, Zorman, 2008)⁴.

Inerente a questo argomento il questionario prevedeva due quesiti, il quesito N. 12 riguardava il Programma di italiano L2 per le superiori, mentre il quesito N. 13 prevedeva il Programma di maturità per l'italiano L2. Nei quesiti si chiedeva ai docenti, se per la programmazione delle loro lezioni di letteratura si affidassero ai due programmi.

4 Negli obiettivi di educazione letteraria del Programma si afferma che gli allievi lavorando sul testo letterario in lingua straniera e L2 sviluppano le capacità di capire testi letterari e la competenza comunicativa in questa lingua ed inoltre sviluppano i valori interculturali. Analizzando testi letterari definiti gli allievi acquisiscono conoscenza della ricchezza linguistica e culturale d'Europa, sviluppando un rapporto positivo nei riguardi della diversità culturale. Si procede poi ad un elenco di testi letterari adeguati da proporre in classe e indicazioni su come usarli.

I dati risultano piuttosto omogenei per tutti e due i quesiti con uno scarto del 100% dei docenti dei Ginnasi che si servono dei due programmi.

I docenti che hanno affermato di far uso dei due documenti, hanno ampiamente motivato la loro scelta. Innanzi tutto, si registra un consenso sull'impostazione del programma di lingua italiana L2, espresso in termini diversi, ma simili (il Programma "è valido, completo, adeguato alla nostra realtà, ne condivido l'impostazione, viene evidenziato il rapporto con l'educazione linguistica ecc."). A queste opinioni lusinghiere si aggiungono quelle dei docenti che lo trovano utile per le indicazioni date ai fini della programmazione, (è valido "per la ricchezza delle indicazioni operative" e per "l'ampia gamma di obiettivi da far perseguire agli alunni") e per la modernità dell'impostazione ("è più rispondente alla realtà dei giovani", "dà ampia possibilità di spaziare tra temi, metodi e strumenti, in base alle esigenze degli alunni", "consente di proporre agli alunni gli autori e le correnti più rappresentativi").

Per quanto riguarda invece il programma dell'esame di maturità, i docenti che hanno affermato di non farne uso sono quelli che insegnano in istituti professionali in cui l'esame di maturità non viene svolto.

Il quesito N. 14 (*Avvicinare gli alunni alla letteratura nei primi anni di scuola media superiore?*) cercava di sondare parzialmente l'esistenza di una continuità tra le prime due classi e le ultime due, per capire se gli alunni si trovassero ad affrontare l'educazione letteraria assolutamente digiuni di conoscenze di base a cui fare riferimento. Il quesito chiedeva, se fosse opportuno prevedere un approccio alla letteratura nei primi due anni, ma volutamente non si indicavano né le modalità né lo spazio da riservare a questo approccio.

Tra i docenti che hanno risposto al questionario un buon 60% prevede o preferirebbe un approccio alla letteratura, mentre il 25% ritiene che i tempi siano prematuri.

I favorevoli dichiarano che sarebbe molto utile affrontare prima un discorso iniziale sui generi letterari, sulle tipologie testuali, sugli strumenti di analisi dei testi, anche se non esclusivamente letterari. Alcuni dichiarano esplicitamente di concepire questo primo approccio alla letteratura come laboratorio propedeutico, in un'ottica di continuità con le successive classi.

Tra i contrari, le motivazioni più diffuse si riconducono alla constatazione o al timore di una mancanza dei prerequisiti linguistici da parte degli alunni e di un'insufficiente maturità per affrontare i contenuti.

Che cosa insegnano i docenti, quando affrontano la letteratura nelle ultime due classi della scuola media superiore? Nella scelta dei temi prevale di poco il tema sui collegamenti fra letteratura, arte e teatro (31%), seguito invece dalle voci: rapporto letteratura-cinema e da temi esclusivamente letterari (28%).

L'ultimo quesito proposto della prima parte del questionario (N. 16) era volto ad avere un'indicazione sul

materiale didattico di maggior riferimento nell'insegnamento letterario, cioè sull'adozione di un libro di testo. Il 50% dei docenti ha dichiarato di aver fatto adottare un testo letterario.

È però molto alta pure la percentuale di docenti che non hanno adottato un libro di testo (40%) e giustificano la loro scelta con la mancanza di testi adatti alla loro classe, una carenza a cui avrebbero ovviato utilizzando fotocopie.

Il quesito chiedeva anche di indicare le motivazioni dell'adozione, che si riassumono come segue. Prevale la motivazione secondo cui il libro di testo facilita il lavoro degli alunni (60% delle opzioni indicate). Quattro docenti hanno scelto l'opzione c) "Non si può insegnare letteratura senza un libro di testo" per il 20% di scelte. L'opzione meno indicata è stata la seconda ("Il testo facilita il mio lavoro"), con un 5% di scelte.

La seconda parte del questionario prevedeva alcuni quesiti riguardanti la letteratura di contatto (o di "frontiera") con elementi di educazione interculturale.

La risposta al primo quesito della seconda parte (quesito N. 17 *Durante le ore di letteratura ha trattato autori o temi che parlano del nostro territorio?*) in genere è negativa, ma quasi tutti i docenti hanno specificato che non trattano l'argomento non perché poco interessante o non necessario ma poiché hanno poche ore a disposizione per svolgere tutto il programma.

Chi ha risposto invece affermativamente ha aggiunto i nomi dei seguenti autori: Tomizza (2 casi), Saba (2 casi), Svevo (2 casi). Tutti coloro che hanno risposto affermativamente provenivano dalla stessa scuola (Ginnasio di Capodistria).

Al quesito N. 18 (*Per le letture guidate farebbe leggere libri di autori che parlano di queste terre?*) ben l'85% dei docenti ha risposto positivamente specificando che i testi di autori che parlano di questi territori potrebbero far capire meglio agli alunni la storia e la cultura di queste terre. Soltanto un insegnante ha risposto negativamente, mentre due non hanno risposto alla domanda senza dare però ulteriori spiegazioni.

Al quesito N. 19 si chiedeva ai docenti "Quali autori che parlano di queste terre dovrebbero/potrebbero essere trattati nei programmi di scuola media superiore nella zona dell'Istria slovena?". A questo quesito i docenti hanno risposto solo con 4 nomi: Tomizza (7), Svevo (1), Slataper (1) e Saba (1). Questa risposta può dimostrare la poca conoscenza dell'argomento da parte dei docenti, cosa affermata anche nel quesito N. 22 dove si chiedeva ai docenti se "pensavano di essere preparati ad affrontare un discorso di letteratura di contatto e argomenti di educazione interculturale nelle loro classi" e tutti i docenti hanno risposto di aver bisogno di ulteriori aggiornamenti per poter affrontare il discorso. Da queste risposte si può anche capire, che la formazione dei docenti non è stata programmata ad affrontare argomenti interculturali tanto meno ad affrontare argomenti interculturali collegati alla letteratura. Inoltre le nuove gene-

razioni di docenti conoscono poco la realtà e la vita culturale della Comunità degli Italiani in Istria, argomento molto trattato dagli insegnanti delle generazioni precedenti fino agli inizi degli anni '90. Dopo l'indipendenza della Slovenia questi argomenti sono stati abbandonati, per arrivare ad oggi, quando oramai, in classe, non si parla quasi più della presenza degli italiani in Istria e gli autori legati a queste terre si menzionano solo di rado o non si menzionano affatto. Nessun docente ha poi menzionato autori contemporanei dell'Istria.

Al quesito N. 20 (*Quanto la conoscenza di tali autori favorirebbe il miglioramento dei rapporti tra le due nazionalità?*) un buon 75% di docenti ha risposto con l'opzione c) abbastanza e il 10% con l'opzione d) molto, ciò fa capire che la maggioranza dei docenti è favorevole all'introduzione di questi argomenti e a questo tipo di educazione nelle proprie classi.

Il quesito N. 21 (*Le scelte di tecniche didattiche in letteratura di contatto*) riproponeva una domanda già posta in precedenza, nella prima parte al quesito N. 9. Questa volta però, si volevano specificare le modalità di collaborazione più comunemente adottate dai docenti nell'affrontare argomenti di letteratura di contatto.

Dalle risposte emerge che argomenti di questo tipo vengo affrontati per lo più in ambito di progetti (48%) e non vengono seguiti come costante in classe, infatti sotto la voce sull'insegnamento concepito in modo strettamente disciplinare si registra lo 0%. Anche qui comunque, come per il quesito N. 9, si nota pure un'abitudine sufficientemente diffusa di collaborazione con il docente di lingua slovena a livello di programmazione (28%).

Il quesito N. 22 chiedeva: "Pensa di essere preparato ad affrontare un discorso di letteratura di contatto/confine e argomenti di educazione interculturale nella sua classe o pensa di aver bisogno di ulteriori aggiornamenti per poter affrontare il discorso?". Tutti i docenti hanno risposto che avrebbero bisogno di ulteriore aggiornamento aggiungendo anche di essere veramente desiderosi di avere aggiornamenti su tale argomento, perché lo ritengono un argomento molto importante per i loro alunni.

Il questionario degli alunni

Dei 100 questionari restituiti sono state fatte una tabulazione generale e alcune disaggregate, rispettivamente per indirizzo scolastico o per classe (III e IV).

Nell'indicazione dei risultati emersi, normalmente si è fatto riferimento ai dati generali, ma sono stati messi in rilievo anche quelli disaggregati che evidenziano notevoli discrepanze o che sono risultati di particolare interesse.

La percentuale di alunni più giovani appartiene ai Licei, mentre gli alunni di più di diciotto anni sono più presenti soprattutto fra coloro che hanno risposto al questionario nei Tecnici o tra quelli che seguono il corso

preparatorio all'esame di maturità, organizzato presso il Liceo di Pirano (Gimnazija Piran).

Per quanto riguarda la scuola di appartenenza il 42% degli alunni coinvolti nella ricerca frequenta il Liceo e il 58% gli Istituti Tecnici e Professionali (58%), il tipo di scuola più diffuso sul territorio. Tra i 100 alunni che hanno partecipato alla ricerca prevalgono quelli della IV classe (68%) perché, come si è potuto constatare è proprio in questa classe che di regola si svolgono le ore di educazione letteraria, pertanto i docenti hanno preferito far rispondere agli alunni che seguono tali lezioni.

I quesiti N. 6 e N. 7 (*Apprezzamento della letteratura*) sono quelli che forse ci consegnano i dati più interessanti e utili. Nel quesito N. 6 si chiedeva infatti agli alunni se piacesse loro la letteratura, mentre nel quesito N. 7 si chiedeva agli alunni di indicare se seguivano volentieri le lezioni di letteratura e di motivare la loro risposta, servendosi di alcune opzioni, di cui una aperta.

Dai risultati dell'analisi è scaturito che ben il 66% degli alunni ha un atteggiamento alquanto positivo nei confronti della letteratura, con solo un 5% di alunni che afferma di non apprezzarla affatto.

Dall'analisi delle risposte del quesito N. 7 ("seguì volentieri l'insegnamento della letteratura italiana?") risulta poi un dato molto confortante di un apprezzamento generalizzato, poiché il 79% degli alunni parrebbe soddisfatto dell'insegnamento della letteratura italiana.

Per quanto riguarda le motivazioni dell'apprezzamento dell'insegnamento della letteratura gli alunni riconoscono all'insegnamento della letteratura soprattutto la possibilità di conoscere meglio la cultura italiana. Seguono percentualmente la seconda opzione offerta ("imparo meglio la lingua italiana") con il 29% di scelte e la prima ("imparo cose interessanti") con il 19%. Il piacere di seguire la letteratura sembra in parte ricondursi anche alla possibilità di stabilire collegamenti con altre materie (sloveno, storia). Dove questo dato, che è presente nel 7% dei casi, appare più frequente, la classe dà globalmente delle risposte positive, anche se non si tratta di una tendenza generale.

Il quesito chiedeva anche di spiegare i motivi per cui non si apprezzavano le lezioni di letteratura italiana. Gli studenti che rifiutano la letteratura in L2 motivano la loro risposta con la lontananza della disciplina dai loro interessi nel 35% dei casi. Segue l'indicazione che ciò che impara non gli serve nella vita (27%) e a pari merito l'opzione c) ("è troppo difficile") e l'opzione e) ("non posso intervenire per esporre le mie opinioni") nel 15% dei casi.

Pure il questionario degli alunni prevedeva un quesito sulle scelte delle tecniche didattiche nell'ambito dell'insegnamento di letteratura in italiano e precisamente i quesiti N. 8 che ci fornisce alcune indicazioni sul tipo di attività svolte in classe durante le ore di educazione letteraria.

Per quanto riguarda questo quesito dall'analisi della ricerca sono emerse alcune differenze tra le risposte de-

gli alunni e quelle dei docenti. Per quanto riguarda il lavoro in classe sul testo letterario, nella maggioranza dei casi, gli alunni hanno risposto che si fa uso della lezione frontale (46%). Dai dati emersi dalle risposte dei docenti invece scaturiva che l'attività più usata era il lavoro di gruppo con un 32%, seguito al secondo posto dalla lezione frontale con il 29%. Per quanto riguarda invece le altre opzioni le percentuali sono quasi uguali (opzione c: lavoro su progetto): alunni 20%, insegnanti 18%; opzione d: attività laboratoriale: alunni 14%, insegnanti 13%; opzione e: altro: alunni 2%, insegnanti 8%).

Anche per il quesito che riguarda l'uso delle tecnologie come motivazione alla lettura del testo letterario si notano delle differenze tra risposte dei docenti e quelle degli alunni. Mentre a questa domanda i docenti hanno risposto con il 75% affermando di usare le tecnologie in classe, gli alunni non sono dello stesso parere, infatti il 64% degli alunni ha risposto negativamente a questo quesito. Dal quesito N. 10 "ti piace questo tipo di approccio al testo" - riferito all'uso delle tecnologie nell'affrontare il testo letterario -, scaturisce inoltre il dato che un buon 81% degli alunni vorrebbe che in classe si facesse uso delle tecnologie. Quasi tutti gli alunni che hanno risposto positivamente a questo quesito hanno specificato che far uso delle tecnologie in classe è più motivante e li avvicina di più al testo letterario, risposta questa che era stata data pure dai docenti che avevano tra l'altro specificato che molte volte non possono far uso di questi mezzi a causa della mancanza di aule adeguate per poterli usare.

Il quesito N. 11 cercava di registrare i desideri degli alunni riguardo all'uso di canzoni e cinema durante le ore di educazione letteraria. Un buon 85% degli alunni vorrebbe che durante le ore di educazione letteraria si facesse uso pure delle canzoni e del cinema, perché come hanno specificato, più motivante, più vicino al loro mondo. Tra il 15% di alunni che hanno risposto di no, due alunni hanno dato le seguenti risposte che mi sembrano molto interessanti: uno ha detto: "non sarebbe una lezione", l'altro: "sarebbe troppo strano non mi sembrerebbe di essere in classe".

Il quesito N. 13 (*Leggono autori italiani?*), era dedicato alla lettura. Lo si è proposto poiché si ritiene ovviamente che l'abitudine a leggere favorisca anche l'incontro con la letteratura e, quindi, che la dimestichezza con i libri possa costituire un terreno fertile su cui costruire l'educazione letteraria.

Il quesito non richiedeva se i testi fossero letti in italiano, ma tutti gli alunni lo hanno interpretato in questo modo. La percentuale di motivazione positiva sale di poco, ma comunque è più alta nei Licei. Tra le motivazioni positive emergono a pari merito da una parte la costrizione a leggere da parte dell'insegnante e dall'altra il piacere di leggere, con il 24% delle risposte. In coda appare l'opzione "quando me li consigliano in famiglia". Una delle opzioni che viene subito dopo le prime

due è "quando me li consigliano i miei amici" con il 22% dei casi.

L'indirizzo in cui il piacere della lettura risulta la motivazione maggiormente indicata è il liceo (30%), seguita dall'obbligo alla lettura da parte del docente (28%). Negli altri tipi di istituti, invece, ci si allinea più sui dati generali, con l'obbligo alla lettura citato in media nel 50% dei casi.

Considerando invece i dati per classi, in terza prevale decisamente la costrizione a leggere da parte del docente come motivazione alla lettura (45% delle motivazioni positive), seguite dal piacere di leggere (14%); in quarta classe permane l'idea dell'obbligo a livello più alto rispetto alla terza classe (50%), mentre il piacere di leggere si attesta intorno al 19% delle motivazioni, seguito dal ruolo che gli amici giocano come consiglieri di lettura (13%).

Per quanto riguarda la motivazioni contrarie alla lettura emerge decisamente un dato preoccupante relativo al mancato interesse (37% delle opzioni negative) e un altro che risulta difficilmente comprensibile, poiché, con il 34% delle risposte negative, gli alunni sostengono che nessuno consiglia loro di leggere dei libri. Altro dato che emerge subito dopo con il 14% è la difficoltà (si suppone linguistica) di lettura. La maggior parte delle risposte aperte ha riportato il mancato piacere alla lettura; alcuni alunni hanno precisato che non ci sono libri italiani tradotti.

Anche se le percentuali più alte hanno una denotazione negativa ci sono anche dati confortanti in quanto ben il 12% degli alunni annota il piacere alla lettura come motivazione positiva oppure l'obbligo da parte dell'insegnante. Le indicazioni degli amici vengono prese in considerazione (11%), mentre il contesto familiare non sembra rivestire un'importanza decisiva (2%).

I quesiti dal N. 14 al N. 18 erano imperniati sulla letteratura di contatto (di "frontiera") con elementi di educazione interculturale e dovevano fungere in primo luogo come informazione su quanta letteratura con nozioni interculturali si fa in classe; quanto secondo il loro parere sia appropriato svolgere in classe una letteratura che sviluppi pure le competenze interculturali; quanto la conoscenza di autori che scrivono delle vicende successe in queste terre di confine favorirebbe il miglioramento dei rapporti tra le due nazionalità (slovena e italiana); e infine se volessero che tale insegnamento venisse svolto in classe durante le ore di italiano.

L'ampio spazio riservato all'argomento "letteratura di contatto" nel questionario è però giustificato soprattutto dal tentativo di comprendere l'atteggiamento degli studenti a riguardo di questo tema, le difficoltà che loro incontrano nell'affrontare temi interculturali vicini alla loro realtà e le preferenze manifestate verso altri argomenti più vicini, secondo il loro parere, alla loro vita reale. Il questionario ha offerto alcune indicazioni interessanti, che però devono essere completate da quelle emerse nelle interviste.

Il quesito N. 14 chiedeva se gli alunni durante le ore di educazione letteraria avessero trattato autori o temi che parlano del nostro territorio. È stata posta questa domanda anche se in verità si conosce già la risposta in quanto dal 1997 cioè da quando è in vigore il nuovo esame di maturità quasi tutti i docenti, anche quelli che prima svolgevano ampiamente questi argomenti, hanno tralasciato gli autori che parlavano del nostro territorio per svolgere in modo più approfondito gli argomenti che erano stati previsti per l'esame. Ma vediamo i dati emersi.

Confrontando le risposte dei docenti con quelle degli alunni si nota che le percentuali sono molto simili (risposte negative insegnanti 80%, alunni 77%) c'è solo un aumento di percentuale sulle risposte positive da parte degli alunni (18%), mentre quelle degli insegnanti hanno dato il 10%. Tra i nomi degli autori trattati che gli alunni hanno nominato c'è Saba, nome tra l'altro riportato pure dai docenti.

La percentuale negativa del quesito N. 15 (*Vi hanno fatto leggere libri di autori che parlano di queste terre?*) come ci si aspettava è molto alta (81%). I pochi alunni che hanno risposto positivamente a questa domanda (9%) hanno aggiunto anche che gli insegnanti hanno fatto leggere loro temi che parlano di queste terre per farne capire loro meglio la storia e la cultura.

Anche le risposte al quesito N. 16 (*Hanno letto (da soli) testi di questi autori?*) erano per la maggioranza negative (83%), mentre i pochi alunni che hanno risposto positivamente (5%) hanno fatto i nomi degli autori: Tomizza e Saba, tra l'altro menzionati pure dai docenti.

Pur non conoscendo molto l'argomento e non avendolo affrontato per niente o poco a scuola, le risposte al quesito N. 17 (*Quanto la conoscenza di tali autori favorirebbe il miglioramento dei rapporti tra le due nazionalità?*) sono alquanto positive. Infatti ben il 34% degli alunni alla domanda ha risposto con l'opzione c) abbastanza e l'8% con l'opzione d) molto. Non bisogna però tralasciare il fatto che pure le percentuali di chi ha affermato che tale argomenti non favorirebbero per niente (21%) o poco (37%) i rapporti tra nazionalità sono molto alte, ma come abbiamo specificato precedentemente le risposte sono dettate dalla poca o nulla conoscenza dell'argomento.

Dal quesito N. 18 (*Vorresti studiare testi di autori che parlano di queste terre?*) scaturisce che il 59% degli alunni vorrebbe studiare questi autori.

Le risposte degli studenti sono state comunque accompagnate da svariate specificazioni. Quelle positive sono state: "sarebbe giusto", "potrebbe essere interessante", "conoscerei meglio l'Italia", "ci sono molte cose non risolte tra i paesi", "ci avvicinerebbe di più", "ci verrebbero spiegate meglio le situazioni e i problemi che ci circondano", "ci educerebbe sui fatti che si sono svolti su questi territori e hanno avuto influenza sulla nazionalità", "è importante conoscere la letteratura minore regionale, conoscere le terre, la cultura del territorio in cui viviamo, per migliorare i rapporti tra Italia e Slovenia".

Mentre gli studenti che hanno risposto che non vorrebbero studiare questo tipo di letteratura hanno dato le seguenti risposte: "non mi interessa", "non lo so", "non so cosa si dovrebbe fare a scuola e cosa è scritto nel programma", "ce ne è già abbastanza (di letteratura)", "ne parliamo già nelle ore di sloveno", "non credo serva".

LA RACCOLTA DATI TRAMITE L'INTERVISTA

L'intervista semi-strutturata

Con la seconda fase della ricerca si è cercato di metter a fuoco le esperienze e i problemi emersi relativamente all'educazione letteraria con nozioni interculturali in L2 tramite i suggerimenti che provengono dalla ricerca qualitativa.

Lo strumento usato per affrontare la fase di ricerca qualitativa è stato quello dell'intervista semi-strutturata proposta a gruppi (focus group). Tale scelta è stata fatta in quanto si reputa che l'intervista semi-strutturata consenta una più ampia libertà di risposta all'intervistato, mentre l'organizzazione del focus group rende possibile l'esposizione di punti di vista diversi in modo da focalizzare i temi trattati tramite scambi di opinioni anche contrastanti.

Anche per questa parte della ricerca sono stati presi in considerazione gli obiettivi che erano stati prefissati rispetto ai seguenti temi:

- i motivi per cui la letteratura viene o non viene insegnata;
- il rapporto fra educazione letteraria ed educazione interculturale;
- la metodologia e le scelte adottate;
- i materiali usati;
- la ricezione da parte degli alunni.

Prima dell'organizzazione dei focus group è stata preparata una traccia di intervista che prevedeva cinque parti (Scelta di affrontare l'educazione letteraria e spazio dedicate, Rapporto fra educazione letteraria ed educazione interculturale, Indagine sulle metodologie e sulla didattica della letteratura adottate, Scelta dei materiali, La ricezione da parte degli alunni) nel caso dell'intervista ai docenti e tre parti (Atteggiamento verso l'educazione letteraria in L2 – ricezione; rapporto fra educazione letteraria ed educazione interculturale, Indagine sulle metodologie e la didattica della letteratura italiana, I materiali) per gli alunni, cercando di tenere sempre presente gli obiettivi generali prefissati.

All'intervista hanno partecipato 4 docenti di Italiano L2 delle quarte classi di quattro scuole diverse (due Licei e due Istituti tecnici) e 12 studenti, sempre delle quarte classi delle medesime scuole (tre alunni per scuola).

Le interviste sono state proposte a docenti e alunni che non erano stati coinvolti nella prima fase, quella della distribuzione del questionario.

L'interpretazione dei dati

Dalle interviste con i docenti è stata confermata da parte loro l'ampia opzione a favore della letteratura in Italiano L2. Essi infatti, sembrano tutti convinti innanzi tutto del ruolo formativo di questa disciplina, per i valori morali e culturali che essa trasmette. Dalle discussioni è stata evidenziata soprattutto l'importanza dell'educazione letteraria nel contribuire a far conoscere allo studente mondi e opinioni diverse, e abituarlo così a cambiare il proprio giudizio (e quindi pre-giudizio) imparando ad ascoltare quanto di nuovo e di diverso gli viene proposto. Si sostiene poi che il ruolo formativo è riferibile anche alle competenze linguistiche, cognitive e metodologiche che la letteratura può far acquisire: affrontare testi complessi sul piano linguistico e contenutistico, decodificarli, interpretarli, commentarli, coglierli come pretesto per creare testi propri, costringe gli alunni a un esercizio linguistico e cognitivo di grande valore e giustificabile, anche sul piano della motivazione, dopo un lungo percorso di studi in L2. "Discutere" di letteratura, inoltre obbliga a saper far uso delle fonti, all'acquisizione di un linguaggio proprio, a una strutturazione non improvvisata del discorso, in sostanza a tener conto attentamente dell'interlocutore, dello scopo, del contenuto della comunicazione e dei testi di riferimento.

Le risposte degli alunni in parte confermano le opinioni dei loro docenti e in parte contestano il ruolo che la letteratura può svolgere in L2. Le interviste hanno evidenziato infatti la presenza, tra gli alunni, di una visione abbastanza diversificata dell'apprendimento dell'Italiano, dei contenuti e dei mezzi di questo apprendimento: vi sono studenti che considerano l'apprendimento della letteratura come parte integrante del proprio percorso formativo indipendentemente dalla lingua in cui viene espressa, sia essa slovena, italiana o altra ancora. In altri contesti, invece, specie negli istituti tecnici e professionali, gli studenti si sono dichiarati favorevoli ad un insegnamento della L2 finalizzato ai loro scopi professionali. Bisogna però sottolineare che anche alcuni studenti di indirizzi professionali e tecnici si sono dichiarati favorevoli ad un insegnamento letterario soprattutto legato all'educazione interculturale, perché lo ritengono utile soprattutto per migliorare le loro conoscenze del mondo.

Anche gli atteggiamenti negativi di alcuni docenti verso l'educazione letteraria in questi istituti il più delle volte si è dimostrata tale non tanto per il fatto di non voler impartire ai propri alunni tale insegnamento, ma a causa della difficoltà che essi vivono come insegnanti di una disciplina umanistica, in un contesto fortemente volto al tecnico-strumentale.

I docenti pertanto si sono dichiarati favorevoli all'educazione letteraria e soprattutto all'educazione letteraria con elementi interculturali (ma poi non la fanno in pratica, stando ai quesiti emersi dagli studenti), sottolineando inoltre l'importanza di raggiungere in questo

modo le finalità previste dal Programma di lingua italiana al termine della scuola superiore.

Dalle interviste, però oltre al rifiuto dell'educazione letteraria in L2 negli istituti professionali, sono scaturite altre opinioni che vanno ad incidere negativamente sull'insegnamento della lingua seconda da parte degli studenti: la lingua italiana per alcuni alunni viene considerata meno importante o meno utile di quella inglese, altri ritengono il testo letterario troppo difficile da affrontare in quanto reputano di non avere un'adeguata conoscenza linguistica per poterlo apprezzare, e ancora di avere poche conoscenze dei prerequisiti culturali il cui possesso è ritenuto indispensabile dagli alunni per accostarsi in modo non superficiale alla letteratura. A riguardo di quanto detto la proposta che viene sia dai docenti che dagli alunni per migliorare le conoscenze linguistiche e culturali è quella di svolgere un maggior numero di progetti di scambio fra alunni delle scuole italiane e quelle slovene nonché soggiorni di studio.

Viene poi menzionato un altro fattore, quello delle scelte di programmazione, un dato apparentemente solo di ordine organizzativo, ma che in realtà è legato alla visione della disciplina da parte dei docenti e delle opzioni metodologiche da essi compiute. Gli alunni, ma anche i docenti, avvertono il peso di una programmazione troppo rigida o compiuta tenendo conto prevalentemente di momenti di verifica esterni, come può essere quello degli esami di maturità. Dalle interviste emerge infatti che le lezioni nel quarto anno non sono mirate ad un coinvolgimento attivo degli alunni ma ci si limitano alla mera riproduzione dei dati e alla risoluzione di esercizi in preparazione all'esame di maturità. Alcuni studenti intervistati, infatti, dichiarano che l'esame di maturità frena la loro creatività e lamentano la mancata comprensione di certe scelte di programma e la vastità del programma proposto rispetto alle loro possibilità o ai loro interessi. È di fondamentale importanza a tal riguardo quanto affermato dagli studenti e cioè che sarebbero disponibili ad apprendere qualsiasi disciplina, se insegnata con entusiasmo e competenza, e affermano che per l'educazione letteraria e interculturale si dovrebbe tenere conto di:

- una maggiore varietà di proposte a livello di contenuti;
- una maggiore varietà di approcci metodologici;
- una maggiore varietà nelle attività;
- un maggiore coinvolgimento degli alunni nelle lezioni;
- la cura di una programmazione interdisciplinare, per evitare ripetizioni, che portano inevitabilmente alla noia e alla demotivazione.

Per quanto riguarda la varietà di approcci metodologici, gli alunni hanno espresso opinioni anche sui materiali e strumenti di lavoro, fra i quali primeggia ancora il libro di testo, affiancato da altri come i filmati, le cassette audio, le immagini, il computer, ecc., questi strumenti di lavoro infatti possono fornire una pluralità di stimoli

e di metodi (compreso quello dell'auto-apprendimento), fondamentali per i ragazzi.

Dalla ricerca emerge un dato su cui riflettere in particolare: la necessità di coinvolgere gli alunni nel processo didattico, grazie a scelte programmatiche e didattico-metodologiche adatte allo scopo. A questo punto si potrebbe suggerire ai docenti di fare una scelta mirata tra gli argomenti letterari che hanno a disposizione e procedere poi con una didattica modulare o per progetti, oppure lavorare di più in compresenza per porre gli alunni a contatto con modalità di lavoro diverse, frutto di convinzioni e personalità che differiscono, o per creare gruppi di livello su cui meglio tarare gli obiettivi e le attività.

L'osservazione in classe

La terza parte della ricerca consiste nell'osservazione di tredici lezioni di letteratura in L2 in altrettante classi di istituti e licei distribuiti sul territorio: Istituto tecnico-professionale di Economia di Capodistria (3 classi), Istituto tecnico-professionale metalmeccanici di Capodistria (1 classe), Istituto tecnico turistico-alberghiero Isola (2 classi), Liceo di Capodistria (4 classi) e Liceo di Pirano (3 classi).

Lo scopo delle osservazioni era di raccogliere dati sulla didattica della letteratura in azione, concentrando l'attenzione soprattutto sulle scelte metodologiche, sul tempo-parola suddiviso fra insegnanti e alunni all'interno della lezione, sulle abilità esercitate, sui materiali utilizzati e le loro modalità d'uso, sulle dinamiche poste in atto fra insegnante e alunni e fra alunni stessi. Per facilitare questo compito ci si è serviti di una scheda di rilevazione dei dati.

Per raggiungere dei risultati quanto più obiettivi, si è cercato di coinvolgere altri colleghi nell'osservazione. Ogni osservazione è stata seguita inoltre da un breve colloquio con gli alunni e con i docenti interessati.

Gli obiettivi

Il primo dato analizzato nell'osservazione della lezione riguardava l'avvenuta o mancata esplicitazione degli obiettivi agli alunni da parte del docente. In quattro casi su tredici gli obiettivi sono stati chiaramente esplicitati, in quattro casi solo parzialmente e in altri cinque sono stati considerati come impliciti. Si è cioè preferito dare spiegazioni sulle modalità di lavoro piuttosto che definire esattamente gli obiettivi.

Gli obiettivi sono stati raggiunti in tre lezioni, mentre in cinque sono stati raggiunti soltanto parzialmente.

Dalle interviste dopo la lezione alcuni insegnanti hanno affermato di aver esplicitato gli obiettivi, ma di non essere riusciti a raggiungerli del tutto (ma solo in parte) a causa della poca motivazione degli alunni.

Gli alunni intervistati dopo la lezione hanno affermato di essere informati sugli obiettivi delle lezioni solo in parte. Dalle loro affermazioni si può capire che gli

alunni non vengono coinvolti nella definizione degli obiettivi.

Le fasi della lezione

Le lezioni osservate sono state tutte impostate sull'alternanza di fasi a seconda della durata della lezione e delle attività svolte. In cinque lezioni osservate le fasi sono state impostate con molta attenzione e ben suddivise. La durata di ogni fase è stata variabile a seconda dell'impegno richiesto dalle attività: minor tempo è stato dedicato all'esplicitazione degli obiettivi, maggiore ai momenti di motivazione iniziale.

Le osservazioni hanno confermato che è di fondamentale importanza riuscire a proporre lezioni in cui le fasi si alternino e che ad ogni fase corrispondano attività diversificate. Ciò consente agli alunni di esercitare più abilità e di eseguire compiti diversi, senza rischiare di annoiarsi. A volte, per mancanza di tempo, due importanti fasi: quella del consolidamento ed uso delle conoscenze e di chiusura, si sono rivelate tra le meno curate. Gli stessi studenti dei quarti anni hanno infatti ribadito nelle interviste dopo le lezioni che queste due fasi, ma soprattutto quella di consolidamento, vengono svolte molte volte superficialmente a causa del programma per l'esame di maturità troppo ampio di contenuti. Inoltre, in fase di chiusura di lezione, sono mancate talvolta alcune brevi attività di fissazione di quanto era stato affrontato.

I collegamenti (interdisciplinarietà)

Nella maggioranza dei casi gli argomenti trattati erano collegati con la realtà degli studenti. In quattro casi si è potuto notare il collegamento con argomenti svolti precedentemente in due casi invece i docenti hanno collegato gli argomenti con altre materie (inglese, sloveno e storia).

Dalle discussioni dopo le lezioni gli studenti hanno confermato l'importanza di collegare gli argomenti della lezione con la loro vita reale. Alcuni studenti di due scuole hanno affermato che gli argomenti trattati durante le lezioni di italiano sono poco utili, l'insegnante dà poca importanza al dialogo. Altri hanno affermato che la scelta dei testi letterari non è adeguata e si chiedono perché i docenti non propongano loro dei testi più interessanti e moderni.

Modalità e abilità

Le lezioni osservate sono state condotte con modalità prevalentemente frontale, ma scegliendo l'interazione dialogica con gli studenti in due casi alternata anche a una fase di lavoro a coppie. In due casi si è optato per la modalità cooperativa (lavoro di gruppo e lavoro di coppia), in un caso si è scelta la modalità prevalentemente cooperativa, alternata all'interazione dialogica.

Le osservazioni evidenziano quindi che, per svolgere delle lezioni di educazione letteraria, i docenti prediligono le modalità frontali con interazioni dialogiche. In questo caso, la scelta dei docenti appare dettata soprattutto dalla volontà di coinvolgere tutti gli alunni, di sollecitare gli interventi della maggior parte di loro attribuendo il turno di parola, di controllare la comprensione grazie a domande specifiche, di guidare l'interpretazione dei testi, di dare un ritmo agli interventi e alle lezioni.

Alcuni insegnanti hanno dichiarato di preferire la modalità frontale quando devono introdurre un argomento. Durante le osservazioni si è anche notato che molto spesso i docenti operano in condizioni non adeguate (classi molto grandi numericamente, non dispongono di un'aula propria e pertanto non hanno a disposizione per ogni lezione i materiali didattici adeguati).

Nella fase di post-osservazione gli alunni hanno espresso la loro opinione soprattutto sulle modalità di insegnamento e sulle attività svolte. In linea di massima, essi riconoscono dei lati positivi sia all'interazione frontale sia al lavoro cooperativo o a coppie. Gli studenti hanno sottolineato l'importanza di sviluppare, durante le lezioni, delle discussioni interessanti e un'ampia partecipazione di tutti gli alunni alle varie attività.

Complessivamente, gli alunni non sembrano prediligere una modalità di lavoro o l'altra: hanno evidenziato i lati positivi e i limiti di ambedue, ma richiedono tutti una maggiore varietà e alternanza di attività e di modalità di lavoro. Per quanto riguarda l'educazione letteraria alcuni alunni hanno aggiunto che non amano trattare testi letterari antichi o classici e vorrebbero che durante le ore di letteratura si facesse anche uso della canzone.

Tra i materiali usati nelle lezioni è prevalso l'uso di fotocopie, talvolta si è fatto uso del libro di testo. Solo in una lezione, condotta con modalità prevalentemente cooperativa, si è fatto uso del video.

Tra gli strumenti, un certo spazio è stato concesso alla lavagna luminosa con relativi lucidi, sia gestiti dal docente per illustrare contenuti e procedure di lavoro sia dagli alunni stessi per esporre i lavori di gruppo.

CONCLUSIONI

L'obiettivo di questa ricerca sul campo, all'interno di uno studio generale su cultura e letteratura nel sistema educativo di un'area bilingue, era di avere un quadro della situazione attuale dell'insegnamento della letteratura e dell'educazione interculturale in Italiano L2 nella zona bilingue del Litorale sloveno e di raccogliere le opinioni di docenti e di alunni in merito. Dall'analisi della situazione e dai suggerimenti dei docenti e degli alunni si volevano trarre delle indicazioni da poter usare

per fare delle proposte nuove di educazione letteraria con elementi interculturali adeguati alla nostra realtà.

Visto che il campione della ricerca non era molto ampio per avere quanti più dati possibili e pertanto più certi abbiamo cercato di far uso di più strumenti per la rivelazione. Si è visto, infatti, che se ci fossimo fermati ai dati ottenuti con il questionario, potremmo tranquillamente sostenere che l'educazione letteraria in Italiano L2 viene accolta con un gradimento elevato da parte degli alunni. Le interviste, invece, hanno fornito un quadro più articolato e in parte diverso rispetto a quanto apparso in sede di ricerca quantitativa. Infine, le osservazioni hanno permesso di svolgere un'analisi più attenta delle lezioni, quindi dell'evento fondamentale dell'azione didattica, mentre i colloqui post-osservazione hanno in parte confermato quanto già emerso soprattutto nelle interviste.

Anche se tutti i docenti e molti alunni attribuiscono un ruolo insostituibile all'educazione letteraria con nozioni interculturali, la ricerca ha messo in evidenza che vi sono fattori di natura complessa e interagente che incidono sui risultati dell'apprendimento e sull'atteggiamento nei riguardi di tali argomenti, uno dei primi è forse anche "l'inutilità" di tale insegnamento. Ciò che si è voluto invece proporre a conclusione della nostra ricerca è che per l'insegnamento della cultura attraverso il testo letterario ci si dovrebbe basare sull'idea, secondo cui la cultura viene creata in modo dialogico attraverso la lingua *in discorso*.

Il nostro proposito nell'insegnamento della cultura attraverso il testo letterario non deve però essere quello di trasformare i nostri studenti in persone di altre culture, ma di far capire loro perché i parlanti di due diverse lingue agiscono e reagiscono nei modi in cui lo fanno, sia quando vengono rappresentati nei testi narrativi sia nell'autenticità degli incontri sociali.

Per gli studenti, arrivati ad un livello adeguato di conoscenza e pertanto più consapevoli della realtà che li circonda, la letteratura può diventare un ottimo strumento per promuovere una didattica interculturale poiché li introduce in mondi spazialmente e temporalmente diversi e/o lontani da loro e consente all'insegnante di portarli a riflettere sull'alterità (sia essa maschile o femminile, di adulto o di giovane, di sloveno o di italiano o di straniero, di abitante del Nord o del Sud del mondo ecc.) e, di conseguenza, a relativizzare le proprie responsabilità.

L'approccio teorico di analisi culturale su testo letterario che pertanto abbiamo voluto proporre è quello che del concetto di *dialogo critico*, ossia il bisogno per gli studenti di interagire con la lingua e con il contesto in cui questa lingua si trova (Kramsch, 1993).⁵

5 Secondo Kramsch l'integrazione tra lingua e cultura avviene quando l'apprendimento della lingua è finalizzato alla scoperta di tutte le diverse interrelazioni che si creano tra chi parla e chi ascolta, tra chi scrive e chi legge, con il testo o contesto culturale al centro come centro del discorso.

Un concetto importante in questa dialettica è quello di soggettività, intesa come intersoggettività, intertestualità e interculturalità. L'*intersoggettività* tra le persone in una classe, compreso l'insegnante, porta a prendere consapevolezza della molteplicità delle voci, della diversità delle esperienze, delle caratteristiche etniche, razziali e di genere e di tutte le altre fonti di identità nel dialogo. Il risultato è la creazione di molti livelli di significato che contribuiscono alla discussione. Nell'insegnamento della letteratura, in particolare, le voci dei lettori e quella propria del testo potrebbero non coincidere. L'*intertestualità* permette al lettore di interagire con la voce dell'autore nel testo. Quando i lettori scambiano significati con il testo, il dialogo offre una varietà di interpretazioni, di percezioni e di esperienze. Di conseguenza, il mondo del discente si apre a un insieme di atteggiamenti e di valori che rendono la letteratura e la cultura inseparabili (Kramsch, 1993). Il concetto di *interculturalità* riconosce la soggettività sia della propria che delle altre culture. Le esperienze e le percezioni individuali possono facilmente vincere gli stereotipi creati nei passaggi di informazioni. In tale contesto, la cultura e la lingua possono essere insegnate e apprese attraverso processi interpersonali, tramite l'esame delle differenze e tramite l'analisi interdisciplinare della lingua e della cultura. L'enfasi sull'individuo nel lavoro sulla letteratura, la connessione della letteratura con le scienze sociali e l'esame delle differenze tra le lingue e le culture sono proprio ciò che Giroux (1992) chiama "valicare confini" (fattore molto importante soprattutto per capire la nostra realtà culturale). È una pedagogia che "parte dal bisogno di condizioni che permettano agli studenti di scrivere, parlare e ascoltare in una lingua in cui il significato diventa molteplice e disperso e resiste alle chiusure permanenti" (Giroux, 1992). La pedagogia tradizionale vede nell'insegnante il capo della materia e il dispensatore di conoscenze. Tuttavia, se permettiamo ai discenti di concentrarsi sulle prospettive, sulle pratiche e sui prodotti degli altri, i discenti dovranno e vorranno esprimere le loro prospettive. In questo modo, avranno valicato il confine tra passaggio di informazioni e partecipazione personale.

Una volta valicato questo confine, sono gli studenti ad essere riconosciuti come gli artefici del loro apprendimento.

Il risultato è l'apertura dell'apprendimento alla differenza e alla molteplicità delle voci, nonché una negoziazione di significati nella varietà di testi e contesti in cui l'apprendimento si svolge (Kramsch, 1993). Nei programmi di lingua, questo superamento di confini rende la lingua e la cultura inestricabilmente legate. Inoltre, fornisce la base per una comprensione personale della cultura che non può essere garantita attraverso un mero passaggio di informazioni.

Proprio per la particolarità della nostra realtà culturale si ritiene sia adeguato far uso del testo letterario per far apprendere i contenuti culturali proprio per la loro peculiarità. Questo tipo di testo può inoltre far nascere quell'empatia necessaria, in certi casi, a far capire le cose da un altro punto di vista. Altro fattore molto importante per cui si reputa indispensabile far uso del testo letterario per una didattica interculturale, è che esso può anche far assicurare lo studente che magari in un primo momento non vuole essere coinvolto personalmente nell'argomento, allora può decidere di affrontare l'argomento solo dal di fuori, come osservatore. Sarà lui stesso a decidere quando vorrà essere coinvolto, e fino a che punto, dall'argomento trattato.

La letteratura vista da un'ottica interculturale ci aiuta ad avvicinarci alle culture diverse dalla nostra in modo nuovo: un romanzo crea uno spazio e un tempo di ascolto "lunghi" e particolarmente privilegiati, che spesso ci mancano quando ci capita di incontrare questa cultura nelle nostre città (le scritte bilingui, l'edificio in stile gotico veneziano, la presenza di scuole italiane nella zona); ci trasporta su un terreno culturale sconosciuto che forse solo in letteratura accettiamo di esplorare senza paura; ci fa nascere la sensazione che ognuno (individuo, cultura, popolo) ha diritto al proprio racconto e alle proprie storie, che le storie sono infinite e che non ne esistono di superiori e inferiori; favorisce identificazioni (con personaggi, con la vicenda) e cambiamenti del punto di vista; genera probabilmente nuove storie, che il lettore può a sua volta raccontarsi e raccontare.

POUK KNJIŽEVNOSTI PRI POUKU ITALIJANŠČINE KOT DRUGEGA JEZIKA (J2)

Nives ZUDIČ ANTONIČ

Univerza na Primorskem, Fakulteta za humanistične študije, Titov trg 5, 6000 Koper, Slovenija
e-mail: nives.zudic.antonich@fhs.upr.si

POVZETEK

Namen pričujočega prispevka je refleksija o vzrokih in posledicah kulturnih vplivov na komunikacijo in opredelitev didaktičnega modela drugega oz. tujega jezika, ki bi že na začetni stopnji učenja jezikov vključeval sociokulturno kompetenco. Gre torej za uvajanje učnega pristopa s poudarjeno medkulturno dimenzijo, ki vpliva na postopno in uravnoteženo razvijanje literarne in jezikovne kompetence. Zaradi zagotavljanja avtentičnosti medkulturne perspektive je bilo v raziskavo nujno vključiti celotno populacijo dijakov obalnih šol.

Cilj raziskave je bil pojasniti vlogo književnega pouka v obstoječem šolskem sistemu, in sicer z zbiranjem podatkov o razširjenosti književnega pouka, z raziskovanjem odnosa udeležencev učnega procesa do tega področja, s pridobivanjem mnenj učiteljev glede podajanja znanja o književnosti in mnenj dijakov o sprejemanju umetnostnega besedila ter s preučitvijo obstoječih načinov uvajanja književnega pouka.

V prvi fazi je metodologija raziskave predvidela uporabo anketnih vprašalnikov za dijake in učitelje, v drugi fazi so se izvajali delno strukturirani intervjuji. Potekalo je tudi opazovanje književnega pouka.

Rezultati raziskave so nastali na podlagi izčrpane analize stanja ob upoštevanju predlogov učiteljev in dijakov. Rezultati raziskave so/predstavljajo okvirna izhodišča za postopno prenovo književnega pouka, ki vključuje medkulturni vidik, ki je odraz naše stvarnosti.

Ključne besede: poučevanje književnosti, italijanska književnost, medkulturnost, poučevanje italijanskega jezika

BIBLIOGRAFIA

Balboni, P. E. (1999): Parole comuni, Culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale. Venezia, Marsilio.

Benjak, M., Čebbron, N. (2009): Stavovi studenata hrvatske i slovenske Istre o kulturnom identitetu. In: Požgaj-Hadži, V., Gorjanc, V., Balažić Bulc, T. (a cura di): Med politiko in stvarnostjo: jezikovna situacija v novonastalih državah bivše Jugoslavije. Ljubljana, Znanstvena založba Filozofske fakultete, 227–247.

Bernhardt, E., Hammadou, J. (1987): Research in foreign language teacher education. Foreign Language Annales, 71, 289–298.

Byram, M. (1988): Foreign language education and cultural studies. Language, Culture, and Curriculum, 1, 1, 15–31.

Byram, M., Esarte-Sarries, V., Taylor, S., Allatt, P. (1991): Young people's perception of other cultures. In: Buttjes, D., Byram, M. (a cura di): Mediating languages and cultures: Towards an intercultural theory of foreign language education. Clevedon, Avon, Multilingual Matters, 103–119.

Crawford-Lange, L. M., Lange, D. L. (1984): Doing the unthinkable in the second-language classroom: A process for integration of language and culture. In: Higgs, T. V. (a cura di): Proficiency: The organizing prin-

ciple. The ACTFL Foreign Language Education Series. Lincolnwood, National Textbook, 130–177.

Čebbron, N. (2005): Uvođenje interkulturalnih elemenata u nastavu stranoga jezika s naglaskom na engleskome kao lingui franci. V: Benjak, M., Požgaj-Hadži, V., Byram, M. (a cura di): Bez predrasuda i stereotipa: interkulturalna komunikacijska kompetencija u društvenom i političkom kontekstu s Uvodom Michaela Byrama. Rijeka, Izdavački centar Rijeka, 91–117.

Čok, L. (1989): Je dvojezičnost zgolj jezikovna in sporazumevalna zmožnost posameznika?. V: Štrukelj, I. (a cura di): Uporabno jezikoslovje. Ljubljana, Zveza društev za uporabno jezikoslovje Jugoslavije, 417–424.

Čok, L. (2009): Izobraževanje za dvojezičnost v kontekstu evropskih integracijskih procesov: učinkovitost dvojezičnih modelov izobraževanja v etnično mešanih okoljih Slovenije. Koper, Založba Annales.

Čok, L., Zadel, M. (2012): Slovenska Istra med politiko sožitja in priseljeništvom = Slovenian Istria between coexistence policy and immigration. Koper, Univerzitetna založba Annales.

Kramsch, C. (1993): Context and culture in language teaching. New York, Oxford University Press.

Mikolič, V. (2002): Slovene and Italian Languages in Contact in the Ethnically Mixed Area of Slovene Istria. Annales, Series historia et sociologia, 12, 2, 421–436.

Mikolič, V. (2004): Jezik v zrcalu kultur: jezikovna sporazumevalna zmožnost in (med)etnična ozaveščenost v slovenski Istri. Koper, Založba Annales.

Paige, R. M., Stringer, D. (1997): Training design for international and multicultural programs. Portland, Intercultural Communication Institute.

Robinson, G. L. (1981): Issues in second language and cross-cultural education: The forest through the trees. Boston, Heinle&Heinle.

Sedmak, M. (2009): Identitetne podobe etničnih manjšin. V: Sedmak, M. (a cura di): Podobe obmejnosti. Koper, Univerzitetna založba Annales, 63–94.

Šečerov, N., Zorman, A. (2008): Učni načrt. Italijanščina kot tuji in kot drugi jezik na narodno mešanem območju Slovenske Istre [Versione elettronica]: gimnazija: splošna, klasična, strokovna gimnazija: kot tuji jezik: obvezni, izbirni, matura (420 ur): kot drugi jezik na narodno mešanem območju Slovenske Istre: splošna gimnazija: obvezni, matura (350 ur), strokovna gimnazija: obvezni, matura (420 ur). Ljubljana, Ministrstvo za šolstvo in šport, Zavod RS za šolstvo.

original scientific article
received: 2011-02-11

UDC 314.011:316.334.55(497.581)"18/19"

HISTORIJSKO-GEOGRAFSKE PROMJENE U DRUŠTVENO-GOSPODARSKOM VRJEDNOVANJU RURALNIH PROSTORA RAVNIH KOTARA – PRIMJER NADINSKOG PODRUČJA (HRVATSKA)

Anica ČUKA

Sveučilište u Zadru, Odjel za geografiju, Franje Tuđmana 24i, 23000 Zadar, Hrvatska
e-mail: acuka@unizd.hr

Vera GRAOVAC MATASSI, Nina LONČAR

Sveučilište u Zadru, Odjel za geografiju, Franje Tuđmana 24i, 23000 Zadar, Hrvatska
e-mail: vgraozac@unizd.hr; nloncar@unizd.hr

IZVLEČEK

V članku analiziramo zgodovinsko-geografske spremembe pri valorizaciji agrarne pokrajine Nadinskega blata, ki sodi med najrodovitnejše predele Ravnih kotarjev (Hrvaška). Namen članka je predstaviti spremembe pri ekonomski valorizaciji ruralnih območij v hrvaškem obalnem zaledju, ki so bila svoj čas skrbno obdelovana, v zadnjih desetletjih pa so zanje značilni emigracija, naravni upad prebivalstva in deagrarizacija. V raziskavo smo vključili analizo arhivskih dokumentov iz srede 19. in z začetka 20. stoletja ter sodobnih demografskih in ekonomskih kazalcev, s katerimi smo rekonstruirali tri osnovna obdobja zgodovinsko-geografske valorizacije prostora. Kot so pokazali rezultati raziskave, je nekdaj skrbno obdelano in razvito ruralno območje zaradi intenzivnega ekonomskega prestrukturiranja in razvoja obalne regije po drugi svetovni vojni utrpelo vrsto negativnih sprememb, ki so preoblikovala agrarno pokrajino. V devetdesetih letih 20. stoletja je območje prizadela še ena vojna, kar je dodatno poslabšalo že tako neugodno demografsko situacijo, zaradi česar je večina agrarne pokrajine prerasla avtohtona vegetacija.

Ključne besede: ruralna območja, Ravni kotari, Nadinsko blato, Hrvaška, depopulacija, deagrarizacija

CAMBIAMENTI STORICO-GEOGRAFICI NELLA VALORIZZAZIONE SOCIO-ECONOMICA DELLE AREE RURALI DI RAVNI KOTARI – L'ESEMPIO DELL'AREA DI NADIN (CROAZIA)

SINTESI

Il contributo analizza i cambiamenti storico-geografici nella valorizzazione del paesaggio agrario dell'area di Nadin, una delle parti più fertili di Ravni Kotari (Croazia). L'obiettivo del contributo è di presentare i cambiamenti nella valorizzazione economica delle aree rurali dell'entroterra croato che solevano essere intensamente coltivate, ma che negli ultimi decenni sono state invece caratterizzate da emigrazione, saldo naturale negativo e abbandono delle attività agricole. Lo studio comprendeva l'analisi di documenti archiviali risalenti alla seconda metà dell'800 e i primi anni del '900, e indicatori geografici ed economici contemporanei che sono stati utilizzati per ricostruire tre periodi fondamentali della valorizzazione storico-geografica dello spazio. I risultati dello studio dimostrano che l'area in esame si è trasformata da un'area rurale di sviluppo e coltivazione intensiva in un'area che nel secondo dopoguerra ha subito cambiamenti negativi nel paesaggio agrario dovuti a un'intensa ristrutturazione economica e sviluppo del litorale. Negli anni novanta, la stessa area è stata colpita dalle attività della guerra che peggiorarono ulteriormente la già sfavorevole situazione demografica e la maggior parte del paesaggio agrario fu ricoperta da vegetazione autoctona.

Parole chiave: aree rurali, Ravni kotari, Nadinsko blato, Croatia, spopolamento, abbandono delle attività agricole

UVOD

Promjene u ruralnim prostorima su višedimenzionalne te se navedeni prostori u razvijenim zemljama svijeta ne mogu promatrati na marginama gospodarskih, društvenih i političkih promjena. Naime, ruralna područja su danas u središtu zanimanja brojnih znanstvenika, a promjene koje ih obilježavaju rezultat su širih i općih društveno-gospodarskih i političkih procesa (Ilbery, 1998). Istovremeno, ruralna područja nisu više samo područja proizvodnje dobara, već i potrošnje istih. U skladu s time, danas sve više do izražaja dolaze alternativni oblici korištenja ruralnog prostora zbog čega se često napominje da ne postoji jedan ruralni prostor, već brojni različiti društveni prostori koji se preklapaju u istom geografskom prostoru (Cloke, Milbourne, 1992). Naravno, izrazito su velike razlike u korištenju i vrijednovanju ruralnih krajeva u razvijenim, slabo razvijenim te u zemljama u tranziciji u koje se ubraja Hrvatska. U razvijenim zemljama svijeta proces urbanizacije i preseljavanja na relaciji ruralna područja – urbana područja dosegao je određeni vrhunac i točku zasićenosti još prije tridesetak godina (Champion, 1989a; Mitchell, 2004; Frey, 1989; Hugo, 1989; Champion 1989b; Berry, Dahmann, 1996). Od tada se počinje javljati obrnuti proces – preseljenje stanovništva iz gradova ili centralnih dijelova grada u suburbane zone ili čak u ruralna područja. Društveno-gospodarske promjene u ruralnim krajevima razvijenih europskih zemalja dio su temeljnih promjena u prostornoj preraspodjeli stanovništva, koje se ne odnose samo na iseljavanje iz urbanih, industrijskih regija u slabije razvijene periferne regije, već i na preseljavanje u manje gradove unutar urbane hijerarhije (Vining, Kontuly, 1978; Vining, Pallone, 1982; Fielding, 1989). Razdoblje smanjenja broja stanovnika u velikim metropolitanskim područjima bilo je popraćeno povećanjem broja stanovnika u srednje velikim i malim gradovima (Lewis, 1992).

U Hrvatskoj još uvijek nije došlo do intenziviranja procesa decentralizacije te proces urbanizacije ima znatnu ulogu u prostornoj raspodjeli stanovništva. Proces preseljavanja stanovništva na relaciji selo – grad još uvijek je dominantan u usporedbi s povratnom strujom. Naslijedena populacijsko-naseljska struktura nepobitno je utjecala na demografski razvoj Hrvatske nakon Drugoga svjetskog rata. Disperzna naseljenost, velik broj malih naselja te nerazvijeni sustav mikroregionalnih i regionalnih središta u novim su uvjetima utjecali na prostorni preraspmještaj stanovništva. Takvi trendovi prvenstveno su štetili malim naseljima i nedovoljno urbaniziranim krajevima (Nejašmić, 1991; 2008; Nejašmić, Štambuk, 2003). Broj najmanjih naselja u Hrvatskoj (1-

199 stanovnika) se 1948.-2001. godine povećao za čak 68,2%. Istovremeno broj naselja s 200-399 stanovnika smanjio se za 32,7%, a naselja s 400-599 stanovnika za 42,9%. Iz navedenog se jasno mogu vidjeti razmjeri depopulacije manjih naselja u Hrvatskoj u navedenom razdoblju. Najveći broj malih naselja u Hrvatskoj čine ruralna naselja, koja su posljednjih desetljeća zahvaćena intenzivnim ruralnim egzodusom. Takvi trendovi su, osim depopulacije, uzrokovali i promjene u načinu korištenja zemljišta, u izgledu ruralnog krajolika te promjene funkcija ruralnih područja. Ruralna područja Hrvatske čine oko 90% kopnenog dijela Hrvatske (odnosno 61% naseljenog dijela Hrvatske) i u njima živi oko 47%¹ ukupnog stanovništva Hrvatske. Od sredine 20. st. ova su područja bila izložena različitim degradacijskim procesima koji su u konačnici doveli do propadanja i izumiranja sela – osnovnog elementa i nositelja razvoja ruralnog prostora (Lukić, 2002). Nakon Drugoga svjetskog rata real-socijalistička planska privreda u bivšoj državi prednost je davala razvoju industrije te je Hrvatska kao tipična agrarna zemlja u narednim desetljećima zabilježila izrazitu deagrarizaciju. Godine 1953. u Hrvatskoj je bilo 56,4% poljoprivrednog stanovništva, dok ga je 2001. godine bilo tek 5,5%. Naravno, na ovako izrazitu deagrarizaciju utjecali su još neki čimbenici, poput tranzicije na tržišno gospodarstvo nakon 1990. godine, Domovinski rat i sl. U priobalju je značajnu ulogu imala i litoralizacija. Uz deagrarizaciju, hrvatske ruralne prostore obilježila je i deruralizacija čiji je intenzitet ipak bio manji. Razlog tomu jest što se aktivno ruralno stanovništvo napustivši poljoprivredu kao osnovnu djelatnost preorijentiralo na ostale, nepoljoprivredne djelatnosti, a poljoprivreda im je danas tek dopunska djelatnost.

Nadinsko područje koje se istražuje u ovom radu obuhvaća katastarsku općinu (k.o.) Nadin, koja je sastavni dio Ravnih kotara (Sl. 1). Na području k.o. Nadin nalaze se ruralna naselja Nadin i Zagrad koja administrativno pripadaju Gradu Benkovcu. Pri razmatranju razvoja analiziranog područja svakako treba napomenuti brojne društvene, gospodarske i političke promjene koje su se dogodile u Hrvatskoj u posljednjem međupopisnom razdoblju, a koje su se značajno odrazile na demografska kretanja. Agresija na Hrvatsku, ratne posljedice i poratni uvjeti života izazvali su značajne demografske poremećaje. Osim izravnih demografskih gubitaka u ratu, velik utjecaj imale su i prisilne migracije u kojima je sudjelovalo između 430 000 i 700 000 osoba (Živić, 1999). Posljedice su bile posebno teške u dijelovima zemlje koji su bili izravno izloženi ratnim razaranja (Lajić, 1995; Šterc, Pokos, 1993). Nadinsko je područje tijekom rata bilo izravno pogodeno ratnim

1 Podaci o udjelu ruralnog stanovništva u ukupnom broju stanovnika Hrvatske razlikuju se među pojedinim autorima. Prema Pokosu (2002) i Defillipisu (2005) u Hrvatskoj je prema popisu stanovništva 2001. godine 42,3% stanovnika Hrvatske živjelo u ruralnim područjima, dok je prema Lukiću (2002) taj udio iznosio 47%.

stradavanjima međutim, potrebno je naglasiti da je na ovom prostoru i prije rata, odnosno od početka 1970-ih, zabilježena demografska regresija stoga je rat samo ubrzao već započete negativne demografske trendove. Depopulacija je, posebice u posljednjem međupopisnom razdoblju (1991.-2001.), osim na broj stanovnika negativno utjecala na biološki i obrazovni sastav te na aktivnost stanovništva. Navedene demografske promjene na nadinskom području nepovoljno su se odrazile na korištenje poljoprivrednog zemljišta, iskorištavanje ostalih prirodnih resursa te na izgled naselja i krajolika.

U radu će se navedeni prostor razmatrati kroz dva aspekta – demogeografski te kroz aspekt vrjednovanja agrarnih površina. Demogeografska analiza fokusirana je na opće kretanje stanovništva i demografske strukture te njihove promjene koje su bile u skladu s mogućnostima poljoprivrednog korištenja prostora. Vrjednovanje agrarnih površina analizirano je kroz promjenu načina korištenja plodnih zona u razdoblju od prve polovine 19. st. do početka 21. st., s posebnim osvrtom na promjene u prostoru prije i nakon provedbe hidromelioracijskih mjera. Prostor Nadina relativno je slabo istražen u hrvatskoj geografskoj literaturi. Njegova osnovna geografska obilježja analizirao je D. Magaš (1995) dok širi benkovački prostor s aspekata geografije i ostalih znanstvenih disciplina razmatraju radovi objavljeni u zbornicima radova Benkovački kraj kroz vjekove (Medini, Petricioli, Pekić, 1987; 1988). Također, u razdoblju od 1949. do 1961. godine izrađene su brojne stručne studije vezane uz gospodarsku osnovu te hidromelioracijske zahvate u Nadinskom blatu.

METODOLOGIJA ISTRAŽIVANJA

Cilj ovoga rada je analizirati i predložiti demografske promjene na nadinskom području s posebnim naglaskom na razdoblje nakon 1971. godine te promjene u agrarnom okolišu nadinskog prostora od sredine 19. stoljeća koje su se odvijale u tri faze. Svrha rada je dati doprinos znanstvenom istraživanju i razumijevanju demografskih procesa i promjena u korištenju poljoprivrednih površina u ruralnim područjima Republike Hrvatske na primjeru nadinskog područja.

Za analizu demografskog razvoja nadinskog područja korišteni su podatci Ekonomskog opisa katastarske općine Nadin iz 1844. godine, podatci o naseljima i stanovništvu Republike Hrvatske 1857.-2001. te popisi stanovništva 1971., 1991. i 2001. godine. Osim kretanja broja stanovnika, u radu su ukratko analizirani prirodno kretanje stanovništva te dobno-spolni i gospodarski sastav. Budući da se naselje Zagrad tek 1991. godine izdvojilo iz naselja Nadin, za pojedine godine nije moguće izdvojiti broj stanovnika te će se u ovome radu ta dva naselja razmatrati zajedno.

Za potrebe usporedbe vrjednovanja zemljišta korišteni su statistički podatci iz Ekonomskog opisa k.o. Nadin za 1844. godinu te kategorizacije zemljišta prema



Sl. 1: Geografski položaj Nadina u Zadarskoj županiji (izradila: A. Čuka).

Fig. 1: Geographic position of Nadin within Zadar County (author: A. Čuka).

kulturama i klasama iz 1857. i 2010. godine. Podatci iz 1857. godine dio su fonda Državnog arhiva u Splitu, dok je aktualna podjela zemljišta po kategorijama korištenja dobivena u Državnoj geodetskoj upravi, Područnom uredu za katastar Zadar, Ispostava Benkovac. Usporedbom navedenih podataka te analizom demografskih pokazatelja prikazan je gospodarski razvoj nadinskog prostora te su dokazani aktualni procesi deruralizacije i deagrarizacije. Za potrebe analize važnosti stočarstva u prošlosti nadinskog kraja korišteni su podatci o broju grla stoke iz Ekonomskog opisa iz 1844. godine. Zasebno je analiziran prostor Nadinskog blata na temelju dokumenata o hidromelioraciji dobivenih u Hrvatskim vodama. Uz korištenje domaće i inozemne teorijske i empirijske literature te statističkih i arhivskih podataka, analize i zaključci u ovom radu temelje se i na terenskom istraživanju.

STANOVNIŠTVO NADINSKOG PODRUČJA

Na području Nadinskog blata nalaze se naselja Nadin i Zagrad koja administrativno pripadaju Gradu Benkovcu. Sve do 1991. godine postojalo je samo naselje Nadin koje se sastojalo od devet zaseoka (Batovići, Brzoje, Majstrovići, Malbaše, Marići, Ožakovići, Viskovići, Vrsaljci i Zagrad) nakon čega se zaseok Zagrad izdvojio kao zasebno naselje. Iz metodoloških razloga, stanovništvo navedenih naselja analizirano je zajedno.

Prirodno-geografska obilježja nadinskog prostora od najstarijih su vremena omogućavala naseljenost koja je tijekom povijesti bila najvećim dijelom određena zamorčvarenošću Nadinskog blata i čestim pojavama malarije te složenim političko-gospodarskim prilikama. Naime, Nadin i Zagrad smjestili su se na vapnenačkom grebenu

koristeći povoljniji topografski smještaj u odnosu na zamočvarene dijelove (Magaš, 1995). Još u starom vijeku Nadin je bio važno naselje o čemu svjedoči i njegov smještaj uz cestu koja je vodila iz Jadera preko Nadina, Aserije i Varvarije prema Burnumu, odnosno prema Skardoni. Sva navedena naselja bila su stare liburnske gradine koje su u ranorimsko doba bile urbanizirane i stekle municipalnu konstituciju. Nadin (*Nedinium*) se spominje u djelima Ptolomeja (*Nῆδινον*), Ravenata (*Nedisso* i *Edino*) i Guida (*Neclinum*) te u Tabuli Peutingeriani (*Nedino*), a njegovi stanovnici *Neditae* i *Nedimates* spominju se u Pliniji i na različitim natpisima (Suić, 1981). Također, na starim geografskim kartama često se nalaze toponimi Nadin i Nadinsko blato, koje se nekoć nazivalo Jezero Nadin (Lago di Nadin).

Tijekom 19. i početkom 20. st. broj stanovnika je oscilirao jer je kretanje broja stanovnika najvećim dijelom ovisilo o gospodarskim i političkim prilikama na širem području Sjeverne Dalmacije. Tijekom čitavog 19. st. zbog nekoliko uzastopnih nerodnih godina česte su bile pojave gladi što je značajno smanjilo kvalitetu života stanovništva Sjeverne Dalmacije te je život u pojedinim selima bio na granici egzistencije (Peričić, 1999). Zemljišno-posjedovni odnosi tijekom austrijske uprave u 19. te talijanske uprave u prvoj polovini 20. st. nisu se značajnije promijenili u usporedbi s odnosima za vrijeme mletačke uprave pa su se zadržali kolonatski, odnosno kmetski odnosi. Budući da je većina zemlje u Ravnim kotarima bila u vlasništvu države, seljaci su bili obvezni plaćati desetinu.

Prema podatcima Ekonomskog opisa katastarske općine Nadin iz 1844. godine u toj je općini živjelo 367 stanovnika i svi su se bavili "ruralnom ekonomijom". Nadalje, prema istom izvoru u općini su bile 62 kuće te 58 obitelji od čega su 43 obitelji s 280 članova bile katoličke, a 15 obitelji s 87 članova pravoslavne vjeroispovijesti. U to vrijeme plodne poljoprivredne površine nalazile su se u flišnoj zoni sjeveroistočno od poštanske i provincijske ceste koja je vodila od Gornjih Biljana

prema Korlatu, odnosno na granici s Obrovačkim distriktom. Istovremeno, Nadinsko blato bilo je ekonomski gotovo u potpunosti neiskoristivo zbog zamočvarenosti, o čemu svjedoči i njegov naziv iz tog vremena – *Lago di Nadin* (Jezero Nadin). Aktivnog je stanovništva bilo 56,4%, dok je ukupan broj neaktivnog stanovništva (160) činio jedan svećenik, 98 dječaka i djevojčica, 58 kućanica te troje starih i nemoćnih.²

Nakon što je Zadar prema odredbama Rapallskog ugovora prepušten Italiji 1920. godine, ravnokotarski prostor ostao je bez značajnoga regionalnog središta. Budući da manja središta nisu mogla nadoknaditi regionalno značenje Zadra, čitav prostor Ravnih kotara, Bukovice i zadarskih otoka postao je jedan od najzapuštenijih prostora u Hrvatskoj (Magaš, 1998). Područje Nadinskog blata bilo je velikim dijelom zamočvareno i agrarno neiskoristivo zemljište te je stoga bilo izvor zaraze, prvenstveno malarije. O zamočvarenosti ovoga područja i nezdravom zraku pisao je još u 18. st. poznati talijanski prirodoslovac i putopisac Alberto Fortis u svom djelu Put po Dalmaciji, koji kaže: "Taj dio zemlje (okolica Zadra, tj. Kotar, op.a.) na glasu je kao nezdrav ljeti... zamor i vrućina prouzročili su dugotrajnu upornu groznicu moga crtača" (Fortis, 2004, 16). Jasno je da je u takvim okolnostima populacijski rast bio znatno ograničen, posebice ako se u obzir uzme činjenica da se navedeno područje u to vrijeme nalazilo u predtranzicijskoj etapi demografskog razvoja. Iako je još Fortis smatrao da se zamočvareno područje može meliorirati različitim zahvatima i stvoriti plodne površine, te su se ideje ostvarile tek dvjestotinjak godina kasnije, u drugoj polovini 20. st.

U razdoblju od prvoga službenog popisa stanovništva na prostoru Hrvatske 1857. godine pa sve do 1971. godine na području Nadina i Zagrada, kao i čitavog Grada Benkovca, zabilježeno je, uz određene iznimke, neprestano povećavanje broja stanovnika (Tabela 1). Iako je Drugi svjetski rat ostavio brojne nepovoljne društveno-gospodarske posljedice na prostoru Hrvatske,

Tabela 1: Kretanje broja stanovnika Nadina i Zagrada od 1844. do 2001. godine:

Table 1: Population of Nadin and Zagrad from 1844 to 2001:

Godina	1844.	1857.	1869.	1880.	1890.	1900.	1910.	1921.
Broj stanovnika	367	378	393	352	381	455	600	580
Lančani indeks	-	103,0	104,0	89,6	108,2	119,4	131,9	96,7
Godina	1931.	1948.	1953.	1961.	1971.	1981.	1991.	2001.
Broj stanovnika	788	927	1 041	1 222	1 240	1 143	1 092	542
Lančani indeks	135,9	117,6	112,3	117,4	101,5	92,2	95,5	49,6

Izvor/Source: DAS, AMID, Operato dell'Estimo censuario del Comune di Nadin, Zara il 3 Agosto 1844., Ekonomski opis iz 1844.; DZS HR, 2005.

² DAS, AMID, Operato dell'Estimo censuario del Comune di Nadin, Zara il 3 Agosto 1844., Ekonomski opis iz 1844.

nadinsko područje je u poslijeratnom razdoblju zabilježilo porast broja stanovnika prvenstveno zahvaljujući pozitivnoj prirodnoj promjeni te povoljnim trendovima u poljoprivredi i valorizaciji Nadinskog blata. Tijekom povijesti presudnu ulogu u društveno-gospodarskom vrjednovanju sjevernodalmatinske unutrašnjosti imalo je ratarsko-stočarsko gospodarenje ovim prostorom (Nejašmić, 1992).

Tek nakon Drugoga svjetskog rata zahvaljujući agromelioracijskim zahvatima i boljem prometnom povezivanju Ravni su kotari postali jedno od najproduktivnijih agrostočarskih dijelova Hrvatske (Magaš, 1998). Prije melioracije Blata najintenzivnije su bila obrađena polja u sjeveroistočnom dijelu katastarske općine (Krušćice, Ljubovija, Jezerine, Lazinke i Vratarice) međutim, nakon provedenih melioracija Nadinsko blato postalo je glavna poljodjelska zona u kojoj su se najvećim dijelom uzgajale žitarice. O važnosti poljoprivrede za stanovništvo ovog područja najbolje govori činjenica da je 1971. godine čak 80,4% aktivnog stanovništva (ukoliko se izuzme aktivno stanovništvo na privremenom radu u inozemstvu) bilo zaposleno u poljoprivredi.

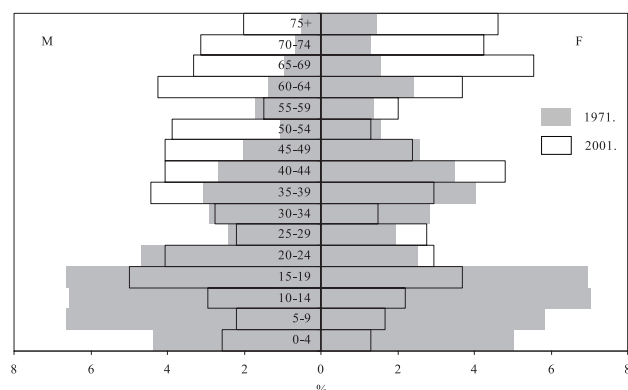
Razdoblje najvećeg porasta broja stanovnika na nadinskom području koincidiralo je s razdobljem najintenzivnije agrarne valorizacije Nadinskog blata pa se tako broj stanovnika od 1931. do 1971. godine povećao za 57,4%. Međutim, nakon maksimalne naseljenosti 1971. godine, ovo područje bilježi neprestano smanjenje broja stanovnika te je ukupan pad broja stanovnika u razdoblju 1971.-2001. iznosio čak -56,3%. Uslijed suvremenih društveno-gospodarskih procesa (industrializacije i urbanizacije), demografski razvoj ruralnih područja Hrvatske posljednjih desetljeća ima obilježja demografske regresije, što se u konačnici negativno odrazilo na temeljne demografske strukture, posebice na gospodarski i sastav po dobi i spolu (Živić, 2002), te na prirodno kretanje stanovništva.

Razlozi smanjenja broja stanovnika u posljednja tri međupopisna razdoblja su višestruki. Od početka 1960-ih priobalni dio Hrvatske bio je zahvaćen intenzivnom litoralizacijom potaknutom snažnim razvojem industrije i turizma, dok je istovremeno, poljoprivreda bila osnovna gospodarska aktivnost stanovništva u zaočanju. Loše stanje u poljoprivredi te veće mogućnosti zaposlenja i veći životni standard u priobalju potaknuli su posvemašnje praznjenje ruralnih prostora. Stoga su, intenziviranjem procesa urbanizacije, deagrarizacije i deruralizacije mala seoska naselja bila najizloženija egzodusu i depopulaciji (Nejašmić, 1991). Zanimljivo je usporediti demografski razvoj ruralnih područja Hrvatske i Slovenije. Naime, iako su obje države do 1991. godine bile u sastavu Jugoslavije, demografski i gospodarski razvoj ruralnih područja u te dvije bivše jugoslavenske republike bio je različit. Ruralna područja u Hrvatskoj bilježila su snažan ruralni egzodus zbog neodgovarajuće politike ruralnog razvoja te poticanja gospodarskog (posebice industrijskog) razvoja gradova. S

druge strane, Slovenija je od 1970-ih provodila politiku policentričnog regionalnog razvoja (razvoj regionalnih i lokalnih centara) čime je stanovništvo zadržano u manjim naseljima te je svakodnevno putovalo u (najbliže) centre na posao, u školu ili radi zadovoljavanja ostalih potreba (Potočnik Slavič, 2010). Slovenija je također 1970-ih definirala tzv. manje povoljna područja s ciljem zaustavljanja poljoprivrednog i ruralnog egzodusa koji je prijetio opstanku pojedinih ruralnih područja i očuvanju njihova okoliša i krajolika (Kerbler, 2010). Još jedna značajna razlika bio je način naslijeđivanja zemljišta. U Hrvatskoj je zbog podjele zemljišta među svim nasljednicima došlo do usitnjavanja posjeda i smanjene rentabilnosti što je dovelo do deagrarizacije. S druge strane, u Sloveniji je prevladavalo načelo nedjeljivosti zemljišta te je prednost pri naslijeđivanju imao najmlađi sin. Također, 1973. godine donesen je zakon o naslijeđivanju poljoprivrednog zemljišta i poljoprivrednih gospodarstava kojim se ostvarilo načelo nedjeljivosti zemljišta. Prema tome zakonu zemljište je naslijeđivala osoba koja je imala namjeru obrađivati ga (Vrišer, 1995).

Unatoč činjenici da za 2001. godinu nisu dostupni podaci o zaposlenosti stanovništva po djelatnostima na razini naselja, o intenzitetu deagrarizacije dovoljno govore podaci iz 1991. godine – samo 19,4% aktivnog stanovništva bilo je zaposleno u poljoprivredi (za usporedbu, 1971. godine taj udio iznosio je 80,4%), a ulogu najznačajnijih sektora djelatnosti preuzeli su tercijarni (39,8%) i sekundarni (32,6%). Međutim, ukoliko se gospodarski sastav analizira na razini naselja, očite su razlike među njima. U Zagradu je 1991. godine i dalje najveći udio aktivnog stanovništva bio zaposlen u poljoprivredi (31,4%), dok su najznačajnije djelatnosti u Nadinu bile industrija i rudarstvo (26,2%). Prema podacima za 2001. godinu u Nadinu i Zagradu bilo je tek 38,7% aktivnog stanovništva te samo 10,7% poljoprivrednog. Nadalje, aktivno poljoprivredno stanovništvo činilo je tek 14,8% ukupnog aktivnog stanovništva. Iz navedenog se jasno vidi da danas poljoprivreda na ovom području ima znatno manje značenje nego je to bio slučaj sredinom 20. st.

U uznapredovaloj fazi deruralizacije i deagrarizacije kvaliteta života bitno je smanjena zbog nemogućnosti osiguravanja kvalitetnoga društvenog života te je demografsko izumiranje samo pitanje vremena. Međutim, u slučaju nadinskog područja proces depopulacije značajno je ubrzao Domovinski rat. U posljednjem međupopisnom razdoblju ovo je područje izgubilo čak 50,4% prijeratnog stanovništva čime je bitno narušen dobno-spolni sastav o kojem ovisi buduća bioreprodukcija stanovništva. Seosko stanovništvo Hrvatske još od kraja 1970-ih bilježi negativnu prirodnu promjenu (Akrap, 2002). Izravna posljedica depopulacije nadinskog područja je i smanjenje rodnosti. Unatoč činjenici da je tijekom Domovinskog rata ažurno praćenje vitalne statistike na ovom području bilo onemogućeno,



Grafikon 1: Sastav po dobi i spolu stanovništva Nadina i Zagrada 1971. i 2001. Godine (SZS, 1971; DZS HR, 2001).

Graph 1: Age-sex pyramid of Nadin and Zagrad in 1971 and 2001 (SZS, 1971; DZS HR, 2001).

prisutan je trend smanjenja broja rođenih koji najniže vrijednosti u posljednjih nekoliko desetljeća dostiže upravo krajem 20. st. i početkom 21. st. S obzirom na dobno-spolni sastav stanovništva Nadina i Zagrada sasvim je izgledno da će se negativni trendovi prirodnog kretanja nastaviti i u budućnosti. Naime, u usporedbi s 1971. godinom, sastav po dobi i spolu 2001. godine bio je znatno narušen – osnovnica piramide je znatno sužena te pokazuje veliko povećanje udjela starijih dobni skupina stanovništva (Grafikon 1).

Proces starenja stanovništva je, uz depopulaciju, temeljni demografski proces na nadinskom području, o čemu svjedoče i podaci da se udio mladog stanovništva smanjio s 35,4% 1971. godine na samo 12,9%, dok se udio starog stanovništva u istom razdoblju povećao sa 6,4% na čak 22,8%. Stanje je posebice nepovoljno u Zagradu gdje je 40,8% stanovništva starije od 65 godina, a svega tri osobe imaju manje od 15 godina. Osim smanjenja rodnošću na sastav prema dobi znatno je utjecala i migracija stanovništva, odnosno iseljavanje mlađeg stanovništva koje je u potrazi za zaposlenjem i kvalitetnijim društvenim životnim uvjetima mahom odlazilo u priobalne gradove, prvenstveno u Zadar. To je posebice očito kod dobni skupina 25-34 godine čiji je manjak 1971. godine bio uzrokovan smanjenom rodnošću tijekom Drugoga svjetskog rata i neposredno nakon njega, dok je manjak 2001. godine uzrokovan gotovo isključivo iseljavanjem. Nažalost, upravo su te dobne skupine, čiji je manjak itekako očit, nositelji buduće bioreprodukcije, što implicira negativne trendove prirodnog kretanja u budućnosti. O intenzitetu depopulacije i starenja stanovništva svjedoče i podaci posljednjeg popisa stanovništva vezani uz sastav kućanstava s obzirom na broj članova. Naime, u Zagradu su jednočlana i dvočlana kućanstva činila 55,3% svih kućanstava, a u Nadinu 40,0%.

Činjenica je da nadinsko područje zbog uznapredovalog procesa deagrarizacije te društveno-gospodarske privlačnosti priobalja već nekoliko desetljeća nije u mogućnosti osigurati radna mjesta vlastitom stanovništvu te se stoga dnevna cirkulacija aktivnog stanovništva intenzivirala. Prema popisu stanovnika 2001. godine gotovo 50,0% aktivnog stanovništva dnevno je cirkuliralo na posao i to najvećim dijelom u drugi grad/općinu iste županije. Prema istom izvoru, samo je 10,7% stanovništva bilo poljoprivredno, što jasno ukazuje da je poljoprivreda je od nekoć glavne gospodarske djelatnosti postala samo dopunska djelatnost koja lokalnom stanovništvu pruža mogućnost dodatne zarade.

S obzirom na dosadašnja iskustva, vrlo je izgledno da će dio ruralnih naselja u Hrvatskoj u budućnosti postati sateliti velikih i srednje velikih gradova te da će se i dalje razvijati kao servisi istih. Potom će se postupno pretvoriti u dio urbano-ruralnog kontinuuma u prostoru te će s vremenom izgubiti svoju fizionomiju i identitet. S druge strane, drugi dio ruralnih naselja, posebice ona koja su udaljenija od urbanih područja i kojima nedostaje temeljna infrastruktura, će stagnirati, a neka čak i izumrijeti (Lay, 2002). Dosadašnji društveno-gospodarski trendovi ukazuju da će demografska regresija znatno intenzivnije zahvatiti Zagrad u odnosu na Nadin poglavito zbog izuzetno nepovoljnog sastava stanovništva prema dobi.

VRJEDNOVANJE AGRARNIH POVRŠINA

Razmatrajući prirodno-geografska obilježja prostora Ravni kotara može se reći da se, uz deltu Neretve, radi o jednoj od najvažnijih agrarnih površina u Dalmaciji. Od prapovijesnog vremena populacijski razvoj ovisio je o dostupnosti i adekvatnom korištenju poljoprivrednih površina. Primarni sektor djelatnosti, posebice poljoprivrede, sve do polovine 20. stoljeća bio je glavni nositelj gospodarskog, demografskog, a time i ukupnog razvoja Ravni kotara pa tako i nadinskog područja. Budući da veći dio Dalmacije, posebice obalni i otočni prostor, ima obilježja sredozemne klime koju obilježava manjak padalina u ljetnom razdoblju, suša se često ističe kao jedan od nepovoljnih čimbenika agrarnog vrjednovanja. Zahvaljujući flišu koji prekriva veći dio Ravni kotara, bezvodica u ljetnim mjesecima znatno je manje izražena, što izravno olakšava poljoprivrednu proizvodnju i povećava rentabilnost agrarnog korištenja. Plitka, nepropusna podloga mjestimično je uvjetovala stvaranje blatnih površina (Kalogjera, 1987) koje su se u vrijeme obilnijih oborina često pretvarale u manja ili veća jezera. Prostor Nadina poglavito je zanimljiv s aspekta poljoprivrednog razvoja. Zahvaljujući provedbi suvremenih melioracijskih mjera u Nadinskom blatu u relativno kratkom razdoblju, on se iz zamočvarenog, malaričnog i agrarno nerentabilnog područja pretvorio u tipični poljoprivredni kraj s maksimalnom iskorištenošću plodnih poljodjelskih površina.

Godine 1806. ukinut je tzv. Grimanijev zakon čime je zemlja prestala biti državno vlasništvo te je uz obvezu plaćanja poreza desetine prešla u ruke seljaka (Obad, 1988). Analizom promjene korištenja zemljišta na prostoru katastarske općine Nadin u vremenu nakon 1806., a posebice nakon izrade prvoga modernog katastra 1826., moguće je utvrditi osnovne prostorne promjene koje su utjecale na ukupni razvoj istraživanog prostora i pojavu razmjerno novijih procesa deruralizacije i deagrarizacije.

Povijesni pregled načina korištenja zemljišta čitavog sredozemnog prostora te zasebno dinarskog krša, ukazuje na pojavu razmjerno sličnih procesa. Tako je primjerice na dinarskom kršu sve do 20. stoljeća najveći dio zemljišta bio korišten za razvoj poljoprivrede koja je bila dominantna gospodarska djelatnost. Nerijetko se uslijed nedostatka plodne zemlje čistilo šumske površine koje su potom prenamijenjene u poljoprivredno zemljište. No, u 20. stoljeću diljem dinarskog krša javljaju se procesi deagrarizacije i depopulacije koji su u najnovije vrijeme rezultirali sukcesijom autohtone vegetacije na nekoć kultiviranim površinama (Gams, Gabrovec, 1999). Slični procesi sukcesije sredozemne vegetacije koji su također rezultat depopulacije, deagrarizacije ili transformacije gospodarstva i razvoja tercijarnih djelatnosti, zabilježeni su i na širem prostoru Sredozemlja (Antrop, 1993; Burri et al., 1999; Petanidou et al., 2008).

Usporedba katastarskog plana i kategorizacije zemljišta iz prve polovine 19. stoljeća s odgovarajućim podatcima za kasnija razdoblja svjedoči o tome da se zahvaljujući višekratnoj provedbi različitih melioracijskih mjera na prostoru k.o. Nadin tijekom gotovo dvaju stoljeća u potpunosti izmijenila agrarna slika prostora. Sukladno poboljšanju poljodjelskih uvjeta, u razdoblju dok je agrostičarska aktivnost činila okosnicu gospodarskog razvoja, povoljno se mijenjala i demografska slika.

Potrebno je naglasiti da Blato nije jedina poljoprivredna površina na istraživanom prostoru, no uz posjede u Vrani danas je svakako najvažnije plodno zemljište Ravnih kotara. Uz naselje Nadin i okolne zaseoke smještene na JZ padinama vapnenačkog grebena, nalazi se nekoliko važnijih poljodjelskih površina. Analizom katastarske karte k.o. Nadin iz 1826. godine može se utvrditi koji su dijelovi nadinskog prostora u ono vrijeme bili pogodni za poljodjelsko vrjednovanje s obzirom da je na takvim površinama izvršena podjela i parcelacija zemljišta, dok su ostala područja, mahom krška uzvišenja, te u ono vrijeme još uvijek zamočvareno Blato, ostala netaknuta. Osim plodnih flišnih zona u sjeveroistočnom dijelu katastarske općine parcelacija je tada bila provedena i u neposrednoj okolici Nadina i okolnih zaseoka. Plodnost flišnih udolina dodatno je bila povećana zahvaljujući brojnim izvorima vode koji su zabilježeni na suvremenim topografskim kartama, a na njihovo ra-

nije postojanje ukazuju toponimi kartirani na katastarski plan iz 1826. (npr. Slutina) te dio Ekonomskog opisa iz 1844. godine u kojem je navedeno da se na prostoru čitave katastarske općine nalazilo čak pet stalnih izvora vode koje je lokalno stanovništvo koristilo u različite svrhe. U spomenutom Ekonomskom opisu iz 1844. godine navedeno je da su se u ono vrijeme u nadinskom prostoru na oranicama najviše uzgajale žitarice, i to raž, ječam, pšenica, zob i kukuruz. Voćnjaci su bili vrlo slabo zastupljeni, a vinogradi su se sadili uglavnom na rubovima flišnih zona, na nešto brdovitijem, neplavljenom terenu.

O važnosti i prevazi primarnog sektora govore i podatci iz 1844. godine³ prema kojima je na nadinskom prostoru svo stanovništvo, osim svećenika, bilo u potpunosti posvećeno ruralnoj ekonomiji. Uz poljodjelstvo, koje se temeljilo ponajprije na uzgoju žitarica, iznimno važnu ulogu imalo je stočarstvo. Zanimljiv je podatak iz 1844. godine o tome da je na svega 58 obitelji s ukupno 367 članova u nadinskom prostoru bilo 5231 grlo stoke, od čega čak 3877 ovaca. Ovčarstvo se kao najvažnija grana stočarstva u tome kraju održalo do danas premda je zbog posljedica Domovinskog rata, ali i zbog procesa deruralizacije prisutnog posljednjih tridesetak godina, broj stoke, pa tako i ovaca, ovdje gotovo zanemariv. Krupna stoka danas se gotovo i ne drži dok je polovinom 19. stoljeća gotovo svaka obitelj imala kravu kako bi se zadovoljile potrebe stanovništva za mlijekom. Zanimljivo je da se unatoč velikim površinama pokrivenim makijom kozarstvo nikada nije snažnije razvilo. Premda je 1844. godine bilo zabilježeno 338 koza, današnji stanovnici Nadina govoreći o stočarstvu spominju isključivo ovčarstvo. Sredinom 20. stoljeća izrađene su različite studije vezane uz analizu stanja i mogućnost daljnjeg razvoja poljoprivrede na ravnokotarskom prostoru. Jedna od njih navodi da bi se upravo u Nadinu trebala osnovati ovčarska stanica koja bi onda trebala biti nositelj unapređenja ovčarstva čitavog zadarskog kotara (Medin, 1957).

Usporedbom korištenja zemljišta nadinskog prostora 1857. i 2010. godine (Tabela 2.), može se jasno utvrditi koje su grane poljoprivrede imale ključnu ulogu u gospodarskom razvoju te kako je melioracija Nadinskog blata utjecala na agrarno vrjednovanje čitavoga nadinskog prostora. Najprije treba objasniti činjenicu da unatoč čestom plavljenju Nadinskog blata u prvoj polovini 19. stoljeća, ono u katastarske knjige nije bilo uvedeno kao zamočvareno zemljište već kao pašnjačka površina stoga što se u ljetnom razdoblju nakon isušivanja koristilo za ispašu stoke. Danas je Blato u potpunosti kultivirano vinogradima. Kako je trenutno unutar nasipa oko 460 ha, a i u Ekonomskom opisu iz 1844. godine se spominje da se *Lago di Nadin* (Jezero Nadin) proteže na 808 jugera (465 ha i 40m²) očito je da postoji poveznica

3 DAS, AMID, Operato dell'Estimo censuario del Comune di Nadin, Zara il 3 Agosto 1844., Ekonomski opis iz 1844.

između smanjenja udjela pašnjačkih u ukupnoj površini sa 70,5% na 42,4% i povećanja vinograda s 1,2% na 20,8%. Na jednom dijelu pašnjaka je zbog napuštanja stočarskog sektora s vremenom došlo do sukcesije autohtone vegetacije što je rezultiralo povećanjem udjela šuma, ponajprije makije, u ukupnoj površini. Isto tako, povećanje udjela vinogradarskog zemljišta nije u potpunosti vezano uz sadnju vinograda u Blatu već su oni sađeni i na nekoć žitorodnim zonama na krajnjem sjeveroistočnom dijelu k.o. (Lazinke, Jezerine, Ljubovija i dr.) te na ostalim navedenim plodnim površinama koje su ranije služile kao oranice. Povećanje udjela zemljišta pod voćnjacima može se objasniti novijom sadnjom nasada breskvi, nektarina, badema i maslina. Bademi i masline uzgajali su se i u prošlosti, no maslinarstvo je bilo ograničeno stoga što su zbog utjecaja bure te niskih temperatura u zimskim mjesecima stabla autohtonih sorti masline češće stradavala od trenutno uzgajanih uvezenih sorti koje su znatno otpornije na nepovoljne vremenske uvjete. Danas je maslinarstvo zastupljeno isključivo na jugozapadnim padinama krških grebena, u plodnim zonama uz naselja te uz okućnice. Veći nasadi badema mogu se uočiti na nekadašnjim oranicama, posebice u blizini Zagrada u zapadnom dijelu Popova polja i Razbojina te u Podvornicama. Smanjenje oraničnih površina može se objasniti povećanjem udjela voćnjaka i livada. Uzevši u obzir stanje zabilježeno na terenu te nepovoljnu demografsku sliku istraživanog prostora, u skoroj budućnosti može se očekivati daljnje smanjenje površina pod oranicama koje su i danas pretežito neobrađene te povećanje udjela livada, pašnjaka i šuma.

Tabela 2: Usporedba korištenja zemljišta k.o. Nadin 1857. i 2010. godine.

Table 2: Comparison of land use in Nadin Cadastral Municipality in 1857 and 2010.

Kategorija zemljišta	1857.		2010.	
	ha	%	ha	%
oranice	513,5	23,1	413,6	18,6
voćnjaci	2,9	0,1	90,1	4,1
vinogradi	27,4	1,2	461,3	20,8
livade	32,9	1,5	58,0	2,6
pašnjaci	1565,7	70,5	941,9	42,4
šume	45,9	2,1	180,2	8,1
neplodno	31,7	1,4	76,9	3,5
UKUPNO	2220,0	100,0	2222,0	100,0

Izvor/Source: DAS, AMID, Operato dell'Estimo censuario del Comune di Nadin, Zara il 3 Agosto 1844., Ekonomski opis iz 1844.; Državna geodetska uprava, 2010.

Analizom agrarnog vrjednovanja i demografskog razvoja nadinskog prostora tijekom 19. i 20. stoljeća, može se utvrditi nekoliko osnovnih razvojnih faza. Prva je ona vezana uz vrijeme prije provođenja hidromelio-

racijskih mjera na prostoru Nadinskog blata, a koja obuhvaća razdoblje do sredine 20. stoljeća. Ruralna ekonomija činila je okosnicu gospodarskog razvoja čitavoga nadinskog područja. Tada je uočen relativno sporiji porast broja stanovnika, obradive površine pogodne za poljodjelstvo bile su ograničene, a povremeno plavljenje oraničnih površina izvan današnjih granica Nadinskog blata uvjetovalo je uništavanje usjeva žitarica što je, uz čestu pojavu malarije, otežavalo život stanovnika.

Druga razvojna faza je ona nakon provedbe hidromelioracijskih mjera, a koja obuhvaća razdoblje nakon Drugoga svjetskog rata do 1970-ih godina. Bilo je to vrijeme naglog povećanja broja stanovnika, sanirana je malarija, a lokalno stanovništvo se uz intenzivno bavljenje poljoprivredom polako počelo preusmjeravati na ostale sektore djelatnosti.

Treće razdoblje obuhvaća vrijeme nakon intenziviranja procesa industrijalizacije u okolnim gradovima, ponajprije u Zadru i Benkovcu. Zahvaljujući poboljšanju cestovnih veza i izgradnji željeznice, intenzivira se dnevna cirkulacija stanovništva prema industrijskim središtima, a potom i trajno odseljavanje te proces deruralizacije. Napuštanje seoske sredine prati i proces napuštanja poljoprivrednog zemljišta. Danas je najveći dio plodnih površina neobrađen, a primjećena je intenzivna sukcesija autohtone vegetacije na nekoć najplodnijim dijelovima nadinskog prostora. Jedini dio prostora koji se aktivno obrađuje su vinogradi u Nadinskom blatu koje većim dijelom kultiviraju stanovnici podrijetlom iz Nadina i okolnih naselja, koji su zaposleni u ostalim sektorima djelatnosti, najčešće u Zadru ili Benkovcu. Dio ih je trajno nastanjen u navedenim urbanim centrima. Uz vinogradarstvo koje ima najvažniju ulogu, u novije se vrijeme razvija i maslinarstvo, o čemu svjedoči i izgradnja nove, moderne uljare u Nadinu. Jači razvoj maslinarstva može se objasniti činjenicom da se radi o poljodjelskoj kulturi koja ne zahtjeva stalnu prisutnost u području uzgoja, već se njenim kultiviranjem uspješno može baviti i ono stanovništvo koje živi u nešto udaljenijim prostorima.

Nadinsko blato

Od velikog značenja za razvoj poljoprivrede nadinskog prostora bila je provedba melioracijskih mjera u Nadinskom blatu. Još na starim geografskim kartama iz 17. stoljeća, među kojima je posebno zanimljiva Mercatorova karta Hrvatske, nalazi se toponim *Lago Nadin* (Jezero Nadin) što ukazuje na povremeno ili stalno zadržavanje vode na površini (Sl. 2). Nakon toga sve do 20. stoljeća na topografskim kartama i katastarskim planovima koristi se isti naziv za tada zamočvaren prostor Blata. Početkom 20. stoljeća na austrougarske topografske karte se umjesto *jezero* uvodi toponim *blato* (Sl. 3).

U Ekonomskom opisu nadinskog prostora iz 1844. stoji da je Jezero Nadin (*Lago di Nadin*) smješteno jugozapadno od naselja Nadin, no da u ljetnim mjesecima

uslijed pojačane suše i visokih temperatura ono presuši pa se koristi kao pašnjak (Ekonomski opis iz 1844., k.o. Nadin). Zbog učestale pojave malarije, ali i zbog pomanjkanja poljoprivrednih proizvoda uslijed povećanja agrarne gustoće, ukazala se potreba za saniranjem Blata tj. za izradom i provedbom melioracijskih planova.

Prve melioracijske mjere na prostoru Nadinskog blata provela je austrougarska vlast krajem 19. st. (Magaš, 1995). Unatoč tomu, tijekom prve polovine 20. st. Nadinsko blato je i dalje bilo izloženo poplavama zbog čega je pojedinih godina u potpunosti stradavao urod na susjednim, također plavljenim, poljima. Premda su 1946. godine prema generalnom projektu iz 1938. godine započeti radovi na izgradnji zajedničkog odvodnog sustava Nadin – Polača, tek 1949. godine utvrđena je gospodarska osnova Nadinskog blata i susjednog mu Polačkog polja. U njoj se po prvi puta detaljno raspravlja o prirodno-geografskim obilježjima Blata s posebnim osvrtom na mogućnost agrarnog korištenja te se po bliže definira plavljeni prostor i predlažu mjere sanacije (Hidroprojekt, 1949).

Godine 1951. donesena je Poljoprivredno-melioraciona osnova Vrana, Nadin, Polača u kojoj je dodatno razrađen sustav nasipa i kanala na prostoru Blata te je utvrđen način na koji bi se Blato nakon provedene melioracije moglo optimalno gospodarski vrijednovati (Hi-



Sl. 2: Isječak Mercatorove karte iz 1627. godine na kojoj je kartirano jezero Nadin (Lago Nadin) (Mercator, 1627).

Fig. 2: Segment of Mercator's map from 1627 on which Nadin Lake (Lago Nadin) was mapped (Mercator, 1627).



Sl. 3: Isječak austrougarske topografske karte iz 1916 na kojoj je kartirano Nadinsko blato (Militärgeographisches Institut Wien, 1910).

Fig. 3: Segment of Austro-Hungarian topographic map from 1916 on which Nadin Mud is mapped (Militärgeographisches Institut Wien, 1910).

droprojekt, 1951). Idejni projekt odvodnje Blata dovršen je 1952. godine nakon čega se krenulo u hidromelioracijske radove (Hidroprojekt, 1952). Unatoč provedbi melioracijskih mjera navedenih u spomenutom projektu, u dopunskom projektu iz 1961. godine stoji da do tada nije dovršena kompletna mreža odvodnih kanala i nisu postavljeni burobrani. Naime, prema navedenim projektima i planovima sve do 1949. godine u Nadinskom je blatu u vrijeme najvećih kiša u jesen i proljeće, svake godine bilo pod vodom 450 ha poljoprivrednog zemljišta čime je agrarno vrjednovanje svedeno na minimum. Tek 1956. godine započela je sadnja zimskih ratarskih kultura (Uprava za vodoprivredu, 1961).

Sanacija Blata sastojala se u izgradnji nasipa koji je okružio oko 460 ha zemljišta. Unutar nasipa izrađen je glavni odvodni kanal s ustavom poradi sprječavanja ulaza voda Kličevice te niz sporednih kanala. Na jugoistočnom dijelu Blata, izvan nasipa nalazi se prosjek "Pretenjača" sa zatvaračnicom kojom se regulira ispuštanje vode iz Nadinskog blata. Unutar nasipa, na krajnjem jugoistočnom dijelu, nalazi se crpka koja olakšava drenažu reljefno nižeg dijela Blata u kojem se voda češće zadržava. Potrebno je naglasiti da se prije izgradnje nasipa, u vrijeme najjačih poplava voda često prelijevala izvan granica današnjeg Blata zbog čega su često bili plavljeni dijelovi nekoć oraničnih prostora Podvornica i Razbojina. Poplavno područje Blata prije izgradnje nasipa obuhvaćalo je površinu od 946 ha (Hidroprojekt, 1952). Za sušnih godina Nadinsko blato nije bilo pod vodom tijekom cijele godine, no za natprosječno kišnih godina, kao što su bile 1830., 1879. i 1915. voda se u Blatu znala zadržavati čitavu godinu, a ponekad i do dvije godine (Hidroprojekt, 1949; Uprava za vodoprivredu, 1961). Unutar nasipa bila je predviđena sadnja drveća koja su trebala poslužiti kao burobrani koji bi štitili poljodjelske usjeve na Blatu, a koji su posađeni nakon izrade posljednjeg melioracijskog projekta 1961. godine. U Nadinskom blatu danas dominiraju vinogradi koji su u razdoblju prije Domovinskog rata najprije bili u posjedu Poljoprivrednog kombinata Zadar, a potom Poljoprivrednog dobra Vrana. Osim vinograda na sjeveroistočnoj strani, izvan nasipa, nalazile su se i staje Poljoprivrednog kombinata Vrana u kojima se držala stoka. Danas su staje u potpunosti napuštene, a nakon Domovinskog rata vinogradi su dani u koncesiju lokalnom stanovništvu, ponajprije mještanima Nadina. Grožđe iz čak 420 ha vinograda redovito otkupljuje vinarija u Benkovcu.

Promjena u načinu vrjednovanja Nadinskog blata očituje se i drastičnom izmjenom katastarskih podataka. Usporedbom udjela plodnog i neplodnog zemljišta 1857. i 2010. godine može se utvrditi da se udio neplodnog povećao tek za 2,2% što je i logično s obzirom na povećanje broja kuća te izgradnju željezničke i cestovne infrastrukture u nadinskom prostoru. Udio plodnog, poljoprivrednog zemljišta se neznatno smanjio, no velike promjene koje su rezultat melioracije Blata uočljive

su u promjeni udjela obrađenog i neobrađenog zemljišta (Tabela 3). Udio neobrađenog zemljišta u koje je kao pašnjačka površina ulazilo i oko 460 ha Nadinskog blata, nakon melioracija smanjio se za 21,2%, dok se istovremeno udio obrađenog povećao za 19%. S obzirom na površinu Nadinskog blata od oko 460 ha koliko se nalazi unutar nasipa, te ukupnu površinu k.o. Nadin od oko 2222 ha, navedena razlika od 20-ak posto odgovara tome što je Blato, iz zimi zamočvarene, a ljeti pašnjačke površine, u potpunosti pretvoreno u jednu od najvećih vinogradarskih zona zadarskog kraja.

Tabela 3: Udjeli plodnog i neplodnog zemljišta k.o. Nadin 1857. i 2010. godine.

Table 3: Share of fertile and non-fertile land in Nadin Cadastral Municipality in 1857 and 2010.

Vrsta zemljišta	1857.		2010.	
	ha	%	ha	%
PLODNO	2191,4	98,7	2145,2	96,5
obrađeno	542,1	24,4	965,1	43,4
neobrađeno	1649,3	74,3	1180,1	53,1
NEPLODNO	28,6	1,3	76,8	3,5
UKUPNO	2220,0	100,0	2222,0	100,0

Izvor/Source: DAS, AMID, Operato dell'Estimo censuario del Comune di Nadin, Zara il 3 Agosto 1844., Ekonomski opis iz 1844.; Državna geodetska uprava, 2010.

U vrijeme Domovinskog rata odvodni kanali na prostoru Blata u potpunosti su obrasli, a crpka na jugoistočnom dijelu je zbog kvara izvan funkcije zbog čega za vrijeme obilnih kiša jugoistočni dio Nadinskog blata i danas plavi. Poradi sprječavanja plavljenja dijela Blata, neophodno je sanirati glavni, a potom i sporedne odvodne kanale te obnoviti crpku. Drveće koje je služilo za ublažavanje udara bure u vrijeme Domovinskog rata dijelom je posječeno i oštećeno te bi trebalo posaditi novo.

ZAKLJUČAK

Kao i najveći dio dalmatinskog zaleđa i nadinsko područje je posljednjih nekoliko desetljeća zahvaćeno posvemašnjom deagrarizacijom i deruralizacijom. Nakon stoljeća zamočvarenosti i nemogućnosti adekvatnog agrostičarskog iskorištavanja Nadinskog blata, sredinom 20. st. poduzeti su agromelioracijski zahvati koji su uvelike promijenili društveno-gospodarsku sliku ovoga područja. Naime, došlo je do intenzivne agrarne valorizacije Blata koja je bila popraćena pozitivnim demografskim trendovima. Međutim, nakon vrhunca naseljenosti 1971. godine, ovo područje već desetljećima bilježi smanjenje broja stanovnika te značajno narušavanje osnovnih struktura stanovništva. Negativne populacijske trendove dodatno je ubrzao Domovinski

rat. Poljoprivreda, koja je stoljećima bila osnovna i najznačajnija djelatnost stanovništva nadinskog područja, danas je uglavnom sporedna djelatnost te predstavlja izvor dodatne zarade. Intenziviranjem procesa urbanizacije, deagrarizacije i deruralizacije mala seoska naselja postala su najizloženija egzodusu i depopulaciji te s vremenom nisu mogla zadovoljiti društveno-gospodarske potrebe stanovništva. S obzirom na demografske trendove koji obilježavaju ovo područje posljednjih nekoliko desetljeća, za pretpostaviti je da će se takvi negativni trendovi nastaviti.

Sve do sredine 20. stoljeća tj. nakon provedbe hidromelioracijskih mjera u Blatu, osim po učestaloj pojavi malarije, nadinsko područje nije se znatnije razlikovalo od ostalih ravnokotarskih naselja. Gospodarski razvoj temeljio se isključivo na poljoprivredi koja je bila organizirana na način da su se optimalno koristile sve plodne i pašnjačke površine. U Ekonomskom opisu iz 1844. godine navodi se da su svi stanovnici, osim svećenika, u potpunosti bili posvećeni ruralnoj ekonomiji. Žitarice su dominirale na oraničnim površinama flišne udoline koja je u ono vrijeme bila najveća plodna zona istraživanog područja. Od ostalih oraničnih, žitodrodnih površina najvažnije su bile one smještene južno i jugozapadno od Zagrada na prijelaznom prostoru između krških grebena i Nadinskog blata, a koje su za vrijeme izrazito kišnih

godina redovito plavile, te plodna zona na samom grebenu između zaseoka Brzoje, Marići, Vrsaljci i Batovići. Uvidom u katastarske planove te podatke o korištenju zemljišta 1857. godine može se vidjeti da su oranice s 23,1% u ukupnom činile i postotno najveći udio obradivog tla. Najviše površina, čak 70,5% vodilo se pod kategorijom pašnjaci. Razlog tomu jest činjenica da je Nadinsko blato u sušnijim godinama ljeti često presušivalo te se koristilo kao pašnjačka površina. Vinogradi i voćnjaci su tijekom 19. stoljeća bili ograničeni na svega 1,3% ukupne površine. Ovčarstvo je bilo i ostalo najvažnija grana stočarstva, premda je danas ono svedeno na minimum. Nakon provedbe melioracijskih mjera u Blatu, udio plodnih površina se povećao za oko 20% s time da danas na tome prostoru dominiraju nasadi vinograda. Oranične površine su uslijed unapređivanja procesa deagrarizacije tijekom druge polovine 20. stoljeća u potpunosti zapuštene te se najvećim dijelom mogu klasificirati kao pašnjaci ili dijelom kao šuma (makija). Osim vinograda koji se na prostoru Blata i dalje kultiviraju, u novije vrijeme intenzivnije se razvija uzgoj maslina, zahvaljujući činjenici da se radi o kulturi koja ne zahtjeva stalnu prisutnost u području uzgoja. Ostale grane poljoprivrede ili su u potpunosti propale ili su zastupljene tek u tragovima.

HISTORICAL-GEOGRAPHIC CHANGES IN THE SOCIO-ECONOMIC VALORIZATION OF THE RURAL AREAS OF RAVNI KOTARI – THE EXAMPLE OF THE NADIN AREA (CROATIA)

Anica ČUKA

University of Zadar, Department of Geography, Franje Tuđmana 24i, 23000 Zadar, Croatia
e-mail: acuka@unizd.hr

Vera GRAOVAC MATASSI, Nina LONČAR

University of Zadar, Department of Geography, Franje Tuđmana 24i, 23000 Zadar, Croatia
e-mail: vgraovac@unizd.hr; nloncar@unizd.hr

SUMMARY

This paper analyzes the area in question from the demographic point of view and from the point of view of agrarian land use. The demographic analysis is focused on the general population trend, demographic structures, and those changes closely related to possibilities of agricultural land use. Agrarian land use is analyzed through changes in the use of fertile land zones during the period from the first half of the 19th century to the beginning of the 21st century, with particular emphasis on landscape changes before and after hydromelioration. The aim of this paper is to analyze and present demographic changes in the agrarian landscape of the Nadin area with particular interest in the period after 1971, and to indicate the most important changes in the agrarian landscape. The purpose of the paper is to contribute to scientific research and to increase the understanding of demographic processes and changes in the use of agrarian land in the rural areas of the Republic of Croatia by using the example of the Nadin area. The period of the most intensive population increase in the Nadin area coincided with the period of intensive agrarian

land use in Nadinsko Blato. Over the last few decades, this area has recorded a steady decline in the population. Simultaneously with depopulation, this area has recorded intensive deagrarianization.

A historical look at the land use in the Nadin area indicates that similar processes occurred in wider area of the Dinaric karst. During the period when agriculture was the main economic activity, all available agricultural land was intensively used, which resulted in the economic prosperity of that area. In the second half of the 19th century, the melioration of Nadinsko Blato was initiated, and despite subsequent processes of deagrarianization, it remained one of the most important intensively used agricultural lands in the wider Zadar area. After the Second World War, urban areas were affected by intensive industrialization which contributed to the abandonment of agricultural activities. Economic changes primarily affected the abandonment of cattle breeding, which used to be the dominant economic activity, and the complete abandonment of the most fertile agricultural lands. The Nadin area was directly affected by the war of the 1990s, which additionally worsened the economic and demographic situation and had a negative influence on land use. Presently, most of the analyzed area is marked by the succession of autochthonous vegetation, and only the area of Nadinsko Blato is still intensively used for the cultivation of grape vines.

Key words: rural areas, Ravni Kotari, Nadinsko Blato, Croatia, depopulation, deagrarianization

IZVORI I LITERATURA

DAS, AMID – Državni arhiv u Splitu (DAS), Arhiv mapa za Istru i Dalmaciju (AMID).

Državna geodetska uprava (2010): Raspored po kulturama i klasama zemljišta k.o. Nadin, Državna geodetska uprava, Područni ured za katastar Zadar, Ispostava Benkovac, Benkovac, 6. 7. 2010.

DZS HR (2001): Popis stanovništva, kućanstava i stanova 31. ožujka 2001., Stanovništvo prema spolu i starosti, po naseljima, CD ROM. Republika Hrvatska, Državni zavod za statistiku.

DZS HR (2005): Naselja i stanovništvo Republike Hrvatske 1857.-2001., CD ROM. Zagreb, Državni zavod za statistiku.

Hidroprojekt (1949): Gospodarska osnova Nadin-skog blata i Polačkog polja. Zagreb, Hidroprojekt, Odsjek za pedološka i geološka ispitivanja, te sastav gospodarskih osnova.

Hidroprojekt (1951): Vrana – Nadin – Polača, poljoprivredno-melioraciona osnova. Zagreb, Hidroprojekt, Odsjek za poljoprivredno-melioracione osnove.

Hidroprojekt (1952): Vrana – Nadin, Idejni projekt odvodnje. Zagreb, Hidroprojekt.

Mercator, G. (1627): Sclavonia, Croatia, Bosnia cvm Dalmatiae Parte. U: Atlas sive Cosmographicae Meditationes de fabrica Mundi et Fabricati Figura, Amsterdam, 1627. Znanstvena knjižnica Zadar, Zemljopisne karte, Sign. GK S-1

Militärgeographisches Institut Wien (1910): Zara 33-34, 1:200 000, Wien, Militärgeographisches Institut.

SZS (1973): Popis stanovništva i stanova 1971, Pol i starost – I deo: rezultati po naseljima i opštinama, knjiga VIII. Beograd, Savezni zavod za statistiku.

Uprava za vodoprivredu (1961): Nadinsko blato – Melioracija (dopunski radovi), Idejni projekat. Split, Uprava za vodoprivredu N. R. H., Vodoprivredni odjeljak Split.

Akrap, A. (2002): Regionalne i naseljske značajke vitalnih procesa u hrvatskom seoskom stanovništvu. U: Štambuk, M., Rogić, I., Mišetić, A. (ur.): Prostor iza – kako modernizacija mijenja hrvatsko selo. Zagreb, Institut društvenih znanosti Ivo Pilar, 57-90.

Antrop, M. (1993): The Transformation of the Mediterranean landscapes: an experience of 25 years observation. Landscape and Urban Planning, 24, 3-13.

Berry, B. J. L., Dahmann, D. C. (1996): Population Redistribution in the United States in the 1970s. U: Robinson, V. (ur.): Geography and Migration. Cheltenham. UK – Brookfield, US, An Elgar Reference Collection, 48-76.

Burri, E., Castiglioni, B., Sauro, U. (1999): Agriculture, landscape and human impact in some karst areas of Italy. International Journal of Speleology, 28 B, 1/4, 33-54.

Champion, A. G. (1989a): Counterurbanization experience. U: Champion, A. G. (ur.): Counterurbanization – the changing pace and nature of population deconcentration. London – New York – Melbourne – Auckland, Edward Arnold, 1-18.

Champion, A. G. (1989b): United Kingdom: population deconcentration as a cyclic phenomenon. U: Champion, A. G. (ur.): Counterurbanization – the changing pace and nature of population deconcentration. London – New York – Melbourne – Auckland, Edward Arnold, 83-102.

Cloke, P., Milbourne, P. (1992): Deprivation and lifestyles in rural Wales II: rurality and the cultural dimension. *Journal of Rural Studies*, 8, 359-371.

Defilippis, J. (2005): Hrvatska u ruralnom prostoru Europe. *Sociologija i prostor*, 43, 4, 823-836.

Fielding, A. J. (1989): Migration and counterurbanization in Western Europe since 1950. *Geographical Journal*, 155, 60-69.

Fortis, A. (2004): Put po Dalmaciji. Split, Marjan tisak.

Frey, W. H. (1989): United States: counterurbanization and metropolis depopulation. U: Champion, A. G. (ur.): *Counterurbanization – the changing pace and nature of population deconcentration*. London – New York – Melbourne – Auckland, Edward Arnold, 34-61.

Gams, I., Gabrovec, M. (1999): Land use and human impact in the Dinaric karst. *International Journal of Speleology*, 28 B, 1/4, 55-70.

Hugo, G. J. (1989): Australia: the spatial concentration of the turnaround. U: Champion, A. G. (ur.): *Counterurbanization – the changing pace and nature of population deconcentration*. London – New York – Melbourne – Auckland, Edward Arnold, 62-82.

Ilbery, B. (1998): Dimensions of rural change. U: Ilbery, B. (ur.): *The Geography of Rural Change*. Harlow – London – New York, Prentice Hall.

Kalogjera, A. (1987): Prirodnogeografska osnova i stanovništvo benkovačke mikroregije. U: Medini, J., Petricioli, I., Pekić, M. (ur.): *Benkovački kraj kroz vjekove: zbornik radova s Naučnog skupa Benkovački kraj kroz vjekove*, Zbornik 1. Zadar, Narodni list.

Kerbler, B. (2010): Slovenski koncept ruralnog razvoja u okvirima EU. U: Musa, S. (ur.): *Ruralni prostor II Europe između lokalizacije i globalizacije*. Mostar, Geografsko društvo Hercegovine, 41-53.

Lajić, I. (1995): Demografski razvitak Hrvatske u razdoblju od 1991. do 1994. godine. *Revija za sociologiju*, 1-2, 55-64.

Lay, V. (2002): Prilozi osmišljavanju usmjeravanja razvitka ruralnih prostora Hrvatske na osnovama ekološke i gospodarske održivosti. U: Štambuk, M., Rogić, I., Mišetić, A. (ur.): *Prostor iza – kako modernizacija mijenja hrvatsko selo*. Zagreb, Institut društvenih znanosti Ivo Pilar, 289-304.

Lewis, G. (1992): Counterurbanization and social change in rural Britain: some recent trends. U: Huigen, P., Paul, L., Volkers, K. (ur.): *The Changing Function and Position of Rural Areas in Europe*. Utrecht, Koninklijk Nederlands Aardrijkskundig Genootschap/ Faculteit Ruimtelijke Wetenschappen Rijksuniversiteit Utrecht, 61-73.

Lukić, A. (2002): Turizam na seljačkim gospodarstvima u Hrvatskoj. *Dela*, 17, 214-229.

Magaš, D. (1995): Prilog poznavanju zemljopisne osnove i pučanstva Nadina. *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru*, 37, 793-805.

Magaš, D. (1998): Osnove geografije Hrvatske. Zadar, Odsjek za geografiju, Filozofski fakultet u Zadru.

Medin, A. (1957): Osvrt na poljoprivredu općina Benkovac, Smilčić i Novigrad i mjere za unapređenje. Benkovac, Narodni odbor općine Benkovac.

Medini, J., Petricioli, I., Pekić, M. (ur.) (1987): Benkovački kraj kroz vjekove: zbornik radova s Naučnog skupa Benkovački kraj kroz vjekove, Zbornik 1. Zadar, Narodni list.

Medini, J., Petricioli, I., Pekić, M. (ur.) (1988): Benkovački kraj kroz vjekove: zbornik radova s Naučnog skupa Benkovački kraj kroz vjekove, Zbornik 1. Zadar, Narodni list.

Mitchell, C. J. A. (2004): Making sense of counterurbanization. *Journal of Rural Studies*, 20, 15-34.

Nejašmić, I., Štambuk, M. (2003): Demografsko stanje i procesi u neurbanim naseljima Republike Hrvatske. *Društvena istraživanja*, 12, 3-4, 469-493.

Nejašmić, I. (1991): Depopulacija u Hrvatskoj – korijeni, stanje, izgledi. Zagreb, Globus – Institut za migracije i narodnosti.

Nejašmić, I. (1992): Neke populacijsko-geografske značajke sjevernodalmatinske unutrašnjosti (općine Benkovac, Drniš, Knin i Obrovac). *Sociologija sela*, 30, 1/2, 61-72.

Nejašmić, I. (2008): Stanovništvo Hrvatske – demogeografske studije i analize. Zagreb, Hrvatsko geografsko društvo.

Obad, S. (1988): Gospodarska i društvena struktura Benkovca u prvoj polovici devetnaestog stoljeća. U: Medini, J., Petricioli, I., Pekić, M. (ur.): *Benkovački kraj kroz vjekove: zbornik radova s Naučnog skupa Benkovački kraj kroz vjekove*, Zbornik 2. Zadar, Narodni list, 259-268.

Peričić, Š. (1999): Razvitak gospodarstva Zadra i okolice u prošlosti. Zagreb – Zadar, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, Zavod za povijesne znanosti u Zadru.

Petanidou, T., Kizos, T., Soulakellis, N. (2008): Socioeconomic Dimensions of Changes in the Agricultural Landscape of the Mediterranean Basin: A Case Study of the Abandonment of Cultivation Terraces on Nisyros Island, Greece. *Environmental Management*, 41, 250-266.

Pokos, N. (2002): Metodologija izdvajanja seoskog stanovništva, njegov raspored i popisne promjene 1953.-2001. U: Štambuk, M., Rogić, I., Mišetić, A. (ur.): *Prostor iza – kako modernizacija mijenja hrvatsko selo*. Zagreb, Institut društvenih znanosti Ivo Pilar, 32-56.

Potočnik Slavič, I. (2010): Poduzetništvo u ruralnim područjima Slovenije. U: Musa, S. (ur.): *Ruralni prostor II Europe između lokalizacije i globalizacije*. Mostar, Geografsko društvo Hercegovine, 31-39.

Suić, M. (1981): Zadar u starom vijeku, *Prošlost Zadra*, knj. 1. Zadar, Filozofski fakultet u Zadru.

Vining, D. R., Kontuly T. (1978): Population dispersal from major metropolitan regions. *International Regional Science Review*, 3, 49-73.

Vining, D. R., Pallone, R. (1982): Migration between core and peripheral regions. *Geoforum*, 13, 339-410.

Vrišer, I. (1995): Agrarna geografija. Ljubljana, Filozofska fakulteta v Ljubljani, Oddelek za geografijo.

Živić, D. (1999): Promjene u dinamici i razmještanju prognaničko-izbjegličkog kontingenta u Republici Hr-

vatskoj od sredine 1991. do sredine 1998. godine. *Društvena istraživanja*, 8, 5-6, 767-791.

Živić, D. (2002): Odabrane značajke demografske strukture seoskih naselja u Hrvatskoj 1953.-1991. godine. U: Štambuk, M., Rogić, I., Mišetić, A. (ur.): *Prostor iza – kako modernizacija mijenja hrvatsko selo*. Zagreb, Institut društvenih znanosti Ivo Pilar, 91-127.

original scientific article
received: 2011-03-21

UDC 314.116(497.11=163.6)

SLOVENCİ U SRBIJI. PRILOG ETNODEMOGRAFSKOM PROUČAVANJU

Aleksandar KNEŽEVIĆ

Univerzitet u Beogradu, Geografski fakultet, Studentski Trg 3/III, 11000 Beograd, Republika Srbija
e-mail: knezevic@gef.bg.ac.rs

IZVLEČEK

Slovensko prebivalstvo v Srbiji je resda maloštevilno, vendar pa je v mnogih pogledih izredno specifično in posledično zelo zanimivo za demografsko preučevanje. Popis prebivalstva, gospodinjstev in stanovanj iz leta 2002 je pokazal, da v Srbiji (izvzemši Kosovo in Metohijo) živi 5.104 Slovencev, kar je okoli 0,07 % celotnega prebivalstva. Za Slovence v Srbiji so značilni visoki demografski kazalci, povezani s starostjo: njihova povprečna starost je 54,9 let, indeks staranja je 5,9 in v starostni skupini 0–19 let je samo 8 % prebivalstva, kar kaže na resne težave z biološko depopulacijo. Med leti 1948–2002 se je število Slovencev v Srbiji približno štirikrat zmanjšalo, pri čemer je do prvega večjega upada prišlo med šestdesetimi leti dvajsetega stoletja. Vzrok za nenehno upadanje slovenskega prebivalstva v Srbiji v preteklih desetletjih je zlasti negativni naravni prirast. Želja mladih Slovencev, da bi zapustili Srbijo ter življenje in delo nadaljevali v Sloveniji, je ključni dejavnik, ki lahko po več kot sto petdesetih letih privede do izginotja Slovencev v Srbiji. Kljub nekaterim zelo neugodnim demografskim kazalcem pa Slovenci v Srbiji po nekaterih socio-kulturnih značilnostih zasedajo prvo mesto med narodnimi skupnostmi. Po zadnjem popisu prebivalstva iz leta 2002 med slovenskim prebivalstvom v Srbiji skoraj ni nepismenosti; delež visoko izobraženih (23,6 %) prav tako kaže, da so najbolj izobražena etnična skupina v Srbiji.

Ključne besede: Slovenci, Srbija, popis prebivalstva, nacionalnost, materni jezik, najpomembnejši statistični podatki, naravni prirast, migracija

GLI SLOVENI IN SERBIA. UN CONTRIBUTO AGLI STUDI DI ETNODEMOGRAFIA

SINTESI

La popolazione slovena in Serbia, sebbene poco numerosa, è in diversi aspetti specifica e molto interessante per gli studi demografici. Secondo il Censimento della popolazione, delle unità familiari e abitazioni del 2002, il numero totale degli sloveni in Serbia (esclusi il Cossovo e la Metochia) ammonta a 5104 ossia circa lo 0,07 per cento dell'intera popolazione. Gli sloveni in Serbia registrano i valori più alti in tutti gli indicatori demografici di invecchiamento – età media di 54,9 anni, l'indice di invecchiamento del 5,9 per cento e una quota di soli 8,0 per cento nella popolazione tra gli 0 e 19 anni – segnalando seri problemi di spopolamento biologico. Nel periodo dal 1948 al 2002 il numero degli sloveni in Serbia è diminuito di circa quattro volte, registrando il primo calo rilevante negli anni sessanta del secolo scorso. Il suo continuo abbassamento negli ultimi decenni è dovuto innanzitutto al saldo naturale negativo e al desiderio dei giovani sloveni di lasciare la Serbia per andare a vivere e lavorare in Slovenia – questi sono i fattori principali che possono portare alla scomparsa della presenza slovena in Serbia dopo più di 150 anni. Malgrado questi indicatori demografici sfavorevoli, esistono comunque delle caratteristiche socioculturali che ancora collocano gli sloveni al primo posto tra le comunità nazionali in Serbia. Secondo l'ultimo censimento del 2002, infatti, la popolazione slovena in Serbia quasi non registra più casi di analfabetismo e con il 23,6 per cento di persone con il grado d'istruzione superiore è il gruppo etnico più colto in Serbia.

Parole chiave: gli Sloveni, Serbia, censimento, nazionalità, lingua madre, statistiche demografiche, saldo naturale, migrazione

UVOD

Proučavanja demografskih karakteristika stanovništva po nacionalnosti već duže vreme predstavljaju interes, kako demografije, tako i drugih nauka i naučnih disciplina, a rezultati nam daju odgovor na pitanje u kojoj se meri demografski pokazatelji razlikuju u odnosu na pripadnost određenoj nacionalnoj zajednici. Razlike u demografskim pokazateljima po nacionalnoj, posebno verskoj pripadnosti nameću i potrebu za ispitivanjem njihovih uzroka, odnosno dominantnih faktora koji su na te razlike uticali, počev od istorijsko-geografskih, kulturološko-civilizacijskih, političko-geografskih, asimilacionih, pa sve do bioloških, etno-psihičkih, socio-ekonomskih i ostalih faktora koji utiču na stvaranje i oblikovanje jedne nacije.

Raspad SFR Jugoslavije je u značajnoj meri promenio političko-geografsku kartu Balkanskog poluostrva. Kroz procese etničke homogenizacije i konsolidacije došlo je do stvaranja novih političko teritorijalnih jedinica čije su administrativne (republičke) granice krajem XX veka postale i državne, a kojima su prvi ozbiljniji elementi državnosti ugrađeni amandmanima na Ustav SFRJ iz 1974. godine. S obzirom na činjenicu da je Kraljevina Srba, Hrvata i Slovenaca, odnosno Jugoslavija, bila etnički heterogena država, sačinjena pretežno od južno slovenskih naroda koji su se usled intenzivnih unutrašnjih migracija u određenoj meri izmešali, raspad zajedničke države po avnojevim granicama je ostavio određeni broj nacionalnih zajednica van svojih današnjih država. One su u zavisnosti od zakonske regulative, postale nacionalne manjine ili etničke grupe, što je dovelo do pojačanog interesa za proučavanjem etničkih struktura i etnodemografskih procesa u novonastalim državama. Multikonfesionalnost i multietničnost bivše države, tokom celog vremena njenog postojanja, u snažnoj meri su uticali na neravnomeran demografski razvitak Jugoslavije na šta ukazuje uočljiva neravnoteža demografskih pokazatelja različitih nacionalnosti, a naročito konfesija (pre svega pokazatelja prirodnog kretanja stanovništva).

Znatno broj lica drugih nacionalnosti sa etničkom maticom van Srbije kao i onih bez matične države, predstavlja jednu od karakteristika današnjeg nacionalnog sastava Srbije. Etničku heterogenost Centralne Srbije i Vojvodine pokazali su i rezultati popisa stanovništva iz 2002. godine, prema kojima Srbi čine 82.9%, dok se u okviru 28 nacionalnih ili etničkih zajednica deklariralo 14.7% stanovništva. Među njima svoje mesto zauzimaju i Slovenci koji prema zvaničnoj statistici u Srbiji nisu zastupljeni u znatnom broju, ali predstavljaju veoma interesantan predmet proučavanja koji ćemo u

određenim demografskim aspektima obuhvatiti u ovom radu. Takođe napominjemo da su se Slovencima u Srbiji bavili istraživači različitih obrazovnih i naučnih profila, a značajne radove su ostavili slovenački autori B. Žvan koji se bavio socio-kulturnim položajem Slovenaca u Beogradu između dva svetska rata, prof. Mirko Pak koji je proučavao migracije Slovenaca za vreme kolonizacije Vojvodine, a u novije vreme prof. Vera Kržišnik-Bukić koja se, u sklopu proučavanja Slovenaca na teritoriji bivše Jugoslavije u svojim radovima, pored društvenog položaja Slovenaca u Srbiji, bavila i njihovim poreklom, migracijama ali i etnostatiškim popisnom evidencijom.

Prvo pominjanje značajnijeg broja Slovenaca u Srbiji je vezano za ekonomske migracije i sezone poslove u XIX veku, tačnije za period posle oslobođenja Srbije od turske okupacije i početka obnove njene državnosti od 1883. godine. Pouzdanih podataka o broju Slovenaca u Kneževini Srbiji nema, ali se zna da su se slovenački rudari interesovali za rudarstvo u Majdanpeku. U periodu od 1849-1851. godine u rudnicima Majdanpeka pominju se radnici i majstori koje je domaće stanovništvo nazivalo "Štajerci", a moglo ih je biti i među prvim zaposlenim rudarima u Rudnoj glavi i Crnajki još 1848. godine (Simić, 1982, 80). Krajem XIX veka, 1880. godine, slovenački rudari se pominju u Vrdniku i još nekim fruškogorskim naseljima. Malo više podataka o Slovencima u Kraljevini Srbiji nam daju rezultati popisa stanovništva iz 1884. godine, prema kojima je broj Slovenaca u tadašnjim granicama Srbije bio 161, ili 0,059% od ukupnog stanovništva, od čega je bilo 138 "varoških" (u gradovima)¹, dok je broj onih koji su živeli u selima iznosio 23 (Jakšić, 1889, 28-30).

Nešto intenzivnije migracije Slovenaca ka Srbiji su počele u periodu između dva svetska rata, neposredno po stvaranju Kraljevine SHS, kada se određeni broj Slovenaca doselio u Beograd koji je kao prestonica nudio veliki broj radnih mesta u ondašnjoj kraljevskoj upravi i administraciji. Inače, ovaj period se poklapa i sa potpisivanjem Ripalskog sporazuma, narastanjem fašističke ideologije u Italiji i sa intenziviranjem iseljavanja slovenačkog stanovništva iz područja Julijske krajine prema novonastaloj državi, ali kako nema zvaničnih statističkih podataka o ovim migracijama ka Srbiji, nije moguće numerički oceniti njihov obim i intenzitet, kao ni strukturu migranata. Sa druge strane, međuratni period u Srbiji je bio obeležen ubrzanom industrijalizacijom i početkom intenzivnije urbanizacije, što je omogućilo dolazak većeg broja kvalifikovanih radnika, majstora i školovanog kadra za kojim je tada postojala velika potreba. Tako beležimo grupu od 300 Slovenaca u Kragujevcu koji su radili kao dobri majstori u fabrici

1 Prema istom izvoru, u Beogradu je 1884. godine živelo 80 Slovenaca. Takođe je objavljen i podatak o tzv. "seksualnoj razmeri" (polnoj strukturi) slovenačkog stanovništva u Srbiji iste godine. Naime, na 1000 muškaraca je dolazilo 578 žena (278 žena u seoskim naseljima, a 643 žene u gradskim naseljima).

oružja (Kržišnik-Bukić, 2003, 125), ali i u Kraljevu gde je postojala fabrika aviona pod rukovodstvom francuskih inženjera, a u kojoj je svoje zaposlenje pronašao i određeni broj Slovenaca koji su bili poznati kao dobri montažeri. Malo je poznato u današnjoj javnosti da je tokom masovnog streljanja građana Kraljeva 14. oktobra 1941. godine od strane nemačkih okupatora, streljan i određeni broj Slovenaca (oko 60) među kojima je bilo izbeglica iz Maribora i okoline², ali onih koji su u to vreme već bili ugledni stanovnici Kraljeva. O tome postoje i pisani dokumenti, a ova dva grada i danas održavaju bliske veze.

Sledeći talas doseljavanja Slovenaca u Srbiju desio se posle Drugog svetkog rata za vreme tzv. agrarne kolonizacije Vojvodine, kada je u pet banatskih naselja (Vršac, Gudurica, Velika Greda, Banatsko Plandište i Dužine) doseljena 801 slovenačka porodica, od čega je 30.8% kolonista došlo iz okruga Ljubljana i Celje (Pak, 1963, 404). Ovaj proces doseljavanja Slovenaca u Banat je bio završen do kraja 1946. godine i predstavljao je poslednji veći imigracioni talas jer u drugoj polovini XX veka nije bilo značajnijeg doseljavanja Slovenaca u Srbiju.

Danas, i ako malobrojna, sa udelom od svega 0.07% u ukupnom stanovništvu Srbije, populacija Slovenaca u Srbiji je po mnogo čemu specifična i vrlo interesantna za demografska proučavanja. Sa prosečnom starošću od 54.9 godina, indeksom starenja koji iznosi 5.9 i udelom od svega 8% stanovništva iz starosnog kontingenta od 0-19 godina, Slovenci u Srbiji su rangirani u vrhu po svim pokazateljima demografske starosti što ih ozbiljno suočava sa biološkom depopulacijom. Kontinuirano višedecenijsko opadanje broja stanovnika slovenačke nacionalnosti u Srbiji, a pre svega usled izraženog negativnog prirodnog priraštaja koji traje od polovine 60-tih godina XX veka, kao i želja malobrojnih mladih Slovenaca da svoj život i rad nastave u Sloveniji, prete da, posle više od 150 godina, Slovenci prekinu svoje prisustvo u Srbiji.

Međutim, pored veoma nepovoljnih demografskih pokazatelja, Slovenci u Srbiji su po nekim socio-kulturnim karakteristikama na prvom mestu u rangju etničkih ili nacionalnih zajednica. Tako, prema rezultatima poslednjeg sprovedenog popisa stanovništva Srbije iz 2002. godine, nepismenih Slovenaca u Srbiji skoro i da nema, a visoko obrazovanje ima 23.6 %, što ih stavlja u red najobrazovanijih nacionalnih zajednica u Srbiji.

Prema rezultatima Popisa stanovništva, domaćinstava i stanova 2002. godine, ukupan broj Slovenaca u Srbiji (bez Kosova i Metohije) je iznosio 5.104 što čini udeo od približno 0.07% u ukupnom stanovništvu. Od ukupnog broja Slovenaca u Srbiji, 60.7% živi na

teritoriji Centralne Srbije, a 39.3% u Vojvodini. Najveća koncentracija Slovenaca je u Beogradu gde živi 2.084, odnosno 40.8% i Novom Sadu gde ih živi 443, odnosno 8.7% od ukupnog broja Slovenaca u Srbiji. Pored Beograda i Novog Sada, Slovenci su popisani i u opštinama: Subotica, Vršac, Pančevo, Zrenjanin, Beočin, Niš, Sombor, Irig, Kragujevac, Sremska Mitrovica, Plandište, Bačka Topola, Vrbas, Bor, Kula, svuda sa udelima u intrvalu od 1-5% u ukupnom broju Slovenaca u Srbiji.

METODOLOŠKI PROBLEMI ETNOSTATISTIČKOG I ETNODEMOGRAFSKOG PROUČAVANJA SLOVENACA U SRBIJI

Etnodemografska proučavanja u Srbiji su moguća od vremena organizovanja redovnih statističkih istraživanja stanovništva, pre svega popisa stanovništva i vitalne statistike. Etnostatistički podaci koji su dobijeni u ukupno 16 popisa sprovedenih u Kneževini Srbiji i Kraljevini Srbiji u periodu od 1883.-1910. godine, kao i dva popisa u Kraljevini Srba, Hrvata i Slovenaca i Kraljevini Jugoslaviji iz 1921. i 1931. godine su od neprocenjivog značaja, ali su istovremeno oskudni i sa ograničenim distribucijama. Metodološke razlike, nejednaki vremenski intervali popisivanja kao i različite društveno-političke okolnosti pod kojima su popisi u Srbiji sprovedeni u navedenom periodu, doveli su do toga da se rezultati ovih popisa odlikuju različitim stepenom pouzdanosti, neuporedivošću podataka i neujednačenošću obeležja stanovništva, što u znatnoj meri otežava demografska proučavanja (Radovanović, 2005, 38).

U jugoslovenskim popisima stanovništva sprovedenim između dva svetska rata (1921. i 1931. godine), težište je stavljeno na pitanja o maternjem jeziku i veroispovesti, preko kojih su se posredno sticale informacije o etničkoj strukturi jugoslovenskog stanovništva.

Posle Prvog svetskog rata, po ujedinjenju u Kraljevinu Srba, Hrvata i Slovenaca, pristupilo se prvom popisu stanovništva, 31. januara 1921. godine, i ako granice Kraljevine još nisu bile definitivno utvrđene. Prethodni rezultati popisa su objavljeni 1924. godine, a definitivni tek 1932. godine, i to u okviru one administrativno-teritorijalne podele koja je važila pre Prvog svetskog rata. U konačnim rezultatima je izloženo prisutno stanovništvo po maternjem jeziku i veroispovesti za svaku opštinu, tako da etničku strukturu stanovništva Srbije prema rezultatima ovog popisa možemo dobiti samo posrednim putem, odnosno analizom odgovora na pitanja o maternjem jeziku i veroispovesti. Nedovoljno definisane državne granice, drugačija administrativno teritorijalna podela, nedostatak pitanja o nacionalnoj pripadnosti i

2 Jedan od najmasovnijih migratornih talasa se desio početkom Drugog svetskog rata 1941. godine posle nemačkog ulaska u Maribor i okolinu, kada je najmanje 10 000 Slovenaca svoje utočište našlo u Centralnoj Srbiji, pretežno u Šumadiji. Većina se vratila u Sloveniju posle rata, tokom 1945. godine.

prisustvo znatnog broja drugih nacionalnosti katoličke veroispovesti, predstavljaju otežavajuće okolnosti pretpostavci približnog broja Slovenaca na prostoru današnje Srbije prema rezultatima popisa iz 1921. godine. Jedina olakšavajuća okolnost je mogućnost nacionalne identifikacije preko slovenačkog maternjeg jezika koji su, verovatno, u najvećem broju izjavili Slovenci. Tako, dolazimo do podataka da je u Kraljevini SHS bez Slovenije sa Prekmurjem, slovenački jezik izjavilo 39.775 stanovnika, od čega 10.730 ili 27% na teritoriji Srbije, Banata, Bačke i Baranje (Kržišnik-Bukić, 1992, 175).

Drugi međuratni popis stanovništva izvršen je 31. marta 1931. godine u Kraljevini Jugoslaviji, a konačni rezultati ovog popisa su objavljeni u četiri knjige, među kojima je i knjiga o veroispovesti (Zavod za statistiku i evidenciju NR Srbije, 1953, 39). Iako je u popisu 1931. godine bilo postavljeno pitanje o narodnosti, ovi podaci nisu objavljeni. Očigledno u nameri da se stvori predstava o etničkoj monolitnosti naroda južnoslovenskog porekla, metodološkim uputstvima je bilo predviđeno da se sve ove narodnosti iskažu kao jedna-jugoslovenska, dok je za narodnosti nejužnoslovenskog porekla bilo propisano upisivanje njihove konkretne etničke pripadnosti, npr. nemačka, mađarska, turska itd. (Stanković, 1992, 160). Iz istih razloga kao u prethodnom popisu, prema rezultatima popisa iz 1931. godine broj Slovenaca u Srbiji možemo samo pretpostaviti, a posebno zato što je jezička struktura Kraljevine Jugoslavije data prema tadašnjim banovinama. Ipak doznajemo da je 55.805 stanovnika Kraljevine Jugoslavije bez Dravske banovine izjavilo slovenački maternji jezik, od čega je 5.896 živelo u Beogradu, a 1.785 u Moravskoj banovini koja je svojom celom površinom u sastavu današnje Srbije. U Dunavskoj banovini, koja je svojim najvećim delom na teritoriji današnje Srbije, 3.745 stanovnika je izjavilo slovenački maternji jezik (Kržišnik-Bukić, 1992, 178).

O broju Slovenaca u Beogradu 30-tih godina prošlog veka ima više podataka od kojih ćemo pomenuti zanimljivu procenu od 10.000 Slovenaca (Žvan, 1932, 7), kao i da je u Beogradu sa Zemunom prema podacima popisa iz 1931. godine živelo 5.542 ili 2.07% stanovnika koji su poreklom po rođenju iz Dravske banovine, ali i da je prema jednom nepotpisanom članku iz Opštinskih novina (komplet brojeva za 1934. godinu) u Beogradu 2.5% stanovništva govorilo slovenački jezik (Bogavac, 1991, 108).

Do popisa 1948. godine, podaci o etničkom obeležju nacionalne pripadnosti se mogu dobiti ili direktno, na osnovu pitanja o nacionalnoj pripadnosti (prvi put je postavljeno u popisu 1866. godine), ili posredno, preko pitanja o maternjem jeziku i veroispovesti. U Srbiji je od Drugog svetskog rata do danas sprovedeno ukupno 7 popisa stanovništva, od čega je 6 sprovedeno u okviru SFRJ, a poslednji je održan 2002. godine, u okviru državne zajenice Srbija i Crna Gora. S obzirom na to da je direktno izvođenje nacionalne strukture stanovništva Srbije moguće od svih posleratnih popisa koji obezbeđuju podatke o nacionalnoj pripadnosti i koji su prikupljeni pod uslovima ustavnih načela koja su garantovala potpunu slobodu nacionalnog izjašnjavanja svim građanima Srbije prema "subjektivnom kriterijumu izjašnjavanja", u ovom radu će težište etnostatističkih istraživanja biti bazirano na podacima popisne i vitalne (demografske) statistike u periodu od 1948. godine. Prema tome, kada govorimo o nacionalnoj strukturi stanovništva Srbije prema rezultatima sprovedenih popisa u datom periodu, moramo imati u vidu činjenicu da raspolazemo samo brojem "nacionalno deklariranih", što ne mora uvek da se podudara sa etničkim poreklom. To implicira uticaje raznih faktora na nacionalno opredeljenje kao što su socio-kulturni, društveno-politički, integracijski, ekonomski, a na prostoru bivše Jugoslavije i religijski. Iako prema preporukama Konferencije evropskih statističara za popis stanovništva i stanova Organizacije Ujedinjenih Nacija pitanja o nacionalnosti, veroispovesti i maternjem jeziku spadaju u grupu tzv. dopunskih obeležja, a u nekim zapadno-evropskim zemljama se čak smatraju pitanjima ličnog-privatnog karaktera (Raduški, 2006, 181), etnička obeležja su na prostoru bivše Jugoslavije, tokom celog vremena njenog postojanja smatrana suštinskim, naročito u vreme poremećenih društveno-ekonomskih i političkih okolnosti.

Ipak, kada iznosimo tvrdnju o tzv. stvarnoj slici nacionalnog sastava Srbije, moramo upozoriti na to da je "ta slika, pre svega, rezultat nacionalne politike u posleratnoj socijalističkoj Jugoslaviji, koja je sve do danas bila pod dominacijom tzv. jugoslovenskog modela socijalizma i koja je još tokom Drugog svetskog rata i neposredno posle njega stvorila dve nacije-crnogorsku i makedonsku, a ubrzo zatim i treću-muslimansku³, kao što je uticala i na stvaranje nejasnih flotantnih etnokulturnih identiteta Jugoslovena i regionalno neopredeljenih" (Radovanović, 1995, 186). Međutim, dok pojava Jugoslove-

3 Prema popisnoj metodologiji iz 1948. godine, Muslimani su popisivani kao *Muslimani opredeljeni*, u smislu jugoslovenskog etničkog porekla (npr. Srbi-Muslimani, Hrvati-Muslimani, itd) i kao *Muslimani neopredeljeni*; u popisu 1953. godine za Muslimane i lica koja nisu osećala jaku nacionalnu pripadnost uvedene su kategorije *Jugosloven-neopredeljen* (ako su jugoslovenskog porekla) i *nacionalno neopredeljen* (za ostale pripadnike nacionalnih manjina), što je imalo za posledicu demografski rast prve kategorije, "mada se osnovano može pretpostaviti da 1953. godine neopredeljenim Jugoslovenima, pored Muslimana, pripada i određeni broj ostalih flotantnih etničkih skupina" (Radovanović, 1995, 187); zvanična jugoslovenska statistika u popisnu metodologiju iz 1961. godine uvodi novu nacionalnu odrednicu *Musliman*, ali u etničkom smislu tako da, identifikacijom religijskog sa nacionalnim obeležjem, direktno učestvuje procesu etničke konsolidacije Muslimana; od 1971-1991. godine pojmovno održanje reči Musliman sa velikim početnim slovom je podrazumevalo etničku, a malim slovom versku pripadnost; u popisu 2002. godine u zvaničnu statističku nomenklaturu nacionalnosti, bez ikakvog metodološkog objašnjenja, je uvedena nova nacionalna odrednica *Bošnjak*.

na kao nacionalne odrednice donekle i ima svoje objašnjenje kroz primenu raznih metodologija popisivanja, etnički mešovite brakove, ideološki pristup nacionalnoj deklaraciji ili potrebu etničke mimikrije u određenim društveno-političkim okolnostima (primer Srba u Hrvatskoj ili Vlaha i Roma u Srbiji), kod nacionalno neopredeljenih je stvar malo složenija, pogotovo ako se uzme u obzir da, na primer, u popisu stanovništva Slovenije iz 2002. godine skoro 10% stanovništva nije želelo da se nacionalno deklarirše, odnosno svrstalo se u grupe nepoznato, nacionalno neopredeljen ili nisu dali nikakav odgovor. S druge strane, u Srbiji (bez Kosova i Metohije) se iste godine 2.7% stanovništva svrstalo u grupe ostali, neizjašnjeni i neopredeljeni, regionalno opredeljeni i nepoznati, dok se kao Jugosloveni (kategorija koja je statistički skoro nestala u Sloveniji i Hrvatskoj) izjasnilo čak 80.721 ili 1.08% što ih, iza Mađara, Bošnjaka i Roma, stavlja na četvrto mesto u rangi "nacionalnih manjina" (Knežević, 2005, 104).

Pored obeležja nacionalne pripadnosti, u etnodemografskim proučavanjima značajno mesto zauzima i pitanje o maternjem jeziku koje je bilo postavljano u svim sprovedenim popisima u Srbiji, i za koje se smatra da je pod manjim uticajem subjektivnog kriterijuma.

Pitanje o veroispovesti je u XX veku postavljano u popisima 1921., 1931., 1953., 1991., i 2002. godine, a odgovori su dobijani po subjektivnom kriterijumu, na osnovu ličnog ubeđenja i shvatanja religije.

Podaci o nacionalnom sastavu stanovništva Srbije u popisu 2002. godine prikupljeni su na osnovu slobodnog izražavanja stanovnika. Pitanje u popisnici je bilo otvorenog tipa u kome se nije nudio ni jedan odgovor, osim što je postojao dodatak pitanju koji glasi: "prema čl. 45. Ustava Savezne Republike Jugoslavije, građanin nije dužan da se izjasni" (Savezni zavod za statistiku, 2002.). Kada je u pitanju metodologija nacionalne deklaracije u drugim bivšim jugoslovenskim republikama, u popisima stanovništva su primenjeni pojmovi "narodnost" u Hrvatskoj (2001. godine), odnosno "narodna/etnična pripadnost" u Sloveniji (2002. godine), sa pitanjima tzv. zatvorenog tipa, koja su podrazumevala nacionalno opredeljenje prema unapred ponuđenim odgovorima. U Hrvatskoj je bio ponuđen odgovor Hrvat/Hrvatica, dok je za ostale upisivan odgovor, a u Sloveniji je bilo ponuđeno deklarisanje u tri kategorije (Slovenci, Italijani i Mađari), a zatim pitanje tzv. otvorenog tipa u kome se nije nudio ni jedan odgovor. Pitanje nacionalne deklaracije u popisu stanovništva u Makedoniji (2002. godine) je postavljeno na isti način kao i 1991. godine uz predviđenu mogućnost neizjašnjavanja (Mrđen, 2002, 98-100). Iz političkih razloga, popis stanovništva u Bosni i Hercegovini još uvek nije sproveden, dok je popis u Crnoj Gori sproveden 2003. godine.

Osnovna metodološka razlika Popisa stanovništva, domaćinstava i stanova Srbije 2002. godine u odnosu na prethodne popise, a koja direktno utiče na uporedivost kretanja broja stanovnika sa rezultatima pretho-

dnoh popisa, odnosi se na promenu definicije ukupnog stanovništva, a koje sada obuhvata stanovništvo Srbije bez obzira da li se nalazi u zemlji ili inostranstvu "ne duže od godinu dana", kao i strane državljane sa prebivalištem u Srbiji preko godinu dana. Ovo se, naravno, odrazilo i na kretanje broja stanovnika po nacionalnosti tako da je realni porast ili pad manji od iskazanog u rezultatima iz 2002. godine.

Poslednji popis stanovništva Srbije, iz političkih razloga, nije sproveden na teritoriji Kosova i Metohije tako da će u ovom radu svi popisni podaci koji su vezani za 2002. godinu biti iskazani samo za Centralnu Srbiju i Vojvodinu. Takođe, treba napomenuti i da je popis stanovništva u Srbiji 1991. godine bio obeležen bojkotom od strane kosovskih Albanaca na Kosovu i Metohiji, tako da zvanična statistika za navedenu godinu raspolaze samo procenjenim brojem albanskog stanovništva, dok je poslednji zvanični podatak iz popisa stanovništva o broju Albanaca iz 1981. godine.

Pored popisa stanovništva, podjednako važan izvor podataka, bez koga je nezamislivo bilo kakvo analitičko etnodemografsko istraživanje, je vitalna statistika (statistika prirodnog kretanja-rađanja, smrti i sklopljenih i razvedenih brakova). Statistika vitalnih događaja se u Srbiji beleži još od prve polovine XIX veka, ali je distribucija podataka po nacionalnosti dostupna tek od pedesetih godina XX veka, a prvi objavljeni podaci o broju živorođenih Slovenaca u Srbiji su iz 1952. godine, kada je zabeleženo 468 živorođenih Slovenaca. Vitalna statistika u posleratnom periodu je, kao i popisna, bila podložna metodološkim promenama, naročito 1965-1970. godine, kada je iz, najverovatnije ideoloških razloga, obustavljeno prikupljanje i objavljivanje vitalnih događaja po nacionalnosti, što otežava etnodemografska proučavanja iz tog perioda. Ovo je posebno važno za Slovence u Srbiji, jer je upravo u tom periodu slovenačka populacija ušla u negativan prirodni priraštaj, tako da ne možemo tačno datirati njegov početak. Takođe, u periodu od 1991-2001. godine Slovenci u Srbiji se nisu našli u užoj statističkoj klasifikaciji nacionalnosti za koje su kontinuirano i u potpunosti objavljivani podaci vitalne statistike.

Osnovni nedostatak važeće metodologije registracije i objavljivanja vitalnih događaja po nacionalnosti predstavlja činjenica da su postojeći podaci distribuirani po nacionalnosti majke. Takođe, kao i kod popisa stanovništva, nacionalna deklaracija majke je subjektivnog karaktera i ne mora odražavati njeno etničko poreklo što dovodi do pojave da se kod određenih nacionalnih zajednica dešavaju razlike u nacionalnoj deklaraciji pri rađanju i smrti.

STANOVNIŠTVO SRBIJE PO NACIONALNOSTI I KRETANJE BROJA SLOVENACA U PERIODU 1948- 2002. GODINE

Etnička struktura Srbije u posleratnom periodu ukazuje na njen multinacionalni karakter koji je formiran

Tabela 1: Stanovništvo Srbije prema nacionalnosti u periodu 1948-2002. godine (Popis, 1948-2002):
Table 1: Population of Serbia according the nationality (1948-2002) (Popis, 1948-2002):

	1948	1953	1961	1971	1981	1991	2002*
Ukupno	6527966	6979154	7642227	8446591	9313677	9778991	7498001
Srbi	4823730	5152939	5704686	6016811	6182159	6446595	6212838
Crnogorci	74860	86061	104753	125560	147466	139299	69049
Jugosloveni	0	0	20079	123824	441941	323625	80721
Albanci	532011	565513	699772	984761	1303032	1674353	61647
Bošnjaci	/	/	/	/	/	/	136087
Bugari	59472	60146	58494	53800	33455	26876	20497
Vlasi	93440	28047	1368	14724	25596	17807	40054
Mađari	433701	441907	449587	430314	390468	343942	293299
Makedonci	17917	27277	36288	42675	48986	46046	25047
Muslimani	17315	81081	93467	154330	215166	246411	19503
Nemci	41460	46228	14533	9086	5302	5263	3901
Romi	52181	58800	9826	49894	110959	140237	108103
Rumuni	63160	59705	59505	57419	53693	42331	34576
Rusi	13329	7829	6984	4746	2761	2576	2588
Rusini	22667	23720	25658	20608	19757	18073	15905
Slovaci	73140	75027	77837	76733	73207	66798	59021
Slovenci	20998	20717	19957	15957	12006	8261	5104
Turci	1914	54526	44434	18220	13890	11235	522
Ukrajinci**	/	/	/	5643	5520	5066	5354
Hrvati	169864	173246	196409	184913	149368	105406	70602
Česi	6760	5948	5133	4149	3225	2832	2211
Ostali	9214	7807	7267	6989	17289	12925	11711
Neopredeljeni i neizjašnjeni	/	/	/	4486	7834	10906	107732
Regionalna pripadnost	/	/	/	10409	6848	4912	11485
Nepoznato	/	1994	5604	30274	43222	50367	75483

Napomena:
 * Popis stanovništva 2002. godine nije sproveden na teritoriji Kosova i Metohije pa se podaci odnose na Centralnu Srbiju i Vojvodinu.
 ** do popisa 1971. godine Ukrajinci su uključivani u Rusine.

pod uticajem brojnih faktora koji se mogu razvrstati u demografske, koji podrazumevaju promene etničke strukture usled diferencijalnog demografskog razvika po nacionalnosti (razlike u prirodnom priraštaju i migracijama stanovništva i njihovom uticaju na strukture); i nedemografske, među kojima se ističu promena stava pri nacionalnom deklarisanju u popisima stanovništva i različita metodološka rešenja prilikom popisa stanovništva koja su se menjala u skladu sa društveno-političkim okolnostima, ali i potrebama i ciljevima vladajućih struktura, naročito u vreme socijalističke Jugoslavije. Kao rezultat pomenutih činilaca pojedine nacionalne zajednice su s vremenom povećavale svoj broj i udeo u ukupnom stanovništvu, dok su druge imale stagnirajuće ili negativne trendove u popuacionoj dinamici što je uticalo na promenu etničke strukture stanovništva Srbije.

Polazna informacija u demografskim istraživanjima jedne populacije je njena brojnost koja proizilazi iz populacione dinamike. Informacije o broju stanovni-

ka određene populacije dobijamo, pre svega, na osnovu podataka popisa stanovništva. U kretanju ukupnog broja stanovnika Srbije u posmatranom periodu, nisu istovremeno, sa istim udelom i intenzitetom participirale sve nacionalnosti (Tabela 1.). Velike razlike u tempu rasta pojedinih nacionalnosti ulovljene su, pre svega, poptpuno različitim reproduktivnim ponašanjem etničkih zajednica koje žive u Srbiji. Tako se na jednoj strani izdvajaju albanska i romska (posebno deo islamske veroispovesti) populacija kod kojih se primećuju veoma blage promene reproduktivnog modela, a na drugoj strani sve ostale nacionalnosti (sem Muslimana/Bošnjaka), kod kojih je ranije, ili od početka devedesetih godina, biološko obnavljanje stanovništva znatno ispod nivoa neophodnog za prostu reprodukciju (Radovanović, 1995, 191). Uočljiv pad ukupnog broja stanovnika Srbije, kao i albanske populacije prema rezultatima popisa iz 2002. godine je prouzrokovan činjenicom da popis stanovništva nije održan na teritoriji Kosova i Metohije.

Tabela 2: Indeks rasta stanovništva Srbije po nacionalnosti u periodu 1948-2002. godine:
Table 2: Growth index of population of Serbia according the nationality (1948-2002):

	1953/48	1961/53	1971/61	1981/71	1991/81	2002/91*
Srbi	107	111	105	103	104	99,4
Jugosloveni	/	/	617	357	73	25,2
Albanci	106	124	141	132	128	78,7
Bugari	101	97	92	62	80	76,8
Vlasi	30	5	108	174	70	225,3
Mađari	102	102	96	91	88	85,3
Makedonci	152	133	118	115	94	55,6
Muslimani/Bošnjaci**	468	115	165	139	114	86,3
Nemci	111	31	62	58	99	75,4
Romi	113	17	508	222	126	114,4
Rumuni	94	99	96	93	79	81,7
Rusi	59	89	68	58	93	104,6
Rusini	105	108	80	96	91	88,1
Slovaci	103	104	99	95	91	88,4
Slovenci	99	96	80	75	69	63,8
Turci	2849	81	41	76	81	66,1
Ukrajinci***	/	/	/	98	92	106,2
Hrvati	102	113	94	81	71	72,5
Crnogorci	115	122	120	117	94	58,1
Česi	88	86	81	78	88	79,9
Napomene:						
*Za period 1991-2002. godine indeks je izračunat za teritoriju Centralne Srbije i Vojvodine.						
** Za 2002. godinu indeks je iskazan zbirno za Muslimane i Bošnjake.						
*** Do popisa 1971. godine Ukrajinci su uključivani u Rusine.						

Izvor: Proračun na osnovu rezultata popisa stanovništva Srbije u periodu 1948-2002. godine (Popis, 1948-2002).

Posmatrajući kretanje broja stanovnika Srbije po nacionalnosti, možemo potvrditi ranije iznetu rezervisanost o pouzdanosti statističkih podataka po nacionalnosti. Tako, sa jedne strane uočavamo izrazite nepravilnosti u kretanju broja Roma i Vlaha čiji je osnovni uzrok labilnost pri nacionalnoj deklaraciji u popisima stanovništva, dok je kretanje broja Muslimana i Jugoslovena bilo pod direktnim uticajem promena metodoloških rešenja u popisivanju po nacionalnosti, što je za rezultat imalo otpočinjanje procesa etničke konsolidacije Muslimana i u krajnjem ishodu stvaranje bošnjačke nacije tokom devedesetih godina prošlog veka. Supro-

tno tome, razloge opadanja stopa rasta kako Slovenaca, tako i Srba, Mađara, Hrvata, Čeha, Slovaka, Makedonaca, Bugara, Rumuna, Rusina treba tražiti pretežno u demografskim faktorima, pre svega u kontinuiranom opadanju nataliteta odnosno prirodnog priraštaja. U tom smislu navešćemo i podatak da u Centralnoj Srbiji i Vojvodini ni jedna generacija Mađarica rođenih pre, i Srpkinja i posle Prvog svetskog rata nije obezbedila svoju prostu reprodukciju. Posmatrajući kretanje indeksa rasta po nacionalnosti jasno možemo uočiti tri modela rasta stanovništva na osnovu kojih možemo grupisati različite nacionalnosti (Tabela 2.).

Tabela 3: Kretanje broja Slovenaca u Srbiji 1948-2002. godine (Popis, 1948-2002):
Table 3: The number of Slovenians in Serbia (1948-2002) (Popis, 1948-2002):

	1948	1953	1961	1971	1981	1991	2002*
SRBIJA	20998	20717	19957	15957	12006	8261	5104
Centralna Srbija	13492	14281	13814	10926	8207	5271	3099
Vojvodina	7223	6025	5633	4639	3456	2730	2005
Kosovo i Metohija	283	411	510	392	343	260	/
*Napomena:							
Popis stanovništva 2002. godine nije sproveden na teritoriji Kosova i Metohije.							

Prvu grupu čine nacionalnosti kod kojih je zabeleženo kontinuirano i ravnomerno opadanje broja stanovnika i opadanje indeksa porasta. Tako su Slovenci, Rumuni i Česi suočeni sa kontinuiranim opadanjem tokom celog posmatranog perioda, dok Srbe, Hrvate, Makedonce, Mađare, Rumune, Bugare, Rusine i Slovačke karakterišu, prvo opadanje intenziteta rasta, a zatim i opadanje stanovništva do kraja posmatranog perioda.

Drugu grupu čine nacionalnosti koje beleže stalni porast stanovništva u koju spadaju Albanci, Muslimani/Bošnjaci i Romi (koji spadaju i u treću grupu). Vrednost indeksa porasta Albanaca u Srbiji se kretala u rasponu od 106-128 u periodu do 1991. godine, dok je vrednost indeksa kretanja Bošnjaka (usled ranije objašnjenih metodoloških promena popisivanja) realnija tek od 1961. godine.

Treću grupu čine nacionalnosti čiji pokazatelji rasta/pada nisu reprezentativni usled sledećih faktora: snažnog uticaja subjektivnog kriterijuma pri nacionalnoj deklaraciji (Vlasi, Romi); nejasnog etničkog identiteta zbog ideološkog pristupa nacionalnoj deklaraciji ili etnički mešanih brakova (Jugosloveni); uticaja međudržavnih dogovora o preseljavanju stanovništva i prisilnih migracija posle Drugog svetskog rata (Turci, Nemci).

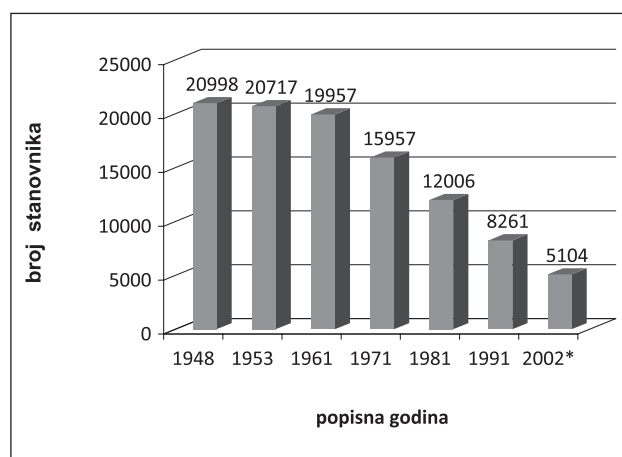
Ako minimiziramo razlike po nacionalnoj pripadnosti, zaključimo da je tokom XX veka, i pored promena društveno-ekonomskih okolnosti, raznih metodoloških rešenja u statistici stanovništva, migratornih tokova i mešanja stanovništva, dominantnu ulogu u etnodemografskim procesima u Srbiji imao obrazac reproduktivnog ponašanja karakterističan za pripadnost hrišćanskom ili islamskom konfesionalnom krugu.

Indeks rasta je u poslednjem međupopisnom periodu (2002/1991. godine) predstavljen za teritoriju Centralne Srbije i Vojvodine. Pored daljeg opadanja skoro svih nacionalnosti usled opadanja prirodnog priraštaja, pad u ovom periodu je uzrokovan i velikim odlivom stanovništva u strane zemlje zbog loše ekonomske situacije i ratnih dešavanja na prostoru bivše Jugoslavije (prema određenim računima može se proceniti da je oko 300.000 mladih i obrazovanih stanovnika Srbije napustilo zemlju tokom 90-tih godina prošlog veka).

Kada je u pitanju kretanje broja Slovenaca u Srbiji, možemo uočiti da se njihov broj u periodu od 1948-

2002. godine smanjio za skoro četiri puta, pri čemu se prvi značajniji pad desio 60-tih godina XX veka (Tabela 3., Grafikon 1.).

Kao što se vidi iz tabele 3, kretanje broja Slovenaca u Srbiji u periodu od 1948-2002. godine, kao i kod većine nacionalnosti, pokazuje konstantan trend opadanja, kako na republičkom, tako i na nivou pokrajina. Takođe iz tabele vidimo da najveći broj Slovenaca živi u Centralnoj Srbiji, a najmanji na Kosovu i Metohiji. Prema rezultatima popisa iz 1948. godine, skoro 2/3 Slovenaca (64%) živelo je u Centralnoj Srbiji i to pretežno u Beogradu, dok je 34 % Slovenaca popisano u Vojvodini. Takođe je uočljivo da je pad broja Slovenaca bio jačeg intenziteta u Vojvodini nego u Centralnoj Srbiji. Najveći broj popisanih Slovenaca u Srbiji koji je iznosio 20.998 stanovnika je zabeležen u prvom popisu posle Drugog svetskog rata, a najmanji u poslednjem sprovedenom popisu 2002. godine, kada ih je popisano svega 5.104. Na grafikonu kretanja broja stanovnika možemo jasno da uočimo dva perioda opadanja populacije Slovenaca.



Grafikon 1: Kretanje broja Slovenaca u Srbiji 1948-2002. godine.

Graph 1: The number of Slovenians in Serbia (1948-2002).

Tabela 4: Pokazatelji porasta (pada) broja Slovenaca u Srbiji u periodu 1948-2002. godine:

Table 4: Populatin growth (fall) indicators of Slovenians in Serbia (1948-2002):

	1953/48	1961/53	1971/61	1981/71	1991/81	2002/91*	2002/48
apsolutni pad	-281	-760	-4000	-3951	-3745	-2897	-15894
prosečni godišnji pad	-56,2	-95	-400	-395,1	-374,5	-263	-294,3
stopa prosečnog god. rasta	-2,7	-4,7	-22,3	-28,3	-36,9	-40,2	-22,5
index rasta	98,7	96,3	80	75,2	68,8	63,8	24,3
Napomena: za period 1991-2002. godine pokazatelji su izračunati za teritoriju Centralne Srbije i Vojvodine.							

Izvor: Proračun na osnovu rezultata popisa stanovništva Srbije u periodu 1948-2002. godine (Popis, 1948-2002).

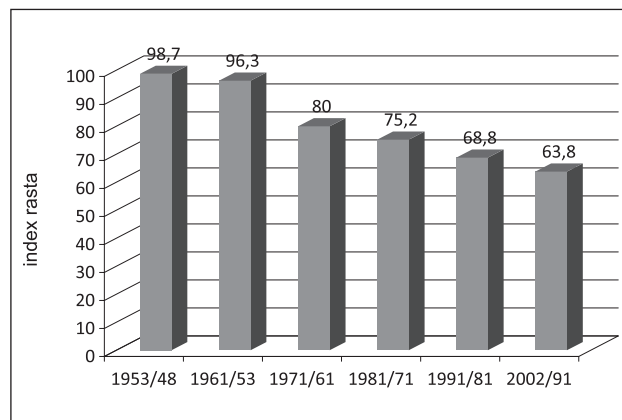
Prvi je period od 1948-1961. godine kada beležimo relativno blag, linearan pad broja Slovenaca koji se kretao u intervalu 1.3-3.7%. Za ovih 13 godina apsolutni pad broja Slovenaca iznosio je 1.041 stanovnik. U periodu 1948-1953. godine broj Slovenaca u Srbiji je stagnirao, a u Centralnoj Srbiji je čak i blago porastao.

Drugi period je počeo 1961. godine, a prvi nagli pad broja Slovenaca u Srbiji zabeležen je u međupopisnom periodu 1961-1971. godine, kada se njihov broj smanjio za 20%, odnosno za 4.000 stanovnika, što je ujedno i najveći pad u apsolutnom iznosu u posmatranom periodu. Ovaj pad se upravo poklapa sa periodom u kome je prirodni priraštaj slovenačke populacije u Srbiji dobio negativnu vrednost koja traje do današnjih dana (Tabela 6.). Takođe, treba napomenuti da je već pedesetih godina završen proces kolonizacije Vojvodine, da od tada nije bilo značajnijeg doseljavanja Slovenaca u Srbiju, kao i da je već šezdesetih godina otpočeo lagani proces inverznih migracija kolonista, uglavnom ka Sloveniji.

U periodu koji je usledio nastavljen je trend intenzivnog opadanja broja Slovenaca u Srbiji i on se kretao u intervalu 24.8% do čak 38.2% u poslednjem međupopisnom periodu. Ukupan pad broja Slovenaca u Srbiji u periodu 1948-2002. godine je iznosio 75.7%, odnosno 15.894 stanovnika, dok je stopa prosečnog godišnjeg rasta u ovom periodu iznosila -22.5% (Tabela 4.).

Pad broja Slovenaca u Centralnoj Srbiji i Vojvodini u poslednjem međupopisnom periodu je nastavljen prema ranijem trendu i ne implicira značajnije promene u demografskom razvitku ove populacije, dok je veći pad stanovništva u ovom periodu zabeležen samo kod Makedonaca, Crnogoraca i Jugoslovena.

Posmatrajći tabelu 4, uočljivo je da svi pokazatelji porasta broja Slovenaca u Srbiji u periodu od 1948-2002. godine imaju negativne vrednosti, kao i da se najveća promena u tom smislu dogodila 60-tih godina. Opadanje stanovništva tokom celog perioda posmatranja, pored Slovenaca, imali su samo Rumuni i Česi. Takođe je vidljivo da u posmatranom periodu nije bilo značajnijih oscilacija u opadajućem trendu kretanja broja Slovenaca u Srbiji, što nam govori da uzrok ovog pada ima jasno demografsko objašnjenje, a da uticaj subjektivnog kriterijuma na Slovence pri nacionalnom deklarisanju u popisima stanovništva, kao i promne metodologije popisivanja nisu imale većeg značaja. To



Grafikon 2: Index rasta Slovenaca u Srbiji 1948-2002. godine.

Graph 2: Growth index of Slovenians in Serbia (1948-2002).

znači da Slovenci u Srbiji nisu, u statistički uočljivoj meri, skloni etničkom prikrivanju, jer osnovnu karakteristiku flotatntnih etničkih grupa čine izrazite oscilacije u kretanju njihovog broja od popisa do popisa kao posledica etničkog transfera u druge, uglavnom većinske etničke grupe, kao i labilnost nacionalne deklaracije pri registraciji vitalnih događaja (rađanje, smrt, itd.). I ako je prema rezultatima popisa u Srbiji iz 2002. godine broj "ostalnih i nepoznatih" iznosio 201.751, a "Jugoslovena" 80.721, bez detaljnog etnostatističkog istraživanja (u koliko ga je i moguće sprovesti) nije moguće čak ni približno pretpostaviti "stvarni" nacionalni sastav ovih grupa, pa tako ni kalkulisati sa eventualnim udelom Slovenaca. Pad broja Slovenaca u Srbiji je rezultat kretanja komponenata populacione dinamike, pre svega negativnog prirodnog priraštaja koji je prisutan još od polovine 60-tih godina XX veka, ali i višedecenijskog negativnog migracionog salda.

SLOVENCI I SLOVENAČKI MATERNJI JEZIK U SRBIJI

Uobičajeni metod u etnodemografskim proučavanjima je statistička analiza razlika između subjektivnih i objektivnih etničkih obeležja. Zato se, u cilju dobijanja

Tabela 5: Broj Slovenaca u Srbiji i stanovnika Srbije čiji je maternji jezik slovenački (Popis, 1948-2002):

Table 5: The number of Slovenians in Serbia and population of Serbia whose native language is Slovenian (Popis, 1948-2002):

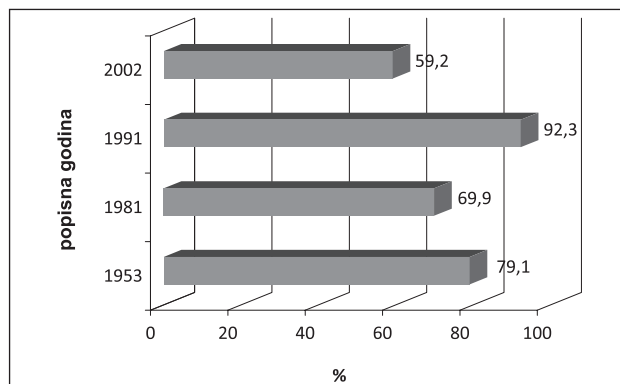
godina	Slovenici u Srbiji	slovenački maternji jezik	
		broj	% u broju Slovenaca u Srbiji
1953	20717	16389	79,1
1981	12006	8396	69,9
1991	8261	7622	92,3
2002	5104	3024	59,2

preciznijih rezultata, koristi ukrštanje odgovora o nacionalnoj pripadnosti i odgovora na pitanje o maternjem jeziku.

U etnodemografskim i etnostatističkim istraživanjima stanovništva Srbije, maternji jezik se tretira kao objektivnije obeležje od nacionalne pripadnosti, jer je jezik jedna od osnovnih karakteristika naroda, pa nije slučajno kada se nazivi naroda vrlo često slažu sa njihovim jezicima. "Ostavljajući po strani granične slučajeve dvojezičnih grupa stanovništva, može se primetiti, da, s jedne strane, izvesne jezičke razlike (recimo normanski i provansalski dijalekti u Francuskoj, ili visoko i nisko-nemački dijalekti u Nemačkoj) ne remete jedinstvo etničke nacionalnosti, i da, sa druge strane, jezične sličnosti (recimo između Švajcaraca i Nemaca koji govore nemački; između velikoruske, beloruske i ukrajinske narodnosti) ne dovode do etničkog jedinstva" (Sentić, Breznik, 1968, 144). Nepodudarnost jezičke i nacionalne pripadnosti u Srbiji javlja se često kao posledica flotantnog ponašanja određenih etničkih grupa, ali i usled asimilacionih procesa, kada neke etničke grupe prihvataju kao osnovno sredstvo opštenja drugi jezik. Pitanje o maternjem jeziku je, osim u popisu 1948. godine, postavljano u svim održanim popisima stanovništva u Srbiji posle Drugog svetskog rata.

Posmatrajući kretanje udela stanovnika čiji je maternji jezik slovenački u odnosu na broj deklariranih Slovenaca u Srbiji uočavamo postojanje trenda njegovog opadanja (sa izuzetkom 1991. godine) u periodu od 1953-2002. godine (Tabela 5., Grafikon 3.).

Ono što je uočljivo je statistička činjenica da je u svim navedenim popisima uvek bio manji broj stanovnika čiji je maternji jezik slovenački u odnosu na broj deklariranih Slovenaca u Srbiji. Ovo isključuje mogućnost da se značajniji broj Slovenaca "krije" u kategoriji Jugoslovena. Takođe, iz predstavljenih udela nije moguće izvući zaključak ni da su Slovenci pod uticajem asimilacionih procesa. Veća verovatnoća je da je izjava o maternjem jeziku Slovenaca u Srbiji bila zavisna od društveno-političkog trenutka u Srbiji. U tom smislu je zanimljiva 1991. godina kada se broj Slovenaca skoro podudario sa brojem stanovnika čiji je maternji jezik slovenački, što se slaže sa pretpostavkom da se te godi-



Grafikon 3: Procentualni udeo stanovništva Srbije koje je izjavilo slovenački maternji jezik u odnosu na ukupan broj deklariranih Slovenaca u Srbiji.

Graph 3: Percentage of the Serbian population declared the Slovenian native language in relation to the total number of declared Slovenians in Serbia.

ne najveći broj stanovnika u bivšoj Jugoslaviji eksplicitno nacionalno izjasnio i tako uklopio u ondašnji trend tzv. "nacionalnog prebrojavanja".

Usvajanje drugog jezika, najpre kao govornog a potom i kao maternjeg, je veoma značajan faktor homogenizacije, kako etničke, tako i društvene. Ovaj tzv. "spoljni" jezik postaje vremenom sve više govorni jezik, dok se maternji jezik zadržava u komunikaciji sa sunarodnicima i unutar porodice. Prema rezultatima popisa iz 2002. godine od 5.104 Slovenaca u Srbiji, njih 2.475 je izjavilo srpski, a nešto manje od 50% slovenački maternji jezik. U koliko se ovaj podatak ne bi posmatrao i u kontekstu dramatičnog opadanja broja Slovenaca u Srbiji, moglo bi se zaključiti da Slovenci u Srbiji intenzivno gube svoj maternji jezik. Međutim osnivanje mnogih slovenačkih udruženja sa ciljem negovanja kulturne baštine i tradicije u poslednjih desetak godina najbolje pokazuju upornost i želju preostalog slovenačkog stanovništva za očuvanjem nacionalnog identiteta.

Tabela 6: Opšte stope nataliteta, mortaliteta i prirodnog priraštaja Slovenaca u Srbiji u popisnim godinama u periodu 1953-2002. godine:

Table 6: Crude birth rate, Crude death rate and Rate of natural increase of Slovenians in Serbia (1953-2002):

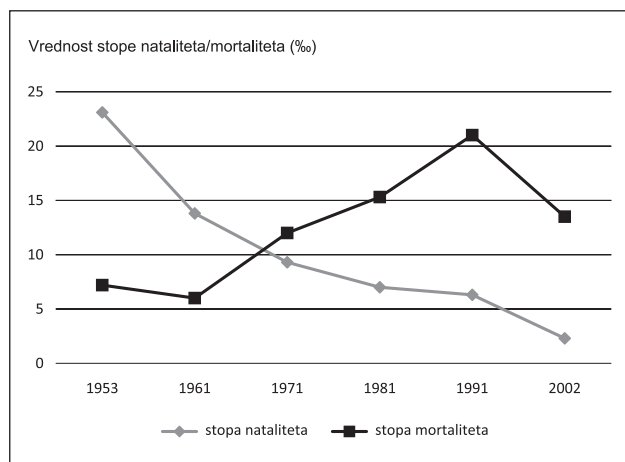
	1953	1961	1971	1981	1991	2002*
stopa nataliteta	23,1	13,8	9,3	7	6,3	2,3
stopa mortaliteta	7,2	6	12	15,3	21	13,5
stopa prir. priraštaja	15,9	7,8	-2,7	-8,3	-14,7	-11,2
Napomena: *Za 2002. godinu bez Kosova i Metohije.						

Izvor: Proračuna na osnovu podataka demografske statistike i popisa stanovništva (1953-2002. godine) (Popis, 1948-2002).

PRIRODNO KRETANJE KAO UZROK DUGOROČNOG OPADANJA I DEMOGRAFSKOG STARENJA SLOVENACA U SRBIJI

Promene u prirodnom kretanju stanovništva pojedinih nacionalnosti u Srbiji su uskoj vezi sa promenama do kojih je došlo kod ukupnog stanovništva u Srbiji. Međutim, analiza prirodnih komponenti kretanja stanovništva po nacionalnosti pokazuje veoma izraženu diferenciranost, uslovljenu različitim faktorima kod određenih nacionalnih zajednica. Oni su u Srbiji istorijski uslovljeni i mogu biti socio-ekonomske i socio-kulturne prirode pri čemu značajnu ulogu ima i pripadnost određenom konfesionalnom krugu. Razlike u prirodnim komponentama kretanja stanovništva (naročito ako su velike) mogu u određenim uslovima da utiču i na međunarodne odnose zbog neravnomernog demografskog razvika države kao celine i formiranja polova etničke koncentracije.

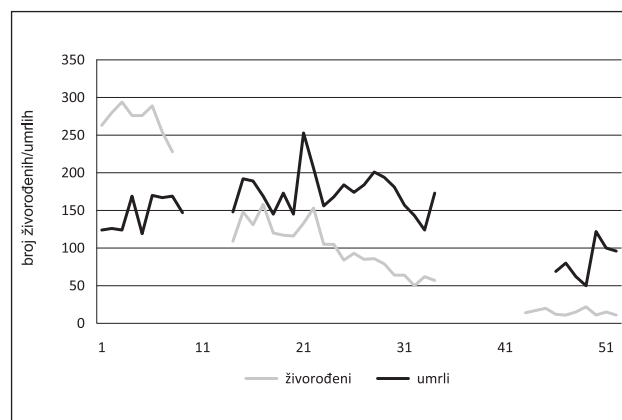
Dugoročne promene u pogledu plodnosti, smrtnosti i prirodnog priraštaja stanovništva analiziraju se pomoću različitih pokazatelja i mera. Slovenačko stanovništvo u Srbiji je već duže vreme zahvaćeno biološkom depopulacijom usled nedovoljnog rađanja, koje im ne obezbeđuje ni prostu reprodukciju, što pokazuju proračuni na osnovu podataka vitalne statistike (Tabela 6., Grafikon 4.).



Grafikon 4: Kretanje opštih stopa nataliteta i mortaliteta Slovenaca u Srbiji u periodu 1953-2002. godine.
Graph 4: Trends in Crude birthrate and Crude death rate of Slovenians in Serbia (1953-2002).

Kao što vidimo iz priložene tabele i grafikona slovenačka populacija u Srbiji je "ušla" u negativan priro-

dni priraštaj sredinom 60-tih godina, što se podudara sa prvim značajnim padom broja Slovenaca u Srbiji (Tabela 3., Grafikon 1.). Tačnu godinu u kojoj je prvi put više Slovenaca u Srbiji umrlo nego što se rodilo, nije moguće utvrditi jer je ondašnja jugoslovenska statistika, pod uticajem ideološko-političkih direktiva, obustavila objavljivanje podataka vitalne statistike po nacionalnosti, i na taj način u periodu 1965-1970. godine stvorila "rupu" u podacima zvanične demografske statistike⁴. Ovaj statistički nedostatak onemogućava računanje pokazatelja, i u izvesnoj meri otežava praćenje prirodnog kretanja stanovništva po nacionalnosti, što je od posebne važnosti za Slovence u Srbiji jer je njihov negativan prirodni priraštaj otpočeo upravo u ovom periodu (Grafikon 5.)⁵. Ali, i pored navedenih teškoća u zvaničnoj statistici, ipak je moguće utvrditi razloge negativnog prirodnog priraštaja Slovenaca u Srbiji.



Grafikon 5: Kretanje nataliteta i mortaliteta Slovenaca u Srbiji u periodu 1957-2008. godine (Demografska statistika, 1957-2008).

Graph 5: Trends in fertility and mortality of Slovenians in Serbia (1957-2008) (Demografska statistika, 1957-2008).

Prvi razlog je vezan za inverzne migracije Slovenaca koji su neposredno posle Drugog svetskog rata bili kolonizovani u Vojvodini (poreklom pretežno iz Prekmurja i Bele krajine). Mnogi od njih su se ubrzo vratili u Sloveniju, pri čemu je veoma značajan faktor bila selektivnost migranata-povratnika po starosti, što je narušilo starosnu strukturu i fertilni potencijal onih Slovenaca koji su ostali. Naime, prema tadašnjim zakonima, kuće i obradivo zemljište koje su bile dodeljivane kolonistima u Vojvodini nisu mogle da se prodaju u odrađenom vremenskom periodu, što je uslovljelo povratak, pre svega mladih Slovenaca u Sloveniju, dok su njihovi roditelji

⁴ Videti Demografsku statistiku Jugoslavije 1965-1970. godine.

⁵ Takođe, postoji i problem sa podacima vitalne statistike za Slovence u Srbiji u periodu od 1991-2001. godine jer nisu kontinuirano i potpuno objavljivani.

Tabela 7: Stope prirodnog priraštaja u Srbiji prema nacionalnosti 1971-2002. godine [%]:
Table 7: The Rates of natural increase in Serbia according to nationality (1971-2002) [%]:

	1971	1981	1991	2002*
Srbija	8,9	6,8	4,6	-3,3
Srbi	5,8	3,5	-0,2	-3,8
Crnogorci	8,5	3,3	3,1	-1,6
Slovinci	-2,7	-8,3	-14,7	-11,2
Mađari	-1,1	-3,8	-8,2	-10,6
Albanci	33,2	27,1	23,9	23,3
Muslimani/Bošnjaci**	18,2	17,7	17,2	12,5
Romi	18,9	15,2	22,4	17,1
Jugosloveni	5,7	4,5	6,4	4,9
*bez podataka za Kosovo i Metohiju				
**za 2002 godinu ukupno za Muslimane i Bošnjake				

Izvor: Proračun na osnovu podataka popisne i vitalne statistike 1971-2002. godine (Popisna i vitalna statistika, 1971-2002).

uglavnom ostajali da bi sačuvali imanja koja bi kasnije prodali (Pak, 1962, 417). Povratak mladih Slovenaca je bio uslovljen i činjenicom da je Slovenija i posle Drugog svetskog rata nastavila intenzivnu industrijalizaciju i na taj način otvorila vrata kako kvalifikovanoj, tako i nekvalifikovanoj radnoj snazi. Gravitaciona snaga posleratne slovenačke privrede nije uticala samo na etničke Slovence, već, u mnogo većoj meri, i na ostalo stanovništvo ondašnje Jugoslavije, posebno iz Bosne i Hercegovine.

Drugi razlog opadanja nataliteta Slovenaca u Srbiji možemo potražiti u njihovoj prostornoj distribuciji, odnosno velikim udelom gradskog stanovništva, koje je od početka posmatranog perioda pa do danas najviše skoncentrisano u Beogradu⁶. Slovenci u srpskim gradovima su prolazili kroz karakteristične faze demografskog razvitka urbanog stanovništva i, u odnosu na ruralno stanovništvo, ranije izašli iz demografske tranzicije kao i ostalo gradsko stanovništvo.

Tome treba dodati i da su Slovenci, zajedno sa Mađarima i Rumunima u odnosu na ostale nacionalnosti u Srbiji, kao i Slovenci u Sloveniji, ranije krenuli ka modelu reprodukcije koji je karakterističan po niskom natalitetu i niskoj smrtnosti. Gledano po republikama odnosno pokrajinama bivše zajedničke države, stopa prirodnog priraštaja je 1972. godine je iznosila u Sloveniji⁷ 6.6%, Centralnoj Srbiji 5.8%, Vojvodini 2.4% a u Hrvatskoj 3.5%, što ih je već tada svrstavalo u područja sa tipski niskim prirodnim priraštajem (Breznik et al., 1978, 23).

Vrlo izražen diferencijalni fertilitet po nacionalnosti je snažno uticao na ravnomeran demografski razvitak

Srbije. Kod svih starosnih kohorti žena koje su izašle iz reproduktivnog perioda izdvajaju se dve grupe po nacionalnosti. Prvu grupu čine žene albanske, bošnjačke/muslimanske i romske nacionalnosti sa naglašeno visokim kumulativnim stopama fertiliteta od 3.03 do visokih 3.99. Nasuprot njima, drugu grupu čine žene mađarske, slovenačke, srpske, hrvatske, slovačke i rumunske nacionalnosti sa kumulativnom stopom fertiliteta od 2 (Rašević, 2006, 66). O efektima ovakvog reproduktivnog ponašanja govore podaci o učešću prirodnog priraštaja stanovništva Kosova i Metohije u ukupnom prirodnom priraštaju Srbije u kome (u smislu pozitivne komponente), pored Slovenaca, Mađara, Hrvata, od 1991. godine više ne participiraju ni Srbi (Radovanović, 1995, 194). To je posebno vidljivo u padu ukupnog prirodnog priraštaja Srbije u poslednjem međupopisnom periodu, odnosno prema pokazateljima za 2002. godinu, u čiji u proračun nisu ušli podaci sa područja Kosova i Metohije (Tabela 7.).

Ako pogledamo trendove kretanja stopa prirodnog priraštaja u Srbiji po nacionalnosti jasno uočavamo trend njegovog opadanja. Na jednoj strani su Slovenci, Mađari, Srbi i Crnogorci sa negativnim prirodnim priraštajem (koji je kod Slovenaca i Mađara vrlo izražen i prisutan tokom celog perioda posmatranja), dok su na drugoj strani Albanci, Muslimani/Bošnjaci i Romi sa visokim vrednostima prirodnog priraštaja, s tim što se kod Roma uočava trend oscilacija u vrednostima pokazatelja prirodnog kretanja što ukazuje na činjenicu da su oni pod izraženim uticajem subjektivnog kriterijuma pri ispoljavanju etničkog identiteta kako pri popisima sta-

6 Prema rezultatima popisa stanovništva Srbije iz 2002. godine, najveća koncentracija Slovenaca je u Beogradu gde živi 40.8% , a u Novom Sadu 8.7% od ukupnog broja Slovenaca u Srbiji.

7 Slovenija je u odnosu na ostale republike bila etnički najhomogenija, a razvitak njenog stanovništva karakteriše rani izlazak iz demografske tranzicije, velika emigracija (naročito u periodu 1880-1910. godine) i niske stope rasta u međuratnom periodu usled niskog nataliteta. Što se tiče perioda posle 1948. godine, stope rasta stanovništva Slovenije bile su stabilne, do duže na nižem nivou, dok je u poslednjoj deceniji i prirodni priraštaj na još nižem nivou. I kod stanovništva Slovenije u toku tranzicije nije došlo do eksplozivnog rasta stanovništva (Breznik, 1991, 43).

Tabela 8: Pokazatelji demografske starosti Slovenaca u Srbiji, ukupnog stanovništva Srbije i Slovenaca u Sloveniji 2002. godine (Popis, 1981; 2002; Statistične informacije, 2003).**Table 8: Demographic aging indicators of: Slovenians in Serbia, total population of Serbia and Slovenians in Slovenia 2002nd (Popis, 1981; 2002; Statistične informacije, 2003).**

	pros. starost	udeo u ukupnom stanovništvu (%)			index star.
	(godine)	0-19	20-59	60+	60+/0-19
Ukupno stanovništvo Srbije*	40,2	22,5	54,9	22,6	1,01
Slovenci u Srbiji	54,9	8	45,2	46,8	5,85
Slovenci u Sloveniji	39,4	22,1	56,3	21,6	0,98

Napomena:
*Prikazani su podaci za Centralnu Srbiju i Vojvodinu.

novništva, tako i pri registraciji vitalnih događaja⁸ (Knežević, 2010, 53).

Negativan prirodni priraštaj slovenačkog stanovništva u Srbiji i negativan migracioni saldo, posebno mladog aktivnog stanovništva, doveli su do toga da danas Slovenci u Srbiji imaju veoma nepovoljne pokazatelje demografske starosti (Tabela 8.). Kretanje pokazatelja demografske starosti ukazuje da su Slovenci u Srbiji, kao i ukupno stanovništvo Srbije u periodu 1981-2002. godine, bili izloženi intenzivnom procesu starenja koji se odvijao kontinuirano počev od mladog stanovništva, s tim da se proces starenja Slovenaca odvijao znatno brže nego kod ukupnog stanovništva Srbije.

Sa prosečnom starošću od 54.9 godina iz 2002. godine, Slovenci u Srbiji zauzimaju ubedljivo prvo mesto u rangu nacionalnosti prema visini prosečne starosti, a drugo prema visini indeksa starenja, odmah iza etničke zajednice Šokaca. U odnosu na 1981. godinu prosečna starost Slovenaca u Srbiji je porasla za 9.6 godina. Iste godine indeks starenja Slovenaca u Srbiji je iznosio 2.2. Pokazatelji demografske starosti Slovenaca u Srbiji na najbolji način oslikavaju posledice koje su izazvane dugogodišnjim negativnim prirodnim priraštajem i negativnim migracionim saldonom u kome učestvuje uglavnom mlado stanovništvo. Ovako velika negativna odstupanja od proseka za ukupno stanovništvo Srbije determinišu Slovence u Srbiji kao naciju koja nestaje. Kada se Slovenci u Srbiji uporede sa Slovencima u Sloveniji koji su takođe suočeni sa problemom demografskog starenja, tada se uočavaju još veće razlike.

Što se tiče starosne strukture Slovenaca u Srbiji ona je izrazito regresivnog tipa što značajno utiče i na strukturu funkcionalnih kontingenata. Prema rezultatima popisa iz 2002. godine, udeo aktivnih Slovenaca u njihovom ukupnom broju u Srbiji je iznosio svega 32,3%, što ih stavlja na poslednje mesto u rangu nacionalnih zajednica, dok ih udeo od 46,81% ponzionera u njihovom ukupnom broju stavlja na ubedljivo prvo mesto. Kada je u pitanju udeo dece predškolskog uzrasta, Slovenci u

Srbiji su sa 2,04% na 27. mestu, a sa udelom od 2,88% školobavezne dece zauzimaju 28. (pretposlednje) mesto u rangu nacionalnih zajednica prema navedenim udelima. Udeo Slovenki iz fertilnog kontingenta (15-49 godina) u ukupnom broju Slovenki u Srbiji je 2002. godine iznosio svega 16,01%, dok je isti udeo kod Srkinja iznosio 24,10%, Hrvatica 22,92%, Mađarica 22,49% a kod Bošnjakinja 27,07%.

ZAKLJUČAK

Na osnovu svega navedenog možemo izvesti sledeće zaključke:

- Neposredni etnostatistički podaci o Slovecima u Srbiji koji omogućavaju kontinuirano etnodemografsko proučavanje su dostupni u popisnoj statistici od 1948. godine i vitalnoj (demografskoj) statistici od 1957. godine.
- Slovenci u Srbiji nisu pokazivali flotantno ponašanje pri statističkoj evidenciji, odnosno uticaj nedemografskih faktora kao što su subjektivni kriterijum pri nacionalnom deklarisanju u popisima stanovništva i registraciji vitalnih događaja, kao i promene metodoloških rešenja u popisima stanovništva, nisu u značajnijoj meri uticali na kretanje njihovog broja u popisnoj i vitalnoj statistici, što omogućava demografsko objašnjenje njihove populacione dinamike.
- Kretanje broja Slovenaca u Srbiji u periodu od 1948-2002. godine ne odstupa od trenda kontinuiranog pada evidentiranog kod većine nacionalnosti (uključujući i srpsku). Pad Slovenaca u Srbiji je gotovo linearan i bez oscilacija. U ovom periodu broj Slovenaca u Srbiji je opao za skoro 4 puta, a najznačajniji pad se desio u međupopisnom periodu između 1961. i 1971. godine.
- Kretanje prirodnog priraštaja Slovenaca u Srbiji pokazuje negativan trend već od 60-tih godina XX veka, što je uslovilo izuzetno negativne vrednosti

⁸ Nepoklapanje stvarnog etničkog identiteta i etničkog opredeljenja je najveće pri popisima stanovništva, a u vitalnoj statistici nešto je manje kod rađanja, dok je najmanje pri registraciji smrti gde izvestioci najčešće vraćaju umrlo lice u grupu etničkog porekla.

- pokazatelja demografskog starenja na osnovu kojih možemo zaključiti da je slovenačko stanovništvo u Srbiji suočeno sa izraženom biološkom depopulacijom i dubokom demografskom starošću koja prethodi njihovom opstanku.
- U periodu od 1948. godine do danas nije zabeleženo značajnije doseljavanje Slovenaca u Srbiju, ali je u istom periodu prisutno odseljavanje Slovenaca, uglavnom, u Sloveniju, koje traje od 50-tih godina XX veka. Ove emigracije Slovenaca su u značajnoj meri odredile demografski razvitak Slovenaca u Srbiji, posebno zbog selektivnosti emigranata po starosti (u najvećem broju se odseljavalo mlado reproduktivno i radno sposobno slovenačko stanovništvo).
 - Nepovoljni pokazatelji prirodnog kretanja u interakciji sa negativnim migracionim saldom u periodu od 1948. godine do danas daju jasno objašnjenje današnje demografske slike Slovenaca u Srbiji koju je najlakše opisati kroz podatak o njihovoj prosečnoj starosti koja je 2002. godine iznosila 54.9 godina, po kojoj su bili na prvom mestu u rangui svih nacionalnih ili etničkih zajednica u Srbiji.

SLOVENIANS IN SERBIA. A CONTRIBUTION TO THE ETHNODEMOGRAPHIC STUDY

Aleksandar KNEŽEVIĆ

University of Belgrade, Faculty of Geography, Studentski Trg 3/III, 11000 Belgrade, Republic of Serbia
e-mail: knezevic@gef.bg.ac.rs

SUMMARY

The first mention Slovenians in Serbia is linked to economic migration and seasonal work in the nineteenth century. There is no reliable data on the number of Slovenians in the Principality of Serbia, but it is known that Slovenian miners were interested in mining in Majdanpek. Direct statistical data regarding Slovenians in Serbia which would enable a continuous ethno-demographic study are available from the census statistics from 1948, and the vital (demographic) statistics from 1957. According to the Census of Population, Households and Dwellings 2002, the total number of Slovenians in Serbia (excluding Kosovo) was 5104, which makes a proportion of about 0.07% of the total population. Of the total number of Slovenians in Serbia, 60.7% of them live in the territory of Central Serbia, and 39.3% in Vojvodina. The highest concentrations of the total number of Slovenians in Serbia are in Belgrade (40.8%), and Novi Sad (8.7%). Changes in the trend of Slovenians in Serbia during the period between 1948 and 2002 show a linear decrease without oscillations. During this period, the number of Slovenes in Serbia fell to nearly a quarter of the original number from 1948, the most significant drop occurring during the period between 1961 and 1971. It is also clear that during this period there were no considerable variations in the descending trend of Slovenes in Serbia, which indicates that the cause of this decline in population has a clear demographic explanation, and that the impact of subjective criteria to the Slovenians at the national declaration in the censuses was not of significant importance. This means that the Slovenians in Serbia do not, to a statistically observable extent, are not tend to cover up their ethnicity, because otherwise noted extreme fluctuations in the movement of their number from one census to another as a result of ethnic transfer to other, usually the majority ethnic group, and instability of the national declaration in the registration of vital events (birth, death, etc.). The decrease in the number of Slovenes in Serbia is the result of the movement of components of population dynamics, especially the negative natural increase, which was present in more than half of the 1960s, as well as being due to the influence of negative migration balance over the previous few decades. The natural increase of Slovenes in Serbia shows a negative trend from the 1960s, resulting in very negative values of indicators of demographic aging on the basis of which we can conclude that the Slovenian population in Serbia is faced with significant biological depopulation and profound demographic age which threatens their survival. Unfavourable indicators of natural movements in interaction with a negative migration balance in the period since 1948 give a clear explanation of today's demographic picture of Slovenians in Serbia which is most easily described through data on their average age that was, as of 2002 reported as 54.9 years of age and for which they were first in the ranking of all national and ethnic communities in Serbia. In the period since 1948, there

has not been a significant immigration of Slovenians in Serbia recorded, but their emigration from Serbia during the same period (especially from the 1950s), is evidence; emigrations mainly determined demographic development of Slovenians in Serbia, especially because of the selectivity of emigrants by age (young reproductive and economy active population).

Key words: Slovenians, Serbia, census, nationality, native language, vital statistics, natural increase, migration

IZVORI I LITERATURA

- Bogavac, T. (1991):** Stanovništvo Beograda 1918-1991. Beograd, Beogradski izdavačko-grafički zavod, Srpska književna zadruga i Muzej Grada Beograda.
- Breznik, D. (1991):** Stanovništvo Jugoslavije. Tito-grad, Chronos.
- Breznik, D., Sentić, M., Ginić, I., Došić, D., Krneta, M. (1978):** Demografska kretanja i karakteristike stanovništva Jugoslavije prema nacionalnoj pripadnosti. Beograd, Institut društvenih nauka-Centar za demografska istraživanja.
- Demografska statistika (1957-2008).** Beograd, Savezni zavod za statistiku, Republički zavod za statistiku Srbije.
- Etnički mozaik Srbije (2004):** Etnički mozaik Srbije prema podacima popisa stanovništva 2002. Beograd, Ministarstvo za ljudska i manjinska prava Srbije i Crne Gore.
- Jakšić, V. (1889):** Državopis Srbije. Popis ljudstva u Kraljevini Srbiji 1884. godine, sveska XVI. Beograd, Statističko odeljenje Ministarstva narodne privrede.
- Knežević, A. (2005):** Stanovništvo Srbije prema nacionalnoj pripadnosti po rezultatima Popisa 2002. godine. Glasnik Srpskog geografskog društva, LXXXV-br. 1. Beograd, SGD, 103-110.
- Knežević, A. (2010):** Romi (Cigani) u Beogradu-etnodemografska proučavanja. Beograd, Geografski fakultet Univerziteta u Beogradu.
- Kržišnik-Bukić, V. (1992):** O Slovencih na območju Jugoslavije izven Slovenije po popisih prebivalstva 1921-1991. Razprave in gradivo, 26/27, 172-199.
- Kržišnik-Bukić, V. (1996):** Slovenci v Srbiji in dr. Franc Perko, nadškof in metropolit beograjski. Razprave in gradivo, 31, 219-236.
- Kržišnik-Bukić, V. (2003):** Slovenci v Hrvaški, Bosni in Hercegovini, Srbiji in Črni Gori ter Makedoniji med preteklostjo in sedanjostjo. Traditiones: Zbornik Instituta za slovensko narodopisje in Glasbenonarodopisnega inštituta, 32/2, 117-135.
- Mrdjen, S. (2002):** Narodnost u popisima-Promenljiva i nestalna kategorija. Stanovništvo br. 1-4. Beograd, Institut društvenih nauka, Centar za demografska istraživanja, 77-103.
- Pak, M. (1963):** Kolonizacija Slovencev v Banatu. Geografski zbornik - Acta Geographica, 8, 395-428.
- Popis (1948-2002) –** Popis stanovništva Srbije (1948-2002). Beograd, Savezni zavod za statistiku - Republički zavod za statistiku Srbije.
- Popisna statistika (1971-2002) –** Popisna statistika 1971-2002. godine. Beograd, Savezni zavod za statistiku, Republički zavod za statistiku Srbije.
- Radovanović, S. (1995):** Etnička struktura i maternji jezik stanovništva. Stanovništvo i domaćinstva SR Jugoslavije prema popisu 1991 - Stanovništvo 47. Beograd, Institut društvenih nauka - Centar za demografska istraživanja i SZS, 185-216.
- Radovanović, S. (2005):** Dva veka popisne statistike u Srbiji. Demografija, knjiga II. Beograd, Geografski fakultet Univerziteta u Beogradu, Institut za demografiju, 33-43.
- Raduški, N. (2006):** Struktura stanovništva prema nacionalnoj pripadnosti i maternjem jeziku. Stanovništvo i domaćinstva Srbije prema popisu 2002. godine. Republički zavod za statistiku Srbije, Institut društvenih nauka-Centar za demografska istraživanja i Društvo demografa Srbije, 181-205.
- Rašević, M. (2006):** Fertilitet žena prema narodnosti. Stanovništvo i domaćinstva Srbije prema popisu 2002. godine. Beograd, Republički zavod za statistiku, Institut društvenih nauka - Centar za demografska istraživanja - Društvo demografa Srbije, 66-68.
- Savezni zavod za statistiku (2002):** Glavni instrumenti Popisa stanovništva, domaćinstava i stanova 2002, obrazac P-1. Beograd, Savezni zavod za statistiku.
- Sentić, M., Breznik, D. (1968):** Demografske karakteristike etničkih, religioznih i rasnih grupa. Stanovništvo br. 3-4. Beograd, Institut društvenih nauka - Centar za demografska istraživanja, 141-183.
- Simić, V. (1982):** Izgradnja Majdanpeka i njegovo naseljavanje 1849-1857. Bor, Muzej rudarstva i metalurgije Bor.
- Stanković, V. (1992):** Romi u svetlu podataka jugoslovenske statistike. Razvitak Roma u Jugoslaviji-pro-

blemi i tendencije. Zbornik radova sa naučnog skupa održanog 12. i 13. januara 1989. godine, knjiga LXVIII, SANU, 159-179.

Statistične informacije (2003): Popis prebivalstva, Gospodinjstev in stanovanj, Slovenija, 31. marca 2002, Prebivalstvo, št 92/2003, Statistični Urad Republike Slovenije.

Zavod za statistiku i evidenciju NR Srbije (1953): Stanovništvo Narodne Republike Srbije od 1834-1953. Serija B-sveska 1. Beograd, Zavod za statistiku i evidenciju NR Srbije.

Žvan, B. (1932): Slovenci v Beogradu, socio-kulturna slika. Beograd, Samozaložba.

original scientific article
received: 2009-11-29

UDC 314.02(497.571)"2001"

DEMOGRAFSKI RESURSI OPĆINA I GRADOVA ISTARSKE ŽUPANIJE

Nikola VOJNOVIĆ

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli, Interdisciplinarni studij Kultura i turizam, Zagrebačka 30, 52100 Pula, Hrvatska
e-mail: nvojnov@unipu.hr

IZVLEČEK

Prispevek obravnava demografske vire občin in mest Istrske županije na podlagi popisa prebivalstva iz leta 2001. Demografski viri so skupek kvalitativnih in kvantitativnih virov, realnih in potencialnih, socialnih in bioloških značilnosti prebivalstva na nekem območju v določenem času. Za oblikovanje sintetičnega kazalnika demografskih virov, smo uporabili devet demografskih spremenljivk, pridobljenih na podlagi devetih demografskih kazalnikov: vitalnega indeksa (IV), stopnje izobrazbe (I_o), deleža mlajših žensk v rodni dobi v starostni skupini 20–29 let v celotni ženski populaciji in gibanja prebivalstva v obdobju med popisi prebivalstva 1991.–2001. (P01/91). Na podlagi omenjenih kazalnikov, smo pridobili indeks demografskih virov, ki se tipološko deli na šest različnih tipov, ki se razlikujejo po demografskih značilnostih: od območja močnejše demografske rasti (tip A), do območja demografskega izumrtja (tip F). Med devetintridesetimi občinami in mesti Istrske županije, lahko najdemo vse tipe demografskih območij, na podlagi razvrstitve s sintetičnim kazalnikom, pri čemer prevladujejo demografsko zelo ogrožena območja (tip E - dvanajst občin) in demografsko stabilna območja (tip B - osem občin in mest).

Ključne besede: Istrska županija, prebivalstvo, mesta in občine, demografski viri, popis 2001

LE RISORSE DEMOGRAFICHE DI COMUNI E CITTÀ DELLA PROVINCIA D'ISTRIA

SINTESI

Il contributo tratta delle risorse demografiche dei comuni e città della provincia d'Istria secondo i dati del Censimento 2001. Le risorse demografiche designano l'insieme di caratteristiche qualitative e quantitative, reali e potenziali, sociali e biologiche della popolazione in una determinata area e in un determinato periodo temporale. Per creare un indicatore sintetico di risorse demografiche sono state utilizzate nove variabili demografiche derivate da quattro indici demografici: indice di vitalità (I_v), indice d'educazione (I_o), la quota di donne giovani in età fertile (tra i 20 e i 29 anni) nella popolazione femminile intera e il cambiamento di popolazione tra i censimenti svolti dal 1991 al 2001 (P01/91). Da questi indicatori è stato quindi derivato l'indice di risorse demografiche, in seguito suddiviso, sul piano tipologico, in sei gruppi con differenti caratteristiche demografiche: da aree demograficamente molto progressive (tipo A) all'estinzione demografica (tipo F). I trentanove comuni e città della provincia d'Istria presentano tutti i tipi dell'indice di risorse demografiche, ma predominano aree ad alto rischio di estinzione (tipo E - dodici comuni) ed aree demograficamente stabili (tipo B - otto comuni e città).

Parole chiave: provincia d'Istria, popolazione, città e comuni, risorse demografiche, Censimento 2001

UVOD

Stanovništvo kao skup osoba koje žive i rade na nekom dijelu Zemlje, unatoč tehnološkom napretku ostaje najvažniji faktor ukupnog razvoja. O obilježjima stanovništva poput ukupnog broja, razmještaja, prirodnog i prostornog kretanja te različitih strukturnih značajki ovisi cjelokupno gospodarstvo, društvene i javne djelatnosti. Broj stanovnika i stopa njegova rasta mogu poticajno ili restriktivno djelovati na gospodarski razvoj neke države ili regije. Porast broja stanovnika omogućuje veću potrošnju i jačanje gospodarstva, ali u slabije razvijenim državama može uzrokovati produbljivanje spirale siromaštva i slabljenje fondova koji financiraju brojne društvene djelatnosti poput školstva ili osnovne zdravstvene skrbi (Wertheimer-Baletić, 1999; Nejašmić, 2005). Republika Hrvatska se nakon osamostaljenja 1991. godine i Domovinskog rata suočila s brojnim društvenim problemima među kojima su najizraženiji bili demografski problemi. Težina ovog problema ogledala se u negativnim demografskim procesima koji su započeli prije nekoliko desetljeća i čiji su se prostorni odrazi snažno manifestirali u prvim godinama nakon stjecanja neovisnosti (Friganović, 1997; Wertheimer-Baletić, 1997; Magaš, 1999). Međutim, osim ovih procesa, značajan utjecaj na demografske promjene imala su ratna zbivanja devedesetih koja su pojačala negativne trendove i promjene u ukupnoj strukturi stanovništva (Gelo, 1999) te pojačanoj emigraciji (Pokos, 1999)¹. Nadalje, negativni demografski procesi koji su se odvijali tijekom nekoliko proteklih desetljeća posebno su istaknuti u dinamičkim (smanjenje i negativne vrijednosti prirodnog kretanja) i strukturnim obilježjima (nepovoljna doba i spolna struktura) stanovništva (Mrđen, Friganović, 1998), neravnomjernom razmještaju stanovništva (Nejašmić, Toskić, 2000), reprodukciji stanovništva (Nejašmić, 1996).²

Nakon posljednjeg popisa 2001. godine objavljen je velik broj radova demografa koji su s različitih aspekata analizirali problematiku stanovništva Hrvatske i njezinih regija. Većina radova obrađivala je obilježja stanovništva koja su rezultat negativnih demografskih procesa (Pejnović, 2004; Živić, Pokos, 2004; Živić et al., 2005; Pokos, 2005; Wertheimer-Baletić, 2004; Gracov, 2005). Najčešći problemi koje ovi radovi ističu su negativno prirodno kretanje stanovništva, odmakli procesi depopulacije, demografsko pražnjenje velikih dije-

lova nacionalnog teritorija, koncentracija stanovništva u gradovima i slično.

Cilj ovog rada je odrediti i vrednovati demografske resurse Istarske županije i njezinih upravno-teritorijalnih jedinica koji bi trebali biti temelj budućeg društveno-gospodarskog razvoja. Svrha rada je davanje znanstvenog doprinosa projektima demografske obnove i održive valorizacije prostora Istarske županije. Suvremeni demografski problemi Republike Hrvatske se u određenoj mjeri javljaju u Istarskoj županiji. Za ovaj rad posebno su interesantni geografski radovi koji su nakon objave rezultata popisa stanovništva u Republici Hrvatskoj 2001. godine istraživali prostor Istarske županije (Zupanc, 2001; 2004; Vojnović, 2004). Ostali autori obrađivali su stanovništvo Istarske županije u sklopu cjelovitog istraživanja pojedinih demografskih obilježja hrvatskih županija (Nejašmić, 2003; Pokos, 2007; Nejašmić et al., 2008). S obzirom na nedostatak brojnijih istraživanja stanovništva Istarske županije nakon posljednjeg popisa 2001. godine ovaj rad bi trebao doprinijeti novijim spoznajama o ovoj temi.

Za razliku od većine navedenih radova koji su iscrpno istraživali i obradili najvažnije demografske teme Hrvatske i njezinih regija (županija) u ovom se radu istražuju demografske resurse Istarske županije pomoću sintetičnih demografskih indikatora. Demografski resursi su ukupna kvalitativna i kvantitativna, korištena i potencijalna društvena i biološka obilježja stanovništva na nekom prostoru u određenom vremenu. Društveno-gospodarski razvoj temelji se na ulaganju u obrazovanje i stručnost stanovništva, a ulaganja u ljudski kapital postaju važnija od ulaganja u materijalna dobra (Škare, 2001; Mujić, Legčević, 2008). Kao što je već navedeno, Istarska je županija zahvaćena sličnim demografskim procesima koji obilježavaju ostale hrvatske regije. Međutim, Istarska županija u mnogim socioekonomskim i demografskim pokazateljima ima povoljnije rezultate od hrvatskog prosjeka (Stiperski, 2000; Njegač, 2000; Sić, 2003).³ Istraživanje demografskih resursa Istarske županije na razini gradova i općina pokazalo bi u kojoj je mjeri moguća prostorna revalorizacija županije, demografska obnova pojedinih općina i gradova, širenje i jačanje županijskog gospodarstva.

Polazne osnove i ideja za istraživanje je rad „Demografski resursi regija Hrvatske: „Prijedlog konceptualno-metodološkog okvira“ (Oliveira-Roca, 1991),

1 Prema procjeni koju je izradio Pokos (1999) u razdoblju 1991.–1998. iz Republike Hrvatske je emigriralo, iz različitih razloga, 415 000 stanovnika što je gotovo 10% od ukupnog stanovništva. Znakovito je da najmanje stanovnika u inozemstvu prema popisu iz 1991. godine ima Istarska županija (1,6% stanovnika u inozemstvu), a u razdoblju 1991.–1998. iselilo je najmanje stanovnika (6 532 emigranta) od svih hrvatskih županija.

2 U razdoblju od 1971. do 1990. godine bruto-stopu reprodukcije u Republici Hrvatskoj smanjila se sa 0,9 na 0,82. U istom se razdoblju stopa ukupnog fertiliteta smanjila s 1,87 na 1,69. U razdoblju nakon popisa 2001. godine navedena stopa pala je ispod 1,4.

3 Ukupan broj stanovnika Republike Hrvatske se u međupopisju 1991.–2001. smanjio za 357 000 stanovnika ili 7,25%. Razlozi smanjenja su negativna prirodna promjena, iseljavanje dijela stanovništva zbog rata, ratni gubici i slično. U istom razdoblju je Istarska županija zabilježila porast broja stanovnika za 1 998 stanovnika (1%). Osim Istarske županije, porast ukupnog broja stanovnika bilježi Brodsko-posavska i Zagrebačka županija te grad Zagreb.

ali se metodološki i konceptijski temelji na recentnim istraživanjima na razini hrvatskih županija, pograničnih općina i gradova Republike Hrvatske (Nejašmić, 2007; 2008) te Krapinsko-zagorske županije (Spevec, 2009). Izbor varijabli za izradu sintetičnog indikatora mora biti takav da olakša analizu složenih demografskih pojava i procesa. Sintetični indikatori imaju prije svega primjenu u izradi procjene demografskih resursa za prostorne i planove razvoja pojedinih jedinica lokalne samouprave ili županije u cjelini što znači da su predviđanja budućih demografskih procesa značajniji od povijesne retrospekcije pojedinih varijabli. Za ovaj rad koristile su se varijable temeljene na kriterijima univerzalnosti i raspoloživosti. Primjenom kriterija raspoloživosti demografske resurse je vrlo teško ili nemoguće uspoređivati s ranijim popisnim razdobljima, jer za neke varijable ne postoje usporedivi podaci na manjim prostornim razinama.⁴ Uvažavajući posebnosti ova dva kriterija i dosadašnja istraživanja demografskih resursa u Republici Hrvatskoj za ovaj rad je korišteno devet varijabli:

1. Opća stopa fertiliteta za 2001. godinu;

Opća stopa fertiliteta (f) ili ženska stopa fertiliteta je odnos broja živorođene djece i ukupnog ženskog stanovništva u fertilnoj dobi od 15 do 49 godine, a izračunava se prema formuli:

$$f = \frac{N}{P_{f(15-49)}} \times 1000$$

gdje je N broj živorođene djece, $P_{f(15-49)}$ broj žena u fertilnoj dobi (Jones, 1990).

2. Opća stopa mortaliteta za 2001. godinu;

Opća stopa mortaliteta izračunava se kao odnos broja umrlih u jednoj godini na nekom prostoru i ukupnog broja stanovnika, a izračunava se prema formuli:

$$m = \frac{M}{P} \times 1000$$

gdje je M ukupan broj umrlih, a P broj stanovnika (Brenzlik, 1988).⁵

3. Udio stanovništva u dobi 20-39 godina prema popisu 2001. godine;

4. Udio stanovništva u dobi od 65 i više godina prema popisu 2001. godine;

5. Udio ženskog stanovništva u dobi od 20-29 godina u ukupnom ženskom kontingentu prema popisu 2001. godine;

6. Relativna promjena broja stanovnika u međupopisnom razdoblju 1991.-2001.;

Relativna promjena broja stanovnika 1991.-2001. izračunava se kao kvocijent ukupnog broja stanovnika na popisu 1991 i 2001. prema formuli:

$$P_{\frac{01}{91}} = \frac{P_{2001}}{P_{1991}}$$

gdje je P_{2001} ukupan broj stanovnika na popisu 2001. godine, a P_{1991} ukupan broj stanovnika na popisu 1991. godine (Nejašmić, 2008).

7. Udio stanovništva u dobi od 15 i više godina koje nema završeno primarno obrazovanje prema popisu 2001. godine;

8. Udio stanovništva koje ima završeno sekundarno obrazovanje prema popisu 2001. godine;

9. Udio stanovništva koje ima završeno tercijarno obrazovanje prema popisu 2001. godine.

Pomoću navedenih varijabli oblikovana su četiri demografska indikatora:

1. Indeks vitaliteta (I_v)

2. Indeks obrazovanosti (I_o)

3. Mlađa ženska fertilna skupina 20–29 godina ($P_{f(20-29)}$), udio skupine u ukupnom ženskom kontingentu. Važnost ove skupine je njezin demografski potencijal.

4. Međupopisna promjena broja stanovnika ($P_{\frac{01}{91}}$), pokazuje promjenu koja ukazuje na trend demografskog i općeg razvoja.

Indeks vitaliteta je kompleksno obilježje stvarne i potencijalne biodinamike. Izračunava se po formuli:

$$I_v = \frac{f \times P_{20-39}}{m \times P_{65+}}$$

gdje f stopa fertiliteta, P_{20-39} je udio stanovništva u dobi od 20–39 godina, m je opća stopa mortaliteta, P_{65+} udio stanovništva starijeg od 65 godina. Ovaj indikator ne treba miješati s vitalnim indeksom koji predstavlja broj živorođenih na 100 umrlih osoba (Nejašmić, 2005). Indeks obrazovanosti se izračunava prema formuli:

4 Kriterij univerzalnosti je učestalost primjene određene varijable u stručnim publikacijama o stanovništvu i razvoju u Hrvatskoj i svijetu, a kriterij raspoloživosti je mogućnost korištenja određenih varijabli, imajući u vidu dostupne izvore podataka. Promjenom upravno-teritorijalnog ustroja Republike Hrvatske koja je provedena nakon stupanja na snagu Ustava iz 1990. godine ukinuto je tadašnjih sedam istarskih općina te je osnovana Istarska županija s novim gradovima i općinama. Na popisu stanovništva 2001. godine Istarska županija je imala 10 gradova i 29 općina. Samo općina Oprtalj je nastala spajanjem dijelova dviju bivših općina (istočni dio Buja i zapadni dio Buzeta). Praćenje pojedinih varijabli pomoću kojih se oblikuju indikatori otežano je na razinama nižima od općina i gradova pa je usporedba s prethodnim međupopisnim razdobljima teško provediva i nije predmet ovog rada. Zbog navedenih se razloga metodologija temeljila na dostupnim i provjerenim varijablama poštujući kriterij raspoloživosti i uvažavajući prediktivnu svrhu indikatora za prostorno-planerske i razvojne projekte pa se analiza nije dopunjavala, proširivala i uspoređivala s prethodnim popisima.

5 U ovom radu koriste se izračunate stope prema publikaciji Državnog zavoda za statistiku- Prirodno kretanje stanovništva u 2001. po županijama, gradovima i općinama.



Sl. 1: Općine i gradovi Istarske županije na popisu 2001. godine (autor: N. Vojnović).

Fig. 1: Municipalities and towns of Istria County by the 2001 census (author: N. Vojnović).

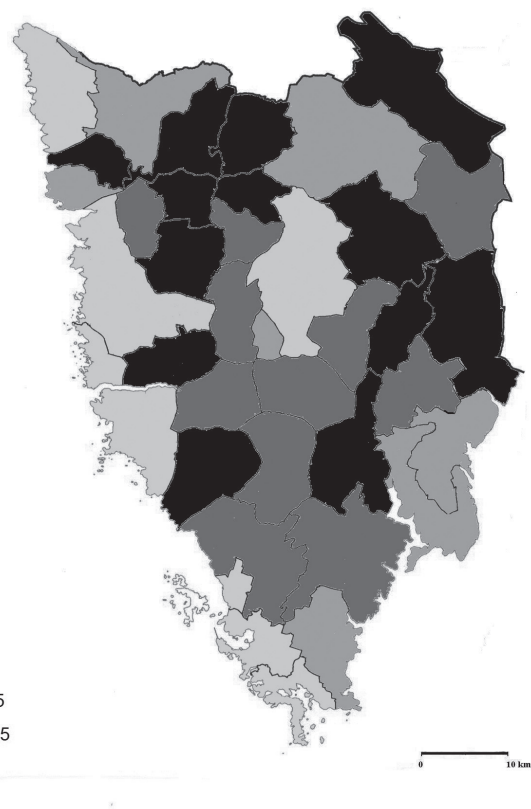
$$I_o = \frac{O_{II} \times O_{III}}{O_I \times 10}$$

gdje O_I udio stanovništva u dobi od 15 i više godina bez završenog primarnog obrazovanja, O_{II} udio stanovništva sa završenim sekundarnim obrazovanjem, O_{III} udio stanovništva sa završenim tercijarnim obrazovanjem (Nejašmić, 2007).

Koristeći ova četiri indikatora dobiva se formula za izračun statističkog pokazatelja koja je korištena u dosadašnjim istraživanjima uvažavajući specifičnosti hrvatskih regija (Nejašmić, 2007; 2008; Spevec, 2009). Indeks demografskih resursa stoga se računa prema formuli:

$$I_D = \left[(I_o + P_{f20-29}) \times P_{91} \right] \times I_V$$

Prostorni okvir rada su općine i gradovi Istarske županija koji su postojale u vrijeme popisa stanovništva

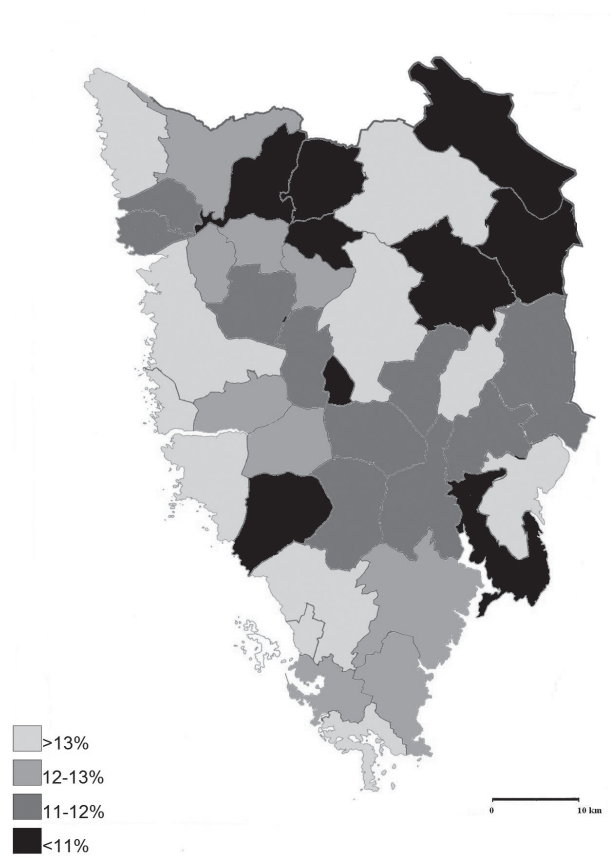


Sl. 2: Indeks obrazovanosti (I_o) po općinama i gradovima Istarske županije 2001. godine (autor: N. Vojnović).

Fig. 2: Index of education (I_o) of the towns and municipalities of Istria County 2001 (author: N. Vojnović).

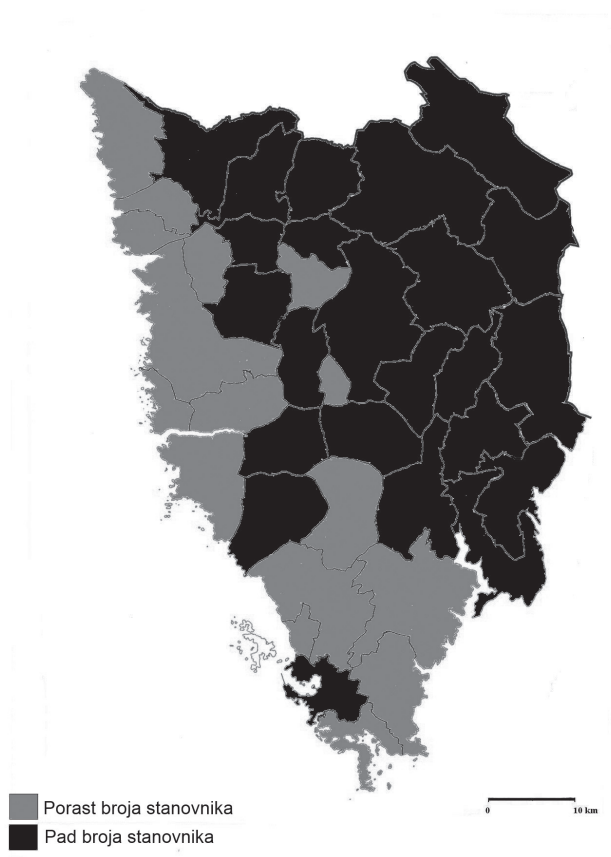
2001. godine (Slika 1.). Na tom popisu u županiji je postojalo devet gradova i trideset općina. Za potrebe ovog rada uvažena je naknadna promjena statusa Vodnjana iz općine u grad što na indeks demografskih resursa nije imalo utjecaja, jer su u sastavu upravnog grada ostala ista statistička naselja kao na popisu 2001. godine (Vodnjan, Gajana, Galižana i Peroj). Tako se u ovom radu obrađuju deset gradova i dvadeset i devet općina. Nakon popisa 2001. novoproglašene općine Funtana, nastala izdvajanjem iz općine Vrsar i Tar-Vabriga, nastala izdvajanjem iz grada Poreča nisu obrađene u ovom radu, jer u vrijeme popisivanja nisu postojale kao samostalne jedinice lokalne samouprave. Za izračun međupopisne promjene ($P_{01/91}$) za grad Pulu i susjednu općinu Medulin korišteni su postojeći podaci i razdioba statističkih naselja s popisa 2001.⁶

6 Naselja Pješćana Uvala, Vinkuran, Vintijan i Valbonaša su u međupopisnom razdoblju 1991.–2001. izdvojeni iz grada Pule i pripojena općini Medulin. U ovom radu su ova razgraničenja uvažena prilikom izračuna međupopisne promjene za obje jedinice lokalne samouprave.



Sl. 3: Mlađi fertilni kontingent (P_{f20-29}) po općinama i gradovima Istarske županije 2001. godine (autor: N. Vojnović).

Fig. 3: Younger fertile contingent (P_{f20-29}) of the municipalities and towns of Istria County 2001 (author: N. Vojnović).



Sl. 4: Promjena broja stanovnika po općinama i gradovima Istarske županije 1991.-2001. (autor: N. Vojnović).

Fig. 4: Towns and municipalities of Istria County: Population change 1991-2001 (author: N. Vojnović).

DEMOGRAFSKI RESURSI: REZULTATI I RASPRAVA

Za cjelovitiju analizu demografskih resursa razmotreni su svaki od četiri navedena indikatora po gradovima i općinama te županiji u cjelini.

Indeks obrazovanosti (I_o) za Istarsku županiju na popisu 2001. godine iznosi 4,5 i veći je od hrvatskog prosjeka (3,01). Međutim, oba indeksa su ispod optimalnog indeksa koji bi iznosio oko 25,0 (Nejašmić, 2007). Usporedbom gradova i općina Istarske županije razvidno je veći indeks obrazovanosti u gradovima (6,27) u odnosu na općine (1,98) što je posljedica koncentracije

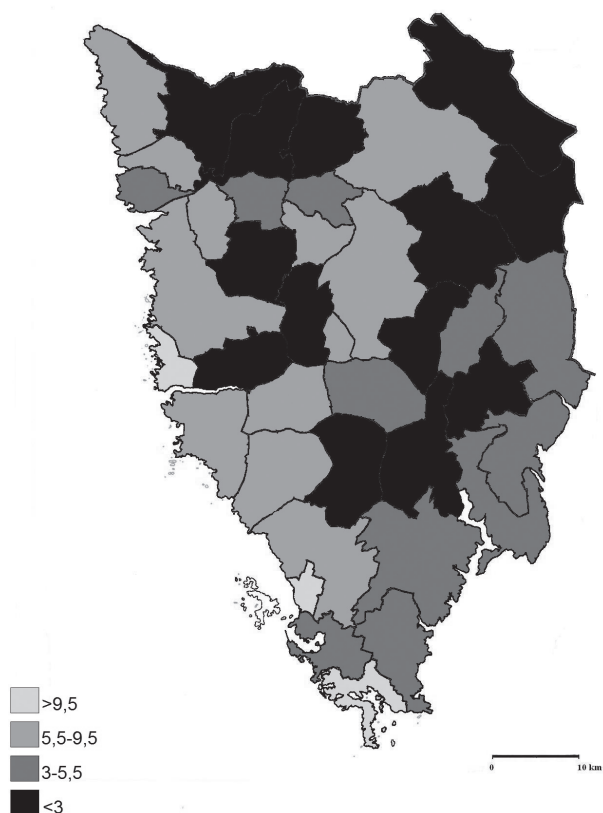
brojnih djelatnosti u gradovima i poslova koji traže veće obrazovanje i stručnost poput školstva, sudstva, uprave i policije.⁷ Razmatrajući zbirno gradove i općine razlike se još izrazitije. Indeks obrazovanosti se kreće od 0,11 u općini Lanišće do 15,76 u općini Medulin (Tablica 1, Slika 2). Među općinama koji imaju najniže indekse obrazovanosti su Višnjan (0,63), Vižinada (0,64), Cеровlje (0,65), Grožnjan (0,70), Brtonigla (0,72), Pićan (0,75), Oprtalj (0,86), Motovun (0,91), Kršan (0,91), Sveti Lovreč (0,97), Bale (0,98) i Barban (0,99). Najčešće se radi o općinama u kojima dominira ruralno stanovništvo često slabijeg obrazovanja od stanovništva urbanih naselja. Osim toga na nisku obrazovnu razinu ovih općina utječe položaj u rubnim zonama utjecaja pojedinih

⁷ Sve pravosudne institucije u Istarskoj županiji (općinski sudovi, županijski sud, općinska državna odvjetništva, županijsko državno odvjetništvo, prekršajni sudovi i trgovački sud) smještene su u gradovima i najvećim su dijelom zadržali teritorij jurisdikcije iz razdoblja podjele na sedam velikih općina (do 1992. godine). Policijska uprava Istarska i pripadajuće policijske postaje razmještene su u gradovima županije. Sve državne srednje škole smještene su u gradovima, a samo se jedna privatna srednja škola nalazi u općini Višnjan. Sva županijska upravna tijela i odjeli nalaze se u gradovima. Nabrojane djelatnosti najvećim dijelom zapošljavaju radnu snagu sa tercijarnim i sekundarnim obrazovanjem.

Tablica 1: Demografski indikatori istarskih gradova i općina i tipologija prema indeksu demografskih resursa (I_D) (DZS, 2001):**Table 1: Demographic indicators of towns and municipalities of Istria County and the typology by the index of demographic resources (I_D) (DZS, 2001):**

Gradovi	I_o	$P_{f(20-29)}$	$P_{01/91}$	I_v	I_D	Tipologija
Buje	3,46	12,9	0,9851	2,84	45,9	D
Buzet	2,01	14,2	0,9625	6,76	105,7	B
Labin	4,23	13,4	0,9454	4,69	78,3	C
Novigrad	3,21	11,9	1,2239	4,23	78,4	C
Pazin	6,03	13,8	0,9848	5,99	117,1	B
Poreč	6,48	13,6	1,1932	8,63	206,5	B
Pula	9,54	12,8	0,9393	5,48	115,2	B
Rovinj	7,82	13,4	1,0498	6,22	138,3	B
Umag	4,84	13,1	1,0448	7,11	133,0	B
Vodnjan	1,97	13,3	1,0204	8,53	132,6	B
Ukupno gradovi	6,27	13,2	0,9996	5,95	115,5	B
Općine						
Bale	0,98	9,1	0,9840	6,38	63,0	D
Barban	0,99	11,2	0,9393	1,87	21,5	E
Brtonigla	0,72	11,4	1,1295	6,74	92,0	C
Cerovlje	0,65	10,3	0,9614	2,95	31,2	E
Fažana	11,78	13,2	1,1230	10,45	293,5	A
Gračičće	1,02	11,3	0,9842	2,55	30,9	E
Grožnjan	0,70	10,9	0,9192	1,50	16,1	F
Kanfanar	1,15	12,4	0,9257	6,52	82,0	C
Karolja	1,64	12,5	1,0129	5,69	81,5	C
Kaštelir-Labinci	1,31	12,4	1,0293	6,36	90,1	C
Kršan	0,91	11,3	0,9339	3,60	41,1	E
Lanišće	0,11	5,7	0,8089	0,26	1,2	F
Ližnjan	3,82	12,6	1,2421	5,25	107,3	B
Lupoglav	1,13	10,9	0,9489	1,81	20,8	E
Marčana	1,79	12,0	1,0467	3,24	46,9	D
Medulin	15,76	13,5	1,7623	9,52	491,2	A
Motovun	0,91	8,7	0,8953	4,77	41,2	E
Oprtalj	0,86	10,6	0,8846	0,91	9,2	F
Pičan	0,75	13,2	0,9362	3,65	47,6	D
Raša	2,53	10,3	0,8572	3,51	38,5	E
Sveta Nedelja	1,69	11,0	0,9423	1,30	15,5	F
Sveti Lovreč	0,97	12,1	1,0338	1,64	22,2	E
Sv. Petar u Šumi	2,40	9,6	1,0120	6,07	73,6	C
Svetvinčenat	1,18	11,3	1,0064	2,55	32,0	E
Tinjan	1,05	11,5	0,9725	2,75	33,4	E
Višnjan	0,63	11,6	0,9711	2,63	31,1	E
Vižinada	0,64	12,5	0,9887	4,44	57,8	D
Vrsar	4,51	13,9	1,1778	12,80	278,0	A
Žminj	1,27	11,0	0,9765	3,64	43,7	E
Ukupno općine	1,98	11,8	1,0376	3,76	53,6	D
Istarska županija	4,50	12,8	1,0104	5,15	89,8	C

I_o - indeks obrazovanosti; $P_{f(20-29)}$ - udio žena u dobi od 20-29 godina; $P_{01/91}$ - relativna promjena broja stanovnika (1991.–2001.); I_v - indeks vitaliteta; I_D - Indeks demografskih resursa



Sl. 5: Indeks vitaliteta (I_v) po općinama i gradovima Istarske županije 2001. godine (autor: N. Vojnović).

Fig. 5: Vitality index (I_v) of municipalities and towns of Istria County 2001 (author: N. Vojnović).

gradskih središta, položaj u brdsko-planinskom dijelu županije koje je slabije povezano s gradovima te položaj u pograničnom dijelu države. Mlađoj je populaciji na taj način bilo otežano školovanje, jer su za stjecanje

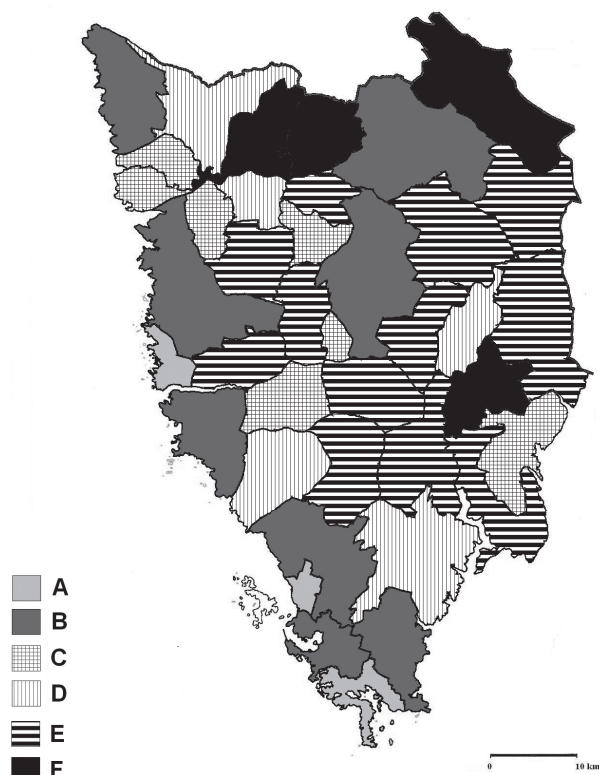
sekundarnog obrazovanja morali putovati u gradove u kojima su mnogi ostajali trajno. Nadalje, trideset i jedna općina i grad imaju nižu obrazovnu razinu od županijske (80% svih gradova i općina), a dvadeset i sedam od državne (70% svih gradova i općina). Među onima koji imaju nižu razinu od županijskog prosjeka su gradovi Labin (4,23), Buje (3,46), Novigrad (3,21), Buzet (2,01) i Vodnjan (1,97). Najvišu razinu obrazovanja imaju općine Medulin (15,76) i Fažana (11,78) te grad Pula (9,54). Za Medulin i Fažanu može se reći da su šira stambena zona grada Pule i da se nalaze u najbližoj gravitacijskoj zoni dnevnih migranata u Pulu (Vresk, 1990; Njegač, 2000). Karakteristično je da je prostorna koncentracija općina i gradova s najvećom razinom obrazovanja (većom od prosjeka županije) na zapadnom i južnom priobalju županije koje ima najrazvijeniji turizam u Republici Hrvatskoj. Izuzetak u toj skupini je grad Pazin koji visoku razinu obrazovanja ima najvećim dijelom zbog statusa županijskog središta i strukture radnih mjesta.

Mladi fertilni kontingent ($P_{f(20-29)}$) iznosi za Istarsku županiju 12,8%, što znači da ima isti udio kao Republika Hrvatska. Nejašmić (2007) smatra se da bi udio ove skupine u ukupnom ženskom stanovništvu trebao iznositi najmanje 17%. Nijedna istarska općina i grad nema ovaj udio (Tablica 1, Slika 3). Najveći udio žena u dobi od 20–29 godina ima grad Buzet (14,2%), a najmanji udio općina Lanišće (5,7%). Ovaj indikator ne pokazuje takvu prostornu koncentraciju kao indeks obrazovanosti. Među gradovima koji imaju udio mlađeg fertilnog kontingenta veći ili jednak županijskom i državnom prosjeku su svi gradovi osim Novigrada, a među općinama su prigradske općine Medulin i Fažana te obalna općina Vrsar. Izuzetak u ovoj skupini je općina Pićan koja se nalazi u unutrašnjem dijelu Istre. Usporede li se ukupne vrijednosti ovog indikatora za općine i gradove, onda je razvidno da gradovi imaju neznatno veći udio (13,2%) od pokazatelja za županiju u cjelini, a općine nešto niži udio (11,8%).

Tablica 2: Tipologija gradova i općina Istarske županije prema indeksu demografskih resursa (I_D):

Table 2: Typology of towns and municipalities of Istria by the index of demographic resources (I_D):

Oznaka tipa	Tip	Obilježje	I_D
A	Demografski izrazito progresivno područje	Izrazito dobri demografski resursi i potencijali, imigracija,	> 220,0
B	Demografski stabilno područje	Razmjerno dobri demografski resursi	100,0- 219,9
C	Demografski oslabljeno (regresivno) područje	Prosječni demografski resursi, stagnacija i depopulacija	70,0- 99,9
D	Demografski ugroženo područje	Slabi demografski resursi, jaka depopulacija i zaostajanje	45,0-69,9
E	Demografski krajnje ugroženo područje	Vrlo slabi demografski resursi	20,0- 44,9
F	Demografsko izumiranje	„sociodemografska depresija“	<19,9



Sl. 6: Općine i gradovi Istarske županije prema tipovima demografskih resursa (autor: N. Vojnović).

Fig. 6: Municipalities and towns of Istria by the types of demographic resources (author: N. Vojnović).

Indikator međupopisne promjene ($P_{01/91}$) na prostoru Istarske županije pokazuje da se broj stanovnika na popisu stanovnika 2001. godine neznatno povećao u odnosu na 1991. godinu (Tablica 1, Slika 4). Istarska županija je među rijetkim županijama koje u ovom međupopisju bilježe porast broja stanovnika (osim Istarske županije broj stanovnika je povećala Brodsko-posavska i Zagrebačka županija te grad Zagreb). Među općinama i gradovima Istarske županije njih petnaest bilježi porast broja stanovnika što je nešto manje od 40% od ukupnog broja općina i gradova. Među njima najveći indeks porasta ima općina Medulin (176,2). Ovakav porast općine Medulin rezultat je suburbanizacije grada Pule i preseljavanja stanovništva iz Pule koji su na taj način rješavali ili poboljšavali stambeni status. Osim toga, snažna turistifikacija Medulina dodatno je privlačila stanovništvo iz drugih općina i regija Hrvatske. Naj-

veći broj općina i gradova s porastom broja stanovnika, njih deset, nalazi se na priobalju zapadne i južne Istre, a neke od tih općina su prigradske općine najvećeg istarskog grada Pule (Ližnjan, Fažana i Marčana). Dvadeset i četiri općine i grada Istarske županije su u razdoblju 1991.-2001. zahvaćene depopulacijom što je više od 60% od ukupnog broja općina i gradova. Najveći pad broja stanovnika imaju općine Lanišće (indeks 80,9), Raša (85,7) i Oprtalj (88,5). Usporede li se zbirni rezultati, gradovi imaju neznatnu stagnaciju (indeks 99,9), a općine blagi porast (103,8).

Indeks vitaliteta (I_v) je obilježje koje sadrži stvarnu i potencijalnu biodinamiku, a za ukupno stanovništvo Istarske županije iznosi 5,15 što je jedina vrijednost među indikatorima koja je niža od nacionalnog prosjeka (Republika Hrvatska ima $I_v = 5,97$). Poželjan indeks vitaliteta za hrvatske regije trebao bi iznositi oko 30 (Nejašmić, 2008). U Istarskoj županiji ovaj se indikator kreće od Vrsara s 12,80 do Lanišća s 0,26. Ukupno sedamnaest općina i gradova ima indeks vitaliteta veći od onog županijskog. Među njima najviše je onih s prostora zapadne i južne Istre (deset općina i gradova), s razvijenim tercijarnim i kvartarnim djelatnostima, naročito turizmom, ugostiteljstvom i trgovinom.⁸ Najniži indeks vitaliteta, osim Lanišća, imaju općine Oprtalj (0,91), Sveta Nedelja (1,30) i Grožnjan (1,50) (Tablica 1, Slika 5).

Indeks demografskih resursa (I_D) je sintetički pokazatelj oblikovan je u šest tipova (Nejašmić, 2008) demografskih područja Istarske županije (Tablica 2 i slika 6). Istarska županija kao cjelina s 89,8 ima veći indeks demografskih resursa od Republike Hrvatske (87,5). Raspon indeksa demografskih resursa je velik i kreće se od 491,2 općine Medulin do vrlo niskih 1,2 općine Lanišće (Tablica 1).

Tip A – Demografski izrazito progresivno područje. Ovaj tip imaju tri općine u Istarskoj županiji što je 7,7% svih općina i gradova. Demografski izrazito progresivno područje su općine Medulin ($I_D = 491,2$), Fažana (293,5) i Vrsar (278,0). Zajedničko obilježje ovim općinama je imigracija te izvrsni demografski resursi i mogućnosti razvoja. Posebno je za općine Medulin i Fažanu važna činjenica da su prigradske općine Pule koja je s gotovo 60 000 stanovnika najveći grad i gospodarsko središte u županiji. Slično tome, općina Vrsar središnji je dio turistički najrazvijenijeg prostora Istarske županije i Republike Hrvatske- Zapadne Istre.⁹

Tip B – Demografski stabilno područje. Ovom tipu pripada sedam gradova i jedna općina što je 20,5% svih općina i gradova županije. Najveći indeks među ovim administrativnim jedinicama ima grad Poreč ($I_D = 206,5$), a najmanji grad Buzet (105,7). Ovaj tip ima obilježje dobrih demografskih resursa, a prostor najčešće

⁸ Poznato je da se u tercijarnim djelatnostima poput turizma, ugostiteljstva i trgovine najčešće zapošljavaju mlade, ženske zaposlenice (Blažević, 2003). Na popisu 2001. godine u tim je djelatnostima, u Istarskoj županiji, radilo 56% žena.

⁹ Četiri grada i općine Zapadne Istre: Umag, Poreč, Vrsar i Rovinj su u razdoblju 2000.-2008. prosječno ostvarivali 20-25% od ukupnog broja noćenja Republike Hrvatske (www.dzs.hr).

obilježava useljavanje i porast broja stanovnika. Kao što je već istaknuto ovaj tip se veže uz gradove od kojih je pet priobalnih i Ližnjana koji je prigradska općina grada Pule što se odražava na povoljnije demografske resurse.

Tip C - Demografski oslabljeno (regresivno) područje. Ovom tipu pripada sedam istarskih općina i gradova što je 17,9% svih općina i gradova županije. Indeks demografskih resursa u ovoj skupini se kreće od 92 u općini Brtonigla do 73,6 u općini Sveti Petar u Šumi. Ovaj tip ima obilježja depopulacije i stagnacije. Iako većina općina i gradova u međupopisju 1991.-2001. bilježi blagi porast ukupnog broja stanovnika, ostali indikatori su najvećim dijelom ispod prosjeka županije. Gradovi s ovim tipom su Novigrad i Labin na kojem je prestanak rudarstva i smanjenje industrijskog i prometnog značaja imao za posljedicu transformaciju u stagnacijsko područje županije. Sezonska turistička aktivnost na priobalju nije adekvatno nadomjestila navedene gospodarske djelatnosti. Ovom tipu pripada Istarska županija u cjelini.

Tip D - Demografski ugroženo područje. Ovaj tip obuhvaća četiri istarske općine (Bale, Vižinada, Pićan i Marčana) i jedan grad (Buje) što je 12,8% svih općina i gradova. Ovakav tip karakterizira jaka depopulacija i zaostajanje u razvoju. Među ovim općinama samo je Marčana zabilježila porast ukupnog broja stanovnika u međupopisnom razdoblju 1991.-2001. što se može protumačiti blizinom i utjecajem grada Pule. Na nizak indeks demografskih resursa Buja najviše su utjecala depopulacijska naselja smještena najvećim dijelom u brdskom i prometno izoliranom dijelu teritorija grada te činjenica da su se glavni razvojni tokovi gospodarstva premjestili u obalni prostor. Nakon osamostaljenja Hrvatske i Slovenije, iako otvorena granica, postala je nova zapreka u interakciji ljudi, dobara i usluga.

Tip E - Demografski krajnje ugroženo područje. Među istarskim gradovima i općinama ovo je najzastupljeniji tip koji obuhvaća dvanaest administrativnih jedinica, odnosno 30,8% svih općina i gradova. Indeks demografskih resursa ima raspon od 43,7 u općini Žminj do 20,8 u općini Lupoglavlje. Ovaj tip obilježavaju vrlo slabi demografski resursi gdje su rezultati iznad prosjeka županije rijetka iznimka tako da su samo općine Sveti Lovreč i Svetvinčenat zabilježile neznatan porast ukupnog broja stanovnika u razdoblju 1991.-2001. Osam općina se nalazi u unutrašnjem dijelu županije koje najvećim dijelom obilježavaju brdski oblici reljefa. Četiri općine imaju izlaz na more, ali te općine nije zahvatila snažnija litoralizacija iz sedamdesetih godina 20. stoljeća, karakteristična za veći dio istarskog priobalja (Blažević, 1980.). Štoviše, najvećim dijelom obala ovih općina nedovoljno je gospodarski valorizirana.

Tip F - Demografsko izumiranje. Najslabije demografske resurse u Istarskoj županiji imaju četiri općine, odnosno 10,26% svih općina i gradova. To su općine

Grožnjan ($I_D = 16,1$), Sveta Nedelja (15,5), Oprtalj (9,2) i Lanišće (1,2). Zajednička geografska obilježja ovih općina su brdski i gorski reljef, nepovoljan geografski položaj izvan glavnih prometnih tokova županije, najvećim dijelom rijetka opća relativna gustoća naseljenosti (Samo Sveta Nedelja ima srednju gustoću naseljenosti- 48 st/km²), izrazita depopulacija i stalni pad ukupnog broja stanovnika u razdoblju 1948.-2001.¹⁰ Ovakvi resursi u bliskoj budućnosti znače daljnje demografsko praznjenje ovih općina i mogući potpuni nestanak stalne naseljenosti, odnosno pojavu demografske pustoši.

ZAKLJUČAK

Prema indeksu demografskih resursa Istarska županija je demografski regresivno područje. To znači da županiju najvećim dijelom zahvaćaju procesi stagnacije i depopulacije što u skorijoj budućnosti može uzrokovati značajne gospodarske i društvene probleme. Nadalje, ovakva demografska slika može umanjiti ili obezvrijediti iznadprosječne gospodarske rezultate koje ova županija ostvaruje. Štoviše, Istarska županija ne može buduće socijalne i gospodarske razvojne planove, na većem dijelu svog teritorija, temeljiti na stanovništvu kao glavnom pokretačkom resursu tih projekata i planova.

Analiza indeksa demografskih resursa na razini općina i gradova Istarske županije ponovno dokazuje prethodne rezultate znanstvenih istraživanja i radova o znakovitim i prevelikim unutaržupanijskim disparitetima. Općina Medulin na krajnjem jugu ima najveći indeks demografskih resursa ($I_D = 491,2$) koji je pet i po puta veći od Istarske županije u cjelini ($I_D = 89,8$). Prostorna simbolika je da na sjevernom rubu županije općina Lanišće ima najmanji indeks demografskih resursa ($I_D = 1,2$). Najpovoljniji tip indeksa demografskih resursa (tip A) imaju obalne općine Medulin, Fažana i Vrsar što je odraz suburbanizacije grada Pule i snažnog razvoja turističko-ugostiteljskog sektora na južnom i zapadnom priobalju županije. Stabilno demografsko područje (Tip B) čini sedam gradova Istarske županije i jedna općina (Ližnjan) kao susjedna općina grada Pule. Prostorno, ova dva tipa obuhvaćaju gotovo trećinu površine i više od dvije trećine stanovništva Istarske županije. Međutim problematična je prostorna koncentracija ova dva tipa, jer su najvećim dijelom smješteni na jugu (Gradovi Pula i Vodnjan te tri okolne općine) i zapadnoj obali (gradovi Poreč, Rovinj i Umag). Izuzetak predstavlja županijsko središte grad Pazin i grad Buzet na sjeveru županije.

Suprotno ovome su tipovi indeksa demografskih resursa D, E i F koje karakterizira jaka depopulacija što će bez ozbiljnih i sveobuhvatnih poticajnih mjera ovaj prostor transformirati u prostor oazne i mjestimične naseljenosti ili demografske pustoši. Ova tri tipa se prostiru u svim dijelovima županije. Najviše ih ima u istoč-

10 Indeks promjene broja stanovnika 1948.-2001. za općinu Grožnjan je 22,6, Lanišće- 12,3, Oprtalj- 25,8 i Sveta Nedelja- 63,0.

nim, središnjim i sjevernim dijelovima, ali i u zapadnim (Bale- tip D) i južnim (Marčana- tip D) dijelovima koji predstavljaju demografski povoljniji i gospodarski prosperitetniji prostor županije. Administrativne jedinice s tipovima demografskih resursa D, E i F obuhvaćaju gotovo 60% površine i nešto više od 20% stanovništva Istarske županije. Daljnje smanjivanje ukupnog broja stanovnika na ovim područjima uzrokovati će poremećaj u strukturnim obilježjima. Upravo zbog toga, preostalo mlade i radno sposobno stanovništvo s ovih područja preseljavat će se prema demografski i gospodarski perspektivnijim dijelovima na zapadu i jugu županije ili će se iseljavati u druge dijelove Hrvatske, odnosno inozemstvo. S obzirom na udio u ukupnom broju stanovnika županije, prostori s ova tri tipa indeksa demografskih resursa u manjoj će mjeri pridonijeti mogućoj depopulaciji županije na idućim popisima stanovništva. Međutim, znatna površina ovog područja odrediti će u budućnosti socioekonomsku sliku većeg dijela županije kao demografski opustjelog i gospodarski neodrživog i besperspektivnog prostora. To znači da se, nastave li se

negativni demografski procesi, može očekivati potpuna demografska i socijalna bipolarizacija Istarske županije na prosperitetni pol razvoja koji čine obalne općine i gradovi na zapadu i jugu zajedno s gradovima Pazin i Buzet nasuprot polu demografske i socioekonomske „depresije“ koji čini ostatak prostora.

Za ravnomjerniji demografski razvoj Istarske županije nužno je provesti niz raznovrsnih gospodarskih, socijalnih i političkih mjera i postupaka. Ovakve inicijative moraju biti potaknute i permanentno podržavane od strane poduzetnika, nevladinih organizacija, znanstvenih institucija te lokalne, županijske i državne vlasti. Takve mjere u inicijalnoj fazi uključivale bi preciznu multidisciplinarnu analizu demografskih resursa s puno većim brojem varijabli. Uz snažne razvojne poticaje od strane županije i države neke općine bi mogle poboljšati svoje demografske resurse i ublažiti trenutnu bipolarnost. Za neke općine s najslabijim demografskim resursima može se predvidjeti demografsku opustjelost i odumiranje stanovništva.

THE DEMOGRAPHIC RESOURCES OF THE MUNICIPALITIES AND TOWNS OF ISTRIA COUNTY

Nikola VOJNOVIĆ

University of Pula, Interdisciplinary Study of Culture and Tourism, Zagrebačka 30, 52100 Pula, Croatia
e-mail: nvojinov@unipu.hr

SUMMARY

This paper deals with the demographic resources of the municipalities and towns of Istria as per the 2001 census. Demographic resources are the total qualitative and quantitative, the real and the potential, social and biological characteristics of the population in an area within a certain time.

In the design of the synthetic indicators of demographic resources - the index of demographic resources (I_D), nine variables were used: general fertility rate in 2001, total mortality rate in 2001, the share of the population aged 20-39 years by the 2001 census, the share of the population aged 65 and over by the 2001 census, the share of the female population aged 20-29 years in the total number of the female population by the 2001 census, the relative change in the population during the intercensal period from 1991-2001, the share of the population aged 15 and over who did not finish their primary education by the 2001 census, the share of the population with secondary education by the 2001 census, the share of population with tertiary education by the 2001 census for all the municipalities and towns of Istria. According to these variables, four indicators were designed: vitality index (I_v), education index (I_o), the share of younger women in the childbearing age group 20-29 years (Pf_{20-29}) in the total number of the female population and the intercensal change of the population ($P_{01/91}$). Using these indicators, the index of demographic resources (I_D) for the municipalities and towns of Istria County was calculated.

According to the synthesis of demographic indicators, six types of indices of demographic resources of the municipalities and towns of Istria County were identified: Type A – a demographically very progressive area, Type B – a demographically stable area, Type C – a demographically weakened (regressive) area, Type D – a demographically imperilled area, Type E – a demographically highly imperilled area and Type F – demographic extinction.

Municipalities and towns of Istria County have all six types of indices of demographic resources. Istria as a region has a Type C index of demographic resources, which means that it is a demographically weakened (regressive) area. Eleven municipalities and towns which are mostly located in the west and south of the county are of the most favo-

urable types; A and B. This area covers almost one third of the county and more than two thirds of the population. Among them, Medulin Municipality has the best index (I_D - 491,2). The poorest demographic resources, those of Types D, E and F, have twenty one administrative units which are located in all parts of the county. These three types cover nearly 60% of the area and 20% of the population of the county. Lanisçe Municipality has the weakest index of demographic resources (I_D 1,2).

Without comprehensive measures and actions taken on the part of all responsible institutions and organizations, the area is at risk of further strengthening the bipolarization of a favourable demographic in the west and south, in contrast to the rest of the county with an extremely negative demographic processes.

Key words: County of Istria, population, towns and municipalities, demographic resources, 2001. census

LITERATURA

- Blažević, I. (1980):** Utjecaj turizma na proces litoralizacije i na transformaciju agrarnog pejzaža u Istri. U: Sić, M. (ur.): Spomen zbornik o 30. obljetnici geografskog društva Hrvatske 1947–1977. Zagreb, Geografsko društvo Hrvatske, 25–38.
- Blažević, I. (2003):** Turistička geografija Hrvatske. Zagreb, Školska knjiga.
- Breznik, D. (1988):** Demografija-analiza, metode i modeli. Beograd, Naučna knjiga.
- DZS (2001):** Državni zavod za statistiku. Prirodno kretanje stanovništva 7. 1. 1991. od 12. 8. 2002. <http://www.dzs.hr>.
- Friganović, M. A. (1997):** Regionalni demografski procesi u Hrvatskoj 1948.–1991. U: Vojnović F. et al. (ur.): Nacionalni program demografskog razvitka. Zagreb, Ministarstvo razvitka i obnove, 77–90.
- Gelo, J. (1999):** Ratni učinci na promjene demografskih struktura u Hrvatskoj. Društvena istraživanja, 8, 4/5, 735–749.
- Graovac, V. (2005):** Starenje stanovništva u Hrvatskoj i u europskim zemljama. U: Toskić, A. (ur.): III. Hrvatski geografski kongres, zbornik radova, Zadar, 24.–27. rujna 2003. Zagreb, Hrvatsko geografsko društvo, 288–297.
- Jones, H. (1990):** Population geography. London, Paul Chapman publishing.
- Magaš, D. (2000):** Suvremeni problemi prostornog razvoja Hrvatske. U: Pejnović, D. (ur.): II. Hrvatski geografski kongres, zbornik radova, Lovran, 30. rujna–03. listopada 1999. Zagreb, Hrvatsko geografsko društvo, 109–120.
- Mrden, S., Friganović, A. (1998):** The Demographic situation in Croatia, *Geoadria*, 3, 29–56.
- Mujić, N., Legčević, J. (2008):** Razvoj ljudskog kapitala, novo bogatstvo nacije. *Informatologija*, 41, 3, 196–202.
- Nejašmić, I. (1996):** Regional characteristics of population reproduction in the Republic of Croatia. *Geografski glasnik*, 58, 1–14.
- Nejašmić, I. (2003):** Značajke biološkog (demografskog) sastava stanovništva Hrvatske. *Hrvatski geografski glasnik*, 65, 2, 29–54.
- Nejašmić I. (2005):** Demogeografija: stanovništvo u prostornim odnosima i procesima. Zagreb, Školska knjiga.
- Nejašmić I. (2007):** Demografski resursi hrvatskih županija: analiza sintetičnih indikatora. U: Filipčić, A. (ur.): IV. Hrvatski geografski kongres, zbornik radova, Poreč 10.–13. listopada 2007. Zagreb, Hrvatsko geografsko društvo, 197–206.
- Nejašmić, I. (2008):** Stanovništvo Hrvatske–demogeografske studije i analize. Zagreb, Hrvatsko geografsko društvo.
- Nejašmić I., Toskić, A. (2000):** Razmještaj stanovništva u Republici Hrvatskoj - dio općih demografskih i društvenogospodarskih procesa. *Geoadria*, 5, 93–104.
- Nejašmić I., Bašić K., Toskić A. (2008):** Prostorne značajke nataliteta u Hrvatskoj. *Hrvatski geografski glasnik* 70, 2, 91–112.
- Njegač, D. (2000):** Regionalna struktura Hrvatske. U: Pejnović, D. (ur.): II. Hrvatski geografski kongres, zbornik radova, Lovran, 30. rujna–03. listopada 1999. Zagreb, Hrvatsko geografsko društvo, 191–199.
- Oliveira-Roca, M. (1991):** Demografski resursi regija Hrvatske: prijedlog konceptualno-metodološkog okvira istraživanja. U: Seferagić, D. (ur.): Društvene promjene u prostoru. Zagreb, Institut za društvena istraživanja, 43–69.
- Pejnović, D. (2004):** Depopulacija županija i disparitet u regionalnom razvoju Hrvatske. *Društvena istraživanja* 13, 4/5, 701–726.
- Pokos, N. (1999):** Procjena broja iseljenih stanovnika Republike Hrvatske od popisa stanovništva 1991. do 30. lipnja 1998. godine. *Društvena istraživanja* 8, 5/6, 725–734.
- Pokos, N. (2005):** Prirodna promjena stanovništva Hrvatske (1998–2001). U: Toskić, A. (ur.): III. Hrvatski geografski kongres, zbornik radova, Zadar, 24.–27. rujna 2003. Zagreb, Hrvatsko geografsko društvo, 277–287.
- Pokos, N. (2007):** Promjene spolne strukture stanovništva Hrvatske 1953.–2001. godine. U: Filipčić, A. (ur.): IV. Hrvatski geografski kongres, zbornik radova, Poreč 10.–13. listopada 2007. Zagreb, Hrvatsko geografsko društvo, 207–219.

Sić, M. (2003): Regional disparities in Croatia. Hrvatski geografski glasnik, 65, 2, 5–28.

Spevec, D. (2009): Populacijski potencijal Krapinsko-zagorske županije. Hrvatski geografski glasnik, 71, 2, 43–63.

Stiperski, Z. (2000): Geografski aspekt suvremenih gospodarskih kretanja u Hrvatskoj – rast dominacije Zagreba. U: Pejnović, D. (ur.): II. Hrvatski geografski kongres, zbornik radova, Lovran, 30. rujna–03. listopada 1999. Zagreb, Hrvatsko geografsko društvo, 165–173.

Škare, M. (2001): Human capital as a source of growth - myth or reality. Ekonomski pregled, 52, 1–2, 189–205.

Vojnović, N. (2004): Depopulacija u Istarskoj županiji 1981.–2001. Annales, Series historia et sociologia, 14, 2, 61–72.

Vresk, M. (1990): Struktura dnevnih migranata zaposlenih kao pokazatelj razvijenosti dnevnih urbanih sistema Hrvatske. Geografski glasnik, 52, 1–11.

Wertheimer-Baletić, A. (1997): Demoreprodukcijski procesi u Hrvatskoj, U: Vojnović, F. et al. (ur.): Nacio-

nalni program demografskog razvitka. Zagreb, Ministarstvo razvitka i obnove, 55–75.

Wertheimer-Baletić, A. (1999): Stanovništvo i razvoj, Zagreb, Mate.

Wertheimer-Baletić, A. (2004): Depopulacija i starenje stanovništva - temeljni demografski procesi u Hrvatskoj. Društvena istraživanja, 13, 4/5, 631–651.

Zupanc, I. (2001): Demografska kretanja sjeverne hrvatske Istre od 1857. do 1991. godine. Annales, Series historia et sociologia, 11, 2, 321–342.

Zupanc, I. (2004): Demografski razvoj Istre od 1945. do 2001. Hrvatski geografski glasnik, 66, 1, 67–102.

Živić, D., Pokos N. (2004): Demografski gubitci tijekom domovinskog rata kao odrednica depopulacije Hrvatske (1991.–2001.). Društvena istraživanja, 13, 4/5, 727–750.

Živić D., Pokos N., Turk H. (2005): Basic demographic processes in Croatia. Hrvatski geografski glasnik, 67, 1, 27–44.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2008-12-08

UDK 911.53:004(497.472)

REPREZENTACIJE KULTURNE POKRAJINE V BESEDILIH O SLOVENSKI ISTRI

Mimi URBANC

Znanstvenoraziskovalni center Slovenske akademije znanosti in umetnosti, Geografski inštitut Antona Melika,
Novi trg 2, 1000 Ljubljana, Slovenija
e-mail: mimi@zrc-sazu.si

IZVLEČEK

Pokrajina je materialni in abstraktni koncept, ki je nastal kot rezultat zapletenega odnosa med naravnim okoljem in človeško družbo ter dojemanja in subjektivnega gledanja. Članek gradimo na metafori »pokrajina je besedilo«, ki ga je napisala (oblikovala) družba. Pokrajino želimo prikazati kot pripoved o ljudeh, ki so jo ustvarili. Sporočilnost pokrajine prikazujemo prek analize obsežnega gradiva s pomočjo računalniškega programa ATLAS.ti in ob upoštevanju načel utemeljevalne teorije. Rezultat so štirje vsebinski sklopi, ki obsegajo tako materialni kot nematerialni vidik.

Ključne besede: slovenska Istra, kulturna pokrajina, dojemanje pokrajine, družbene predstave o pokrajini, pokrajinska dinamika, računalniški program ATLAS.ti, utemeljevalna teorija

RAPPRESENTAZIONI DEL PAESAGGIO CULTURALE NEI TESTI SULL'ISTRIA SLOVENA

SINTESI

Il paesaggio è un concetto materiale e astratto, nato da una relazione complessa tra l'ambiente naturale e la società umana, e dalla percezione e valutazione soggettiva. L'articolo poggia sulla metafora "il paesaggio è un testo" scritto (modellato) dalla società. Il nostro scopo è di presentare il paesaggio come un racconto sulle persone che l'hanno creato. La proprietà informativa del paesaggio viene presentata mediante un'analisi del programma informatico ATLAS.ti e rispettando i principi della ricerca sul campo di tipo qualitativo (la grounded theory). I risultati sono quattro set di contenuti che comprendono sia aspetti materiali sia immateriali.

Parole chiave: Istria slovena, paesaggio culturale, percezione del paesaggio, percezioni sociali del paesaggio, dinamica del paesaggio, programma informatico ATLAS.ti, grounded theory

UVOD

Koncept pokrajine že dolgo zavzema pomembno mesto v kulturni geografiji. V preteklosti je bila načrtovana ostra ločnica med fizično (naravno) in kulturno pokrajino, čeprav je v resnici meja med njima precej zabrisana in o naravni pokrajini govorimo le še s pridržkom, saj je človek posegel v vse predele na Zemlji. Sodobno gledanje na pokrajino poudarja, da je sestavljena iz oprijemljivih (vidnih) in neoprijemljivih (nevidnih) sestavin. Izhaja iz prepričanja, da sveta ne moremo dojeti zgolj z objektivnim pristopom, ampak ga lahko izkusimo in razumemo edino s subjektivnim. Pojem pokrajina se torej nanaša tudi na organizacijo in dožemanje družbenih, kulturnih, mišljenjskih, političnih in gospodarskih prvin človekovega obstoja. Človekovo vedenje je odraz njegove miselne podobe, saj zanj obstaja le dojeta pokrajina (Staut et al., 2005, 430).

V članku se osredotočamo na predstave pokrajine in zgodovine, kot so podane v različnih pisnih virih. Vsaka literatura je lahko vir znanstvenega preučevanja in omogoča ustvarjanje novega znanja in vedenja. Temeljna enota proučevanja je besedilo. Za ugotavljanje dožemanja in predstav o pokrajini smo uporabili teorijo družbenih predstav oziroma zastopništev in izbrali kvalitativno metodo, imenovano utemeljevalna teorija.

Sredozemlje je tradicionalno območje intenzivnih stikov med različnimi narodi. Prvine slovanske, romanske in delno germanske kulture so se v Istri prepletale v multikulturno družbo, ki je, čeprav precej spremenjena, prisotna še danes. Do prve svetovne vojne je bila slovenska Istra prek Trsta vpeta v gospodarske, družbene in preostale tokove Balkana, Sredozemlja in srednje Evrope (Darovec, 1992). Njena vez s svetom je bil Trst, ki je najpogostejše omenjen kot središče, saj so imeli Istrani z njim precej obsežnejše vezi in stike kot pa s precej manjšimi mesti na današnji slovenski obali. Po drugi svetovni vojni je zaradi razvoja v močno regionalno središče cilj migracij ter vir in izvor inovacij slovenske Istre postal Koper. Čeprav je s tem Koper zasenčil prej vodilno središče, vpliv Trsta ni nezanemarljiv niti v obdobju po osamosvojitvi Slovenije (Maraspin, 2009). Vodilni koncept je meja kot fizična, družbena, politična in ideološka ovira, ki je to pokrajino izrazito zaznamovala. Zaradi naštetega je slovenska Istra zelo primerno območje preučevanja.

Osredotočamo se zgolj na reprezentacije podeželske kulturne pokrajine iz več razlogov. Podeželska pokrajina izkazuje veliko stopnjo odvisnosti od oziroma povezanosti z naravnim okoljem. Zaradi odsotnosti kmetijskih dejavnosti je bilo istrsko podeželje zelo občutljivo za gospodarske in družbene spremembe, ki so se reflektirale tudi v razvoju pokrajine. Kmetijstvo je dejavnost, ki potrebuje veliko prostora in ima zato odločilno vlogo pri (pre)oblikovanju pokrajine. Nenazadnje pa je bilo istrsko podeželje v zadnjih desetletjih tematizirano v številnih poljudnih, strokovnih in znanstvenih

besedilih, ki so nudila dovolj gradiva za izvedbo empiričnega dela naloge.

BESEDILO, DISKURZ IN MEDBESEDILNOST

Besedilo je temeljna enota literarne stvaritve. Pomen tega na prvi pogled vsem jasnega in razumljivega izraza je dobro opredelil Bahtin (1999, 285), ki navaja, da je besedilo temeljna danost vsega humanistično-filološkega mišljenja. Na splošno lahko rečemo, da je besedilo komunikacijski pojav, ki nastane z uporabo jezikovnih znakov za zastopstvo (reprezentacijo) neke vednosti in/ali uresničevanje nekega namena, cilja. Besedilo sestavljajo povedi in druge jezikovne prvine, ki so oblikovno in vsebinsko povezane ter soodvisne, tako da je besedilo zaokrožena celota. Ta celota predstavlja posebno pomena, to je smisel, ki ima med drugim posebno komunikacijsko vlogo. Tako besedilni smisel kakor omenjena vloga sta odvisna tudi od situacije oziroma konteksta, v katerem besedilo nastane, in stanja, v katerem ga naslovnik sprejema (Duncan, 2001, 825).

Besedilo ni le kulturni izdelek, je tudi družbeni prostor, kjer sočasno potekata dva procesa: reprezentacija sveta in družbena interakcija, zato ima [besedilo] več funkcij. V prispevku nas zanima njegova komunikacijska vrednost. Raziskati želimo ne le, kaj so avtorju ali tvorcu besedila pomenili predstave, ideje, spoznanja, ki jih je vgradil v besedilo, ampak tudi, katere predstave o stvareh, dogodkih, lastnostih, stanjih in odnosih je avtor želel vzbuditi v bralcu. Pri tem gre za odnos, ki se nikoli ne konča, saj je besedilo pojav, ki je vseskozi vpet v proces pisanja, razumevanja, interpretiranja in reinterpretiranja konvencionalnih znakov.

Vsako besedilo razkriva tudi nekatera druga besedila, ki spet temeljijo na drugih besedilih. Proces, kjer se pomen oblikuje od besedila do besedila, ne pa zgolj od besedila do sveta, se v slovarjih literarne teorije označuje kot medbesedilnost. Preprosto povedano to pomeni, da iz starih besedil in besed nastajajo nova besedila, ki odsevajo številna druga. Besedila so sestavni del večjega, neomejenega in strukturiranega izraza diskurz. O pomenu diskurza obstoja več definicij, ki se med seboj precej razlikujejo. V družbeni geografiji je razumljen kot niz reprezentacij, praks in predstav, ki oblikujejo pomen, jih povezujejo v omrežja in jih osmišljajo. Nekateri že samo pridobivanje geografskega znanja razumejo kot diskurz (Gregory, 2001, 180). Na splošno lahko rečemo, da diskurz opredeljuje razumljiv svet, sestavljen iz miselnih kategorij, idej in predstav.

POKRAJINA JE BESEDILO

Redkokateri izraz v geografiji je predmet tolikih razprav kot ravno pokrajina. Pogledi nanjo, njeno naravo in način preučevanja so se spreminjali obenem z razvojem geografije. Sodobno gledanje jo razume kot abstraktni koncept, kot »način videnja« (Cosgrove, 1998, 13), zato

je razumevanje pokrajine kot besedila nadvse uporaben pristop za njeno preučevanje. Kulturna pokrajina je besedilo, ki ga je napisala (oblikovala) družba. To besedilo berejo in interpretirajo tako strokovnjaki (znanstveniki) kot tisti, ki pokrajino uporabljajo, živijo v njej. Temeljna ideja v ozadju tega koncepta je, da ljudje v pokrajino vtisnejo svoje mišljenje in vrednote tako, kot literati zlijejo svoja čustva na papir. Posledično je pokrajino mogoče brati enako, kot je mogoče brati knjigo, v kateri so fizični in strukturni vidiki v senci simbolnih vrednot. Pokrajina ni sestavljena le iz tistega, kar leži pred našimi očmi, ampak tudi tistega, kar je v naših glavah (Whyte, 2003, 7), torej ni več tisto, kar vidimo, ampak je konstrukt tistega sveta.

Preučevanje pokrajin mora zato obsegati njihovo doživljanje, predstave o njih in interpretacije. Branje je odvisno od gledalca, od njegovega osebnega pogleda in kulturnega okolja, iz katerega izhaja (Whyte, 2003, 188). Vsak posameznik ima lasten pogled na svet, ki filtrira in izmaliči informacije, kar vodi v selektiven vtis pokrajinskega videza. Pogled je lahko blizu resničnosti ali pa je od nje zelo oddaljen (Whyte, 2003, 7).

Vzporednice med pokrajino in besedilom sta nadgradila Barnes in Duncan, ki sta zapisala, da so se: »... pojmi, kot so besedilo, diskurz in metafora, začeli pojavljati kot močni koncepti v zadnjih dveh desetletjih. Prvotno so se pojavljali v literarni kritiki, zdaj pa imajo v vedah, kot je geografija, precej širši pomen ...« (Barnes, Duncan, 1992, 5) Po njunem se širši pomen nanaša na proučevanje pokrajine, kar je v temeljih povezano z besedili, pri čemer trdita, da »koncept besedila [...] vključuje [...] zemljevide in pokrajine ter tudi družbene, gospodarske in politične institucije [...] Na kratko, vse tiste poteze določajo pokrajino« (Barnes, Duncan, 1992, 5–6). Literarne stvaritve in pokrajinske analize, ki so eden od načinov spoznavanja pokrajine oziroma njenega razumevanja, so medsebojno povezane. Crang (1998, 49) pravi, da literarna dela lahko razkrijejo, kako je prostor urejen in kako odnos do prostora oblikuje družbeno delovanje.

Ugotavljanje pomena pokrajine se začne s preučevanjem, kako lokalni prebivalci vidijo, dojemajo pokrajino, kakšne oziroma katere pomene ji pripisujejo in kako njihovo »branje« pokrajine prispeva k načinu interpretacije, ki vpliva na družbene odnose (Duncan, 2005, 17). V tej fazi obravnave se pojavi vprašanje hermenevtike, ki vključuje raziskovalčevo interpretacijo pomena pokrajine za tiste, ki jo oblikujejo, preoblikujejo ali reproducirajo. Hermenevtični pristop priznava zgodovinske, kulturne in intelektualne okvire referenc, ki jih raziskovalci uporabljajo pri svojih interpretacijah, ter razkriva vlogo, ki jo te imajo v zgodovinskem preučevanju. Prav tako upošteva vidik »zdravega razuma«, to je vrednote, prepričanja in razlage. Že Giddens (1976, 316) je trdil, da ti niso dodatek človekovim dejavnostim, ampak njihov sestavni del. Svoje razglabljanje nadaljuje z mislijo, da laično mnenje sicer ni opis družbenega sveta, vendar

je kot organiziran proizvod človekovih dejavnosti dober temelj za njegovo oblikovanje (Giddens, 1976, 316).

Pokrajina je ena od osrednjih prvin v kulturnem sistemu in v smislu besedila deluje kot znakoven sistem, s katerim se izraža, reproducira, izkuša in raziskuje družbeni sistem. Če jo razumemo kot besedilo, potem so pomembni mehanizmi, s katerimi se pomeni umeščajo vanjo. Za razumevanje te strukturirane in strukturalne lastnosti pokrajine moramo najprej ugotoviti, kaj pokrajina sploh predstavlja (Duncan, 2005, 17), torej pomen pokrajine. Poleg tega je treba preučiti način, v katerem se pomen oblikuje, to je retoriko pokrajine (Duncan, 2005, 17). Področje pokrajinske retorike je zanimivo, ker sproža vprašanja o miselnih vzorcih, s katerimi pokrajino beremo kot besedilo, in je torej pokrajina komunikacijsko sredstvo, ki reproducira družbeni red. Eden od načinov preučevanja se nanaša na tako imenovane trope, ki jih nekdo v pokrajini najde. Ti tropi (iz gr. *tropos* v pomenu 'obrat') oziroma retorične figure razkrivajo in sporočajo informacije, ki bralce prepričajo, ali pa tudi ne, o natančnosti, naravnosti in legitimnosti vodilnega diskurza.

Z retoričnimi figurami pokrajina deluje kot sistem znakov. Prva med njimi je alegorija. Pokrajina ne izpolnjuje le očitnih, vsakdanjih funkcijskih zahtevkov (suburbani naselbinski razvoj ustvarja okolje, v katerem se lahko uresničuje delavski razred), niti ne predstavlja zgolj lokaliziranih kulturnih stvaritev (»alpski« balkoni so se na primer razširili po vsej Sloveniji), ampak deluje kot skladišče zgodb, polnih morale, zgodb o sebi, družbenih odnosih v skupnosti in svojem odnosu do kozmičnega reda. Druga pomembna retorična figura je metafora ali prisposoda. Označuje rabo besed v prenesenem pomenu, to je opisovanje nekega pojava z izrazom ali izrazi, ki je razširjen oziroma so razširjeni za opisovanje drugega pojava. Tretja retorična figura je personifikacija ali poosebljanje, ki predstavlja označevanje zunajčloveških (naravnih, rastlinskih, živalskih) pojavov z izrazi iz človeškega sveta (Duncan, 2005, 19–22).

Osredotočamo se na predstave o pokrajini v časovni perspektivi, kot so zastopane v različnih pisnih virih, tako literarnih kot poljudnih, strokovnih in znanstvenih. Njihova skupna značilnost je, da temeljijo na spominu. V psihologiji je spomin sposobnost posameznika, da shranjuje, zadržuje in posledično znova aktivira informacije. V tem članku nas zanima spomin, vezan na obdelovalno zemljo, pokrajino, življenjsko okolje posameznika in družbene skupine. Naslanjamo se na delo Schame, ki pravi, da je pokrajina sestavljena iz slojev kamnin in slojev spominov (Schama, 1995, 7). Pri drevesih, pomembnih zaradi kulturnih razsežnosti, lahko razlikujemo zunanjo materialno obliko, v katero se nalagajo neotipljive družbene vsebine, ki so odsev nekdanjih procesov in praks prebivanja v določeni pokrajini (Šmid Hribar, 2011b, 183). Gre za osebni odnos do dogajanja v preteklosti, ki je oblikovalo človekov odnos do pokrajine, in za povezanost ljudi na simbolni ravni,

ki sproža spomin na različne prvine preteklega življenja (Vranješ, 2004, 87).

POKRAJINA IN ANALIZA BESEDIL

Pokrajino smo analizirali s pomočjo besedil in se naslonili na medbesedilnost in rabo retorike. Pri tem je pomembno, da besedila ne razumemo v jezikovni tradiciji, ki besedilo pojmuje kot objekt preučevanja samega zase, ampak v sociološki dimenziji, ki besedilo pojmuje kot okno v človekov izkustveni svet (Ryan, Bernard, 2000, 769). V sodobni družbeni geografiji se retorična sredstva uporabljajo za prikaz kompleksnosti in odprtosti vsakdanjega življenja določenih ljudi v določenem prostoru (Gregory, 1989, 89).

Tradicija uporabe besedil, s katerimi se osmišlja odnos med ljudmi in njihovim okoljem, je v družbeni geografiji že dolga, pri čemer imamo v mislih arhivsko gradivo. Zaradi njihove narave so jim pripisovali razkrivanje resnice sveta, da so torej mimetična. V zadnjih desetletjih se je analiza besedil razširila tudi na fikcijo, pri čemer se je meja med fikcijo in »faktualnimi« besedili močno zabrisala (o odnosu med fikcijskimi in aktualnimi besedili razmišlja Mlekuž (2009, 2011) na primeru tudi prostorskega koncepta »burekalizma«, po analogiji na Saidov orientalizem). Ne glede na svojo naravo so besedila polna pomenov, ki jih ljudje uporabljajo pri navigaciji v sodobnem svetu (Crang, 1998, 44). Analiza besedil je pridobila pomen ob spoznanju, da naši postmoderni kulturi »vladajo« predstave in podobe. Tako mnogi postmoderni avtorji trdijo, da je sodobna kultura kolaž, sestavljen iz besedil v različnih medijih (Aitken, 1997, 198).

Kritičen pretres in interpretacija besedil vseh vrst razkrivata delno, preprosto in izkrivljeno predstavo o ljudeh in okolju. Za nekatere geografe sta temelja sistema predstav, ki je odraz družbenoprostorskih procesov, opredeljenih s konflikti in nestabilnostjo (Hubbard et al., 2002, 126). Za geografa je besedilo medij, s katerim osvetljuje obojestranski odnos med družbo in prostorom, ali, povedano drugače, besedilo razkriva zagonečnost človekove povezanosti z okoljem. Humanistično usmerjeni geografi Meinig (1979), Buttmerjeva (1976) in Tuan (1974), če naštejemo le nekatere, izhajajo iz predpostavke, da je svet zgrajen iz mozaika posebnih krajev, katerih izjemnost lahko razumemo iz perspektive posameznika in skupin, ki jim pripisujejo takšen pomen.

Pomen ni iznajdba posameznika, ampak družbeni proizvod (Aitken, 1997, 211). Če razumemo besedilo kot proizvod družbe in kulturo kot posrednika, postmoderna analiza besedila iz implicitne (prikrite) družbene produkcije znanja ustvarja eksplicitno (jasno izraženo) znanje. Pri tem se ne moremo izogniti subjektivnosti, ki pa po drugi strani dodatno osvetljuje preučevano področje.

Pomembna prva raziskovalnega postopka je nabor besedil. Temeljni kriterij izbora je bil, da imajo besedila

prostorsko komponento oziroma so na tak ali drugačen način povezana z območjem raziskovanja. Naslednji, vsebinsko ožji kriterij je bil, da govorijo o meji, njenem spreminjanju in vplivu na življenje ljudi. Besedila smo iskali s sistemom Cobiss in spletnim brskalnikom. Iskalna gesla so bila: Istra, Istrani, slovenska Istra, Primorje, Primorci, Koprsko primorje, Koprsko, o(O)bala, Šavrini-ja in razne izpeljanke. Ob tem smo sistematično pregledali naslednje revije in zbirke, ki obravnavajo slovensko Istro: Primorska srečanja, Annales, Acta Histriae, Brazde s trmuna in Istrske teme. Izbrali smo samo gradivo, objavljeno v slovenskem jeziku, zato so objavljeni rezultati zgolj pogledi Slovencev na pokrajino. Nedvomno bi bili zelo zanimivi rezultati primerjalne analize z besedili italijanskih avtorjev.

S programom ATLAS.ti smo v celoti analizirali 147 različno dolgih besedil na skupno 3344 straneh oziroma s 6.189.564 znaki.

RETORIKA POKRAJINE

Pokrajina je polna dialogov iz zgodbic, ki povezujejo prostor in njegove naseljence (Spirn, 1998). Preučevanje teh dialogov razkriva nove pomene o pokrajini in znotraj nje ter jo tako dodatno osvetljuje. Pripoved o pokrajini je neločljivo povezana z geografskim znanjem o njej. Pripoved, ki jo razumemo kot pripovedovanje in predstavo tako o resničnih kot zamišljenih krajih v besedilni obliki, ustvarja pomembno upodobitev in reprezentacijo geografskega znanja (de Leeuw, 2003/2004, 20). To znanje omogoča ustvarjanje novega geografskega znanja, pri čemer znanstvena in strokovna besedila služijo kot okvir za ustvarjanje kritične razdalje in umeščanje zaznavnega dožemanja v objektivno sfero. Besedilo in jezik razumemo kot način predstavitve sveta in način, da je svet takšen, kot je (Dwyer, Limb, 2001).

Preučevanje dožemanja pokrajine je razkrilo, da je pokrajina zelo široko razumljen pojem, ki se ga enači s pojmom zemlja in Istra. Zlasti pojma zemlja in Istra se pogosto pojavljata kot sopomenki. Razlog je v tem, da je zemlja malemu človeku omogočala preživetje in ga trdno vezala na Istro. Tako kot zemlja tudi Istra nudi obilo možnosti: »Ta naša Istra, doslej še neizrabljena, deviška zemlja [...]« (Kocjančič, 1998, 14)

Pokrajina kot vir preživetja

V središču Istranove podobe pokrajine v obdobju med svetovnima vojnama je bila zemlja, in sicer obdelovalna. »Pokrajinski« okus temelji na dejstvu, da je bila Istra obdelana, saj je bilo obdelovanje zemlje visoko cenjeno in nujno potrebno za preživetje. Zato zemlji v prvi vrsti pripisujejo ekonomske vrednote, saj pomeni varnost in preživetje, kar se še stopnjuje v kriznih časih. Preživetje je zato eden od največkrat zaznanih konceptov, tesno povezanih s plodno zemljo.

Tabela 1: Dojemanje pojma zemlja:**Table 1: Perception of the the term land:**

nevtralen pomen	število navedkov	negativen pomen	število navedkov	pozitiven pomen	število navedkov
Zemlja	27	zemlja – borna	2	zemlja – ljuba	2
zemlja – ambivalenten odnos	5	zemlja – garanje	12	zemlja – mati	1
zemlja – kultiviranje	4	zemlja – grenka	1	zemlja – mila	1
zemlja – nikogaršnja	1	zemlja – hudičeva	2	zemlja – moč	5
zemlja – preprodaja	1	zemlja – nacionalizacija	7	zemlja – navezanost	29
zemlja – razpoložljiva	1	zemlja – neobdelana	2		
zemlja – rdeča istrska	1	zemlja – prekleta	1	zemlja – plodna	15
zemlja – zmanjšanje pomena	1	zemlja – revna	1	zemlja – rešitev	6
		zemlja – sovražnica	5	zemlja – samostojnost	1
		zemlja – suha	2	zemlja – sveta	2
		zemlja – žalostna	1	zemlja – varnost	2
				zemlja – varovanje	1
				zemlja – zavetje	1
				zemlja dedov	1
skupaj	41		36		67

V kontekstu položaja na podeželju z vsemi družbenimi in gospodarskimi razmerami ni presenetljivo, da je bila med svetovnima vojnoma zemlja intenzivno obdelana, pri čemer se intenzivnost navezuje na maksimalno rabo tal. Obdelan je bil velik del zemljišč, ne le najboljše. S trdim delom se je meja med obdelanimi in neobdelanimi zemljišči pomaknila v prid prvih. Spomin na obdelano zemljo je torej spomin na trebljenje kamenja in njegovo zlaganje v suhe zidove, terasiranje. Zato ne preseneča, da se pojavlja ideja o črpanju zemlje (Bržan, 1997, 76). Kultivirana zemlja je bila rezultat dolgotrajnega trdega, garaškega dela, obenem pa je rezultat kultiviranja, torej so terase in suhi zidovi vplivali na človekovo delo, ga lajšali, zagotavljali večjo produktivnost in ga varovali pred naravnimi ujmami (Ažman Momirski, Kladnik, 2009).

Vsakodnevno delo na zemlji je generiralo tesen odnos med kmeti in fizičnim okoljem, ki je iz polja ekonomske vrednote prerasel v polje družbene ter kulturne vrednote. Zaradi takšnega pomena je poleg izjemno pozitivnih dojemaj lahko spodbudila tudi vrsto negativnih miselnih vzorcev, zlasti med malimi lastniki na robu preživetja, ki so jo zato doživljali kot suho in borno.

Zaradi agrarne prenaseljenosti in odsotnosti nekmetijskih dejavnosti so se razvile različne nelegalne dejavnosti. Izpostaviti velja tihotapstvo, ki je imelo dolgo tradicijo (Darovec, 2009), v tem obdobju pa so ga spodbudile spremembe meje s številnimi neugodnimi gospodarskimi posledicami.

Odnos do zemlje se je začel skupaj s splošnimi družbenimi in gospodarskimi spremembami spreminjati po drugi svetovni vojni. Dodatno je k temu pripomogla izguba tržišča, zlasti tržaškega. Pospeševanje nekmetijskih dejavnosti in pojmovanje industrializacije kot edine in najhitrejša poti v razvito prihodnost je zapostavljalo

lo kmetijstvo in na novo definiralo vrednote. Obdelana zemlja je torej vrednota, ki je odraz preteklega časa in preteklega delovanja človeka v pokrajini. Sodobni čas s svojimi vrednotami in drugačnim načinom življenja ni naklonjen rezultatom dela prednikov:

»Še včeraj
med vodo in nebom
obzidana zemlja,
mladosten,
z motiko zrahljani obraz [...] Hiše in ceste požirajo zemljo [...]«
(Bržan, 1997, 76)

Istrsko podeželje se ni spreminjalo samo zaradi de-
agrarizacije in depopulacije notranjosti Istre, ampak tudi zaradi splošnih družbenih trendov: spremenjenega načina življenja in dela, drugačnih bivanjskih zahtev in s tem povezanih infrastrukturnih potreb (Kladnik in Ravbar, 2003; Šav, 2011). Pri tem je treba poudariti, da lastnik zemlje ni varoval zaradi pridelovalnih potreb, ampak so v ospredje stopile neotipljive vrednote, kot so navezanost na zemljo, spomin na prednike in podobno. Pri vzdrževanju kulturne pokrajine je odigral ključno vlogo formalni okvir socialistične družbene in gospodarske ureditve, ki je omogočal nastanek sloja polkmetov.

Pokrajina kot pripadnost

Pripadnost sestavlja koncepta občutek kraja (ang. *sense of place*; Vranješ (2008, 87) uporablja izraz izkustvo kraja) in navezanost. Oba temeljita na posebnih kakovostnih prvinah pokrajine, na katerih je zgrajen človekov odnos do kraja. Navezanost se deli na štiri koncepte: dom, vas, domovino in zemljo. Dom je tam, kjer je družina, dom je tudi zemlja, ki je omogočala preživetje, in dom so živali, ki so imele pomembno vlogo v tem preživetju. Ključna točka vsakega doma je hiša, s



Sl. 1: Strnjene vasi in majhne, kamnite hiše so ključne točke na itinerarju povezanosti s pokrajino.

Fig. 1: Compact villages and small stone houses are key points on the itinerary of connection with the landscape.

katero je posameznik stkal vrsto vezi. Hiša v predstavnosti Istrana je majhna, revna, kamnita, vendar najlepša, ker je njegova in ker jo povezuje z otroštvom, mladostjo, s starši, z življenjem.

Najožje življenjsko okolje zunaj domače hiše je vas, ki je prav tako kot hiša vezana s spomini na dom, družino, prednike. Obenem zajema tudi bližnjo okolico. Vas, prostor srečevanja in druženja, je skupni prostor, je skupna pravica in skupna dolžnost. Je predvsem povezanost in zato spomin na pretekle čase in minuli način življenja.

Tretji pojem, na katerem temelji navezanost, je domovina, kjer posameznik prestopi iz »notranjega prostora« v »zunani prostor«. V Istri se koncept domovine ne ujema s konceptom nacionalnega prostora. Domovina ali rodna dežela je izključno in jasno omejena zgolj na Istro, in sicer na Istro kot sredozemsko pokrajino z vsemi značilnostmi in vsemi človeškimi čustvi, ki jih pokrajina

generira. Navezanost na pokrajino in na Istro ter razumevanje slednje kot edine domovine sta verjetno povezana s hitrim menjavanjem politične podobe. Državni in politični okviri so se hitro menjavali, Istra ter njena pokrajina in posebnosti pa so ostale enake.

Zadnji pojem, na katerem temelji navezanost, je zemlja, ki smo jo že omenili. Zemlja je zelo pomembna točka na zemljevidu Istranove navezanosti. Zemlja je vse, je dom, je družina, je vas, v kateri nekdo živi (je živel), je spomin na otroštvo in prednike, je energija, pretakajoča se iz roda v rod.

Drugi koncept, občutek kraja, omogoča poistovetenje sebe s krajem in pokrajino. Pri oblikovanju našega dojemanja prostora pokrajina deluje kot učiteljica (www.eslarp.uiuc.edu, 2006–2012), ki nas vodi in nam odpira novo obzorje: »Dragonja je prostor odkrivanja in življenja lastne narave.« (Šav 2002, 32) Občutek kraja se oblikuje z odnosom do njega: biografskim, ideološkim in pripovednim. Te ravni je pogosto težko ločiti, saj odnos do kraja ni enoznačen in enostaven, ampak kompleksen.

Najpogostejše se pojavlja biografski odnos, ki obsega osebno zgodovino, povezano s krajem. Dolgotrajen odnos, ki temelji na prepletanju kognitivne, fizične in čustvene navezanosti (Cross, 2006), je zasnovan na spominih, ustvarjalnosti, ponosu, izkušnjah in povezanosti z življenjskim okoljem. Ustvarjalnost se nanaša na oblikovanje kulturne pokrajine, zato Istrane žalosti izničenje truda preteklih generacij.

Pripovedni odnos je zgrajen na zgodbah, ki jih nekdo pozna o kraju: mitih o nastanku, zgodbah o družinskih zgodovinah, lokalnem izročilu, moralnih zgodbah. Stalnica teh zgodb je tisočletna zgodovina Istre z menjavanjem držav in vladajočih struktur. Druga stalnica so zgodbe o demonskih bitjih, vorkotih, voklodlakih in štrigah, ki so bili zlobni in so nagajali ljudem: povzročili so naravne nesreče, omenja se toča, ter prinašali bolezen in smrt (Štok - Vojska, 2003, 93).

Ideološki odnos temelji na zavestnih vrednotah in prepričanju, kakšen odnos bi ljudje morali imeti do nekega kraja. Povezuje se z odvisnim odnosom oziroma je odgovor nanj. Izoblikoval se je na podlagi zgodovinskega spomina in izkušenj, zato je vedno prisoten strah pred zavojevalci.

V zadnjem času se za opredeljevanje odnosa med človekom in njegovim okoljem pogosto uporablja izraz toponimija. Izraz, ki je neologizem, združuje lepoto in edinstvenost. Pogosto označuje lep kraj ali pokrajino, kar napeljuje k razumevanju estetike kot glavnega načina dojemanja povezave med ljudmi in njihovim okoljem. Vendar je estetika le eden od načinov povezave, močnejša je dolgotrajna vez, ki ustvarja topel občutek poznane kraja (Tuan, 1990, 94). Istrani dojemajo svojo pokrajino kot lepo, kar kaže pogosta uporaba narečnega izraza *deštra* v pomenu 'lepa'.

Pomemben občutek, ki oblikuje odnos do kraja, je edinstvenost. Istrska posebnost temelji na sredozemski

kulturni pokrajini, z njo povezanem življenjskem slogu, narečju, povezanosti, kulturnih koreninah, stiku različnih kultur in s tem povezano burno zgodovino. Istrska pokrajina je pokrajina oljk, smokev, grozdja in drugih kulturnih rastlin. Pokrajina je burja, so velike motike, ki so prekopale zemljo, so pridne roke, ki so znosile kamene z njiv in travnikov v suhe zidove, so generacije, ki so strma pobočja zravnale v brezštevne kulturne terase.

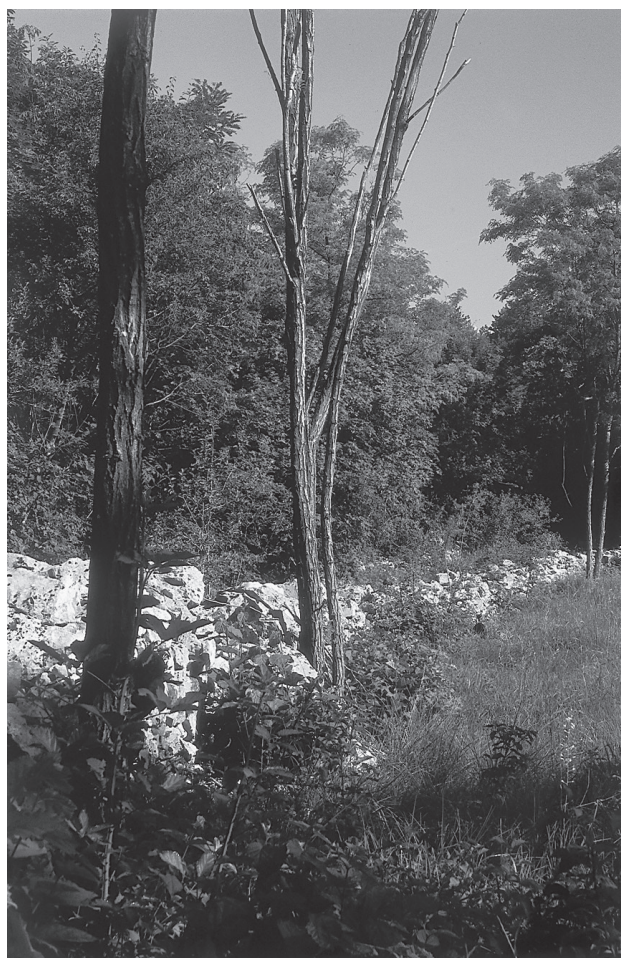
Ugotovitve tega poglavja dokazujejo, da je v Istri zalo izrazit *genius loci* oziroma 'duh kraja'. Latinski izraz, ki je prvotno označeval božanstvo, ki varuje določen kraj, v zadnjem času nadomešča sodobnejši pojem občutek kraja. *Genius loci* je po zaslugi norveškega arhitekturnega teoretika Christiana Norberg-Schulza postal zelo pomemben koncept v arhitekturi. Po njegovem določeno lokacijo v kraj povzdigneta edinstvenost oziroma izjemnost. Človekovo bivališče je prostor, v katerem se orientira in s katerim se identificira; bivališče je torej več kot le zatočišče. Bivanje se enači z življenjem, obstojem (Norberg-Schulz, 1980). S tega vidika propad arhitekturnih dosežkov prednikov dobi nove dimenzije in pomeni izgubo orientacijskih in identitetnih točk (Šav, 1995, 289). Do izgube identitetnih točk lahko pride tudi posek spominskih, vaških, hišnih ali simbolnih dreves, ki so nosilci kulturnega spomina – s posekom takega drevesa izgubimo prostor, ki ga je drevo soustvarjalo, s tem pa izgubimo tudi spomin in zgodbe, ki so se prek drevesa prenašale iz roda v rod (Šmid Hribar, 2011a, 52).

Analiziranih konceptov nismo mogli razdeliti po posameznih obdobjih, ker se vsi nanašajo na preteklost. Odnos oziroma pripadnost sta oblikovala skupna preteklost in težko življenje, idealiziranje preteklosti pa ga je dodatno definiralo.

Odtujenost od pokrajine

»Vsa ta pokrajina, stkana s preteklostjo, z magično identiteto, z nerazumljivo in nedostopno globino: leži pred menoj in me sili v bolečo emocionalna stanja – samote in strahu!« (Jurinčič, 1990, 301)

V Istri so glavni vzrok odtujitve od pokrajine agresivne ideologije družbenoekonomskih ureditev, ki so se tod menjavale. Ideologija določene ureditve sama po sebi ne povzroči odtujitve, marveč je stranski učinek pogostih preobratov (Bourassa, 1991). Medvojna italijanska politika je Istri pripisala pomembno vlogo pri izvajanju svoje nacionalistične politike. Prej je bilo gričevnato podeželje zgolj zaledje obalnih mest in vir kmetijskih pridelkov ter cenene delovne sile. Potem je zaradi slovenskega značaja postalo poligon za izvajanje ideoloških ukrepov, ki jih opredeljujejo koncepti, kot so italijanizacija (jezikovna politika, prepoved petja, izgon izobražencev) in odnos ideologija/tradicija. Slednje se



Sl. 2: Dojemanje pokrajine je povezano z dojetjem trdega dela prednikov. Spoštovanje dosežkov prednikov je temeljni predpogoj za preživetje kmetij na območjih z omejenimi naravnimi možnostmi (Kerbler, 2010, 37).
Fig. 2: Understanding the landscape is connected with understanding the hard work of people's predecessors. Respecting predecessors' achievements is a basic precondition for the survival of farms in areas with limited natural potentials (Kerbler, 2010, 37).

nanaša na odnos do tradicije nekega območja (prepoved petja, propad kmetij, spodbujanje neustreznih kulturnih rastlin). Če imamo v mislih pomen lastništva, je jasno, da je propad kmetij pripomogel k občutku odtujenosti. S tem, ko je svobodni kmet postal kolon na svoji zemlji ali kmečki proletarec, se je spremenil njegov odnos do zemlje. Ponos nad lastništvom sta zamenjala zagrenjenost zaradi neuspeha in srd nad političnim sistemom kot poglavitnim krivcem za nezavidljivi položaj. Občutek odtujenosti je pogosto vodil v fizično odtujenost, izselevanje.

V obdobju med letoma 1945 in 1991 je prišel do izraza medgeneracijski odnos, povezan z vrednotami.

Družbene, gospodarske in politične spremembe so vplivale na vrednostni sistem. Zemlja kot središče povezanosti s pokrajino je izgubila primat pri tistih pripadnikih mlajše generacije, ki so se preživljali z drugimi dejavnostmi (Frančič, 1993, 48). Obdelana kmetijska zemlja, terase s kamenjem, zloženim v suhe zidove, so se umikali novim dejavnostim in potrebam sodobnega časa, pozidavi, cestam in drugim infrastrukturnim objektom (Bržan, 1997, 76). Poznan in domač svet je izginjal. Odtujenost ni bila povezana zgolj s širjenjem pozidanih zemljišč, ampak tudi s spremembami znotraj kmetijskih zemljišč. Zaraščanje in propadanje kulturnih teras sta bila del sprememb v kmetijstvu, ki so zajele vso Slovenijo (Ažman Momirski in Kladnik, 2009), še zlasti bližino urbanih središč (Razpotnik 2011). Zaraščanje je bilo še posebej izrazito na severnih pobočjih, kjer je gozd prevladujoč (Hrvatini et al., 2006, 72).

Prejšnji totalitarni režim je zamenjal nov totalitarni režim z novo ideologijo in se iz nje napajal. Tudi nova ideologija je bridko zarezala v utečene tradicionalne vzorce; mestoma še globlje, saj je posegla v sferi, ki sta bili velikega pomena za vsakdanje življenje in možnosti preživetja. Prvo je področje lastniških odnosov in kmetijstva nasploh, drugo pa področje mobilnosti, povezano s pojmom meja – ločnica. Nova jugoslovansko-italijanska meja je presekala tudi kmetijska zemljišča in s tem povzročila dvolastništvo. Poleg tega je presekala ustaljene poti in odrezala istrsko podeželje od svojega glavnega tržišča, mesta Trsta. Prej svobodna pot in nemoteni nakupi so po vojni postali nadzorovani, kar so ljudje dojemali kot kratenje osebnosti. Nasploh je ideologija vnašala v prostor nove vsebine, tuje in nerazumljive, ki so v ljudeh porajale strah in dvome. Osebnosti vsebujejo koncepte odseljevanje, priseljevanje in zaposlovanje zunaj kmetijstva. Ljudje so odhajali in pretrgali nevidno vez s pokrajino, ki se je zaradi družbenih in političnih razmer spremenila v tolikšni meri, da je generirala občutek tujosti in izkoreninjenosti. Če pokrajino razumemo kot rezultat kulture, bi tujost in izkoreninjenost lahko opredelili tudi kot kulturno brezdomstvo, o čemer govori Sedmakova (2011). Odtujenost od pokrajine je lahko tudi polovična. Za ljudi, živeče v gričevju, so bila obmorska mesta, čeprav tako blizu in čeprav zaradi gospodarskih stikov vključena v spoznavni zemljevid Istranov, vseeno tuja (Baskar, 2002a, 130; Sedmak, 2005).

Pri odtujenosti velja omeniti še koncept onesnaževanje ter z njim povezana koncepta smeti in voda. Onesnaževanje je na eni strani posledica potrošniške družbe in večje porabe, na drugi strani pa tudi odmika od naravnega okolja. Posledica onesnaževanja so smeti, ki kvarijo videz pokrajine, in voda, pogosto onesnažena že pri izviru:

»Nad potokom mojega otroštva
so kupi smeti,
plastika, strup in robide [...]

Iz vodnjaka na drugi stani potoka
nihče ne pije vode [...]» (Bržan, 2001, 94)

Poezija Bržanove jasno odraža, da so okoljski problemi sodobne civilizacije po svojem izvoru družbeno-antropološki in je človek tudi njihova žrtev (Smrekar, 2011, 289).

Za obdobje po osamosvojitvi Slovenije je le malo navedkov, ki se navezujejo na odtujenost od pokrajine. Še vedno je zaznati dojemanje obalnih mest kot tujih, neistrskih: »S tem Koproj je prav čudno. Neučakan greš v mesto, ko pa si tam, ne veš, kaj med onimi hišami sploh počneš. Komaj opraviš najnujnejše, se že nestrpen vračaš v Istro.« (Šav, 2002, 32)

Fizična ločitev je povezana z novo nastalo slovensko-hrvaško mejo. Zaradi nastanka dveh novih nacionalnih držav je bila nekdanji republiški meji pripisana vloga ločnice med dvema državama in dvema narodoma. S tem so bili v dobršni meri prekinjeni stiki s Hrvaško. Nova meja je prizadela tudi že tako redko poseljeni in gospodarsko slabše razviti del kraške Istre. Uveljavljanje nacionalnega interesa je zmanjšalo življenjski prostor ljudi in njihovo gibanje v njem (Pipan, 2007, 228; 2008, 342; Sedmak, 2005). Meja je popačila pokrajino in okrnila njene možnosti za razvoj gospodarskih dejavnosti, presekala prometne povezave, informacijsko in komunalno infrastrukturo ter vnesla negotovost zaradi nedoločenosti (Kladnik, Pipan, 2008, 62, 73–78; Bufon, Markelj, 2010). Meja je tako odtujila gospodarsko, zaposlitveno in tržno zaledje (Poler Kovačič, Erjavec, 2010).

Pokrajina kot podeželska idila

Pri oblikovanju podeželske idile je bil do druge svetovne vojne materialni del kulturne pokrajine prizorišče skupinskega življenja. Za samo oblikovanje idile je neotipljivi del pokrajine pomembnejši, saj obsega socialne vezi, ki ustvarjajo skupnost, in občutek pripadnosti. Bistveno vlogo ima čut za skupnost. Prvi obravnavani in večkrat poudarjeni pojem je družabnost, ki ga manifestirajo ljudsko petje, praznovanja, skupinsko delo in večerna srečevanja.

Bistveni del podeželske idile je umirjeno življenje, kjer sta čas opredeljevala zgolj menjavanje dneva in noči ter menjavanje letnih časov z vmesnimi mejniki, prazniki. Ljudje so živeli v ritmu narave in z njo, saj so bili z njo vsak dan v stiku. Na dojemanje idile podeželja in življenja v njem so vplivali redni stiki s Trstom, krepili pa so jo vaška samouprava kot mehanizem za določevanje del na področju vzdrževanja komunalne infrastrukture in sejmi.

Idila je povezana z vključevanjem zaželenega, dobrega, spoštovanega ter izključevanjem nezaželenega in slabega. Kdo oziroma kaj ni bilo vključeno v podeželsko idilo oziroma kaj je popačilo idilo? V prvi vrsti je bila to oblast, ki je ljudem grenila življenje s številnimi

ukrepi, zlasti na področju narodnostnega zatiranja in gospodarske politike. Oblast so predstavljali karabinjerji, ti so bili *rural others*, 'podeželski drugi' (drugačni) in zato izključeni iz socialnega življenja na vasi. Tujci v podeželsko idilo niso spadali, saj je bila »rezervirana« zgozlj za Slovence. Bili so izključeni zaradi svoje narodnosti in svoje službe, ki jim je dajala premoč nad domačini. Bili so znanilci črne prihodnosti – z njimi so namreč Istrani povezovali svojo nesrečo.

Med otipljivimi prvinami kulturne pokrajine v besedilih, ki opisujejo obdobje med letoma 1945 in 1991, zasledimo koncepta obdelana zemlja in zadružni dom. Prvi se redko pojavlja in še to ne neposredno, ampak posredno v nostalgiji in spominih na minuli čas ter nekdanjo pokrajino. Pojem zadružni dom se pojavlja pogosto, največ v povezavi z udarniškim delom. Zadružni domovi dokazujejo, da je oblast uspela svojo (Kardeljovo) idejo predstaviti v taki luči, da jo je podeželsko prebivalstvo posvojilo in jo vsaj v določeni meri vključilo v svojo podobo idile.

Med neotipljive prvine pokrajine prištevamo koncepta družabnost in čut za skupnost. Čut za skupnost se je iz predvojnega obdobja ohranil v povojno, ko ga je država načrtno razvijala in tako pridobivala naklonjenost ljudi. Družabnost obsega skupinsko delo ter kulturne prireditve. Slednje so le redko omenjene. Več je informacij o skupinskem delu, ki je obsegalo gradnjo infrastrukture, kmečka opravila in udarniško delo. Slednje je bilo živo zlasti prva leta po drugi svetovni vojni in je angažiralo ter povezovalo podeželsko prebivalstvo v prizadevanju po izboljšanju življenja na vasi. Skupinsko opravljanje kmečkih del je bilo desetletje po vojni še živo, potem pa je začelo postopoma zamirati, tudi zaradi uvajanja kmetijske mehanizacije.

Kaj je v tem obdobju kvarilo podeželsko idilo? V sferi otipljivih prvin sta bila to propad stavbne dediščine in s tem posledično izguba *genius loci* (glej poglavje o pripadnosti), pa tudi zaraščanje kmetijskih zemljišč. V sferi neotipljivih prvin kulturne pokrajine je bila v prvi vrsti oblast, ki je z raznimi ukrepi posegala v strukturo podeželja, pri čemer je pomembno, da so bili oblastniki nedomačini in kot tujci pogosto osovraženi med domačini.

Številni ukrepi s področja urejanja lastniških odnosov so dodobra razburkali podeželje ter prekinili ustaljene vzorce dela in družabnosti. K temu je pripomogel tudi sodoben način življenja. Motorizacija in individualizacija nista v prid ohranjanju in vzdrževanju družabnosti, povezanosti in upoštevanju ritma narave. Uvajanje strojev v kmetijsko pridelavo je prekinilo tradicijo skupinskih kmečkih opravil (Brumen, 2000).

Obenem so nov način življenja, povečani stiki in odprtost povečali skupino »podeželski drugi«, ki obsega koncepte Neslovenci, celinski Slovenci, vikendaši, cariniki, policisti in mi/oni – razlikovanje. Z nastankom nove meje so bili neposredno povezani cariniki in policisti. Bili so najbolj oddaljeni od domačinov, ne le zato,

ker so bili tujci, povečini pripadniki narodov iz drugih jugoslovanskih republik, ampak tudi zaradi svoje moči in vloge, ki jim jo je prinašal njihov položaj. Bili so utelešenje tako osovražene meje. K Neslovcem prištevajo pripadnike narodov iz nekdanjih jugoslovanskih republik. Pogosto je zaznati, da so vikendaši in celinski Slovenci sicer Slovenci, vendar niso Istrani. »Oni« so vsi, ki nimajo istrskih korenin, so *forești*, 'tujci' (Baskar, 2002b, 191). Fizična meja, ki Istrane ločuje od njih, je povezana z različnimi zgodovinskimi mejami. Za mnoge Šupetrce je meja reka Rižana, ker je po njej po vojni potekala meja med cono B Svobodnega tržaškega ozemlja in Jugoslavijo, za druge je meja na črnokalski stopnji, kjer je potekala nekdanja avstrijsko-beneška meja. Po mnenju Jurinčiča nevidne meje Istre obstajajo in dodaja, da meja: »med Istrijani in priseljenci je bila in je še vedno aktualna« (Jurinčič, 1994, 622). Po njegovem so razlogi v močnem priseljevanju ljudi pod močnim vplivom ideologije, ki se niso mogli vključiti v istrsko življenje (Jurinčič, 1994, 622). Drugi del krivde pripisujejo Istranom samim, zlasti zaradi njihovega prepričanja, da so jih imeli drugi Slovenci za manjvredne in da je vse, kar je istrskega, samodejno dobilo negativen prizvok (Rožac Darovec, 2003, 365).

Razločevanje med »mi« in »oni« se je ohranilo v obdobje samostojne Slovenije. Nekaj razlogov je v prid trditvi, da se je morda celo poglobilo. Pri tem ni nepomembno, da je Istra edini nesporni geografski in dojeti sredozemski del Slovenije (Staut et al., 2005). S propadom Jugoslavije je Istra postala slovenski most do Sredozemlja, zato je pritisk za nakup počitniške hiše s strani »celinskih Slovencev« verjetno večji. K temu prispeva tudi višji standard. Ravno nepremičnine pa so nadvse občutljiva tema.

SKLEP

Članek povzema raziskavo, v kateri smo se odločili za sodoben pristop preučevanja kulturnih pokrajin in njihove dinamike. Niso nas zanimali materialni vidiki *per se*, ampak dožemanje in odnos ljudi do pokrajine ter sprememb v njej. Izhajali smo iz postmodernističnega gledanja, po katerem pokrajina ni več samo materialna stvarnost, ampak družbeni in kulturni dokument, katerega branje omogoča razkritje pomenskih slojev in procesov, ki ta dokument sestavljajo. V našem primeru je dokument obmejna pokrajina kot rezultat vrste kulturnih, gospodarskih in političnih interakcij in procesov, ki so se dogajali in se še dogajajo v prostoru. Naše razumevanje pokrajine temelji na odnosu med dvema ravnama, kako je pokrajina sestavljena in oblikovana, ter na pripisanem pomenu in izkušnjah, ki jih je generirala. Pokrajina ni nevtralna in pasivna, ampak se z družbenoprostorskimi odnosi neprestano dograjuje in preoblikuje. Zato je pokrajina kot vsak prostor proizvod kulturnih, družbenih, političnih in ekonomskih odnosov.

Izbrani metodološki pristop in metoda dopolnjujeta ustaljene metode geografskega preučevanja in odpirata področje, ki postaja vse pomembnejše ne samo teoretično, ampak zlasti praktično. Nudita možnost za preučevanje odnosa do življenjskega okolja in identificiranja s pomeni pokrajine. Slednje je temeljni predpogoj za oblikovanje odgovornega odnosa do nje. Čut pripadnosti pokrajini, ki ji ljudje pripisujejo kulturno in zgodovinsko vrednost in jo razumejo kot življenjski prostor

svoje družine ter lokalne skupnosti, je zagotovilo, da se bo skrbi za lastno dobro sčasoma pridružila skrb za pokrajino. Preučevanje odnosa do pokrajine in upoštevanje ugotovitev v razvojnih programih bo pripomoglo k uravnoteženemu razvoju pokrajine in zagotovilo njeno stabilnost. Na tem področju je v slovenski geografiji še veliko manevrskega prostora, saj se je spoznanje, da je pomembno tudi mnenje ljudi, šele začelo dobro uveljavljati.

THE RHETORIC OF THE CULTURAL LANDSCAPE OF SLOVENIAN ISTRIA

Mimi URBANC

Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts, Anton Melik Geographical Institute,
Novi trg 2, 1000 Ljubljana, Slovenia
e-mail: mimi@zrc-sazu.si

SUMMARY

A landscape always tells a story about the people who created it, and therefore analyzing its "language" not only reveals the past and present, but also indicates what the future is likely to hold. Social concepts of landscape reveal that it is not only a material reality, but also a social and cultural document. This article focuses on presenting the landscape and history as represented in various written sources: literary, professional, and scholarly. Each type of literature may represent a source for scholarly study and enables the creation of new knowledge. This study builds upon the metaphor "the landscape is a text" written (or shaped) by society. This text is read and interpreted by both experts (i.e., scholars) and those who use the landscape. A landscape is no longer that which we see; it is a construct of that world.

This study used a qualitative method known as grounded theory. The empirical part of the study was carried out using the ATLAS.ti program to analyze the extensive material. More than one thousand concepts connected with the landscape were coded, and these were combined into groups or categories. Instead of only traditional landscape components, complex content was shaped, containing traditional and other components in different connections and contexts. The following cultural landscape content groups were created: the landscape as a source of livelihood, the landscape as affiliation, alienation from the landscape, and the landscape as a rural idyll. Two concepts recur in all of these content groups, defining the landscape and at the same time serving as a synonym for it: the land and Istria.

Key words: Slovenian Istria, cultural landscape, landscape comprehension, social notions about landscapes, landscape dynamics, ATLAS.ti software, grounded theory

LITERATURA

- Aitken, S. C. (1997):** Analysis of text: armchair theory and couch-potato geography. V: Flowerdew, R., Martin, D. (ur.): *Methods in human geography: a guide for students doing research projects*. Harlow, Prentice Hall, 197–213.
- Ažman Momirski, L., Kladnik, D. (2009):** Terraced Landscapes in Slovenia. *Acta geographica Slovenica*, 49, 1, 7–37.
- Bahtin, M. M. (1999):** Estetika in humanistične vede. Ljubljana, SH - Zavod za založniško dejavnost.
- Barnes, T. J., Duncan, J. S. (1992):** Writing Worlds: Discourse, Text, and Metaphors in the Representation of Landscape. London, Routledge.
- Baskar, B. (2002a):** Med regionalizacijo in nacionalizacijo: iznajdba šavrinske identitete. *Annales, Series historia et sociologia*, 12, 1, 115–132.
- Baskar, B. (2002b):** Dvoumni Mediteran: študije o regionalnem prekrivanju na vzhodnojadranskem območju. Koper, Založba Annales.
- Bourassa, S. C. (1991):** The aesthetics of landscape. London, John Wiley & Sons Ltd.
- Brumen, B. (2000):** Sv. Peter in njegovi časi: socialni spomini, časi in identitete v istrski vasi Sv. Peter. Ljubljana.
- Bržan, A. (1997):** Čista voda. Triban.
- Bufon, M., Markelj, V. (2010):** Vpliv vzpostavitve schengenskega režima na prepustnost meje: primer slovensko-hrvaške meje. *Annales, Series Historia et Sociologia*, 20, 2, 481–495.
- Buttimer, A. (1976):** Grasping the Dynamism of the Lifeworld. *Annals of the Association of American geographers*, 66, 277–292.
- Cosgrove, D. (1998):** Social Formation and Symbolic Landscape. London, University of Wisconsin Press.
- Crang, M. (1998):** Cultural Geography. London - New York, Routledge.
- Cross, J. (2001):** What is 'Sense of Place'? [Http://www.western.edu/academics/headwaters/headwaters-conference/archives/cross_headwatersXII.pdf](http://www.western.edu/academics/headwaters/headwaters-conference/archives/cross_headwatersXII.pdf) (25. 4. 2012).
- Darovec, D. (1992):** Pregled zgodovine Istre. Knjižnica Annales 1. Koper, Primorske novice.
- Darovec, D. (2009):** Olive oil, taxes and smuggling in Venetian Istria in modern age. *Annales, Series Historia et Sociologia*, 19, 1, 39–58.
- de Leeuw, S. N. (2003/2004):** Poetic Place: Knowing a Small British Columbia Community Through the Production of Creative Geographic Knowledge. *Western Geography* 13/14, 19–38.
- Duncan, J. S. (2001):** Text. V: Johnston, R. J. et al. (ur.): *The dictionary of human geography*. Oxford, Malden, Blackwell, 824–825.
- Duncan, J. S. (2005):** The City as Text: The Politics of Landscape Interpretation in the Kandy Kingdom. New York - Port Chester - Melbourne - Sydney, Cambridge University Press.
- Dwyer, C., Limb, M. (2001):** Introduction: doing qualitative research in geography. V: Limb, M., Dwyer, C. (ur.): *Qualitative Methodologies for Geographers*. London, Hodder Arnold Publication, 1–20.
- Frančič, F. (1993):** Istra, gea mea. Ljubljana, Društvo slovenskih pisateljev.
- Giddens, A. (1976):** Hermeneutics, ethnomethodology, and problems of interpretive analysis. V: Coser, L. A., Larsen, O. N. (ur.): *The uses of controversy in sociology*. New York, Free Press, 315–328.
- Gregory, D. (1989):** Areal differentiation and post-modern human geography. V: Gregory, D., Walford, R. (ur.): *Horizons in Human Geography*. London, Barnes and Noble Books, 67–96.
- Gregory, D. (2001):** Discourse. V: Johnston, R. J. et al. (ur.): *The dictionary of human geography*. Oxford, Malden - Blackwell, 180–181.
- Hrvatini, M., Perko, D., Petek, F. (2006):** Land use in selected erosion-risk areas of Tertiary low hills in Slovenia. *Acta geographica Slovenica*, 46, 1, 57–91.
- Hubbard, P., Kitchin, R., Bartley, B., Fuller, D. (2002):** Thinking geographically: space, theory, and contemporary human geography. London - New York, Continuum International Publishing Group Ltd.
- Jurinčič, E. (1990):** Spoznavanje Istre. *Primorska srečanja*, 15, 106/107, 300–301.
- Jurinčič, E. (1994):** Nevidne meje Istre. *Primorska srečanja*, 18, 162, 620–622.
- Kerbler B. (2010):** The role and importance of owners' perceptions and opinions in preserving continuity between generations on Slovenian mountain farms. *Acta geographica Slovenica*, 50, 1, 35–58.
- Kladnik, D., Pipan, P. (2008):** Bay of Piran or Bay of Savudria? An Example of Problematic Treatment of Geographical Names. *Acta geographica Slovenica*, 48, 1, 57–91.
- Kladnik, D., Ravbar, M. (2003):** The Importance of the Division of the Countryside in Stimulating Regional Development. *Acta geographica Slovenica*, 43, 1, 9–51.
- Kocjančič, A. (1998):** Srečanje na Pučah. *Brazde s trmuna*, 3, 10–15.
- Maraspin, I. (2009):** Delovne migracije – nov miselni vzorec ali model ekonomske akomodacije?: študija primera slovensko-italijanskega obmejnega območja. *Annales, Series historia et sociologia*, 19, 1, 187–204.
- Meinig, D. W. (1979):** The beholding eye. V: Meinig, D. W.: *The Interpretation of Ordinary Landscapes*. New York, Oxford University Press, 33–48.
- Mlekuž, J. (2008):** Čapac.si, or on burekism and its bites. An analysis of selected images of immigrants and their descendants in Slovenian media and popular culture. *Dve domovini / Two homelands*, 28, 23–37.
- Mlekuž, J. (2011):** Burekism: a Slovenian view of bureks and burekpeople. *Annales, Series historia et sociologia*, 21, 2, 317–326.

Norberg-Schulz, C. (1980): *Genius Loci. Towards a Phenomenology of Architecture*. London, Academy Editions.

Pipan, P. (2007): Cross-border cooperation between Slovenia and Croatia in Istria after 1991. *Acta geographica Slovenica* 47, 2, 223–243.

Pipan, P. (2008): Border dispute between Croatia and Slovenia along the lower reaches of the Dragonja River. *Acta geographica Slovenica*, 48, 2, 331–356.

Poler Kovačič, M., Erjavec, K. (2010): New divisions – new exclusions?: Slovenian and Croatian news discourses about the Schengen border. *Annales, Series historia et sociologia*, 20, 2, 495–506.

Razpotnik Visković, N. (2011): Prostorska utesnjenost kmetij na obmestnih območjih. *Acta geographica Slovenica*, 51, 1, 109–127.

Rožac-Darovec, V. (2003): Nekateri vidiki regionalne identitete Slovenske Istre v luči javnega mnenja. *Annales, Series historia et sociologia*, 13, 2, 361–372.

Ryan, G. W., Bernard, R. (2000): Data management and analysis methods. V: Denzin, N. K., Lincoln, Y. S. (ur.): *Handbook of qualitative research*. Thousand Oaks – London – New Delhi, Sage Publications, 769–802.

Schama, S. (1995): *Landscape and Memory*. London, Vintage.

Sedmak, M. (2005): Meje in konfini: Rakitovec, vas kulturnih, družbenih in naravnih prepletanj. Knjižnica Annales Majora. Koper, Založba Annales.

Sedmak, M. (2011): Kultura mešanosti: družbeno in politično prepoznavanje socialne kategorije mešanih ljudi. *Annales, Series historia et sociologia*, 21, 2, 261–274.

Spirn, A. W. (1998): *The language of landscape*. New Haven, Yale University Press.

Smrekar, A. (2011): Od deklarativne do dejanske okoljske ozaveščenosti na primeru Ljubljane. *Acta geographica Slovenica*, 51, 2, 277–292.

Staut, M., Kovačič, G., Ogrin, D. (2005): Prostorsko dožemanje Sredozemlja v slovenski Istri: analiza s pomočjo teorije mehkih množic. *Annales, Series Historia et Sociologia*, 15, 2, 427–436.

Šav, V. (1995): Avtentičnost istrske kulture. *Primorska srečanja*, 20, 180, 286–288.

Šav, V. (2011): Šibki veter z juga: razmišljanje o kulturi v obalnih občinah. 2000: revija za krščanstvo in kulturo, 143/144, 173–188.

Šav, V. (2002): *Romanja domov: [pisanja iz zapuščenih krajev]*. Ljubljana, Društvo 2000.

Šmid Hribar, M. (2011a): Kulturni vidiki drevesne dediščine. *Glasnik Slovenskega etnološkega društva*, 51, 1/2, 44–54.

Šmid Hribar, M. (2011b): Vloga inventarizacije in tipizacije pri učinkovitem varovanju drevesne dediščine v pokrajini: študij primera drevesne dediščine v Karavankah. *Acta geographica Slovenica*, 51, 1, 169–188.

Štok - Vojska, N. (2003): Moja deštra Istra: o njenih ljudeh, lepotah, posebnostih. *Marezige, samozaložba*.

Tuan, Y. (1990): *Topophilia. A study of environmental perception, attitudes, and values*. New York, Columbia University Press.

Vranješ, M. (2004): Place attachment: a case study of the Bovec region. *Annales, Series Historia et Sociologia*, 14, 1, 85–96.

Vranješ, M. (2008): Prostor, teritorij, kraj: produkcije lokalnosti v Trenti in na Soči. Koper, Založba Annales.

Whyte, I. D. (2003): *Landscape and History since 1500*. London, Reaktion Books.

Xu, Y. (1995): Sense of Place and Identity. <http://www.eslarp.uiuc.edu/la/la437-f95/reports/yards/main.html> (25. 4. 2012).

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2011-06-16

UDK 711:72(497.472)«1945/1965»

ARHITEKTURNI POMNIKI IZGRADNJE KOPRA PO DRUGI SVETOVNI VOJNI

Neža ČEBRON LIPOVEC

Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče, Inštitut za dediščino Sredozemlja, Bolniška 20, 6330 Piran, Slovenija
e-mail: neza.cebronlipovec@zrs.upr.si

IZVLEČEK

Arhitekturni pomniki gradbenih posegov v koprski mestni prostor v dveh desetletjih po drugi svetovni vojni odsevajo politične premene te dobe; predvsem status quo v času Svobodnega tržaškega ozemlja in pa korenite družbene spremembe, ki so spremljale mogočni politični prelom ter posledični gospodarski razvoj z Luko Koper in industrializacijo, po letu 1954. Z opazovanjem stavbnih tipologij, njihove arhitekturne govorice in prostorske umestitve, vključno z vpenjanjem v historični kontekst, poskušamo ugotoviti, kako so se arhitekti spoprijemali z izzivom gradnje nove družbe v kompleksnem, večkulturnem prostoru povojne severne Istre. Dosedanji rezultati raziskave so pokazali, da so v pionirskih povojnih letih na Obali delovali številni vodilni slovenski arhitekti tega časa, ne le znani arhitekt Edo Mihevc. Dela večine kažejo, da je bil problem identitete severnoistrskega prostora enako pomemben kot sočasne razvojne potrebe.

Ključne besede: povojna arhitektura, povojni razvoj, slovenska Obala, Koper, Edo Mihevc

TESTIMONIANZE ARCHITETTONICHE DELLA COSTRUZIONE DI CAPODISTRIA NEL SECONDO DOPOGUERRA

SINTESI

Le testimonianze architettoniche dell'edificazione nello spazio urbano di Capodistria nei due decenni successivi alla seconda guerra mondiale riflettono i cambiamenti politici di quest'epoca; in particolare lo status quo nel periodo del Territorio libero di Trieste e i radicali mutamenti sociali che accompagnarono l'imponente spaccatura politica, nonché il conseguente sviluppo economico con il Porto di Capodistria e l'industrializzazione dopo il 1954. Osservando le tipologie edilizie, gli idiomi architettonici e l'ubicazione spaziale, inclusa la loro collocazione nel contesto storico, investighiamo come gli architetti affrontarono la sfida di costruire una nuova società nel territorio complesso e multiculturale dell'Istria settentrionale del dopoguerra. I risultati della ricerca svolta finora indicano che nel Litorale, negli anni pionieristici del secondo dopoguerra, erano attivi molti dei principali architetti sloveni dell'epoca, non soltanto il conosciuto Edo Mihevc. Le opere della maggior parte di loro indicano che l'identità dell'Istria settentrionale aveva la stessa importanza quanto le contemporanee esigenze dello sviluppo.

Parole chiave: architettura del dopoguerra, sviluppo nel dopoguerra, il Litorale sloveno, Capodistria, Edo Mihevc

UVOD

Grajeno okolje severnoistrskih obalnih mest je v 20. stoletju doživelo velike spremembe, ki so v zelo kratkem času izrazito preobrazile podobo mest in njihove okolice. Družbeno-politične premene in kompleksna realnost povojnega časa, torej po letu 1945, predvsem pa po letu 1954, so konkretno zabeležene prav v urešničenih arhitekturnih načrtih za mesto Koper. Danes skoraj neopazne, samoumevne stavbe so živi spomeniki burnega obdobja v zgodovini Istre. Povojni čas v Kopru namreč zaznamujeta Svobodno tržaško ozemlje in avtonomnost cone B, z njima pa velika napetost in pričakovanje o delitvi ozemlja med Jugoslavijo in Italijo, ki ga spremlja velik gospodarski zagon. Londonski sporazum leta 1954 prinese razrešitev, s katero Trst ostane Italiji, obalna mesta Istre Jugoslaviji, medtem ko Koper prevzame vlogo glavnega mesta regije. Nastavljeni gospodarski razvoj se razbohoti z izgradnjo Tomosa in Luke Koper. Geopolitične spremembe tako sprožijo množična odseljevanja starih in priseljevanja novih prebivalcev z vseh koncev Slovenije in Jugoslavije. Krajinsko sliko nove ere mesta, po Londonskem sporazumu leta 1954, zarisujeta dve stolpnici na Belvederju, ki sta nastali po načrtu arhitekta Eda Mihevca. Gradbene posege te dobe v koprski mestni prostor pooseblja ustno izročilo o Tomosovi stolpnici, ki naj bi kot simbol »novega krasnega sveta socializma« (Brezar, 2011) hotela s svojo višino »preglasiti« zvonik, simbol starih, premaganih obdobj in njihovih oblastnikov.

S pričujočim člankom podajamo prvi poskus pregleda gradbenih posegov v mestu Koper in njegovi ožji okolici v prvih dveh povojnih desetletjih. Vodilno raziskovalno vprašanje obsega odnos stavb oz. njihovih snovalcev do izročila prostora, obenem pa odnos do družbenih sprememb v povojnem času.

METODOLOŠKI PRISTOP

Članek nastaja kot »work in process«, delo v teku, znotraj obširne raziskave o povoni izgradnji Kopra. Izsledke namenoma predstavljamo med samo raziskavo, saj prav ta odpira vse več novih vpogledov in raziskovalnih smeri, ki pa sovpadajo z drugimi tekočimi raziskavami, (npr. o povojnem gospodarstvu, o povojnem urejanju prostora v obalni regiji, o vplivu skandinavske arhitekture na slovensko moderno arhitekturo ...). Z zgodnjo objavo vmesnih rezultatov želimo spodbuditi preplet in izmenjavo informacij.

Analiza temelji na arhivskih podatkih iz Pokrajinskega arhiva Koper (SI PAK KP 24 OLO Projekti; SI PAK KP 24 OLO Investicijski programi; SI PAK KP 865 »Mihevc Edo«) in arhiva Slovenijaprojekta v Arhivu Slovenija (AS 1966 Slovenijaprojekt). Raziskava sicer izhaja iz magistrske naloge o delu Eda Mihevca v Kopru (Čebtron Lipovec, 2007), a je zasnovana širše in zajema tudi predhodno obdobje. Obravnavamo nekatere ključne posege, ki so

dokumentirani z arhivskim gradivom, čeprav nekatere stavbe in posegi zaenkrat še ostajajo brez svoje zgodbe, saj arhivski podatki o njih niso bili najdeni (npr. rušitev cerkve dominikanskega samostana, rušitev glagoljaškega samostana). Izrazita interdisciplinarnost teme, obenem pa pomanjkanje bodisi zgodovinskih podatkov ali pa osnovnih analiz povojnega obdobja na Obali predstavlja poseben metodološki izziv, celo problem. Posledično metoda obravnave rahlo variira glede na posamezne časovne mejnike znotraj povojnega obdobja. Za prvi povojni leti so podatki skopi in omogočajo le sumaričen oris glavnih dejavnosti v grajenem okolju (nujne obnove). Čas STO, ki je čas čakanja na politični razplet, je v prostorskem smislu predvsem čas vzpostavljanja osnovne gospodarske in industrijske infrastrukture ter prvih večstanovanjskih stavb, predvsem za vodilne kadre. Gradivo o tem podobdobju ostaja precej nepopolno, podatki so sporadični, zato zanj podajamo predvsem poskus rekonstrukcije vidnejših projektov, ki izhaja iz analize na terenu in iz arhivskih podatkov. Čas po Londonskem memorandumu prinese bolj organiziran pristop k urejanju prostora, delovanje številnih arhitektov in pa aktivno prisotnost arhitektov iz Projektivnega zavoda Ljubljana, zaradi česar nastane večje število projektov in posegov, predvsem stanovanjske gradnje. Tako za to obdobje uporabljamo poleg stalne analize arhivskega gradiva tudi elemente biografske metode v zvezi s posameznimi arhitekti in interpretacijo njihovih oblikovnih prijemov. Čas delovanja arhitekta Eda Mihevca, torej posege po letu 1957, opazujemo predvsem skozi analizo arhitektovega pristopa v oblikovanju stavb in mesta (torej biografsko osnovano). Zadnje povojno podobdobje namreč zaznamuje dominantna prisotnost »ekskluzivnega projektanta« (Pozzetto, 1996, 35), ki s svojim idiosinkratičnim arhitekturnim jezikom v prevladujoči večstanovanjski in turistični gradnji, predvsem pa z velikopoteznim urbanizmom temeljno zaznamuje povojno podobo obalne regije.

Posvečamo se torej realiziranim projektom, predvsem novogradnjam, in preizprašujemo njihov pomen v prostoru. Vsi predstavljeni primeri posegov so izbrani zaradi svoje reprezentativnosti za posamezno podobdobje povojnega časa: nekateri so reprezentativni zaradi svojega političnega ali zgodovinskega pomena, drugi zaradi arhitekturnega pomena, nekateri nosijo oba pomena. S primeri smo želeli predstaviti tudi številčnost osebnosti, ki so sprejele izziv projektiranja v problematičnem okolju povojne Istre. Celostnih in temeljitih raziskav o fizični izgradnji koprškega prostora v povojnem času še ni. Regionalni razvoj in urbanizacija povojnega Kopra in slovenske Obale v času arhitekta Mihevca sta bila obdelana v preglednem delu o njegovem opusu, to je v magistrski nalogi Jasne Kralj Pavlovec (1999), kataloško se teme dotikata tudi Igor Kalčič (Kalčič, 1991) in Tomaž Budkovič v novi knjigi (Budkovič, 2011). V času nastajanja prispevka je bila pripravljena tudi prva knjiga z interdisciplinarno predstavitevjo arhitekta Mihevca, njegovega opusa in dediščine z naslovom »Edo Mihevc«

(Kralj Pavlovec, Čebtron Lipovec, 2011), istočasno pa tudi monografija z eseji Fedje Koširja (Košir, 2011). Obširne analize razvoja Kopra najdemo v raziskavah sociologov prostora (Mlinar, 1998; 2000; 2008; Hočevlar, 1998), vendar se ti posvečajo predvsem zadnjim trem desetletjem 20. stoletja. Z vidika arhitekture se nekatere stavbe sporadično omenjajo v splošnih pregledih slovenske arhitekture 20. stoletja (Pogačnik, 1983; Koselj, 1996; Ravnikar, Zorec, 2000; Bernik, 2004), ki pa vse pristopajo k temi individualno za posamične stavbe. Arhitekturne raziskave omenjajo predvsem dela arhitekta Mihevca in načrte Eda Ravnikarja, ne pa dejanskega dogajanja pred njunim prihodom. Podatke o gradbenih posegih pred nastopom Mihevca črpamo iz raziskav o drugih področjih, kot so npr. gospodarstvo (Beltram, 1980; Čibej, 2004; Gombač, 2006; Rogoznica, 2011), šolstvo (Peterle Grahonja, 2004), politika in družbene spremembe (Beltram, 1989; Gombač, 2005).

Več kot šestdeset let po postopni izgradnji povojnega Kopra prav njegova vpetost v širšo kulturno krajino narekuje temeljit arhitekturni in zgodovinski pregled. Vpogled v konkretne primere zgradb, njihovih načrtov in načrtovalcev dopolnjuje podobo prostora, sočasno pa postavlja temelje za nadaljnje raziskave in kasneje morebitno konservatorsko vrednotenje in varovanje velikega segmenta kulturne dediščine, ki zaznamuje današnjo identiteto Obale.

ZGODOVINSKI OKVIR SPREMENB V GRAJENEM OKOLJU KOPRA

Časovni okvir obravnavane teme zaobjema obdobje med letoma 1945, torej od trenutka osvoboditve Trsta in ustanovitve dvoconske Julijske krajine, in 1967, ko je uresničena še zadnja velika etapa načrta povojnega gospodarskega razvoja Kopra – dokončana je železniška proga. Leto 1967 nosi tudi druge lokalno pomembne prelomnice, med katerimi izstopa javna, množična in strokovno podprta kritika leta 1966 objavljenega Urbanističnega programa za Koper, Izolo in Piran, dela arhitekturnega biroja Investburo ter kroga glavnega povojnega arhitekta Eda Mihevca. Javno soočenje se odvija julija 1967 in je v celoti objavljeno v reviji Sinteza 5/6 (1967). S koncem 60-ih let se tako sklone delovanje arhitekta Mihevca v Kopru.

Začrtano obdobje sovпада tudi z nekaterimi mejniki v mednarodnem kontekstu, kjer je v 50-ih in 60-ih letih v Evropi in svetu bila vodilna arhitekturna govorica »poddaljšanega funkcionalizma« (Bernik, 2004) oz. »anksioznega modernizma« (Williams Goldhangen, Legault, 2000), torej oblikovanje v duhu izročila funkcionalizma iz medvojne časa, ki se je spletalo s sočasno razvijajočo se teorijo mednarodnih kongresov moderne arhitekture CIAM (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne). Po ciamovskih načelih se tako prenavljajo v vojni uničena mesta in se gradijo povsem nova. Doba modernizma v arhitekturi se začne iztekati že v zgo-

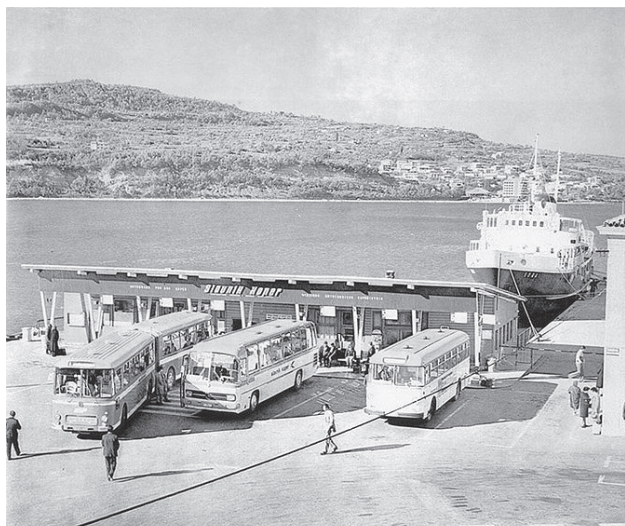
dnjih šestdesetih letih, eden uradnih mejnikov, ko se arhitektura začne »vračati k omejitvam« (Frampton, 2003, 294), pa je prav leto 1966, ko Aldo Rossi objavi knjigo *L'architettura della città*, Robert Venturi knjigo *Complexity and Contradiction in Architecture*, Giorgio Grassi pa leta 1967 knjigo *La costruzione logica dell'architettura*, ki vse naznanijo postmodernizem v arhitekturi.

Pregled izgradnje povojnega Kopra zahteva in obenem ponuja periodizacijo, ki v grobem sovпада s prelomnicami v širšem družbeno-političnem kontekstu. Prepoznavni sta nedvomno dve večji obdobji, to je obdobje Svobodnega tržaškega ozemlja ter jugoslovansko obdobje z začetkom po Londonskem memorandumu. A znotraj teh v arhitekturni dejavnosti odkrijemo še podobdobja; znotraj prvega obdobja ločimo obdobje Julijske krajine (1945–1947) ter nato obdobje STO (1947–1954). V »jugoslovanskem obdobju« prav tako prepoznamo prvo fazo, med letoma 1955 in 1957, torej med ustanovitvijo Tomosa in Luke Koper, ko v Kopru delujejo različni slovenski arhitekti ter interdisciplinarna skupina Projektivnega ateljeja Ljubljana. Z letom 1957 se začne stalna prisotnost arhitekta Eda Mihevca in njegovih sodelavcev v kasnejšem Investburoju, ki arhitekturni podobi Kopra in celotne Obale pustijo najmočnejši in tudi najtrajnejši pečat.

OBDOBJE »CONE B«

Cona B Julijske krajine (1945–1947) in cona B Svobodnega tržaškega ozemlja (1947–1954)

Prvo je torej obdobje med letoma 1945 in 1947, ko Koper spada v jugoslovansko cono B Julijske krajine, pod Vojaško upravo Jugoslovanske armade (VUJA), upravo pa je vodilo Poverjeništvo pokrajinskega narodnoosvobodilnega odbora za Slovensko primorje. Kljub stalni zvezi s slovensko vlado v Ljubljani, odborom OF in Centralnim komitejem Komunistične partije Slovenije (CK KPS) na ozemlju cone B republiška vlada v Ljubljani ni imela nobenih pristojnosti do uveljavitve določb mirovne pogodbe, podpisane 10. februarja 1947 v Parizu. Tu je bila aktivna tudi Slovansko-italijanska antifašistična zveza in tudi sicer si je civilna uprava prizadevala za spoštovanje narodnostne mešanosti območja, kar vidimo v strogem spoštovanju dvojezičnosti pisanih dokumentov. Prvi povojni leti so zaznamovale korenite spremembe (podružabljanje produkcijskih sredstev, omejitve zasebne trgovine, denarna reforma z uvedbo jugolire, socialna in davčna reforma), s čimer se je začelo oživljanje gospodarstva, kulture in šolstva, zdravstva, pravosodja. Leta 1945 se je začela v osvobojenih obalnih mestih izvajati t. i. »epuracija« – začela je delovati »Komisija za čiščenje fašističnih elementov« (Pletikosić, 2002), katere delovanje je posredno tudi vplivalo na začetek velikih selitvenih tokov, predvsem v cono A in v Italijo. Koper se v prvih dveh povojnih letih, torej v času cone B Julijske krajine, najprej spopade s konkretnimi

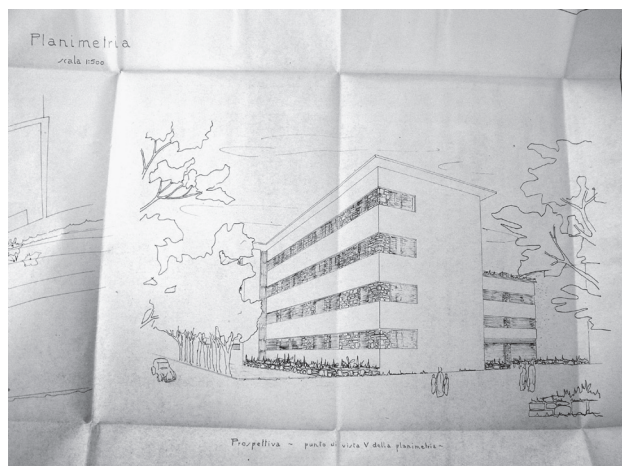


Sl. 1: Začasna avtobusna postaja v Kopru, arhitekt Jože Kregar (SI PAK KP 344, Zbirka fotografij)

Fig. 1: Temporary bus station in Koper, architect Jože Kregar (SI PAK KP 344, Photo archive)

posledicami vojne in s tremi desetletji upočasnjene razvoja. Za obnove so bile ustanovljene obnovitvene zadruge v vaseh, zaradi pomanjkanja materiala in delovne sile pa je poverjenišvo PPNOO ustanovilo tehnične baze za izvajanje najnujnejših obnov (Beltram, 1989). Med gradbenimi posegi so izvajali predvsem čiščenje ruševin, obnovo in ponovno izgradnjo šol, obnovo cest in mostov, prenavo pogorelih in uničenih hiš ter adaptacije tako gospodarskih poslopij kot prostorov za delovanje uprave. Prvi povojni leti sta leti obnove, predvsem na podeželju. Podrobna raziskava posegov je še v teku.

S 15. septembrom 1947 je bila večina jugoslovanske cone B Julijske krajine priključena k Republiki Sloveniji, zaradi nerazrešenega tržaškega vprašanja in južnega dela meje pa je bilo ustanovljeno Svobodno tržaško ozemlje, ki je segalo od Devina do reke Mirne. Ponovno je bilo razdeljeno na dve coni, A pod zavezniško vojno upravo in B pod jugoslovansko vojaško upravo, meja je tekla čez miljske hribe. Jugoslovanska cona B je bila razdeljena na dva okraja, in sicer na Koper in Buje. Podaljšani politični status quo ni zavrl razvoja, temveč ga je pospešil (Beltram, 1980; Čibej, 2004): močno se je razvijala predvsem kultura, saj so se na Obalo množično selili šolniki iz drugih slovenskih pokrajin (Peterle Grahonja, 2004). Leta 1949 sta zaživela gledališče v Kopru in trojezični radio S. A. Radiofonija d. d. Na preživelih ostankih gospodarstva, predvsem ribištva, živilske industrije in turizma, se je na novo vzpostavil gospodarski razvoj (npr. Istrska banka d. d. – Banca d'Istria S. A., ustanovljena leta 1946, turistično podjetje Riviera d. d. S. A., februarja 1947 tudi gradbeno podjetje Edilit). A leta 1948 sta razdor po resoluciji Informbiroja in izstop Jugoslavije iz vzhodnega bloka socialističnih držav sprožila številne notranje spremembe



Sl. 2: Šola na Belvederju, kasneje OŠ Janka Premrla Vojka, Skica iz nepodpisanega načrta iz leta 1948 (SI PAK 24 775).

Fig. 2: School on the Belvedere which was subsequently named the Janko Premrl Vojko Elementary School; sketch from an unsigned plan, 1948 (SI PAK 24 775).

v sami coni B in konflikte med pripadniki komunistične stranke različnih ideoloških in etničnih provenienc (Beltram, 1989; Kacin Wohinz, Troha, 2001). Leto 1949 je zabeležilo začetek prehoda cone B v jugoslovanski okvir: ukinjena je bila jugolira, nadomestili so jo jugoslovanski dinarji; po vojni ustanovljena podjetja kot delniške družbe so do leta 1953 šla v stečaj in bila prestrukturirana v družbena podjetja. Istega leta je bil ustanovljen Zavod za napredek gospodarstva 1949, ki je prevzemal v začasno upravljanje zapuščen podjetja. Kot dokaz nove prosperitete so bile v letih 1948–1950 organizirane Gospodarske razstave v Kopru. Ob pozitivni sliki razvoja so to obdobje zaznamovale nadaljnje selitve prebivalcev, ki so postale vse bolj množične jeseni 1953 zaradi zaostrenih odnosov med Italijo in Jugoslavijo (Kacin Wohinz, Troha, 2001; Gombač, 2005).

Jednat prerez dogajanja na gradbenem področju v »Koprščini« je zapustil takrat odgovorni arhitekt v Kopru, Jože Kregar, s svojim »Pismom iz Kopra«, leta 1952 objavljenim v reviji Arhitekt (Kregar, 1952). Kregar poroča, da je bila gradbena dejavnost na Obali vse prej kot enostavna zaradi pomanjkanja gradbeniškega znanja ter znanja obrti, obenem pa zaradi pritiskov oblasti. Dogajanje v prvih povojnih letih na Obali Kregar opiše kot stanje »psihoze navdušenja, nepremišljenosti in nepreračunljivosti« (Kregar, 1952, 34). Posegi so obsegali novogradnje tako v mestu kot tudi v širši okolici, v mestnem jedru pa so zabeležene adaptacije za stanovanjske ter javne zgradbe in pa urejanje javnega prostora. Med adaptacijami omenjamo npr. adaptacijo Fontika na Brolu za prostore okrajne oblasti, leta 1949 je bila obnovljena stavba koprškega gledališča. Obnovljena je bila tudi palača Grisoni, za katero Kregar poroča, da so

jo »neoziraje se na slikarije neusmiljeno prezidavali« (Kregar, 1952, 35). Tudi sicer Kregar izpostavlja, da se med posegi ni dovolj posvečalo zgodovinski zapuščini, kot npr. ob rušenjih zidov – ograj. Med primere urejanja javnega prostora umeščamo Kregarjevo regulacijo in zasaditev trga Brolo,¹ katerega parkovna zasnova in integracija dveh beneških vodnjakov sta ohranjeni do danes. Jože Kregar je bil tudi snovalec podkvasto oblikovane tržnice na mestu današnje tržnice in pačasne avtobusne in ladijske čakalnice (Sl. 1), leta 1950 postavljene ob luško kapitanijo. Med realiziranimi objekti iz tega obdobja, ki še vedno sooblikujejo (ali so do nedavnega sooblikovali) koprsko mestno jedro in okolico, izpostavljamo ključne primere.

Nekdanji dominikanski samostan, kaznilnica in nova šola

Prvi ključni dogodek v mestnem jedru Kopra je bila rušitev zaporov, nekdanjega predelanega dominikanskega samostana na Belvederju v Kopru. Odločitev za rušitev kaznilnice je bila sprejeta leta 1948, postopno in nadzorovano rušenje pa je potekalo vse do leta 1949 (SI PAK KP 24 775).² Nekdanja samostanska cerkev ni bila vključena v rušitev. Na območju porušениh zaporov je julija 1949 (Beltram, 2008) nastala nova slovensko-italijanska šola, *Scuola cittadina*, leta 1960 preimenovana v šolo Janka Premrla Vojka (Poles, Podlesek, 1980). Z izgradnjo nove kopske šole, ki je bila prvi, simbolični podvig v času STO, je povezana še predzgodba. Prva odločitev za izgradnjo slovensko-italijanske šole v samem jedru mesta Koper je bila sprejeta že leta 1946, a lokacija je bila drugačna od tiste, ki jo poznamo danes. Sprva je bila namreč izbrana že obstoječa šola, nekoč »Anne Sauro«, ob Carpacciovem trgu, ki so jo gradili med letoma 1939 in 1940.³ Načrt je predvideval razširitev obstoječe stavbe z zahodnim krakom, s čimer bi se zaprla vzhodna stranica Carpacciovega trga. Leta 1948 je bila nato sprejeta odločitev, da se šola zgradi na ruševinah zaporov, stavba bivše italijanske šole pa se predela v hotel. Nepodpisani načrt nove šole na Belvederju (Sl. 2) spremlja izčrpen, a prav tako nepodpisani opis v italijanščini iz leta 1948. Avtor nepodpisanega načrta je bil najverjetneje arh. Ervino Velušček, Tržacan, o katerem poročajo tako arhivski dokumenti kot tudi Kregar (Kregar, 1952, 36). Načrt in opis prikazujeta stavbo, ki sledi tlorisnim gabaritom porušениh zaporov in v obliki črke L zapira zunanji obod mesta proti morju. Trinadstropna zgradba z naklonsko streho, s horizontalnimi pasovi oken, razdeljenimi z verti-

kalami kamnitih oblog, uvaja modernistične elemente. V opisu je avtor predvidel slonokoščeno belo barvo fasade s poudarki v opečnato rdeči pod okenskimi pasovi. Kregar pojasnjuje, da sta bila dva kraka predvidena za ločena, a povezana trakta italijanskega in slovenskega oddelka. Uresničena stavba priča, da je bil ohranjeni načrt upoštevan, čeprav le delno izveden, saj krak proti morju ni bil nikoli zgrajen. Dograjevanja so nato potekala konec 50-ih let, telovadnica naj bi bila dograjena leta 1968 (Poles, Podlesek, 1980).

V odločitvi za rušenje kaznilnice lahko prepoznamo simbolični naboj, ki ga nosi rušenje simbola negativne preteklosti – leta 1948 je kaznilnica simbolizirala predvsem prostor zatiranja in mučenja slovenskih borcev za svobodo, kot o tem piše Vlasta Beltram v svoji monografiji (Beltram, 2008); tako nosi tudi izgradnja šole večplasten simbolični naboj. Predvsem gre za kontrapunkt med negativno rekluzivno funkcijo zapora na eni strani ter pozitivno filantropsko funkcijo šole, vzgojno-izobraževalne ustanove, ki z znanjem mladim rodovom daje orodje za svobodo. Prav tako pa simbolični kontrapunkt zaznamo v etnični podlagi: kaznilnica je pomenila alegorijo nacionalnih bojov in poskusov etničnih premoči; obratno pa nova, zelena slovensko-italijanska šola vsaj na načelni ravni stremi po sobivanju. Če sprejmemo to utopično interpretacijo simbola nekdanje šole JPV, lahko vsaj fazo njenega projektiranja in delovanja v času STO imenujemo za zgodovinski spomenik utopiji, ki jo je poskusil uresničiti STO. Stavba šole je bila porušena leta 2008.

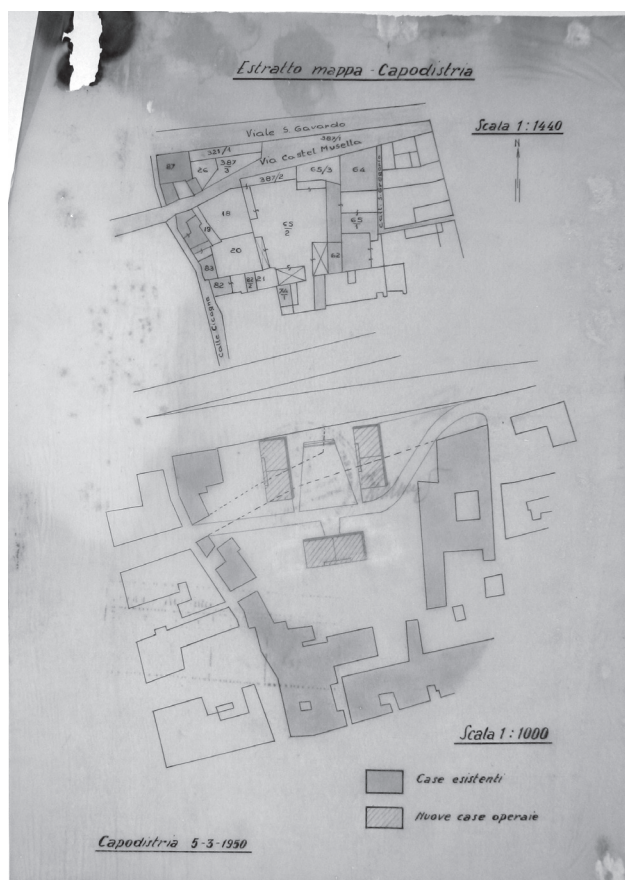
»Case d'abitazione«

Sočasno s postopno gradnjo nove šole je med letoma 1950 in 1951 na Belvederju nastajala še ena zgradba. Južno od glagoljaškega samostana, na nepozidani ravnici ob ulici Castel Musella (danes Nazorjev trg), je bila leta 1951 zgrajena trinadstropna podolgovata stanovanjska hiša (Sl. 3), z daljšo fasado obrnjena v smeri sever–jug. Skoraj neopazna stavba je dejansko prva stanovanjska stavba, ki je bila na novo zgrajena v mestnem jedru po vojni. Oblikovno jo zaznamujejo tradicionalni elementi, predvsem poševna streha, dekorativna uporaba opeke, vertikalna okna, v katerih sledimo odmevu sočasnega italijanskega neorealizma v arhitekturi. S stališča uveljavljanja novih prijemov in iskanja dialoga s starim pa je zanimiva predvsem njena urbanistična rešitev: stavba je bila predvidena kot ena od treh, nanizanih v obliki črke U z zazelenjenim parterjem, med katerimi

1 Arhivsko gradivo obenem kaže, da je načrte za parkovno ureditev na Brolo pripravljali tudi (zaenkrat) neznani arhitekt Tullio Bertoja (SI PAK KP 24 788).

2 Računovodska knjiga natančno poroča o količinah materiala, ki je bil odpeljan in naložen pred stavbo Istrske banke – Banca d'Istria (SI PAK KP 24 775).

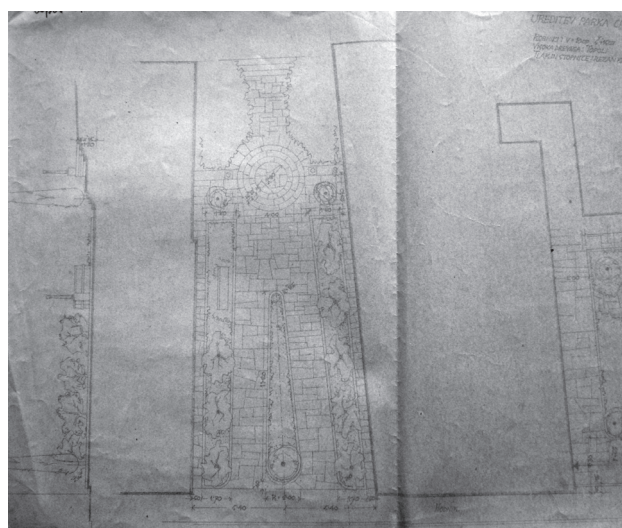
3 Centralni korpus stavbe je bil zgrajen leta 1940 po načrtu arh. F. Mazzonija ter pomočnikov inženirjev S. Scimone in V. Quasimodo (Arhiv Soprintendenze v Trstu: ASopTS Istria Quarnero Dalmazia, busta 2, fasc.117 in busta 4, fasc.172). Delno ohranjeni načrti v arhivskem gradivu niso podpisani, spremljajoči dokumenti iz podjetja Edilit pa omenjajo arhitekta povojne predelave šole, »našega arhitekta Matossija«, »il nostro architetto Matossi« (SI PAK KP 24 793).



Sl. 3: Načrt za stanovanjske bloke »Case d'abitazione« na Belvederju iz leta 1950 (SI PAK 24 817).

Fig. 3: Plan of the blocks of flats »Case d'abitazione« on the Belvedere, 1950 (SI PAK 24 817).

bi tekla povezovalna pot do ostalih ulic. S tem prijemom naj bi ustvarili nov trg, obrnjen k morju. Prosta, nevezana postavitev treh stavb pa bi – kot italijanski načrt za staro šolo ob Pristaniški ulici – ustvaril ritmični razmik praznin. Dokument z imenom »Case d'abitazione« (SI PAK KP 24 817) hrani načrt te stavbe, ki ga je podpisal še neznani arhitekt Trombetta, narejen pa je bil marca 1950. Primerjava načrtov in izvedbe pokaže, da je bil projekt le delno izveden.⁴ Gradnja na tem območju se je nato nadaljevala še v dveh fazah, leta 1955 in 1957. V bližini nove stanovanjske stavbe je v tem času Jože Kregar urejal stopničasto, parkovno zasnovano zunanjo ureditev ob nekdanji stavbi CK (Sl. 4), ob spodnjem izteku nekdanje ulice Castel Musella. O kontaktih med arhitektoma še niso bili najdeni podatki.



Sl. 4: Ureditev parka pred stavbo CK (zamik Ukmarjevega trga), Jože Kregar, 1949 (SI PAK KP 24 788).

Fig. 4: Arrangement of the park in front of the building CK (indentation of Ukmarjev trg), Jože Kregar, 1949 (SI PAK KP 24 788).

Hotel Triglav

V istem obdobju je bil na obrobju starega mestnega jedra oblikovan še en k morju odprt trg. Leta 1948 se je Istrski okrožni ljudski odbor (I.O.L.O.) odločil ne-



Sl. 5: Hotel Triglav v Kopru leta 1950 (Muzej arhitekture in oblikovanja, Ljubljana, iz zapuščine Eda Ravnikarja, fototeka)

Fig. 5: Triglav Hotel in Koper in 1950 (Museum of Architecture and Design, Ljubljana, from the legacy of Edi Ravnikar, photo archive)

⁴ V arhivski mapi najdemo tudi dokument, ki pojasnjuje, čemu načrt ni bil dokončan. V dopisu arhitekta Oddelku za gradnje OLO Koper beremo, da je pri izvedbi prve od treh zgradb prišlo do večjega konflikta, kjer so jugoslovanski delavci iztrgali že nameščene cevi italijanskega porekla in jih nadomestili z jugoslovanskimi. Nadaljnji razplet dogodkov ni zabeležen, sklepamo pa lahko, da se zaradi omenjenega spora delo ni nadaljevalo.



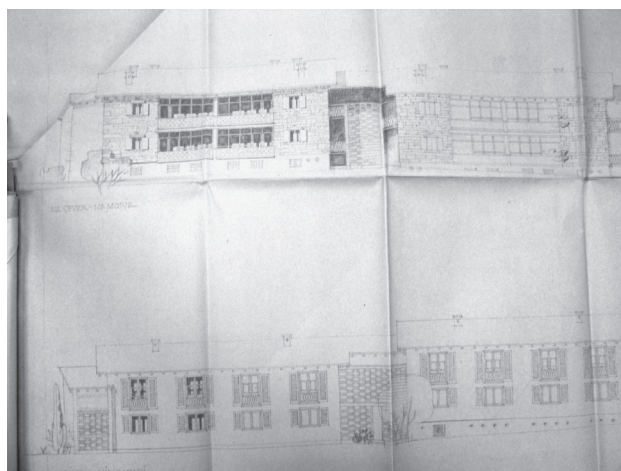
Sl. 6: Stanovanjski blok nasproti kopske tržnice, arhitekt France Tomažič, 1952–1954, (foto: N. Čebtron Lipovec, 2007).

Fig. 6: Block of apartments opposite the market of Koper, architect France Tomažič, 1952–1954 (photo: N. Čebtron Lipovec, 2007).

dokončano osnovno šolo »Anna Sauro« iz 30-ih let, na jugozahodnem obrežju, dograditi in urediti v hotel podjetja Riviera Turist Hotel (Sl. 5). Zgradba na obrežju ob tržnici je bila adaptirana in je služila kot moderen hotel, ki še danes ohranja isto funkcijo v osrednjem delu (kot Hotel Koper); preostali del je bil predviden za glavno prodajalno in ročna skladišča veleblagovnice Omnia. Ohranjeni načrt (SI PAK KP 24 783), ki jasno kaže zasnovo z dvema odprtima krakoma, ni podpisan, a dopisi poročajo, da naj bi bil za pomoč poklican prof. ing. Mihevc. Adaptacija je bila izvedena leta 1950, ko so dodali vhodni »hall« hotela. Mihevčevo avtorstvo naveda tudi Kregar v svojem poročilu, kjer poseg označi kot »najuspelejše adaptacijo poslopja« (Kregar, 1952, 35) ter pohvali »hall«, restavracijo in kavarno »z lepim in solidnim interierom brez vsakršnega razkošja« (Kregar, 1952, 35). Zahodni krak, ki povzema zasnovo prvotnega medvojnega načrta iz leta 1940, pa je bil izveden šele leta 1960 po načrtu Eda Mihevca (SI PAK KP 865). Obe fazi povojnega dozidavanja kompleksa nadaljujeta v medvojnem obdobju pripravljeni načrt z naslombo na njegova prostorsko oblikovna izhodišča.

Stanovanjski blok pred tržnico (Pristaniška ulica)

Vzhodni krak hotela Koper ni bil izveden v okviru samega hotela, temveč je vzhodni odprti trg, pred novo tržnico, sooblikovala nova stanovanjska stavba (Sl. 6), ki je bila zgrajena med letoma 1952 in 1954. Snovalec stavbe je bil arhitekt France Tomažič (AS 1966



Sl. 7: Načrt fasad stanovanjskih hiš v Semedeli, arhitekti Danilo Fürst, Stanislav Rohrman in France Tomažič, 1951 (SI PAK 24 783).

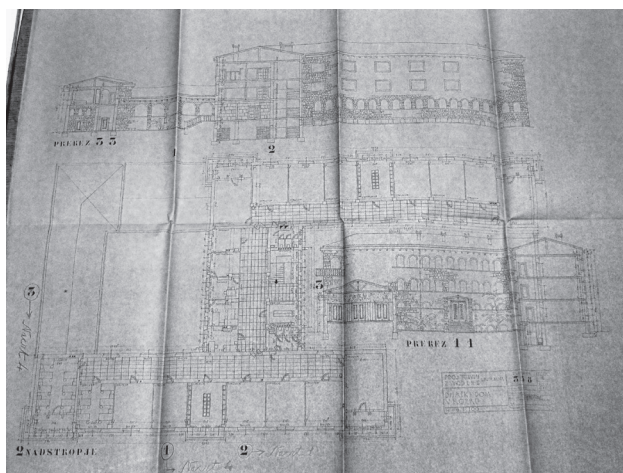
Fig. 7: Plan of the facades of residential houses in Semedela, architects Danilo Fürst, Stanislav Rohrman and France Tomažič, 1951 (SI PAK 24 783).

Slovenijaprojekt 706).⁵ Stavba skeletne konstrukcije je v tlorisu zasnovana kot črka L, sestavljata jo dve štirinadstropni krili in povezovalno stopnišče v steklu. V prostoru zaključuje in soustvarja vzhodni trg hotela Koper, obenem zapira in dominira nad historičnim Tomažičevim trgom (nekoč Piazzale San Marco), s svojo južno fasado postavlja kuliso kopske tržnice. Fasado stavbe zaznamujejo betonski okvirji, ki povezujejo stanovanja, in pa različne barve balkonov posameznih stanovanjskih enot. Posebnost predstavlja vhod iz odprtih hodnikov na notranjih straneh bloka; v notranjščini pa možnost svobodnega oblikovanja tlorisa (Koselj, 2010). V pritličju stavbe so prostori za javne funkcije (frizer, slaščičarna, cvetličarna), ki sooblikujejo javni odprti prostor. Ob racionalistični arhitekturi sosednje bivše šole iz italijanskega obdobja ta stavba predstavlja prvi jasni primer modernistične arhitekture, navdihnjene pri sočasnih Corbusierovih rešitvah *unité d'habitation*, v kopskem mestnem jedru.

Obrobje mesta in Semedela

Sočasno z gradnjami v samem mestnem jedru in na njegovem neposrednem obrobju so bile v letih 1951–1952 načrtovane in delno zgrajene tudi prve večstanovanjske stavbe v Semedeli (Sl. 7). Še danes stojče na Erjavčevi ulici, a komaj prepoznavne tri dvonadstropne, verižno povezane večstanovanjske zgradbe so nastale po načrtih Projektivnega biroja Ljubljana, in sicer ar-

⁵ Kregar v svojem prispevku omenja stavbo oz. stanovanjski blok v Kopru, ki ga pripisuje Edu Ravnikarju in doda, da ga je »gradbeno podjetje samo toliko 'predelalo', da je ostala v glavnem od projekta le zunanja mera« (Kregar, 1952, 35). Stane Bernik (2004, 135) in Nataša Koselj (2010, 53) stavbo sicer datirata v leto 1957.



Sl. 8: Načrt arhitekta Vinka Glanza za „Dijaški dom“ v Semedeli iz leta 1948 (SI PAK KP 24 818).

Fig. 8: Project for the “Students' Home” in Semedela by Vinko Glanz, 1948 (SI PAK KP 24 818).

hitekta Danila Fürsta in njegovih sodelavcev Stanislava Rohrmanna in Franceta Tomažiča (SI PAK KP 24 787, 788). Stavbe s po dvema stanovanjema na nadstropje oblikovno privzemajo elemente podeželske arhitekture, kot so naklonske strehe, kamnite dekorativne obloge, vertikalna in francoska okna, ki se izmenjujejo s horizontalnimi balkonov in kubusi povezovalnih stopnišč. S sočasno pripravljenim mikrourbanističnim načrtom za prometno vozlišče je bila tako podana zasnova za urbanizacijo Semedelega. Aktivna prisotnost ljubljanskih arhitektov, ki so v istem obdobju v osrednji Sloveniji gradili pionirska dela,⁶ kaže na dejstvo, da naj bi na Obali primanjkovalo strokovnjakov, ki so se odselili (Beltram, 1989), obenem pa dokazuje, da je bilo območje kljub nedorečenosti meja že obravnavano kot slovensko.

Neizvedeni načrt dijaškega doma

Da je bila Semedela izbrana za center širitve mesta, priča še neki pozabljeni načrt. Iz časa STO, natančneje iz leta 1948, izvira namreč projekt z imenom »Dijaški dom v Kopru« (SI PAK 24 818), ki na videz vsebuje načrt za rekonstrukcijo neimenovanega samostana. Podpisani arhitekt je Vinko Glanz, sicer avtor zgradbe parlamenta v Ljubljani in Titove vile na Bledu. Načrt (Sl. 8) predstavlja trinadstropno stavbo z notranjim arkadnim dvoriščem in s podvojenim, a nedokončanim drugim arkadnim dvoriščem, s polkrožnimi poliforami v nadstropjih in balustradami na balkonih, v klasicizirajočem tonu. To

je bil načrt novega dijaškega doma, načrtovanega prav v Semedeli, tik ob semedelski cerkvi, ki pa zaradi statičnih težav na muljnim terenu nikoli ni bil izveden. Historičistično obarvana rešitev pripoveduje o arhitektu, ki je v slogu svojega učitelja Jožeta Plečnika ter iz izkušenj v konservatorskih vodah v Dalmaciji črpal oblikovno vodilo za posege v občutljivem in likovno izrazito definiranim prostoru severne Istre.⁷

Kljub le delno izvedenim načrtom v Semedeli je bila prav s posegi dveh med najvidnejšimi arhitekti povojne izgradnje Slovenije, Vinka Glanza in Danila Fürsta, zakoličena vloga semedelskega hriba kot bodočega centra urbanizacije. S slednjo je bil postavljen tudi infrastrukturni okvir za razvoj industrije in javnih zgradb na nekdanjih poljih ob reki Cornalunga/Badaševica, torej od Semedelega preko Olma do Šalare.

JUGOSLOVANSKO OBDOBJE

Petega oktobra 1954 je bil podpisan Londonski sporazum, s katerim je cona B pripadla Jugoslaviji. Trst, za katerega so si vsi Slovenci želeli, da bi postal del Jugoslavije, je pripadel Italiji in severozahodna Istra je ostala brez svojega trgovskega in kulturnega središča. Vlogo glavnega mesta, predvsem pa pristanišča in »okna v svet« je moralo prevzeti mesto Koper. Še isti mesec, po podpisu memoranduma, 23. oktobra 1954, je bila v Kopru ustanovljena tovarna motornih koles Tomos, sicer sprva načrtovana v Sežani. Industrijski zagon je sprožil prve valove preseljevanja delavcev, kar pa je zahtevalo namestitvene zmogljivosti za nove prebivalce.

Urbanistični program Koper 1956

Prvo obdobje po Londonski spomenici v grajenem okolju Kopra zaznamuje delo arhitektov skupine Projektiivnega ateljeja Ljubljana. Med letoma 1955 in 1956 je bil pripravljen temeljit »Urbanistični program Koper« (Briški et al., 1956; Adamič, 1956; Smole, 1956). Izdan v štirih zvezkih je zajemal predvsem obsežne analize stanja – prebivalstva, gospodarstva, potreb, potencialov – v obstoječem okolju.

Urbanistični program Koper 1956 ponuja ključne konkretne podatke za vpogled v gradbene posege; predstavi namreč geotehniško analizo tal v starem mestnem jedru in okolici, probleme fundiranja in ekonomsko izrabo tal za stanovanjsko gradnjo, obstoječo izrabo zazidanih površin v Kopru in v okolici mesta, teritorialni razvoj Kopra, karto zgradb po številu nadstropij, dotrajanost zgradb, zelene površine in gostoto zazidave, izrabo zazidanih tal po objektih, vodovodno, električ-

⁶ Reprezentativna dela Danila Fürsta so montažne hiše v Ljubljani in urbanistična zasnova za eno od treh novih mest – Kidričevo; Stanislav Rohrman je bil med vidnejšimi arhitekti, ki so gradili vladne in stanovanjske stavbe v Ljubljani.

⁷ Glanz je bil prisoten pri pripravah prenove Konventa (bivšega benediktinskega samostana) v Ankaranu aprila 1956 (Grabar, 2009); v istih letih je projektiral v istrskih Bujah tudi novo hrvaško gimnazijo v golem istrskem kamnu, s polkrožnimi okni in v »srednjeveško samostanski« podobi (Kregar, 1952, 36).

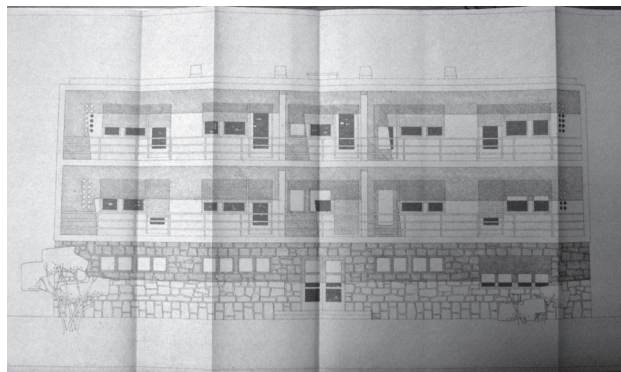


Sl. 9: Karta ohranjenosti stavb, Urbanistični program Koper (Koper Urbanistični program, 1956).

Fig. 9: Building preservation map, Koper Urban Programme (Koper Urban Programme, 1956).

no, kanalizacijsko in telefonsko omrežje. S tekstualnimi analizami in kartnimi predstavitvami predstavlja zglede primer modernega, analitičnega pristopa v obravnavi urbanega okolja za večje urbanistične spremembe. Z dokumentarnega stališča nam Urbanistični program za Koper 1956 pove, da je bilo to mesto v povojnem obdobju v razmeroma slabem stanju: gosto pozidano mesto je sicer bilo bogato z zelenimi površinami, a ohranjene stavbe so bile v veliki meri ocenjene kot slabo ohranjene (Sl. 9), njihova obnova pa ocenjena kot ekonomsko vprašljiva ali neutemeljena. Izrazitega pomena je samostojni Zvezek III, ki zadeva kulturne spomenike in naravne znamenitosti v Kopru in ki ga je pripravil umetnostni zgodovinar Emil Smole, takrat referent za spomeniško varstvo v okraju Koper. Popis kulturnih spomenikov sicer temelji na predhodnem italijanskem popisu spomeniško vrednih stavb, a je pomemben predvsem zaradi izčrpnih popisov historiatov zgradb, cerkva, samostanov in palač v mestnem jedru – v slovenščini. Kronološko gledano gre za prvo celostno besedilo o arhitekturni dediščini Kopra v slovenskem jeziku, ki je bila do takrat v literaturi dostopna predvsem v italijanskem jeziku.

Na osnovi tega širšega programa so bili nato pripravljeni posamezni urbanistični načrti. V okolici Kopra so se posvetili predvsem Škocjanu, Šalari in Semedeli. Na vzhodnem delu Škocjana je bila načrtovana letališka proga, južneje pa nova splošna bolnišnica, za katero je bil prav tako pripravljen popoln urbanistični, arhitekturni in funkcijski program leta 1956, a uresničitve ni doživela. Enako usodo je doživel načrt, ki je predvidel izgradnjo Kovinarsko-tehnične šole tik ob tovarni Tomos (SI PAK KP 24 844). Slednja je bila sicer ustanovljena leta 1954, a je bila njena izgradnja po načrtu arhitekta Miroslava Gregoriča (SI PAK KP 24 360) dovršena šele leta 1959. V prvih letih je tovarna delovala v zasilnih prostorih.



Sl. 10: Načrt fasad stanovanjskih hiš v Semedeli, arhitekta Janeza Trena in Borisa Vidmarja, 1955 (SI PAK 24 360)

Fig. 10: Plan of the facades of residential houses in Semedela, architects Janez Trenz and Boris Vidmar, 1955 (SI PAK 24 360).

Takoj po Londonski spomenici se je nadaljevala izgradnja naselja Semedela. Načrte za stanovanjske četvorčke, petorčke in sedmorčke – kot jih imenujejo dokumenti (SI PAK KP 24 360) – na današnji Rozmanovi ulici sta že maja 1954 projektirala ing. Janez Trenz in ing. Boris Vidmar (člana skupine avtorjev novega, modernističnega mesta Velenje), a zgrajene so bile šele po letu 1955. Gre za nize dvonadstropnih stanovanjskih blokov s po dvema dvosobnima stanovanjema na nadstropje (Sl. 10). Stavbe predstavljajo novost v severnoistrski arhitekturni krajini, saj jih zaznamuje estetika moderne arhitekture z elementi, kot so ravna streha, betonski okvirji s pasovi balkonov, ki objemajo celotno dolžino prednje fasade, uporaba rolet; obenem pa s kamnito rustiko pritličnega dela fasade vzpostavljajo dialog z nekaj let starejšimi in bolj tradicionalno zasnovanimi verižnimi hišami Danila Fürsta in sodelavcev. Stavbe niso bile izvedene detajlno, saj kamnita rustika ni bila uresničena, poleg tega pa so bile kasneje prebarvane v živo rdeče in vijolične barve, značilne za Mihevčev čas; nekatere so naknadno dobile dvokapno streho. Zaradi preprostega pravokotnega in kompaktnega izgleda se je stavb prijelo ljudsko poimenovanje »tranzistorji« ali »škatlice za vžigalice«. Prostorna stanovanja so bila namenjena vodstvenim kadrom oblikujočega se gospodarstva.

Mestno jedro Kopra v času nastanka Urbanističnega programa Koper predstavlja pomemben, čeprav skorajda neopazen segment v plastenju zgodovine v grajenem okolju. Po letu 1954 je bil namreč v Kopru ustanovljen Projekt biro Koper s sedežem v adaptirani stavbi na Verdijevi ulici 17. Posege v mestu sta zaznamovala predvsem dva arhitekta. Analiza njunih del pokaže, da sta se arhitekta udeleževala ločeno; eden na podočju stanovanjske novogradnje, drugi na področju prenove obstoječega stavbnega fonda za potrebe javnih ustanov.



Sl. 11: Stanovanjska hiša na Belvederju, arhitekt Nika Bežek, 1955 (foto: N. Čebtron Lipovec, 2011).

Fig. 11: Residential house on the Belvedere, architect: Nika Bežek, 1955 (photo: N. Čebtron Lipovec, 2011).

Niko Bežek

V leto 1955 segata dve novogradnji, stanovanjski zgradbi v čistem in modernističnem duhu, ki sta nastali po načrtu arhitekta Nika (Nikolaja) Bežka. Arhitekt iz Ravnikarjevega kroga je deloval v Projektivnem zavodu Ljudske Republike Slovenije, znan je po urbanističnih zasnovah za »prvo naše naselje z združnim gospodarstvom« Gabrovice pri Ospu (1945–1946), tik pod kraškim robom, po načrtu za Jesenice (z arh. Katarino Grasselli, leta 1951) ter za ureditev ljubljanskega središča (s sodelavci, 1952) (Bernik, 2004; Pozzetto, 1996).⁸

Na Belvederju je po Bežkovem načrtu marca 1955 zrasla stanovanjska stavba (SI PAK KP 24 362), neposredno nasproti »Case d'abitazione« arhitekta Trombette iz 1951. Trinadstropna stavba (Sl. 11) zajema šest prostor-



Sl. 12: Stanovanjska stavba na Vojkovem nabrežju, arhitekt Niko Bežek, 1955 (foto: N. Čebtron Lipovec 2011).

Fig. 12: Residential house on Vojkovo nabrežje, architect: Nika Bežek, 1955 (photo: N. Čebtron Lipovec, 2011).

nih stanovanj, ki jih oblikovno odlikujejo razpoznavni elementi mednarodnega modernizma: horizontalna okna, dekorativna uporaba drugih odprtih preprostih geometrijskih oblik, ravna streha, premišljena usmerjenost k morju. Obenem je iz postavitve stavbe jasno, da arhitekt ni poznal ali pa ni upošteval mikrourbanističnega nastanka svojega predhodnika in nove zgradbe ni postavil ob staro – da bi upošteval načrtovani odprti trg – temveč jo je postavil natančno pred staro stavbo in tako potencialni trg zaprl. V nedialoški potezi razbiramo arhitektov odnos do obstoječega prostora. Stanovanja v Bežkovi stavbi so bila namenjena višjim funkcionarjem lokalnih oblasti.

Drugo novogradnjo istega arhitekta, tudi višjega standarda, najdemo na začetku današnjega Vojkovega nabrežja (SI PAK KP 24 365). Stavba je bila umeščena na prazen prostor ob izteku Cankarjeve ulice. S svojim gabaritom se nemoteče umešča v krajinsko sliko starega mesta, arhitekturna govorica pa je ponovno modernistična. Arhitekturno predstavlja nadgradnjo belvederske stavbe, saj ima razvejan tloris v obliki črke T, bolj izraziti so tudi funkcionalno-dekorativni elementi oken, odprt in dimnikov. Na urbanistični ravni ima ta stavba še poseben pomen, saj njen situacijski načrt (Sl. 12) kaže, da je bilo načrtovanih devet takih stavb, ki bi se – skla-

⁸ Pozzetto sicer Bežku pripisuje tudi načrt za stanovanjske dvojčke v Smedeli (Pozzetto, 1996, 57), a načrtov za te še nisem našla.



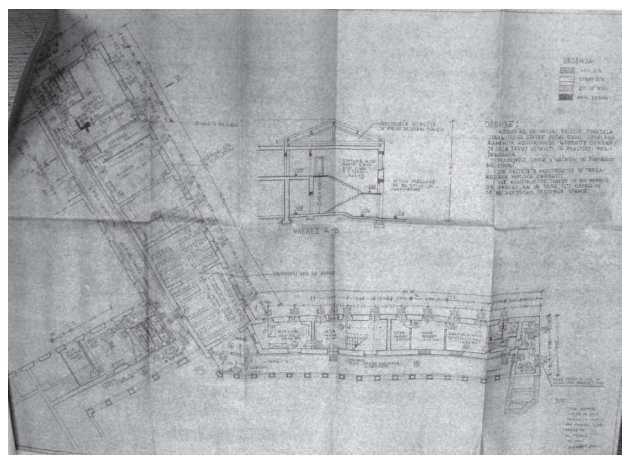
Sl. 13: Načrt pisarniške stavbe za Intereuropo (kasneje prostori Policije), arhitekt Emil Medvešček, 1957 (SI PAK 24 704).

Fig. 13: Plan of the office building of Intereuropa company (subsequently used as the premises of the police), architect: Emil Medvešček, 1957 (SI PAK 24 704).

dno z modernističnimi načeli uživanja zraka, svetlobe in zelenja – na široko razporedili na področju starejše anonimne arhitekture jugovzhodnega dela mesta in bi bilo torej za uresničitev treba porušiti široko območje starega mesta. Na istem načrtu situacije novogradnje se nahaja še dodani detajl, katerega avtor ni identificiran. Z ogljem narisana skica ponazarja stranski pogled na načrtovane novogradnje, torej sumarično panoramo, na kateri niz kubusov »ravnostrehanih« stavb deluje kot novodobno obzidje. Pomanjkanje informacij in neformalna narava skice ne omogočata hipotez, a vtis, da so že prvi slovenski arhitekti v mestu imeli v mislih tako rušitve kot nekakšno rekonstrukcijo obzidja, vodi k razmisleku o rušitvenih načrtih, ki so sledili.

Emil Medvešček – Ukmarjev trg

Na drugem koncu nekdanjega otoka, na današnjem Ukmarjevem trgu, srečamo še eno novogradnjo, ki je bila vpeta v historično tkivo. Gre za leta 2005 podrito stavbo Policije, ki pa je ob nastanku bila načrtovana kot upravno poslopje Intereurope (SI PAK KP 24 704). Avtor načrta iz junija 1957 je arhitekt Emil Medvešček, znan kot avtor Glavne zadružne zveze (1954–1955) na Slovenski cesti v Ljubljani. Novo pisarniško poslopje je bilo vgrajeno v vogalu obstoječe historične stavbe iz začetka 19. stoletja. Štirinadstropna stavba (Sl. 13) z ravno streho in poudarjenimi horizontalami betonskih plošč nadstropij zahodne fasade je v višinskem gabaritu uglasena z okolico, oblikovno pa v zahodno obrobje mestnega jedra vnaša povsem drugačen, modernistični jezik. Stavba je bila porušena leta 2008.



Sl. 14: Načrt adaptacije nekdanjega samostana klaris v Kopru za internat, arhitekt Miloš Hohnjec, 1955 (SI PAK 24 370).

Fig. 14: Adaptation plan of the former Monastery of the Klarisses for the boarding school, architect Miloš Hohnjec, 1955 (SI PAK 24 370).

Miloš Hohnjec

Sočasno z novogradnjami pa so v mestu potekale tudi številne adaptacije. Med obsežnejšimi izstopata obnovi samostana klaris in servitskega samostana. Obe stavbi je Smole označil kot izjemno pomembni in dobro ohranjeni (Smole, 1956). Načrte za njuno prenovu je podpisal arhitekt Miloš Hohnjec. Ime arhitekta srečamo v delovni ekipi izgradnje Velenja (Koželj, 1984), sicer pa je o tem avtorju le malo dosegljivih podatkov.

Hohnjec je avgusta 1955 v imenu Projektivnega biroja »Gradbenik« Izola izdelal načrt prenove samostana klaris (SI PAK KP 24 370). V tehničnem poročilu kot tudi na sam načrt je napisal: »Kjer se bo ob priliki rušitve pokazala stara oblika stavbe /loki-oboki-obdelana kamenita konstrukcija – kamenite obrobe je dela takoj ustaviti in poklicati projektanta; Pravilnost izmer v načrtih je preveriti na stavbi; Vse obstoječe konstrukcije je treba kolikor mogoče ohraniti; Vse konstrukcije tlakov se bo podalo ob priliki, ko se bodo isti odprli in se bo ugotovilo obstoječe stanje.« Izraženi odnos do obstoječega stavbnega tkiva jedrnato povzema temeljna stališča spomeniško-varstvene stroke. Po tem prvem načrtu (Sl. 14) iz septembra 1955 naj bi samostan klaris postal dijaški dom za dijake Ekonomske srednje šole, vajeniški dom in dom gospodinske šole, ki naj bi dobila prostore v sosednjem minoritskem samostanu, sedanji gimnaziji. Velja opomniti, da je že Smole v svojem popisu spomenikov pripomnil, da bi stavba bila primerna za internat (Smole, 1956). Po Hohnječevem načrtu bi se nove funkcije umestile v stari objekt s čim bolj minimalnimi posegi. Do leta 1957 je prišlo do sprememb v dodeljeni funkciji

(SI PAK KP 24 689), saj je bil severozahodni trakt predviden za prostore Zavoda za pospeševanje gospodinjstva in okrajnega Rdečega križa; medtem ko je bil vzhodni trakt namenjen prostorom upravnega poslopja Rižanskega vodovoda, pritličja pa njihovim skladiščem, le del bi ostal na razpolago šoli. Zaradi potreb novih funkcij so bile odstranjene starejše konstrukcije in umeščene nove, betonske. Pri načrtu za samostan klaris iz leta 1957 moramo opozoriti tudi na pozornost, posvečeno izdelavi notranje opreme, predvsem okenskih in vratnih okvirjev ter pregradnih steklenih sten, ki jih zaznamuje umirjena geometrijskost modernizma. Enake elemente srečamo tudi v adaptiranem servitskem samostanu.

Sočasno s prvim načrtom za samostan klaris je bil odobren tudi načrt »Adaptacije ginekološko-porodniškega oddelka bolnice v Kopru« (SI PAK KP 24 826 in 545). V nekdanjem servitskem samostanu je že od začetka 19. stoletja je bil del stavbe posebej adaptiran za ginekološki oddelak (SI PAK KP 340 38). Leta 1954 je bil pripravljen investicijski načrt za »zasilno sanacijo« bolnice v Kopru, ki ga je ponovno podpisal Miloš Hohnjec s sodelavci. Podobno kot pri samostanu klaris je servitski samostan doživel zmerne posege v historično strukturo glede na nove funkcijske zahteve. Najbolj drastični posegi so obsegali vstavljanje inštalacij, ojačitev temeljev, medetaž v visokostropnih prostorih ter opečnatih predelnih sten za čim bolj učinkovito koriščenje prostorov. Notranjščino so oblikovno zaznamovale belo uokvirjene steklene predelne stene in nihajoča vrata, slogovno izrazito sorodna tistim v prvem načrtu samostana klaris. Načrt je obsegal tudi ureditev in zazelenitev obeh dvorišč ter vrta na severni strani. Pripravljen in izrisan je bil poleti 1955, izveden pa leta 1956. Kompleks je deloval kot regionalna porodnišnica do leta 1996. V obeh adaptacijah samostana odkrivamo arhitekta, ki se očitno zaveda zgodovinskega pomena stavb in zato vaje minimalno posega.

URBANIZEM IN ARHITEKTURA EDA MIHEVCA: 1957–1967

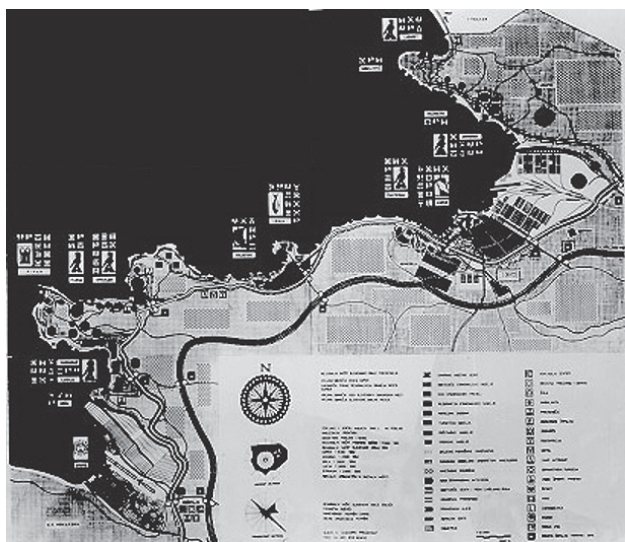
Leta 1957 je bilo uradno ustanovljeno pristanišče v Kopru, Luka Koper, kar je pomenilo ključen premik v koprskem in primorskem razvoju (Čibej, 2004). Luka Koper se je postopoma širila in potreba po delovni sili je bila vse večja, zaradi česar so se na Slovensko primorje priseljevali ljudje iz vseh, predvsem pa najbolj revnih pokrajin Slovenije in republik nekdanje Jugoslavije. Pomembno gospodarsko vlogo je imela leta 1967 končana

železniška proga Ljubljana–Koper, ki je tako zabeležila vrhunec gospodarskega razvoja v Kopru in na Obali. Gospodarski vzpon je dalje sprožal selitvene valove delavcev, ki so vrhunec dosegli v sedemdesetih letih, ko so se v Slovenijo množično selili prebivalci južnih jugoslovanskih republik.

Z letom 1957 v Kopru aktivno nastopi arhitekt Edo Mihevc (1911–1985), učenec Plečnikove šole.⁹ Obdobje Mihevčevega delovanja je Nace Šumi opisal s sledečimi besedami: »Začela so se rušenja, med drugim na temenu otoka, kjer stoji neizrazita stolpnica za samce, postavljena kot pest v obraz staremu mestu. Skratka, doživeli smo pravi opoj optimizma in brezobzirnosti obnem.« (Šumi, 1995, 17) Posegi Eda Mihevca v Kopru so bili del obsežnejših urbanističnih načrtov za celotno slovensko Obalo in severzahodno Istro, s katerimi je poskusil postaviti temeljno ogrodje razvoja Obale vse do danes. Čas po 1954, načrti za gospodarski razvoj in migracije prebivalstva so zahtevali izdelavo enotnega regionalnega načrta za vso Obalo. Do leta 1957 je bilo narejenih nekaj sekvenčnih rešitev, kot na primer omenjeni *Urbanistični program Koper* Projektiavnega ateljeja, *Ureditveni načrt ankaranske obale* Viljema Strmeckega in *Regionalna zasnova piranskega polotoka* Eda Ravnikarja in Savina Severja (Ravnikar, 1965).

S pomočjo skupine študentov je Edo Mihevc leta 1959 pripravil prvi osnutek regionalnega načrta, ki je bil sprejet istega leta, a je zaradi politično-razvojnih zahtev skoraj sočasno postal tudi zazidalni načrt (Koselj, 1996). Ta osnutek je predstavljal osnovo za leta 1960 izdelane študijske načrte za Ankaran in Strunjan, za Regionalni načrt Piranske občine in Lucije leta 1961, leta 1961 je nastal tudi bolj dodelani načrt za Koper, dopolnjen leta 1963. Izsledki in rešitve teh načrtov so bili leta 1961 vgrajeni v dopolnjeni *Regionalni načrt slovenske obale* (Sl. 15). Leta 1965 je sledil *Regionalni načrt slovenske obale in severozahodne Istre*. Podrobni urbanistični načrti za ostala mesta oz. naselja so nastali kasneje: za Portorož leta 1965, za Bernardin leta 1968, za Simonov zaliv leta 1968, za Izolo leta 1971, za Piran-Bernardin-Portorož leta 1973 (Kralj Pavlovec, 1999b). Jasna Kralj Pavlovec je v prvi in do sedaj najbolj temeljiti obravnavi Mihevčevega urbanizma (Kralj Pavlovec, 1999a) izpostavila štiri temeljne značilnosti le-tega. Prvo predstavlja oblikovanje regionalne identitete, ki jo zaznamuje predvsem »členjenje in parkovno potapljanje gradbenih mas v zelenje«. Druga značilnost je humanistična filozofija oblikovanja, ki se izraža »v drobnem merilu gradbenih mas v merilu človeka, razklenjenem urbanizmu in raznolikosti urbanističnih vzorcev, nasipavanju obale za-

9 Edo Mihevc je izhajal iz mešane družine očeta Vrhničana ter matere z južne Tirolske, katere pogovorna jezika sta bila italijanščina in nemščina. V mladostnem obdobju je nekaj let preživel v Trstu, do katerega je čutil močno pripadnost, ki je vplivala na njegovo delo, ko je v Trstu gradil Kulturni dom. Zaradi zaslug kot polit-komisar in borec v NOB je po vojni zasedel pomembne funkcije, med drugim tudi kratkotrajno vlogo ministra za gospodarstvo (1946), zaslovel pa je kot načrtovalec moderne tovarne Litostroj (1947) v Ljubljani, kmalu zatem z modernistično stanovanjsko stavbo »Kozolec« (1953) v Ljubljani. V Kopru je bil posredno prisoten že ob prvi predelavi Hotela Triglav (1950). Spomladi 1957 ga srečamo kot glavnega projektanta na Belvederju v Kopru.



Sl. 15: Regionalni načrt slovenske obale, Edo Mihevc, 1959 (SI PAK KP 865).

Fig. 15: Regional plan of the Slovenian Coast, Edo Mihevc, 1959 (SI PAK KP 865).

radi večje izrabe ter rekonstrukciji morskega dna, humano oblikovanih urbanističnih motivih, kot so drevored, aleja, avenija, vhodni nadstreški, in torej prerašča iz strogega funkcionalizma v trajne in urbanistično kvalitetne rešitve. Tretja značilnost je vizionarstvo Mihevčevega oblikovanja, saj prav njegova arhitektura pospremi in obenem omogoči uresničenje gospodarskih razvojnih želja (Koper kot glavno mesto Primorja, izgradnja Luke Koper, Obala kot enovita turistična regija, globalna prometna ureditev s hierarhijo prometnega omrežja, razklenjeni urbanizem obalnega pasu). Četrta značilnost predstavlja Mihevčevo arhitekturo kot umetnost prostora, saj uveljavi številne nove in dodelano urbane motive in zaključene prostorske sklope, kot so »mestne avenije – ogrlice« v Kopru, *lungomare* (Lucija-Bernardin-Piran; Izola-Simonov zaliv-Belveder; Žusterna-Koper), novi trgi (*piazza* na koprskem Belvederju; trg ob krilu hotela Triglav). V okviru celostnega načrta slovenske Obale je bila izdelana tudi hierarhično umeščena prometna mreža, katere hitra cesta je bila umaknjena v notranjost, medtem ko je bila obalna cesta rezervirana za lokalni promet in so se nanjo pripenjale dovozne ceste v mesta. Funkcijsko je tudi vsako od treh mest dobilo svojo vlogo in posledično urbanistični načrt. Koper je postal administrativni center s pristaniščem in industrijo, Izola naj bi ohranila ribiški značaj, z njim razvijala turizem, obenem pa ribjo-predelovano industrijo, Piran naj bi se ohranil kot »zgodovinski biser«, torej kot turistična atrakcija, katere namestitvena infrastruktura bi in je bila zgrajena v Portorožu, historično-turističnem kraju, bivalna infrastruktura za stalne prebivalce je zrasla z novim blokovskim naseljem Lucija. Načrt je nemudoma



Sl. 16: Študija za urbanistični načrt mesta Koper, Edo Mihevc, 1961 (SI PAK KP 865).

Fig. 16: The study for the urban project of the Koper city, Edo Mihevc, 1961 (SI PAK KP 865).

doživel številne kritike, predvsem zaradi izrazite usmerjenosti v razvoj turizma (Lajovic, Šumi, 1960).

Urbanistični načrt za Koper

Načrt za Koper, ki se je v podrobnostih spreminjal med študentskimi študijami ter končnim načrtom, sicer v osnovi temelji na naštetih urbanističnih načelih, vendar je v svojem izhodišču izrazito funkcionalističen oz. progresističen (Choay, 1979), v študiji za mestno jedro Kopra (Sl. 16) pa v veliki meri prestopa v goli funkcionalizem. Predvideval je namreč rušenje velikega dela historičnega mestnega jedra, predvsem predelov s preprosto, anonimno arhitekturo. Princip posega je izhajal iz »ohranjanja glavnih spomenikov in vrednih ambientov«, kot je sam arhitekt zapisal (Mihevc, 1963, 42), in obenem iz izgradnje obroča večnadstropne stanovanjske gradnje po obodu nekdanjega otoškega srednjeveškega mesta. Sočasno so bile med ohranjenimi deli predvidene nove nižje gradnje z javno funkcijo. V razporeditvi funkcij v starem jedru je Mihevc sledil načelu coninga, delno prilagojenega obstoječim funkcijam. Za obod je predvidel stanovanjske zgradbe, znotraj obroča na severu, ob že obstoječih šolah vzgojno-izobraževalne ter zdravstvene ustanove; sklop dveh nekdanjih samostanov klaris in minoritov ter trgi med in okoli njih so bili predvideni za kulturne dejavnosti; glavni žili, ohranjenih kot »vreden ambient«, Čevljarska in Kidričeva ulica, bi (p) ostali trgovskega značaja. Ob glavnem trgu so bile nazirane glavne administrativne stavbe. Ob centru s historičnim jedrom je načrt nato predvidel Novi Koper kot pozidavo celotnega močvirnatga območja nekdanjih solin, torej južni in vzhodni obod mesta. Med tri radialne vpadnice se je na jugovzhodu vpela mreža srednje in visoke gradnje poslovnega dela, jugozahodno pa je bila ob Semedelski cesti načrtovana športno-rekreativna cona Bonifika z zelenjem in paviljonsko zazidavo ter ponovno z radialno postavljenim nizom visokih gradenj. V

urbanističnem smislu načrt kaže eno ključno problematiko, to je nerazumevanje in nespoštovanje historičnega mesta in njegovega izročila, ki se izraža v dveh pristopih: rušenju historičnega tkiva in gradnji obodnih stolpnic. Vzporejanje predhodnih načrtov in kartiranj kaže, da je Mihevc nedvomno imel dostop do omenjenega *Urbanističnega programa* za Koper (1956) in da ga je uporabil kot podlago za svoje rešitve. Smoletov zemljevid spomenikov poudarja določene »vredne« stavbe, ki jih Mihevc združi v območje spomenikov in vrednih ambientov, ostalo anonimno gradnjo pa izključi iz selekcije (Petkovšek, Prodan, 1965; Rotar, Murko, 1967). Podlago za rušenje je verjetno predstavljal že omenjeni zemljevid ohranjenosti stavb iz *Urbanističnega programa* za Koper (1956). Ponovno se predeli, ki jih je Mihevc predvidel za rušitev, večinoma skladajo z območji evidentiranih stavb v zelo slabem stanju. Če k temu prištejemo tudi Smoletove opise stanja spomenikov, med katerimi na primer poudari zelo slabo stanje glagoljškega samostana (Smole, 1956), se pokažejo argumenti, ki so Mihevcu in oblastem predstavljali povod za rušitev. Za gradnjo stolpnic prav tako najdemo možne odgovore v obstoječih raziskavah, v tem primeru sta zemljevid in poročilo o geotehnoških raziskavah *Urbanističnega programa* za Koper poudarjala, da je visoka gradnja do osem nadstropij možna le na geološko trdni podlagi, ki jo v mestnem jedru najdemo na Belvederju.

Simbolika visokogradnje

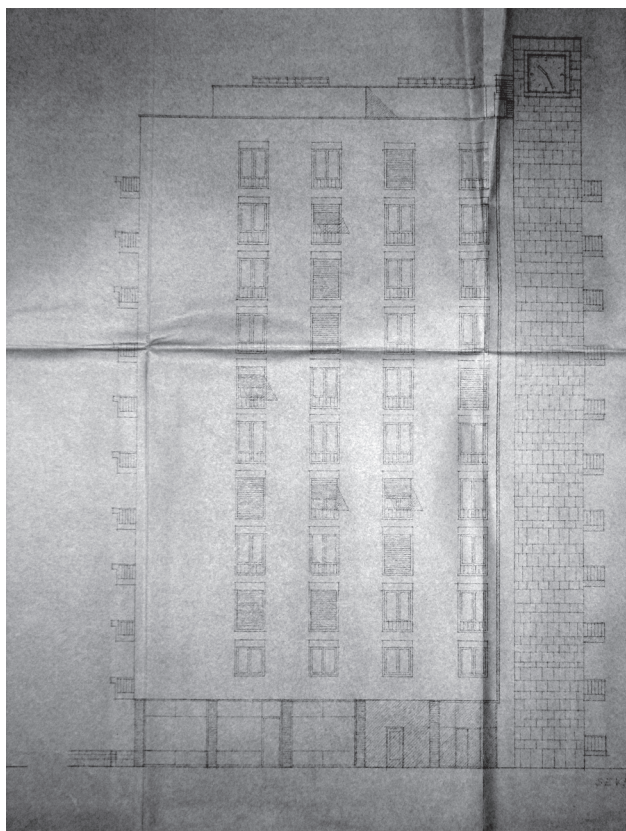
O razširjenem mnenju glede ideološke simbolike stolpnice, ki naj prekaša simbole starih oblasti, višino zvonika, (zaenkrat) nimamo dokumentiranih virov. Tradicija socialistične gradnje vsebuje simboliko novih višinskih dominant novega družbenega reda, ki naj bodo višje od starih simbolov (French, Hamilton, 1979). Simbolni spopad moči skozi gradnjo v višino sega v zgodovini arhitekture vsaj do srednjeveških sporov med oblastmi v mestnih državah, v času socialnih utopij 20. stoletja pa utelešenje socialističnih ideologij v arhitekturi na papirju najdemo v idejah industrijskega mesta, *citè industrielle*, Tonyja Garniera in njegove *city crown*, krone mesta, visokih upravnih stavb, koncept, ki je temeljno vplival na sovjetsko arhitekturo po revoluciji 1917 (Frampton, 1980). Koncept katedral prihodnosti (*Zukunftskathedrale*) oz. socialističnih katedral, ki naj bodo delovni prostori preprostih umetnikov, pa so razvijali avantgardni socialno angažirani umetniki pionirske mednarodne šole Bauhaus v Nemčiji v zgodnjih 20-ih letih (Frampton, 1980).

Oblika in postavitev visoke gradnje na obodu na Mihevčevem načrtu pa izziva drugo hipotezo, ki ne izključuje prvotne, a jo predimenzionira. Obodno postavljen visoka gradnja namreč izzove podobo novodobne simulacije obzidja, kot je pokazala tudi že Mojca Guček (Guček, 2000) s simulacijo potencialnega razvoja kopske silhuete, če bi Mihevčevi načrti bili uresničeni. Tovr-

stno utemeljitev za »stolpničarstvo« je Bernik leta 1968 opisal kot »romantično nedonošeno izpoved« (Bernik, 1968, 96). Glede na pomanjkanje pisnih dokazov lahko le predpostavljamo o hotenih metaforičnih pomenih. K misli o obodni novogradnji kot novem obzidju pa napečuje tudi neidentificirana skica na načrtu Nika Bežka za stavbe na Vojkovem nabrežju, ki jasno kažejo planiran poseg v krajinsko sliko mesta. V času, ko je Mihevc pripravljala regionalne načrte, je leta 1959 svoj natečajni predlog za četrto San Giuliano alle Barene v Mestrah pri Benetkah objavil tudi Ludovico Quaroni (Tafari, 2002), kjer si je zamislil novo naselje, ki kaže formalno izrazito sorodnost z Mihevčevim načrtom za Koper. Iz krožno zasnovanega masivnega bloka stanovanjske visoke gradnje, ki tvori jedro z zelenjem v sredini, se žarkasto razširjajo radialne vpadnice, med njimi pa mrežno umeščene stanovanjske četrti.

Faze Mihevčevih posegov

Mihevčeva prisotnost v Kopru, posebno v mestnem jedru, nakazuje različne faze le-te. Prvo fazo zamejuje ta na eni strani leto 1957, čas prvih posegov na Belvederju ter izgradnja stolpnice na današnjem Vojkovem nabrežju, ter leto 1959, ko znotraj *Regionalnega načrta za slovensko obalo* prvič predstavi izrazito funkcionalistični načrt za Koper, načrt za Koper dodela leta 1961. Prvo obdobje zaznamujejo rušenja in visoke gradnje, obenem pa delo brez celostnega načrta. Oblikovno je to obdobje, ko Mihevc niha med tradicionalizmom in podaljšanim funkcionalizmom v stanovanjski arhitekturi, medtem ko je v turistični arhitekturi, posebno v počitniških hišicah, že oblikoval prva dela v duhu kritičnega regionalizma (Frampton, 1983), ki se uresničujejo *ante quem* (Pavlovec, 1999a). Druga faza se začne z letom 1959, vrhunec pa doseže leta 1963. Zaznamuje jo izdelava omenjenega, izrazito rušilnega *Urbanističnega načrta za Koper*, obenem pa v praksi v tem obdobju nastajajo mnogo bolj uglašene stavbe: na nasipnem območju Vojkovega nabrežja zraste niz devetih nižjih stolpičev, v mestnem jedru se izvajajo adaptacije, z izjemo nove stavbe Investbiroja. V tej fazi Mihevc tudi v stanovanjski arhitekturi že razvije vrsto oblikovnih elementov kritičnega regionalizma (Brezar, 2011), predvsem v oblikovanju tlorisov. Tretja faza nastopi z letom 1964, ko Mihevčeva skupina naknadno izdela shemo rušitve in načelne zazidave (Murko, Rotar, 1967), ki zaradi neutemeljenosti in napak požanje številne kritike. Leta 1966 nato Investbiro Koper izda *Urbanistični program slovenske obale* (Investbiro, 1966), katerega kritika privede do okrogle mize julija 1967, v organizaciji revije Sinteza (Bernik, 1967; Murko, Rotar, 1967), kjer strokovnjaki (M. Murko, B. Rotar, S. Bernik, M. Zadnikar, N. Šumi) izpostavijo vse ključne probleme in napake v predlaganem načrtu. Obdobje zaznamujeta rastoča javna kritika Mihevčevega dela in postopno prenehanje njegovega delovanja v Kopru. Po letu 1965 tako ne zasledimo več



Sl. 17: Načrt fasade Tomosove stolpnice na Belvederju, arhitekt Edo Mihevc, 1957 (SI PAK 24 717).

Fig. 17: Plan of the facade of the Tomos company multi-storey building on the Belvedere, architect Edo Mihevc, 1957 (SI PAK 24 717).

velikopoteznih posegov v mestno jedro. Od konca 60-ih let se je arhitekt posvetil predvsem Portorožu in načrtom drugod po Sloveniji (Ljubljana, Gorica, Dolenjska).

V prvi fazi je leta 1957 narejen zazidalni načrt za Belveder (SI PAK KP 24 717). Tu se srečata dva protipola, saj Mihevc zgradi četrt v kombinaciji visoke in srednje gradnje, kjer pa strnjeno blokovsko gradnjo zaznamujejo elementi tradicionalne arhitekture, kot so naklonske strehe, strešne terase, raba polken, simulirane okenske in vratne erte z naslikanim belim pasom, raba mozaične rustike v coklah in parapetih. Mednje sta vpeti dve desetnadstropni stolpnici, ki se oblikovno precej razlikujeta, saj je mlajša, vijolična stolpnica (1960) enostaven funkcionalistični kubus, kjer srečamo le dekorativno uporabljeno barvo, bele obrobe odprt in strešni venec s kvadratnimi odprtinami, ki naj bi interpretiral podstrešna okna historičnih stavb (Černigoj, 1959). Tomosova stolpnica (Sl. 17) kaže neprimerno jasnejšo oblikovno dovršenost. Oblikovno njeno zunanjščino na južni strani označujejo drobni balkoni delavskih garsonjer, ki jasno citirajo stavbo Bauhauusa v Dessauu, severno pročelje pa ob enakomerni rdeči plošči s francoskimi okni

definira v beli kamen oblečeno samostojno telo stopnišča, ki z uro na vrhu in k morju odprtim trgom pred sabo ustvarja, kot cerkev nekoč, sodobno mediteransko *piazza* (Brezar, 2011; Pavlovec, 1999a). Funkcijsko je načrt stolpnice posebej zanimiv, saj predvideva javno ali pol-javno rabo. V zastekljenem pritličju je bila načrtovana zajtrkovalnica, v dvonadstropni strešni terasi pa skupni prostori za srečanja hišne skupnosti in skupno preživljanje prostega časa ob igranju namiznega tenisa – raba, ki ponovno odseva mednarodne trende v moderni arhitekturi, tokrat Corbusierove stanovanjske enote (*unité d'habitation*). Slednja je bila leta 1952, torej pet let pred stolpnico, uresničena najprej v Marseillesu, obenem pa je to koncept, ki ga je Mihevc leta 1953 prvič na slovenskih tleh preizkušal s "Kozolcem" v Ljubljani.

A med dvema stolpnicama je Mihevc razporedil strnjen sklop nižje stanovanjske gradnje, z zalomljenim tlorisom in izrazito plastičnega videza (Sl. 18). Sklop petnadstropnih blokov integrira obstoječo stanovanjsko stavbo arhitekta Trombette iz leta 1950. Mikrourbanistična zasnova blokov (Sl. 18) prav tako privzame zamisel iz časa STO in (kljub neuglašeni Bežkovi stavbi) uresniči Trombettev k morju odprt trg v obliki črke U. Stavbe, ki s tradicionalnimi elementi poskušajo poustvariti nekakšen občutek domačnosti, se slogovno in namensko izrazito približajo tudi arhitekturnemu dogajanju v sočasni Italiji. Med letoma 1949 in 1961 se je namreč po celi Italiji uresničeval vladni projekt »INA casa« (Di Biagi, 2005), s katerim je italijanska vlada želela utirati povojni razvoj. Za prebivalstvo, ki se je množično selilo s podeželja v mesto, so zgradili po celi državi, predvsem pa v Rimu, več novih stanovanjskih sosesk na takratnih obrobjih mesta (med najbolj znamenitimi sta Tuscolano in Tiburtino v Rimu). Za državni program izgradnje, ki se je konceptualno in oblikovno oprla na švedsko iz-



Sl. 18: Stanovanjski bloki na Belvederju, arhitekt Edo Mihevc, 1957 (SI PAK 24 1033).

Fig. 18: Plan of the blocks of apartments on the Belvedere, architect Edo Mihevc, 1957 (SI PAK 24 1033).



Sl. 19: Pogled na Smedelo in vrstne hiše, arhitekt Edo Mihevc, 1964 (Bernik, 1968).

Fig. 19: View to Smedela and the block of houses, architect Edo Mihevc, 1964, (Bernik, 1968).

kušno izgradnje novega, modernega mesta Vällingby, je predvideval izgradnjo sosesk s kombinacijo različnih stanovanjskih stavb, od vrstnih hiš, strnjenih blokov do stolpnic. Vse stavbe naj bi s svojimi funkcionalnimi in dekorativnimi elementi soustvarjale domačijsko vzdušje. Namesto uveljavljenih hladnih, geometričnih form racionalizma je ta novi pristop, v arhitekturi imenovan tudi »neorealizem«, prinesel v moderno gradnjo elemente tradicionalnega, kot so prav naklonske strehe (namesto ravnih), polkna (namesto rolet), ponovno vertikalna okna (ne modernistično horizontalna), tradicionalni materiali (kamen in opeka namesto betona, vsaj v dekorativnih delih). Predvsem naj bi s svojo razgibanostjo priklicala prostorske oblike organsko raščene tradicionalne arhitekture, posebej v urbanističnem merilu, t. i. "appaesamento" (Tafuri, 2002). Naštete elemente italijanskega arhitekturnega neorealizma najdemo v Mihevčevem Belvederju, kasneje pa v dodelanih zasnovah tudi drugod, predvsem v Olmu in Smedeli.

V času izdelave regionalnega načrta in posameznih urbanističnih načrtov je Mihevc postopoma izpilil odnos do stanovanjske gradnje. V teh letih je gradil turistična naselja v Ankaranu, Strunjanu in Luciji, ki jih odlikuje prav tenkočuten regionalizem, ki mu je leta 1969 prinesel tudi Prešernovo nagrado za kompleks v Luciji. Izkušnjo predelave tradicionalnih oblik za moderne potrebe, moderne materiale in modernejši duh v počitniških hišicah je Mihevc sočasno uporabil tudi v stanovanjski gradnji, kar beležimo v gradnji naselja Smedela ter na jugovzhodnem obrobju koprškega mestnega jedra. Med letoma 1960 in 1961 se je nadaljevala izgradnja naselja Smedela IV; sprva del okoli »Slavčka« z avtobusno postajo, nizom stolpnic in vil – blokov (Brezar, 2011), nato višje na hribu izgradnja nizov vrstnih hiš (Sl. 19). Slednje izhajajo iz neorealističnega nastavka, saj v novo



Sl. 20: Stolpnice v Smedeli, arhitekt Edo Mihevc, 1962 (foto : N. Čebtron Lipovec, 2007).

Fig. 20: Multi-storey buildings in Smedela, architect Edo Mihevc, 1962(photo: N. Čebtron Lipovec, 2007).

moderno okolico vnašajo vzore iz podeželskega ljudskega stavbarstva. Stolpnice in vile – bloki pri Slavčku (Sl. 20) sledijo trapezastemu tlorisu, v katerem se stanovanja v nadstropjih nizajo okoli osvetljenega jaška stopnišča in se v pahljači odpirajo proti odprti veduti okolice, v Smedeli torej proti Kopru. Stavbe zaznamujejo tudi strešne terase kot skupni prostori, najbolj izrazito pa njihovo podobo zaznamujejo zemljene barve, pompejansko rdeče, slivno vijolične, olivno zelene in oker barve, ki jih je arhitekt vedno izbiral. Pritličja stolpnic imajo javni program (frizerski salon, knjižnica), s čimer je ustvarjen nastavek za urbani center naselja. Nova naselja je Mihevc uresničil tudi z naseljem montažnih delavskih hiš v Šalari (1960–1962) ter z novim naseljem heterogene tipologije pritličnih hiš, vil blokov in stolpnic v Olmu (1962–1963). V istem obdobju pa je postavil tudi turistično infrastrukturo v neposrednem koprskem zaledju s turističnim kompleksom, hotelom, depandansami, bazenom, kegljiščem in restavracijo v Žusterni (1963–1964).

Enak tloris kot pri »Slavčku« srečamo tudi v nizu devetih vil – blokov, zgrajenih 1961–1962 (SI PAK 24 1378) na nasutem terenu, torej na zunanjem obodu Vojkovega nabrežja (Sl. 21). Bloki se tudi tu pahljačasto odpirajo, tokrat proti Škocjanu. Z dvojnimi, zamaknjenimi balkoni arhitekt poskuša čim bolj izkoristiti odprtost pogleda proti istrskemu hribom, medtem ko je pročelje, obrnjeno k staremu mestu, gladko in preprosto, razgibano le s ploskvami belih francoskih oken spalnic. Štirinadstropni stolpiči imajo prav tako strešno teraso, razlikujejo pa se po tipičnih barvah, povezujeta jih klasični Mihevčev element kamnitega rustičnega parapeta v pritličju ter gosta zazelenitev z različnim sredozemskim rastlinjem. Slednja ustvarja zeleni obroč okoli mestnega jedra, ki se nadaljuje z Bonifiko. Obroč, ki ustvarja podobo sodobnega obzidja, je Edo Mihevc ustvaril tudi z nizom vil – blokov na Vojkovem nabrežju, s čimer je delno ure-



Sl. 21: Vojkovo nabrežje, arhitekt Edo Mihevc, 1961–1962 (SI PAK 344).

Fig. 21: Vojkovo nabrežje, architect Edo Mihevc, 1961–1962 (SI PAK 344).

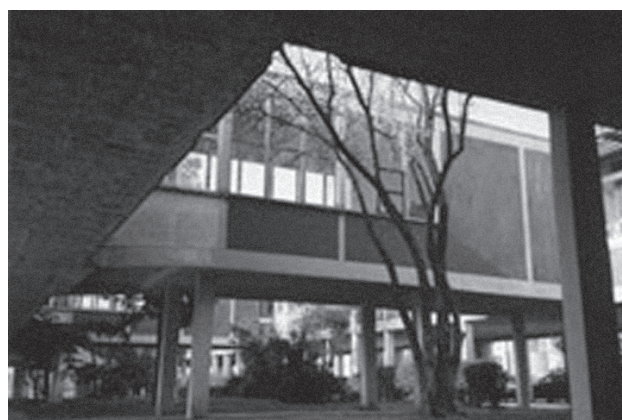
sničil tudi svoj urbanistični načrt. Zmernost vil – blokov, ki se uglašujejo z višino Bežkovega bloka iz leta 1955, pa je arhitekt najprej predrl s stanovanjsko stolpnico na Gramscijevem trgu leta 1959, nato pa še s postavitvijo dvojne stolpnice Intereurope kot monumentalnega vhoda v Luko Koper v letu 1968. »Obzidavanje« starega mestnega jedra se je nadaljevalo tudi na južnem robu, kjer sta leta 1960 zgrajena stanovanjska stolpiča Trgoavta na današnji Pristaniški ulici (Kralj Pavlovec, 1999a). Tudi to stavbo zaznamuje dvojnost v kvaliteti, saj gre ponovno za objekt, zgrajen na za to porušeni historični anonimni arhitekturi starega mesta, katerega nova stavba s svojo severno stranjo »obrača hrbet«, saj je severno pročelje neobdelano kot nepomembno. Glavna fasada se namreč ponovno odpira k odprtemu prostoru Bonifike. »Obzidnost« moderni blok dvojček ustvarja tudi s svojima naklonskima strehama in razmakom med obema stolpičema, ki v veduti poustvarjajo nekakšne cine – kot je to slikovito prikazala v svoji rekonstrukciji tudi Mojca Guček (Guček, 2000). Obenem stavba vnaša prilagojeno govorico modernizma; stavba z zamaknjanim, prostim pritličjem na stebrih je oblečena v mihevčevsko rdečo barvo in jo zaključujejo betonski »avtorsko prepoznavni strešni prefabricirani elementi« (Ravnikar, Zorec, 2000).

V modernistični maniri, a izrazno mnogo bolj dodelana, je bila leta 1962 na Bonifiki zgrajena druga koprška osnovna šola, posvečena Pinku Tomažiču (Sl. 22). Enonadstropna atrijska zgradba na stebrih s transparentnostjo pritličja in prepletenostjo z zelenjem v urbanističnem smislu predstavlja poseben primer paviljonske transparentne gradnje in edino tovrstno na območju Bonifike med starim jedrom Kopra in Semedelo (Ravnikar, Zorec 2000; Koselj, 2001). Stavba, ki je brez dokumen-

tacijskega zabeleženja bila porušena leta 2005, je bila rezultat skupinskega dela Mihevčeve ekipe študentov – sodelavcev, ki so pripravili pet variant zasnove nove šole (SI PAK 24 1471), v katerih so preigrali različne možnosti atrijske paviljonske zasnove.

»Meditersanska« in »progresivna« arhitektura

Ob prebiranju Mihevčevih stavbnih tipologij v Koprju se jasno izriše arhitektov princip pri uporabi bolj tradicionalnih elementov. Vse stavbe javnega značaja – poslovne zgradbe, javne zgradbe – nosijo manj regionalnih not, te pa bolj številčno srečamo na stanovanjski



Sl. 22: Osnovna šola Pinko Tomažič na Bonifiki, arhitekt Edo Mihevc, 1960–1962 (www.evidenca.org).

Fig. 22: Pinko Tomažič Elementary School on the Bonifika, architect Edo Mihevc, 1960–1962 (www.evidenca.org).

arhitekturi. Dejstvo je, da je Mihevc v Ljubljani gradil po jasnem izročilu funkcionalizma (Kozolec, Kompleks »Na trgu«, Metalka, Svobodni sindikati ...), medtem ko je arhitektura Obale mnogo bolj regionalno označena (Kralj, 1999a; Kresal, 2011; Brezar, 2011). A tudi znotraj obalne regije arhitekt vstavi mnogo več čitljivih regionalnih izrazov v stanovanjske zgradbe. Svojo arhitekturo na Obali tudi sam izmenično imenuje »mediteranska arhitektura« oz. »progresivna arhitektura« (Mihevc, 1963), svojo izbiro tradicionalne sredozemske tipike pa utemeljuje z dejstvom, da ta ne pozna etničnih delitev, temveč le sledi človeku. V enem svojih redkih zapisov pove: »Tradicionalna arhitektura ne pozna političnih in etničnih razlikovanj. Po večini je neodvisna od slogovnih obdobj, njen razvoj pa pogojuje le način življenja in izraba lokalnih materialov. Mi spoštujemo ta vidik tradicionalne arhitekture, želimo ga razvijati in spreminjati. A vendar, posnemanje starih rešitev je nesprejemljivo, saj se tako ustvarja lažna folklor. Spoznati moramo predvsem temelje tradicionalne arhitekture: večno sinje modro nebo, okolico, morje, sredozemsko rastje, razumeti je treba človeka, ki se skriva pred soncem in pred burjo. Če vse te elemente upoštevamo, lahko odkrijemo prave dimenzije oken, značilno zunanjo opremo, oblike polken, tipičnih opečnih strešnih kritin. Stari in novi elementi se tako organsko povezujejo. Tu ne gre za dvojnost v arhitekturi, temveč le za obogatitev izraznih možnosti – to je progresivna arhitektura.« (Mihevc, 1963, 42; prevod N. Čebtron Lipovec) Jasno stališče o pomenu tradicionalne arhitekture in zavestna referenca nanjo kaže, da se je Mihevc zavedal kulturne in etnične mešanosti istrske obale in posledične politične teže tega dejstva, ki ga je poskušal razrešiti prav z nadnacionalno, a geoločirano arhitekturo.

Leta 1963, torej po izgradnji novih stanovanjskih blokov na obodu, se Mihevc posveti tudi notranjemu delu mestnega jedra. Sledi načelu, da »sosedstvo dveh različnih gradbenih postopkov 'moderna in tradicionalnega' predstavlja poseben urbanistični motiv, ki odkriva povsem nove perspektive in novo vrednotenje starega v novem. Povezava starega mesta z novo četrtjo je rešena z uporabo starih elementov zunanje ureditve (kamniti parapeti, pergole, fontane, zelenje), ki organsko povezujejo novo arhitekturo s starim mestom« (Mihevc, 1964; prevod N. Čebtron Lipovec). Tako v historičem tkivu adaptira palačo Tutto ex-Gavardo na Kidričevi ulici (SI PAK KP 865), obenem pa zgradi tudi nove stavbe, npr. stavbo Investbiroja na Titovem trgu. V vseh posegih beremo Mihevčev »progresivnost«, obenem pa tudi njegovo raziskovanje »mediteranskih« in lokalnih elementov. Tako z novo stavbo Investbiroja vnese na sicer historično kompaktno zaprt trg nov element kolonad, ki zaznamuje beneško vplivana območja od mestec v Venetu preko Markovega trga v Benetkah do dubrovniškega Straduna. Enak motiv srečamo v perforiranem zidu pritličja palače Tutto ex-Gavardo (Sl. 23), kjer arhitekt ohrani prvo nadstropje z baročnimi saloni, poseže



Sl. 23: Adaptirana palača Tutto ex-Gavardo, arhitekt Edo Mihevc, 1963 (foto: N. Čebtron Lipovec 2007).

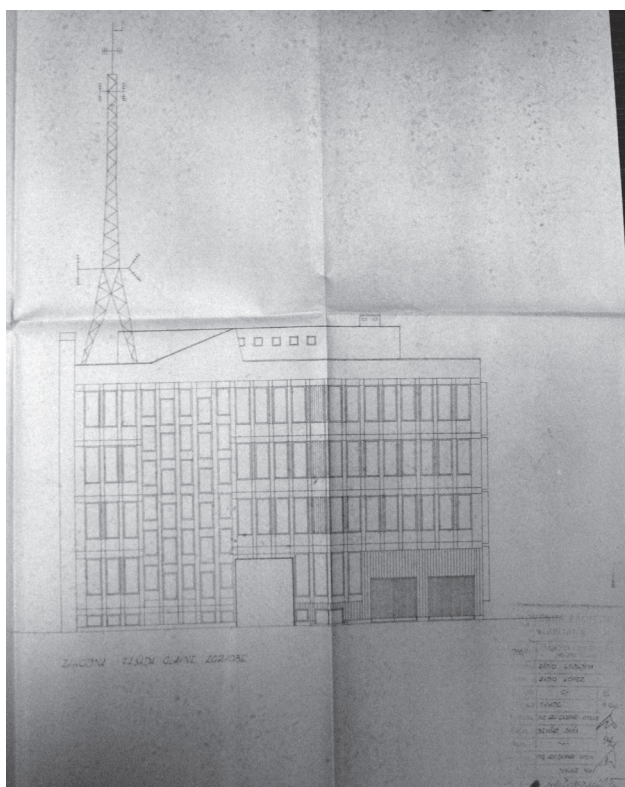
Fig. 23: Adapted palace Tutto ex-Gavardo, architect Edo Mihevc, 1963 (photo: N. Čebtron Lipovec, 2007).

pa predvsem v pritličju, tako da ritem nekdanjih oken razširi v kolonado in ustvari pokrito poglabitev ulice. Tudi v tem primeru Mihevc sledi svojemu razumevanju »ohranjanja dediščine« kot izboru »najpomembnejših« elementov, tako v načrtu zaukaže in dejansko uresniči ohranitev fasadnih detajlov: relief leva, napis in luneto s fresko.

Po Mihevčevem urbanističnem načrtu za mesto Koper je bila leta 1963 na Ulici OF zgrajena tudi stavba Radia in televizije Koper, po načrtih arhitekta Otona Gasparija (SI PAK 24 1375), sicer znanega kot avtorja stavbe Radia Slovenija v Ljubljani (1952), Stavbe telekomunikacij v Ljubljani (1952–1953) in Kulturnega doma v Velenju (1959). Dvodelno zasnovano zgradbo sestavljata enonadstropni del studijev in geometrijsko izčiščen kubus trinadstropne stavbe pisarn (Sl. 24). Bleščeče bela zgradba je umeščena v nekdanje vrtove palače Gravisi Barbabianca, s čimer nedvomno posega v historični karakter ulice, a kompromisno ne ruši obstoječega tkiva. Gaspari je sočasno sledil Mihevčevemu načrtu umeščanja vitalnih funkcij v mestno jedro ter oblikovanju javnih zgradb v jeziku modernizma.

Odzivi

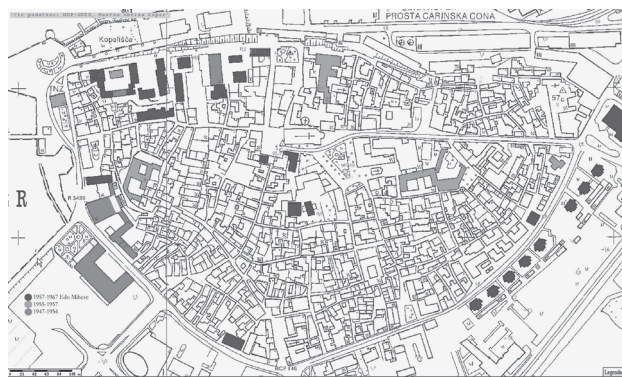
Dela Mihevčeve skupine v historično jedro Kopra so že ob prvih posegih sprožili številne kritike (Mohorovičič, 1959; Černigoj, 1959), ki so se nato leta 1960 prelevila v časopisno anketo v reviji Naši razgledi oz. niz pisem bralcev, ki so jasno pokazala razdeljenost mnenj: znanstvena javnost je utemeljeno kritizirala posege, medtem ko so lokalno dejavni pripadniki različnih strok izkazali jasno podporo »Novemu Kopru« (Pagon-Ogarev, 1960). Bipolarnost mnenj kaže na več dejstev: znanstvene (estetske, dokumentarne) kvalitete historičnega Kopra so znali prepoznati predvsem znanstveniki in poznavalci, ki pa v Kopru večinoma niso živeli.



Sl. 24: Načrt nove zgradbe Radia Koper, arhitekt Oton Gaspari, 1963 (SI PAK 24 1375).

Fig. 24: Plan of the new building of Koper Radio Station, architect Oton Gaspari, 1963 (SI PAK 24 1375).

Prebivalci Kopra pa so – kot beremo v mnenjih – najbolj občutili vsakdan v mestu z nevzdrževanimi, slabo izoliranimi hišami, brez kanalizacije ipd. Pomemben moment pa moramo vendarle prepoznati v t. i. povezanosti s prostorom in občutkom pripadnosti prostoru (*place attachment*) (Low, 2005), ki sta ključna za prepoznavanje vrednot prostora in torej za skrb za *podedovano*. V povojnih letih so se v koprsko mestno jedro naselili ljudje, ki so v Koper prišli od drugod, mestu so dali povsem novo življenje in identiteto, kar so sočasno prepoznali tudi strokovnjaki (Bernik, 1968; Šumi, 1995). Rušenje historičnega okolja, posebno v času po drugi svetovni vojni ob novih mejah, kjer je prišlo do temeljnih socialno-etničnih sprememb, so raziskovalci socijalistične arhitekture označili kot tipičen pristop nove družbe do novega prostora (French, Hamilton, 1979). Novi prebivalci, predvsem pa lokalno vodstvo, z mikro-zgodovino in lokalno zgodovinsko identiteto mesta niso bili neposredno povezani in je tudi niso poznali, zaradi česar so tako oni kot tudi arhitekt Mihevc iskali kvečjemu »estetsko in zgodovinsko vredne« stavbe, ki naj bodo predvsem turistična atrakcija. Sporočilo o nepovezanosti priseljencev iz osrednje Slovenije z istrskim prostorom beremo tudi v spominih Naceta Šumija, ki pravi, »da so po vojni prvič prišli in sploh videli Koper; prvič



Sl. 25: Kartiranje povojnih posegov v staro mestno jedro Kopra po ključnih podobdobjih.

Fig. 25: Kartiranje povojnih posegov v staro mestno jedro Kopra po ključnih podobdobjih.

so videli vse te neometane hiše in portale« (Šumi, 1995, 17). Šumi sklene, da je »splošni pogoj, ki ga je izpolnila zgodovina v povojnih desetletjih [...] predvsem ta, da sedaj delajo generacije tu rojenih in zgolj tiste skupine ljudi, ki so po drugi vojni prišle na zelo odločilne položaje v vseh treh istrskih mestih, potem ko so jih zapustili številni optanti« (Šumi, 1995, 17).

A ravno rušilni Mihevc je v arhitekturnih in likovnih kvalitetah Istre, predvsem njene ljudske arhitekture, iskal osnovo za ponovno vzpostavitev lokalne specifičnosti in identitete prostora. O uspehu (re?)konstruiranja identitete obalnega področja pa bi bilo potrebno preveriti pri sedanjih prebivalcih.

SKLEP

Predstavljeno sosledje posegov v koprski mestni prostor (Sl. 25) nazorno pripoveduje o družbeno-zgodovinskih premikih na slovenski Obali. Kot je značilno za gradbene dejavnosti ostale Slovenije, prva leta zaznamujeta obnova in vzpostavljanje infrastruktur (Koselj, 1996). Vendar se nato sosledje arhitekturnih posegov na Obali razdeli v tri faze: čas STO, obdobje ljubljanskih arhitektov Projektivnega ateljeja Ljubljana ter v dobo Eda Mihevca po letu 1957.

Stanovanjska stavba arhitekta Trombette na Belvederju, predvsem pa izgradnja šole Janka Premrla Vojka govorita o poskusu vzpostavitve vsaj simboličnega sobivanja na večkulturnem območju. Tradicionalizem v oblikovanju Trombettovih zgradb kot tudi prvih vrstnih hiš v Smedeli arhitektov Fürsta, Rohrmann in Tomažiča nakazujejo na iskanje oblikovnega povezovanja s prostorom. A že Tomažičev blok pred koprsko tržnico izpostavlja novo prisotnost v mestu in označuje novo dobo. V umirjenem modernizmu stanovanjskih hiš Nika Bežka beremo prvi zagon po končni dodelitvi ozemlja Jugoslaviji; nepretencioznost v merilu, a hkrati želja po novem,

modernem, drugačnem od obstoječega, je jasna. Zdi se, da Bežkov neuresničeni načrt pozidave jugovzhodnega dela koprskega jedra že govori točno o tistem »opoj optimizma in brezobzirnosti«, o katerem piše Šumi (1996, 17). Na drugi strani konservatorska zavzetost skoraj anonimnega Miloša Hohnjeca pri adaptacijah koprskih samostanov dokazuje razdvojenost pogledov in pristopov. Spoštljiv odnos do dediščine in znanstveni pristop do poseganja v prostor srečamo še posebej v interdisciplinarnem projektu *Urbanistični program Koper* 1956, ki predstavlja temeljno študijo stanja koprskega mestnega prostora po vojni. Med letoma 1950 in 1955 so se v Kopru tako zvrstili številni ključni slovenski arhitekti povojne dobe, ki so sodelovali pri izgradnji novih slovenskih mest (D. Fürst, S. Rohrman, J. Trenz, B. Vidmar, N. Bežek, E. Ravnikar, E. Medvešček, O. Gaspari), kar priča o dejstvu, da je bila za Koper in Obalo nasploh iskana vizija za »krasni novi svet«, ki naj bi se udeležila tudi skozi urejanje prostora.

To nalogo je leta 1957 dobil Edo Mihevc. Nenaden in intenziven nastop arhitekta Mihevca nadaljuje zgodbo o »optimizmu in brezobzirnosti«, predvsem o politiki tega obdobja, ki je to zgodbo poosebljala. Uresničenje

zgodbe je prinesel Mihevc enovit, še danes aktualen načrt za celotno regijo slovenske Obale. Ključnega pomena za tako obsežno uresničitev precej utopične želje je bilo dejstvo, da je urejanje enotnega prostora Obale prevzel en sam arhitekt, enako pomembno pa je bilo dejstvo, da je arhitekt imel močno politično podporo in je uresničeval politične želje. A prav v tej dvojni podstatki je grajeni prostor oz. njegov snovalec odigral usodno posredovalno vlogo. Ob brezobzirnosti rušenj je v detajlih Mihevčevih posegov zaznati željo, da bi kljub velikopoteznemu uničevanju našel preplet s preteklostjo: bodisi v dekorativno interpretiranih arhitekturnih elementih ljudskega stavbarstva, v dojemanju prostora in narave, predvsem pa v naslonu na zamisli predhodnikov v času Svobodnega tržaškega ozemlja. Mihevc je s svojo hoteno drugačno, regionalistično obarvano, na italijanski kulturni prostor vezano moderno arhitekturo novo pridobljeni slovenski Obali postavil ogrodje za lastno, novo identiteto. Podobno smo si Primorci sami ustvarili povsem svojo, novo mestno govorico, mešanico, ki je slovenščino razširila v samoglasnikih, obogatila z italijanskimi, štajerskimi in srbohrvaškimi besedami, kalki besednih zvez, umanjkanjem dvojine.

ARCHITECTURAL REMINDERS OF THE CONSTRUCTION OF THE CITY OF KOPER AFTER WORLD WAR II

Neža ČEBRON LIPOVEC

University of Primorska, Science and Research Centre, Institute for Mediterranean Heritage, Bolniška 20, 6330 Piran, Slovenia
e-mail: neza.cebronlipovec@zrs.upr.si

SUMMARY

The present paper presents the constructional interventions in the city of Koper, its city centre and the surroundings during the two decades following the end of WWII.

The purpose of the research is to provide a panoramic image of the events in the architectural field and spatial design in the times when Koper was facing and experiencing fundamental socio-political changes.

The research bases on the processing of materials archived in the Koper Regional Archives, consisting mostly of the documents of the County Peoples' Committee (OLO) and the legacy of the architect Edo Mihevc. The architectural reminders reflect the political changes that took place during post-war time, especially the status quo in the times of the Free Territory of Trieste and the far-reaching changes that accompanied the vast economic development of the Port of Koper and the industrialisation after 1954. From a chronological aspect, we observe where and which were the interventions in the city core and its surroundings, who designed the plans, how were they realised, what is their aesthetic value and significance. We focus on buildings that were constructed during the times of the Free Territory of Trieste and in the period after the accession of the Primorska region, when several leading Slovenian architects of that time worked in the coastal region, we finally focus on the works of the architect Edo Mihevc at the break of the 1950s and the 1960s. The works of Mihevc are most prominent since they encompass a diverse building typology for housing (low dense blocks, villa-blocks, multi-storey buildings, and blocks of houses), public buildings and tourist buildings, but especially urban plans that have unique regional character, thus creating a new identity of space.

Key words: post-war architecture, post-war development, Slovenian Coast, Koper, Edo Mihevc

VIRI IN LITERATURA

- SI PAK KP, 24, OLO Projekti** – Slovenija (SI), Pokrajinski arhiv Koper (PAK), enota Koper (KP), OLO Projekti.
- SI PAK KP, 24, OLO Investicijski programi.**
- SI PAK KP, 340, Zbirka načrtov.**
- SI PAK KP, 344, Zbirka fotografij.**
- SI PAK KP, 865, Mihevc Edo.**
- MAOLj, Fotoarhiv** – Muzej arhitekture in oblikovanja Ljubljana (MAOLj), Fotoarhiv, »Oddelek za arhitekturo«.
- AS, Slovenijaprojekt** – Arhiv Slovenije (AS), 1966, Slovenijaprojekt 706 Stanovanjska stavba v Kopru, France Tomažič.
- Adamič, F. (1956):** Problemi fundiranja in ekonomska stanovanjske gradnje na področju Koper. Koper, urbanistični program, Zvezek II. Ljubljana, Projektivni atelje Ljubljana.
- Beltram, J. (1980):** Pomlad v Istri. Koper, Založba Lipa.
- Beltram, V. (1989):** Povojni razvoj Slovenske Istre – Koprski okraj 1945–1947 (s poudarkom na delovanju organov ljudske oblasti). Kronika, časopis za slovensko krajevno zgodovino, 37, 108–116.
- Beltram, V. (2008):** Koprski zapori: s poudarkom na političnih zapornikih v obdobju fašistične vladavine: ob 65. obletnici prve osvoboditve političnih zapornikov septembra 1943. Koper, Združenje protifašistov, borcev za vrednote NOB in veteranov.
- Bernik, S. (1968):** Organizem slovenskih obalnih mest Koper, Izola, Piran. Ljubljana - Piran, Mladinska knjiga - Medobčinski zavod za spomeniško varstvo.
- Bernik, S. (1967):** Sintezin razgovor: Slovenska obala – njena mesta in dediščina. Sinteza, 5/6, 79–83.
- Bernik, S. (2004):** Slovenska arhitektura XX. Stoletja. Ljubljana, Mestna galerija Ljubljana.
- Brezar, V. (2011):** Stanovanjska arhitektura Eda Mihevca med funkcionalizmom in regionalizmom. V: Kralj Pavlovec, J., Čebren Lipovec, N. (ur.): Zbornik simpozija »Edo Mihevc«. Koper, Univerza na Primorskem, 4. 6. 2010. Ljubljana, Fakulteta za arhitekturo (v tisku).
- Briški, A., Kersnik, A., Svoljšak, I., Šumi, J., Vrišer, I. (1956):** Koper, urbanistični program, Zvezek I. Ljubljana, Projektivni atelje Ljubljana.
- Budkovič, T. (2010):** Vodnik po arhitekturi Eda Mihevca. Diplomsko delo. Ljubljana, Fakulteta za arhitekturo.
- Choay, F. (1979):** Urbanisme, utopies et réalités, une antologie. Paris, Editions du Seuil.
- Čebren Lipovec, N. (2007):** Modern architecture in historic city centers: case-study on Edo Mihevc in Koper and valorisation for re-use. Leuven, Katholieke Universiteit Leuven.
- Černigoj, J. (1960):** Ob piranski spomeniški problematiki. Varstvo spomenikov, VII, 1959, 5–20.
- Čibej, N. (2004):** Bančništvo kot gospodarski segment v coni B STO. V: Bonin, Z. (ur.): Cona B Svobodnega tržaškega ozemlja (1947–1954). Koper, Pokrajinski arhiv, 127–149.
- Di Biagi, P. (2005):** La grande ricostruzione – il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta. Firenze, Donzelli Editore.
- Drofenik, B. et al. (1966):** Urbanistični program Slovenske obale. Koper, Investburo Koper.
- Frampton, K. (1983):** Towards a critical regionalism: six points for an architecture of resistance. V: Foster, H. (ed.): The anti-aesthetic. Seattle, Bay Press, 16–30.
- French, R. A., Hamilton, F. E. I. (1979):** The Socialist City – Spatial Structure and Urban Policy. Chichester, John Wiley & Sons Ltd.
- Frampton, K. (1980):** Modern architecture, a critical history. London, Thames & Hudson.
- Goldhangen, W. S., Legault, R. (ur.) (2000):** Anxious Modernisms, Experimentation in Postwar Architectural Culture. Montreal - Cambridge (Massachusetts), Canadian Centre for Architecture - MIT Press.
- Gombač, J. (2004):** Londonski Memorandum in dovolilnice za izselitev v Italijo. V: Bonin, Z. (ur.): Cona B Svobodnega tržaškega ozemlja (1947–1954). Koper, Pokrajinski arhiv, 127–149.
- Gombač, J. (2005):** Izseljevanje iz slovenskega dela Istre po letu 1955 v luči izseljenjskih seznamov in izselitvenih dovolilnic jugoslovanskih oblasti. V: Pirjevec, J. et al. (ur.): Vojna in mir na Primorskem. Koper, Založba Annales, 295–306.
- Gombač, J. (2006):** Oris reševanja nekaterih akutnih problemov pri obnovi gospodarstva v okraju Koper v desetletju po koncu druge svetovne vojne. Acta Histriae, 14, 2, 281–298.
- Grabar, N. (2009):** Architecture of Vinko Glanz: between classicism and modernism / Arhitektura Vinka Glanza: med klasicizmom in modernizmom. Ljubljana, Fakulteta za arhitekturo.
- Guček, M. (2000):** Anonimna arhitektura v prenovi Kopra. Koper, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Znanstveno-raziskovalno središče Republike Slovenije.
- Hočevar, M. (1998):** Analiza revitalizacijske problematike koprskega mestnega jedra; fizični prostor in družbene vsebine. Annales, Series historia et sociologia, 8, 12, 79–94.
- Kacin Wohinz, M., Troha, N. (2001):** Slovensko-italijanski odnosi 1880–1956: poročilo slovensko-italijanske zgodovinsko-kulturne komisije. Ljubljana, Nova revija.
- Kalčič, I. (1991):** Edo Mihevc: arhitekt in učitelj. Ljubljana, Fakulteta za arhitekturo.
- Koselj, N. (1995):** Arhitektura 60-ih let v Sloveniji. Posebna izdaja Arhitekturni bilten. Ljubljana.
- Koselj, N. (2001):** Edo Mihevc: šolska stonoga: school centipede. Oris, 3, 12, 124–135.
- Koselj, N. (ur.) (2010):** Docomomo Slovenija 2010. Ljubljana, Docomomo Slovenija.
- Košir, F. (2011):** Edo Mihevc 1911/9185 – Ob stoletnici arhitektovega rojstva. Ljubljana, Fakulteta za arhitekturo.

Koželj, J. (1984): Razvoj 1946–1961. Arhitektov bilten. Ljubljana, 63–69.

Kralj Pavlovec, J. (1997): Regionalni načrt slovenske obale (1959). V: Valentinčič, S. (ur.): Zbornik Primorske – 50 let. Koper, Primorske novice, 20–24.

Kralj Pavlovec, J. (1999a): Edo Mihevc: urbanist, arhitekt in oblikovalec: 1911–1985. Ljubljana, Fakulteta za arhitekturo.

Kralj Pavlovec, J. (1999b): Edo Mihevc – urbanist, arhitekt in oblikovalec. Vrednotenje povojnega urbanizma slovenske obale. Urbani izziv, 10, 2, 48–65.

Kralj Pavlovec, J. (2011): Urbanizem slovenske obale – kritični regionalizem ali utopija. V: Kralj Pavlovec, J., Čebtron Lipovec, N. (ur.): Edo Mihevc. Ljubljana, Fakulteta za arhitekturo (v tisku).

Kralj Pavlovec, J., Čebtron Lipovec, N. (ur.) (2011): Edo Mihevc. Ljubljana, Fakulteta za arhitekturo.

Kregar, J. (1952): Pismo iz Kopra. Arhitekt, 3, 34–36.

Kresal, J. (2011): Regionalni modernizem – Komentar k Mihevčevemu besedilu Regionalni načrt slovenske obale. V: Kralj Pavlovec, J., Čebtron Lipovec, N. (ur.): Edo Mihevc. Ljubljana, Fakulteta za arhitekturo (v tisku).

Lajovic, J., Šumi, N. (1960): Od Lazareta vse do Sečovelj eno samo turistično naselje. Naši razgledi, 9, 193, 41–42.

Low, S. et al. (2003): The anthropology of space and place – locating culture. Blackwell, Oxford.

Mihevc, E. (1963): Piano regolatore della costa slovena. Casabella-continuità, 280. Milano, 40–53.

Mihevc, E. (1964): Regionalni plan Slovenske obale. Arhitektura Urbanizam, 29. Beograd.

Mlinar, Z. (1998): Bivalno okolje in družbeno-prostorske spremembe: sociološki vidiki prostorske organizacije v Mestni občini Koper. Annales, Series historia et sociologia, 8, 12, 61–78.

Mlinar, Z. et al. (2000): Local development and socio-spatial organization: trends, problems and policies: the case of Koper, Slovenia. Budapest, Open Society Institute.

Mlinar, Z. (2008): Življenjsko okolje v globalni informacijski dobi. Knj. 1, Prostorsko-časovna organizacija

bivanja: raziskovanja na Koprskem in v svetu. Ljubljana, Fakulteta za družbene vede.

Mohorovičič, A. (1959): Izginevajoči urbanistični ansambli. Naši razgledi, 7, 176, 223–224.

Murko, M., Rotar, D. (1967): Nekaj pripomb k predlogu asanacije mestnega jedra Koper. Sinteza, 2, 5–6, 73–78.

Ogarev, A. (1960): Pismo – Anketa NR. Naši razgledi, 14. 5. 1960, 219.

Pletikosič, I. (2002): »Čiščenje« v Piranu (1945–1948). Acta Histriae, 10, 2, 465–492.

Peterle Grahonja, V. (2004): Slovensko šolstvo Julijske krajine STO 1945–1954, Tržaško okrožje in koprski okraj. V: Bonin, Z. (ur.): Cona B Svobodnega tržaškega ozemlja (1947–1954). Koper, Pokrajinski arhiv, 85–108.

Petkovšek, M., Prodan, S. (1966): Kratek oris urbanistične zasnove slovenskega Primorja. Gradbeni vestnik, 15, 26–30.

Pogačnik, A. (1983): Urbanizem Slovenije: oris razvoja urbanističnega in regionalnega prostorskega načrtovanja v Sloveniji. Ljubljana, Interdisciplinarni diplomski študij prostorskega in urbanističnega planiranja.

Poles, A., Podlesek, A. (1980): 35 let osnovne šole Janka Premrla – Vojka 1945–1980. Koper, OŠ Janka Premrla Vojka.

Pozzetto, M. (ur.) (1996): Plečnikova šola v Ljubljani. Ljubljana, Arhitekturni muzej Ljubljana.

Ravnikar, E., Sever, S. (1955): Regionalna zasnova piranskega polotoka. Arhitekt, 20, 10–14.

Ravnikar, V., Zorec, M. (2000): Evidenca in valorizacija objektov slovenske moderne arhitekture med leti 1945–70. Ljubljana, Fakulteta za arhitekturo.

Rogoznica, D. (2011): Iz kapitalizma v socializem. Koper, Pokrajinski arhiv Koper.

Smole, E. (1956): Kulturni spomeniki. Koper, urbanistični program, Zvezek III. Ljubljana, Projektivni atelje Ljubljana.

Šumi, N. (1995): Začetki delovanja spomeniškovarstvene službe na Obali. Annales, Series historia et sociologia, 2, 6, 17.

Tafari, M. (2002): Storia dell'architettura italiana 1944–1985. Torino, Giulio Einaudi.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2011-06-16

UDK 911.375(497.4Koper)"1991/2007"

ŠIRJENJE GRAJENIH POVRŠIN V MESTNI OBČINI KOPER MED KONCEM SOCIALIZMA IN GLOBALNO GOSPODARSKO KRIZO

Janez BERDAVS

Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče, Garibaldijeva 1, 6000 Koper, Slovenija
e-mail: janez.berdavs@zrs.upr.si

IZVLEČEK

Članek predstavlja fizični razvoj naselij in spremembe rabe površin v občini Koper v obdobju 1991 – 2007, pri čemer se osredotoča na proces širjenja grajenih in sorodnih površin. Grajene in sorodne površine so definirane kot vse površine pod stavbami, ne glede na funkcijo stavb, s pripadajočimi funkcionalnimi površinami in vse površine z umetno odstranjeno vegetacijo in prstjo ter s potekajočo človekovo aktivnostjo, ki preprečuje ponovno rast vegetacije. Rezultati kažejo na zelo hitro in nesprejemljivo rast obsega grajenih in sorodnih površin, nadaljevanje razpršenega vzorca širjenja naselij in vse večjo fragmentacijo odprtega prostora. Poglavitni dejavniki širjenja so mali investitorji ter država. Ugotovljen je bil tudi razkorak med zaznanimi in dejanskimi problemi prostorskega razvoja v občini s strani civilne družbe in široke javnosti.

Ključne besede: geografija naselij, suburbanizacija, grajene površine, raba tal, Koper

L'ESPANSIONE DELLE AREE EDIFICATE NEL COMUNE CITTÀ DI CAPODISTRIA NEL PERIODO TRA IL FINE DEL COMUNISMO E LA GLOBALE CRISI ECONOMICA

SINTESI

Il contributo presenta lo sviluppo fisico degli insediamenti e i cambiamenti nell'utilizzo delle superfici nel Comune di Capodistria tra il 1991 e il 2007, incentrandosi sul processo di espansione delle aree edificate e affini. Le aree edificate e affini sono definite come tutte le aree coperte da edifici, indipendentemente dalla funzione di questi, con le relative aree funzionali, e tutte le aree con la vegetazione e suolo rimossi artificialmente e interessate dall'attività umana che previene la ricrescita della vegetazione. I risultati indicano una crescita rapidissima e inaccettabile delle aree edificate e affini, la continuazione del modello diffuso dell'espansione degli insediamenti e una crescente frammentazione dello spazio aperto. I fattori principali dell'espansione sono i piccoli investitori e lo stato. Si è rilevato anche un divario tra i problemi reali dello sviluppo territoriale nel comune e quelli percepiti da parte della società civile e del pubblico generale.

Parole chiave: geografia degli insediamenti, suburbanizzazione, aree edificate, uso del suolo, Capodistria

UVOD

Poselitvene, grajene, urbane ali pozidane površine, njihova notranja struktura in njihovo širjenje so pomembne raziskovalne teme v geografiji naselij, pokrajinski ekologiji, varstvu okolja in v urbanizmu. V Sloveniji je širjenje teh površin pomembna komponenta splošnega procesa prostorskega razvoja, ki ima številne posledice za organizacijo družbe, kakovost bivanja in nenazadnje na okolje. V zadnjem času je vse bolj javno izpostavljena tudi tema izgub kmetijskih zemljišč zaradi gradnje. Namen članka je opredeliti grajene površine, predstaviti njihovo rast po osamosvojitvi Slovenije, opredeliti dejavnike fizične rasti naselij in ostalih grajenih površin ter ugotoviti zaznavanje tega razvoja s strani strokovne javnosti, civilne družbe in široke javnosti; vse naštetu na primeru Kopra in okolice.

Območje, obravnavano v tem članku, je ozemlje Mestne občine Koper, obravnavano obdobje pa obdobje med letoma 1991 in 2007. V obzir jemljemo ozemlje koprskе občine po reformi lokalne samouprave leta 1994. Takrat so bile nekdanji Občini Koper pripojene tri krajevne skupnosti, Podgorje, Zazid in Rakitovec, ki so prej pripadale sežanski občini. Kljub temu obravnavamo območje teh treh krajevnih skupnosti tudi za obdobje 1991–1994.

Obalni del občine Koper je eden izmed gospodarsko in družbeno najbolj dinamičnih, najgostejše naseljenih in tudi strateško najpomembnejših območij Slovenije. Zaradi njegove prostorske majhnosti, razgibanega reliefa in stisnjenosti med dve državni meji, kar prinaša tudi pomanjkanje prostora, razpoložljivega za razvoj, ter zaradi poudarjene specifičnosti tega območja v slovenskem okviru (obmorska lega, milo podnebje) je območje prizorišče križanja močnih in medsebojno zelo različnih razvojnih teženj, od katerih so nekatere tudi v medsebojnem konfliktu.

Eden najbolj očitnih konfliktov izhaja iz že omenjene edinstvenosti obravnavanega območja – neposredne bližine morja, zaradi česar je območje eno od središč slovenske prometne in turistične dejavnosti. Intenziven promet, še posebej tovorni, deluje kot negativni dejavnik turistične panoge. Dodatno pa se porajajo težave na obravnavanem območju zaradi tekmovanja med kmetijsko in prometno rabo prostora in so torej povezane s prerojeno in vse bolj donosno vinogradniško ter oljkarско dejavnostjo. Prisotna so tudi nasprotujoča si mnenja glede zavarovanih območij oziroma varstva narave nasploh.

Dvojen in notranje konflikten odnos do okolja ima tudi turistična dejavnost: na eni strani obremenjuje okolje s pritiski na prometno in bivalno strukturo ter naravno okolje, na drugi pa potrebuje ustrezno kakovost naravnega okolja in kulturne ponudbe. Zaradi gospodarske uspešnosti regije, pridobivanja novih osrednjih, centralnih funkcij (univerza) in splošne privlačnosti bivalnega okolja v obmorskem prostoru je območje cilj

priselitvenih tokov iz drugih predelov države. Vse naštetu povzroča visoko dinamiko razvoja v prostoru in ustvarja močno težnjo po gradnji.

Čas med letoma 1991 in 2007 predstavlja obdobje hitrih družbenih in gospodarskih sprememb po spremembi družbenopolitičnega ter gospodarskega sistema in osamosvojitvi Slovenije ter čas hitre gospodarske rasti po končani tranziciji ob vstopu Slovenije v Evropsko Unijo. Konec obravnavanega obdobja okvirno sovпада z začetkom svetovne gospodarske krize, ki se je nadaljevala v kasnejših letih. Tržno gospodarstvo in nova politična ureditev sta povzročila spremenjen potek prostorskega razvoja v primerjavi z obdobjem socialistične politične ureditve in gospodarske ureditve pred začetkom obravnavanega obdobja.

K spremembam družbenopolitičnega in gospodarskega sistema se v primeru občine Koper in slovenske Istre pridružuje še obmejna lega ob dveh državnih mejah in integracijski ter dezintegracijski procesi, v katerih je bila Slovenija udeležena v obravnavanem obdobju. Obmejnost ima raznolike pozitivne in negativne učinke na gospodarski, družbeni in kulturni razvoj. Značaj in intenzivnost učinkov obmejnosti sta odvisna od značaja mejnega režima, splošnih razvojnih in kulturnih disparitet med mejnima državama in specifičnih geografskih značilnosti pokrajin, ki ležijo ob meji. V primeru občine Koper se je vpliv obmejnosti od konca osemdesetih let močno spreminjal: spreminjale so se politične in strateške razmere na evropski ravni, spreminjale so se politične, gospodarske in družbene razmere v Sloveniji, Italiji in na Hrvaškem, kot posledica pa sta se spreminjali tudi vlogi obeh meja. K spremenjenim pogojem prostorskega razvoja v občini Koper po letu 1990 so končno prispevale tudi spremembe na svetovni ravni. Proces globalizacije je med drugim temeljito spremenil obseg in prostorsko strukturo tokov blaga, ljudi, kapitala in informacij. Koper kot pristaniško mesto predstavlja poleg Ljubljane na globalizacijske procese najobčutljivejšo točko v slovenskem prostoru. Ravno zaradi omenjenih sprememb pogojev razvoja, unikatnosti pokrajine v slovenskem kontekstu in njenega okoljskega pomena je širjenje grajenih površin v izbranem območju in obdobju zelo pomembna raziskovalna tema.

S tematikami širjenja grajenih površin, širjenja naselij in urbanizacije v Sloveniji se je raziskovalno ukvarjala oz. se ukvarja vrsta slovenskih geografov. Med pomembnejšimi naj omenimo Jakoba Medveda (1970), ki je v svojem prispevku o prestrukturiranju kmetijstva izdelal klasifikacijo sprememb rab površin. Ta klasifikacija je osnova za prispevek o spremembah rab tal avtorjev Kladnika in Gabrovca (1997), ki je bil povzet tudi v Geografskem atlasu Slovenije (Kladnik, Gabrovec, 1998). S klasifikacijo sprememb rab tal se je ukvarjal tudi Petek (2002; 2005). Med pomembnejšimi objavami s področja rabe površin v naseljih in širjenja naselij naj omenimo študijo o prostorskih in funkcijskih spremembah pozidanih površin v podeželskih naseljih (Topole et. al.,

2006), študijo o spremembah rabe tal v Ljubljani (Krevs, 2004) in študijo o širjenju fizičnega obsega izbranih slovenskih mest (Drozg, 2004). Z vprašanji različnih oblik urbanizacije se je ukvarjal M. Ravbar (npr. 1997). Večina dosedanjih študij o rabi/pokrovnosti površin v Sloveniji ima sicer v žarišču kmetijske površine.

VIRI IN METODE

Glavni viri te raziskave so znanstvena literatura, podatki prostorskih baz podatkov različnih državnih ustanov in intervjuji s poznavalci problematike prostorskega razvoja v MOK ter predstavniki nevladnih organizacij in podobnih interesnih skupin, ki delujejo na območju MOK in katerih področje delovanja je relevantno za temo raziskave. Znanstvena in strokovna literatura predstavlja osnovo za teoretična izhodišča raziskave: za definicijo grajenih in sorodnih površin in za pregled dosedanjih raziskav iz tega področja. Prostorske podatke, uporabljene v raziskavi, predstavljajo podatki o rabi površin Ministrstva za kmetijstvo, gozdarstvo in prehrano, izdelani na osnovi ortofoto posnetkov iz leta 2006, ki so bili z zaslonsko digitalizacijo deloma ažurirani na stanje v letih 1991 in 2007 s pomočjo ortofoto posnetkov iz leta 1991 in lidar posnetkov, izdelanih konec leta 2007 ter v prvi polovici leta 2008 za celotno gosteje naseljeno priobalno območje. Podatki o rabi površin so bili pregledani tudi za območja, kjer ažuriranje na stanje leta 2007 ni bilo možno.

Podatki iz podatkovne baze Dejanska raba Ministrstva za kmetijstvo, gozdarstvo in prehrano so razpoložljivi v *shape* formatu. Zaradi prisotnosti napak pri digitaliziranju in nekonstentnosti pri klasificiranju površin smo ta podatkovni sloj v celoti pregledali in uskladili z izbrano definicijo grajenih in sorodnih površin. Odstranjeni so bili vsi poligoni grajenih in sorodnih površin, manjši od 100 m². Na ta način smo pridobili sloja grajenih in sorodnih površin za leti 1991 in 2007. Za digitalizacijo in prostorske analize je bil uporabljen program ArcGIS podjetja ESRI.

Na podlagi slojev grajenih in sorodnih površin za leti 1991 in 2007 je bil izdelan sloj grajenih in sorodnih površin, nastalih v obravnavanem obdobju. Z GIS-orodji je bila analizirana prostorska struktura grajenih in sorodnih površin, nastalih v obravnavanem obdobju. Nato smo obravnavali posamezne posege v prostor, ki so povzročili hkratno večje širjenje grajenih in sorodnih površin. Iz sloja grajenih in sorodnih površin smo izločili manjše poligone in napravili nov sloj sklenjenih grajenih in sorodnih površin – poligonov oz. skupkov, večjih od enega hektarja. Večinoma gre za funkcijsko homogene površine (npr. avtoceste) ali pa za funkcijsko medsebojno tesno povezane in sorodne površine. Ti skupki večinoma predstavljajo grajene in sorodne površine, nastale kot posledica manjšega števila obsežnejših posegov v prostor.

Nov sloj večjih sklenjenih skupkov smo pregledali z uporabo posnetkov ortofoto in LiDAR. Iskali smo manjše poligone grajenih in sorodnih površin, nastalih v obravnavanem obdobju, v sosedstvu poligonov, večjih od enega hektarja, in poligone, nekoliko manjše od enega hektarja. V nekaterih primerih površina večjih skupkov ni ustrezala dejanskemu obsegu posega v prostor, saj so bili posegi deloma izvedeni na že obstoječih grajenih in sorodnih površinah. Površino, ki jo sedaj obsega avtocestni odsek Bivje–Kozina, so že prej sekale ceste oziroma so tam bili posamezni objekti itn. Zato smo nekatere manjše poligone grajenih in sorodnih površin, nastalih v obravnavanem obdobju, v neposredni bližini večjih pridružili k večjim. Obenem pa je bilo v nekaterih primerih treba iz večjih skupkov izločiti manjše površine, ki so bile funkcijsko nepovezane s površinami skupka.

Med večje skupke grajenih in sorodnih površin smo uvrstili tudi nekatere poligone, večje od enega hektarja, ki so nastali kot posledica več vsebinsko sorodnih in prostorsko sosednjih posegov v prostor (npr. nakupovalna središča na koprski Bonifiki s spremljajočimi površinami), čeprav je lahko kateri od teh zavzemal površino, manjšo od enega hektarja. V primeru novozgrajenih avtocest smo upoštevali tudi novozgrajene ceste in priključke ter ceste, ki so bile zgrajene za oskrbovanje in vzdrževanje avtocest.

Pri ugotavljanju dejavnikov širjenja grajenih in sorodnih površin smo se oprli na zaslonsko prepoznavanje rab površin, terenske ogleda, medijske objave in na nekatere od opravljenih intervjujev. Za ugotavljanje zaznave problematike prostorskega razvoja s strani strokovne javnosti, civilne družbe in široke javnosti smo opravili osem intervjujev s poznavalci problematike prostorskega razvoja v občini Koper (ekspertni intervjuji), ki so večinoma neposredno vpleteni v prostorski razvoj občine (predstavniki občine, Upravne enote, razvojne agencije in biroja), ter s predstavniki skupin, ki skušajo vplivati na prostorski razvoj (društvo Zeleni progres, Civilna iniciativa Ankarani, Pobuda za ustanovitev občine Ankarani in Društvo za zaščito in razvoj Debelega rtiča). Poleg tega so bili uporabljeni podatki dveh javnomnenjskih raziskav Centra za raziskave javnega mnenja UP ZRS: Odnos prebivalcev Obale do naravnega okolja in Mnenja prebivalcev Kopra in okolice o prostorskem razvoju v MOK. Uporabili smo še podatke Statističnega urada RS, še posebej podatke o gibanju prebivalstva občine in njenih naselij.

OPREDELITEV GRAJENIH IN SORODNIH POVRŠIN

Med za geografijo najpomembnejše lastnosti posameznih delov zemeljskega površja lahko štejemo rabo in pokrovnost, ki sta osnova za klasifikacije rab oz. pokrovnosti površin. Te klasifikacije so široko uporabljane v geografiji in ostalih prostorskih znanostih ter v praksi – predvsem v izvajanju prostorske in kmetijske politike. Pokrovnost površin je opazovan fizični (materialni)

pokrov na površju Zemlje. Pokrovnost pove, kaj oziroma kakšen material pokriva določen del zemeljskega površja. Glavni primeri tipov pokrovnosti površin so stoječe in tekoče vode, led, različni tipi vegetacije, skalovje, pozidane površine. Raba površin pa je, nasprotno, družbeno-gospodarska funkcija površine Zemlje – pove, v kakšen namen družba uporablja določeno površino (Krevs, 2004; Mannion, 2002; Skumavec, Šabić, 2005).

Dinamičnost je bistvena značilnost rabe, v nekoliko manjši meri pa tudi pokrovnosti površin. Spremembe rabe potekajo neprenehoma kot posledica naravnih ali družbenih vplivov, in to v dveh razsežnostih: časovni in prostorski. Trenutna raba in pokrovnost površin sta zato le prehodna stopnja v trajajočem procesu. Raba je še posebej neposreden odraz delovanj znotraj človeške družbe, medtem ko je pokrovnost lahko rezultat izključno naravnih dejavnikov. Družba na pokrovnost vpliva neposredno, s sečnjo gozdov, obdelovanjem kmetijskih površin in gradnjo, ali pa posredno, na primer z učinki onesnaževanja, ki se lahko kažejo daleč od virov onesnaževanja. Raba površin je tako stičišče in izraz odnosov ter vzajemnih vplivov med naravnim okoljem in družbo (Mannion, 2002).

Za potrebe raziskovanja in ravnanja s prostorom so različne rabe in pokrovnosti površin kategorizirane v različne tipe oziroma kategorije, ki sestavljajo klasifikacije rabe oziroma pokrovnosti površin. Zaradi že omenjenega prekrivanja med pojmom rabe in pokrovnosti površin je večina klasifikacij dejansko kombinacija klasifikacije rabe in klasifikacije pokrovnosti površin, kjer je lahko poudarjena prva ali druga (Mannion, 2002). Posamezne kategorije so v klasifikacijah lahko definirane dokaj arbitrarno, deloma arbitrarna pa je lahko tudi uvrstitev konkretnih zemljišč v posamezne kategorije. Posamezne kategorije pokrovnosti lahko zvezno prehajajo ena v drugo (npr. razlikovanje med zaraščajočim se travnikom in gozdom), pri rabi površin pa največ težav povzročajo površine, na katerih se dogaja več zelo različnih rab (npr. rabe v večetažnih stavbah ali kombinacije kmetijske in rekreacijske rabe). Klasifikacije se poleg upoštevanja rabe ali pokrovnosti med seboj razlikujejo še glede na:

- merilo,
- namen,
- vir podatkov.

Različne klasifikacije so oblikovane za rabo v različnih merilih. Z nekaterimi klasifikacijami izražamo rabo ali pokrovnost površin na lokalni ravni, z drugimi pa, na primer, na regionalni ali celo svetovni oz. kontinentalni ravni. Klasifikacije, ki jih uporabljamo v majhnih merilih, so bistveno bolj grobe, posamezne kategorije združujejo večje število podobnih tipov rabe oziroma pokrovnosti površin. Klasifikacije, namenjene uporabi v večjih merilih, so podrobnejše, vendar nimajo nujno višjega števila kategorij kot klasifikacije velikih meril, saj so običajno prirejene za uporabo v omejenih obmo-

čjih z manjšo raznolikostjo tipov rab/pokrovnosti (npr. na ozemlju ene države ali regije).

Klasifikacije se bistveno razlikujejo po namenu. Razlikujemo med splošnimi in posebnimi, ki so namenjene spremljanju določenega tipa rab ali pokrovnosti. Tovrstne klasifikacije navadno uporabljamo za podrobnejši zajem kmetijskih in grajenih površin. Primer takšne klasifikacije je Dejanska raba kmetijskih zemljišč Ministrstva za kmetijstvo, gozdarstvo in prehrano, ki ima zelo natančno opredeljene kategorije kmetijskih in gozdnih zemljišč, medtem ko so vsa grajena in sorodna zemljišča zajeta v eni kategoriji.

V tej raziskavi nas zanimajo naselja, površine različnih infrastruktur in podobne površine ter njihovo širjenje. Različni avtorji in različne klasifikacije uporabljajo različne termine, ki se pomensko v veliki meri, a ne povsem, prekrivajo. Med pogostejše rabljenimi termini so poleg termina grajene površine še urbane ali urbanizirane površine, stavbne površine in poselitvene površine. Proces širjenja teh površin nekateri avtorji poimenujejo urbanizacija.

Izraz urbanizacija sicer lahko najsplošneje opredelimo kot proces širjenja urbanega ali proces prehajanja ruralnega v urbano. Ravbar (1997) razlikuje dva pomena termina: prvi je statičen in se nanaša na število ali delež prebivalstva, ki živi ali je zaposleno v mestih, drugi pa je dinamičen in se nanaša na rast mest ter drugih naselij. Rebernik (2004) definira urbanizacijo na eni strani kot prebivalstveno rast ter prostorsko širitev mest in urbanih naselij, na drugi strani pa kot socialno, ekonomsko, funkcijsko in fiziognomsko preobrazbo podeželskih območij.

Geografski terminološki slovar (2005) za urbanizacijo navaja šest pomenov oziroma razlag pomena:

1. število ali delež prebivalstva, ki biva, dela v mestih določene pokrajine, države (ustreza Ravbarjevemu statičnemu pomenu urbanizacije);
2. selitveno gibanje prebivalstva s podeželskih na urbana območja in prebivalstveni tokovi znotraj mestnih območij, kar povzroča kopičenje v mestih živečega prebivalstva oziroma večanje deleža mestnega prebivalstva (ustreza Johnstonovi definiciji urbanizacije kot demografskega procesa);
3. civilizacijski proces širjenja mestnega načina življenja, ki se kaže v prevzemanju mestnih vzorcev, načinov vedenja in mišljenja, kar v razvitem svetu povzroča hitro zmanjševanje, izginjanje razlik med mestnim in podeželskim prebivalstvom (ustreza Rebernikovi definiciji urbanizacije kot preobrazbe podeželskih območij in Johnstonovi vedenjski urbanizaciji);
4. družbeno-gospodarski in prostorski proces, ki ga sprožijo in kot posledica spremljajo demografske, socialne, fiziognomske in druge spremembe, praviloma v mestih, glede na način življenja pa tudi na podeželju;

5. zgoščanje, osredotočanje gospodarskih, socialnih dejavnosti zaradi industrije, storitvenih dejavnosti, znanstveno-tehničnega napredka ali osebnih razlogov (deloma ustreza Johnstonovi strukturni urbanizaciji);
6. širitev mestnih dejavnosti v obmestja, prostorsko in funkcijsko povezovanje bližnjih, sosednjih naselij in povečevanje vplivnih območij mest zaradi posodabljanja prometnih sistemov.

Kladnik in Gabrovec (1998) v Geografskem atlasu Slovenije urbanizacijo definirata kot proces spreminjanja rodovitnih zemljišč v nerodovitna zaradi pozidave in gradnje infrastrukturnih omrežij. Podobno, vendar manj podrobno razdelano klasifikacijo je že leta 1970 v svoji študiji o spremembi rabe zemljišč in prestrukturiranju kmečkega prebivalstva predstavil J. Medved.

Termin 'območja stavbnih zemljišč' ima uradno opredelitev v slovenskem sistemu prostorskega načrtovanja. Opredelitev območij stavbnih zemljišč v novih občinskih prostorskih načrtih vključuje poleg območij stanovanj, proizvodnih območij in podobno tudi območja zelenih površin, območja prometne, komunikacijske, energetske in okoljske infrastrukture (tudi deponije odpadkov), ne glede na to, ali se nahajajo v naselju, ne vključuje pa območij pridobivanja mineralnih surovin in območij vodne infrastrukture, vključno s pregradami in jezovi (Uradni list RS, 2007).

Klasifikacija Dejanska raba Ministrstva za kmetijstvo, gozdarstvo in prehrano uvršča vse grajene površine v kategorijo 'pozidano in sorodno zemljišče'. V to kategorijo sodijo površine zgradb, vsa prometna in druga infrastruktura, ki služi za opravljanje človeških dejavnosti, kot tudi območja nadzemnega pridobivanja mineralnih surovin (kamnolomi). Sem spadajo določeni tipi nepozidanih območij. Mednje spadajo nepozidana območja, ki so neločljivo povezana s človekovimi dejavnostmi: odlagališča industrijskih in gospodinjstvih odpadkov, zapuščena zemljišča znotraj pozidanih območij, mestni parki in vrtovi ter druga rekreacijska območja (igrišča za golf, nogometna igrišča itn.). Med te površine uvrščamo tudi funkcionalna zemljišča zgradb in ozelenjene pasove ob avtocestah ter med dvema voziščema avtoceste. V kategorijo 'pozidano in sorodno zemljišče' uvršča ta klasifikacija tudi površine kmetijskih objektov z dvorišči in drugimi funkcionalnimi zemljišči, obenem pa v to kategorijo ne spadajo površine poljskih in gozdnih cest ter kolovozov, ki jih uvrščamo med kmetijska oziroma gozdna zemljišča (MKGP, 2008).

Klasifikacija UN-ECE standard classification of land use, ki jo uporabljata Eurostat in Ekonomska komisija Združenih narodov za Evropo, vsebuje kategorijo 'built-up and related land', kar bi lahko prevedli s 'pozidana oz. grajena in sorodna zemljišča'. V to kategorijo uvršča vsa stavbna zemljišča, parke in rekreacijske površine, pa tudi površine pod površinskimi infrastrukturnimi omrežji in površine, na katerih pridobivajo mineralne surovine. Skalovja, sipine, prodišča in podobne površine uvršča

v drugo kategorijo. Med grajena in sorodna zemljišča uvršča tudi površine usekov ali nasipov vzdolž cest in zelene pasove med vozišči, prav tako še pokopališča, naselja počitniških hišic in gradbišča (Eurostat, 2008; UN-ECE, 2009).

Klasifikacija CORINE land cover Evropske agencije za okolje je primer podatkovne baze, ki se osredotoča na pokrovnost površin. Ta klasifikacija pozna kategorijo 'artificial surfaces' oz. umetne površine. Definicijo teh površin opira na njihov nastanek. Med umetne površine uvršča vse pozidane površine, infrastrukturne površine, pa tudi površine pridobivanja mineralnih surovin, odlagališča, gradbišča, parkovne in rekreacijske površine. Naravne neporaščene (gole) površine uvršča v kategorijo gozdov in polnaravnih območij. Podatkovno bazo CORINE land cover sicer uporabljamo za klasificiranje površin v majhnih merilih. Površina najmanjšega kartirane prostorskega elementa znaša 25 hektarjev. Največje merilo prikaza je 1 : 100.000. Klasifikacija je razdeljena na tri hierarhične ravni, na tretji razlikuje med 44 kategorijami pokrovnosti površin (European environment agency, 2008).

Klasifikacija, ki jo uporablja Statistični urad RS in je uporabljena tudi v raziskavi Pokrovnost površin v Sloveniji 1993–2001, je še en primer klasifikacije, ki površine klasificira glede na pokrovnost. Klasifikacija pozna kategorijo 'pozidane (umetne) površine', v katero uvršča le stavbe in njihove funkcionalne površine. Ceste, železnice in odprte površine obravnava kot samostojne kategorije. Kategorija odprtih površin zajema kamnolome, deponije, pa tudi naravne površine brez vegetacije (Skumavec, Šabić, 2005).

Za potrebe te raziskave smo se odločili za uporabo termina 'grajene in sorodne površine'. Termin 'grajene površine' v grobem razumemo kot sopomenko terminu 'pozidane površine', le da je ustreznejša z etimološkega stališča. Glagolnik 'gradnja' je nadpomenka besedi 'zidava'. Medtem ko z 'zidavo' po Slovarju slovenskega knjižnega jezika označujemo eno od tehnik gradnje, pri čemer objekti nastajajo s polaganjem gradbenega materiala, zlasti zidakov, v vrste, pa gradnja pomenko obsega več tehnik. Glagolnik 'gradnja' ne označuje le procesa ustvarjanja objektov (npr. stavb, mostov), temveč tudi struktur na nivoju tal, kot so ceste in železnice. Ker so predmet analize tudi nekatere površine, ki ne nastajajo s procesom gradnje ali pa gre za mejni primer uvrščanja med grajene površine, smo termin dopolnili in ustvarili sestavljen termin 'grajene in sorodne površine'. Termin 'stavbne površine' je po našem mnenju manj ustrezen, saj izhaja iz samostalnika 'stavba', ki je pomenko še ožji od samostalnika 'objekt' in tudi ne vključuje grajenih struktur na nivoju tal. Termina 'urbane/urbanizirane površine' in 'urbanizacija' sta za namen te raziskave problematična, ker se po svojem izvoru nanašata na mesto, mestne površine. Z napredujočo suburbanizacijo in prevlado mestnega načina življenja in vrednot tudi na

podeželju pa je vse težje potegniti jasno ločnico med urbanim in ruralnim.

Med grajene in sorodne površine za potrebe te raziskave uvrščamo vse površine pod stavbami ne glede na njihovo funkcijo s pripadajočimi funkcionalnimi površinami in vse površine z umetno odstranjeno vegetacijo in prstjo ter s potekajočo človekovo aktivnostjo, ki preprečuje ponovno rast vegetacije. V to kategorijo tako uvrščamo tudi vse prometne površine ne glede na tip površine (pesek, asfalt ...), pokopališča, mestne zelene površine, igrišča, aktivne deponije in kamnolome.

POMEN GRAJENIH POVRŠIN

Grajene površine so fizični izraz sedanjih in preteklih družbeno-gospodarskih procesov v določeni pokrajini in imajo močan vpliv na okolje. Delujejo kot vezni člen med družbo in materialnim okoljem. Posebnost grajenih površin je omejena možnost sprememb rabe: stavbne površine izkazujejo še posebej visoko stopnjo obstojnosti. Raziskovanje grajenih površin in njihovega širjenja spričo navedenega v veliki meri razkriva prostorski razvoj na splošno ter smernice družbenega in gospodarskega razvoja. V kontekstu razvojno dinamičnih pokrajin je ažurno znanje o grajenih površinah potrebno tudi zaradi vodenja politike prostorskega razvoja in prostorskega načrtovanja.

Grajene površine imajo relativno majhen obseg. V Sloveniji, na primer, grajene površine pokrivajo le 2,5 odstotka celotnega ozemlja države (Skumavec, Šabič, 2005). Pomen grajenih površin pa je dejansko veliko večji, saj opravljajo, vsaj v razvitih družbah, naslednje pomembne funkcije:

- grajene površine so nosilec človeških skupnosti in njihovih gospodarskih dejavnosti, predstavljajo najbolj temeljni morfološki element oziroma fizično ogrodje naselij, zato močno odražajo prostorske potrebe družbe in so kazalnik razvijajočih se življenjskih slogov;
- grajene površine so pomembne tudi za okolje, saj so porabnik velike količine naravnih virov, hkrati pa s snovnimi in energetske izpusti (emisijami) vplivajo na veliko obsežnejši prostor, kot ga zavzemajo same;
- grajene površine so ključne za prostorsko planiranje, ki večinoma ureja naselja in odprte površine, namenjene gradnji, na preostalih površinah pa večinoma preprečuje gradnjo, zato imajo grajene in sorodne površine tudi političen značaj;
- grajene površine so vir in obenem izraz družbene moči, lastništvo grajenih površin (oziroma nepremičnin) je pomembna oblika premoženja, ima pa lahko tudi poseben simbolni ali statusni pomen (Kivell, 1993).

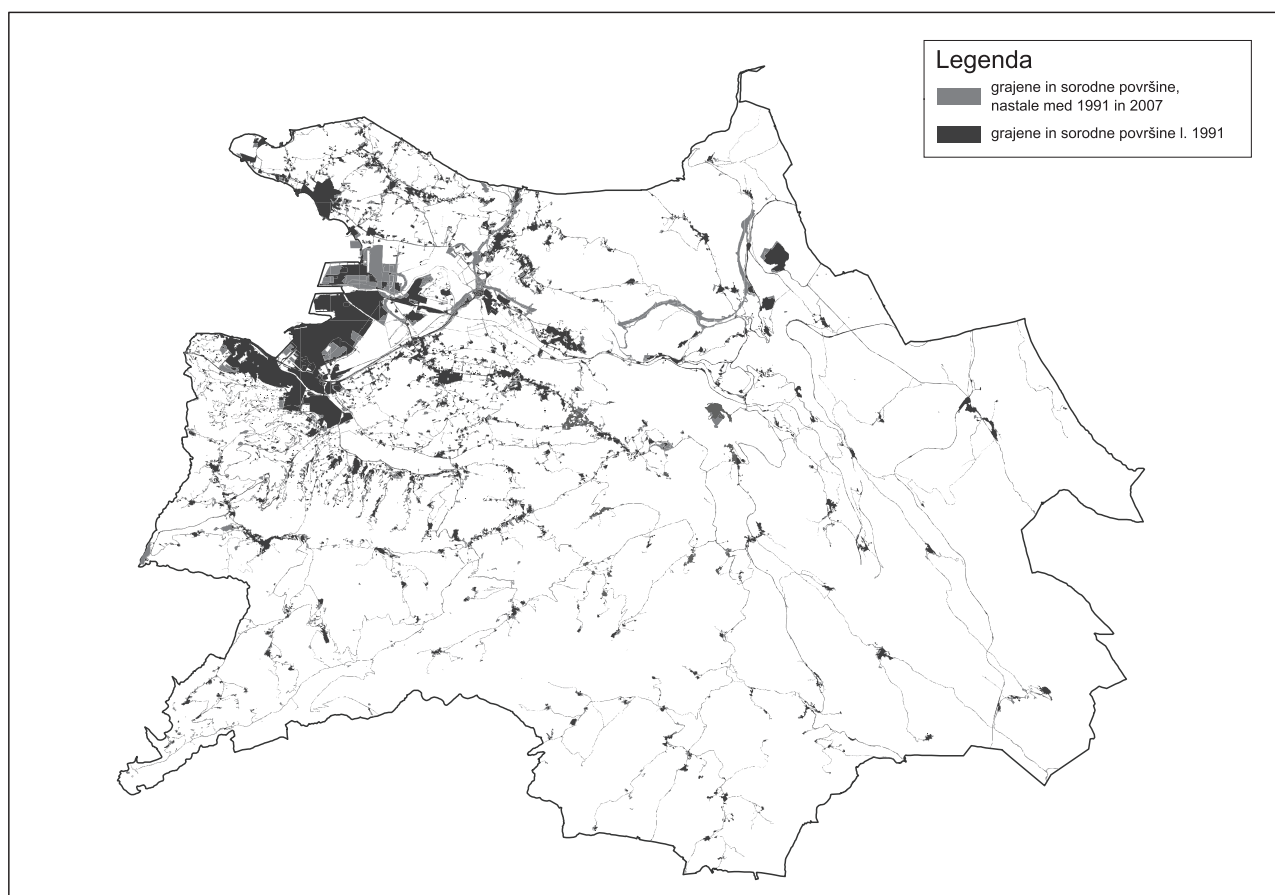
Na tem mestu želimo posebej poudariti pomen grajenih površin za okolje. Stopnja modifikacije naravnega okolja je na grajenih površinah v primerjavi z ostalimi tipi površin zelo visoka. Velik delež grajenih površin je

pokrit s prometnicami, stavbami in drugimi neprepustnimi površinami, preostali delež pa v veliki meri služijo rekreaciji ali pa ima okrasni značaj. Pomemben je še vpliv, ki ga imajo grajene na ostale površine. Ostale površine oz. odprti prostor (*open space*) so nosilec vseh naravnih ekosistemov, med visokovredne ekosisteme pa spadajo tudi ekstenzivne kmetijske površine. Več grajenih površin ne pomeni le manj odprtega prostora, ekosistemska podpora sposobnost ostalih površin je močno odvisna od njihove sklenjenosti in kompaktnosti. Večja fragmentiranost grajenih površin nujno pomeni tudi večjo fragmentiranost ostalih površin. To je posebnega pomena za tiste živalske vrste, ki potrebujejo obsežen življenjski prostor, in živalske vrste, ki svojega življenjskega prostora ne morejo imeti v neposredni bližini naselij. Fragmentiranost biotopov tudi otežuje ali onemogoča migracijo osebkov in izmenjavo genskega materiala med populacijami (Forman, Godron, 1986). Ravno iz teh razlogov smo v raziskavo vključili tudi kamnolome in deponije, ki po nekaterih klasifikacijah niso uvrščene med grajene ali urbane površine. Med odprte površine spadajo tudi kmetijske površine in rast grajenih površin lahko negativno vpliva na sposobnost določenega ozemlja za pridelavo hrane.

Večja mesta kot primeri velikih kompaktnih skupkov grajenih površin vplivajo na krajevno podnebje z višjimi temperaturami, višjo količino padavin in značilnim vzorcem vetrov. Grajene površine zelo močno vplivajo na hidrologijo, natančneje na višji delež površinskega odtoka in hitrejši odtok – zaradi velikega deleža neprepustnih (asfaltnih, betonskih) površin. Najpomembnejši pa je pomen grajenih površin kot ponora naravnih snovnih in energetskih virov ter izvora odpadne energije (toplota, svetloba in hrup) ter odpadnih snovi, kot so odpadni plini, voda in trdni odpadki (Mather, 1986).

Razporeditev grajenih površin v prostoru, prostorska struktura različnih rab znotraj grajenih površin in njihovo spreminjanje so sad součinkovanja številnih dejavnikov. Mednje spadajo:

- okoljski dejavniki, kot so relief, geološka sestava, vode, podnebje, prst, živi svet itn.;
- dostopnost, pri čemer različne vrste rab podpirajo dostopnost do različnih drugih rab;
- zgodovinski razvoj, saj obstoječi vzorci rab površin vplivajo na prihodnji prostorski razvoj (tako imenovani *path dependency*);
- stopnja družbenega in tehnološkega razvoja;
- javne ustanove, na primer s prostorskim planiranjem (Harvey, 2000). Rast grajenih in sorodnih površin in lokacija te rasti (kakšno rabo in pokrovnost so te površine imele pred pozidavo) so tako tudi poveden kazalnik dejavnikov, ki delujejo v pokrajini, in njihove moči.



Sl. 1: Grajene in sorodne površine v letih 1991 in 2007 (GURS, MKGP, lastne obdelave podatkov).

Fig. 1: Urban and similar areas in 1991 and 2007 (Surveying and Mapping Authority of the Republic of Slovenia (GURS), Ministry of Agriculture, Forestry and Food (MKGP), data processed by the author).

Tabela 1: Razvoj izbranih družbeno-gospodarskih kazalnikov in kazalnikov širjenja naselij v občini Koper, obdobje 1991–2007 oziroma 1991–2002 (SURs, GURS, lastni izračuni):

Table 1: Development of selected socio-economic indicators and indicators of urban sprawl in the Municipality of Koper, periods: 1991–2007 and 1991–2002 (Statistical Office of the Republic of Slovenia (SURs), GURS, data calculated by the author):

	1991	2002	2007	rast v %
prebivalstvo	45.391	47.539	50.708	11,7
število gospodinjstev	15.647	17.391		11,1
povprečna velikost gospodinjstev (št. članov)	2,9	2,8		
indeks staranja	56		138,3	
delež višje in visokošolsko izobraženih v prebivalstvu nad 15 let	11,1	15,1		
število podjetij	711		3437	483,4
število podjetij na 1000 prebivalcev	15,7		67,8	
število stavb	16.269		19.620	20,5
grajene in sorodne površine v ha	1910		2659	39,2

REZULTATI

Spodnja slika prikazuje grajene in sorodne površine v MO Koper leta 1991 in njihovo širjenje do leta 2007. Primerjava obsega grajenih in sorodnih površin leta 1991 in leta 2007 kaže na zelo močno rast. Leta 1991 so grajene in sorodne površine v občini obsegale še 1910 hektarjev, leta 2007 pa že 2659 hektarjev; v 16 letih se je obseg grajenih in sorodnih površin povečal kar za 749 ha oz. za 39,2 odstotka. Tako je kar dobra četrtina leta 2007 obstoječe strukture grajenih in sorodnih površin, ki je nastajala stoletja, nastala v borih šestnajstih letih. Rast obsega grajenih in sorodnih površin je bila v izrazitem neskladju z rastjo števila prebivalstva in gospodinjstev, bolje pa korelira z gospodarsko rastjo, kot je vidno iz tabele 1.

V absolutnem smislu je obseg grajenih in sorodnih površin najhitreje naraščal v Kopru, Ankaranu, Bertokih in Sp. Škofijah, v delu neposrednega zaledja, rast pa je bila precejšnja še v naseljih, mimo katerih poteka avtocesta proti Ljubljani (slika 2) Relativna rast je bila

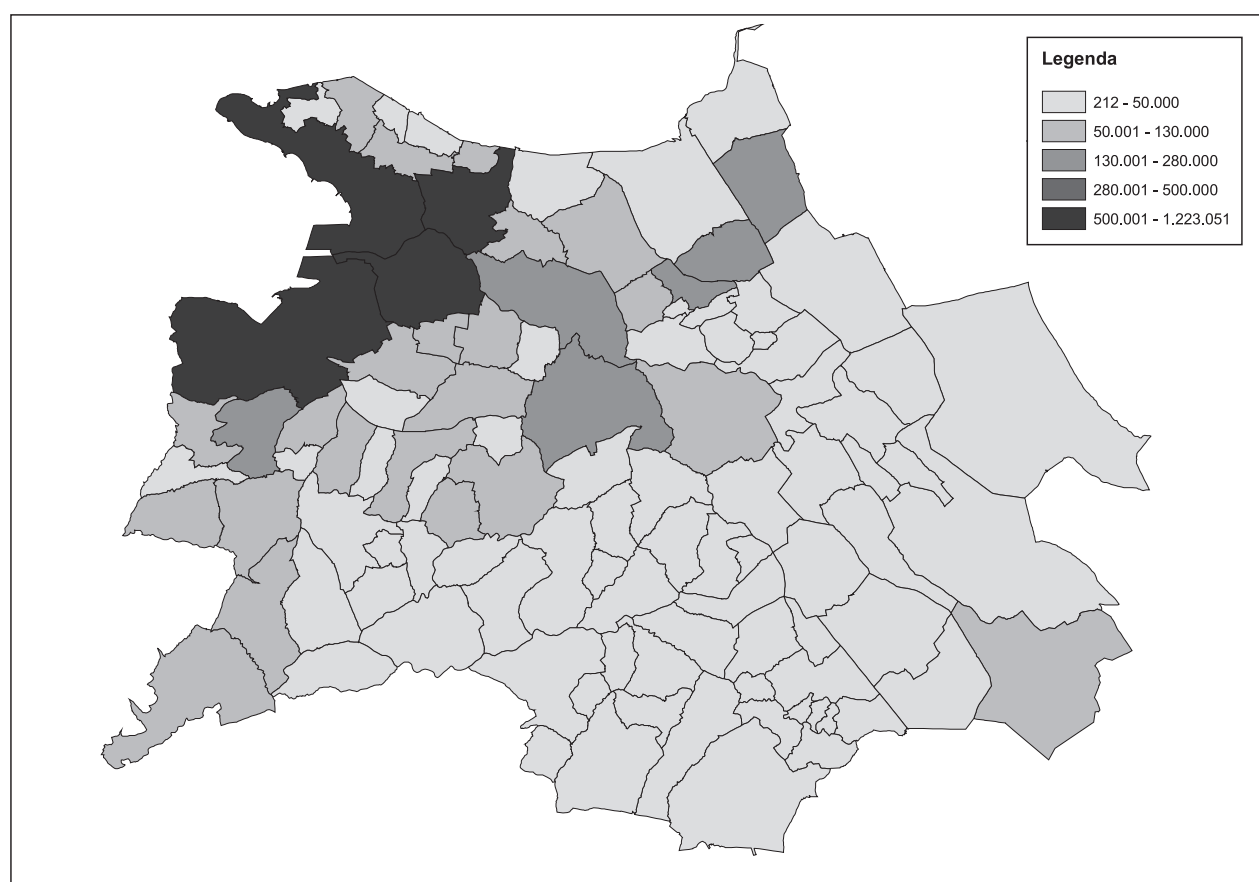
Tabela 2: Razvoj regionalnega bruto domačega proizvoda na prebivalca, tekoči tečaj v EUR, obalno-kraška regija, obdobje 1995–2007 (SURS):

Table 2: Development of regional GDP per capita, current rate in EUR, Coast-Karst region, period: 1995–2007 (SURS):

	regionalni BDP	rast v %
1995	8.790	
2007	17.807	102,58248

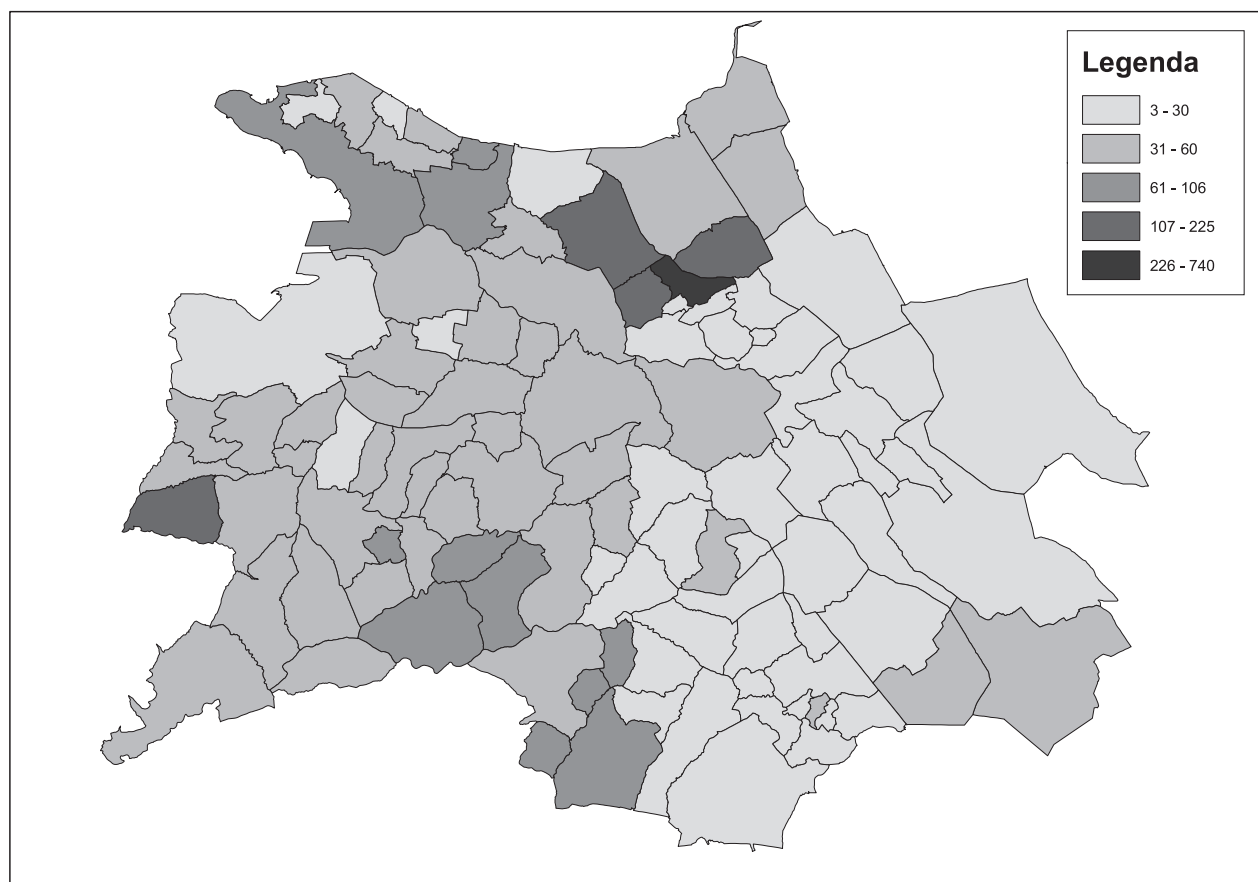
najmočnejša v manjših naseljih vzdolž novozgrajene avtoceste proti Ljubljani: tako se je obseg grajenih in sorodnih površin v obravnavanem obdobju v naselju Cepki povečal za 225 odstotkov, v Gabrovici in Tinjanu za slabih 140 odstotkov, v Stepanih pa kar za 740 odstotkov (slika 3).

Za 78 odstotkov se je obseg grajenih in sorodnih površin povečal v Ankaranu, predvsem zaradi razvoja Luke Koper ob hkratnem nadaljevanju suburbanizacije.



Sl. 2: Rast obsega grajenih in sorodnih površin v obdobju 1991–2007 v m², naselja v občini Koper (GURS, MKGP, lastne obdelave podatkov).

Fig. 2: Sprawl of urban and similar areas in m², period: 1991–2007, settlements in the City Municipality of Koper (GURS, MKGP, data processed by the author).



Sl. 3: Rast obsega grajenih in sorodnih površin v obdobju 1991–2007 v odstotkih, naselja MO Koper (GURS, MKGP, lastne obdelave podatkov).

Fig. 3: Sprawl of urban and similar areas in %, period: 1991–2007, settlements in the City Municipality of Koper (GURS, MKGP, data processed by the author).

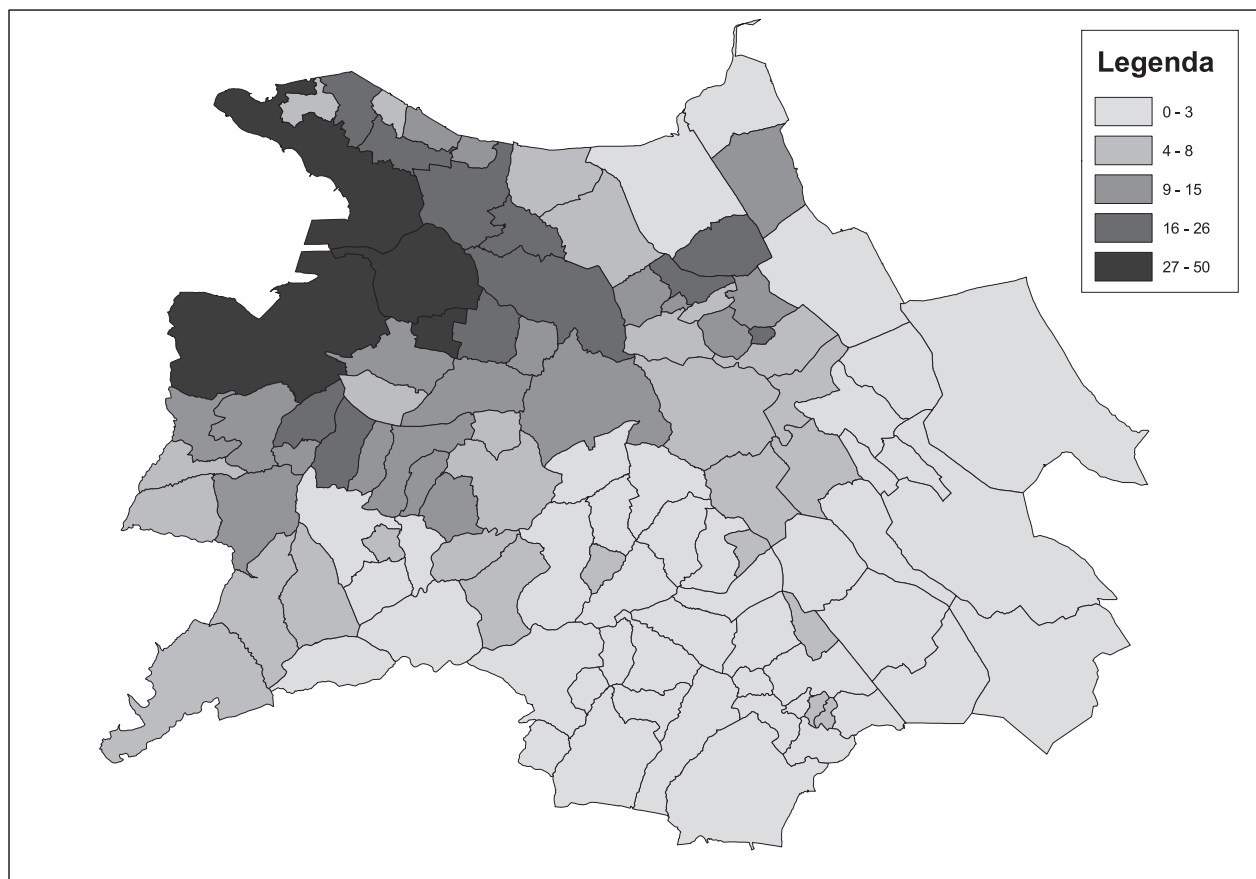
Vzroke za nekoliko več kot 100-odstotno rast izhodiščne vrednosti v Sp. Škofijah in Jelarjih lahko iščemo v gradnji avtoceste proti Trstu oziroma v odprtju kamnoloma in hkratni suburbanizaciji območja. Iz slike je sicer razvidna močnejša rast obsega grajenih in sorodnih površin v zahodnem delu občine, bliže obalne črte. Relativna rast je bila nizka še v mestu Koper zaradi velikega izhodiščnega obsega grajenih in sorodnih površin.

Končni rezultat sta zgostitev grajenih in sorodnih površin v naseljih v neposredni bližini obalne črte in postopno pojemanje deleža grajenih površin obratno sorazmerno z naraščajočo oddaljenostjo od obalne črte. V ta sicer pravilen vzorec se vriva le pas naselij s povišanim deležem grajenih in sorodnih površin vzdolž avtoceste proti Ljubljani, kar je dobro razvidno tudi na spodnji sliki.

Grajene in sorodne površine, nastale v obravnavanem obdobju, so razpršene po ozemlju celotne občine in so na območju tako rekoč vseh naselij v občini. Nekatera širjenja grajenih in sorodnih površin so posledica

enkratnih večjih, druga pa posamičnih, a množičnejših manjših posegov v prostor. Strnjena območja grajenih in sorodnih površin, večja od enega hektarja, smo klasificirali v sedem tipov:

- novogradnje avtocest: površine vozišč, funkcionalne površine avtocest, priključki in dovozne ceste;
- širjenje Luke Koper: širitve pretovornih in skladiščnih površin v sklopu Luke (znotraj carinske ograje);
- širjenje grajenih in sorodnih površin v neposrednem zaledju Luke: širitve na območju Bertoške in Ankarske bonifike ter Srmina. Gre večinoma za prometne (nov vhod v Luko), skladiščne (skladišče naftnih derivatov na Srminu) in proizvodne površine (nastajajoča obrtna cona);
- širjenje mestnega tkiva Kopra: stanovanjske površine (Olmo, Žusterna), nakupovalna središča, prometne površine (parkirišča, ceste), izjemoma skupki manjših posegov v prostor, kot so posamezne stanovanjske in poslovne stavbe ter prometne površine;



Sl. 4: Delež grajenih in sorodnih površin v površini naselja v odstotkih, občina Koper, 2007 (GURS, MKGP, lastne obdelave podatkov).

Fig. 4: Percentage of urban and similar areas per settlement, Municipality of Koper, 2007 (GURS, MKGP, data processed by the author).

- mešana raba v suburbaniziranih naseljih: tu ne gre za večje posege v prostor, ampak za skupke prostorsko stikajočih se manjših posegov v prostor v obmestnih in podeželskih naseljih občine, predvsem gre za novogradnje in širitve stanovanjskih ter spremljajočih objektov ter za novogradnje oziroma širitve cest in dovoznih poti;
- kamnolomi in odlagališča;
- drugo: sem so uvrščeni trije večji skupki grajenih in sorodnih površin, nastalih po letu 1991, ki jih ni bilo mogoče uvrstiti v katero od zgoraj naštetih kategorij. Gre za širitev letovišča na Debelem rtiču, obrat za obdelavo pitne vode pri Rižani in širitev športno-rekreacijskih površin pri Sv. Katerini.

Skupna površina strnjenih grajenih in sorodnih površin, nastalih v obravnavanem obdobju in večjih od enega hektarja (v nadaljevanju večjih skupkov novih grajenih in sorodnih površin) v občini znaša 364 hektarjev oziroma 48,6 odstotka vseh grajenih in sorodnih površin, nastalih med letoma 1991 in 2007. Velika ve-

čina je posledica enkratnih večjih ali več medsebojno tesno povezanih posegov v prostor. Lokacijo večjih skupkov novih grajenih in sorodnih površin prikazuje naslednja slika. Največja gostota teh skupkov je v mestu Koper oziroma v njegovi neposredni okolici, večina preostalih je v obmestnem delu občin do osem kilometrov evklidske razdalje od središča Kopra. Zgostitve večjih skupkov se pojavljajo vzdolž ceste proti mejnemu prehodu Dragonja (kamnolomi in odlagališča) in v smeri proti Kozini (avtocesta, kamnolomi, suburbanizacija).

Spodnja tabela prikazuje deleže posameznih kategorij večjih skupkov novih grajenih in sorodnih površin med vsemi novimi grajenimi in sorodnimi površinami. Viden element rasti grajenih in sorodnih površin med letoma 1991 in 2007 sta nova avtocestna odseka, proti Trstu in proti Ljubljani. Podoben delež med novimi grajenimi in sorodnimi površinami ima širjenje Luke Koper. V obravnavanem obdobju je Luka dograjevala drugi pomol in se močno širila na površine vzhodno in seve-



Sl. 5: Individualna stanovanjska gradnja je najpomembnejši povzročitelj fragmentacije odprtega prostora (foto: J. Berdavs).

Fig. 5: Individual residential development is the most important driver of fragmentation of open space (photo: J. Berdavs).

rovzhodno od drugega pomola. Velik del širitev površin Luke je šel na račun parkirnih površin za avtomobile v tranzitu in je ob koncu obravnavanega obdobja rabljen z dokaj nizko stopnjo intenzivnosti v primerjavi s preostalimi površinami v Luki Koper.

Gradnja avtocest in širitve Luke Koper, torej gradnja ključne prometne infrastrukture državnega in naddržavnega pomena, so skupaj odgovorne za tretjino vseh širitev grajenih in sorodnih površin v obravnavanem obdobju. Vse preostale kategorije večjih skupkov skupaj predstavljajo le 15 odstotkov vseh novih grajenih in sorodnih površin. Širjenje Kopra predvsem z nakupovalnimi središči, parkirišči in nekaterimi novimi stanovanjskimi soseskami je prispevalo le dvajsetino vseh novih grajenih in sorodnih površin, podobno tudi kamnolomi in odlagališča.

Med večje skupke novih grajenih in sorodnih površin spadajo tudi skupki, nastali s procesom suburbanizacije zaradi prostorsko stikajočih se manjših posegov v

prostor v obmestnih in podeželskih naseljih. Ti predstavljajo 1,9 odstotka vseh novih grajenih in sorodnih površin in jih zaradi načina nastanka in njihove strukture lahko prištejemo k tistim novim grajenim in sorodnim površinam, ki so v prostoru v obliki skupkov, manjših od enega hektarja. Ti sicer predstavljajo 51,4 odstotka vseh novih grajenih in sorodnih površin v občini, skupno so torej manjši posegi v prostor odgovorni za 53,3 odstotka vse rasti grajenih in sorodnih površin v obravnavanem obdobju, kar je ena pomembnejših ugotovitev te raziskave.

Mesto Koper se je širilo tako z večjimi posegi v prostor kot tudi s posegi v prostor, obsegajočimi manj kot en hektar; predvsem na območju Bonifike, Šalare in Žusterne. Širitve so potekale z večstanovanjsko gradnjo, gradnjo večinoma enostanovanjskih vrstnih stanovanjskih hiš, nakupovalnih centrov, kamionskega terminala, motela poslovnih in javnih stavb ter spremljajočih prometnih površin.

Tabela 3: Površine in deleži kategorij večjih skupkov grajenih in sorodnih površin, nastalih v obdobju 1991–2007 (GURS, MKGP, lastne obdelave podatkov):**Table 3: Surface areas and percentage of different categories of conglomerations of urban and similar areas built between 1991 and 2007 (GURS, MKGP, data processed by the author):**

tip	površina v ha	delež od skupne površine večjih skupkov v %	deleži od vseh novih grajenih in sorodnih površin v %
avtoceste	129,3	35,5	17,3
kamnolomi in odlagališča	31,7	8,7	4,2
mesto Koper	39,8	10,9	5,3
luka	119,3	32,8	15,9
suburbanizacija	14,2	3,9	1,9
zaledje luke	25,3	6,9	3,4
ostalo	4,4	1,2	0,6
skupaj	364,1	100,0	48,6

Širjenje grajenih in sorodnih površin s skupki, manjšimi od enega hektarja, je potekalo predvsem z novogradnjami stanovanjskih hiš, pomožnih stavb in urejanjem stavbnih parcel ter s širitvami obstoječih medkrajevnih cest. Novogradnje cest so redkeje, preostali manjši posegi, na primer manjše deponije, manjši kamnolomi, igrišča ali širitve pokopališč nimajo vidnejše vloge. Najpomembnejši posamični dejavnik pri širjenju grajenih in sorodnih površin z manjšimi skupki je gradnja enodružinskih samostojno stoječih hiš. Večina takih hiš stoji na robovih naselij, ob obstoječih zaselkih, ali pa zapolnjujejo prej obstoječa prosta zemljišča znotraj zaključenih sosesk. Več novih enodružinskih hiš je redko v skupini, pogosteje stojijo posamezno v bližini stavb, zgrajenih pred letom 1991. Skupine hiš, zgrajenih leta 1991 in kasneje, so največkrat posledica posameznih investicij različnih investorjev (pogosto fizičnih oseb), redkeje pa tudi enkratnih naložb manjših podjetij. H grajenim površinam, nastalim z gradnjo stanovanjskih hiš, spadajo še spremljajoči objekti (garaže, manjši gospodarski objekti), funkcionalne površine stavb in dovozne poti, ki so lahko zaradi neustrezne parcelacije zelo dolge. Novogradnje stanovanjskih hiš (brez pripadajočih funkcionalnih površin, dovoznih poti in manjših pomožnih objektov) so po oceni odgovorne za okoli polovico grajenih in sorodnih površin v skupkih, manjših od enega hektarja.

Zadnji del vsebinske analize širjenja grajenih in sorodnih površin je posvečen rabam, ki so te površine zasedale prej, torej rabam, ki so tam obstajale ob začetku obravnavanega obdobja leta 1991. Gre za rabe, ki so se umikale in kažejo na dejavnosti, ki so iz različnih razlogov (upad dejavnosti, intenzifikacija) prostorsko krčile svoj obseg, kar je spet odsev splošnega družbeno-gospodarskega razvoja v določenem prostoru. Znotraj te analize bomo več pozornosti namenili kmetijskim površinam.

Spodnja tabela prikazuje strukturo grajenih in sorodnih površin, nastalih v obdobju med letoma 1998 in

2007, glede na predhodno rabo površin; tabela torej daje delen odgovor na vprašanje, na kakšne površine so se širile grajene in sorodne površine. Podlaga za to analizo je podatkovna baza Dejanska raba Ministrstva za kmetijstvo, gozdarstvo in prehrano. Za občino Koper so na voljo podatki od leta 1998 naprej. Iz tabele je jasno razvidno, da je bilo kar 38 odstotkov vsega širjenja grajenih in sorodnih površin izvršenih na zemljiščih, kjer so bili prej njive, vrtovi, sadovnjaki, vinogradi in oljčniki, torej na zemljiščih, ki imajo za lokalno kmetijstvo največji pomen. Dodatnih 27,3 odstotka širjenja grajenih in sorodnih površin je šlo na račun travnikov. Primerjava s podatki o splošni rabi površin kaže, da so bili širjenju grajenih in sorodnih površin najbolj izpostavljeni sadovnjaki (pozidanih je bilo 10,4 odstotka površin, ki so bile leta 1998 še klasificirane v to kategorijo) in površine z

Tabela 4: Struktura grajenih in sorodnih površin, nastalih v obdobju 1998–2007, glede na predhodno rabo, občina Koper (MKPG, 2009; lastni izračuni):**Table 4: Structure of urban and similar areas built between 1998 and 2007 as regards their previous use, Municipality of Koper (MKPG, 2009; data calculated by the author):**

kategorija rabe površin	ha	delež v %
njive in vrtovi	139,8	20,7
sadovnjaki	27,5	4,1
vinogradi	61,4	9,1
oljčniki	26,7	4,0
travnik	184,8	27,3
zemljišča v zaraščanju	40,3	6,0
drevesa in grmičevje	20,0	2,9
gozd	119,4	17,6
zamočvirjena zemljišča	20,1	3,0
voda	26,7	3,9
ostalo	10,0	1,5
skupaj	676,8	100,0

njivami in vrtovi (6 odstotkov vseh površin njiv in vrtov leta 1998). Širjenje grajenih in sorodnih površin je precej manj poseglo na vinograde (le 3,3 odstotka površin vinogradov leta 1998) in na oljčnike (4,1 odstotka površin oljčnikov leta 1998).

Mestno tkivo Kopra se je širilo predvsem na prej malo rabljene površine na Bonifiki in na Škocjanski zaton. Luka Koper se je širila na eni strani na mokrišča in kmetijske površine na bertoški in ankaranski bonifiki, na drugi strani pa z zasipavanjem morja. Širjenje grajenih in sorodnih površin v neposrednem zaledju Luke Koper in pri Sv. Katerini je poseglo na njive in travnike ter na površine v zaraščanju ob Luki. Avtoceste so bile zgrajene predvsem na gozdovih in ekstenzivno rabljenih pašnikih, manj na njivah, travnikih in vrtovih. Avtocesta Srmin–Škofije in še posebno dovozna cesta iz Ankarana do avtocestnega priključka sta močno posegli v vinogradniške površine. Kamnolomi in deponije so posegali v gozdove in v ekstenzivno rabljene kmetijske površine.

Mali sklenjeni skupki novih grajenih in sorodnih površin (manjši od 1 ha) so posegali v kmetijske in redkeje gozdne površine ob robu že obstoječih naselij oziroma zaselkov. Med kmetijskimi površinami je tudi precejšen delež kakovostnejših: njive, vrtovi, vinogradi, sadovnjaki, oljčniki, vedno pa gre za močno razdrobljeno posest in manjšo kmetijsko dejavnost. V primeru travnikov in pašnikov je iz ortofoto posnetkov iz leta 1991 težko razločiti med obema kategorijama in oceniti intenzivnost rabe. Kljub temu pa sklepamo, da je precejšen del širjenja grajenih in sorodnih površin v obliki malih skupkov (predvsem individualna gradnja stanovanjskih hiš) potekal na parcelno razdrobljenih kmetijskih površinah, pogosto z nizko intenzivnostjo rabe in na že opuščenih kmetijskih površinah.

Položaj je bil drugačen v primeru velikih vinogradov, ki omogočajo strojno obdelavo in pridelavo grozdja v velikem obsegu, in večjih skupkov ravnih obdelovalnih površin (njive) z ugodnejšo parcelno strukturo, ki so na dnu širokih dolin in so bili pridobljeni z izsuševanjem zemljišč, k obema kategorijama pa lahko do neke mere prištejemo še novejša oljčnike. Ti veliki skupki kmetijskih površin, še posebej to velja za vinograde, so v veliki meri v upravljanju podjetij (Vinakoper d. o. o., Brič d. o. o.) in kmetov, včlanjenih v Kmetijsko zadrugo Agraria Koper, oziroma v njenem neposrednem upravljanju. Zaradi svojih lastnosti in načina obdelovanja omogočajo rentabilno kmetijsko proizvodnjo. V nasprotju z večino kmetijskih zemljišč manjši skupki novih grajenih in sorodnih površin tja niso posegali. To velja tudi za vinograde, ležeče na lokacijah, ki so bile v obravnavanem obdobju zelo izpostavljene suburbanizaciji, kot na primer Ankaran, Škocjan in Prade.

Po letu 1990 so šibkejši procesi preobrazbe zajeli tudi nekatere dele občine globlje v zaledju in v bližini hrvaške meje (prim. Požeš, 1991). Tu lahko izpostavimo območje južno od Marezig in območje vzdolž regionalne ceste proti mejnemu prehodu Sočerga. Ti procesi

se kažejo predvsem v rasti števila prebivalstva v obravnavanem obdobju, le v nekaterih naseljih pa tudi že v nadpovprečno močni rasti obsega grajenih in sorodnih površin. Na ravni krajevnih skupnosti, kjer je izničen vpliv majhnosti nekaterih naselij, KS Boršt in Gračišče z rastjo prebivalstva izstopata od večine preostalih krajevnih skupnosti v občini, Boršt celo sodi med krajevne skupnosti z najmočnejšo rastjo. Obseg grajenih in sorodnih površin je rasel v vseh naseljih navedenih dveh krajevnih skupnostih, v Laborju, Glemu in Borštu pa je relativna rast celo presegla že sicer visoko vrednost za ozemlje celotne občine (42 odstotkov), pri čemer v obravnavanem obdobju na tem območju ni prihajalo do večjih posegov v prostor. Tak proces je posledica kombinacije zviševanja stopnje motorizacije, ki je povečala mobilnost prebivalstva, izboljšav cestne infrastrukture v občini, ki so izboljšale dostopnost nekaterih delov zaledja, in visokih cen nepremičnin v priobalnem pasu.

ŠIRJENJE GRAJENIH POVRŠIN S STALIŠČA RAZLIČNIH JAVNOSTI

Če povzamemo dosedanje ugotovitve, je suburbanizacija razlog kar za dobro polovico širjenja grajenih in sorodnih površin v obdobju od 1991 do 2007. Ta rezultat ni v skladu s percepcijo problemov prostorskega razvoja v občini Koper, kot so jo v intervjujih navedli predstavniki lokalnih nevladnih organizacij, katerih dejavnost obsega tudi prostorsko relevantna vprašanja. Kot problem in negativen element prostorskega razvoja po letu 1991 vidijo predvsem širjenje Luke Koper. Poleg tega kot problem zaznavajo še širjenje kamnolomov v zaledju in odlaganje odpadkov v opuščenih delih kamnolomov ter omejevanje dostopa do morske obale. Kot grožnje za prostor v občini Koper vidijo nadaljnje širjenje Luke, vplive možnega plinskega terminala v Žavljah in gradnjo stanovanjskih in turističnih sosesk, še posebej na Ankaranskem polotoku.

Suburbanizacije ali razpršene gradnje ter različnih okoljskih in prostorskih odrazov obeh pojavov ni navedel noben od predstavnikov lokalnih nevladnih in podobnih organizacij (stranka Zeleni progres, Civilna iniciativa Ankaran, Pobuda za ustanovitev občine Ankaran in Društvo za zaščito in razvoj Debelega rtiča), kar je glede na skupni prostorski obseg in okoljski vpliv presenetljivo. K temu dejstvu sta prispevala dva dejavnika: pri suburbanizaciji gre za serijo velikega števila časovno in prostorsko disperznih posegov v prostor. Povzročitelji procesa suburbanizacije izvirajo iz lokalnega okolja, enako kot lokalne nevladne organizacije, poleg tega pa niso omenjali vprašanja prometa (z izjemo pretovora v Luko Koper). Investicije v cestno infrastrukturo ustrezajo in podpirajo življenjski slog lokalnega prebivalstva, ki na področju mobilnosti temelji na rabi osebnega avtomobila.

Navedeno se sklada z ugotovitvami raziskav, opravljenih na Centru za raziskovanje javnega mnenja UP

ZRS. Ta v raziskavi odnosa lokalnega prebivalstva do okolja ugotavlja, da na eni strani več kot 95 odstotkov vseh anketirancev meni, da je varovanje naravnega okolja pomembno oziroma zelo pomembno. Na drugi strani pa stopnja podpore varovanju naravnega okolja pade, kadar je treba vložiti določen napor oziroma se na določen način angažirati. Anketiranci so v tej raziskavi tudi izrazili prevladujoče mnenje, da so ljudje preveč zaskrbljeni zaradi škode, ki jo okolju prizadeva človeški napredek (CRJM, 2006). Občani pa občutijo negativne posledice razpršene gradnje: v raziskavi o mnenjih občanov o prostorskem razvoju je 58 odstotkov anketirancev izjavilo, da je največji prostorski problem v kraju bivanja neustrezno urejen promet oziroma stanje infrastrukture (CRJM, 2005). Dejstvo, da prebivalce motijo stranski učinki suburbanizacije, in dejstvo, da je velik delež prebivalstva udeležen v procesu suburbanizacije občine, odpirata možnosti za osveščanje in izobraževanje prebivalstva.

Bolje pa se z ugotovitvami analize širjenja grajenih in sorodnih površin skladajo v intervjujih izražena mnenja strokovnjakov, oseb, ki se profesionalno ukvarjajo s prostorskim razvojem oziroma prostorskim načrtovanjem in imajo za to dejavnost relevantno izobrazbo. Intervjuvanci so zaposleni na občini, upravni enoti, v razvojnem centru in v lastnem biroju. Kot najpomembnejša problema prostorskega razvoja po letu 1991 postavljajo razpršeno gradnjo in pritisk kapitala, ki se izraža v neustreznem oblikovanju, dimenzioniranju in umeščanju v prostor predvsem stanovanjskih objektov. Poleg tega kot probleme navajajo promet in pomanjkljivo komunalno infrastrukturo.

ZAKLJUČEK

Rezultati raziskave jasno kažejo, da je bil proces širjenja grajenih in sorodnih površin, ki je eden izmed najpomembnejših komponent prostorskega razvoja, na območju MO Koper netrajnosten in neustrezen. Odločilna za tako sodbo sta dva vidika: sama hitrost procesa širjenja grajenih in sorodnih površin ter prostorska struktura procesa. Ob nadaljevanju takšnega tempa širjenja bi pozidane in sorodne površine leta 2050 obsegale že 15 odstotkov celotne površine občine, kar predstavlja skoraj dvakrat višji delež v primerjavi z letom 2007. Večina širjenja grajenih in sorodnih površin je potekala v obliki velikega števila prostorsko razpršenih manjših posegov v prostor. Posledica sta zgoščevanje poselitve na ravni posameznih naselij oz. zaselkov, nastalo z gradnjo znotraj in na robu obstoječih naselij, in hkratno razprševanje poselitve na občinski ravni, saj se težišče poselitve premika iz mesta Koper proti notranjosti občine, kjer so nosilec poselitve številna manjša naselja in zaselki. S tem se nadaljuje neracionalna raba prostora. Posledica so naraščanje fragmentacije nepozidanega prostora, naraščajoč individualni osebni promet in vse bolj pere-

če vprašanje komunalne opremljenosti naselij. Širjenje grajenih in sorodnih površin je v veliki meri potekalo na kmetijskih površinah, med katerimi imajo viden delež tudi kvalitetne kmetijske površine (njive, vrtovi, sadovnjaki, travniki), kar sovпада s splošnim trendom zmanjševanja obsega kmetijskih površin zaradi gradnje v Sloveniji.

Raziskava je poleg tega pokazala, da je okoli polovica širjenja grajenih in sorodnih površin potekala s procesom suburbanizacije, katerega glavno gonilo so neinstitutionalni investitorji (gospodinjstva), samostojni podjetniki in manjša, večinoma gradbena podjetja. Drugi najpomembnejši dejavnik pri širjenju grajenih in sorodnih površin je država, in sicer preko podjetij, v katerih ima večinski delež. Večja podjetja, ki niso v državni lasti, in občina so bila nosilec posegov v prostor, ki so v manjši meri prispevala k širjenju grajenih in sorodnih površin, je pa zanje značilna višja stopnja izrabe prostora. Kljub močnim kapitalskim interesom, prisotnim v obravnavanem prostoru, so torej mali investitorji še vedno med najpomembnejšimi dejavniki razvoja naselij. Na grajenih in sorodnih površinah, nastalih po letu 1991, se večinoma odvija stanovanjska in prometna (skupaj s skladiščno) funkcija. Prostorsko širjenje oskrbne funkcije je prispevalo relativno malo k širjenju naselij, opazna pa je tudi nepomembnost vloge turističnega sektorja pri obravnavanih procesih. Iz sprememb rab površin lahko sklepamo, da je kmetijstvo kot gospodarska in družbena dejavnost najmočnejše izgubljalo svoj pomen, kljub rastočemu zanimanju za sredozemsko kmetijstvo. Kot manj vplivna dejavnost se je pokazal tudi turizem. Zaključiti je možno, da so se družbene, politične in gospodarske spremembe v Sloveniji vidno odrazile na območju MO Koper. Gospodarska rast, višanje življenjskega standarda v občini in zunaj nje so rezultirali med drugim v povečanem povpraševanju po stalnih in začasnih bivališčih višjega standarda, spremenjen geopolitični položaj Slovenije in proces globalizacije pa v izgradnji prometne infrastrukture državnega in mednarodnega pomena.

Zadnji rezultat raziskave je identifikacija določene neskladja med zaznanimi in dejanskimi problemi prostorskega razvoja v MO Koper, ki so obenem tudi pomembni okoljski problemi tega območja. Razpršena poselitve in njene posledice niso del agende lokalnih okoljevarstvenih nevladnih organizacij, prav tako pa je nizka stopnja zavedanja o problematiki razpršene poselitve med prebivalstvom. Kombinacija nezaznave pomembnih problemov prostorskega razvoja na obravnavanem območju, šibkosti prostorskoplanerske stroke v Sloveniji in odsotnosti potrebnih instrumentov za uspešno urejanje prostora na lokalni ravni ne obetajo enostavne in hitre rešitve izzivov urejanja prostora v MO Koper in podobnih gospodarsko in družbeno propulzivnih območjih v Sloveniji.

URBAN SPRAWL IN THE CITY MUNICIPALITY OF KOPER BETWEEN THE END OF SOCIALISM AND THE GLOBAL ECONOMIC CRISIS

Janez BERDAVS

University of Primorska, Science and Research Centre, Garibaldijeva 1, 6000 Koper, Slovenia
e-mail: janez.berdavs@zrs.upr.si

SUMMARY

The aim of the article is to present the results of the research into physical development of urban areas and changes in land use in the Municipality of Koper between 1991 – 2007. It also shed lights on the factors causing such development and its perception by experts, civil society and the general public. As one of the economically and socially most propulsive municipalities in Slovenia, the Municipality of Koper is subject to the clash of strong spatial interests. The period in question starts with the transition to the new social, political and economic system and ends with the outbreak of the global economic crisis. The research was focused on the sprawl of urban and similar areas defined as all areas beneath buildings irrespective of the latter's function and with appertaining functional land and as all areas with artificially cleared vegetation and soil and subject to continual human activity preventing the vegetation from growing again. The data on the size of urban and similar areas has been taken from the database on the actual use of agricultural land, as well as calculated on the basis of orthophotos. The factors causing the sprawl of urban and similar areas were determined through on-screen visual interpretation, site inspections, and consideration of media reports and some of the interviews we conducted. The evaluation of the perceptions of spatial development was based on eight interviews and two polls. The results point out very quick and unacceptable increase in the sprawl of urban and similar areas, the continuation of the dispersed pattern of urban expansion, and increasing fragmentation of unbuilt areas. The main agents of urban sprawl are minor investors (households, private entrepreneurs, small businesses) and the state, while the municipality and large-sized businesses, contrary to our expectations, play only a minor role. The research has also revealed that there is a gap between the issues of municipal spatial development as perceived by the civil society and the general public and by those perceived by the experts since it is only the latter that regard dispersed urban expansion as problematic.

Key words: settlement geography, suburbanization, urban areas, land use, Koper

VIRI IN LITERATURA

- CRJM (2005):** Mnenja prebivalcev Kopra in okolice o prostorskem razvoju v MOK. 2. poročilo anketne raziskave. Koper, Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper, Center za raziskovanje javnega mnenja.
- CRJM (2006):** Odnos prebivalcev Obale do naravnega okolja. Raziskava za krovni projekt Univerze na Primorskem »Trajnostni razvoj regije in pristanišča«. Koper, Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper, Center za raziskovanje javnega mnenja.
- European environment agency (2008-07):** CORINE land cover technical guide. <http://www.eea.europa.eu/publications/COR0-landcover> (1. 7. 2008).
- Eurostat (2008-07):** Land use statistics. Eurostat metadata in SDDS format: summary methodology. http://europa.eu.int/estatref/info/sdds/en/env/env_land_sm.htm (1. 7. 2008).
- Drozg, V. (2004):** Spatial development of Slovenian towns in the last decade. Dela, 21, 121–129.
- Forman, R. T. T., Godron, M. (1986):** Landscape ecology. New York, Wiley.
- Geografski terminološki slovar (2005).** Ljubljana, Založba ZRC, ZRC SAZU.
- GURS (2010-12):** Občine – grafični podatki. Ljubljana, Geodetska uprava Republike Slovenije. <http://e-prostor.gov.si/index.php?id=417> (15. 12. 2010).
- Harvey, J. (2000):** Urban land economics. London, Houndmills.
- Kivell, P. (1993):** Land and the city. London, Routledge.
- Kladnik, D., Gabrovec, M. (1997):** Nekaj novih vidikov rabe tal v Sloveniji. Geografski zbornik, 37, 7–64.
- Kladnik, D., Gabrovec, M. (1998):** Raba tal. V: Fridl, J., Kladnik, D., Orožen Adamič, M., Perko, D. (ur.): Geografski atlas Slovenije. Ljubljana, DZS, 180–192.
- Krevs, M. (2004):** Spreminjanje urbane rabe tal v Ljubljani. Dela, 22, 55–65.
- Mannion, A. M. (2002):** Dynamic world: land-cover and land-use change. London, Arnold.
- Mather, A. S. (1986):** Land use. London, Longman.

Medved, J. (1970): Spremembe v izrabi zemljišča in preslajanje kmečkega prebivalstva v Sloveniji v zadnjih dveh desetletjih. *Geografski vestnik*, 42, 3–30.

MKG (2008): Interpretacijski ključ. Podroben opis metodologije zajema dejanske rabe kmetijskih in gozdnih zemljišč. Ljubljana, Ministrstvo za kmetijstvo, gozdarstvo in prehrano. <http://rkg.gov.si/GERK/> (1. 9. 2008).

MKG (2009): Dejanska raba. Grafični podatki. Ljubljana, Ministrstvo za kmetijstvo, gozdarstvo in prehrano. <http://rkg.gov.si/GERK/> (3. 4. 2009).

Petek, F. (2002): Metodologija vrednotenja sprememb rabe tal v Sloveniji med letoma 1896 in 1999. *Geografski zbornik*, 42, 61–97.

Petek, F. (2005): Tipologija slovenskega alpskega sveta s poudarkom na rabi in spremembah rabe tal. *Acta geographica Slovenica*, 45, 1, 33–52.

Požeš, M. (1991): Razvoj podeželskih naselij v občini Koper. Ljubljana, Inštitut za geografijo univerze v Ljubljani.

Ravbar, M. (1997): Slovene cities and suburbs in transformation. *Geografski zbornik*, 37, 66–105.

Rebernik, D. (2004): Sodobni urbanizacijski procesi: od suburbanizacije do reurbanizacije. *Geografski vestnik*, 76, 2, 53–63.

Skumavec, D., Šabič, D. (2005): Pokrovnost tal v Sloveniji 1993–2001. Ljubljana, SURS.

SURS (2010): Si-Stat podatkovni portal. Ljubljana, Statistični urad Republike Slovenije. <http://pxweb.stat.si/pxweb/Dialog/statfile2.asp> (25. 5. 2010).

Topole, M., Bole, D., Petek, F., Repolusk, P. (2006): Prostorske in funkcijske spremembe pozidanih zemljišč v izbranih slovenskih podeželskih naseljih po letu 1991. *Acta geographica Slovenica*, 46, 2, 189–251.

UN-ECE (2009-04): UN-ECE standard classification of land use. <http://www.unescap.org/stat/envstat/stwes-class-landuse.pdf> (6. 4. 2009).

Uradni list RS (2007): Pravilnik o vsebini, obliki in načinu priprave občinskega prostorskega načrta ter pogojih za določitev območij sanacij razpršene gradnje in območij za razvoj in širitev naselij. *Uradni list RS*, 99, 4585–4602.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2011-09-15

UDK 330.34:316.334.22(497.472)

POSTTRANZICIJSKA RAZVOJNA USPEŠNOST V DELOVNEM OKOLJU MESTNE OBČINE KOPER?

Franc TRČEK

Univerza v Ljubljani, Fakulteta za družbene vede, Kardeljeva ploščad 5, 1000 Ljubljana, Slovenija
e-mail: franc.trcek@guest.arnes.si

IZVLEČEK

V prispevku izhajamo iz prostorsko-sociološke raziskave o delovnem okolju v Mestni občini Koper, ki se je ukvarjala s spremembami v času politične in gospodarske tranzicije. Tedanje ugotovitve so nam izhodišče za oceno posttranzicijske uspešnosti lokalno-regionalne ekonomije. Po predstavitvi konceptualnega izhodišča novih regionalizmov podamo sumarno analizo sprememb v lokalno-regionalnem delovnem okolju. V centralnem delu besedila pa analiziramo posttranzicijsko uspešnost delovnega okolja. Pri tem ugotovljamo, da se večina načrtovanih razvojnih strategij iz devetdesetih let ni uresničila, ker se je zgodila prevlada političnega subsistema nad delovnim okoljem, kar je vodilo v politično izčrpavanje pozitivnega naboja novega regionalizma. Posttranzicijsko lokalno-regionalna ekonomija tako ni uspela izkoristiti novega regionalizma ter izhodiščnih primerjalnih razvojnih prednosti regije.

Ključne besede: delovno okolje, regionalna ekonomija, regionalni razvoj, posttranzicija, Mestna občina Koper, obalna regija

EFFICACIA DELLO SVILUPPO POST-TRANSIZIONALE NELL'AMBIENTE DI LAVORO DEL COMUNE CITTÀ DI CAPODISTRIA

SINTESI

Il contributo si basa su uno studio territoriale-sociologico dell'ambiente lavorativo nel Comune città di Capodistria, che esaminava i cambiamenti nel periodo della transizione politica ed economica. I risultati di questo studio ci servono come punto di partenza per valutare l'efficacia dell'economia locale e regionale nel periodo post-transizionale. Alla presentazione della base concettuale dei nuovi regionalismi sussegue un'analisi sommaria dei cambiamenti nell'ambiente lavorativo locale e regionale. Nella sua parte centrale il contributo analizza l'efficacia dell'ambiente di lavoro nel periodo di post-transizione. Si nota che la maggior parte delle strategie di sviluppo pianificate negli anni novanta non si è realizzata a causa della supremazia del sottosistema politico sull'ambiente lavorativo, il che ha portato all'esaurimento politico della carica positiva del nuovo regionalismo. Così l'economia locale e regionale del periodo post-transizionale non è riuscita a sfruttare il regionalismo nuovo e i comparativi vantaggi di partenza per lo sviluppo della regione.

Parole chiave: ambiente lavorativo, economia regionale, sviluppo regionale, post-transizione, Comune Città di Capodistria, il Litorale

UVOD

V prispevku izhajam iz raziskovalnih spoznanj, ki smo jih sodelavci Centra za prostorsko sociologijo z Inštituta za družbene vede na Fakulteti za družbene vede pridobili v devetdesetih letih preteklega stoletja med raziskovalnim projektom o spremembah v bivalnem in delovnem okolju ter v javni mestni sferi v Mestni občini Koper. Naročnik prostorsko-sociološke raziskave, kot dela obsežnejšega razvojnega projekta "Razvojni projekt Koper 2020", sta bila Mestna občina Koper in Urad za prostorsko planiranje Ministrstva za okolje in prostor. Terenski raziskovalni del je združeval pestro paleto kvantitativnih in kvalitativnih pristopov. Na osnovi številnih predhodnih spoznanj, večinoma pridobljenih v več kot 400 intervjujih ter z vrsto pilotnih študij in študij primerov, smo v obdobju od decembra 1997 do marca 1998 izvedli anketno raziskavo na reprezentativnem vzorcu polnoletnih občank in občanov Mestne občine Koper. Prostorsko-sociološka raziskava je potekal v letih 1995–1998 pod vodstvom nosilca raziskave, akademika Zdravka Mlinarja, ter ob sodelovanju Marjana Hočvarja in Franca Trčka.

Ugotovitve naše obsežne raziskave, ki je poskušala predvsem odgovorjati na vprašanja o spremembah prostorske organizacije bivanja in delovanja na pragu 21. stoletja ter o tem, kako se te spremembe izražajo v bivalnem in delovnem okolju ter v mestu Koper, občini in regiji kot (pretežno) urbani celoti, ter iz raziskovalnih ugotovitev predlagane smernice bodočega družbeno-prostorskega razvoja Mestne občine Koper in celotne obalne regije so bile predstavljene tako v znanstveni periodiki¹ kot tudi v izvirnih monografijah doma in v tujini (Balaban, 1998; Mlinar, 2000).

Namen tega prispevka je poskus ocene razvoja lokalnega in regionalnega delovnega okolja v posttranzicijski dobi, izhajajoč iz spoznanj o tranziciji lokalno-regionalne ekonomije, ki sem jo raziskoval znotraj omenjenega raziskovalnega projekta v drugi polovici devetdesetih let preteklega stoletja. Ker pa so spremembe znotraj lokalne in regionalne ekonomije na Koprskem, ki je že takrat doživljala pospešeno prestrukturiranje in deindustrializacijo, tesno povezane tako s ponovnim prepletanjem in združevanjem delovnega in bivalnega okolja ter, zlasti v luči bivanjske in turistične privlačnosti slovenske obalne regije, z javno mestno sfero in spremembami v urbanem in regionalnem družbeno-prostorskem razvoju nasploh, se ocena razvojne uspešnosti lokalno-regionalne ekonomije po preteku ducata let seveda navezuje tudi na spoznanja kolegov iz raziskovalne skupine ter spoznanja in predlagane razvojne smernice interdisciplinarnega Razvojnega projekta Koper 2020 v celoti.

Ključni namen prispevka je poskus odgovora na vprašanje, kako uspešna je (bila) posttranzicijska lokal-

no-regionalna ekonomije Mestne občine Koper? Pri teritorialni oznaki izhajam iz ožje teritorialne enote našega raziskovanja, t.j. Mestne občine Koper, čeprav imam v mislih, ko govorim o lokalno-regionalni ekonomiji, območje vseh treh obalnih občin. Obalne občine tvorijo regionalno celoto. V urbanističnem smislu pa se v priobalnem pasu oblikuje tudi somestje, ki ga je, če se lotevamo razprav o razvoju, nujno opazovati in analizirati kot zaključeno celoto.

Preden se lotim razmisleka o tem, kakšne so bile spremembe v delovnem okolju in kako uspešen, upošteva se seveda spreminjajoče se okoliščine in zlasti zadnjo globalno gospodarsko krizo, je bil razvoj lokalno-regionalne ekonomije v Mestni občini Koper ter na Obali kot celoti, je treba tedanji raziskovalni pristop in sedanji razmislek postaviti v teoretsko-konceptualni okvir ter podati ključne ugotovitve o prehodu lokalno-regionalne ekonomije iz socialistično-samoupravnega v kapitalistični gospodarski sistem. Temu bo sledil poskus ocene razvojne uspešnosti in sklepni razmislek o možnem bodočem razvoju lokalno-regionalne ekonomije Mestne občine Koper in obalne regije.

NOVI REGIONALIZMI IN PROCESI DEINDUSTRIJIZACIJE

V raziskovanju sprememb v delovnem okolju, kot smo to takrat, pretežno iz pragmatičnih razlogov, ob delitvi prostorsko-sociološkega raziskovalnega projekta na bivalno in delovno okolje ter (javno) mestno sfero, poimenovali, sem izhajal predvsem iz teoretskega koncepta novih lokalizmov in regionalizmov. Koncept novih lokalizmov/regionalizmov se je razvil na interdisciplinarnem področju regionalnih, urbanih in prostorsko-razvojnih študij na prehodu iz osemdesetih v devetdeseta leta preteklega stoletja kot odgovor na naraščajoče regionalne težnje po soodločanju in samoodločanju o lokalnem in regionalnem razvoju. Ob reševanju številnih konkretnih, pogosto infrastrukturnih razvojnih težav se je pri povezovanju v konkretno problematiko vključenih ali z njo povezanih družbenih akterjev (Costis, Hudson, 2007) velikokrat izkazalo, da nacionalna država, kot (še vedno) prevladujoča ključna raven teritorialne organizacije družbenega delovanja in odločanja, postaja pogosto neustrezna. Za reševanje številnih razvojnih problemov je nacionalna raven hkrati premajhen, nezadosten in prevelik, preobsežen prostorski okvir za (so) odločanje in delovanje.

Dvojna logika nezadostnosti reševanja razvojnih problemov na nacionalni ravni, ko se le-ta izkaže za omejujočo, prostorsko premajhno ob reševanju razvojnih zagat, ki segajo čez nacionalne teritorialne meje (tipičen in v literaturi največkrat omenjen tovrstni problem so bila ekološka vprašanja), in je hkrati ta ista

1 glej tematski sklop v Annales – Anali za istrske in mediteranske študije, 12/98.

teritorialna raven sočasno tudi prevelika, pretirano oddaljena za razumevanje lokalno-regionalnih specifik, je povzročila številna nova lokalna in regionalna civilno-družbena in politična gibanja. Novi lokalizmi in regionalizmi (glej Rodriguez-Pose, Crescenzi, 2008) so v začetku bili, po sili zatečenih razmer, praviloma gibanja upora proti konkretnim politikam države oblasti in pogosto mesto politične kompenzacije. Že na začetku devetdesetih je Poche (1992, 146) ugotavljal, da so nastali kot posledica dejstva, da teritorialna družbena identifikacija pogosto ne sovпада s teritorialno politično-ekonomsko integracijo.

Ena od ključnih značilnosti novih lokalizmov je bilo iskanje lokalno-regionalnih korenin. Pri tem je šlo za iskanje in ugotavljanje posebnosti, skritih lokalnih znanj, ki so običajno utemeljena v teh konkretnih lokalno-regionalnih posebnostih (Brockmann, Anthony, 2002). Ta skrita vedenja delajo konkretno lokalno skupnost ali regijo teritorialno določljivo, značilno in prepoznavno v lastni drugačnosti od ostalih lokalnih skupnosti in regij. Ekonomsko razvojno uspešne so običajno bile in še vedno so lokalne skupnosti in regije, kjer so ob lokalno-regionalnih političnih strukturah imele javne institucije (profesionalne, izobraževalne, znanstveno-raziskovalne, kulturne, turistične, športno-rekreativne ...) ter civilna družba pomembno vlogo kot aktivni posredniki pri poskusih mreženja in avtonomnega odločanja na lokalni in regionalni ravni. Pristop novih lokalizmov in regionalizmov se mi je tedaj zdel najbolj ustrezen okvir za razmišljanje o bodočih razvojnih izzivih v raziskovanem delovnem okolju. Predvsem zato, ker ta koncept izpostavlja aktivno vlogo deležnikov na nižjih, lahko bi rekli tudi primarnih, teritorialnih ravneh v načrtovanju bodočega družbeno-prostorskega razvoja.

Izpostavljanje aktivističnega pristopa, ki naj bi spodbujalo lokalno-regionalna mreženja, se je ob ne le tranziciji iz samoupravno-socialističnega v kapitalistično gospodarstvo, ampak tudi ob hitro potekajočih procesih deindustrializacije (glej Trček, 1998, 95–96), ki so se v Mestni občini Koper kazali predvsem skozi težave in pospešeno število zmanjševanja zaposlenih v do tedaj vodilnih industrijskih podjetij z več kot tisoč zaposlenih (Tomos, Cimos, Luka Koper pred modernizacijo), zdelo nujno za uspešno bodoče delovanje lokalno-regionalnega gospodarstva. To je že pred tranzicijskim prehodom bilo pri srednjih in večjih delovnih organizacijah dobro vpeto v čezmejne regionalne in tudi globalne gospodarske tokove, kar je bilo v veliki meri posledica luško-blagovno-transportnega sistema in turizma, ki sta s svojo dejavnostjo in gospodarsko pomembnostjo presegala slovenski okvir, in že kar nekaj desetletji trajajočega čezmejnega gospodarskega sodelovanja. S specifičnostjo svoje obmejne (tudi) gospodarske zgodovine in razvojem Luke Koper je bila lokalno-region-

alna ekonomija že po svoji notranji logiki obrnjena k odprtosti do sodobnih gospodarskih mreženj.

Koncept novih lokalizmov in regionalizmov se mi je zdel ustrezen ne le s stališča teoretskega fokusiranja, ampak tudi iz preprostega dejstva, da so takrat tako v praksi kot tudi posledično v teoretskih konceptualizacijah uspešnih regionalizmov v Evropi bile med vodilnimi regijami bližnje severnoitalijanske regije. Te so, pogosto z nerazumevanjem in neodobravanjem centralistične nacionalne oblasti v Rimu, težile k večanju avtonomije pri odločanju o družbeno-prostorskem razvoju ter hkrati oblikovale lokalno-regionalna gospodarska omrežja. Ta so se uspešno vpljučevala v globalne gospodarske tokove.

Proces deindustrializacije in proces prehajanja v omrežja manjših dehierarhiziranih ter prostorsko-časovno razpršenih in fleksibilno povezanih partnerjev pa sta še dodatno pospešila razvoj komunikacijsko-informacijske infrastrukture ter na IKT utemeljenih sodobnih procesov informatizacije poslovanj, kar je vodilo v številne spremembe v delovnem okolju. Te spremembe sem povzel v obliki tabele o dolgoročnih razvojnih trendih v delovnem okolju (glej tabelo 1). Tedaj našeti dolgoročni razvojni trendi na področju delovnega okolja so danes v razvitih regionalnih ekonomijah že stalnica oziroma tvorijo primarna izhodišča pri oblikovanju gospodarskih omrežij in pri prostorsko-časovni organizaciji delovnih procesov.

Kljub ducatu let, ki so potekla od oblikovanja te tabele, ta še vedno povzema ključne premike v procesih deindustrializacije in prehoda iz fordistične ekonomije obsega v postfordistično ekonomijo znanja. K temu bi lahko dodali kvečjemu še v zadnjem desetletju zelo popularno izpostavljanje potrebe po kreativnosti lokalno-regionalnih ekonomij (glej Lenarčič, 2006; Florida, 2007; Hartley, 2005) in pomena lokalno-regionalnega socialnega kapitala,² oboje je sicer že imanentno zajeto v koncept novih lokalizmov in regionalizmov ter nekoliko bolj zaostreno izraža stopnjo tveganja in dolgoročne negotovosti glede zaposlitve kot ga danes konceptualiziramo s pojmom prekernosti.

Izpostavljanje pomena regionalnega in lokalnega mreženja ter soodločanja pri načrtovanju družbenega razvoja je postalo danes že pogosto zlorabljeno v političnih diskurzih, ne le lokalno-regionalnih, ampak tudi nacionalnih in nadnacionalnih političnih elit. Kljub temu pa razvojno usmerjene družbe poskušajo izkoriščati potencial novih lokalizmov z izpostavljanjem pomena lokalno-regionalnega samoupravljanja in soupravljanja pri načrtovanju bodočega družbeno-prostorskega razvoja (glej Vlaj, 2004; Šmidovnik, 1995).

Pri tem pa se v znanstvenem diskurzu o pomenu novih lokalizmov in regionalizmov pogosto pozablja

2 O pomenu socialnega kapitala glej v Lenarčič, 2010, 101–136.

Tabela 1: Dolgoročni razvojni trendi v delovnem okolju (Trček, 1998, 96):**Table 1: Long-term development trends in the working environment (Trček, 1998, 96):**

Od	K
dejavnosti na enotni lokaciji	prostorsko razpršeni dejavnosti
fiksne delovne čase	fleksibilnem delovnem času
dela v stalno določenem delovnem okolju	delu na domu, terenskemu delu na več lokacijah
specializacije na delovnem mestu	več opravljenosti
množične industrijske proizvodnje	majhnim serijam, individualiziranim izdelkom
proizvodnje na zalogo	“just-in-time” proizvodnji
usmerjenosti na nacionalne in bližnje trge	usmerjenosti na globalni trg
fizične dostopnosti	informacijski povezanosti
od zaposlitve le v eni delovni organizaciji	več zaposlitvam hkrati
stalne zaposlitve	začasni zaposlitvi, pogodbenemu delu
mobilizacije kadrov na lokalno-regionalni ravni	globalnemu trgu delovne sile
zaposlovanja	samozaposlovanja
ločenosti dela, raziskovanja in izobraževanja	enotnemu delovno-raziskovalno-izobraževalnemu okolju
hierarhične delovne organizacije	omrežni delovni organizaciji
nadzora nad zaposlenimi	zaupanju v zaposlene
permanente kontrole zaposlenih	občasni, selektivni kontroli
podrejenosti na delovnem mestu	avtonomiji na delovnem mestu
povezave med nacionalnimi gospodarstvi/državami	povezavam med gospodarstvi regij/regijami

na medregionalne in znotrajregionalne tekmovalnosti. Posamezniki in skupine, a tudi lokalne skupnosti in regije, tekmujejo na različnih teritorialnih ravneh, na številnih sektorskih področjih in tudi kot celote med seboj. Možnosti soodločanja, soupravljanja in samoupravljanja seveda pomenijo, vsaj potencialno, višjo stopnjo avtonomije lokalno-regionalnih deležnikov, a hkrati pomenijo tudi večjo stopnjo tveganja in negotovosti, kar se v analizah prepogosto pozablja.

Še vedno pa je za uspešen regionalni razvoj ključnega pomena razvoj lokalnih in regionalnih ekonomij, ki z mreženjem lokalno-regionalnih gospodarskih akterjev predstavljajo predpogoj regionalne razvojne uspešnosti. Razvojno, ne le ekonomsko uspešne regije svojo notranjo moč praviloma črpajo iz prepleta decentraliziranih lokalno-regionalnih omrežij. Ta sestavljajo pisane palete deležnikov: od lokalno-regionalnih politikov preko vsebinsko pestrih skupin civilne družbe, pedagogov in raziskovalcev iz izobraževalno-znanstvenega okolja, podjetnikov (običajno povezanih v sektorske grozde), kulturnikov in vse do regiji in lokalni skupnosti identifikacijsko zavezane administracije. Že pri analizi uspešnih severnoitalijanskih regij v devetdestih letih preteklega stoletja je Cappellini (Cappellini, 1996) ta nujni predpogoj regionalne uspešnosti poimenoval federalizem na regionalni ravni, kjer ob lokalno-regionalnem političnem podsistemu igra enakopravno vlogo širok spekter javnih institucij ter civilne družbe. Pestra perpleksna omrežja regionalnega sodelovanja s številnimi, pogosto tudi nasprotujočimi si interesi je ob infrastrukturnih predpogojih tisti ključni dejavnik in robni (pred) pogoj uspešne regionalizacije.

TRANZICIJSKA USPEŠNOST DELOVNEGA OKOLJA MESTNE OBČINE KOPER

Preden se lotim poskusa odgovora na vprašanje o posttranzicijski uspešnosti lokalno-regionalne ekonomije Mestne občine Koper, je treba na kratko podati spoznanja, ki so bila osnovni fokus mojega raziskovalnega početja v drugi polovici devetdesetih let znotraj projekta “Razvojni projekt Koper 2020”. V empirično poglobljenem prostorsko-sociološkem raziskovanju je šlo v prvi vrsti za iskanje odgovorov na vprašanje, kako se delovno okolje odziva na izzive tranzicijskega časa, predvsem pa na izzive prehoda v globalizirano kapitalistično gospodarstvo. Ker so raziskovalna spoznanja iz tedanjih raziskav izčrpno podana tako v raziskovalnih poročilih kot tudi v že omenjenih monografijah, bom tukaj povzel le nekatere ključne in tudi, kot se je izkazalo, dolgoročno razvojno problematične trende.

Za delovno okolje Mestne občine Koper in regionalno ekonomijo Obale je bilo v začetku tranzicije značilno, da je bila, izhajajoč iz specifične dejavnosti, prisotnih v lokalno-regionalnem gospodarstvu (transporno-blagovno-luško-logistični, turistični, ladjedelniški, kovinsko-predelovalni), z vrsto svojih dejavnosti in sektorjev intenzivno vključena v globalne gospodarske tokove in tudi seznanjena s trendi na globalnem trgu ter vpeta v dogajanje na sosednjem velikem (severno)italijanskem trgu.

Pod vplivom te odprtosti in vpetosti v globalna in makroregionalna gospodarska dogajanja je šlo lokalno-regionalno delovno okolje zgodaj skozi faze prestrukturiranja in stečajev. Težave večjih delovno intenzivnih or-

ganizacij z visokim številom zaposlenih (Tomos, Cimos, Lama, Iplas, Luka Koper) in tudi prostorsko-lokacijsko največjimi potrebami po prostoru za svojo dejavnost, ki so se poskušale prestrukturirati z zmanjševanjem števila zaposlenih in delnim spreminjanjem dejavnosti, so vodila v hitro naraščanje števila nezaposlenih v celotni regiji. Nekatere od teh organizacij so začele procese prestrukturiranja in zmanjševanja zaposlenih že v osemdesetih letih (npr. Luka Koper).

Zgodnje-tranzicijska nezaposlenost se je uspešno reševala s kombinacijo dela (pogosto tudi na trgu sive ekonomije) v bližnji Italiji in z iskanjem zaposlitvenih možnosti v razvijajočem se zasebnem podjetništvu. Pogosto v obliki samozaposlovanj v manjših in pogosto tudi mikro podjetjih z le enim ali zgolj nekaj zaposlenimi. Številna novonastala podjetja so delovala na področju trgovine in zastopništva ter v devetdesetih letih izkoriščala vlogo posrednika med pretežno italijanskim trgovcem dobrin in storitev ter potrebami domačega slovenskega potrošniškega trga. Gre za posredniško vlogo, ki so jo že v osemdesetih igrale nekatere od starih velikih regionalnih delovnih organizacij (npr. Emona-Obala, Avto-Merkur). Med prvimi uspešnimi trgovsko-posredniškimi podjetniki so bili tudi bivši zaposleni iz teh velikih delovnih organizacij. Ti so svoja znanja in poslovne povezave poskušali kapitalizirati v novonastajajočem kapitalističnem gospodarstvu. Tedanje regionalne gospodarske gazele so pogosto bile gazele kratkega dometa, ki so se izčrpale in usahnile v nekaj letih, ko se je izčrpala potreba po tovrstnem posredništvu na slovenskem trgu dobrin in storitev.

Prestrukturiranje lokalno-regionalnega delovnega okolja ob dokaj hitri deindustrializaciji se je tako v občini Koper kot tudi v ostalih dveh občinah dogajalo že v začetku gospodarske in politične tranzicije. Lahko celo rečemo, da je lokalno-regionalna ekonomija Obale v tem prehitevala dogajanje v Sloveniji, ko je vprašnje prehoda iz delovno intenzivne ekonomije nizke dodane vrednosti v ekonomijo znanja postalo širša nacionalna gospodarska težava. Tako ne preseneča pogosta pripomba iz intervjujev, ki sem jih imel z lokalno-regionalnimi kriznimi menedžeri in sindikalisti v tedanjem času. Oboji so pogosto omenjali, da "Slovenija in Ljubljana nima posluha za specifične težave Primorske/Obale". Med prevladujočimi novonastalimi delovnimi organizacijami v lokalno-regionalni ekonomiji so prevladovala trgovske in finančne ter tehnično- in poslovno-storitvene.

Posledica deindustrializacije in razvoja zasebnega podjetništva je bila vidna tudi v podobi mesta Koper z gradnjo novih poslovno-prodajnih objektov na območju "Ogrlice" med starim mestim jedrom in obrtno-industrijsko cono. Anarhičnost zgodnjega kapitalizma se je izražala tudi v pestri in anarhični strukturi dejavnosti v poslovno-storitveni "urbanizaciji" Kopra. V večini od novozgrajenih poslovnih objektov je bila zasedena le polovica poslovnih prostorov ob hitri menjavi lastništva

in ponudbe v trgovskem delu teh novogradenj. S strani načrtovalcev in naložbenikov v poslovne nepremičnine sem bil "off-the-record" podučen, da so bili objekti načrtovani tako, da se s prodajo ali dolgoročnim najemom približno polovice novozgrajenih kvadratur pokrije investicijo in dobi normalno pričakovani dobiček. Ob rasti "Ogrlice" pa se je dogajalo praznjenje in ponudbeno siromašenje starega mestnega jedra. Problematičnost manjka vsebin v starem mestnem jedru ob hkratni nezapolnjenosti "Ogrlice" ostaja, kljub relativno uspešnim in s strani meščanov in obiskovalcev sprejetim poskusom lepšanja obalnega mestnega pasu, še vedno urbanistično-arhitekturni izziv Kopra in v določeni meri tudi ostalih priobalnih mest.

Po, vsaj primerjalno gledano na ravni celotne Slovenije, neproblematičnem prehodu v kapitalistično gospodarstvo z hitro deindustrializacijo lokalno-regionalnega gospodarstva je, izhajajoč iz samega prehoda in iz konkretne zgodovine lokalno-regionalne ekonomije, vezane na geografsko lokacijo in razvoj dejavnosti, ki so v številnih sektorjih presegale regionalni in včasih tudi nacionalni značaj (luško-transportno-blagovno-logistična dejavnost, turizem), obstajala vrsta prednosti lokalno-regionalne ekonomije v primerjavi z ostalimi slovenskimi regijami, mogoče le z izjemo mesta Ljubljane in razvijajoče se ljubljanske urbane regije, ki pa ni nikoli zaživela v pričakovani obliki (glej Trček, 2010).

Za Mestno občino Koper in za celotno regijo je bilo značilno:

- najbolj razvito telekomunikacijsko omrežje v Sloveniji,
- razvijajoče se storitvene, svetovalne, turistične in kulturne dejavnosti
- in dejstvo, da je v območju regije prevladovala naselitev v ozkem priobalnem pasu, kjer je živelo približno 95 % celotne populacije.

Če temu dodamo še privlačnost obmorske regije zlasti za že obstoječe in nastajajoče domače višje sloje ter ob procesu odpiranja meja tudi za tujce, vsaj v smislu ene od možnih bivanjskih lokacij v izbirah večdomicilnega organiziranja dela in bivanja, sta bili tako Mestna občina Koper kot celotna Obala in s tem tudi lokalno-regionalna ekonomija v izraziti prednosti pred ostalimi domačimi regijami, ki niso mogle računati na podobne dejavnike privlačnosti v tranzicijskem in posttranzicijskem obdobju. Visoka stopnja razvitosti regije se je kazala že v sredini devetdesetih let preteklega stoletja v razmislekih o nadaljnjem razvoju regije v obliki vprašanja: "Sedaj bomo pa mi morali čakati, da se ostali predeli Slovenije razvijejo do stopnje naše sedanje razvitosti?"

Ob pozitivnih dejavnikih privlačevanja pa so seveda obstajali tudi dolgoročno razvojno gledano negativni pogledi in stališča ter trendi v lokalno-regionalnem delovnem okolju. Z eno oznako bi jih lahko opisal kot izrazito nefleksibilnost pogledov na prostorsko-časovno organizacijo dela. Čeprav je v procesu deindustrializacije in prehodu v svetovalno-trgovsko-storitveno-turi-

stično naravnano lokalno in regionalno ekonomijo prihajalo do sprememb v prostorski in časovni organizaciji dela z naraščanjem dela na domu, terenskega dela pri strankah in pestro ter fleksibilno časovno organizacijo dela, so bili pogledi menedžerjev ter oseb, ki so na regionalni ravni v političnih in stanovskih organizacijah (so) odločali o družbeno-prostorskem razvoju, še izrazito industrijsko-fordistični.

To se je v intervjujih kazalo v manifestno izraženem nezaupanju v zaposlene s trditvami, da "večja prostorsko-časovna fleksibilnost pomeni še manj dela". Da je organizacija dela v novonastalih razmerah v lokalno-regionalnem delovnem okolju problematična, smo zaznali tudi v anketi, ko je 41 % zaposlenih anketirancev med obremenitvami, ki so jim izpostavljeni na delovnem mestu, omenilo slabo organizacijo dela.

Možno rešitev smo tedaj videli v prehodu v postfordistične oblike organizacijskih kultur, ki bi temeljile na večjem zaupanju v zaposlene. To bi se izražalo v večji avtonomiji zaposlenih, a tudi v večjem prevzemanju odgovornosti za rezultate svojega dela. Zavedali pa smo se, da je to ob prevladujočih pogledih in stališčih v lokalno-regionalnem gospodarstvu zelo težko izvedljiva revolucija na področju organizacijske kulture.

Ob navedenih težavah, s katerimi so se srečevale verjetno vse postsocialistične tranzicijske ekonomije, je v lokalno-regionalnem delovnem okolju bil nenavadno in izrazito prisoten strah pred tujci. Ta se je kazal v teritorialni zaprtosti kadrovanja in tudi izobraževanja. Kot sem že takrat zapisal, je ta sicer dokaj značilen slovenski razvojni problem hipotetično gledano presenetljiv za Mesto občini Koper in celotno regijo, ki je bila od šestdesetih let naprej najbolj odprta in s tujino povezana slovenska regija. Odklonilni odnos do tujcev je bil zelo jasno izražen tudi v rezultatih javnomnenjske ankete v delu, ki se je nanašala na celotni spekter hipotetično možnih priseljevanj v regijo "sončnega pasu".

Čeprav je za uspešno regionalizacijo potrebna identifikacija z lastno regijo, ki je bila in še vedno je tako v Mestni občini Koper kot na Obali izredno visoka, je za razvoj lokalno-regionalne ekonomije, ki je s svojimi dejavnostmi povezana in vpeta v globalne gospodarske tokove, ta izrazito negativen odnos do tujcev neproduktiven, saj številnih kadrov in znanja, ki bi jih že takrat potrebovali v lokalno-regionalnem delovnem okolju, ni bilo mogoče najti v domačem bazenu kadrovskega potenciala. Ob tem pa bi tudi njihovo šolanje zahtevalo veliko večje časovno-stroškovne vložke od iskanja v širšem prostoru.

Po načelu narcizma malih razlik in tudi sociološko lažje razumljivem antagonizmu "center države proti uspešna regija" so med tujce bili samoumevno uvrščeni prebivalci drugih predelov Slovenije in še zlasti Ljubljanci. Anekdotičen je primer, ki mi ga je med terensko raziskavo povedala samostojna kulturna delavka, rojena v Izoli, kjer je preživela tudi vso svojo mladost do odhoda na študij v Ljubljano. Ko se je po študiju

in desetletnem poklicnem delovanju v Ljubljani vrnila v rojstno okolje, s katerim je bila ves čas v tesnem stiku, so domačini nanjo gledali kot na "tujko/Ljubljanko".

Poleg organizacijske nefleksibilnosti in vrednotno obarvanega pogleda na do tujcev zaprto regionalizacijo pa je bila značilna tudi izrazita bipolarnost predtranzicijskih delovnih organizacij. Organizacije združenega dela so bile ali vpete v širši globalni trg ali pa izrazito regionalno in nacionalno, jugoslovansko, usmerjene. Druge so imele ob kolapsu jugoslovanskega trga seveda veliko večje težave v lastnem prestrukturiranju. Prve pa so s svojo dejavnostjo in pomembnostjo bile tako v predhodnem kot tudi v novem gospodarskem in političnem sistemu pomemben del nacionalne ekonomije. Tudi po izvedenih procesih privatizacije so ostale v javnem (državno- in lokalno-regionalnem) (so)lastništvu. Zaradi svoje pomembnosti so bile in še vedno so predmet političnih iger. Te igre zagotavljanja politično-ekonomske moči pa so se v novem političnem sistemu in z odhodi starih vodilnih gospodarstvenikov, običajno označevanimi kot "rdeči" ali v koperskem primeru "trojni K", še stopnjevale v poskusih zagotavljanja vplivov v delovnem okolju s strani na novo vzpostavljajočih se političnih elit.

POSTTRANZICIJSKA (NE)USPEŠNOST V LOKALNO-REGIONALNEM DELOVNEM OKOLJU?

Če po strnjnem pregledu dogajanj v lokalno-regionalnem delovnem okolju Mestne občine Koper in Obale za časa gospodarske in družbeno-politične tranzicije poskušam odgovoriti na temeljno vprašanje tega prispevka, kako uspešna ali neuspešna je bila lokalno-regionalna ekonomija v postranzicijskem obdobju, je najprej potreben razmislek o načinu ocenjevanja uspešnosti. Najbolj enostaven in tudi najbolj logičen pristop bi bil instrumentalno-statistični. V časovnih vrstah bi analiziral ekonomsko in nasploh družbeno-razvojno relevantne kazalce, agregirane na raven občin in statističnih regij, ter izvedel primerjalno analizo med občinami istega ranga (večinoma mestnimi občinami) in statističnimi regijami. Izhajajoč iz svojega predanega ukvarjanja z Mestno občino Koper in obalno regijo v devetdesetih ter z izzivi in težavami regionalizacije Slovenije v obdobju zadnjega desetletja trdim, da bi bil tovrsten objektivni in običajen pristop nepopoln in zavajajoč, ker že vnaprej vemo, kaj bi "odkrili".

Mestna občina Koper kot tudi obalno-kraška statistična regija ali za potrebe analize *ad hoc* ustvarjena "mikro regija treh obalnih občin" so, ob Mestni občini Ljubljana in osrednjeslovenski statistični regiji, v vrhu razvitosti po večini kazalcev, ki bi jih izbrali za našo analizo. To se npr. kaže tudi pri indeksih razvojne ogroženosti občin in (statističnih) regij, ki se agregirajo ravno iz analize nekaterih ključnih razvojnih kazalcev (glej Pečar, Kavaš, 2006; Zupan, 2010). Po indeksu razvojne ogroženosti spadajo obalne občine med najmanj

ogrožene, torej med najbolj razvite slovenske občine. Če bi ob razvojnih kazalcih analizirali selitvene salde med občinami in statističnimi regijami, bi tudi ugotovili, da kljub naraščanju ne le cene zemljišč in nepremičnin, ampak tudi življenjskih stroškov nasploh, še vedno ostaja obalno-kraška regija – v sicer izrazito selitveno nemobilni slovenski družbi – željeni kraj bivanja in tudi (poklicnega) delovanja.

Ta objektivna statistično-primerjalna spoznanja nas lahko zavajajoče privedejo do sklepa, da sta tako regija kot občina v celoti gledano bili in še vedno sta razvojno zelo uspešni. Iz tega pa lahko prehitro sklepamo, da enako lahko govorimo tudi o lokalno-regionalnem delovnem okolju. Tovrstna logika in sklepanje sta družboslovcem lahko razumljiva in enostavno pojasnljiva v političnem podsistemu, kjer na eni strani lokalni politični voditelji s tako površnim branjem številke "objektivno" dokazujejo svojo "uspešnost", na drugi strani pa nacionalna, predvsem izvršilna politična oblast, izhajajoč iz tovrstnih spoznanj, lahko vidi argumente za zavračanje redistribucije razvoju namenjenih proračunskih sredstev v že tako dobro razvito regijo in si samoumevno pripisuje zasluge za takšno "visoko razvitost" regije. Če pa poskušamo ohraniti strokovno resnost in znanstvenost odgovora na vprašanje, menim, da je nujen vsebinski razmislek o izhodiščnih priložnostih in že takrat predvidljivih težavah v delovnem okolju ter o tem, kaj se je zgodilo s temi priložnostmi v posttranzicijskem obdobju znotraj lokalno-regionalnega delovnega okolja.

Moja ocena posttranzicijske (ne)uspešnosti seveda ni zgolj miselna vaja, kaj vse je šlo narobe. Utemeljena je na približno dvajsetih intervjujih, ki sem jih za potrebe tega besedila izvedel tako s starimi kot z novimi lokalno-regionalnimi, kot to imenujemo v regionalnih in prostorsko-razvojnih študijah, pomembnimi drugimi. Šlo je za nestandardizirane usmerjene intervjuje z izhodiščnim vprašanjem: "Kako ocenjujete posttranzicijsko uspešnost delovnega okolja v Mestni občini Koper in regiji kot celoti?" Intervjuvanci so kot pomembni lokalno-regionalni deležniki prisotni na področjih, ki jih običajno sestavljajo uspešna lokalno-regionalna mreženja (glej drugo poglavje tega prispevka). Med intervjuvanci so bili predstavniki iz lokalno-regionalnega gospodarstva, z znanstveno-raziskovalno-razvojnega področja, lokalno-regionalne (sub)kulturne dejavnosti, predstavniki civilno-družbenih pobud in akterji z lokalne in regionalne politične scene. Čeprav je šlo za evalvacijske intervjuje in ne sistematično obsežnejšo raziskavo, ki bi seveda zahtevala tudi ustrezno finančno zaledje, sem se trudil, da bi bil v vzorec zajeti nabor intervjuvancev, kolikor je bilo možno, reprezentativen. Ker je šlo pogosto za moje stare lokalno-regionalne informatorje, ki sem jih spoznal za časa intenzivnega terenskega dela na območju regije v devetdesetih letih, so predvideni nestandardizirani intervjuji prešli, s strani intervjuvancev, v pripovedovanje zgodb.

Pripovedovanje zgodb (*storytelling*) je uveljavljeni metodološki pristop (Antonino, 1991), ki se je prvotno razvijal v polju terapevtskih praks. Uporaba metode je razširjena na številnih področjih družboslovja in humanizma (glej Nash, 1990). Uporablja se tudi pri poskusih globljega razumevanja družbeno-prostorskih problematik (glej Barber et al., 2007; Miller, Zacharya, 2007; Pollette, 2006).

V nadaljevanju prispevka sledi povzetek analize intervjujev in povedanih zgodb. Seveda se zavedam, da se lahko bralec vpraša o reprezentativnosti tovrstnega vzorca, a moram izpostaviti, da v razmisleku in analizi ne gre za to, kaj si splošna populacija misli o posttranzicijski uspešnosti, saj me zanima predvsem, kako so se primerjalne prednosti in izhodiščne možnosti lokalno-regionalnega delovnega okolja iz začetka tranzicijskega obdobja realizirale v posttranzicijskem času. Za odgovor na to temeljno vprašanje so relevantnejši pogledi in odgovori t. i. lokalno-regionalno pomembnih drugih.

Intervjuvanci so bili v svoji oceni praviloma bolj kritični kot bo kritična moja ocena posttranzicijske uspešnosti lokalnega in regionalnega delovnega okolja. Del njihove kritičnosti lahko pojasnimo z dejstvom, da so v novonastalih političnih odnosih v regiji bili pogosto odrinjeni ali pa sploh niso imeli možnosti za soudeležbo v procesih odločanja, in tudi z dejstvom, v primeru starejših kolegov, da se nostalgичno spominjajo "boljših preteklih časov" (glej Boym, 2001).

Ker je za uspeh novih lokalizmov in regionalizmov, kot sem omenil v konceptualnem uvodu, eden od ključnih elementov regionalnega mreženja tudi soudeležba lokalno-regionalnega političnega podsistema oziroma pripravljenost lokalno-regionalnih političnih elit k odpiranju političnega sistema v smeri participativnega soodločanja, ki ima seveda tudi posledice na področju regionalne ekonomije, je smiselno, da uvodoma v oceni uspešnosti pogledamo spremembe v lokalno-regionalnem političnem sistemu.

Na kratko lahko spremembe označimo kot upor proti centru, ki je v regiji praviloma vedno razumljena kot upor proti "Ljubljani", kombiniran s prihodom mlajših generacij v lokalno-regionalno politično areno. Ti, po mnenju številnih starejših intervjuvancev, gledajo na družbeno-prostorski razvoj neobremenjeni s preteklostjo in pogosto ozko pragmatično-menedžersko. Vznik lokalno-regionalnih list, ki so v svojih programih bolj izpostavljale praktično-razvojne kot politične cilje in kritizirale stare, s strani nacionalnih centrov pretirano kontrolirane lokalno-regionalne elite, je bil pogosto značilen tudi za tuje uspešne primere novih lokalizmov in regionalizmov. Lahko rečemo, da je bil s strani nas raziskovalcev regionalizmov, ob dejstvu naraščajoče centralizacije odločanja v Republiki Sloveniji, tovrsten lokalno-regionalni politični odpor pričakovan.

Novonastale regionalne kolacije konceptualno sorodnih političnih list ali lokalno-regionalnih strank v močno nacionalno centraliziranem političnem siste-

mu pa so se hitro izkazale za šibke, saj ne le da novi občinski politični veljaki tekmujejo med seboj, tekmujejo tudi lokalne skupnosti, v našem primeru večinoma občine, ki po izvedenem regionalnem uporju nacionalnim političnim elitam nimajo več tako močne (lobistične) podpore v zakonodajni in izvršilni veji oblasti na nacionalni ravni. Nacionalna politična elita pa se lahko hitro odzove v svoji užaljenosti na dogajanje v politično neubogljivih regijah. Četudi pozabimo na pravno-ustavno problematiko spora o delitvi ali ohranjanju celovitosti Mestne občine Koper, lahko vseeno navedemo ta primer kot idealnotipski primer povračilnih ukrepov nacionalne politične elite novi regionalni politični eliti.

Ravno to medsebojno nagajanje med političnima elitama, katerega žrtev je odmikanje družbeno-prostorskih razvojnih vprašanj na obrobje, se je zgodilo v posttranzicijskem obdobju tako v Mestni občini Koper kot pogosto tudi v celotni lokalno-regionalni ekonomiji Obale. Zaradi nacionalne gospodarske pomembnosti številnih gospodarskih subjektov s prostora regije, ki so tudi po procesih privatizacije ostali v mešanem, ob zasebnem tudi (običajno) občinsko-državnem solastništvu, se je, mogoče včasih res naivno, strokovno pričakovanje iz začetkov tranzicije o zmanjševanju politizacije oziroma "dokončni depolitizaciji" gospodarstva izkazalo za napačno.

Kot opozarja večina intervjuvancev, že bežna analiza novinarskih zapisov o dogajanjih v delovnem okolju Mestne občine Koper in Obale nasploh kaže, da je za posttranzicijsko obdobje značilna izrazita politizacija večjih in najpomembnejših gospodarskih subjektov s prostora občine in regije. Nove regionalne politične elite so na eni strani pogosto prekinile s starimi lokalno-regionalnimi gospodarskimi in političnimi elitami, ki so imele akumulirana tako znanja kot omrežja za pogajanja z nacionalnimi centri politične in gospodarske moči, na drugi strani pa so hitro prišle v notranje konflikte, saj se niso bile zmožne vzpostaviti kot enakovreden partner v odločevalskih procesih nasproti interesom nacionalnih politično-gospodarskih elit. Preprosto povedano, lokalno-regionalni pomembni drugi pogosto niso zmogli dati v oklepaj notranjih razlik in trenj ter enotno nastopati kot pomemben pogajalski partner v (so)odločevalskih procesih, ki se v državi z neizvedeno regionalizacijo odvija praviloma na centralizirani nacionalni politični ravni.

Regionalno delovno okolje je bilo posledično v svojem najbolj vitalnem delu, ki spada tudi med vitalnejše dele slovenske nacionalne ekonomije, pahnjeno v politizacijo. Ta je pripeljala do roba kolapsa – ob procesih s strani nacionalne politične elite toleriranih menedžerskih prevzemov – ključne gospodarske družbe, nosilke regionalnega gospodarstva. Ker pa ti kompleksni gospodarski sistemi tvorijo grozde medsebojno odvisnih in povezanih podjetij, se tudi manjši partnerji znajdejo v podobnih, če že ne v večjih težavah, saj niso dovolj ve-

liki, da bi njihovo reševanje in preživetje, gledano skozi nacionalni interes, bilo nujno.

Namesto strokovnosti, ki je bila v socialističnih organizacijah združenega dela, vsaj v obdobju po "svinčenih sedemdesetih", pogosto vodilo pri kadrovanju, je v regiji prevladalo politično kadrovanje. To je pripeljalo do kadrovske odločitve, ki so se ali pa se še izkazujejo za razvojno pogubne. Četudi so številni novi vodilni kadri imeli za sabo formalno potrebne in zahtevane izobrazbe, delovne izkušnje in politična pokritja, niso imeli, zaradi mladosti ali pa predhodne nevpetosti v dejavnosti, ki naj bi jih vodili, skritih znanj in socialnega kapitala, potrebnega za uspešno (so)upravljanje kompleksnih poslovnih sistemov.

Če se npr. dotaknem le zadnje v nizu dogodkov v lokalno-regionalni ekonomiji – stavke v Luki Koper, je bilo iz analize zapisov v javnih medijih in iz prvih izjav vodstva mogoče sklepati, da se vodstvo ne zaveda ranljivosti sistema in kompleksnosti problema. Celo več, kompleksnosti in medsebojne povezanosti, za razliko od vodilnih delavcev, so se dokaj hitro in jasno zavedali različni profili redno zaposlenih in pogodbeno zaposlenih (pod)izvajalcev v kompleksni luški dejavnosti in tudi začeli skupno nastopati na pogajanjih.

Če temeljno ugotovitev mojega raziskovanja tranzicije lokalno-regionalnega delovnega okolja v devetdesetih letih preteklega stoletja na osnovi analize intervjujev z lokalnimi in regionalnimi deležniki, vpletenimi na različnih ravneh v preučevano lokalno-regionalno ekonomijo, strnem v trditev, da se zavedamo procesa globalizacije, a ga bomo pretentili in uspeli brez tujcev z notranjimi viri in notranjimi skritimi znanji (glej Trček, 2000), lahko sedaj podamo oceno, da je globalizacijsko "odpiranje s figo v žepu" proizvedlo sedanjo razvojno problematično situacijo.

V čem, izhajajoč iz analize intervjujev in zgodb o posttranzicijski uspešnosti lokalno-regionalnega delovnega okolja, vidim ključni problem lokalno-regionalne ekonomije Meste občine Koper in obalne regije? Namesto da bi se regionalna ekonomija odpirala v svet in skrita lokalna znanja bogatila z manjkajočimi tujimi znanji, je le-ta, z izjemo dejavnosti in sektorjev, kjer je to bilo v veliki meri nujno, zaradi obstoja dejavnosti in ohranjanja že doseženih deležev na globalnem trgu poskušala svoje izhodiščne prednosti iz tranzicijskih časov kapitalizirati kot avtarkični (ekstra) dobiček. Ker se deležniki v lokalno-regionalnem delovnem okolju niso z načrtnim sklepanjem globalnih partnerskih povezovanj uspeli v zadostni meri razviti in uveljaviti na kompetitivnem globalnem trgu, kar bi jim verjetno vsaj delno uspelo, če bi se vedli manj samozadostno, so ne tako slaba razvojna izhodišča uspeli v veliki meri uničiti politični botri v procesih politizacije najbolj ključnih sektorjev in subjektov lokalno-regionalnega gospodarstva. Da prihod tujca in odprtost za tuja znanja in povezave, ki jih ne moremo vseh pridobiti v domačem lokalno-regionalnem okolju, ni nujno napačna strategija, kar je bil in pogosto je še



Sl. 1.: Aktualna veduta Kopra z delom Luke (foto: K. Ratoša).

Fig. 1: Current view of Koper with a part of the Port (photo: K. Ratoša).

vedno predsodek, kaže primer lastniškega preoblikovanja in uspešne sanacije Splošne plovbe.

Proces novega regionalizma, ki je imel na Obali dobra izhodišča, se ni uresničil, ker se ni uspela vzpostaviti nova regionalna gospodarska elita, katere pogajalska moč nasproti nosilcem nacionalne politične in tudi nove regionalne politične moči ne bi bila prešibka. Zametki te razvojno potrebne in regionalno identitetno privržene gospodarske elite so postali lahek plen politizacije lokalno-regionalne ekonomije. Posledica politizacije se danes kaže kot vprašanje preživetja velikih, močno zadolženih gospodarskih subjektov v Mesti občini Koper ob hkratni nezadostni razvitosti lokalnih in regionalnih gospodarskih omrežij, ki so gonilo razvoja sodobnih lokalnih in regionalnih ekonomij. Hkrati pa se v takšni situaciji ni zgodil prehod v nove, do avtonomnih spodbud in drugačnosti odprte, postfordistične organizacijske kulture, ki so nujne za večjo propulzivnost regionalne ekonomije.

Ob kritičnosti številnih intervjuvancev do celo večje politizacije gospodarstva v posttranzicijskem obdobju v primerjavi z zadnjim desetletjem predtranzicijskega obdobja, ki je v veliki meri razlog za posttranzicijsko neuspešnost lokalno-regionalne ekonomije, pa seveda ne

smemo pozabiti na po obsegu manjše pobude, ki veeno brste v lokalno-regionalnem okolju, zlasti na vzpostavljačo se mikro-omrežja turističnega in dodatno-ponudbenega sektorja, ki črpa iz lokalno-regionalne gurmanske in etnokulturne zakladnice. Določeni deležniki (npr. oljkarji) v teh povezavah dosegajo odmevne rezultate tudi na mednarodni ravni, a ob manjku mreženj večjega obsega ne moremo govoriti o multiplikacijskih učinkih tovrstne odličnosti.

SKLEP: ALI SO STARE PRIMERJALNE PREDNOSTI ŠE VEDNO RELEVANTE ZA BODOČI RAZVOJ LOKALNO-REGIONALNE EKONOMIJE IN REGIJE NASPLOH?

Če je naš sklep, da se lokalno-regionalno delovno okolje Mestne občine Koper in obalne regije ni uspelo izviti vtikanju in odločanju političnega subsistema ter se je le-to, glede na relativno dobre izhodiščne možnosti, izkazalo za dokaj neuspešno v posttranzicijskem obdobju, se nam postavlja vprašanje, ali so stare primerjalne prednosti še vedno relevante za bodoči razvoj tako regionalne ekonomije kot tudi regije nasploh?

V regiji seveda obstajajo deležniki, ki so uspešni v svoji gospodarski dejavnosti, a od njihove uspešnosti običajno lokalno-regionalna ekonomija, kaj šele regija kot celota, ne pridobi toliko, kolikor bi lahko. Kljub različnim zgodbam konkretnih razvojno uspešnih regij in kreativnih mest, ki izhajajo iz zgodovinskih specifičnosti konkretnih primerov, ostaja dejstvo, da je za uspešnost nekega novega bodočega regionalizma treba ustvariti infrastrukturne predpogoje. Ti se, kljub zamudam v izgradnji transportnega koridorja, vseeno uresničujejo v preučevani regiji. Treba pa je tudi vzpostaviti prepleteno omrežje lokalno-regionalnih deležnikov, ki skozi pestre oblike povezovanj generira tako večjo prepoznavnost, boljšo pogajalsko in dejansko politično moč kot tudi nasploh pospešuje multiplikativne učinke.

Tako območje Mestne občine Koper kot tudi celotno območje Obale je v Sloveniji med prvimi šlo v ekonomsko tranzicijo na dokaj neboleč način in imelo v času globalne ekonomske prosperitete številne priložnosti za uspeh. Izčrpavanje v političnih bitkah "novi regionalni voditelji proti nacionalna politična oblast" z visoko stopnjo samozadostnosti in samovšečnosti na obeh straneh ter diktat politike kot še vedno prevladujočega subsistema, ki se poskuša vzpostavljati kot nadsistem, pa so onemogočili, da bi se oblikovala avtonomna omrežja interesno povezanih deležnikov in iz njih izhajajoči sistemi soodločanja, zato se možni razvojni scenariji, ki smo jih predvidevali tako v prostorsko-sociološkem delu kot tudi v celotnem razvojno-raziskovalnem projektu "Koper 2020", niso uresničili.

Prostor preučevane regije je še vedno prostor, ki je zelo privlačen za delo in bivanje (glej Mlinar, 2008), a ta privlačnost povroča tudi težavo, da bo lahko regija postala predrag prostor za dostojno bivanje številnih pavperiziranih delavcev in delavk, potisnjenih v perker-ni položaj. Če pa hočeta Mestna občina Koper in cela regija svoj novi regionalizem premakniti iz polja poli-

tičnih bojov z nacionalnim političnim centrom v regionalizem kvalitete bivanja in delovanja, potem mora ta udejanjiti dialektiko osamosvajanja in povezovanja. Tako Mestna občina Koper in regija kot tudi Republika Slovenija potrebujejo kulturno revolucijo odpiranja in sprejemanja drugačnosti.

Privlačno urbano okolje obmorske konurbacije mora poiskati načine omogočanja razvoja potencialov posameznikov in skupin z odprtostjo in sprejemanje drugačnosti. Če pa bo "istrski regionalizem" kot mantra ponavljal svojo posebnost, specifičnost, enkratnost, kar je seveda tudi v veliki meri res, in jo izkoriščal kot pregrado za izključevanje, ki onemogoča iskanje alternativ, potem bo še naprej zmanjkovalo nujno potrebnih robnih pogojev za osamosvajanja in avtonomno delovanje tako v lokalno-regionalnem delovnem okolju kot v regiji nasploh.

Nastajajoči in razvijajoči se znanstveno-raziskovalni in ne le akademsko-predavateljski prostor sedaj že dobro uveljavljene Univerze na Primorskem pa je eden od micelijev, ki lahko s svojimi projekti odstira in spodbuja gospodarske in nasploh družbeno-razvojne alternative v sodelovanju z lokalno-regionalno ekonomijo in civilno družbo, tudi v obliki družbenih eksperimentov. Nova spoznanja in predvsem nove družbene prakse lahko uzrejo stare primerjalne prednosti v bolj optimistični luči kot je trenutna ocena posttranzicijske neuspešnosti regionalnega delovnega okolja.

Ta prispevek je tako po obsegu, še bolj pa stroškovno in časovno ter s tem tudi metodološko, omejen. Opozarja pa, da v regiji že obstaja dobra raziskovalna podlaga za bodoča razmišljanja o družbeno-prostorskih razvojnih izzivih. Za natančnejše analize regionalne razvojne neuspešnosti ali poluspešnosti pa bi bilo treba izvesti bolj poglobljene študije, ki so izziv za vse nas, ki se ukvarjamo s problematiko družbeno-prostorskega razvoja.

POST-TRANSITION DEVELOPMENT SUCCESSFULNESS IN WORKING ENVIRONMENTS
IN THE CITY MUNICIPALITY OF KOPER?

Franc TRČEK

University of Ljubljana, Faculty of Social Sciences, Kardeljeva ploščad 5, 1000 Ljubljana, Slovenia
e-mail: franc.trcek@guest.arnes.si

SUMMARY

The article is based on research findings obtained in the 1990s when the Centre for Spatial Sociology of the Institute of Social Sciences of the Faculty of Social Sciences conducted a research project on changes in residential and working environments and in public town sphere in the City Municipality of Koper. The spatial and sociological research, which was part of the comprehensive undertaking entitled Koper Development Project 2020, was commissioned by the City Municipality of Koper and the Spatial Planning Office of the Ministry of Environment and Spatial Planning. Its findings were used as the starting point for the investigation into post-transition successfulness of local/regional working environments in the City Municipality of Koper and the entire coastal region.

The article first sheds light on conceptual bases for new forms of regionalism, deindustrialization processes and transition to post-Fordist models of organizational cultures. Then it summarizes the results of the analysis of economic transition in local and regional working environments in the 1990s. It not only highlights comparative development advantages of the region at the beginning of the transition period, but also draws the reader's attention to the prevailing Fordist organizational culture imbued with distrust of employees and autarkic views of the future development of regional working environments marked by very pronounced fear of foreigners.

The central part of the article analyzes post-transition successfulness of the local and regional working environments, with the analysis being based on interviews with important others in the local/regional area. The analysis shows that the majority of envisaged development strategies of the 1990s have not been realized owing to the predominance of the political sub-system over the working environments, which resulted in political depletion of positive atmosphere created by new regionalism. Local/regional post-transition economy has thus not managed to profit from new regionalism and inherent comparative development advantages of the region.

Both the City Municipality of Koper and the entire region still have to introduce inevitable changes into their organizational culture, in particular when it comes to the major economic entities in the region that have to find appropriate manners of facilitating the development of individual and group potentials and of fostering such organizational culture that will be open to difference. The research findings of the Koper Development Project 2020 offer a firm basis for future reflection of social and spatial challenges faced by the Municipality and the region.

Key words: working environment, regional economy, regional development, post-transition period, City Municipality of Koper, coastal region

LITERATURA

- Antonino, R. J. (1991):** Postmodern Storytelling versus Pragmatic Truth-Seeking: The Discursive Base of Social Theory. *Sociological Theory*, 9, 2, 154–163.
- Balaban, J. (ur.) (1998):** Razvojni projekt Koper 2020. Koper, Mestna občina Koper.
- Barber, K. et al. (2007):** Narrating the Storm: Storytelling as a Methodological Approach to Understanding Hurricane Katrina. *Journal of Public Management & Social Policy*, 13, 2, 99–120.
- Boym, S. (2001):** The Future of Nostalgia. New York, Basic Books.
- Brockmann, N. E., Anthony, W. P. (2002):** Tacit Knowledge and Strategic Decision Making. *Group & Organization Management*, 27, 4, 436–455.
- Cappellini, R. (1996):** Federalism and the Network Paradigm: Guidelines for a New Approach in National Regional Policy. Referat na 36th Congress of European Regional Science Association, Zurich, 26–30 Avgust 1996.
- Costis, H., Hudson, R. (2007):** Rethinking Local and Regional Development: Implications for Radical Political Practice in Europe. *European Urban and Regional Studies*, 14, 2, 99–113.
- Florida, R. (2007):** The Fight of the Creative Class: The New Global Competition for Talent. New York, Collins.
- Hartley, J. (ur.) (2005):** Creative Industries. Oxford, Blackwell Publishing.
- Lenarčič, B. (2006):** Razvoj primorske regije v kontekstu nove ekonomije: sociološka analiza trajnostnih

ekonomsko-prostorskih razvojnih perspektiv. *Annales, Series historia et sociologia*, 16, 2, 391–402.

Lenarčič, B. (2010): Socialni kapital v virtualnih skupnostih. Koper, Univerzitetna založba Annales.

Miller, S. K., Zachary, M. J. (2007): Storytelling as Narrativity: Rural Life through the Prism of Social Tensions. *Southern Rural Sociology*, 22, 1, 15–27.

Mlinar, Z. (ur.) (2000): Local Development and Socio-spatial Organization: Trends, Problems and Policies: the case of Koper, Slovenia. Budapest, Open Society Institute.

Mlinar, Z. (2008): Življenjsko okolje v globalni informacijski dobi, Prostorsko-časovna organizacija bivanja: raziskovanja na Koprskem in v svetu. Ljubljana, Fakulteta za družbene vede.

Nash, C. (ur.) (1990): Narrative in Culture: The Use of Storytelling in the Sciences, Philosophy, and Literature. London, Routledge.

Pečar, J., Kavaš, D. (2006): Metodologija izračuna indeksa razvojen ogroženosti za obdobje od 2007 do 2013. Delovni zvezek 6/2006. Ljubljana, Urad Republike Slovenije za makroekonomske analize in razvoj.

Poche, B. (1992): Identification as a Process: Territories as an Organizational or a Symbolical Area. V: Mlinar, Z. (ur.): Globalization of Territorial Identities. Aldershot, Avebury.

Polletta, F. (2006): It Was Like a Fever: Storytelling in Protest and Politics. Chicago, The University of Chicago Press.

Rodriguez-Pose, A., Cresenzi, R. (2008): Research and Development, Spillovers, Innovation Systems, and the Genesis of Regional Growth in Europe. *Regional Studies*, 42, 1, 51–67.

Šmidovnik, J. (1995): Lokalna samouprava. Ljubljana, Cankarjeva založba.

Trček, F. (1998): Odzivi delovnega okolja v Mestni občini Koper na trende globalizacije in deindustrializacije. *Annales, Series historia et sociologia* 5, 8, 95–110.

Trček, F. (2000): The work environment: state, problems and development trends. V: Mlinar, Z. (ur.): Local development and socio-spatial organization : trends, problems and policies: the case of Koper, Slovenia. Budapest, Open Society Institute, 45–64.

Trček, F. (2010): Regionalno sodelovanje od izbire k nujnosti: primer ljubljanske urbane regije. Teorija in praksa, 47, 2–3, 435–453.

Vlaj, S. (2004): Lokalna skupnost – Izziv 21. stoletja. V: Jeraja, D., Vintar, J. (ur.): K razvoju telecentrov v Sloveniji. Ljubljana, Bonus, 62–92.

Zupan, Ž. (2010): Razvojni potenciali občin Ljubljanske urbane regije: diplomsko delo. Ljubljana, Fakulteta za družbene vede.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2010-05-25

UDK 911.375.62:656.025.2(497.472)

MESTA IN JAVNI POTNIŠKI PROMET: ANALIZA STANJA MESTNEGA JAVNEGA POTNIŠKEGA PROMETA V MESTNI OBČINI KOPER IN OBČINI PIRAN

Darka JEZERŠEK

Harpha Sea, d.o.o. Koper, Čevljarska ulica 8, 6000 Koper, Slovenija
e-mail: darka.jezersek@gmail.com

IZVLEČEK

Namen pričujočega članka je omogočiti vpogled v trenutno stanje mestnega javnega potniškega prometa na območju Mestne občine Koper in Občine Piran in nakazati možnosti nadaljnjega razvoja. Zastavlja se vprašanje, ali je osnovni problem mestnega javnega potniškega prometa v omenjenih občinah v slabi dostopnosti prevoza, pomanjkljivi infrastrukturi prog ali v neprimerni ponudbi voznih redov? Prvi del članka poda splošna teoretična izhodišča o mestih in mobilnosti. Drugi del predstavi osnovne značilnosti poselitve in funkcijski strukturi obeh mest. Poseben poudarek je na statistični obdelavi in interpretaciji podatkov za 10-letno obdobje, ki poda celovit vpogled v današnjo strukturo mestnega javnega potniškega prometa v Kopru in Piranu ter ju umešča v slovenski okvir.

Ključne besede: mestni javni potniški promet, mobilnost, Mestna občina Koper, Občina Piran

LE CITTÀ E IL TRASPORTO PUBBLICO URBANO: ANALISI DELLA SITUAZIONE DEL TRASPORTO PUBBLICO URBANO NEL COMUNE CITTÀ DI CAPODISTRIA E NEL COMUNE DI PIRANO

SINTESI

L'articolo si propone di fornire una visione della situazione attuale relativa al trasporto pubblico urbano nel Comune città di Capodistria e nel Comune di Pirano, indicando le possibilità di ulteriore sviluppo. La domanda che l'articolo si pone, è se alla base del problema del trasporto pubblico urbano nei due comuni menzionati ci sta una scarsa accessibilità del trasporto, un'infrastruttura delle linee insufficiente o un orario inadeguato. Nella prima parte l'articolo espone le generali premesse teoriche sulle città e sulla mobilità, mentre nella seconda presenta le caratteristiche fondamentali dell'insediamento e delle strutture funzionali delle due città. Un'enfasi particolare viene data all'elaborazione statistica e all'interpretazione di dati relativi a un periodo decennale, che offre un quadro completo della struttura odierna del trasporto pubblico urbano a Capodistria e Pirano e colloca le due città nel contesto sloveno.

Parole chiave: trasporto pubblico urbano, mobilità, Comune città di Capodistria, Comune di Pirano

UVOD

Mobilnost je ena osnovnih značilnosti razvitih družb, saj omogoča njihov vsestranski razvoj. Postala je dominantna stalnica naših življenj, ki zagotavlja dinamičen pretok ljudi, materialnih dobrin, storitev in idej. Prostorska mobilnost današnje družbe zahteva učinkovit, prilagodljiv, varčen in dobro strukturiran prometni sistem, ki bo zadostil njenim potrebam. Javni potniški promet (v nadaljevanju JPP) težko konkurira fleksibilnemu in udobnejšemu osebnemu prometu. Urbana središča po svetu se v zadnjem desetletju srečujejo s problemi neusklajenosti prostorskih rešitev. Stopnja motorizacije in mobilnost prebivalstva nenehno naraščata. Promet v mestih je postal velik onesnaževalec zraka in pomemben dejavnik preoblikovanja prostora. Države si zato prizadevajo, da bi bil prostorski razvoj mest čim bolj skladen z načeli trajnostnega razvoja. Glavni cilj trajnostne mobilnosti je zmanjšanje števila potovanj z osebnim vozilom in nadomestitev le-teh z bolj trajnostnimi oblikami mobilnosti. Vendar je šele z zagotovitvijo ustreznih alternativ mogoče zares vplivati na potovalne navade ljudi. Nekatera mesta po svetu so s temi ukrepi že uspela zvišati kakovost življenja, druga se s temi problemi še soočajo.

S pričujočo raziskavo želimo prispevati k poznavanju trenutnih razmer na področju prostorske mobilnosti ljudi znotraj mesta Koper in Piran. Opravljena raziskava temelji na predpostavki, da je mestni JPP v Mestni občini Koper (v nadaljevanju MOK) in Občini Piran, slabo razvit in zato ne predstavlja privlačne alternative osebnemu. Zaradi vedno slabše ponudbe javnega prevoza in dostopnosti avtobusov so se namreč potovalne navade prebivalcev spremenile. Ljudje z uporabo osebnega avtomobila potujejo vedno več in na vedno krajše razdalje. Slednjim se v tem delu ne bomo posvečali, saj bo naša osrednja tema mestni JPP. Pri tem se nam zastavlja vprašanje, ali je osnovni problem mestnega JPP v omejenih občinah v slabi dostopnosti prevoza, pomanjkljivi infrastrukturi prog ali v neprimerni ponudbi voznih redov? Namen raziskovalnega dela je omogočiti vpogled v trenutno stanje mestnega JPP na območju MOK in Občine Piran in nakazati možnosti nadaljnega, bolj trajnostnega razvoja.

METODOLOGIJA

Raziskava temelji na deduktivnem pristopu in je v grobem razdeljena na dva dela. V prvem delu smo se pri predstavitvi teoretičnih izhodišč o mestih in JPP uprli na zbiranje in analizo domače ter tuje literature. S pomočjo dosedanjih raziskav smo predstavili razvoj mesta in mobilnosti v njem ter merila, ki določajo prostorske značilnosti JPP.

Drugi, obsežnejši del raziskave predstavlja empirični del. Glavni vir dosegljivih podatkov o stanju mestnega JPP so bili statistični podatki podjetja Veolia, ki izvaja

mestni JPP v MOK in Občini Piran. Podatke smo analizirali in interpretirali, ter jih predstavili z ustreznimi kartografskimi, tabelarnimi in grafičnimi prikazi. V uvodnem delu drugega poglavja so predstavljene osnovne značilnosti poselitve prebivalstva in funkcijski strukturi mesta Koper in Piran. Sledi statistična obdelava in interpretacija podatkov za 10-letno obdobje, ki poda celovit vpogled v današnjo strukturo mestnega JPP v MOK in Občini Piran ter ju umešča v slovenski okvir. Z GIS orodji so prikazana avtobusna postajališča in dostopnost do le-teh. Na podlagi podatkov o številu prebivalcev po Ehiš (evidenca hišnih števil) in pokritosti avtobusnih postajališč je izračunan delež prebivalstva, ki živi znotraj določenega vplivnega območja avtobusnih postajališč. Podani so primeri dobrih praks na področju urejanja trajnostne mobilnosti iz Evrope in Slovenije. Sklep podaja sintetizirane izsledke, pridobljene skozi raziskavo.

MESTA IN JAVNI POTNIŠKI PROMET

Mesta, kot jih poznamo danes, so rezultat urbanizacije oz. širjenja mest in mestnega načina življenja, ki so ruralnemu okolju prinesla gospodarske, socialne in morfološke spremembe. Razvoj mest je sledil naravnogeografskim značilnostim in družbenogeografskim pogojem, ki se odražajo v mestnem tlorisu (Pelc, 2010, 165). Vzporedno z razvojem mest se je tlorisu prilagajal tudi prometni sistem kot pomemben nosilec mobilnosti. V predindustrijskem obdobju je hoja predstavljala prevladujoči način prometa, zato so bila mesta majhna, kompaktna in gosto poseljena. Obdobje industrializacije je pripeljalo do postopnega razvoja prometne tehnologije in uvedbe javnega linijskega prometa. Omogočena je bila dnevna mobilnost na večje razdalje, posledično s tem pa je prišlo do prostorske rasti mest v značilni kraskasti oz. zvezdasti obliki. Kasneje je razvoj osebnega avtomobilskega prometa povzročil velike spremembe v prostorskem razvoju mest, ki dobi koncentrično podobo (Rebernik, 2008, 223). V razvoju mestne strukture sta se pojavila dva temeljna procesa: razpršen mestni razvoj in decentralizacija mestnih dejavnosti. Zaradi nižjih cen zemljišč izven mestnih središč so se mesta začela širiti na obrobje. S selitvijo prebivalstva pa so se na obrobje selile tudi mestne dejavnosti, ki so posledično privedle do sprememb v prometnih tokovih. Nekoč dominanten tok v središča mest je zamenjal prometni tok med suburbanimi območji (Hoyle et al., 2001, 130). Naraščajoči promet ima svoj jasn odraz tudi na obsegu površin in je neločljivo povezan z urbano obliko in prostorsko strukturo. V splošnem se promet deli na osebni, tovarni in javni. Slednjemu v nadaljevanju namenimo pozornost.

Nadaljnja analiza javnega mestnega prometa v MOK in Občini Piran je sestavljena iz treh delov in se opira na klasifikacijo po Boletu (2004, 25), ki k prostorskim značilnostim JPP šteje: linijsko zgradbo, časovno strukturo

(pogostost, potovalno hitrost in čas) in dostopnost oz. pokritost območja s postajališči.

Javni mestni promet prebivalcem mest omogoča javno dostopno storitev prevoza med različnimi deli mest. Z vidika učinkovitosti javnega prometa je predvsem pomembno, kako ugodne so posamezne prostorske spremenljivke JPP glede na prometnotvorne dejavnosti. To so območja z visoko gostoto stanovanj (novejše blokovne soseske), nakupovalna središča, industrijska območja ter šolska, zdravstvena in upravna območja. Najpomembnejši prostorski dejavnik, ki vpliva na uporabo in razvoj javnega mestnega prometa, je dostopnost oziroma pokritost območja s postajališči, saj se z oddaljenostjo prebivalstva od postajališča manjša verjetnost uporabe javnega prometa kot prevoznega sredstva. Dostopnost se dejansko nanaša na gibanje med kraji. Ko gibanje postane cenejše (v smislu denarja in časa), se poveča tudi dostopnost (Hoyle et al., 2001, 116). Ena od možnih opredelitev dostopnosti je torej določitev s prostorsko in časovno oddaljenostjo do postajališča javnega prometa in pogostostjo voženj na teh postajališčih. Pomembna je tudi linijska zgradba, ki označuje obliko prog mestnega potniškega prometa, omogoča povezanost posameznih delov mesta in vpliva na časovno zgradbo javnega prometa ter potovalne navade uporabnikov (Bole, 2004). Linijski promet se opravlja na točno določenih progah po vnaprej določenem voznem redu in ceniku. K osnovnim značilnostim linijskega mestnega prometa Gustinčič (2007) prišteva kratko relacijo prevoza, pogosto izmenjavo potnikov, majhno razdaljo med postajališči, veliko frekvenco voženj, majhno povprečno hitrost potovanja, koničasto obremenitev, povezovanje lokalnih središč s stanovanjskimi in industrijskimi conami in uporabo vozil velike kapacitete z možnostjo hitrega vstopa in izstopa.

Na podlagi teh teoretičnih izhodišč bomo v prispevku skušali prikazati stanje javnega mestnega prometa v MOK in Občini Piran, hkrati pa odgovoriti na vprašanje, kako zagotoviti urejen JPP. Visoko kakovost JPP v mestu lahko dosežemo s čim boljšo dostopnostjo uporabnikov do postajališč, primerno časovno strukturo in dobro linijsko zgradbo. Pri tem ne smemo pozabiti na paradigmo trajnostne mobilnosti, vodilno načelo prometne politike 21. stoletja. Trajnostna mobilnost naj bi po svoji definiciji zagotovila učinkovito in enakopravno mobilnost za vse ljudi, hkrati pa minimizirala nezaželene stranske učinke prometa na družbo in okolje. Prometni sistem mora biti trajnosten tako z gospodarskega, socialnega, kot tudi z okoljskega vidika. Vendar rešitve, ki bi vodile k trajnostnemu razvoju prometa največkrat ostanejo na teoretični ravni, saj se zadeva zaplete pri procesu njihove implementacije v praksi. Politika Evropske unije zato teži k skupni prometni politiki, katere najnovejša podlaga je Bela knjiga Evropska prometna politika za 2010: čas za odločitev. V knjigi so analizirane težave in izzivi evropske prometne politike, ter predlagani specifični ukrepi, ki bi jih bilo potrebno sprejeti na ravni Skupnosti v okviru prometne politike. Eden izmed glavnih

ukrepov je razvoj mestnega prevoza visoke kakovosti. Nastal je kot odgovor na slabšanje kakovosti življenja evropskih državljanov, ki trpijo zaradi gneče v mestih in velemestih. Poudarek je na izmenjavi dobrih praks s ciljem boljšega izkoristka javnega prevoza in obstoječe infrastrukture (Komisija evropskih skupnosti, 2001). Za mobilnost v mestih velja omeniti tudi Zeleno knjigo – Za novo kulturo mobilnosti v mestih, ki posveča pozornost zagotavljanju tekočega, dostopnejšega in varnejšega prometa v mestih, zagotavljanju bolj zelenih mest in uvajanju inteligentnega mestnega prometa. Izziv, ki ga predstavlja trajnostni razvoj v mestih je, kako uskladiti gospodarski razvoj mest in dostopnost na eni strani z izboljšanjem kakovosti življenja in varstvom okolja na drugi strani (Komisija evropskih skupnosti, 2007). Ne nazadnje je pomemben korak na poti k reševanju svetovne problematike okoljskih in podnebnih težav tudi mednarodni Kjotski protokol iz leta 1997, ki postavlja pravno zavezujoče omejitve izpustov šestih toplogrednih plinov, ki vplivajo na segrevanje ozračja. Slovenija je z njegovo ratifikacijo leta 2002 prevzela obveznost 8 % zmanjšanja emisij toplogrednih plinov v obdobju 2008–2012 glede na izhodiščno leto 1986, ko so bili izpusti CO₂ največji (Plut, 2005).

V Sloveniji cilje prometne politike in ukrepe za njihovo doseganje podaja temeljni strateški dokument Resolucija o prometni politiki Republike Slovenije. Poleg področja prometne infrastrukture, tovornega prometa in splošnih ukrepov, je posebna pozornost namenjena potniškemu prometu. Zaradi vse večje stopnje motorizacije je uporabnikov JPP vse manj. Kot alternativo cestnemu prometu resolucija predvideva oblikovanje enotnega integriranega prometnega sistema, ki bi nudil možnost povezanosti med različnimi načini prevoza. Intermodalni prevoz naj bi zagotovil prestopne točke, skupni informacijski sistem in enotno vozovnico za celotno prevozno storitev, kar bi z ekonomskega vidika prispevalo k sorazmerno enakopravnim pogojem mobilnosti (Resolucija o prometni politiki RS, 2006).

V nadaljevanju bomo prikazali stanje mestnega JPP v MOK in Občini Piran in podali nekaj primerov dobre prakse reševanja mestne mobilnosti v Evropi in Sloveniji.

MESTNI JAVNI POTNIŠKI PROMET V MESTNI OBČINI KOPER IN OBČINI PIRAN

Za lažje razumevanje obravnavane tematike najprej podajamo nekaj osnovnih značilnosti MOK in Občine Piran. MOK je ena izmed enajstih slovenskih občin z mestnim statusom. Po površini je s 311 km² na tretjem mestu, po številu naselij (105) na drugem, šteje pa že skoraj 50.000 prebivalcev. Mesto Koper predstavlja središče mednarodnega pomena, hkrati pa je osrednje mestno središče slovenskega obalnega območja in južnoprimorske statistične regije. S 23.559 prebivalci se v Sloveniji uvršča na 6. mesto (MOK, 2008).

Za MOK je značilna razpršena in neenakomerna poselitev. Značilno delitev na mesto, obmestje in podeželje narekujejo tako naravnogeografske značilnosti kot tudi procesi urbanizacije, suburbanizacije in depopulacije. Razvoj naselbinskega omrežja je tesno povezan z razvojem prometa, zato so se naselja oblikovala ob pomembnih prometnicah. Razen mesta, ki je raslo načrtovano, so ostala naselja rasla nenačrtovano. Danes živi v mestu Koper (4 % površine MOK) 50 % prebivalcev občine, na podeželju 10 %, v vmesnem pasu primestnih naselij pa 40 %. Na ožjem priobalnem pasu, za katerega so bila značilna razložena naselja, so se načrtno oblikovala nova naselja: Semedela, Žusterna, Olmo, Ankanan in Prade (Maršič, 2007, 20).

Funkcijska struktura mesta Koper je odraz naravno-geografskih dejavnikov in industrializacije. Mesto se je

sprva zaradi obrambne funkcije utrdilo na otoku, v 16. stoletju pa so z intenzivnim nasipavanjem začeli pridobivati nove površine. Danes na območju starega mestnega jedra s strnjeno pozidavo prevladujejo storitvene dejavnosti z upravno-političnimi in kulturnimi ustanovami. Izobraževalno funkcijo v mestu izvajajo Univerza na Primorskem, srednje in osnovne šole. Zunaj mestnega jedra so se razvila različna središča z lastnim značajem. Hitra rast industrije in razvoj Luke Koper sta pustila pomemben pečat v severovzhodnem delu od mesta, kjer se je razširil luški kompleks. Oskrbno funkcijo v mestu opravljajo nakupovalna središča, ki se nahajajo na semedelski in škocjanski bonifiki. Prav tako sta območji rezervirani za industrijske obrate, poslovne prostore, skladišča, športne objekte in rekreacijske površine ter prometnice. Na ankaranski bonifiki se odvija tovorni, potniški in že-

Tabela 1: Posplošen prikaz urnikov voženj mestnega JPP v MOK (Veolia Transport, 2009):

Table 1: Generalized display of public bus timetables in the City Municipality of Koper (MOK) (Veolia Transport, 2009).

OPIS PROGE	VRSTA URNIKA	OBRATOVANJE PROGE	PRVI ODHOD	ZADNJI ODHOD	FREKVENCA ODHODOV
Proga 1: Koper–Šalara–Koper	zimski (01.09.-30.06.)	D	5:25	19:55	20-60 min
		SO	6:25	14:10	40-90 min
	poletni (01.07.-31.08.)	D	5:25	19:55	40-90 min
		SO	6:25	14:10	40-120 min
Proga 2: Koper–Semedela–Markovec–bolnica–Koper	zimski (01.09.-30.06.)	D	5:20	21:37	20-30 min
		SO	5:20	21:37	20-70 min
		NP	8:15	17:04	60-120 min
	poletni (01.07.-31.08.)	D	5:20	21:37	20-40min
		SO	5:20	21:37	20-70 min
		NP	8:30	17:04	50-120 min
Proga 4: Šalara –Mercator –Markovec – Mercator – Šalara	celoletni	D	8:40	20:13	70-240 min
		SO	9:00	19:35	60-240 min
Proga 5: Koper Brolo–Žusterna – Markovec–Žusterna–Koper Brolo	celoletni	D	6:37	20:15	30-90 min
		PESO	6:37	1:30	30-90 min
		SONP	7:30	19:40	100-210min
Proga 6: Koper (p.t.) –Žusterna – Markovec–Žusterna–Koper (p.t.)	celoletni	D	6:30	19:40	60-90 min
		SONP	8:20	18:50	100-120 min
Proga 7: Koper (p.t.)–Kraljeva– Rozmanova–Koper (p.t.)	celoletni	D	6:10	19:39	60 min
		SO	7:10	13:38	
Proga 8: Koper (p.t.) – Rozmanova– Prisoje–Koper (p.t.)	celoletni	D	6:35	20:18	60 min
		SO	7:32	14:10	

Legenda: D - vozi ob delavnikih od ponedeljka do petka; SO - vozi ob neprazničnih sobotah; SONP - vozi ob sobotah, nedeljah in praznikih; PESO - vozi ob petkih in sobotah; NP - vozi ob nedeljah in praznikih.

ležniški promet. Posebej je potrebno izpostaviti funkcijo parkirnih (mirujočih) površin, ki na območju izven starega mestnega jedra zavzemajo velik delež površin. Obdobje industrializacije je z novimi delovnimi mesti privabilo veliko ljudi, ki so se naselili v blokovskih naseljih v bližnjih urbanih aglomeracijah (Žusterna, Semedela, Markovec, Olmo–Prisoje, Šalara itd.).

Občina Piran je po površini sedemkrat manjša od MOK in se s svojimi 44,6 km² uvršča med manjše občine v Sloveniji. Leži na skrajnem jugozahodnem delu države. Razen grebena z zaselki Nova vas, Padna in Sv. Peter sodi pretežni del občine v priobalni pas. Mesto Piran je staro pristaniško mesto, ki je ohranilo srednjeveško zasnovo z ozkimi ulicami in tesno strnjenimi hišami. Leži na koncu Piranskega polotoka, ki se postopoma zožuje med Strunjanskim in Piranskim zalivom. Po številu prebivalstva (4.159) je Piran leta 2008 zasedal 47. mesto v Sloveniji. V občini je med vsemi panogami najbolj razvit turizem, pri čemer še posebej izstopa mesto Piran (Porevizijsko poročilo, 2008). Zaradi lege in pozidave je motorni promet v njem omejen.

Funkcijska struktura turistično usmerjenega somestja Piran–Portorož–Lucija je za razliko od mesta Koper, ki ima precej sektorsko strukturo, veliko bolj heterogena. V mestu Piran prevladujeta turistična in stanovanjska funkcija, tam je tudi sedež sodišča in nekaterih izobraževalnih ustanov. Portorož je izrazito turistični kraj, z razvitim kongresnim, zdraviliškim in igralniškim turizmom. V naselju delujejo Fakulteta za pomorstvo in promet, Visoka šola za hotelirstvo in turizem ter Srednja pomorska šola Portorož, v zaledju pa prevladuje stanovanjska funkcija. Tudi v naselju Lucija so vse dejavnosti bolj ali manj povezane s turizmom, trgovino in storitvami.

Na območju Občine Piran delujejo trije sistemi potniškega prometa: mestni avtobusni, ostali avtobusni (primestni, medmestni, regionalni, mednarodni) in letališki promet na mednarodnem letališču v Portorožu. Mestni javni avtobusni potniški prevoz v Občini Piran povezuje obmorska naselja Piran, Portorož in Lucija ter

poteka na treh progah: Fornače–Tartinijev trg, Piran (Tartinijev trg)–Portorož–Lucija in Piran (Tartinijev trg)–Beli križ–Portorož–Lucija.

V MOK poleg javnega avtobusnega prometa deluje še železniški (regionalni, mednarodni) potniški promet, ki pa ne predstavlja bistvene vloge. Regionalna železniška poveza med Koprom in Ljubljano ima na ozemlju občine le štiri železniške postaje (Črnotiče, Hrastovlje, Rižana, Koper), mednarodna povezava Ljubljana–Pulj pa ima v MOK postaji v Podgorju in Rakitovcu. K nekonkurenčnosti železniškega potniškega prometa poleg slabe pokritosti prispevata tudi majhna pogostost vlakov in dolgi potovalni časi. Iz Kopra potniški vlak v celem dnevu odpelje štirikrat. V naselju Koper mestni javni avtobusni potniški promet z osmimi progami dobro povezuje staro mestno jedro z bližnjimi aglomeracijami. Proge 1, 2, 4, 5, 6, 7 in 8 povezujejo staro mestno jedro z bližnjimi urbanih aglomeracijami (Žusterna, Semedela, Markovec, Olmo–Prisoje, Šalara itd.), medtem ko proga št. 4 poteka med Šalaro in Markovcem.

Linijske značilnosti javnega prometa so pomemben faktor z vidika povezanosti posameznih delov mesta, vendar je potrebno pri analizi JPP upoštevati tudi časovne značilnosti. Krajnc (2010, 208) ugotavlja, da obstaja večja verjetnost, da bo prebivalec uporabil javni prevoz, če proga vodi v smer, ki je zanj aktualna in sta postajališči na primerni oddaljenosti od njegovega bivališča oz. končnega cilja. Premagovanje razdalje od doma do postajališča in s postajališča do končnega cilja je namreč opravljeno s hojo.

ČASOVNA STRUKTURA MESTNEGA JAVNEGA POTNIŠKEGA PROMETA

Analiza frekventnosti voženj predstavlja enega izmed ključnih korakov pri obravnavi mestnega JPP v Kopru in Piranu. Pogostost voženj oz. ustavljanj avtobusov na posameznem postajališču izhaja iz voznih redov in je pomemben kriterij, ki se upošteva pri standardu

Tabela 2: Posplošen prikaz urnikov voženj mestnega JPP v Občini Piran (Veolia Transport, 2009).

Table 2: Generalized display of public bus timetables in the Municipality of Piran (Veolia Transport, 2009).

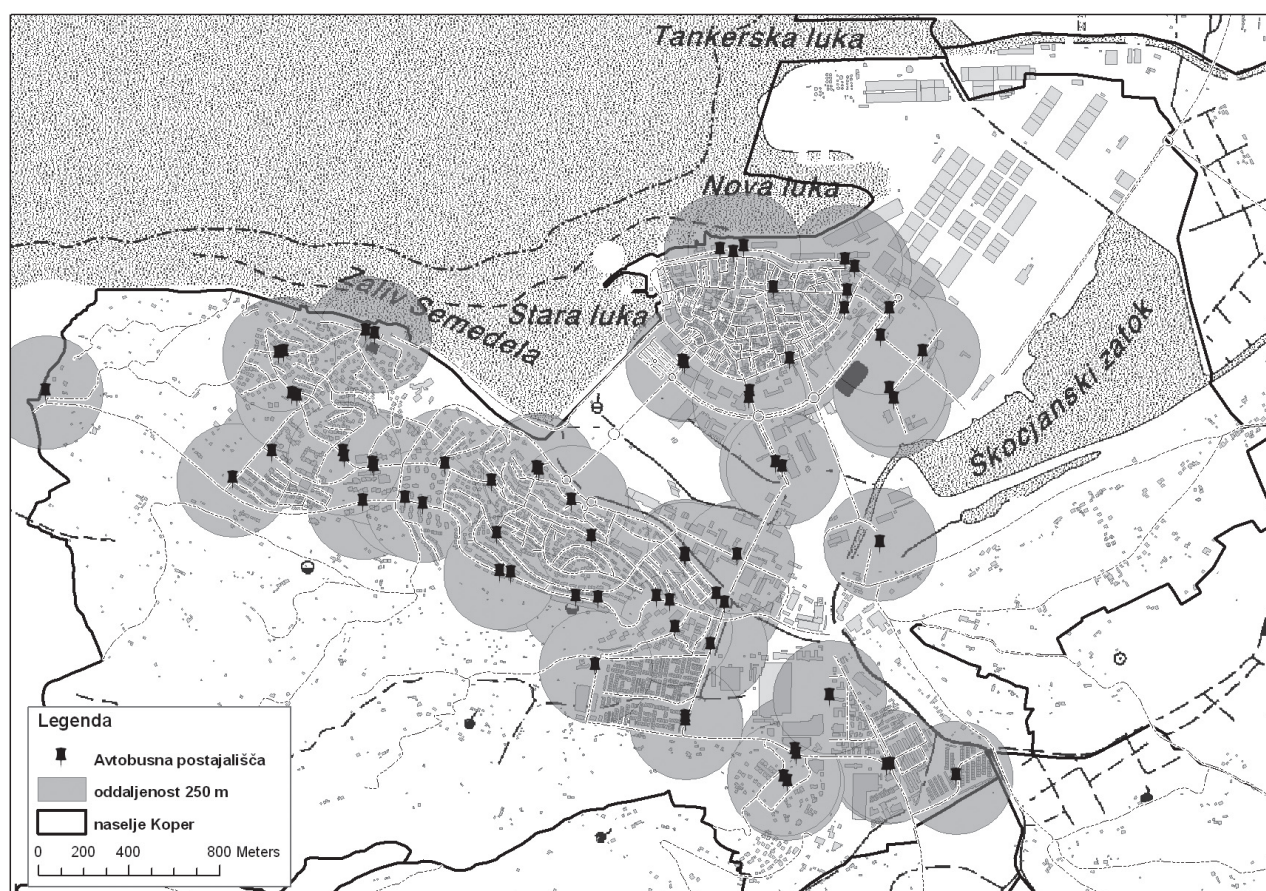
OPIS PROGE	VRSTA URNIKA	OBRATOVANJE PROGE	PRVI ODHOD	ZADNJI ODHOD	FREKVENCA ODHODOV
Fornače–Tartinijev trg–Fornače	zimski (1.10. - 30.6.)	V	5:39	23:06	15-20 min
	poletni (1.7. - 30.9.)	V	5:39	1:40	15-20 min
Piran–Portorož–Lucija	zimski (1.9. - 30.6.)	D	5:30	23:00	15 min
		PESO	5:30	0:07	15 min
		NP	5:35	23:00	15 min
	poletni (1.7. - 31.8.)	V	5:30	0:29	15 min

Legenda: V- vozi vsak dan; D - vozi ob delavnikih od ponedeljka do sobote; PESO - vozi ob petkih in sobotah; NP - vozi ob nedeljah in praznikih.

dostopnosti. Več kot je vozil na določeni progi, večja je verjetnost, da bodo časovno usklajena s potrebami gibljivosti prebivalcev. Frekventnost vozil na progi je pravzaprav odgovor na ponudbo in povpraševanje: večje kot je povpraševanje, več bo vozil; manjše kot bo povpraševanje, manj vozil bo na progi (Krajnc, 2010, 207). V tabeli 1 so predstavljene posplošene frekven-ce prevozov na mestnih avtobusnih progah v Kopru. Najbolj pogosto vozijo avtobusi na progi 1 in 2, ki v jutranji in popoldanski konici nudijo prevoz v 20-minutnih intervalih, izven konic pa na 30 do 60 minut. Za dve najbolj obremenjeni progi (št. 1 in 2) obstajata zimski (01.09.–30.06.) in poletni (01.07.–31.08.) urnik voženj. Sklepati je, da je poletni urnik prilagojen manjši obremenjenosti proge zaradi šolskih počitnic. Omenjeni progi pričneta obratovati pred 6. uro zjutraj, s čimer omogočata vožnjo delavcem, ki pričenjajo jutranjo delovno izmeno. Ostale proge imajo celoletni urnik z manjšim skupnim številom dnevnih voženj, saj ob delavnikih obratujejo na približno eno uro in tudi več.

Javni mestni avtobusni promet MOK obratuje tudi ob sobotah, nedeljah in praznikih, vendar po precej okrnjenih urnikih.

Občina Piran že preko 15 let zagotavlja obliko brezplačnega prevoza na relaciji Fornače–Tartinijev trg (mestno jedro), ki ga uporabljajo tako domačini kot obiskovalci. Glavni cilj te proge je v izboljšanju mobilnosti. Prevoz se izvaja vse dni v letu s frekvenco 15 minut, in sicer v poletnem času od 5:39 do 01:40 – 73 voženj, v zimskem času pa od 5:39 do 23:06 – 62 voženj (Okolje – Piran, 2009). Tudi proga Piran (Tartinijev trg)–Portorož–Lucija obratuje vse dni v letu. Na tej najbolj obremenjeni progi mestnega prometa v Občini Piran vozijo vozila JPP v povprečju na 15 do 20 minut. Obstoječi vozni redi s tem zagotavljajo dobro frekvenco javnega prometa. Podobno kot MOK ima proga uveden poletni in zimski urnik obratovanja, ki se razlikujeta v frekvenčnosti odhodov in urah obratovanja. Nekajkrat na dan omenjena proga spremeni svojo pot ter se na bernardinskem križišču odcepi na Beli križ.



Sl. 1: Vplivno območje avtobusnih postajališč polmera 250 metrov v MOK. Podlaga: TK 50, Geodetska uprava RS, 1995.

Fig. 1: Influential area of bus stops with a radius of 250 m in the MOK. Based on: Topographic Map 50, Surveying and Mapping Authority of the Republic of Slovenia, 1995.

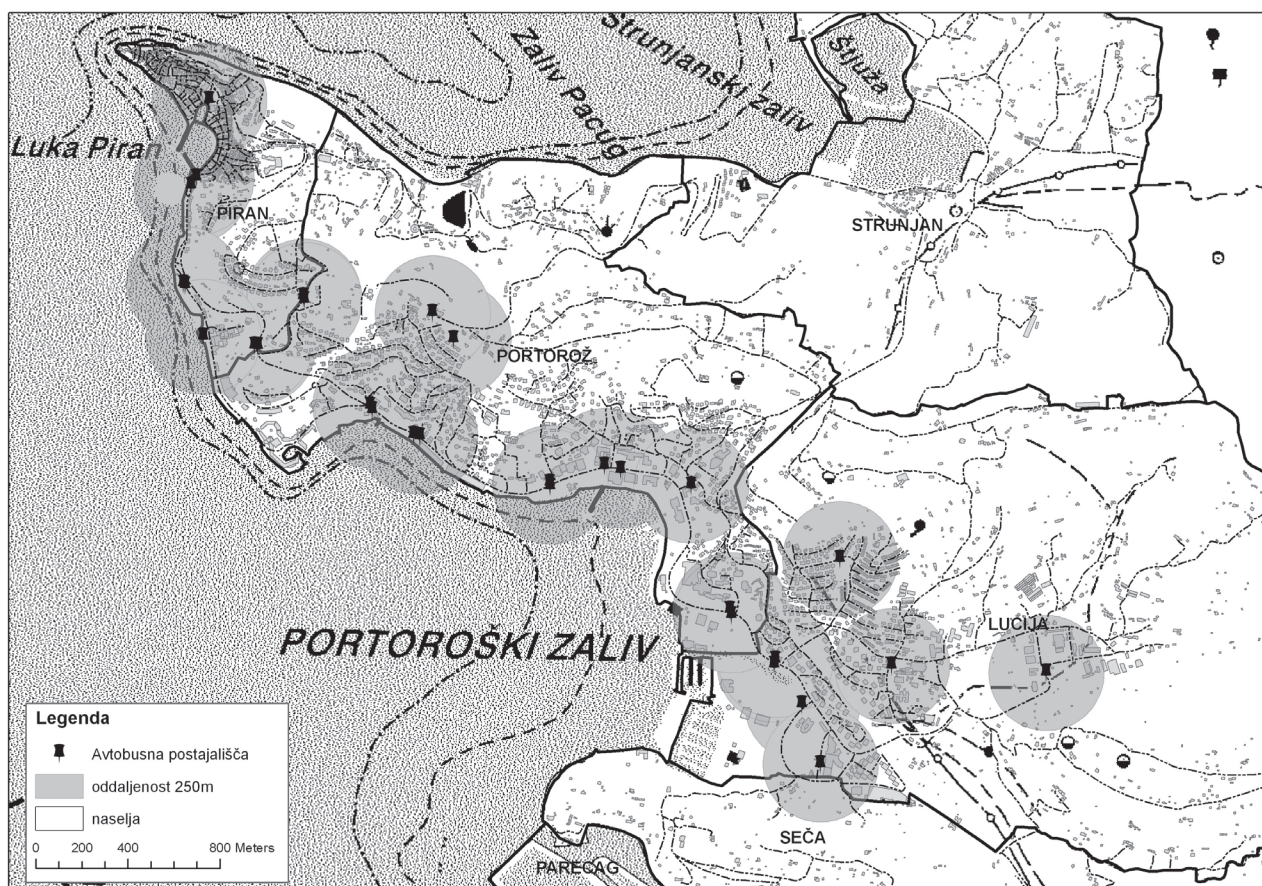
V MOK in Občini Piran so časovne frekvence v jutranjih in popoldanskih konicah dobre. Menimo, da je za mestni avtobusni promet v času prometnih konic primerena frekvenca na 15-20 minut. Frekvence pogostejše od 15 minut, zagotavljajo zelo dobro pogostost, medtem ko frekvence nad 20 minut nudijo nizko pogostost storitve. Za morebitno povečanje frekvence avtobusnih prevozov je potrebno povečati hitrost ali število vozil na posamezni progi, kar pa zahteva dodatna finančna sredstva.

K časovnim značilnostim spadata tudi točnost in rednost odhodov/prihodov avtobusov, ki jo je mogoče zagotoviti le, če so proge speljane neodvisno od ostalega prometa. Avtobusi v tem primeru potrebujejo ločeno vozišče, t.i. rumeni pas. Če linijski promet nima ločenih voznih površin, je za njegovo vrednotenje bistveno poznati potovalni čas oziroma potovalno hitrost, ki je odvisna od stanja celotnega prometa na mestnem območju (Koželj, 2005, 96). Koper in Piran rumenih pasov za avtobuse še nimata, prav tako občini ne izvajata sistematičnih opazovanj prometa. Velik problem pred-

stavlja tudi prevelika uporaba osebnih vozil, ki vpliva na upadanje potovalne hitrosti mestnih avtobusov in na naraščanje zamud ob prihodih na postajališča.

DOSTOPNOST DO AVTOBUSNIH POSTAJALIŠČ

Naslednji korak pri obravnavi mestnega JPP v MOK in Občini Piran je prostorska analiza dostopnosti postajališč. Z njo ugotavljamo ali avtobusne postaje na območju Kopra, Pirana, Portoroža in Lucije dobro pokrivajo celotna območja naselij. Po številnih empiričnih študijah in izkušnjah se kot še sprejemljiva zgornja meja dostopnosti do postajališča javnega prometa v mestih upošteva polmer 500 metrov. Večina potnikov je namreč pripravljena hoditi do postajališča okoli 5 minut, kar ustreza petstometrski oddaljenosti (Gabrovec et al., 2006). Zaradi krajših razdalj v Kopru in na območju somestja Piran, Portorož in Lucija smo se odločili, da bomo upoštevali krajšo, 250-metrsko razdaljo. Sliki 1 in 2 prikazujeta vplivno območje avtobusnih postajališč polmera 250 metrov v MOK in Občini



Sl. 2: Vplivno območje avtobusnih postajališč polmera 250 metrov v Občini Piran. Podlaga: TK 50, Geodetska uprava RS, 1995.

Fig. 2: Influential area of bus stops with a radius of 250 m in the Municipality of Piran. Based on: Topographic Map 50, Surveying and Mapping Authority of the Republic of Slovenia, 1995.

Piran. Glavni vir podatkov za izračun deleža prebivalstva znotraj vplivnega območja avtobusnih postajališč so podatki o številu prebivalstva po hišnih številkah, pridobljeni s strani MOK in Občine Piran. Poleg podatkov o številu prebivalstva potrebujemo tudi točne lokacije avtobusnih postajališč. Digitalizacijo slednjih smo izvedli na terenu in ugotovili, da je v naselju Koper 68, v Piranu, Portorožu in Luciji pa 30 postajališč. Z GIS orodji smo nato okoli posameznih postajališč narisali ustrezen 250-metrski obroč oddaljenosti. S prekrivanjem podatkov o številu prebivalstva in vplivnih območij postaj smo prišli do naslednjih ugotovitev: v MOK je imelo leta 2008 kar 94 % prebivalcev (22.246) naselja Koper najbližje postajališče javnega mestnega prometa oddaljeno manj kot 250 metrov (MOK, 2010). V naseljih Piran, Portorož, Lucija je bilo istega leta znotraj upoštevanega 250-metrskega vplivnega območja avtobusnih postajališč 71 % prebivalcev (8.790) (Občina Piran, 2010). Analiza Gabrovca in Boleta (2006, 43) predpostavlja, da imajo vsi prebivalci mestnih naselij v Sloveniji ustrezno dostopnost do javnega linijskega prometa. Dejansko to v celoti ne drži, saj je v vsakem mestu nekaj odstotkov prebivalcev, ki nima postajališča v ustrezni oddaljenosti, poleg tega pa v nekaterih mestih (Kranj, Novo mesto) ob nedeljah mestni promet sploh ne obratuje. Dalje je njuna analiza pokazala, da je omrežje javnega avtobusnega prometa v Sloveniji ustrezno razvejano in prilagojeno poselitveni sestavi. Ugotovila sta, da ima 76 % prebivalcev države najbližje avtobusno postajališče v oddaljenosti manjši od 500 metrov, kar dobrih 91 % pa v oddaljenosti manjši od 1000 m.

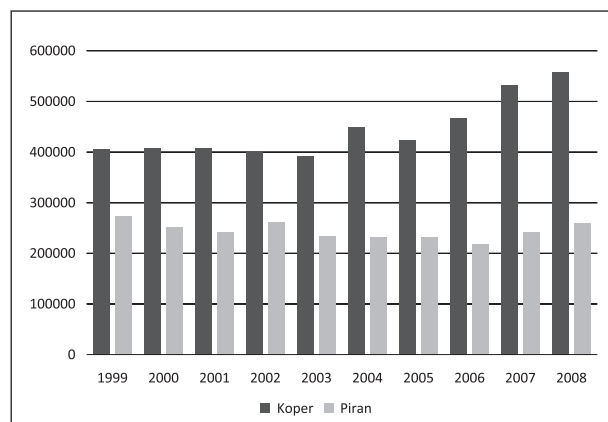
V današnjih časih avtobusni prevozniki vse manj uspešno tekmujejo z osebnim prometom, število preplavljenih potnikov se je prepolovilo (Plevnik, 2004). Tako je bilo v zadnjih letih na številnih območjih voženj manj kot v preteklosti, javni avtobusni promet v nekatere kraje pa je bil celo opuščen. Slaba pokritost z JPP, časovna nekonkurenčnost in neusklajenost so pripeljali do upada števila potnikov in nerentabilnosti javnega prevoza. Od leta 1992 do leta 2004 je obseg javnih avtobusnih prevozov upadel za 70 %, obseg mestnega javnega potniškega prevoza pa za 40 % (Kovač et al., 2006).

Učinkovito reševanje problematike JPP predstavlja upoštevanje vidika intermodalnosti, s katerim je mogoče povečati dostopnost postajališč JPP. Uporabnike javnega prometa je potrebno vzgojiti k uporabi kombiniranih načinov prevoza, pri tem pa jim je potrebno omogočiti možnost enostavnega in hitrega nadaljevanja potovanja. Pomembno je, da sta glavna avtobusna in glavna železniška postaja blizu, kar je v MOK urejeno, medtem ko je Občina Piran brez železniške povezave. Vplivno območje postajališč javnega prometa je bistveno večje, če imajo postajališča urejena parkirna mesta za kolesa. Koper kolesarnice ima, v Piranu so še vedno brez urejenih kolesarnic. Za Koper velja omeniti na novo uveden avtomatiziran sistem izposoje koles, ki naj bi v širšem mestnem središču dopolnjeval sistem javnega prevoza, hkrati pa omogočal najhitrejšo in okolju prijazno obliko

prevoza v samem mestnem središču. V Sloveniji se je v zadnjih letih s parkirišči P+R (»Park and ride« - »Parkiraj in se pelji«) vzpostavila povezava med osebnim motornim prometom in JPP. V Občini Piran lahko potniki na obrobju mesta parkirajo osebno vozilo, nato pa svojo pot v mestno središče nadaljujejo z JPP. Storitev »parkiraj in se pelji« v MOK še ni vpeljana (Cipra, 2011), so se pa v MOK podražile parkirnine, kar naj bi nakazovalo težnjo občine, da omeji osebni promet.

PREGLED PRODAJE AVTOBUSNIH VOZOVNIC ZA OBDOBJE 1999–2008

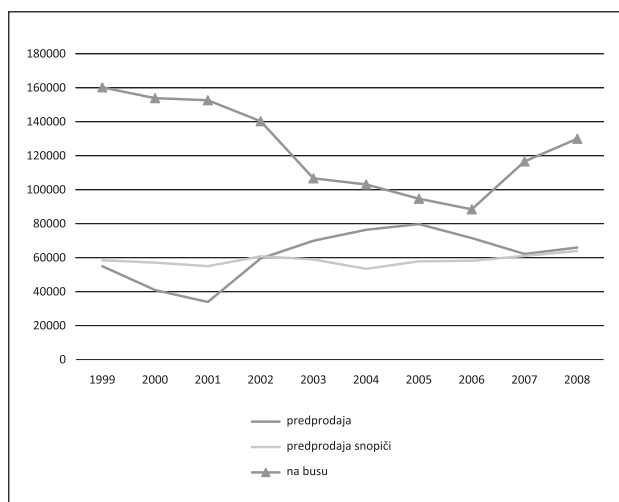
Mestni avtobusni promet v MOK in Občini Piran izvaja podjetje Veolia Transport. Na osnovi podatkov izvajanja koncesije za MOK je razvidno, da je prodaja vozovnic za mestni potniški promet prvih pet let obravnavanega obdobja stagnirala na ravni 400.000 prodanih vozovnic na leto, po letu 2004 pa je začela naraščati (grafikon 1). Leta 1999 je bilo prodanih 405.668 vozovnic, 10 let kasneje 557.764, torej 27 % več. Razlog za rast prodaje vozovnic po letu 2004 je verjetno v uvedbi subvencij. S 1. septembrom 2004 je namreč MOK uvedla enotno ceno vozovnice in močno znižala cene v mestnem in primestnem potniškem prometu. Uvedene so bile enotne vozovnice za vse kategorije potnikov, šolske vozovnice pa veljajo tudi med vikendi in počitnicami. Cena mesečne vozovnice v MOK tako stane 4,17 EUR, cena posamične vozovnice v predprodaji 0,42 EUR, na avtobusu pa 1,00 EUR. V 10-letnem obdobju se je tako za skoraj trikrat povečala prodaja mesečnih vozovnic (grafikon 5), močno pa sta upadli predprodaja in prodaja posamičnih vozovnic na avtobusu (MOK, 2009).



Grafikon 1: Skupno število prodanih vozovnic mestnega JPP v MOK in Občini Piran med leti 1999 in 2008 (Veolia Transport, 1999–2008).

Graph 1: Total number of public bus tickets sold in the MOK and the Municipality of Piran between 1999 and 2008 (Veolia Transport, 1999–2008).

Na grafikonu 1 so podatki o številu prepeljanih potnikov za 10-letno obdobje v Občini Piran in kažejo konstantno prodajo vozovnic. Podatki zajemajo le število prepeljanih potnikov na relaciji Piran–Portorož–Lucija. Največ vozovnic je bilo prodanih leta 1999 (273.553), kar je za 20 % več kot leta 2006, ko so prodali najmanj vozovnic (218.035). V začetku leta 2009 so tudi v Občini Piran začele veljati nove nižje cene javnega mestnega avtobusnega prometa. Z znižanjem cen vozovnic za skoraj 80 % je želela občina spodbuditi uporabo javne oblike prevoza, ki bi občanom lajšala mobilnost, pospešila pretok vseh potnikov, zmanjšala izpuste plinov in hrupa ter povečala možnost izbire različnih oblik prevoza. Cena mesečne vozovnice od 1. 3. 2009 znaša 4,20 EUR, ena vožnja stane 0,40 EUR, pri plačilu z gotovino pri vozniku pa 1,00 EUR. Nova koncesijska pogodba je prinesla tudi t.i. turistične vozovnice v predprodaji za 20 voženj po ceni 6 EUR (Občina Piran, 2009b). Po pregledu prodaje glede na vrsto vozovnic v Občini Piran (grafikon 2) ima prodaja polnih vozovnic za eno vožnjo na avtobusu največji delež pri celotni prodaji. Opazen je upad prodaje te vrste vozovnic od leta 1999 do 2006, nato prične prodaja teh vozovnic ponovno naraščati. Vzporedno s tem upadom je naraščala prodaja vozovnic v predprodaji. Prodaja vozovnic v snopičih je skozi vsa leta konstantna.

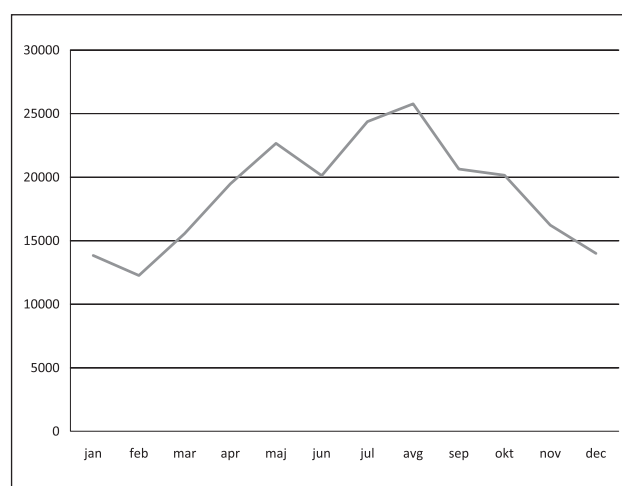


Grafikon 2: Pregled prodaje avtobusnih vozovnic za mestni JPP v Občini Piran glede na vrsto vozovnic med leti 1999 – 2008 (Veolia Transport, 1999–2008).

Graph 1: Total number of public bus tickets sold in the MOK and the Municipality of Piran between 1999 and 2008 (Veolia Transport, 1999–2008).

Zanimivi so tudi podatki o številu prepeljanih potnikov na brezplačni relaciji Fornače–Tartinijev trg. Leta 1999 je bilo na tej progi prepeljanih 225.022 potnikov.

Na grafikonu 3 je opazno povečevanje števila potnikov od konca zime ter višek števila potnikov v poletnih mesecih. Vse viške gre pripisati obisku turistov, saj je Piran najpomembnejše turistično središče ob slovenski obali. Analiza števila prepeljanih potnikov pokaže izrazito sezonskost obiska, z viškom julija in avgusta. Problem, ki se pojavi v sezoni, je velik primanjkljaj parkirnih mest. Prometna ureditev Občine Piran temelji na politiki omejevanja prometa v mestnem jedru. Strateška usmeritev urejanja mirujočega prometa zajema poleg zagotavljanja zadostnega števila parkirnih mest tudi ustrezno povezavo z JPP. Prej omenjena proga Fornače–Tartinijev trg tako omogoča hitro povezavo z mirujočimi površinami.



Grafikon 3: Število prepeljanih potnikov leta 1999 na relaciji Fornače–Tartinijev trg (Veolia Transport, 1999–2008).

Graph 4: Number of passengers in 1999 on the relation Fornače–Tartinijev trg (Veolia Transport, 1999–2008).

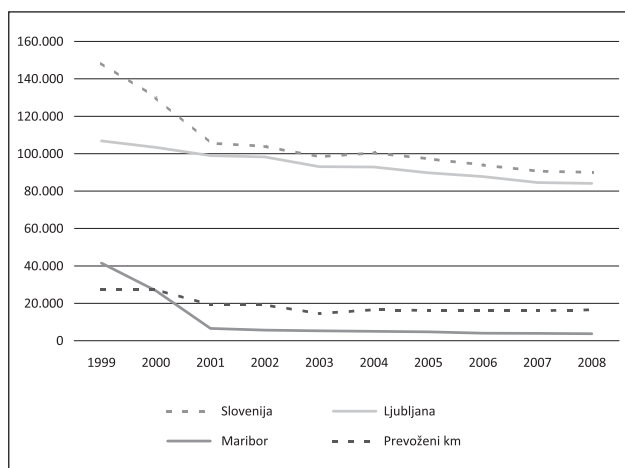
Po podatkih Eurobarometra (Gospodarska zbornica Slovenije, 2006) tri četrtine Slovencev pravi, da je mestni promet preslabo organiziran, da bi se odpovedali uporabi avtomobila. Še slabše je organiziran medkrajevni in primestni promet, saj ga je namesto avtomobila pripravljeno uporabljati manj kot 20 % Slovencev. V razvitih evropskih državah, predvsem pri dnevnih migracijah v mestnih in primestnih relacijah, uporablja javne prevoze več kot 50 % prebivalcev (Gospodarska zbornica Slovenije, 2006). Podatki za Evropo izkazujejo posledice rastočega življenjskega standarda in s tem povezane rasti stopnje motorizacije. Na primer v nemških mestih s 60 % prednjači osebni promet, sledijo mu t.i. zelene oblike mobilnosti: hoja (23 %), kolesarjenje (9 %) in uporaba javnega prometa (8 %) (Buehler, 2010). V Londonu se je v zadnji četrtini 20. stoletja delež uporabnikov javnega prevoza zmanjšal iz ene petine na 17 %,

medtem ko se je delež uporabnikov osebnega avtomobila povzpел iz 41 % na 48 %, delež pešcev pa se giblje okoli ene tretjine (Pelc, 2010, 175). Leta 2003 je London z namenom zmanjšanja prometne gneče in prometnega onesnaževanja uvedel zgoščevalno takso. Gre za obliko finančnega nadomestila, ki ga plača uporabnik cestnega omrežja za vožnjo po mestnem središču, z zbranimi sredstvi od dajatve pa se nato financirajo alternativne oblike mobilnosti. Rezultati uvedbe zgoščevalne takse za 4-letno obdobje (2002–2006) se kažejo v 36 % zmanjšanju števila vozil in taksijev med obratovalnim časom, 17 % zmanjšanju emisij dušikovih oksidov (NOx^1), 23 % zmanjšanju trdnih delcev PM_{10}^2 , 49 % povečanju alternativnih načinov prevoza in 30 % zmanjšanju potovalnih časov (Piltaver, 2010). Pred uvedbo takse je bilo 12 % vseh potovanj v jutranji konici opravljenih s privatnim avtomobilom. V prvih nekaj mesecih po uvedbi takse se je avtomobilski promet zmanjšal za okoli 20 % oziroma se je delež vseh potovanj z osebnim vozilom zmanjšal na 10 % (Litman, 2011). Primer uspešne prometne politike je mesto Gradec, kateremu je uspelo zadržati uporabo osebnih avtomobilov na ravni pod 40 %, kar je za srednje velika mesta redkost. V letu 2008 je JPP uporabljalo 19,9 % prebivalcev oziroma 1,7 % več kot

leta 1998, uporaba koles pa se je v desetletnem obdobju dvignila iz 14,2 % na 16,1 %. Omenjeni dvig uporabnikov JPP in kolesa je šel na račun pešačenja. Delež pešcev se je zmanjšal za 2,5 % in je leta 2008 znašal 18,8 % (Urbanistični inštitut RS, 2008; Lep, 2010).

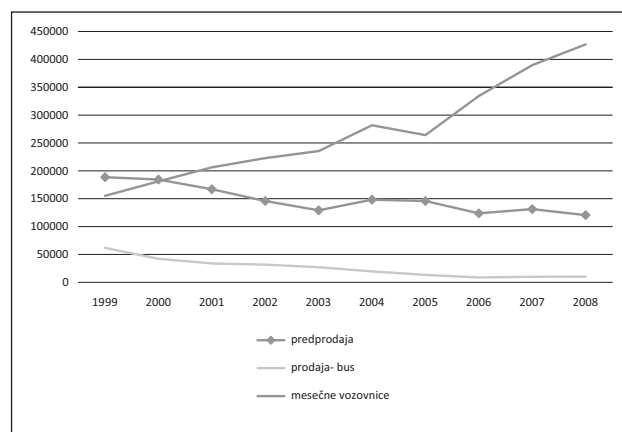
Slab zgled mobilnosti pa so ameriška mesta, kjer je delež uporabnikov osebnega avtomobila od leta 1969 z že tako visokih 79,8 % do leta 2001 narasel na 89 %. Le 8 % vse potovanj opravijo s hojo, 2 % z javnim prevozom in manj kot 1 % s kolesom (Buehler, 2010; Pelc, 2010).

Za razliko od MOK in Občine Piran statistični podatki za JPP v Sloveniji prikazujejo trend upadanja JPP. Mestni JPP v Sloveniji beleži negativne trende tako pri številu prepeljanih potnikov kot pri samem številu prevoženih kilometrov, kar je razvidno iz grafikona 4. Od leta 1999 do leta 2008 je število prepeljanih potnikov v cestnem javnem potniškem prevozu upadlo za 40 %, število prevoženih kilometrov pa se je zmanjšalo za 23 %. Po podatkih Statističnega urada Republike Slovenije (2008) je promet v slovenskih mestih še vedno izrazito podrejen avtomobilu. V Ljubljani se je uporaba osebnih vozil v desetletnem obdobju (1994–2003) povečala iz



Grafikon 4: Število prepeljanih potnikov (v tisočih) v mestnem JPP v Sloveniji, Ljubljani in Mariboru ter skupno število prevoženih kilometrov (v tisočih) v Sloveniji med leti 1999 – 2008 (SURs, 2008)

Graph 4: Number of passengers (in 1000) using public transport in Slovenia, Ljubljana and Maribor, and total number of kilometer run (in 1000) in Slovenia between 1999 and 2008 (SURs, 2008).



Grafikon 5: Število prodanih vozovnic v MOK glede na vrsto prodaje med leti 1999 – 2008. (Veolia Transport, 1999–2008)

Graph 5: Number of tickets sold in the MOK between 1999 and 2008 by type of ticket (Veolia Transport, 1999–2008).

1 Dušikovi oksidi so skupina spojin, ki so prisotne v plinastem stanju in so sestavljene iz dušika in kisika. Glavni viri dušikovih oksidov v urbanih območjih so promet, individualna kurišča in termoeenergetski objekti (ARSO, 2011).

2 Lebdeči trdni delci z aerodinamičnim premerom pod $10\mu\text{m}$. K onesnaževanju z delci največ prispevajo vremenske razmere, individualna kurišča, promet in industrija (ARSO, 2011).

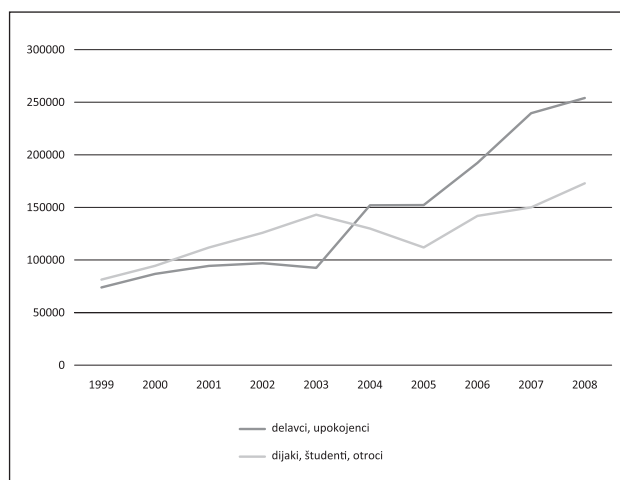
42 % na 58 %, pri tem pa so se zmanjšali deleži okoli prijaznih mobilnosti. Poleg avtomobila se ljudje v Ljubljani največ poslužujejo pešačenja (19 %). Čeprav okoli 90 % vseh prepeljanih potnikov v mestnem JPP v Sloveniji odpade na Ljubljano, je njegova uporaba upadla za 8 % in je leta 2003 znašala le 13 %. Raba koles je ostala nespremenjena in znaša okoli 10 % vseh opravljenih poti v Ljubljani. Upad potnikov v JPP beležijo tudi v Mariboru (SURs, 2008).

Glavni vzrok večje uporabe JPP v MOK je verjetno uvedba subvencij. V Občini Piran prodaja in s tem tudi število prepeljanih potnikov stagnira. Od leta 2008, ko so subvencioniranje vozovnic uvedli tudi v Piranu, so cene v obeh občinah ostale približno enake. Zato je pričakovati, da se bo prodaja v Piranu v prihodnosti dvignila. Pelčeva analiza avtobusnih prevozov na relaciji Koper–Ankaran–Koper je pokazala, da pocenitev prevozov ni povzročila občutnejšega povečanja števila potnikov, saj težavo predstavlja neprimerna kakovost storitve – premajhna pogostost avtobusov in neustrezen vozni red (Gabrovec et al., 2009, 83). Glede na vrsto prodaje vozovnic v MOK prevladuje prodaja mesečnih vozovnic (grafikon 5). Leta 1999 je bila v predprodaji prodana skoraj polovica kart, okoli 40 % je bilo mesečnih vozovnic. Deset let kasneje je bilo med vsemi prodanimi kartami tri četrtine mesečnih kart, okoli 20 % pa je bilo kupljenih v predprodaji. V Piranu še vedno močno prednjači prodaja vozovnic na avtobusu. Razlog je najverjetneje večji delež turistov med potniki.

Po raziskavi Občine Piran (2009a) je delež uporabnikov JPP v občini med 5 % in 10 %, delež uporabnikov javnega mestnega prometa pa 20 %. Vzrok je v obstoječem stanju omejene mobilnosti ter v relativno visoki ravni ponudbe javnega prometa. Zaznati je relativno enako raven števila prepeljanih potnikov med letom, v poletnem času pa se uporaba javnega prometa na račun turistov poveča za približno 60 %.

Podjetje, ki izvaja mestni JPP v MOK, deli mesečne vozovnice glede na vrsto uporabnikov na mesečne vozovnice delavcev in upokojencev ter mesečne vozovnice dijakov, študentov in otrok. Iz grafikona 6 se vidi naraščanje prodaje obeh vrst mesečnih vozovnic. Prodaja mesečnih delavskih in upokojenskih vozovnic se je v tem obdobju povečala za več kot trikrat, študentskih, dijaških in otroških pa za dvakrat. Viden je tudi znoten dvig prodaje obeh vrst mesečnih vozovnic po letu 2004, najverjetneje kot rezultat uvedbe subvencij.

Pelc (Gabrovec et al., 2009, 73–81) je na primestni progi Ankaran–Koper z anketo potnikov ugotovil, da sta približno dve tretjini potnikov potovali na delo oziroma v šolo (če ne upoštevamo potovanja, katerih namen je bila vrnitev domov). Redni uporabniki javnega prevoza so zaposleni in dijaki oz. tisti, ki nikoli nimajo možnosti uporabe osebnega avtomobila. Študenti ga uporabljajo bolj redko. Večina dijakov se vozi z mesečno vozovnico, medtem ko zaposleni še vedno uporabljajo enkratne vozovnice. Pri vprašanju o razlogu za izbiro avtobusne-



Grafikon 6: Pregled prodaje vozovnic v MOK za 10-letno obdobje glede na vrsto vozovnice med leti 1999 – 2008 (Veolia Transport, 1999–2008).

Graph 6: Sale of tickets in the MOK between 1999 and 2008 by type of ticket (Veolia Transport, 1999–2008).

ga prevoza močno prednjači odgovor, da ni bil možen osebni prevoz, sledi mu ugodna cena. V Kopru namreč še vedno ni pretiranega pomanjkanja parkirnih mest in tudi jutranja prometna konica ne povzroča večjih prometnih zastojev, da bi se dnevni vozači množično odločali za uporabo avtobusnega prevoza.

Poleg javnomnenjskih raziskav o zadovoljstvu prebivalstva z javnim prometom v mestih, bi se morale občine pri urejanju prometa zgledovati po primerih dobrih praks drugih slovenskih in evropskih mest.

DOBRE PRAKSE TRAJNOSTNE MOBILNOSTI: PRIMERJAVA EVROPSKE UNIJE IN SLOVENIJE

Udejanjanje trajnostnih načrtov mobilnosti v Evropi poteka v okviru več projektov. Eden prepoznavnejših je pobuda CIVITAS (City-VITALity-Sustainability), katere začetki segajo v leto 2002 in poteka pod okriljem Evropske unije. Namenjena je demonstracijskim projektom, ki združujejo ukrepe prometne politike in tehnologije, s poudarkom na energiji in elementih prometa. Glavni cilj je testiranje inovativnih strategij v mestnem prometu, ki prispevajo k uresničevanju evropskih politik na področju prometa, učinkovite rabe energije in alternativnih virov v prometu ter varstva okolja. Mesta, ki se spopadajo s problemi naraščajočega prometa, predstavljajo »laboratorij« za pridobivanje in prenašanje izkušenj in evalvacijo ukrepov (Civitas Ljubljana, 2010).

V okviru projekta Civitas Success (2005–2009) je bilo poleg mesta Preston in Ploiesti, vključeno tudi obmorsko mesto La Rochelle na zahodu Francije. Mesto s 75.000 prebivalci ob Biskajskem zalivu podajamo kot primerjavo s Koprom, saj mesti predstavlja pomemb-

no pristaniško, turistično in univerzitetno središče. La Rochelle je znano po navtični industriji in premore eno največjih marin za jadrnice v Evropi, medtem ko je v Kopru pomembno mednarodno tovorno pristanišče. V času poletne sezone se v obeh omenjenih mestih zaradi razvitega turizma poveča število prebivalcev. La Rochelle je prepoznano kot pionirsko mesto uspešnega uvajanja trajnostne prometne politike. Že v začetku 70. let prejšnjega stoletja so mestno jedro zaprli za promet in uvedli peščono, ustanovili so uspešno mrežo izposoje koles. Bili so prvi, ki so leta 1997 izvedli akcijo dneva brez avtomobila. Z leti je dan brez avtomobila prerasel v Evropski teden mobilnosti, ki že osem let poteka tudi v Kopru (MOK, 2011) in Piranu. S projektom Civitas Success so bili v mestu La Rochelle izvedeni številni uspešni ukrepi. Tako so na področju javnega mestnega prometa vpeljali hibridne avtobuse in vozila na čistejša alternativna goriva. Reorganizirali so mrežo avtobusnih prog, jih podaljšali, na avtobusnih postajališčih pa so za uporabnike postavili prikazovalnike za napoved točnega prihoda avtobusov. Po uspešni vpeljavi sistema P+R (parkiraj in se pelji), so leta 2006 odprli še drugo parkirišče, ki omogoča to storitev. Velik poudarek je bil na promociji in ozaveščanju prebivalstva o alternativnih oblikah mobilnosti, kot je kolesarjenje in hoja (Civitas City, 2009).

Zanimiv je tudi primer udejanjanja trajnostne mobilnosti v Valletti in njegovem predmestju Floriana. Glavno mesto Malte s 6.315 prebivalci, leži na ozkem polotoku s strnjeno pozidavo. Gospodarsko pomemben je zaliv Velika luka, v katerem je trgovsko pristanišče in terminal za potniške ladje. Zaradi zaposlitvene in trgovske funkcije je mesto dnevno obiskalo okoli 35.000 vozil. To je privedlo do zastojev in onesnaževanja, ter posledično vplivalo na zniževanje kakovosti življenja v mestu. Sredi 90-ih let je vlada uvedla posebne dovolilnice za vstop v zgodovinski del mesta. Višanje življenjskega standarda je ljudem še naprej omogočalo dostop do avtomobilov in vstop z njimi v mesto, ukrep pa se je izkazal kot neuspešen. Zato so leta 2005 objavili Strategijo Vallette s številnimi projekti, ki so bili izvedeni v naslednjih letih. Tako so na primer dovolilnice za vstop avtomobilov v mestno jedro zamenjali z nadzorovanim avtomobilskim sistemom, ki s pomočjo kamer računa stroške za posamezno vozilo. Povečali so območje za pešce in uvedli električne mini taksije znotraj centra. V predmestju so odprli parkirišče P+R, ki omogoča cenovno ugodno parkiranje in organiziran dostop do mesta (Eltis, 2010).

V Sloveniji pri pobudi Civitas sodeluje Mestna občina Ljubljana (MOL). Ljubljana je s potekajočim projektom Civitas Elan in že izvedenim projektom Civitas Mobilis edina med slovenskimi mesti, doslej uspela pridobiti sredstva iz prej omenjene pobude. Ukrepi, ki so se v okviru Civitas Mobilis izvajali v prestolnici med leti 2005 in 2009 so temeljili na čistejših gorivih avtobusov, promociji trajnostne mobilnosti s poudarkom na

varnem kolesarjenju, vzpostavitvi informacijskih točk in ozaveščanju o alternativnih gorivih. Glavni rezultati sodelovanja so bili vzpostavitev stikov in pridobitev izkušenj. Od leta 2008 je Ljubljana, kot vodilno mesto in koordinatorica projekta, vključena v pobudo Civitas Elan pod naslovom »Mobilizacija meščanov za kakovostno bivanje«. Pomembnejši ukrepi, ki se izvajajo na območju MOL-a so: posodobitev voznega parka JPP s tehnološko naprednimi vozili, visokokakovosten koridor javnega prevoza, izgradnja dodatnih parkirnih površin za sistem parkiraj in se pelji, uvedba integrirane vozovnice, uvedba prikazovalnikov prihodov avtobusov, oblikovanje strategije načrta za izboljšanje pogojev za kolesarjenje, izboljšanje varne poti v šolo itd (Civitas Elan, 2011).

Kot zgleden primer trajnostno naravnane prometne politike v Sloveniji velja omeniti načrt trajnostne mobilnosti v Mestni občini Nova Gorica, ki je poleg Občine Šempeter–Vrtojba prva v Sloveniji uvedla brezplačni mestni potniški promet. Načrt je zajemal analizo celotnega stanja in celovite ukrepe, ki so privedli do izredno pozitivnih rezultatov. Ukrepi so razvrščeni v pet strateških ciljev: izboljšanje JPP, spodbujanje nemotoriziranih oblik prometa, večja varnost, boljša organiziranost sistema mobilnosti in parkiranje. Na področju JPP so pričeli s promoviranjem in ozaveščanjem prebivalcev o pozitivni podobi JPP. Pomemben korak je bila uvedba brezplačnih promocijskih mesečnih vozovnic za vse občane, ki je močno povečala uporabo javnega mestnega prevoza. Po podatkih Avrige (2011) je število potnikov od leta 1996 konstantno upadalo, leta 2005 je bilo prepeljanih le še okoli 170.000 potnikov oziroma 2 % prebivalcev, ki živijo na območju, kjer je mestni potniški promet urejen. Z uvedbo brezplačnega prometa v letu 2006 pa so v Novi Gorici beležili stalno naraščanje njegove uporabe. V letu 2006 je bilo prepeljanih 290.734, naslednje leto pa kar 380.366 potnikov. Javni prevoz največ uporabljajo šolarji in upokoјenci, v vse večji meri pa se v zadnjih nekaj letih zanj odločajo tudi zaposleni. Le-ti so namreč vključeni tudi v akcijo »Vozovnica JPP namesto denarja«, kjer namesto izplačanih stroškov prevoza na delo prejmejo mesečno vozovnico. Občina z izgradnjo sistema kolesarske infrastrukture, razširitvijo peš con in dvigom cen parkirišč v mestu spodbuja nemotorizirane oblike prometa. Z brezplačnimi prevozi med vikendi zvečer in preusmeritvijo mladih voznikov na JPP želijo zagotoviti večjo varnost. Kljub brezplačnemu prevozu, ki je bil sprva med občani zelo dobro sprejet, danes beležijo upad števila potnikov. V letu 2011 je bila opravljena analiza prepeljanih potnikov na vseh linijah v javnem mestnem prometu, s katero je bil ugotovljen velik upad števila prepeljanih potnikov glede na pretekli dve leti. Občina bo zato predlagala spremembo voznega reda, to je zmanjšanje pogostosti prevozov ob tistih urah, ko je bilo ugotovljeno najmanjše število potnikov mestnega prometa, razmišljajo pa celo o uvedbi plačljivega

mestnega potniškega prometa ali o kakšnem drugem ukrepu, ki bi povečal zanimanje občanov za prevoze z mestnim potniškim prometom (Cipra, 2011; Mestna občina Nova Gorica, 2011).

Po najnovejši raziskavi stanja JPP v slovenskih občinah (Cipra, 2011) si Mestna občina Velenje z učinkovitim, zanesljivim, varnim in cenovno ugodnim prevozom najuspešneje prizadeva za približevanje trajnostni mobilnosti. Uporabniki JPP so projekt Lokalco dobro sprejeli. Občina njegovo delovanje spremlja in analizira, saj si želi, da bi bil mestni promet čim uporabnejši za različne skupine prebivalcev (Mestna občina Velenje, 2011). Mestnih zagat so se z uvedbo brezplačnega mestnega prometa lotili tudi v Mestni občini Murska Sobota in v Občini Postojna. S tem ukrepom želijo občanom zagotoviti učinkovit, zanesljiv in varen prevoz, hkrati pa prispevati k zmanjševanju prekomerne uporabe osebnih prevoznih sredstev in njihovega negativnega vpliva na okolje ter k prometnim razbremenitvam mestnih središč. V Postojni se je mestni promet pričel izvajati maja 2010. Po prvotno poskusnem obratovanju so uvedli številne spremembe, ki so prinesle pozitivne rezultate. Na podlagi najnovejših podatkov se je po spremembi voznega reda število potnikov občutno dvignilo, s čimer se je potrdilo, da so bile uvedene spremembe uspešne, nakazale pa so se nadaljnje pomanjkljivosti (Občina Postojna, 2011).

Omenjeni primeri dobrih praks iz Evrope in Slovenije so dokaz, da lahko številni ukrepi s pravim pristopom pripeljejo do pozitivnih rezultatov. Vendar Cipra (2011) opozarja na pomanjkanje celostnega pogleda na vlogo in priložnost, ki jo trajnostna mobilnost ponuja. Menijo, da bi morali t.i. primeri dobrih praks postati primeri stalne prakse, mobilnost na območju mest bi bilo potrebno obravnavati celostno, pri čemer naj bi bil JPP njen glavni nosilec.

SKLEP

Temelj reševanja težkih prometnih razmer v mestih je lahko le premišljen razvoj prometne infrastrukture, ki pomembno prispeva k zmanjšanju odvisnosti od osebnega prometa ter omogoči vzpostavitev učinkovitega javnega potniškega prometa. Prej omenjeni domači in tuji primeri dobrih praks so pokazali, da lahko prehod ljudi iz osebnega prometa na javni prevoz dosežemo s pozitivnimi ukrepi na eni strani, kot z omejevanjem dostopa osebnih vozil v urbana središča na drugi strani. Potrebno je zagotoviti integracijo prometnih sistemov, kar uporabnikom omogoča kombiniranje med različnimi načini prevoza. Intermodalnost je postal ključni element pri zagotavljanju trajnostne mobilnosti in razvoju uspešnega transportnega sistema. Krepitev intermodalnosti lahko dosežemo z usklajitvijo voznih redov, ureditvijo parkirišč za osebna vo-

zila in stoyal za kolesa v neposredni bližini železniških oziroma avtobusnih postaj. Nujno potrebno je spodbujanje spreminjanja potovalnih navad in prevzgoja potnikov v smeri razvoja in uporabe intermodalnega potniškega prometa. Spremenjen parkirni režim v mestnih središčih z omejevanjem in umirjanjem motornega prometa bo voznike osebnih vozil spodbudil k uporabi alternativnih načinov.

Za mestni JPP v MOK in Občini Piran lahko podamo naslednje ocene. Gostota mreže prog javnega mestnega potniškega prometa v MOK je dobra, prav tako je dobra tudi pokritost s postajališči. Prostorska analiza s pomočjo GIS orodij je pokazala, da ima 94 % prebivalstva avtobusno postajališče oddaljeno manj kot 250 m od bivališča. Frekvence javnega mestnega prometa v MOK so dovolj pogoste. Iz opravljene analize javnega mestnega prometa MOK lahko zaključimo, da je mestni promet dobro organiziran, njegova uporaba pa narašča. Seveda bi bila višja frekventnost še toliko boljši dejavnik za povečanje uporabe javnega prevoza. Mestni promet je namreč smiselni, če je frekvenca prevozov optimalna, cena pa nizka. Zavedati se moramo, da bi zvišanje frekvenc sicer zvišalo kakovost storitve, vendar bi zahtevalo tudi dodatna finančna sredstva.

Tudi v Občini Piran je mestni javni avtobusni potniški promet dobro organiziran. Proge pokrivajo večje dele naselij Piran, Portorož in Lucija. 71 % prebivalstva živi znotraj 250- metrskega vplivnega območja avtobusnih postajališč. Prodaja vozovnic stagnira na pozitivnih številkah, vendar se v prihodnosti pričakuje njen dvig zaradi višjega deleža subvencioniranja s strani občine. Posebnost predstavlja predprodaja kart v snopičih, ki je še posebej zanimiva za turiste.

Kljub temu, da je mestni JPP v obeh občinah dobro organiziran, je njegova uporaba še vedno premajhna. Uvedba subvencioniranja vozovnic je bila prvi pomembnejši korak k večji uporabi javnega mestnega prometa. V prihodnosti bodo morali ponudniki mestnega prometa uporabnikom zagotoviti čim višjo kakovost, udobje in varnost. Nadaljnji razvoj potniškega prometa bo moral biti usmerjen v zagotavljanje dobrih povezav med urbanih središči in podeželjem. Načrtovanje mest in dejavnosti mora temeljiti na zmanjševanju potreb po prevozu in medsebojnim dopolnjevanjem različnih oblik mobilnosti. Poleg JPP bo potrebno spodbujati tudi nemotorizirane oblike mobilnosti (pešačenje, kolesarjenje) in nadgraditi mrežo kolesarskih in pešpoti. Ne smemo pa pozabiti na najpomembnejše, to je sodelovanje in vključevanje javnosti na področju informiranja in ozaveščanja. Ljudje se namreč morajo začeti zavedati nevarnih posledic prometa. Čeprav JPP v Sloveniji kaže upadanje so posamezna slovenska mesta že uvedla uspešne ukrepe mestne prometne politike, ki zagotavljajo trajnostno mobilnost.

ZAHVALA

Raziskavo delno financira Evropska unija, in sicer iz Evropskega socialnega sklada. Raziskava se izvaja v okviru Operativnega programa razvoja človeških virov

za obdobje 2007–2013, 1. razvojne prioritete: Spodbujanje podjetništva in prilagodljivosti, prednostne usmeritve 1.1.: Strokovnjaki in raziskovalci za konkurenčnost podjetij.

TOWNS AND PUBLIC TRANSPORT: ANALYSIS OF PUBLIC TRANSPORT IN THE CITY MUNICIPALITY OF KOPER AND THE MUNICIPALITY OF PIRAN

Darka JEZERŠEK

Harpha Sea, d.o.o. Koper, Čevljarska ulica 8, 6000 Koper, Slovenia
e-mail: darka.jezersek@gmail.com

SUMMARY

Mobility is one of the main characteristics of developed societies as it facilitates its economic and social development. Today's society requires an efficient, flexible, economical and well-structured transport system that will satisfy its needs. The current situation in the field of public transport in Slovenia does not satisfy the needs of the population nor can compete with flexible and more comfortable personal transport.

The article provides an insight into the current situation in the field of public transport in the City Municipality of Koper and the Municipality of Piran. The first part presents theoretical premises on development of towns and mobility in them, as well as criteria determining spatial characteristics of public transport. The second part starts with an introduction to basic characteristics of the population and functional structure of Koper and Piran, and continues with an analysis of public transport during a ten-year period. The results reveal that public transport is well organized, boasts a good network and is increasingly used in both municipalities. The introduction of subsidized tickets has been the first major measure to increase its use. The spatial analysis, carried out with help of GIS tools, shows that a high percentage of the population has good access to bus stops. Placed in a wider context, the findings point out that in the future not only new measures will have to be introduced, but also many other things will have to be done in order to raise people's awareness and make them better informed. Public transport providers will have to ensure quality, comfort and safety on their buses. With uncontrolled traffic increase having inevitable consequences for towns, urban centres across Europe and around the world have been endeavouring to harmonize their spatial development with principles of sustainable development for the last few years. They have been trying to decrease the use of personal vehicles and replace them with more sustainable forms of mobility.

Keywords: public transport in towns, mobility, City Municipality of Koper, Municipality of Piran

VIRI IN LITERATURA

- ARSO (2011):** Kazalci okolja v Sloveniji. [Http://kazalci.arso.gov.si](http://kazalci.arso.gov.si) (5. 12. 2011).
- Avrigo (2011):** Prometa v mestu nič manj. [Http://www.avrigo.si](http://www.avrigo.si) (6. 12. 2011).
- Bole, D. (2004):** Geografija javnega potniškega prometa na primeru Ljubljane. *Geografski vestnik* 76, 2, 21–32.
- Buehler, R. (2010):** Determinants of transport mode choice: a comparison of Germany and the USA. [Http://www.spia.vt.edu/SPIA/docs/ralphbu/papers/jtrg_determinants.pdf](http://www.spia.vt.edu/SPIA/docs/ralphbu/papers/jtrg_determinants.pdf) (5. 12. 2011).
- Cipra (2011):** Identifikacija stanja javnega potniškega prometa in ukrepov trajnostne mobilnosti v slovenskih občinah. [Http://www.cipra.org/sl/CIPRA/cipra-slovenija/publikacije-1/identifikacija-stanja-javnega-potniskega-prometa-in-ukrepov-trajnostne-mobilnosti-v-slovenskih-obcinah/111111-porocilo.pdf](http://www.cipra.org/sl/CIPRA/cipra-slovenija/publikacije-1/identifikacija-stanja-javnega-potniskega-prometa-in-ukrepov-trajnostne-mobilnosti-v-slovenskih-obcinah/111111-porocilo.pdf) (5. 12. 2011).
- Civitas Elan (2011):** Javni promet, kolesarstvo, hoja, alternativna goriva. [Http://www.civitasljubljana.si/](http://www.civitasljubljana.si/) (10. 3. 2011).
- Civitas City (2009):** La Rochelle. [Http://www.civitas.eu/city_sheet.phtml?id=7&lan=en](http://www.civitas.eu/city_sheet.phtml?id=7&lan=en) (10. 3. 2011).
- Eltis (2010):** The urban mobility portal. [Http://www.eltis.org/](http://www.eltis.org/) (9. 3. 2011).
- Gabrovec, M. et al. (2006):** Dostopnost do avtobusnih postajališč. *Geografski vestnik* 78, 2, 39–51.
- Gabrovec, M. et al. (2009):** Dnevna mobilnost v Sloveniji. Georitem 11. Ljubljana, Založba ZRC.
- Geodetska uprava RS (1995):** Topografska karta 1:50 000.
- Gospodarska zbornica Slovenije (2006):** Predlog resolucije o prometni politiki Republike Slovenije.
- Gustinčič, M. (2007):** Javni mestni potniški promet v Občini Piran (diplomsko delo). Ljubljana, Fakulteta za pomorstvo in promet.
- Hoyle, B. et al. (2001):** Modern Transport Geography. Chichester, Wiley.
- Komisija evropskih skupnosti (2001):** Bela knjiga, Evropska prometna politika za 2010: čas za odločitev. Bruselj.
- Komisija evropskih skupnosti (2007):** Zelena knjiga, za novo kulturo mobilnosti v mestih. Bruselj.
- Kovač, N. et al. (2006):** Onesnaževanje okolja zaradi prometa v RS. [Http://www.stat.si/Radenci/program_2006/00-ZB-903-0601.pdf](http://www.stat.si/Radenci/program_2006/00-ZB-903-0601.pdf) (9. 3. 2010).
- Koželj, T. (2005):** Vrednotenje linijskega prometa v Mestni občini Ljubljana. Diplomsko delo. Ljubljana, Filozofska fakulteta, Oddelek za geografijo.
- Krajnc, R. (2010):** Elementi kakovosti javnega linijskega cestnega potniškega prometa. 10. slovenski kongres o cestah in prometu. Portorož, 204–210.
- Lep, M. (2010):** Trajnostna mobilnost v slovenskih občinah. Primer dobre prakse. Gradec. [Http://www.focus.si/files/M.Lep_Primer_dobre_prakse_Gradec_Trajnostna_mobilnost_v_slo_obcinah.pdf](http://www.focus.si/files/M.Lep_Primer_dobre_prakse_Gradec_Trajnostna_mobilnost_v_slo_obcinah.pdf) (5. 12. 2011).
- Litman, T. (2011):** London Congestion pricing. [Http://www.vtpi.org/london.pdf](http://www.vtpi.org/london.pdf) (5. 12. 2011).
- Maršič, M. (2007):** Trajnostni prostorski razvoj Mestne občine Koper. Diplomsko delo. Ljubljana, Filozofska fakulteta, Oddelek za geografijo.
- Mestna občina Koper (2009):** Javni mestni avtobusni potniški promet. [Http://www.koper.si/index.php?page=staticplus&item=359&tree_root=104](http://www.koper.si/index.php?page=staticplus&item=359&tree_root=104) (11. 3. 2010).
- Mestna občina Koper (2010):** Podatki o številu prebivalstva na hišne naslove, območje Mestne občine Koper.
- Mestna občina Koper (2011):** Potujmo drugače! Evropski teden mobilnosti in Eko teden. [Http://www.koper.si/index.php?page=newsplus_s&item=295&id=19323](http://www.koper.si/index.php?page=newsplus_s&item=295&id=19323) (6. 11. 2011).
- Mestna občina Nova Gorica (2011):** Odgovori na pobude, predloge in vprašanja svetnic ter svetnikov, ki so bila podana na sejah mestnega sveta. [Http://nova-gorica.si](http://nova-gorica.si) (3. 12. 2011).
- Mestna Občina Velenje (2011):** MOV najučinkovitejša na področju trajnostne mobilnosti. [Http://www.velenje.si](http://www.velenje.si) (5. 12. 2011).
- Občina Piran (2009a):** Načrt razvoja mirujočega prometa na območju Občine Piran. [Http://www.primorska.info/docs/4a1ceeb0_001_strategijaprometpiran.pdf](http://www.primorska.info/docs/4a1ceeb0_001_strategijaprometpiran.pdf) (9. 3. 2010).
- Občina Piran (2009b):** Novi avtobusi, pametne vozovnice in obveščeni potniki. [Http://www.piran.si/index.php?page=news&item=142&id=1926](http://www.piran.si/index.php?page=news&item=142&id=1926) (10. 3. 2010).
- Okolje - Piran (2009):** Promet. [Http://www.okolje-piran.si/index.php?page=static&item=1001198](http://www.okolje-piran.si/index.php?page=static&item=1001198) (10. 3. 2010).
- Občina Piran (2010):** Podatki o številu prebivalstva na hišne naslove, območje Občine Piran.
- Občina Postojna (2011):** Letni program izvajanja javnih prevozov potnikov v mestnem prometu v Občini Postojna za leto 2011. [Http://www.postojna.si](http://www.postojna.si) (5. 12. 2011).
- Pelc, S. (2010):** Izbrana poglavja iz prometne geografije. [Http://fl.uni-mb.si/attachments/140_Ucbenik_PCG%20UNI_09.pdf](http://fl.uni-mb.si/attachments/140_Ucbenik_PCG%20UNI_09.pdf) (15. 3. 2010).
- Plevnik, A. (2004):** Prometa geografija (Študijsko gradivo). Maribor, Fakulteta za gradbeništvo.
- Plut, D. (2005):** Varstvo okolja in strategija razvoja Slovenije do leta 2013 - delovni osnutek 6. [Http://www.slovenijajutri.gov.si/fileadmin/urednik/dokumenti/okolje1.pdf](http://www.slovenijajutri.gov.si/fileadmin/urednik/dokumenti/okolje1.pdf) (5. 12. 2011).
- Piltaver, A. (2010):** Pregled izkušenj evropskih mest z zgoščevalno takso in priprava osnutka načrta ZT za Ljubljano. [Http://www.civitasljubljana.si/dokumenti/predstavitve](http://www.civitasljubljana.si/dokumenti/predstavitve) (5. 12. 2011).
- Porevizijsko poročilo (2008):** Popravljalni ukrepi Občine Piran. Ljubljana.
- Resolucija o prometni politiki RS (2006):** Resolucija o prometni politiki RS (Intermodalnost: čas za sinergijo). Ljubljana: Uradni list RS, 58/2006.
- SURS (2008).** [Http://www.stat.si/](http://www.stat.si/) (16. 3. 2010).

Urbanistični inštitut RS (2008): Trajnostno urejanje prometa na lokalni ravni. [Http://www.mop.gov.si/file-admin/mop.gov.si/pageuploads/podrocja/prostor/pdf/studije/trajnostno_urejanje_prometa.pdf](http://www.mop.gov.si/file-admin/mop.gov.si/pageuploads/podrocja/prostor/pdf/studije/trajnostno_urejanje_prometa.pdf) (5. 12. 2010).

Veolia Transport (2009): Interni podatki Veolie Transporta Slovenije. Koper.

izvirni znanstveni članek
prejeto: 2012-04-11

UDK 316.334.56:004.738.5

MESTO IN KIBERNETSKI PROSTOR

Blaž LENARČIČ

Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče, Garibaldijeva 1, 6000 Koper, Slovenija
e-mail: blaz.lenarcic@zrs.upr.si

IZVLEČEK

Namen članka je predstaviti odnos med fizičnim in kibernetskim prostorom v kontekstu današnjih mest. Kibernetiki prostor namreč omogoča delovanje na daljavo, kar vnaša opazne spremembe na področje (tradicionalnih) urbanih praks. Rezultat takšnega delovanja je med drugim viden v prenosu določenih mestnih prizorišč v kibernetski prostor. Na takšen način informacijsko-komunikacijske tehnologije spreminjajo dožemanje in uporabo koncepta prostora, kar ima vpliv tudi na razumevanje same zamisli mesta.

Ključne besede: mesto, informacijsko-komunikacijske tehnologije, kibernetski prostor, prostorsko planiranje

LA CITTÀ E IL CIBERSPAZIO

SINTESI

Lo scopo del presente articolo è quello di esaminare il rapporto tra lo spazio fisico e quello cibernetico nel contesto della città odierna. Il ciberspazio permette alle persone di compiere azioni a distanza, il che comporta notevoli cambiamenti nel campo delle pratiche urbane (tradizionali). Una delle conseguenze di questo nuovo modo di agire e interagire è il trasferimento di alcune sedi urbane verso il ciberspazio. In tal modo le tecnologie dell'informazione e della comunicazione stanno trasformando la percezione e l'utilizzo del concetto dello spazio, il che influisce anche sullo stesso concetto di città.

Parole chiave: città, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ciberspazio, pianificazione territoriale

UVOD

Kombinacija intenzivnega razvoja ter širjenja uporabe informacijsko-telekomunikacijskih tehnologij (IKT) ima pomemben vpliv na organizacijo in delovanje današnje družbe. Glede na to, da se slednja vse bolj urbanizira, so tovrstni učinki najbolj izraziti prav v mestih. Nematerialni kibernetski prostor, ki ga ustvarjajo IKT, akterjem namreč omogoča delovanje na daljavo, kar vnaša opazne spremembe na področje urbanih praks. Pri tem gre v prvi vrsti za časovno-teritorialno neodvisno delovanje, kar se med drugim manifestira v prenosu določenih mestnih prizorišč v kibernetski prostor. Na takšen način IKT redefinirajo dojemanje in uporabo koncepta prostora, zaradi česar se spreminja tudi razumevanje same zamisli mesta. Kot bom pokazal v tem prispevku, današnji urbani kraji ne sestojijo zgolj iz materialne oziroma fizične strukture, ampak tudi iz nematerialne, ki jo generirajo IKT, iz česar gre zaznati potrebo po rekonceptualizaciji mesta. Na takšnih izhodiščih v prispevku preučujem odnos med kibernetskim prostorom in mestom, pri čemer izhajam iz tega, da slednji ni zamenjava za fizični prostor, ampak gre predvsem v kvalitativnem smislu za njuno dopolnjevanje ter medsebojno prilagajanje. Torej, izhodišče mojega razumevanja odnosa med fizičnim in kibernetskim prostorom temelji na tem, da sta v določenih pogledih to (še vedno) ločeni entiteti, vendar pa v kontekstu mesta nanju gledam kot na med seboj dopolnjujočo se celoto. Pri preučevanju tovrstnih odnosov in procesov je nedvomno treba paziti, da se ne prestopi mej futurističnih oziroma utopističnih idej, kot je bilo to precej prisotno v devetdesetih letih prejšnjega stoletja. Takrat je bila tudi med družboslovci dokaj aktualna ideja predvsem o zamenjavi fizičnega mesta z virtualnim, kar se pa (do sedaj še) ni zgodilo, vsaj v takšnem radikalnem obsegu ne.

KRITIČNI ODZIV NA FUTURISTIČNO-UTOPISTIČNE RAZPRAVE O VPLIVU IKT NA MESTA

Futurizem se pogosto povezuje z utopijo. Pri tem pristopu gre namreč za napovedovanje in predvidevanje, kar pa je zelo blizu utopičnemu iskanju novega in boljšega življenja. V našem primeru se to dvoje sreča v točki, kjer futuristi in utopisti vidijo IKT kot rešitev za družbene, ekonomske in fizične probleme današnjih mest. "Po 8000 letih je urbano življenje z vsemi svojimi težavami /.../ revščino, konflikti, onesnaženjem in socialnimi problemi, v odhodu. Grdo rečeno, neomadeževana, čista in neomejena sfera (postmoderna) kibernetskega prostora naj bi nas rešila umazanega, onesnaženega, spornega, končnega (moderna) mesta." (Graham, 2004, 6) Skratka čisto, nematerialno (virtualno) mesto, ki ga generirajo IKT, naj bi torej zamenjalo staro fizično mesto, v katerem vladajo gneča, onesnaženost, kriminal, terorizem ipd. Graham (2004, 6) to idejo označi kar za post-urbano fantazijo in ugotavlja, da je močno prisotna med sodobnimi avtorji, ki se ukvarjajo z urbani kraji in IKT. Eden izmed ključnih diskurzov, ki prispevajo k širjenju te ideje, je gotovo odprava material-

nosti, ki zagovarja odpravo fizičnega premikanja v mestu in njegovi okolici, izvor pa ima v vse večji uporabi IKT v vsakdanjem življenju. V skladu s tem pristopom človeštvo prehaja v družbo, kjer bo vse dostopno ob vsakem času in kraju. Geografske ovire bodo postopoma izginile, lokacija postala nepomembna, skratka, nastala bo nova domocentrična družba, ki bo temeljila na akcijah na daljavo. Kot rečeno, so bile tovrstne razprave izrazito prisotne predvsem ob koncu prejšnjega stoletja, in sicer so avtorji napovedovali konec razdalj (Caicross, 2000), nastanek nematerialnega mesta (Mitchell, 1996, 1999), domocentričnost (Toffler, 1981) ipd. V splošnem takšne romantično-futuristične ideje predstavljajo optimistični pogled na učinke, ki jih imajo te tehnologije na mesta in urbano življenje, saj se jih v tem kontekstu obravnava kot pomembnega akterja predvsem pri vzpostavljanju trajnostnega ravnanja do okolja (Hall, Pfeiffer, 2002; Tongia, Subrahmanian, Arunachalam, 2005; Berleur et al., 2010; Hilty, 2008). Uporaba IKT naj bi bila namreč alternativa zlasti transportnim sistemom oziroma zamenjava za fizično premikanje ljudi in storitev. Vendar je ta domneva velikokrat razumljena preveč poenostavljeno, saj temelji zgolj na zamenjavi in posledično redukciji fizičnega transporta, zanemarija pa vidik, da imajo IKT tudi nasprotni vpliv, saj lahko prispevajo k (po)večanju oziroma stimuliranju fizičnega gibanja dobrin in ljudi. Nakupovanje preko interneta je na primer pogosto cenejše od konvencionalne oblike in na ta način spodbuja tudi nakupe (in s tem tudi proizvodnjo ter transport dobrin), ki jih posamezniki sicer ne bi opravili; drug tovrsten primer so cenovno ugodni letalski prevozi, ki spodbujajo ljudi tudi k potovanjem, za katera se drugače ne bi odločili ipd. Podrobnejši pregled empiričnih raziskav, ki se ukvarjajo s tovrstnimi učinki, je opravil Fuchs (2008) in podal zaključek, da IKT porajajo tako priložnosti kot tudi tveganja za okolje, v katerem živimo. Po njegovih ugotovitvah so učinki odvisni predvsem od tega, na kakšen način so IKT skonstruirane in v kakšen družbeni kontekst so ugnezdene. Tako imajo tovrstne tehnologije nedvomno določene potenciale energetskega varčevanja, ampak se glede na tekmovalne pogoje, ki vladajo v kapitalizmu, ne morejo realizirati.

Ena izmed pomembnih značilnosti futurističnega diskurza je, da so IKT večinoma predstavljene, kot da prihajajo "od zunaj" in spreminjajo (urbano) družbo. Tako na primer Graham (Graham, 2004) ugotavlja, da je tehnologija v tovrstnih razpravah predstavljena kot nekakšen val sprememb, ki dobesedno enostransko spreminja mesta in urbano življenje. V tem smislu gre razumeti tudi metaforo "tretji val", ki jo je za pojasnitev vplivov IKT na širšo družbo uporabil Toffler (1981). Skratka, današnja mesta naj bi bila pasivne žrtve učinkov tovrstnih tehnologij, hkrati pa se predpostavlja, da so njihove posledice enake za vse urbane kraje, ne glede na družbene, ekonomske in politične kontekste. V nasprotju s tem sem prepričan, da morajo biti tako urbana kot tudi vse druge preobrazbe nujno razumljene v širšem kontekstu družbeno-prostorskih sprememb. Pri tem izhajam iz Castellsa (1989; 1996), po katerem prostor ne odseva družbe, ampak jo izraža, ker je njena temeljna in neločljiva

dimenzija. S tega vidika je moč zavrniti tudi tehnološki determinizem, kajti po Castellsu (1996) je tehnologija družba in družba ne more biti razumljena ali izražena brez lastnih tehnoloških orodij. Slednje pomeni, da je družbeni razvoj rezultat kompleksnih interakcij med kulturnimi, ekonomskimi, političnimi in tehnološkimi dejavniki. Izhajajoč iz tega ni mogoče trditi, da tehnologija determinira družbeno delovanje, kajti "tehnično je družbeno konstruirano in družbeno je tehnično konstruirano" (Bijker, 1997, 273). Če sta torej v tradicionalnem spoznavnem konceptu tehnologija in družba obravnavani ločeno, študije tehnologij (Pinch in Bijker, 1984; Jasanoff et al., 1995; Bijker, 1997; Bell, 2001; Fuchs, 2008) dokazujejo, da gre pri njihinih odnosih za skupno oziroma medsebojno prekrivajoče se področje. Bijker (1997) na primer izrecno poudarja, da tehnologija ni proizvod zgolj družbene strukture, ampak tudi značilnosti posameznikov (vrednote, cilji, sposobnosti ipd.), ki se oblikujejo v družbenih odnosih in procesih. Tako je tudi "kibernetški prostor /.../ ugnuzen v širše družbene, kulturne, subjektivne, ekonomske, imaginarne strukture pravih izkušenj in sistemov, znotraj katerih obstajamo in delujemo" (Sassen, 2002, 368–369). Takšno konstruktivistično razumevanje je še posebej značilno za današnjo družbo, kajti v primerjavi s tehnologijo industrijske družbe so IKT veliko bolj odprte, fleksibilne in nenazadnje naravnane k omogočanju in spodbujanju uporabnikov k delovanju. Lahko bi celo rekel, da IKT na nek način postajajo vse bolj osebne,¹ zaradi česar med drugim vedno bolj izginja meja med tehničnim in družbenim. S slednjim mislim predvsem na to, da sta preoblikovanje družbe in IKT hkrati drug drugemu vzrok in posledica. Povedano drugače, družba postaja vse bolj tehnična in tehnologija postaja vse bolj družbena. In iz tega je treba izhajati tudi pri preučevanju in razumevanju mest v današnji družbi.

DRUŽBENO-PROSTORSKE DINAMIKE V DANAŠNJIH MESTIH

V današnjih mestih potekata hkratna procesa vključevanja v različna omrežja ter v določenih primerih izključevanja iz fizičnih krajev. Nekateri avtorji v zvezi s tem govorijo kot o prehodu od mesta kot kontejnerja k mestu kot toku (Mumford, 1969), pri čemer je potrebna določena mera predvidnosti. Kot bom namreč pokazal v nadaljevanju, v tem kontekstu ni mogoče govoriti o zamenjavi, temveč o komplementarnosti. Današnja mesta so locirana na nekakšnem hiperteritoriju, kjer imajo povezave preko IKT enako težo kakor grajena omrežja (prometna in komunalna infrastruktura) ter krajina. Čeprav infrastruktura IKT v urbanih krajih vse bolj sestoji iz posamezniku nevidnih elementov (podzemni kabli, brezžična omrežja), je postala enako pomembna kot transportna, vodovodna ali električna. Vendar, kot opozarja Mlinar (2004), v urbanem planiranju še vedno dobiva prednost tisto, kar je najbolj vidno, neposredno opazno ali

celo fizično otipljivo. "Vezanost na te materialne, relativno statične, fiksne strukture je lahko eden od pomembnih razlogov, zakaj planiranje /.../ zaostaja za spremembami, ki jih prinaša informatizacija, namesto da bi jih usmerjalo." (Mlinar, 2004, 73) V določeni meri vzrok takšnega stanja gotovo izhaja iz tega, da so najbolj relevantne spremembe, ki jih tako v urbanih krajih kot tudi v širši družbi povzroča (upo)raba IKT, najmanj vidne in neposredno opazne, zaradi česar jih urbanisti in arhitekti težko prevajajo v fizični (urbani) prostor. Ko je govora o spremembah, ki jih v urbane kraje prinašajo IKT, se mi zdi še posebej pomembno izpostaviti povečevanje splošne gibljivosti (fizičnega) mesta, s čimer se omogoča oziroma intenzivira proces njegove decentralizacije. Lahko torej rečem, da se fizično mesto preoblikuje ali, bolje rečeno, reorganizira v fleksibilne prostorske oblike s posebno logiko delovanja, ki vključuje kombinacijo fizičnih in virtualnih dinamik na nacionalnih, transnacionalnih, lokalnih in globalnih nivojih. Tovrstne dinamike se vzpostavljajo s povezovanjem med teritorialno razpršenimi urbanih akterji v kibernetškem prostoru in povezovanjem lokalnih akterjev v fizičnem prostoru. V nadaljevanju so na konceptualno-teoretski ravni ti odnosi in procesi obravnavani v kontekstu mest. Najprej se posvetim dinamiki, ki potekajo med lokalnim, nacionalnim, globalnim ter transnacionalnim, nato pa še odnosu med materialnim in nematerialnim prostorom v mestih.

Mesto kot križišče transnacionalnih družbenih odnosov in procesov

Hkratno prepletanje družbenih dinamik na lokalnem, nacionalnem, globalnem in transnacionalnem nivoju večina avtorjev označuje z globalizacijo, medtem ko Robertson (1995) predlaga termin glocalizacija. Menim, da je za potrebe te razprave tako konceptualno kot tudi vsebinsko gledano najbolj primerna uporaba sintagme transnacionalni urbanizem. Ta koncept uvede Smith (2001) z namenom utemeljitve mesta kot križišča družbenih odnosov, ki sestojijo iz interakcij med lokalnimi, nacionalnimi in transnacionalnimi akterji ter omrežji, preko katerih delujejo. S tem avtorju uspe vzpostaviti jasno razlikovanje med globalizacijo in transnacionalizmom. In sicer se po njegovem mnenju ta dva procesa razlikujeta tako v področju kot tudi v stopnji in dosegu. Diskurz globalizacije se posveča predvsem družbenim procesom, ki so v večji meri izvzeti iz specifičnih nacionalnih teritorijev, medtem ko transnacionalni procesi opisujejo družbene odnose kot usidrane v eni ali več nacionalnih državah. V tem smislu je Smith (2001) izrazilo kritičen do diskurza, kot so na primer globalna mesta (Sassen, 2001), saj predvideva nepomembnost nacionalnih meja, ovir in identitet, medtem ko po njegovem mnenju transnacionalni diskurz vztraja pri pomembnosti meja, državnih ukrepov in nacionalnih identitet, četudi jih pogosto prestopijo tokovi informacij, ljudi in blaga. Smith (2001) torej

1 Tu mislim predvsem na možnosti prilagajanja potrebam uporabnikov v smislu osebnih nastavitve posameznih pripomočkov.

utemeljuje (upo)rabo koncepta transnacionalni urbanizem s tem, da transnacionalne povezave in (družbena) konstrukcija transnacionalnih vezi v splošnem zahtevajo vzdrževanje družbenih odnosov na enega izmed naslednjih načinov:

- Transnacionalni družbeni akterji so materialno povezani z ekonomskimi priložnostmi, politično strukturo ali kulturnimi praksami, ki se nahajajo na določenih točkah komunikacijskih krogotokov mest.
- Mesta ohranjajo transnacionalne povezave z uporabo IKT, ki zaradi specifične logike delovanja neposredno implicirajo transnacionalne akterje v sferi kozmopolitskih idej, podob, tehnologij in družbeno-kulturnih praks, ki so bile zgodovinsko gledano povezane z mestnimi kulturami.

Transnacionalni urbanizem je torej koncept, ki temelji na kulturni in ne na geografski/teritorialni dimenziji, njegovo bistvo pa je prepletanje transnacionalnih komunikacijskih krogotokov, preseka lokalnih, translokalnih ter transnacionalnih družbenih praks, ki se srečajo v določenih (urbanih) krajih in nato vplivajo na urejanje prostora, (družbeno) konstrukcijo porazdeljevanja moči in nenazadnje na ustvarjanje posameznikov, skupinske, nacionalne in transnacionalne identitete. Proces transnacionalnega urbanizma poraja nove urbane vzorce, zaradi česar so današnja mesta vse manj podobna tradicionalnim idejam mest, kot smo jih (bili) vajeni. S preučevanjem tovrstnih "indetitnih premikov" današnjih mest se je v slovenskem prostoru intenzivno ukvarjal Mlinar (2008). V svoji študiji na primeru Kopra opazuje, da ima v današnjih mestih pomembno vlogo tako prežemanje kot tudi izključevanje globalnih in lokalnih vidikov. Kot je razvidno iz slikovitih praktičnih primerov uporabe IKT, ki jih v knjigi predstavlja avtor, je Koper v preteklih desetletjih preživel hudo krizo svoje identitete. Tako v smislu diskontinuitete njegovih prebivalcev kot tudi glede načina življenja, za katerega Mlinar ugotavlja, da je podlegel kontinentalnim vplivom in nenazadnje je mesto celo fizično izgubilo prejšnjo identiteto otoka. Po drugi strani pa kljub tovrstnim (negativnim) spremembam na gospodarskem področju doživlja preporod. S tega vidika je koprski primer lahko razumljen kot paradigmatski, kajti preko skrbno izbranih in slikovito predstavljenih primerov avtor po eni strani pokaže, kako (v metaforičnem smislu) mesto z odpiranjem v svet spreminja svojo identiteto otoka v identiteto križišča oziroma vozlišča. Če pa vzamemo otok kot simbol razmeroma izolirane skupnosti posameznikov, križišče pa kot simbol odpiranja nasproti tokovom informacij, dobrin, ljudi ipd., potem lahko na tem primeru veliko izvemo o trendih nastajanja novih identitet v kontekstu današnjih urbanih krajev.

Takšne ugotovitve nakazujejo močno potrebo po redefiniranju tega, kar je do nedavnega predstavljal pojem mesta oziroma urbanizacije. Zgodovinsko gledano je bila namreč urbanizacija, in z njo tudi konstrukcija urbanih krajev, spodbujena s potrebo po premagovanju časa s prostorom. V tem obdobju je bil urbaniziran (fizični) prostor, sedaj pa smo po Viriliu (1996) priča urbanizaciji realnega časa, ki jo omogoča predvsem izjemno hiter prenos velikih količin

podatkov, kar vodi k radikalnemu odmiku od premikanja s pomočjo fizičnega transporta, značilnega za urbanizacijo (fizičnega) prostora. Slednja se je odvijala v prejšnjem stoletju in je temeljila na fizičnem premikanju s pomočjo motornega vozila (vlak, avto, letalo, motorno kolo ipd.), trenutno stanje na področju prenosa podatkov pa popularizira človeka-terminal, ki je teleprisoten ob vsakem trenutku, ne da bi se mu bilo treba fizično premikati. V takšni domocentrični rabi IKT nekateri avtorji (npr. Putnam, 2000) vidijo krivca za upad družabnega življenja v današnjem obdobju, saj posameznikom v primerjavi s prejšnjimi obdobji (agrarne in industrijske družbe ter fordizem) skoraj ni več treba zapustiti doma, da bi bili prisotni na primer na koncertu, si ogledali film, opravili nakupe, delo ipd. Da je za razliko od prejšnjih obdobji današnje mesto vse manj specifična fizično-prostorska oblika družbenosti, ugotavljata tudi Graham in Marvin (1996), in sicer se po njunem mnenju družabne interakcije iz javnih fizičnih krajev selijo v kibernetski prostor. Poleg tega pa ima odprava časovno-teritorialnih ovir pomemben vpliv tudi na grajeno strukturo urbanih krajev, in sicer "mestom ni več potrebno zagotavljati dostopa široki paleti kulturnih aktivnosti in informacijskih virov, ker telekomunikacije lahko privedejo knjižnico, koncertno dvorano ali poslovna srečanja v katerikoli dom ali pisarno" (Moss, Townsend, 2000, 32). Iz do sedaj povedanega je razvidno, da imajo IKT dvostranski vpliv na družbeno življenje v urbanih krajih. Po eni strani uporaba tovrstnih tehnologij vzpostavlja domocentričnost, po drugi strani pa omogoča teritorialno in kulturno oddaljenim posameznikom povezovanje v različne skupine in/ali skupnosti. Futuristično usmerjeni avtorji (Toffler, 1981; Dertouzos, 1997; Cairncross, 2000) grejo pri tej razpravi še korak dlje, saj tovrstno lokacijsko fleksibilnost razumejo kot konec razdalj, kar pomeni, da fizični prostor oziroma lokacija vse bolj izgublja pomen. Vendar te ideje zavračajo raziskave, v katerih tako domači kot tudi tuji avtorji (Wheeler et al., 2000; Kotkin, DeVol, 2001; Hočevar, 2000; Trček, 1998; Florida, 2004; 2007; Lenarčič, 2006) ugotavljajo, da se z izginjanjem teritorialnih oziroma fizičnih ovir med posamezniki vse bolj povečuje občutljivost za dejansko vsebino posameznih krajev. Izhajajoč iz tega sem mnenja, da mora današnje urbano planiranje enakovredno upoštevati lastnosti tako fizičnega kot tudi kibernetskega prostora. Prosperiteta posameznega mesta in njegovih prebivalcev je namreč vse bolj odvisna od sposobnosti tekmovanja in povezovanja z omrežji znanja, moči ipd. na svetovni ravni, hkrati pa mora biti povezana tudi z (lokalnimi) akterji na fizični ravni.

Predstavljenе spremembe nakazujejo, da lahko današnja mesta v smislu zagotavljanja infrastrukture za povezovanje med akterji na lokalno-globalni in nacionalno-transnacionalni ravni vse bolj obravnavamo kot (informacijska) vozlišča transakcij (Castells, 1989; Hočevar, 2000). Različni avtorji (Mlinar, 1995; Hočevar, 2000; Smith, 2001; Sassen, 2001; Mlinar, 2004; 2008) namreč izpostavljajo, da današnja mesta izstopajo iz okvirjev nacionalnih držav in da po značilnostih vse bolj odstopajo od svojega tradicionalnega zaledja. Meje delovanja mest torej niso več definirane zgolj

z geografskimi oziroma fizičnimi in lokalnimi merili, ampak tudi z dosegom omrežij IKT. Res je, da mesto že po definiciji ni zaprta enota, saj zgodovinsko gledano od nekdaj vzdržuje menjavo tako s podeželjem kot z drugimi mesti in na ta način oblikuje mrežo povezav. Se pa današnja mesta, ki vsebujejo infrastrukturo IKT in tudi vse bolj temeljijo na njej, od mest iz preteklih obdobij razlikujejo v tem, da jim tovrstne tehnologije po eni strani omogočajo hkratni proces decentralizacije in povezovanja. To spoznanje potrjuje staro ugotovitev, da je spreminjanje organiziranosti mest vse manj mogoče pojasnjevati zgolj s spremembami, ki se odvijajo znotraj njih. S tega vidika je vedno bolj evidentna zahteva po posodabljanju oziroma reinterpretaciji samega koncepta mesta v smeri odnosov in procesov, ki trenutno prevladujejo v družbi.

Hibridno mesto: razmerja med materialnim in nematerialnim prostorom

Dejstvo, da fizični prostor ne igra več takšne vloge kot nekoč, in s tem povezane spremembe v odnosih in procesih pomembno vplivajo na preoblikovanje širše družbe. V tem smislu avtorji, ki se ukvarjajo s preučevanjem današnje družbe, v svojih delih izpostavljajo vse bolj intenziven prehod v smeri deteritorializacije družbenega delovanja oziroma odmikanja od delovanja zgolj v fizičnem prostoru. Tako na primer Mlinar (1994) prepozna prehod od območne organizacije družbe k omrežni, Teune in Mlinar (1978) ter Hočevar (2000) od interakcijskih k transakcijskim družbenim sistemom, Castells (1989; 1996) od prostora krajev k prostoru tokov. Skratka, kot so delno pravilno ugotavljali nekateri že omenjeni futuristi (npr. Toffler, 1981; Cairncross, 2000), fizična bližina/oddaljenost in časovne ovire niso več absolutni protagonisti povezovalnih dejavnosti današnjih družbenih akterjev, kar ustvarja razmere za oblikovanje virtualnih² entitet, na podlagi katerih potekajo interakcije med njimi. Slednje so relativno zgodaj zaznali tudi avtorji, ki se ukvarjajo s preučevanjem mest v današnji družbi, in sicer tovrstne odnose in procese pojasnjujejo s pomočjo specifičnih metafor (tabela 1).

Podrobnejši pregled pojasnitve metafor iz tabele 1 med drugim pokaže, da si je večina avtorjev enotna v tem, da koncept današnjega mesta vsebuje tako grajeno oziroma fizično kot tudi nematerialno strukturo, ki se s pomočjo IKT manifestira v kibernetnem prostoru. Takšno opredeljevanje potrjuje izhodiščno tezo, da v današnjem obdobju ni (več) mogoče definirati mesta brez upoštevanja kibernetkega

prostora, iz česar gre zaznati potrebo po njegovi rekonceptualizaciji. "Razširiti moramo definiciji arhitekture in urbanega načrtovanja, tako da bosta obsegali fizične in virtualne prostore, programsko in strojno opremo, tako mreže telekomunikacijskih povezav kot tudi fizične mreže in prometne sisteme. /.../ Mislim, da je pravi trenutek za to, da ponovno izumimo urbano načrtovanje in razvoj ter, da premislimo vlogo arhitekture" (Mitchell, 1999, 8) Za opis današnjega urbanega prostora torej potrebujemo nove kriterije, ki med drugim vsebujejo večplastne dimenzije sistema teritorialnih odnosov in v prvi vrsti zajemajo kombinacijo fizičnih in virtualnih dinamik ter proces transnacionalnega urbanizma. Ločevanje mest na materialno in nematerialno sfero v smislu dihotomne obravnave je namreč postalo nemogoče ter nesmiselno, vendar kljub temu (še vedno) ostaja ostra ločnica med fizičnim mestom, ki ga lahko vizualiziramo, in nematerialnim mestom, ki sestoji iz kibernetkega prostora. Tako različni tuji in domači avtorji (Mitchell, 1999; Graham, Marvin, 2000; Trček, 2002; Mlinar, 2004) izpostavljajo, da se prostorsko planiranje osredotoča na otipljive, materialne, vidne in fiksne strukture, zapostavlja pa vse bolj pomembno vlogo kibernetkega prostora, ki jo ima na primer pri podpori vsakdanjega delovanja prebivalcev urbanih krajev. V splošnem ta podpora poteka preko zagotavljanja naslednjih storitev:

- dostop do (lokalnih) informacij,
- sredstvo komuniciranja,
- sredstvo za demokratično upravljanje mesta,
- opravljanje poslovanja,
- prizorišče za druženje.

Nekatera mesta v kibernetnem prostoru skušajo namerno zagotavljati vse izmed naštetih storitev, saj je njihov cilj ustvariti prave vzporedne habitate, zaradi česar se je za njihovo poimenovanje v literaturi uveljavila metafora virtualna mesta.⁴ V večini primerov gre med fizičnim in virtualnim mestom najpogostejše za odnos prekrivanja oziroma komplementacije, saj slednja v največji meri nudijo storitve, ki so v tradicionalni domeni fizičnega mesta, je pa njihovo opravljanje v kibernetnem prostoru za posameznike časovno in stroškovno ugodnejše. Vendar kljub slednjemu domači (Valicon, 2008; SURS, 2012) in tuji (Pew Internet, 2011) empirični podatki kažejo, da je med splošno populacijo svetovni splet (še vedno) v največji meri uporabljen za pridobivanje različnih vrst informacij. Glede na to, da največji delež uporabnikov svetovnega spleta predstavljajo prebivalci urbanih krajev, tovrstna uporaba nedvomno velja predvsem zanje. V nadaljevanju predstavljam podatke dveh

2 Ključni lastnosti virtualnosti sta realno izkustvo informacij in interakcij ter njihova potencialna teritorialna neomejenost. To pomeni, da je vsaka entiteta virtualna, če je deteritorializirana oziroma sposobna manifestacij ob drugem času in kraju (neodvisno od prostorskih koordinat njenega fizičnega medija), hkrati pa jo posamezniki oziroma uporabniki doživljajo kot realno. V tem kontekstu je torej pri poimenovanju entitet, ki se nahajajo v kibernetnem prostoru, tehtna uporaba pridevnika virtualno. Na primer virtualna mesta, virtualne knjige, virtualne skupnosti, virtualni prostor ipd.

3 Metafore, ki imajo uveljavljen slovenski prevod, so napisane v slovenskem jeziku, ostale pa so namenoma ohranjene v izvirnem jeziku.

4 Metafore iz fizičnega prostora, ki se nanašajo predvsem na urbane kraje, so v kibernetnem prostoru prisotne že od samih začetkov, in sicer z namenom prispevati k vizualizaciji abstraktnih tokov, impulzov, kod ipd. Tako tudi Graham in Marvin (1996) pojasnjujeta, da postane satelitsko vozlišče tele-port, BBS postane elektronska soseka, aplikacije, namenjene diskusijam, so spletni forumi ipd.

Tabela 1: Metafore, ki opisujejo današnja mesta:**Table 1: Metaphors which describe contemporary cities:**

Metafora ³ in avtor	Pojasnitev
<i>Intelligentno mesto</i> (Batty, 1990; Latherasse, 1992)	Mesto, popolnoma opremljeno z omrežji IKT z namenom zagotavljanja tekmovalnih prednosti.
<i>Informatično mesto</i> , (Castells, 1989)	Mesto, v katerem imajo ključno vlogo omrežja IKT.
<i>The non-place urban realm</i> (Webber, 1963)	Mesto, ki temelji na omrežjih in razmerjih na daljavo.
<i>The overexposed city</i> (Virillo, v Graham, 2007)	Mesto, ki sestoji iz "tehnološkega prostora-časa".
<i>Elektronska koč</i> (Toffler, 1981)	Način delovanja gospodinjstva, ki temelji na mešanih aktivnostih (proizvodnja, potrošnja in prosti čas), ki omogočajo IKT.
<i>Virtualno mesto</i> (Martin 1978, Lenarčič 2003)	Mesto, ki temelji na uporabi IKT, katere glavni namen je zamenjava za fizični transport in fizično bližino.
<i>Technoburb</i> (Hishman, 1987)	Predmestje, ki je zaradi storitev IKT neodvisno od mestnega jedra.
<i>Informacijsko mesto</i> (Hepworth, 1987)	Informacijska ekonomija v urbanem kontekstu.
<i>Tele-mesto</i> (Fathy, 1991; Graham in Marvin v Graham ur., 2004)	Skupek posameznikov, gospodinjstev, podjetij in javnih agencij, ki so medsebojno interaktivno povezane preko oddaljenih storitev.
<i>The wired city</i> (Dutton in drugi., 1987)	Mesto, v katerem gospodinjstvom in podjetjem IKT zagotavljajo vse vrste potrebnih storitev.
<i>Mesto bitov</i> (Mitchell; 1996)	Digitalno omrežno mesto.
<i>Mesto tokov</i> (Castells; 1996)	Prostor interakcij med razporejenimi družbenimi akterji v realnem času, ki jih podpira in omogoča materialna infrastruktura.
<i>Info urbani habitat</i> (Trček; 2002)	(Digitalno) mesto kot informacijsko vozlišče vsebuje kombinacijo oblikovanja e-vsebin in delovanja v kibernetskem prostoru na eni strani ter informatični model razvoja s prilagojenimi javnimi, delovnimi, bivalnimi, izobraževalnimi in prostočasnimi habitatami na drugi strani.
<i>Kiber-mesto</i> (Kwinter, 1996; Graham ur., 2004)	Brezmejno okolje stalnih procesov izoblikovanja znotraj večdimenzionalne matrice telekomunikacij.
<i>Globalno mesto</i> (Sassen, 2001)	Središče obdelave in posredovanja informacijskih tokov, v omrežje povezana mesta, v katerih se servisira, financira in upravlja globalne ekonomske procese.
<i>Media city</i> (McQuire, 2006)	Javni relacijski prostor mesta, ki ga oblikujejo elektronska video sporočila, prostor demokratične množične kulture, povezane z digitalnimi omrežji in osvetljene z velikimi zasloni.
<i>Network-city</i> (Townsend, 2001)	Nov tip globalnega mesta z visoko stopnjo usvojitve interneta.
<i>Techno-Pole</i> (DeVol 1999)	Središče visokotehnološke proizvodnje in intelektualnih storitev, ki temelji na IKT, raziskavah in razvoju inovacij.
<i>e-topia</i> (Mitchell, 1999)	Vitka, zelena mesta, za katera je značilna dematerializacija, demobilizacija, množična prilagodljivost, inteligentni sistemi in mehka preobrazba. Nova urbana forma, v kateri smo nenehno v interakciji, namerno ali nenamerno, s pomočjo IKT, večinoma v brezžičnem načinu.
<i>Podatkovno mesto</i> (Maas in drugi, 1999)	Hipotetično samozadostno mesto podatkov, ki ga ne določajo topografske danosti, ampak ga opisujejo informacije.
<i>Technocity</i> (Downey, J., McGuigan, J., 1999)	Družbena (urbana) struktura, ki izvira iz hitrega razvoja globalnih komunikacijskih sredstev.
<i>Teletopično metamesto</i> (Virilio; 1996)	Mesto, ki se rekonstituira okrog "okna" in telepristana, se pravi okrog ekrana in urnega programa.

Vir: Prirejeno in dopolnjeno po Graham, Marvin (1996) ter Koželj (2007).

Tabela 2: Namen uporabe storitev svetovnega spleta med prebivalci Mestne občine Ljubljana v letu 2001 (N = 441) (Trček et al., 2001):**Table 2: Purpose of World Wide Web's services use among residents of City Municipality of Ljubljana in year 2001 (N=441) (Trček et al., 2001):**

	Dnevno (%)	Tedensko (%)	Občasno (%)	Nikoli (%)	Skupaj (%)
Iskanje informacij, povezanih z mojim delom	33,7	26,2	28,4	11,7	100
Zabava	17,9	18,4	33,2	30,4	100
Izobraževanje	14,8	21,4	42,3	21,5	100
Delo od doma	12,7	8,4	18,4	60,4	100
Informiranje o politiki in družbi	11,4	10,2	26,4	52	100
Iskanje informacij o kulturnih in športnih dogodkih	9,5	22,8	46,8	20,9	100
Iskanje informacij o svojih konjičkih	7,6	26,9	39,8	25,7	100
Pregled sporedov	6,7	10,3	28,5	54,5	100
Sodelovanje v diskusijskih forumih	3,7	3,2	12,3	80,9	100
Poslušanje radia, koncertov	1,7	5,7	16,2	76,5	100
Informacije o nakupih	1,7	13,5	36,2	48,5	100
Iskanje turističnih informacij	0,2	12,4	71,8	15,6	100
Nakupovanje v Sloveniji	0	0,9	15,8	83,3	100
Nakupovanje v tujini	0	1,6	16,6	81,9	100
e-bančništvo	5,2	6,5	7,9	80,5	100

Tabela 3: Namen uporabe storitev svetovnega spleta med prebivalci Kopra v letu 2012 (N = 382):**Table 3: Purpose of World Wide Web's services use among residents of Koper in year 2012 (N=382):**

	Dnevno (%)	Tedensko (%)	Občasno (%)	Nikoli (%)	Skupaj (%)
Iskanje različnih informacij	57,1	22,8	18,8	1,3	100
Delo od doma	13,9	9,7	17,8	58,5	100
Izobraževanje oz. študij na daljavo	7,7	5,8	14,8	71,7	100
Nakupovanje vsakdanjih potrebščin (npr. hrana)	1	2,1	9,7	87,1	100
Nakupovanje različnih dobrin	0,8	3,7	39,4	56,2	100
Komuniciranje s prijatelji, sorodniki, znanci	34,4	21,3	28,3	16	100
e-bančništvo	13,6	26,5	19,9	39,9	100
Drugo	17,6	10,2	5,9	66,2	100

anketnih raziskav, ki sta bili izvedeni na vzorcu prebivalcev Ljubljane⁵ v letu 2001 in Kopra⁶ v letu 2012. Zavedam se, da gre za dve različni mesti, zato podatki med seboj niso primerljivi, ampak glede na občuten primanjkljaj tovrstnih študij primerov⁷ v domačem prostoru bom z njimi vseeno

ilustriral dve stvari: katerih storitev interneta se v največji meri poslužujejo prebivalci teh dveh slovenskih mest in ali je v rabi tovrstnih storitev, časovno gledano, prišlo do pomembnih razlik.

5 Več o raziskavi glej v Trček in drugi. 2001. Virtualna Ljubljana: Politična participacija in preseganje informacijske izključenosti – smerice in aktivnosti uvajanja lokalne virtualne demokracije. Fazno poročilo. Ljubljana: Fakulteta za družbene vede.

6 Raziskava se je osredotočala na bivalne pogoje prebivalcev mesta Koper, vsebovala pa je tudi nekaj anketnih vprašanj v zvezi z uporabo storitev svetovnega spleta. Anketiranje med prebivalci Kopra je potekalo v obdobju od 15. februarja do 6. marca 2012, preklicanih je bilo vseh 4393 obstoječih telefonskih števil gospodinjstev v Kopru, od tega je bilo uspešno izvedenih 685 (15,6 %) anket. Med anketiranimi je 66,1 % žensk in 33,9 % moških, največ (42,7 %) jih ima srednješolsko izobrazbo, sledita višja ali visoka šola (25,8 %), dokončana srednja strokovna šola (14 %), fakulteta in več (9 %) in nedokončana ali končana osnovna šola (8,5 %). Starostna struktura anketirancev je sledeča: 18–30 let je starih 4,1 %, 31–45 let je starih 13,5 %, 46–60 let je starih 31,1 %, 61–75 let je starih 32,8 % in 76–90 let je starih 18,5 %.

7 Izmed anketiranih uporablja storitve interneta nekaj več kot polovica (55,8 %), od tega 73,8 % vsak dan in 21,8 % nekajkrat tedensko. Dve domači deli, ki sodita v ta raziskovalni kontekst, sta bili opravljeni konec devetdesetih let in v začetku novega tisočletja. V prvem je Mlinar s sodelavci (1998) na vzorcu prebivalcev Mestne občine Koper opravil anketno raziskavo, v kateri je med drugim preučeval uporabo storitev na daljavo (npr. bančne storitve, nakupovanje, zdravstvene storitve ipd.), ki jih posamezniki opravijo preko telefona. Avtor drugega pa je Trček (2002), kjer gre bolj za razmišljanje o širitvi mesta Ljubljana v kibernetski prostor.

Iz tabele 1 je razvidno, da so prebivalci Ljubljane storitve svetovnega spleta v veliki večini uporabljali za iskanje različnih informacij. Zanimiv podatek je, da je precejšen delež Ljubljančanov uporabljal svetovni splet za izobraževanje (78,5 %) in delo od doma (39,5 %). Med njimi je bil (za takratno obdobje) tudi opazen delež takšnih, ki so opravljali nakupe preko svetovnega spleta doma (16,7 %) in v tujini (31,2 %). Storitve elektronskega bančništva pa je uporabljala dobra petina (19,6 %) prebivalcev Ljubljane.

Prebivalcem Kopra je bilo postavljeno podobno anketno vprašanje kot prebivalcem Ljubljane (tabela 2), le s to razliko, da je bilo precej manj razdelano. Kot je razvidno iz podatkov tabele 3, tudi v primeru prebivalcev Kopra največji delež (98,7 %) anketiranih uporablja storitve svetovnega spleta za pridobivanje različnih vrst informacij, sledijo pa družabne aktivnosti, in sicer komuniciranje s prijatelji (84 %), sorodniki in znanci. Med anketiranci imajo najmanjši delež uporabe storitve, ki so v tradicionalni domeni fizičnega mesta, in sicer nakupovanje (43,9 %), delo (41,4 %) in izobraževanje (28,3 %). Vseeno pa med tovrstnimi storitvami izstopa e-bančništvo, ki ga uporablja več kot polovica (60 %) anketirancev. V sklopu te raziskave je bilo zastavljeno tudi ločeno vprašanje o tem, ali anketiranci uporabljajo svetovni splet za opravljanje upravnih storitev, kot sta na primer podaljšanje prometnega dovoljenja in napoved za odmero dohodnine, kjer se je pokazalo, da velika večina vprašanih (75 %) tega ne počne na daljavo, ampak storitev opravi s fizično prisotnostjo na določeni instituciji oziroma na konvencionalni način.

Pri interpretaciji podatkov tabele 2 je treba upoštevati, da je bila ponudba storitev svetovnega spleta leta 2001 relativno skopa, po drugi strani pa takrat še ni bila zagotovljena široka dostopnost do interneta in svetovnega spleta. Čeprav je bila Ljubljana v tedanjem obdobju najbolj informacijsko razvito mesto v Sloveniji, se deleži uporabe večine storitev svetovnega spleta (tabela 2) bistveno ne razlikujejo od današnjega stanja med prebivalci Kopra (tabela 3). Iz tega je mogoče sklepati, da se virtualizacija določenih urbanih storitev (npr. nakupovanje, izobraževanje ipd.) v praksi odvija počasneje, kot se je predvidevalo. Pri pojasnjevanju tega procesa je treba upoštevati vsaj dve stvari, in sicer:

- možnosti opravljanja tovrstnih storitev na daljavo (npr. e-nakupovanje vsakodnevnih potrebščin v Sloveniji omogoča relativno malo trgovin) in
- pripravljenost posameznikov na uporabo tovrstnih storitev (npr. podaljševanje prometnega dovoljenja na daljavo je omogočeno, vendar se tovrstne storitve poslužuje relativno malo posameznikov).

Na podlagi tujih in domačih trendov uporabe storitev svetovnega spleta torej lahko sklenem, da smo še relativno daleč od virtualnih mest, kot so jih v svojih razpravah v devetdesetih letih prejšnjega stoletja utemeljevali futuristi in utopisti. Kot sem v prispevku že večkrat omenil, je nesporno dejstvo, kar je razvidno tudi iz predstavljenih podatkov an-

ketnih raziskav, da so IKT nepogrešljiv pripomoček v vsakdanjem življenju posameznikov ter pri delovanju današnjih mest. Dosedanji trendi prodiranja IKT na vse bolj različna področja vsakdanjega življenja namreč kažejo, da se njihova vloga v tem kontekstu postopoma povečuje. Zaradi širših družbenih učinkov, med katerimi so gotovo najpomembnejši ekonomski, pa je za nekatera mesta in države tako hitrost naraščanja deleža uporabnikov kot tudi širjenja uporabe IKT na vse več področij družbenega življenja kljub vsemu prepočasna. Z namenom pospešiti stopnjo informatizacije v svojih okoljih se mesta in države poslužujejo izvajanja načrtnih ukrepov, ki pa, kot bo razvidno v nadaljevanju, v vseh primerih ne dajo želenih učinkov.

STRATEGIJE INFORMATIZACIJE IN NJIHOVI UČINKI NA MESTA

Odnos med mesti in IKT nikakor ne more biti razumljen brez upoštevanja širših političnih, ekonomskih, družbenih, kulturnih odnosov ter procesov v družbi. Analitiki (Castells, 1989; 1996; 2001; Graham, Marvin, 1996; Fuchs, 2008; Florida, 2007; Sassen, 2001), ki se ukvarjajo s preučevanjem tega odnosa, menijo, da je pri tem ključna logika delovanja današnjega kapitalizma. Kot sem že predhodno omenil, so mestne regije postale zelo pomembne v mednarodni ekonomiji, ki v veliki meri temelji na IKT, pri čemer fizična mesta vse bolj postajajo (zgolj) temeljna oblika prostorske lokalizacije teh ekonomskih tokov.

“Mesta in regije so nam dandanes ušla z vajeti v neko novo vrsto omrežja, v katerem prosto lebdiijo, tako da je njihova večja ali manjša zmožnost razvoja odvisna od lastne zmožnosti identificirati se v vlogi polarizatorjev in distributerjev kvalitetnih informacij (torej kreativnih in produktivnih informacij). Če tega ne zmorejo, se njihov razvoj ustavi /.../” (Gausa, 2007, 84) V tem smislu so IKT v mestih upravičeno razumljene kot pomembna ekonomska sila, kar se kaže tudi v neenaki opremljenosti s tovrstno infrastrukturo in s tem posledično tudi v stopnji virtualizacije mestnih funkcij oziroma storitev. Tako različni avtorji (Castells, 1988; 1996; Florida, 2004; 2007) na podlagi empiričnih študij opozarjajo, da imajo podjetja v poslovnih središčih večjih mest in drugih mestnih predelih, kjer se odvijajo poslovne aktivnosti, širšo ponudbo in dostop do najnaprednejših storitev IKT kot pa ostala tržno nezanimiva mesta in mestni predeli. Takšna dinamika procesa informatizacije vodi v stanje “Matejevega efekta”,⁸ ki pravi, da tisti, ki imajo, bodo imeli še več, in tisti, ki nimajo, bodo imeli še manj. Torej mesta in mestni predeli, ki so dobro opremljena z infrastrukturo IKT in ekonomsko že uspešna, bodo še bolj in seveda obratno.

Evropska Unija se je pomena IKT za ekonomsko rast v veliki meri pričela zavedati sredi devetdesetih let prejšnjega stoletja, in sicer z objavo t. i. Bangemannovega poročila z naslovom *Evropa in globalna informacijska družba* (1994). V tem smislu je začela spodbujati proces informatizacije

8 “Vzemite mu torej talent in ga dajte tistemu, ki jih ima deset; kajti vsakemu, ki ima, se bo dalo in bo imel obilo, tistemu pa, ki nima, se bo vzelo tudi to, kar ima” (Sveto pismo, Mt. 28–29).

držav članic kot tudi kandidatke z aktivnostmi, kot so financiranje raziskav, organizacija konferenc in izdaja strateških dokumentov in strategij. Med pomembnejšimi dokumenti oziroma strategijami EU, ki se nanašajo na informatizacijo širše družbe, je iniciativa *eEurope* iz leta 1999, ki je vsebovala akcijski načrt *eEurope 2002*; ker zastavljeni cilji niso bili doseženi v roku, je sledil načrt *eEurope 2005*. Poglavitni cilj iniciative *eEurope* je bil doseči obrat k na znanju temelječi ekonomiji s pomočjo uporabe IKT. Z namenom preprečitve povečevanja digitalnega razkoraka v EU so morale nove pristopne članice izpolniti pogoje za pridružitve k akcijskemu načrtu z izpolnjevanjem pogojev, postavljenih v dokumentu *eEurope+* iz leta 2001. Vsebina tega načrta se v glavnem nanaša na prioritete, ki so bile podane v *eEurope* (cenejši, hitrejši in varnejši internet, spodbujanje uporabe ipd.). Leta 2005 se je zaključil *Aksijski načrt eEurope 2005*, kateremu sledi nadaljevanje v obliki petletne pobude *i2010 – Evropska informacijska družba za rast in zaposlovanje*. Prioritete omenjene pobude so bile usmerjene predvsem v razvoj odprtega in konkurenčnega elektronskega gospodarstva. Leta 2010 je bila sprejeta *Digitalna agenda*, katere cilj je ustvariti pogoje, v katerih se bo najbolj izkoristil družbeni in gospodarski potencial IKT.

Prvi pomembnejši slovenski dokument s področja informatizacije družbe je bila leta 2000 izdana *Modra knjiga – Slovenija kot informacijska družba* Slovenskega društva Informatika. Dokument upošteva izhodiščne listine EU o strategijah informatizacije in na njihovi osnovi ponuja vizijo življenja državljanov Slovenije v informacijski družbi.

Kot vse tedanje države kandidatke je tudi Slovenija sprejela ključne cilje načrta *eEurope* v obliki *eEurope+*. Leta 2001 je bilo z namenom pospeševanja procesov informatizacije slovenske družbe kot celote s strani vlade RS ustanovljeno Ministrstvo za informacijsko družbo (MID),⁹ ki je bilo leta 2004 ukinjeno. MID je imel naslednje prioritete oz. naloge:

- vsem prebivalcem Slovenije omogočiti enakopraven dostop do IKT,
- spodbujanje izobraževanja in usposabljanja za uporabo IKT,
- spodbujanje projektov in ukrepov, ki zmanjšujejo digitalni razkorak, zmanjševanja števila izključenih iz ugodnosti, ki jih prinaša uporaba IKT.

MID je pripravil nacionalni *Aksijski načrt »eSlovenija«*, ki ga je februarja 2003 vlada sprejela v obliki strategije *Republika Slovenija v informacijski družbi*, ki daje precejšen poudarek dostopu do IKT najširšega kroga prebivalcev. Skratka, cilj slovenske vlade je (bilo) spodbujanje uporabe storitev interneta¹⁰ in spodbujanje nastajanja uporabnih

vsebin na internetu ter na takšen način pospeševanje informatizacije vseh družbenih segmentov.

Natančnejši evalvaciji naštetih evropskih in domačih strategij ter iniciativ se bom na tem mestu izognil, saj bi zahtevala preveč prostora, po drugi strani pa to ni bistveni predmet tega prispevka. Na tem mestu bom izpostavil zgolj to, da je iz kratke predstavitve sprejemanja teh dokumentov oziroma strategij razvidno, da v zastavljenih rokih niso dale želenih rezultatov. Vzroki takšnega stanja so gotovo številni kot tudi kompleksni. Med njimi sta dva ključna, ki sta med seboj tudi tesno povezana, in sicer:

- prevelik poudarek na enem (ekonomskem) in zapostavljanje ostalih enako pomembnih segmentov družbe ter
- premajhno upoštevanje dejstva, da zaradi svoje kompleksnosti proces načrtne informatizacije zahteva intenzivno sodelovanje vseh udeležencev: države, gospodarstva in civilne družbe. Slednje je razvidno tudi iz preteklih relativno uspešnih primerov informatizacije evropskih mest ter regij, ki so bile v večini (npr. De Digitale Stad Amsterdam, Manchester HOST, IperBoLE – Internet for Bologna and Emilia ipd.) rezultat skupnih iniciativ različnih skupin prebivalcev, univerz in lokalnih mestnih oblasti.¹¹

V tem kontekstu je treba poudariti, da se je pri načrti informatizaciji mest pokazal kot neuspešen pristop od zgoraj navzdol (*top-down*). S takšnim primerom smo se leta 2000 srečali tudi v Sloveniji, in sicer je bil to ambiciozno in široko zastavljen projekt *e-mesto Nova Gorica*, ki se je naslednje leto razširil v projekt *e-občina* ter v *Goriška e-regija*, na koncu pa usahnil. Novogoriški in ostali njemu podobni projekti niso bili (dovolj) uspešni vsaj iz treh vzrokov. Prvi je ta, da pri pripravi niso predvidevali sodelovanja z vsemi segmenti populacije mest. Drugi razlog je, da večina prebivalcev mest (še) ni bila dovolj informatizirana oz. da IKT niso penetrirale dovolj globoko v različne segmente vsakdanjega življenja meščanov. Slednje dokazujejo tudi študije iz tedanjega obdobja (Ishida in Isbister ur., 2000; Trček, 2000), ki ugotavljajo, da so bili tedaj v večini primerov najbolj množični uporabniki IKT t. i. "tehnofriki", ne pa povprečni meščani, ki so predstavljali največji delež potencialnih uporabnikov. Tretji razlog pa je ta, da so načrtovalci proces informatizacije razumeli in posledično tudi izvajali kot čim prejšnjo nujnost. Primer slednjega je zelo dobro ponazorjen v predstavitveni publikaciji že omenjenega projekta *Goriška e-regija*, kjer avtorji pravijo, da nam "le-ta [informatična družba] ni dana na izbiro, je danost in nujnost" (Krapše, 2001, 9). Pri izvajanju tovrstnih projektov se je namreč treba zavedati, da nihče nima pravice prisiliti nekoga, ki noče uporabljati IKT, v nujnost le-tega. Zato morajo razvijalci in načrtovalci politik informatizacije med drugim poskrbeti,

9 Dne 19. 11. 2004 sta pričeli veljati noveli Zakona o vladi (Uradni list RS 123/04 z dne 18. 11. 2004) in Zakona o državni upravi (Uradni list RS 123/04 z dne 18. 11. 2004), s katerima je bilo ukinjeno Ministrstvo za informacijsko družbo, njegove naloge pa prenesene na Ministrstvo za gospodarstvo in Ministrstvo za visoko šolstvo, znanost in tehnologijo.

10 Na primer projekti: računalniško opismenjevanje, javno dostopne točke, hitrejši internet za raziskovalce in študente, cenejši, varnejši in hitrejši internet za državljanke ipd.

11 Več o tem glej v Tsagarousianou et al. (1998).

da posamezniki, ki IKT ne želijo uporabljati, ne ostanejo izključeni iz družbenega življenja, kar pomeni, da jim mora biti omogočeno opravljanje storitev tudi v fizičnem prostoru oziroma na tradicionalni način.

Opisane nepravilnosti v pristopih načrtne informatizacije mest v prvi vrsti izkazujejo nizko stopnjo empatije pobudnikov oziroma ključnih akterjev teh procesov. Obenem je pa z njihove strani prisotna tudi neučakanost, saj hočejo ljudi v čim krajšem času prepričati v nujnost uporabe IKT pri vsakdanjih opravilih, kar v večini primerov vodi k ravno nasprotnemu učinku. Z vidika prebivalcev mest oziroma uporabnikov IKT je namreč informatizacija igra s pozitivno vsoto, zaradi česar zahteva precej podoben pristop kot pri urbanem planiranju v fizičnem prostoru. Čeprav tudi za slednje v praksi velja, da "premalo razširja razpon vključevanja različnih neposredno in posredno prizadetih in zainteresiranih deležnikov" (Mlinar, 2008, 362).

SKLEP

Tema, s katero se ukvarjam v prispevku, je bila deležna velike pozornosti sredi devetdesetih let prejšnjega stoletja, in sicer predvsem med tujimi avtorji. Ena izmed opaznih značilnosti takratnih razprav je prevladujoči utopično-futuristični diskurz, na katerega sem uvodoma podal kritični odziv, v današnjem času pa se to področje preučevanja sooča predvsem s pomanjkanjem domačih in (predvsem novejših) tujih analiz. V slednjem je tudi vzrok omejenosti dometa sklepov, predstavljenih v tem prispevku. Takšno stanje vsekakor kaže na to, da se akterji, ki delujejo na polju prostorskih študij, premalo zavedajo preobrazb, ki jih v vsakdanje življenje mest prinaša vse bolj intenzivna uporaba IKT. V tem smislu je glavni namen prispevka usmeriti raziskovalno pozornost in interes v preučevanje kibernetskega prostora znotraj prostorskih znanosti, še posebej v kontekstu urbanih krajev.

V današnjem obdobju je namreč izjemnega pomena, da so mesta razumljena kot strukture, sestavljene iz fizične komponente (teritorija) in vzporedne nematerialne komponente, ki jo generirajo IKT (kibernetški prostor), pri čemer je bistveno, da ne gre za dva kvalitativno različna prostora. Brez enakovrednega upoštevanja obeh komponent mest ni (več) mogoče celovito razumeti kot tudi ne oblikovati holističnega pristopa k njihovemu preučevanju in (pre)oblikovanju. Ob tem se je treba zavedati, da tovrstna preobrazba urbanih krajev posega tako v njihovo fizično kot tudi družbeno-kulturno strukturo. V tem smislu lahko današnja mesta označimo kot "hibridna", saj se v njih fizični in kibernetski prostor dopolnjujeta in prepletata, posledica tega pa je, da urbani kraji delujejo pod drugačnimi (predvsem časovno-teritorialnimi) pogoji, kot smo jih poznali do sedaj. To pa pomeni, da se spreminja tudi objekt preučevanja, ki so ga po tradiciji preučevali prostorski analitiki.

Kompleksne spremembe, ki jih v mesta prinašajo IKT, med drugim redefinirajo intelektualno in profesionalno delo arhitektov, urbanih planerjev ter drugih, ki se ukvarjajo z urbanim prostorom in kraji. Prostorsko načrtovanje je tako postalo izjemno kompleksno, kar med drugim terja tudi vse večjo interdisciplinarnost. Podobno velja tudi za načrtovalce informatizacije mest, saj morajo v svojih projektih upoštevati določene vidike in trende procesa usvajanja IKT med širšimi segmenti prebivalcev. Po drugi strani se pri načrtni informatizaciji mest kaže kot eden izmed ključnih problemov nekoordinirano in nesinergično sodelovanje med lokalnimi oblastmi, meščani, urbanisti, regionalnimi univerzitetno-raziskovalnimi centri in ekonomskimi akterji. Različne študije primerov načrtne informatizacije mest so namreč pokazale, da bi v tovrstnih procesih morali izvajalci že v izhodišču upoštevati evolucijski potencial samorazvoja in izhajajoč iz te predpostavke tudi oblikovati nadaljnje ukrepe.

THE CITY AND CYBERSPACE

Blaž LENARČIČ

University of Primorska, Science and Research Centre, Garibaldijeva 1, 6000 Koper, Slovenia
e-mail: blaz.lenaric@zrs.upr.si

SUMMARY

This paper deals with structural changes in the socio-spatial logic of cities, which are the result of the ever more frequent and more intensive uses of information and communication technologies (ICTs). In this process, a major role is performed by the cyberspace that is created by such technologies, which enables agents to operate at a distance, thus introducing considerable changes in the domain of urban behaviours. One of the consequences of such activity is also seen in the transfer of certain urban venues into cyberspace. In this way, ICTs are changing the perception and use of the concept of space, which also has an impact on the understanding of the concept of 'city' itself. On the basis of these premises, this paper will focus on the relationship between physical and cyber space in the context of contemporary cities, drawing from the fact that the latter is not a substitute for physical space, but it is a case of their complementarity and mutual adjustment, mainly in qualitative terms. The understanding of the relationship between physical and cyber space, which is presented in this paper, is based on the fact that in certain

respects, these are (still) two separate entities, but in the context of the city, they are perceived as a single, mutually complementary whole.

A review of the existing literature in this field indicates that this topic was the focus of much attention in the mid-nineties, mainly among non-Slovenian authors. One of the notable features of the debates from that era is the dominant utopian-futuristic discourse, to which this paper provides a critical response; while today this field of investigation is experiencing in the first place a lack of domestic and (especially up-to-date) foreign analysis. This situation strongly implies that actors operating in the field of spatial studies lack an awareness of all the transformations that the increasing use of ICTs brings to everyday urban life. In this context, the main purpose of this paper is to focus research attention and interest onto the study of cyberspace within the spatial sciences disciplines, especially in the context of urban spaces.

Key words: city, information and communication technology, cyberspace, spatial planning

VIRI IN LITERATURA

Bangemann M. (1994): Europe and the global information society. Bangemann Report Recommendations To The European Council. http://www.epractice.eu/files/media/media_694.pdf (15. 9. 2011).

Bell, D. (2001): An introduction to cybercultures. London, Routledge.

Berleur, J., Hercheui, M., Hilty, L., Caelli, W. (ur.) (2010): What Kind of Information Society? Governance, Virtuality, Surveillance, Sustainability, Resilience: 9th IFIP TC 9 International Conference, HCC9 2010 and 1st IFIP TC 11 International Conference, CIP 2010, Held as Part of WCC 2010, Brisbane, Australia, September 20-23, 2010, Proceedings Series: IFIP Advances in Information and Communication Technology, Vol. 328.

Bijker, W. (1997): Of bicycles, bakelites and bulbs. Towards a theory of sociotechnical change. Cambridge, The MIT Press.

Cairncross, F. (1997): The death of distance. How the communication revolution will change our lives. Boston (Massachusetts), Harvard Business School Press.

Castells, M. (1989): The informational city. Information technology, economic restructuring and the urban-regional process. Massachusetts, Basil Blackwell.

Castells, M. (1996): The rise of the network society. The information age: economy, society and culture, Volume I. Oxford, Blackwell Publishers.

Castells, M. (2001): The internet galaxy. Reflections on the internet, business and society. Oxford, University Press.

Comission of the European Communities (2002): e-Europe 2005. An information society for all. http://ec.europa.eu/information_society/eeurope/2005/doc/all_about/benchmarking/resolution.pdf (14. 5. 2011).

Dertouzos, M. (1997): What will be. How the new world of information will change our lives. London, Pitakus.

Dewy, J., McGuigan, J. (ur.) (1999): Technocities. London - Thousand Oaks - New Delhi, Sage publications.

European Comission (2004): eEurope+ 2003. Progress Report. http://ec.europa.eu/information_society/eeurope/2005/doc/all_about/benchmarking/eeurope-plus_progress_report.pdf (14. 5. 2011).

Evropska komisija (2005): i2010 – Evropska informacijska družba za rast in zaposlovanje. http://ec.europa.eu/information_society/eeurope/i2010/docs/communications/com_229_i2010_310505_fv_sl.doc (14. 5. 2011).

Evropska komisija (2010): Evropska digitalna agenda. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0245:FIN:SL:PDF> (14. 5. 2011).

Florida, R. (2004): The rise of creative class. and how it's transforming work, leisure, community & everyday life. New York, Basic Books.

Florida, R. (2007): The flight of the creative class: The New Global Competition for Talent. New York, Collins.

Fuchs, C. (2008): Internet and society. Social theory in the information age. New York, Routledge.

Gausa, M. (2007): Multimesta. V: Čerpes, I., Dešman, M. (ur.): O urbanizmu. Kaj se dogaja s sodobnim mestom? Ljubljana, Krtina, 79–84.

Graham, S. (2004): The Cybercities Reader. London, Routledge.

Graham, S., Marvin, S. (1996): Telecommunications and the city. Electronic spaces, urban places. London, Routledge.

Graham, S., Marvin, S. (2000): Urban planning and the technological Future of Cities. V: Wheeler, James et al. (ur.): Cities in the Telecommunications Age. The Fracturing of geographies. Routledge, New York, 71–96.

Hall, P., Pfeiffer, U. (2002): Urban future 21. A global agenda for twenty-first century cities. London - New York, Spon.

Hilty, L. (2008): Information technology and sustainability. Essays on the Relationship between ICT and Sustainable Development. Norderstedt, Hersterllung und Verlag: Books on Demand GmbH.

- Hočevar, M. (2000):** Novi urbani trendi, prizorišča v mestih-omrežja med mesti. Ljubljana, Znanstvena knjižnica FDV.
- Ishida, T., Isbister, K. (ur.) (2000):** Digital Cities. Technologies, experiences and future perspectives. Springer, New York.
- Jasanoff, S., Markle, G., Petersen, J., Pinch, T. (1995):** Handbook of science and technology studies. London, Sage Publications.
- Kotkin, J., DeVol, R. (2001):** Knowledge-value cities in the digital age. February 13, 2001. Milken Institute. [Http://www.milkeninstitute.com/pdf/kvdc.pdf](http://www.milkeninstitute.com/pdf/kvdc.pdf) (19. 3. 2011).
- Koželj, J. (2007):** Opredelitev sodobnega mesta. V: Čerpes, I., Dešman, M. (ur.): O urbanizmu. Kaj se dogaja s sodobnim mestom? Ljubljana, Krtina, 195–208.
- Krapše, Š. (ur.) (2001):** Goriška e-regija. Glavnim odločevalcem na poti v informacijsko družbo. Nova Gorica – Šempeter – Vrtojba, Mestna občina Nova Gorica, Občina Šempeter - Vrtojba (Nova Gorica : Grafika Soča).
- Lenarčič, B. (2003):** Prihodnost in razvojne dileme sodobnih mest v informatični družbi. Teorija in praksa, 40, 3, 455–468.
- Lenarčič, B. (2006):** Razvoj primorske regije v kontekstu nove ekonomije. Sociološka analiza trajnostnih ekonomsko-prostorskih razvojnih perspektiv. Annales, Series historia et sociologia, 16, 2, 391–402.
- Maas, W. et al. (1999):** Metacity Datatown. Rotterdam, 010 Publishers.
- Mitchell, W. (1996):** City of bits, space, place and the infobahn. Cambridge, The MIT Press.
- Mitchell, W. (1999):** e-topia "urban life, Jim - but not as we know it". Cambridge, The MIT Press.
- Mlinar, Z. (1994):** Individuacija in globalizacija v prostoru. Ljubljana, SAZU.
- Mlinar, Z. (2008):** Življenjsko okolje v globalni in informacijski dobi. 1. knjiga, Prostorsko-časovna organizacija bivanja: raziskovanja na Koprskem in v svetu. Ljubljana, FDV - SAZU.
- Mlinar, Z. (ur.) (1995):** Osamosvajanje in povezovanje v evropskem prostoru. Ljubljana, Znanstvena knjižnica FDV.
- Mlinar, Z. et al. (1998):** Sociološki vidiki razvoja občine Koper: Bivalno okolje na pragu informacijske dobe - družbene spremembe in fizične strukture [datoteka podatkov]. Ljubljana, Univerza v Ljubljani, Fakulteta za družbene vede, Center za prostorsko sociologijo.
- Moss, M., Townsend, A. (2000):** How telecommunications systems are transforming urban spaces. V: Wheeler, J. et al.: Cities in the Telecommunications Age. The Fracturing of geographies. New York, Routledge, 31–41.
- Mumford, L. (1969):** Mesto v zgodovini, 1. in 2. del. Ljubljana, DZS.
- Pew Internet (2012):** Pew Internet & American Life Project Tracking surveys (March 2000–August 2011). <http://pewinternet.org/Trend-Data/Online-Activites-Total.aspx> (19. 3. 2012).
- Pinch, T., Bijker, W. (1984):** The social construction of facts and artefacts: Or how the sociology of science and the sociology of technology might benefit each other. Social Studies of Science, 14, 3, 399–441.
- Putnam, R. (2000):** Bowling alone. The collapse and revival of American community. New York, Simon & Schuster.
- Robertson, R. (1995):** Glocalization: Time-space and homogeneity-heterogeneity. V: Featherstone, M., Lash, S., Robertson, R.: Global Modernities. London, SAGE Publications, 25–44.
- Sassen, S. (2001):** The global city. New York, London, Tokyo. New Jersey, Princeton University Press.
- Sassen, S. (2002):** Towards sociology of information technology. Current Sociology, 50, 3, 365–388.
- Smith, M. (2001):** Transnational urbanism. Locating globalization. Massachusetts, Blackwell.
- Strategija (2003) – Strategija Republike Slovenije v informacijski družbi.** Vlada Republike Slovenije, Ministrstvo za informacijsko družbo
- Statistični urad Slovenije (2012):** Uporaba informacijsko-komunikacijske tehnologije v gospodinjstvih in pri posameznikih, Slovenija, 2011 – Končni podatki. [Http://www.stat.si/novica_prikazi.aspx?ID=4240](http://www.stat.si/novica_prikazi.aspx?ID=4240) (12.6.2012).
- Toffler, A. (1981):** The Third Wave. New York, Bantam Books.
- Tongia, R., Subrahmanian, E., Arunachalam, S. (2005):** Information and Communications Technology for Sustainable Development Defining a Global Research Agenda. Bangalore, Allied Publishers.
- Trček, F. (1998):** Odzivi delovnega okolja v Mestni občini Koper na trende globalizacije in deindustrializacije. Annales, Series historia et sociologia, 8, 1, 95–110.
- Trček, F. (2002):** Ljublj@na: iz vasi kablov v info-urbani habitat. V: Kos, D.: Sociološke podobe Ljubljane. Knjižna zbirka Teorija in praksa. Ljubljana, Fakulteta za družbene vede, 81–96.
- Vintar, M. (ed.) (2000):** Slovenija kot informacijska družba. Modra knjiga. Ljubljana, Društvo informatika. <http://www.drustvo-informatika.si/publikacije/modra-knjiga.pdf> (15. 8. 2003).
- Virilio, P. (1996):** Hitrost osvoboditve. Ljubljana, Študentska organizacija Univerze.
- Virilio, P. (2007):** Preveč razkrito mesto. V: Čerpes, I., Dešman, M. (ur.): O urbanizmu. Kaj se dogaja s sodobnim mestom? Ljubljana, Krtina, 251–266.
- Webber, M. (1963):** Order in diversity: Community without propinquity. V: Lowdon, W. (ur.): Cities and space: The future use of urban land. Baltimore, Johns Hopkins University Press, 62–93.
- Wheeler, J., Aoyama, Y., Warf, B. (ur.) (2000):** Cities in the telecommunications age. The fracturing of geographies. New York, Routledge.

OCENE

RECENSIONI

REVIEWS

Maja Sunčič: ARISTOFAN – MIROVNIŠKA KOMEDIJA. Politične komedije II. Ljubljana, ISH publikacije, 2011, 358 str.

Knjiga *Politične komedije II: Mirovniška komedija* je druga od treh knjig, posvečenih Aristofanovi politični komediji. Glede na prevladujočo tematiko v obravnavanih komedijah so zasnovane tudi spremne študije in podarki v njih. V prvi knjigi *Politične komedije I: Ekonomska komedija* se je avtorica zaradi sodobnega konteksta (izbruh ekonomske krize l. 2008, ki se še ni polegla) pomikala v času nazaj: začenja z zadnjimi Aristofanovimi deli po atenskem porazu v peloponeških vojnah, nadaljuje pa z mirovniško problematiko, ki se umešča v kontekst dolgotrajnih vojn na Bližnjem vzhodu, v Afganistanu in Iraku, grožnjo z izbruhom vojne v Iranu ter številnimi ljudskimi vstaji proti bližnjevzhodnim diktatorjem. Med ukvarjanjem z mirovniško tematiko je časovni okvir večletnega projekta »prehitela« realnost in onemogočila sprotno opazovanje s participacijo, saj je v Sloveniji prišlo do prvih predčasnih volitev, tako da Aristofanova demagoška komedija, predvidena za 2012, ni obravnavana v predvidenem kontekstu parlamentarnih, ampak zgolj predsedniških volitev, v problematičnem in dolgotrajnem sestavljanju koalicijske vlade ter v splošni politični, ekonomski in moralni negotovosti.

Danes bi se lahko vprašali, zakaj sploh razpravljati o vojni in miru, če nas tukaj in zdaj vojna v bistvu ne zadeva več. Koncept nenehne vojne in oboroženih spopadov dojemamo kot odtujene, kot povsem virtualne, čeprav jih lahko neposredno in v živo spremljamo po medijih in prek interneta, zdaj tudi prek socialnih omrežij. Pri vojni gre predvsem za ideologijo, pa če gre za oddaljene vojne, kot je 2. svetovna vojna, o kateri se v Sloveniji še danes bje kulturni boj, ali za sedanje vojne npr. v Iraku ali Afganistanu. Gre za večni boj med prizadevanji za svetovni mir in ideologijo vojne, ki je ne žene zgolj vojno dobičkarstvo, ampak preprosto to, da ideologija ne more obstajati brez vojne. Včasih tudi politika ne, kar lahko jasno vidimo tudi v slovenski politiki.

Aristofana in njegovo politično komedijo lahko postavimo za učitelja antične demokracije. V naslednjem trenutku moramo to demokracijo izenačiti z vojno ideologijo in se vprašati, ali to pomeni, da se od Aristofana lahko potem poučimo tudi o antični vojni in miru. Je Aristofan bolj za vojno ali za mir? To ključno vprašanje si postavlja ta knjiga, ko analizira Aristofanovo mirovniško komedijo, jo kontekstualizira v takratne koncepte vojne in miru ter jih primerja s sodobnimi.

O tesni prepletenosti politike, vojne in miru nam govori tudi Aristofan. Predvsem v *Lizistrati*, ki ostaja vedno sveža in vedno nova spodbuda za mirovništvo in za ženski boj proti vojni. Po drugi strani bi lahko rekli, da gre za konstruktivni nesporazum, ki zahteva kontekstualizirano antropološko branje. Med drugim tudi zato, ker od nas zahteva prevetritev konceptov, da si postavimo vprašanje, ali gre res za mirovniško propagando ali

pa smo vse narobe razumeli, ker imamo druge ideje in koncepte. Gre za večna vprašanja in večne odgovore, čeprav se konteksti spreminjajo in vse postavljajo v drugačno perspektivo ter zahtevajo vzpostavitev dialoga s to drugačnostjo. Za to si prizadeva tudi ta knjiga, ko se sprašuje o Aristofanovem mirovništvu in o tem, kaj nam lahko to danes pove.

Pri Aristofanu vidimo, da vojna ni nadaljevanje politike z drugimi sredstvi, ampak je vojna preprosto edina politika in edina ideologija. Aristofan nam v komedijah *Mir* (prvič uprizorjena leta 421 pr. n. št.) in *Lizistrata* (prvič uprizorjena leta 411 pr. n. št.) sporoča, da je napačna politika Grke privedla do dolgotrajne vojne, ki ne gre v prid Atencem, prava ali vsaj boljša politika pa jih bo popeljala do miru oz. do stanja, v katerem bodo Atenci v boljšem ali nadrejenem položaju v primerjavi s svojimi nasprotniki. Ker realna politika očitno ni učinkovita, se Aristofan loti komične politike, svetuje in ponuja komične rešitve za izhod iz brezizhodnega položaja. Nasvete in rešitve, ki jih predlagajo komični junaki, predvsem Lizistrata, je treba razumeti farsično, ne resnobno, o čemer pričajo tudi obscenost in robate seksualne šale. Smoter komedije ni reševanje realnih problemov vojne, trajajoče že vrsto let (ob uprizoritvi *Mira* 10 let, ob uprizoritvi *Lizistrate* pa 20), ampak nuditi zabavo, pozabo in pobeg pred grozotami vojne. Namesto zanič realnih politikov v Dionizovem gledališču zavladava komediograf



in vzpostavi boljši svet v vzporednih Atenah, saj bi bilo iz realnih Aten bolje pobegniti. Če realne rešitve ni, obstaja vsaj fantastična komična rešitev.

Zato komična junakinja Lizistrata in komični junak Trigaj kot realna politika predstavita vsak svoj program občinstvu v gledališču, tj. državljanom v komični skupščini. Trigaj v fantastičnem slogu na govnačevem hrbtu odleti na Olimp, kjer namesto Zeusa najde Hermesa in Vojno. Ko reši boginjo Miro, se poroči z boginjino spremljevalko Trgatvijo, spremljevalko Zabavo preda vsem državljanom v uživanje, iz svojega novega mirnega sveta pa izžene vse nasprotnike miru in vojne dobičkarje. Trigajevemu miru je dejansko sledil t. i. Nikijev mir, Lizistratinemu miru pa nadaljevanje vojne do bridkega poraza Aten l. 404 pr. n. št.

Lizistratin svet je tesnobnejši, zato je njen komični načrt še fantastičnejši, saj predstavlja ženski državni udar s seksualno stavko in ženski prevzem državne blagajne. Naslovna junakinja Lizistrata (»Razpuščevalka vojsk«) za prekinitev vojne predlaga seksualno stavko: dokler moške (soprogi, ljubimci) ne sklenejo premirja, z njimi ne bodo imele spolnih odnosov. Zaradi mirovniškega predloga pride do izbruha vojne med spoloma, ki izrisuje vsakdanje življenje v takratnih Atenah in hkrati poudarja pasti moške nadvlade. Predvsem z ekonomskim udarom ženske preprečijo nadaljevanje vojne, saj so spoznale, da je denar vojne vladar. In ne samo denar, tudi seks, pravzaprav pomanjkanje seksa. Nepotešeni moški, ki jih nikoli ni doma, potem pa vendarle so, pristanejo na vse pogoje svojih sprog in sklenejo večno prijateljstvo.

Mir in Lizistrata na vojno gledata skozi optiko kmeta, ki so ga vojne uničile, in ženske, ki ravno tako propada in vene zaradi neskončne vojne. V *Lizistrati* na eni strani stojijo ženske, želeče mir in – seks, na drugi pa od vojne pobesneli, brezumni moški, v *Miru* pa imamo od vojne obubožane kmete, ki so navdušeni nad mirom, na drugi strani pa vojne dobičkarje, ki jih mir, čeprav začasen (kot smo omenili, se vojna potem nadaljuje vse do 404 pr. n. št.), dejansko žalosti in jezi. V obeh komedijah vidimo kritiko vojne skozi oči tistih, ki so zaradi vojne utrpeli največjo škodo (ženske, kmetje, navadni ljudje), na drugi strani pa stojijo vojni hujskači in dobičkarji. Komično zoperstavljanje ideologiji vojne, ki je edina atenska ideologija, kaže na hudo krizo identitete in razpad vojne ideologije, vodeče tudi k drugačnemu pogledu na vojno in mir, kar lahko opazujemo tudi pri Aristofanu.

Poleg vpeljave edinstvene komične junakinje, vsebujoče ženske in moške pozitivne lastnosti, Aristofan pokaže na moč komedije v hudih vojnih razmerah, ki še edina rešuje pred vojno. Po drugi strani pa nam zgodovinski kontekst uprizoritve komedije vzbuja številne dvome, ali nemara ne gre bolj za vojno kot za mirovniško komedijo, torej da je komediograf vojne vladar. Ali je treba poziv k brezpogojni sklenitvi premirja razumeti kot odgovor Lizistratinih sozarotnic v istoimenski kome-

diji: »Naj se vojna nadaljuje« (v. 129)? Aristofan je dejansko doživel največji vzpon in uspeh svojih političnih komedij med peloponeškimi vojnami, njegove kasnejše komedije pa odsevajo drugačen politični ton, saj vojne ni več, njeno mesto pa prevzame družbeni in ekonomski bankrot Aten.

Ker je v tej knjigi poudarek na mirovništvu, vsebuje prvi slovenski prevod komedije *Mir* in novi slovenski prevod Lizistrate, ki jo je pred tem že prevedel Fran Bradač (1959). V nasprotju z Bradačevim prevodom, ki cenzurira marsikatero obscenost, sta oba prevoda, tako *Mira* kot *Lizistrate*, ustrezno obscena in odsevata Aristofanov razposajeni slog, saj ravno obscena seksualnost in obče karnevalsko vzdušje slavi življenje, plodnost in mir. Oba prevoda sta študijska, zato so na koncu vsakega obsežni komentarji in opombe, ki sodobnemu bralcu omogočajo razumevanje in vpogled v takratno dogajanje, podrobno pa razlagajo tudi uporabljene obscenosti.

V spremnih študijah avtorica analizira Trigajev in Lizistratin mir skozi antično optiko vojne in miru, ki se zelo razlikuje od sodobne. Predstavljeni so antični in Aristofanovi pogledi na mirovniško problematiko in na to, kako se ta razlikuje od današnje (odnos do nasilja, vojne in miru). Trigajev mir je analiziran v takratnem zgodovinskem kontekstu, predvsem Nikijevega miru, ki so ga podpisali le nekaj dni po izvedbi komedije. Trigaj je predstavljen kot komični Belerofont, vojna in mir pa nastopata kot božanski poosebljeni realnosti. Analizirani so razvoj Aristofanovega odnosa do vojne in miru ter razlogi za tako pogosto pojavljanje idealizacije kmečkega življenja, ki je zaradi peloponeških vojn propadlo in s tem povzročilo tudi družbenopolitične spremembe v Atenah.

Pri analizi atenske in grške vojne ideologije se avtorica osredotoča tudi na ostre spolne dihotomije, ki jih tragedija in komedija uprizarjata kot vojno med spoloma, ta pa se kaže v tragičnem ali komičnem paradoksu. Da gre za postopek, ne za statičen koncept, lahko vidimo tudi iz Aristofanovih ženskih likov, ki iz molčečih in pasivnih preidejo v govoreče in delujoče. O tem nam pričajo tudi zgodovinska kontekstualizacija Lizistratinega sveta v 20. letu peloponeških vojn in razlogi za to, da je seksualni in ekonomski državni udar edina rešitev, ki lahko Atene reši pred dokončnim propadom, porazom v vojni in ukinitvijo demokracije. Ženske stopijo v ospredje, ko začnejo moški izgubljati vojno, takrat ne morejo več molčati, ampak samo še govorijo in zahtevajo, da se prisluhne tudi njihovim nasvetom. Na primeru Lizistrate in njenih žensk avtorica poudari, da so ženske v kriznih razmerah boljše, vendar se morajo pri tem odpovedati svoji tradicionalni spodobnosti, stopiti iz molka in delovati. Aristofan pokaže, da vojna ne izobrazí zgolj moških, ampak tudi ženske, saj jih zaradi izrednih razmer prisili k izrednemu delovanju. Komična razrešitev ni v skladu s pričakovanji sodobnega bralca in bralke, saj komični narobe svet na koncu ženske in moške vrne na njihovo »pravo« mesto.

Maja Sunčič Aristofanovo komično mirovništvo postavi v drugačen kontekst in se sprašuje, ali ga lahko razumemo tudi kot vojno propagando, razvidno predvsem iz stavka »naj se vojna nadaljuje«. Nadaljevanje vojne je pomenilo za takratne Atene ohranitev demokracije in tudi širitev te ustavne ureditve drugod z vojno. V tem lahko razpoznamo plodno paralelo s sodobnostjo, predvsem z zunanjo politiko ZDA. Do napada na Irak je prišlo 20. marca 2003, vojna pa se doslej še ni končala, čeprav je predsednik ZDA Barack Obama oznanil umik ameriških vojakov do konca leta 2011.

Kljub številnim razlikam med Aristofanovim in sodobnim mirovništvom (kategoriji sta bolj ali manj neprimerljivi), ZDA zagovarjajo ideologijo izvoza demokracije z vojno, kar velja tako za zdaj že desetletno vojno v Afganistanu kot za osemletno vojno v Iraku. Paralele lahko vidimo tudi v bližnjevzhodnih ljudskih vstajah proti diktatorjem v Tuniziji, Egiptu, Libiji, Siriji, Jemnu in drugod, ki so jih podprle ZDA in številne evropske države, tudi Slovenija. Libijske upornike so v boju proti dolgoletnemu diktatorju Gadafiju podprli celo zahodni zavezniki v vojaški operaciji Odissejeva zora (19.–31. marec 2011). Promocija moderne demokracije tako ostaja neverjetno podobna antičnim postopkom, v obeh primerih pa za tem ne stoji mirovniška, ampak vojna ideologija.

Knjiga Maje Sunčič Aristofan – MIROVNIŠKA KOMEDIJA predstavlja inovativni pristop v antičnih študijah, saj znanje iz klasične filologije uporablja kot izhodišče in temelj, na katerem gradi svoje analize. Svoje teoretske izpeljave utemeljuje predvsem na francoski šoli zgodovinske antropologije in študijah spolov, pri čemer se suvereno vključuje v razpravo z različnimi avtorji, ki so problematiko že obravnavali in katerih zaključke bodisi sprejme ali argumentirano zavrže. Vsekakor gre za študijo, ki utegne zaradi trajno aktualne problematike, ki jo obravnava (vojna in mir), pritegniti sorazmerno širok krog bralcev: v prvi vrsti seveda specialiste za antične študije in strokovnjake z različnih področij humanistike ali družbenih ved – od sociologije in kulturologije do antropologije in literarnih ved, morda tudi aktualne politične kroge.

Karmen Medica

Egidio Ivetic (ur.): ISTRA SKOZI ČAS: Priročnik regionalne zgodovine Istre z navedbami o mestu Reka. Fiume, Unione italiana - Trieste, Università popolare - Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 2011, 735 str.

S prevodom dela *Istria nel tempo / Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume* (Rovigno, 2006) najprej v hrvaški, letos pa še v slovenski jezik, se po šestih letih zaključuje obsežen in ambiciozen projekt Italijanske unije na Reki, Ljudske univerze v Trstu in Središča za zgodovinske raziskave v Rovinju, ki je ob zajetnem *Priročniku regionalne zgodovine Istre* že od samega začetka vključeval tudi pripravo medijskega projekta »Istra skozi čas« v italijanskem, slovenskem, hrvaškem in angleškem jeziku. Dokumentarec je nastal v sodelovanju italijanskega programa TV Koper – Capodistria, Središča za zgodovinske raziskave v Rovinju, Italijanske unije na Reki in Ljudska univerze v Trstu, kjer je v sliki in besedi prvič predstavljena celotna zgodovina Istre od njenega geološkega nastanka do današnjih dni.

Pripravo dokumentarca in izid publikacije je omogočilo Ministrstvo za zunanje zadeve Republike Italije.

V spremni besedi publikacije, ki jo je uredil Egidio Ivetic, je moč razbrati, da sta bila namen in cilj navedene projekta, ki je bil zasnovan že pred desetimi leti,



napisati zgodovino Istre s kar največjo mero objektivnosti in uporabo znanstvenega aparata, saj je njena zgodovinska preteklost – sicer bogata, a hkrati nemirna in razgibana – polna neizbrisnih in globokih sledi krvavih dogodkov, ki so sledili od konca 19. skozi celotno 20. stoletje ob spopadu dveh nasprotujočih si nacionalnih komponent.

To sicer ne pomeni, da je poudarek zgolj na zadnjih dveh stoletjih njene zgodovine, kjer sledimo hudim nacionalnim in političnim antagonizmom ter posledično radikalnim družbenim, socialnim in etničnim spremembam na tem območju, pač pa tudi na starejših obdobjih, je pa moč iz prvih vrstic podpoglavja o Italijanski narodni skupnosti (1945–1992) razbrati, da bi naj lokalno prebivalstvo (zlasti italijanske narodnosti) v Istri, na Reki in v Dalmaciji skoraj v celoti na lastnih plečih nosilo posledice dramatičnih preobratov, ki so sledili po II. svetovni vojni in s tem težko odločitev, ki so jo sprejele zmagovite velesile.

Italijani Istre in Reke naj bi bili namreč s tem dokončno odrezani od domovine in prisiljeni sprejeti jugoslovansko državljanstvo ali pa optirati za italijansko in izbrati bolečo pot eksodusa. S tem naj bi torej dozorili pogoji za tisto, kar se je pokazalo kot najhujši etnični in demografski preobrat, ki se je dogodil na istrskem polotoku in na Reki, se pravi bistveno zmanjšanje italijanske komponente na območjih, kjer naj bi le-ta stoletja odigravala pomembno oziroma celo odločujočo gospodarsko, družbeno in kulturno vlogo. Eksodus naj bi torej v nekaj letih izkoreninil stoletno ljudsko tradicijo, običaje in navade ter popolnoma spremenil multikulturno in multietnično podobo ter s tem tudi značilno identiteto tega ozemlja. Več kot polovica celokupnega prebivalstva Istre in Reke naj bi po besedah avtorjev dokončno zapustila svojo zemljo in imetje, s tem pa je bila italijanska jezikovna in kulturna prisotnost popolnoma izbrisana iz celotnih (zlasti mestnih) območij, trgov in vasi.

Iz teh akcentov in zaključkov je torej moč razbrati, da so bila prizadevanja avtorjev usmerjena predvsem v podrobnejšo raziskavo dolgega in specifičnega zgodovinskega razvoja Istre in Reke, v katerem naj bi se zrcalile in potrdile teze o prevladujočem romanskem, kasneje pa italijanskem značaju te pokrajine. Pri tem avtorjem nikakor ne moremo očitati pristranskosti, saj se v štirih poglavjih, ki orisujejo istrsko zgodovino od najstarejših obdobjev pa do konca beneške vladavine (1797), etnična, družbeno-politična, upravna in gospodarska podoba Istre izrisuje v značilnih premisah velikih političnih tvorb, ki so dominirale nad njenim ozemljem tja od antičnega Rima, Bizanca, frankovske države, oglejskih patriarhov, Beneške republike in Habsburžanov. Velika odlika navedenega dela je zlasti v tem, da nazorno in argumentirano v teh poglavjih ob politični, upravni in ekonomski podobi razgrinja tudi njeno družbeno, socialno in kulturno podobo ob sicer značilni istrski dihotomiji med mesti in podeželjem ter obstoječima kulturni-

ma krogoma, ki sta zajemala mesta na eni ter podeželje z vsemi njegovimi etničnimi, kulturnimi in jezikovnimi posebnostmi na drugi strani.

Odperti in polemični tako ostajajo nekateri zaključki in stališča, ki so nanizana v petem in šestem poglavju, ki zajemata 19. oziroma 20. stoletje z obdobjem avstrijske vladavine, kraljevine Italije in povojne Jugoslavije v letih od 1945 do 1991.

Predolgo in preveč podrobno bi bilo naštevanje vseh spornih stališč in navedb, zato bi se omejili le na dve najpomembnejši:

ob koncu petega poglavja so le bežno omenjena avstrijska ljudska štetja po kriteriju občevalnega jezika (*lingua d'uso* ali *lingua parlata*) med letoma 1880 in 1910, ki pa so bila ključnega pomena za izkrivljanje dejanskega etničnega stanja v Istri, zlasti zadnje štetje leta 1910, ki je kazalo na odkrite težnje (zlasti v Trstu) po zmanjševanju dejanskega števila slovenskega, pa tudi hrvaškega prebivalstva;

iz zaključkov o avstrijskem obdobju veje tendenciozno in neosnovano mnenje, da se je dunajska vlada usmerila k popolnemu priznanju slovanske komponente in dodatnemu zmanjševanju italijanske, saj je Avstrija do konca svoje vladavine vztrajala pri ohranjanju sistema kurij in cenzusa za deželnozborske volitve, kar je v istrskem deželnem zboru ohranjalo prevlado italijanskega liberalno-nacionalnega tabora, ohranjala pa je, kot že rečeno, tudi sistem občevalnega jezika pri ljudskih štetjih in s tem zagotavljala dominantno pozicijo italijanskega vladajočega razreda, zato tudi ni uspela doseči predvidenega kompromisa med obema nacionalnima komponentama, kot npr. na Moravskem in v Bukovini.

Nacionalno vprašanje se je v Istri, tako kot v drugih podobnih srednjeevropskih okoljih, pojavilo kot sopotnik narodnostne pripadnosti in socialnega položaja. Italijanska narodnost je tu, zlasti po združitvi Italije, postala sredstvo za ohranitev in utrditev privilegirane položaja v odnosu do istrskih Slovencev in Hrvatov, pa tudi za obrambo avtonomističnih (monopolnih) pozicij pred uvajanjem narodnostno in družbeno nevtralne avstrijske zakonodaje. V tem obdobju je italijansko nacionalno gibanje zakrnelo in izgubilo prvotni značaj evropske odprtosti, ki so jo zamejevali kulturno zapiranje vase, iredentizem in asimilacijske težnje ter napačnost rasistične vrste.

Ravno o tem obdobju *finis Austriae* je dovolj literature, tudi italijanske (npr. dela in članki Angela Are in Paola Zillerja ter nekaterih drugih), ki argumentirano in objektivno orisujejo položaj avstrijskih Italijanov oziroma obeh nacionalnih komponent v Avstrijskem primorju, pa tudi razloge za propad nacionalnega kompromisa v Istri v letih od 1908 do 1910.

Ključna so seveda vprašanja, povezana z obdobjem med obema vojnama oziroma z vprašanjem fašizma, ki je sicer v navedenem delu obravnavano dovolj kritično in objektivno, četudi bi pričakovali, da bodo avtorji ne-

vezanost s prevladujočo italijansko »kulturno sfero, ki se največkrat ni izkazovala v svoji velikodušnosti, prej nasprotno«, kakor piše dr. Igor Škamperle v svoji spremni besedi k monografiji.

Knjiga je razdeljena na 4 razdelke, ki predstavljajo štiri različna področja raziskovanja in poglobljanja Marije Pirjevec, dolgoletne profesorice slovenskega jezika in literature, najprej na Filozofski fakulteti v Trstu, nato pa še na Visoki šoli modernih jezikov za tolmače in prevajalce. Prvi razdelek je skoraj popolnoma posvečen analizi življenja in dela posameznih tržaških ustvarjalcev, kot sta pisatelj Alojz Rebula in Boris Pahor, pesnici Ljubka Šorli in Bruna Marija Pertot, pesnika Igor Gruden in Srečko Kosovel. Iz tega dela bi še posebej izpostavila zanimivo analizo pogleda treh slovenskih ustvarjalcev (Srečka Kosovela, Borisa Pahorja in Alojza Rebule) na dogodek, ki je v marsičem zaznamoval slovensko narodno skupnost v Italiji, in sicer požig Narodnega doma 13. julija 1920. leta: vsi trije ustvarjalci obeležijo dogodek v svojih delih, a na zelo različne načine in z različnih zornih kotov, kar daje tej analizi še poseben pečat izvirnosti in originalnosti. Razdelek smiselno zaključuje članek o periodizaciji slovenske književnosti na Tržaškem, v katerem avtorica poskuša določiti kriterije za porazdelitev slovenskega ustvarjanja v štiri faze, ki

jih poimenuje s predliterarno, narodnoprebudno fazo, umetniško zrelo fazo tržaške književnosti primorskih piscev v emigraciji ter razvito, na domačih tleh nastalo književnostjo po drugi svetovni vojni. Ob koncu tega zapisa avtorica utemeljuje, da »razdalje med 'zamejsko' in 'matično' književnostjo nikoli niso bile in niso tako velike, da bi se resnično oddaljili od skupnih osnov. Pojem 'zamejska literatura' je zato že dolgo neutemeljen in odveč«.

V drugem razdelku se raziskovalka ukvarja s tematiko, ki postaja v literarnih vedah vedno bolj zanimiva in vredna posebne pozornosti in občutljivosti, in sicer z narečno poezijo, ki jo raziskuje na podlagi poezij Marije Mijot od Svetega Ivana pri Trstu, Silvane Paletti iz doline Režije ter Benečanoma Giorgiu Qualizzi in Renatu Quaglii. Tako kot sama Pirjevec ugotavlja, postaja »dialektalna poezija v novjšem času ena pomembnejših tem sodobne evropske literarne vede, hkrati s porastom narečne poezije in njenih funkcij«. Narečna poezija se dejansko zelo hitro širi po vsej Evropi skupaj z uveljavljanjem posameznih lokalnih značilnosti neke skupnosti, naroda, okolja in s tem tudi širi izrazne zmožnosti narečja, ki je nenazadnje tisto najbolj intimno človekovo jezikovno izrazno sredstvo. V razpravi so med drugim naštetih številni fenomeni narečnega pesnjenja, ki se je od šestdesetih let dalje zelo razširilo tudi na zahodnem robu slovenskega ozemlja. Raziskovalka se posebej zaustavi ob slovenski besedi pesnice izpod Kanina, Silvane Paletti, pri kateri življenje »vsemu obupnemu navkljub ohranja svoj globlji smisel in pomen«, ki ga pesnica najde v vsem lepem, kar jo obdaja, v naravi, v lepoti poezije, v vrednotah življenja. Nekoliko bolj svetovljanski in v svet razgledan pa je beneški pesnik Renato Qualizza, ki pa je znal univerzalno izraznost preliti tudi v narečno govorico, kar daje njegovemu delu še poseben pomen.

Razpetost med domačijstvom in svetovljanstvom pa je verjetno ena najbolj pogostih literarnih toposov vseh slovenskih ustvarjalcev, ki se kot pripadniki majhnega evropskega naroda najverjetneje čutijo razpeti med domačo zemljo – 'rodno grudo' in pa priložnostmi in univerzalnostjo, ki jo ponuja današnja globalizirana družba. Tematika se smiselno prevesi nato v tretji razdelek, ki obravnava ravno kulturne stike med ljubljanskimi in italijanskimi akademijami. Eseji prinašajo celo vrsto ugotovitev o še premalo poznanih in raziskanih odnosih, ki so se pletli med slovenskim in italijanskim narodom že od 17. stoletja dalje; v dobi baroka se slovenska literarna ustvarjalnost sicer še ni razvila, so pa obstajali posamezni intelektualci, ki so s svojim »kozmpopolitizmom, večjezičnostjo ter s svojo kulturno, predvsem znanstveno dejavnostjo pripravili tla za uveljavitev razsvetljske miselnosti, ki je v drugi polovici 18. stoletja privedla do razcveta slovenske književnosti in znano sti«. Razdelek se nadaljuje z obravnavo romantičnega obdobja preporoda narodov, Prešerna in Mazzinija ter Prešernovih prevodov v italijanščino.



Četrty razdelek je posvečen nekaterim zbranim mišlim o Kosovelovih integralih v italijanščini ter izčrpnemu in bogatemu opisu literarnozgodovinskega dela profesorice Lojzke Bratuž. Monografijo zaokroženo zaključuje intervju, ki ga je Pirjevčeva opravila s Prešernovim nagrajencem Miroslavom Košuto, saj se pesnik dotika marsikaterih tem, ki jih raziskovalka obravnava v knjigi, predvsem pa njegovega odnosa do tržaškega mesta, za katerega pravi, da je tudi naše mesto, tako kot je mesto vseh naštetih in tudi drugih avtorjev, ki so v monografiji poglobljeno analizirani.

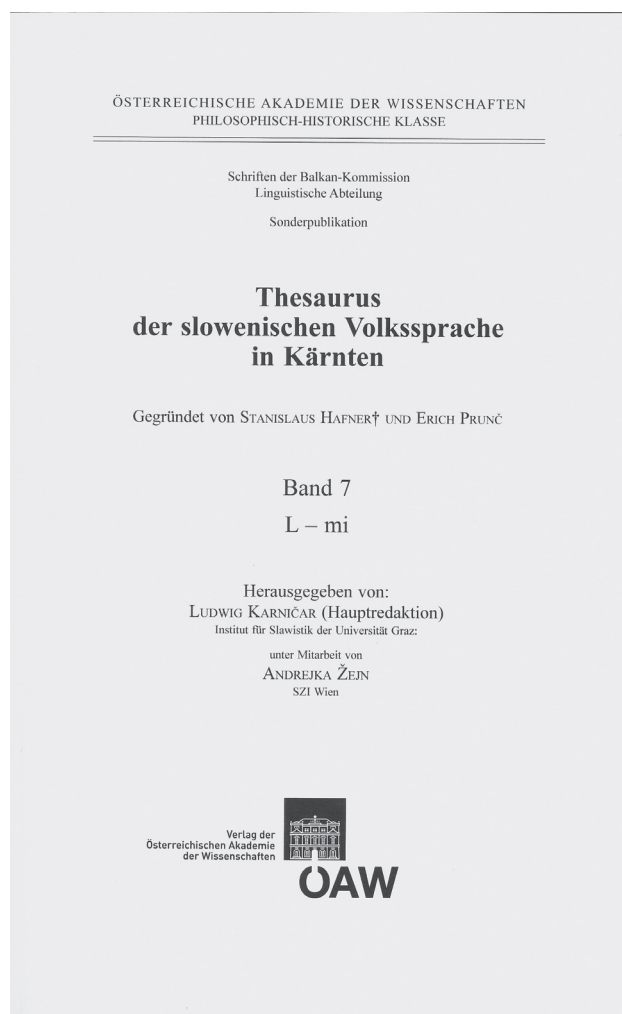
Jadranka Cergol

TEZAVER SLOVENSKEGA LJUDSKEGA JEZIKA NA KOROŠKEM, 7. zvezek (črke L – mi).

Dunaj, Avstrijska akademija znanosti, 2012, 226 str.

Na Dunaju je letos izšel sedmi zvezek *Tezavra*, mednarodno uveljavljenega pripomočka v slovanski primerjalni dialektologiji, etimologiji in onomastiki ter edine dvojezične (slovensko-nemške) konkordance v slovanskem narečjeslovju. Urednik je Ludvik Karničar, glavna sodelavka pa Andrejka Žejn, ki je bila tri leta zaposlena pri graškem dolgoročnem leksikalnem projektu Avstrijske akademije znanosti, ki ga je v razmerju 50 : 50 sofinanciral ZRC SAZU in tako omogočil, da sta lahko redularno izšla dva zvezka s petimi priloženimi jezikovno-geografskimi kartami o poteku diatopičnih sinonimov za krompir, koruzo, košnjo, kositi in gozd. Vemo, kako močno so ogroženi jeziki manjšinskih narodov, še posebej slovenski avtohtoni govori Roža, Podjune in Zilje na Koroškem. Zaradi periferne lege so zanje značilni arhaizmi na glasoslovni in leksikalni ravni, po drugi strani pa so zaradi več kot tisočletnega sobivanja z nemščino zanimivi tudi iz sociolingvističnih razlogov.

Cilj *tezavra* je objaviti celotno, pred dobrimi 30 leti ekscerpirano slovensko narečno gradivo na Koroškem (gre za več kot 100 znanstvenih člankov, slovenističnih in etnoloških prispevkov, za diplomske naloge in disertacije od leta 1842 pa do leta 1980, skratka od Urbana Jarnika do Herte Lausegger). Zbranih je več kot pol milijona listkov, na katerih so podatki iz omrežja 220 informacijskih točk ziljskega, rožanskega, podjunskega in obirskega narečja, na voljo pa je tudi arhiv s 600 urami posnetkov. Zasnovan je bil kot dvojezičen in sociolingvistično usmerjen narečni slovar z zaključenim korpusom, medtem ko so po drugi strani posamezne besede kot sopomenke, izpeljanke in frazemi označeni z zvezdico, kar pomeni, da so bile dodane na osnovi lastne kompetence, arhiva in preverjanja na terenu. Zato *Tezaver* nudi tudi vpogled v aktualno jezikovno stanje koroških slovenskih govorov, ki je žal zelo zaskrbljujoče.



Vsa čast gre Avstrijski akademiji znanosti, ki je doslej podpirala to pomembno in nadvse dragoceno leksikografsko delo. Nujno potrebno bi bilo, da bi raziskovalka Andrejka Žejn, ki obenem pripravlja jezikovno-geografsko disertacijo o poteku izoleks na avstrijskem Koroškem na osnovi gradiva Inštituta za slavistiko v Gradcu, kartografiranje pa poteka v sodelovanju z geografskim inštitutom Antona Melika na barvni računalniški karti, dobila redno zaposlitev pri projektu, kajti v nasprotnem primeru ni nobene možnosti, da bi delo zagledalo črko Ž. Doslej je namreč sodelovalo pri projektu ducat honorarno zaposlenih sodelavk, a so zaradi večje socialne varnosti bile prisiljene, da so si po letu dni poiskale varnejše delovno mesto. Upati je, da bo životarjenja konec in da bo uvidenost znanstvenih ustanov še trajala. Na terenu se mudi zaradi zanesljivih informantov, po drugi strani pa nadaljnjih kadrovskih sprememb *Tezaver* ne bi preživel več.

Rada Cossutta

Gilles Deleuze:

LOGIKA OBČUTJA: RAZPRAVA (prevod: Stojan Pelko in Suzana Koncut). Koper, Hyperion, 2008, 154 str.

GUBA (prevod: Jana Pavlič). Ljubljana, Študentska založba, 2009, 242 str.

KRITIKA IN KLINIKA (prevod: Suzana Koncut). Ljubljana, Študentska založba, 2010, 244 str.

NIETZSCHE IN FILOZOFIJA (prevod: Aljoša Kravanja). Ljubljana, Krtina, 2011, 299 str.

RAZLIKA IN PONAVLJANJE (prevod: Samo Tomšič, Ana Žerjav, Marko Jenko, Suzana Koncut). Ljubljana, Založba ZRC SAZU, 2011, 496 str.

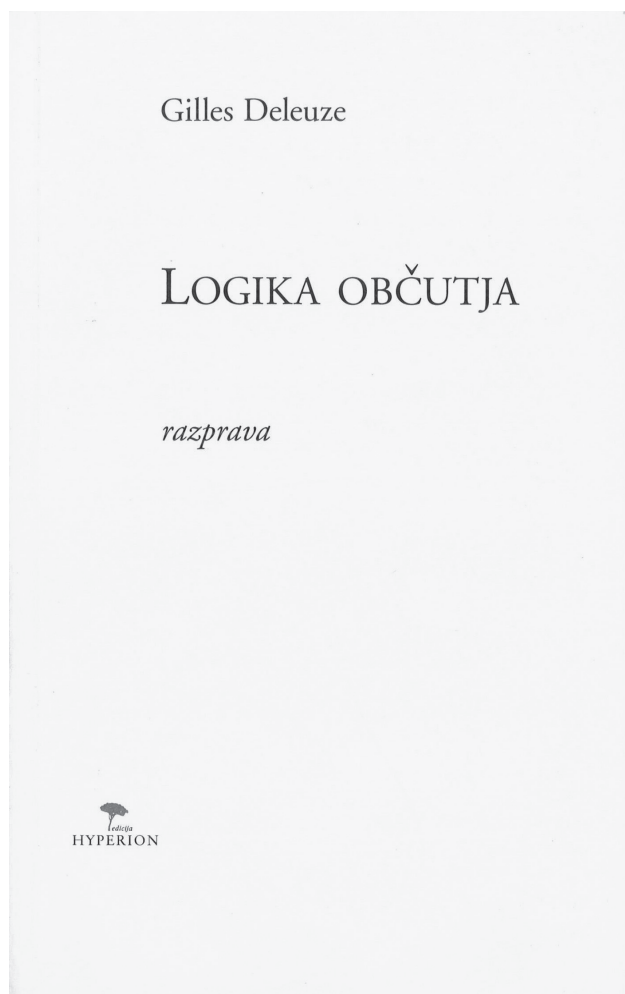
Mogoče ne bi bilo nesmiselno začeti z vprašanjem – nenazadnje je to nekakšna ključna retorična figura francoske filozofije – ki se glasi: »kaj je recenzija?« Morda bolje: kaj recenzija ni? Prav gotovo ni povzetek (navsezadnje nam gre za to, da bi se knjige brale) in prav gotovo ni mesto, kjer bi se predmet (knjigo, avtorja) ignoriralo, preziralo in izvajalo lastne elaboracije. Recenzija je torej nekakšen bio-bibliografski vnos. Ob tem je najprej treba izpostaviti dvoje: biografski vnos bo na tem mestu vnos o francoskem filozofu Gillesu Deleuzu,

bibliografski pa o prevodih v slovenščino petih njegovih del: *Logika občutja: razprava* (2008), *Guba* (2009), *Kritika in klinika* (2010), *Nietzsche in filozofija* ter *Razlika in ponavljanje* (obe 2011). Zakaj naenkrat recenzirati pet del, izdanih v razmaku štirih let? Zaradi bio-bibliografskega dejavnika ...

Gilles Deleuze je dolgo veljal za nekakšnega akademskega odpadnika, predvsem v Franciji (pa tudi drugje). Neizpodbitno pa je dejstvo, da je to ena poglavitnih figur francoske povojne filozofije, ki je s svojim delovanjem izkazovala to razsredičenost, nekonvencionalnost, morda celo inovativnost. Deleuze je svojo kariero pričel po »klasični« poti: najprej na gimnazijah, zatem kot asistent na Sorboni in kasneje še na Centre National de la Recherche Scientifique. Toda kljub takšni »klasični« usmeritvi je močno podpiral gibanje maja 1968 ter se zaposlil na »eksperimentalnem« univerzitetnem centru v Vincennesu. Takšna je nekako tudi njegova književna pot. Sprva se je namreč proslavil za zgodovinarja filozofije in postopoma skozi ta pristop zgradil svojo filozofijo (čeprav ta zgodovina filozofije iz njegovih del ni nikoli izginila). Sama biografija sicer ni tako zelo pomembna za to, kar prevodna dela prinašajo v slovenski prostor, je pa ta kratka »notica« dovolj, da postavimo osnovo, na kateri je treba pretehtati pomen teh prevodov.

Deleuzov vstop na slovensko knjižno polje se je sicer zgodil že leta 1991 s prevodom knjige *L'image-mouvement. Cinéma 1 (Podoba-gibanje)*, obsežne filozofske razprave o filmu (ki ni filozofija filma, temveč filozofija skozi film), katere nadaljevanje (*L'image-temps. Cinéma 2*) naš prostor še čaka. V letu Deleuzove smrti (1995) smo dobili še razpravo o Franzu Kafki (*Kafka: za manjšinsko književnost*), napisano z dolgoletnim prijateljem in soavtorjem Félixom Guattarijem. S hitrim tempom pa so po letu 1998 sledila še druga – temeljna – dela: *Logika smisla* (1998), *Kaj je filozofija?* (1999, tudi z Guattarijem), *Predstavitel Sacherja-Masocha* (v zborniku z leta 2000) ter *Micelij* (2000, kratek esej, z Guattarijem). Temu je sledilo sedem let zatišja, ki mu je še vedno vladalo pomanjkanje nekaj Deleuzovih temeljnih del, deloma pa tudi zanimanja za avtorjeve knjige. Vse to pa se je počasi pričelo spreminjati – je to morda zaradi vpliva nenadne ekspanzije »deleuzovskih« študij v anglofon-skem svetu? – z objavo navedenih petih monografij.

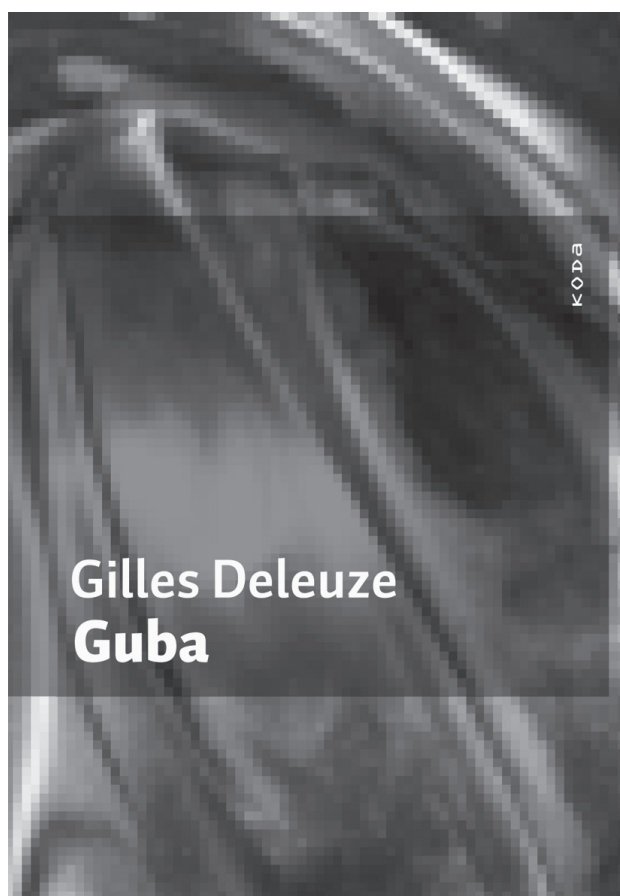
Prva v nizu je *Logika občutja* (1981), kjer Deleuze postopa po svoji metodi filozofskih portretov, ki pa se tokrat prelevi v »umetnikov« portret. Osnovni princip njegovega portretiranja je opisal v knjižici *Pourparlers*: »[P]riti k avtorju 'od zadaj' in mu napraviti otroka, ki bi bil njegov lastni, a strašni, potomec.« (Deleuze, 1990, 15) Tako je portret Bacona pravzaprav ta strašni otrok, ki nosi nove znake in koncepte neke estetike, ki ni le Baconova, ampak nosi implikacije, ki se raztezajo na celotno polje umetnosti (to tematiko bo Deleuze obdeloval še v zadnjem duetu z Guattarijem *Kaj je filozofija?*). In kaj nudi ti Baconovi sinovi in hčere? Osnovni moment »ma-



nifesta« o Baconu je nekakšen moto: »[S]likarstvo mora iztrgati Figuro figurativnemu.« (Deleuze, 2008, 12) Gre za vztrajno kritiko reprezentacije, ki jo Deleuze izvaja najbolj dovršeno v delu *Razlika in ponavljanje* (1968), toda vsaj že od dela *Nietzsche in filozofija* (1962). Figuracija, figurativno za Deleuza ne »delujeta« tako, da bi iztrgala nekaj novega, da bi delovala tako, da bi sprožila misel. Figurativno slikarstvo je preveč vklejano v reprezentacijo, da bi lahko prešlo ven iz tega sveta (toda empirično, ne transcendentalno). In kaj je rešitev? Deleuze pravi, da vsekakor ne popolna abstrakcija (ta je, ravno tako kot figuracija, podvržena zgolj možganskim procesom – prvo »prepoznamo«, drugo si prizadevamo razumeti), temveč neko slikarstvo, ki bi se dotaknilo telesa, ki bi šlo skozi čutno in telo spremenilo – pretreslo od znotraj (prim. Deleuze, 2008, 35). Slikarstvo mora (po Deleuzu) predstavljati to, kar se nahaja pod reprezentacijo, tisto, čemur pravi virtualno. In ko slikarstvu uspe priklicati prisotno (za tako slikarstvo ima Deleuze Baconovo slikarstvo, vendar elementi, pogoji, če tako rečemo, ostajajo univerzalni meter) in ga »vreči« v telo (gledalca), takrat je a-reprezentativno, a-figuralno (vendar tudi a-abstraktno), takrat postane slikarstvo novega, Figure ali dejstva. Takrat postane slikarstvo ena od treh form mišljenja, kot to izpeljujeta z Guattarijem v delu *Kaj je filozofija?* (Deleuze, Guattari, 1999, 168–206).

In pravzaprav je vsebina tega kratkega orisa principov in nujnosti delovanja slikarstva tisto, kar veže to knjigo z naslednjim delom, *Guba* (1988), ki je kompleksno in mnogoplastno, nagubano – tematika ni ena, knjiga je suma, prepogibanje vseh Deleuzovih zanimanj, od fizike, metafizike, matematike, dogodka, sveta, subjekta in nenazadnje do estetike (slikarstvo, arhitektura, glasba). In osrednji koncept je ravno povzet v naslovu – guba. Guba postane filozofski pojem baroka (in s tem opredeljuje Leibnizovo filozofijo in matematiko ter baročno umetnost, modo itd.), ki je ključen za razumevanje vseh premikov, gubanj v tem obdobju: »[Z]a nas je v resnici kriterij ali operativni koncept baroka Guba v svojem najširšem pomenu (v vsem svojem razumevanju in vsej svoji razsežnosti); guba po gubi.« (Deleuze, 2009, 58)

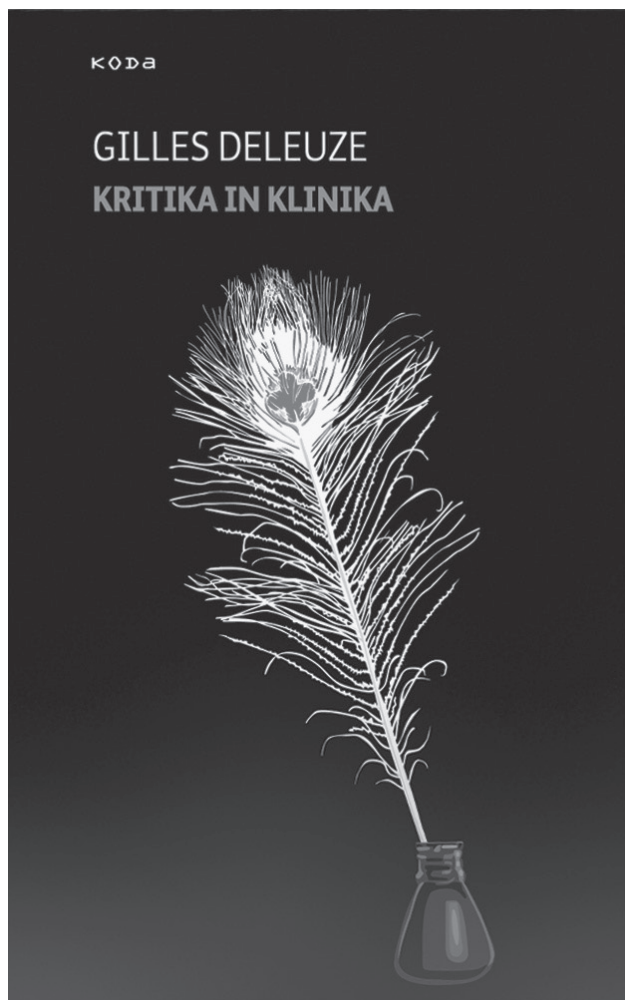
In taka guba je tudi subjekt ali monada po leibnizovski. Ta subjekt pa je poseben subjekt, ki se bistveno razlikuje od bolj »klasičnih« filozofskih opredelitev subjekta. Najpomembnejši vidik je ta, da je subjekt singularnost, ki vključuje univerzalnost. Vse kar je, je svet, ki pa je v celoti v subjektu, kajti subjekt je guba sveta, svet, ki se prepogiba sam nase. In ta guba ne meče sence, ravno nasprotno, osvetljuje ta majhen delec površine, ki ga pokriva, da bi se mu razkril – to je svet monade. In tak subjekt, s svojim svetom (ki je istočasno svet vseh ostalih) vred, je ključen za funkcijo umetnosti, kot jo Deleuze opredeljuje v *Logiki občutja*. Namreč, reprezentativna ali figurativna umetnost, kakor tudi abstrakcija, sta izraza te monade, tega nagubanega subjekta-sveta. Monade si sicer na nek temačen način delijo svet, vendar vsaka reprezentacija je singularno gledišče



(point de vue), ki se vsiljuje ostalim. Zato mora biti slikarstvo baročno, prepogibno, gubajoče, slikarstvo mora vsebovati to singularno gledišče tako, da ne reprezentira ali abstrahira, temveč tako, da proizvaja materijo (osvetlitev virtualnega, tega majhnega koščka sveta) in jo daje čutnemu, preči in guba telo (gledalca).

Guba tako ni zgolj knjiga o baroku, je exposé neke filozofije, ki odklanja vsako obliko normalizacije, standardizacije, zdravorazumnosti; je filozofija razlike, ki zatrjuje novo in kreacijo (prej kot vulgarno kreativnost). Tudi v tem primeru je Leibniz tisti, ki mora zagledati prihod na svet svojega iznakaženega potomca, ta potomec je Leibniz-Deleuze, pregneten, razmesarjen Leibniz, katerega filozofija omogoča prehod onkraj baroka. Guba govori o svetu in subjektih, kar je vse, kar je potrebno za ostale derivate: npr. religijo, kulturo, umetnost. Zato je to delo vse prej kot ukleščeno v preteklost, temveč daje pomembna izhodišča za razumevanje sodobnih fenomenov – od političnih do estetskih.

Kronološko podajanje neizogibno predstavi nadaljnjo povezavo – ki ni nujno zelena, morda pa izkazuje nekakšno afiniteto slovenskega strokovnega založništva do estetike – in sicer knjigo *Kritika in klinika* (1993), v kateri so zbrani spisi o literaturi. Kot že rečeno se pri Deleuzu misel izraža mnogotero, predvsem pa govori tri glavne jezike: filozofščino, umetnostščino in znan-



stveniščino. Literatura je ovinek, skozi katerega Deleuze nenehno vozi k svojim ciljem. Od Carrolla do Melvilla, od Bartlebyja do Kafke. Od Moby Dicka k Alici, nena zadnje do umetnosti jecljanja (ki se je pokazala kot izjemno pomemben element manjšinskosti v delu Kafka). Vendar kljub temu *Kritika in klinika* ni nabor spisov o literaturi, je prej filozofiranje skozi literaturo. V svojem slogu – skozi govor o različnih avtorjih ali literarnih temah – Deleuze predstavi svoje filozofske vidike, ki se vajo iz teh avtorjev, njihovih del in tem. Literatura nam tako lahko spregovori o imanenci, politiki, postajanju, razliki in ponavljanju, reprezentaciji itd.; vse to v mnogoterih jezikih, jezikih klasične literature (Carroll, Kafka), jezikih abstraktna literature (Wolfson), jezikih filozofske literature (Nietzsche, Platon, Spinoza, Kant). In vsega tega ne jemlje kot simptom ali celo bolezen (literatura kot izražanje potlačenega), temveč ravno nasprotno, zdravilo za civilizacijo; pisatelji – in to niso predvsem tisti, ki izražajo »svoje spomine, potovanja, ljubezni in žalovanja, svoje sanje in fantazme« (Deleuze, 2010, 15) – imajo nekakšno višjo, plemenitejšo nalogo – in ta naloga se seveda sklada s tem, kar je pravzaprav tudi naloga filozofije oz. mišljenja kot takega: praktična filo-

zofija ali, z drugimi besedami, politično – saj »[p]isati je tudi postati nekaj drugega kot pisatelj. [...] Pisatelj ne govori o tem [pisanju, op. p.], briga se za druge stvari.« (Deleuze, 2010, 20)

V tukajšnji kroniki pa je gotovo najpomembnejše leto 2011, v katerem sta svet uvidela dva prevoda starejših del iz šestdesetih let (vsa ostala prevedena leta so nastala po letu 1975 z izjemo *Logike smisla*): prvi *Nietzsche in filozofija* (1962), drugi *Razlika in ponavljanje* (1968). Prva je pomembno delo, ki je zorelo več let (izšlo je 9 let po njegovi prvi knjigi *Empirizem in subjektivnost* iz leta 1953). Gre za delo njegovega zgodnjega obdobja (morda tistega, ki bi ga lahko poimenovali pred-Guattarijsko), kjer pa prihaja do izraza Deleuzova »filozofska metodologija« v raziskovanju zgodovine filozofije. Osnovni cilj dela je namreč dati Nietzscheju »usta«, skozi katera lahko izrazi in premlewa nove probleme. Podoba Nietzscheja Deleuze odtrže od jarmov »nihilizma«, »volje do moči« in »nadčloveka«, asociacij, ki tega nemškega avtorja redukcionistično določajo in s tem onemogočajo polno razumevanje (razvoj) njegove misli. Knjigo *Deleuze* namreč začne s stavkom, ki Nietzscheja postavlja v popolnoma novo vlogo, tisto, ki se ne osredotoča zgolj na prej omenjene pojme: »[U]vesti v filozofijo pojma smisla in vrednosti je Nietzschejev najslošnejši project.« (Deleuze, 2011, 13) Nietzscheja predstavi (skozi njegova dela, ideje in nove koncepte) kot pravega kritičnega filozofa, ki je izvedel boljšo kritiko kakor Kant, filozofa, ki ga ne gre spregledati, ker so v njegovih idejah vsebovani pravi nastavki za predrugačenje filozofije, ki je – kot je to konstanta Deleuzove kritike – podvržena dialektični podobi misli hegeljanstva.

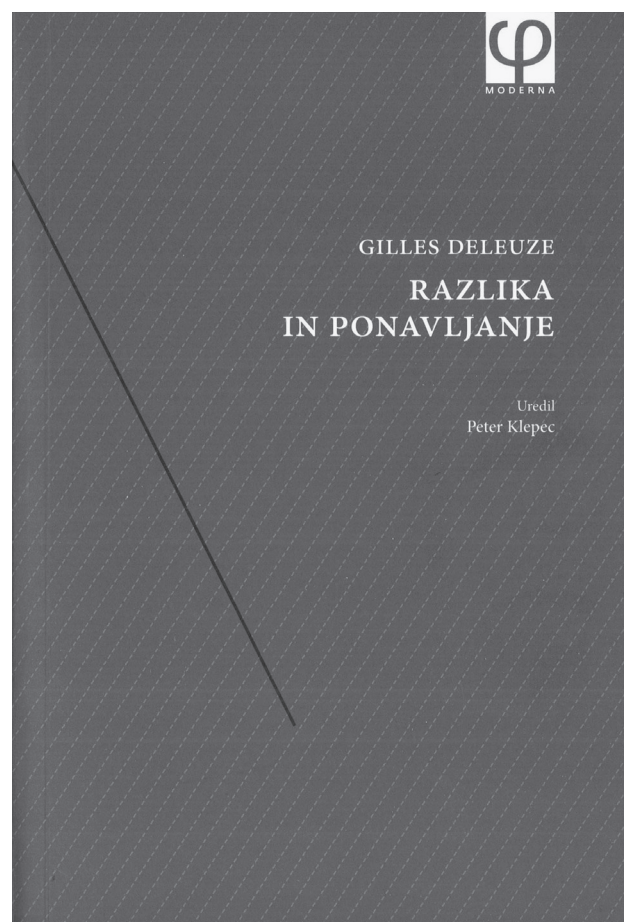
Naposled je tu še delo *Razlika in ponavljanje*, ki po mojem mnenju prinaša enega najpomembnejših prispevkov v slovenski filozofski prostor zadnjega desetletja. Ob ekstenzivnem branju in prevajanju Badiouja (čigar temeljno delo, *Bit in dogodek*, sicer prav tako ni prevedeno) je tisto, kar dela Deleuza izjemnega, bilo še vedno prikrito, čeprav zelo podobno (ali vsaj s skupnimi zastavki) temu, kar izpostavlja Badiou. In omemba Alaina Badiouja ni naključna ali zgolj demonstrativna, saj sam v predgovoru slovenski izdaji v nekaj besedah zaobjame pomen Deleuzove misli: »Prav nič ni popustil hegemonični tematiki konca filozofije, ne v njeni patesični različici, ki ta konec povezuje z usodo Biti, ne v njeni pohlevni različici, ki ga povezuje z logiko sodbe. [...] Pač pa se je pogumno lotil konstruiranja sodobne metafizike, za katero je izumil povsem izvirno genealogijo, v kateri sta filozofija in zgodovina filozofije nerazločljivi. Kot inavguralne 'primere' je precej samosvoje obravnaval najbolj neizpodbitne miselne produkcije svoje dobe pa tudi katerih drugih. S tem je pokazal razsodnost in ostrino brez primere med svojimi sodobniki, posebej kar zadeva prozo, film, določene vidike znanosti pa tudi politično eksperimentiranje. Bil je namreč progresist, odmaknjen upornik, ironična opora najradikalnejšim gibanjem. Zato se je tudi uprl 'novim filozo-



fom', ostal zvest svoji viziji marksizma in se ni uklanjal medli restavraciji morale in 'demokratske razprave'. [...] Bil je prvi, ki je takoj dojel, da je sodobna metafizika nujno teorija mnogoterosti in pojmovanja singularnosti. To zahtevo je povezal z zahtevo po kritiki najbolj zvitih oblik transcendence. Uvidel je, da lahko le z zadrževanjem enoglasnosti biti opravimo s tem, kar je v interpretaciji smisla trajno religiozno. Jasno je dognal, da lahko do resnice enoglasne biti pridemo le tako, da mislimo njen dogodkovni prihod. Ta pomemben program je tudi moj.« (Badiou v: Deleuze, 2011, 11–12) Razlika in ponavljanje namreč predstavlja strogo filozofsko podjetje Deleuzove misli. Začenja se z osnovnim vodilom, ki se glasi: sprevrniti platonizem (Deleuze, 2011, 119), iz česar sledi ostra kritika Hegla (identitete in negacije), iz katere vznikneta razlika in ponavljanje kot temeljna filozofska pojma. Vse skupaj vodi v kritično spodbujanje tem, ki se nanašajo na reprezentacijo, enakost (istost), norme in normalnost, zdrav razum itd. Gre za odpor proti središču, proti uokvirjanju, rezanju, razvrščanju. Ta knjiga je resna filozofska knjiga, napisana v »uradnem« akademskem jeziku (nenazadnje gre za Deleuzovo glavno doktorsko disertacijo), pravzaprav zelo klasično filozofsko delo, saj gre za nekakšno ontološko jedro Deleuzove misli (kjer se nenehno spopadamo z

dvema osnovnima lastnostma biti: njenim bistvom – razliko – ter njenim pojavljanjem – ponavljanjem. Kljub temu pa knjige ne gre brati kot suhoparno, »akademsko« filozofsko delo, saj v svojih izpeljavah predstavlja to, za kar v resnici gre pri Deleuzu: nekakšno praktično filozofijo (projekt, ki je posredno izražen v monografiji *Spinoza: philosophie pratique*, *Spinoza: praktična filozofija*). Deleuzovo kritiko je torej treba brati kot politično naravnano. Deleuze je sicer dolgo veljal (ali še velja) za apolitičnega, »aristokratskega« misleca, ki ostaja v nekakšnem iracionalnem, oddaljenem prostoru izven sveta, kot ga kritizira Peter Hallward v *Out of this World: Deleuze and the Philosophy of Creation*. Vendar podrobno branje pokaže prej nasprotno. Preobrniti platonizem nenazadnje pomeni ne podrežati se ustaljenim potem, vzorcem, klišejem ... Skratka, gre za revolucionarno misel: *revolutio Platonis est revolutio societas*.

Na koncu še vprašanje: kaj obžalujemo pri teh prevodih? Izvirna izdaja *Logike občutja* je bila sestavljena iz dveh zvezkov – prvega z esejem in drugega z reprodukcijami Baconovih slik (97 str.). Slovenski prevod prinaša prvi zvezek in vanj vključen vzorec reprodukcij (šteje jih 15). To je seveda postranska pomanjkljivost in razumeti je treba, da je za tako majhen trg, kot je slovenski, in za tako majhno založbo, kot je Hyperion,



težko in stroškovno obremenjujoče pridobiti pravice za več reprodukcij.

O Gubi pa moramo biti nekoliko bolj kritični, kot bralci pa bolj pozorni. Prevod ima nekaj pomanjkljivosti, ki se izražajo predvsem v nekaterih prevajalskih okornostih, večinoma povezanih s specifično filozofskimi temami. Tako kot v izvirniku, se v prevodu Deleuzovi citati različnih avtorjev v opombah pod črto nanašajo na francoske izdaje omenjanih del, čeprav je v slovenskem prostoru vsaj nekaj od teh že prevedenih (kot na primer Heglova *Znanost logike*, Nietzschejev *Onkraj dobrega in zlega* ali celo Borgesov »Vrt razcepljenih stez« v *Namišljenostih*). Prav tako manjkajo natančni sklici na izdaje Leibnizovih del oz. splošna opomba o tem, po kateri zbirki Leibnizovih del citira Deleuze. Nepozoren bralec lahko tako kaj kmalu ostane zmeden ob prvi opombi v knjigi, če ne ve, da gre za citat iz Leibnizovega dela; reproduciram opombo: »1. Système nouveau de la Nature et de la communication des substances, §7.« (Deleuze, 2009, 11) To špekulacijo o »površnem prevodu« bi lahko podprl tudi prevod lastnega imena Nikolausa von Kuesa ali Nikolausa Chrifftza, ki ga prevajalka po francoskem izvirniku ohranja kot Nico-

las de Cues, ki pa bi se moral prevajati s privzetim poslovenjenim imenom Nikolaj Kuzanski (Deleuze, 2009, 206). Kritika ni nikakršen zagovor »čistoče« slovenskega jezika, gre zgolj za boljšo razumljivost besedila. Nicolas de Cues se po hitrem logičnem premisleku sicer izkaže za Nikolaja Kuzanskega, vendar je v slovenskih filozofskih delih udomačena poslovenjena različica (kakor, navsezadnje, v ostalih jezikih – Nicolas de Cues, Nicola Cusano, Nicholas of Kues ...). Ime, prevzeto po francoskem izvirniku, enostavno deluje kot ovira pri branju. Na koncu morda še očitek spremni besedi, ki se zdi v knjigi prisotna zgolj zaradi imena njenega avtorja (Slavoj Žižek), ker o gubi pravzaprav ne spregovori oz. delu nič ne doda. Ostalim prevodom ni kaj očitati, saj so dobro opremljeni s komentarji (prevajalskimi, uredniškimi), predvsem pa gre hvala prevodu *Razlike in ponavljanja*, ki je pristna originalu, ohranja poglavja, kazalo, opombe in smiselno dodatno razširja mesta, ki so morda lahko obskurna, hkrati pa jo dopolnjuje zelo pomembno stvarno kazalo.

Matej T. Vatovec